

numero 2 / anno 2001

QUADRIMESTRALE DELL'ARCIDIOCESI

BOLLETTINO DIOCESANO

CURIA ARCIVESCOVILE Via Beltrani, 9 - 70059 TRANI - Spedizione in A.P. - Art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Bari



**Atti ufficiali dell'Arcidiocesi
di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH**

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale
Anno LXXX - n. 2/2001

Direttore responsabile: Riccardo Losappio • e-mail: losappio@ba.dada.it
Direzione e Amministrazione: Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arcidiocesitrani.it
Registrazione: n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani
Impaginazione e stampa: Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta
Tel. 0883.536323 • <http://www.edirotas.it>

Spedizione in A.P. - Art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Bari

Editoriale

Trani, 8 dicembre 2001

Questo numero del *Bollettino Diocesano* si presenta corposo per un certo ritardo dovuto a quel naturale rallentamento che si verifica allorchando c'è un passaggio di mano. In questo caso, l'avvicendamento del direttore responsabile. E colgo l'occasione per porgere il mio saluto, nonché il ringraziamento, a Mons. Felice Posa, direttore uscente, per l'impegno profuso per tanti anni; mentre al neo-direttore responsabile, Diac. Riccardo Losappio formulo gli auguri per un proficuo lavoro a servizio della comunità diocesana.

Come ben si può notare, la pubblicazione, seconda da quando sono Pastore di questa Arcidiocesi, è più completa rispetto alla precedente: sono aumentate le sezioni e ciascuna di esse presenta un nutrito numero di documenti.

La direzione del *Bollettino* attende suggerimenti al fine di migliorare la sua redazione. Nel contempo auspico che i diversi organismi pastorali diocesani (commissioni - uffici - consigli pastorali - centri educativi, formativi e culturali - gruppi, movimenti, associazioni - parrocchie - istituti religiosi) provvedano all'invio al direttore responsabile di quei documenti che, per rilevanza e ufficialità, meritano di essere pubblicati sul *Bollettino*, in maniera tale da farlo diventare espressione sempre più completa della nostra Chiesa particolare, cosicché da poter offrire e lasciare alla riflessione e alla storia quanto di meglio, sul piano documentario, riesce a produrre.

Metto il lavoro degli operatori del *Bollettino Diocesano* sotto la protezione dell'Immacolata, dei Santi Patroni dell'Arcidiocesi.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

DIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH***Dati statistici relativi al 2000****Situazione sino al 31 dicembre 2000***BATTEZZATI**

1. fino a 1 anno:	3.447
2. da 1 anno sino a 7 anni:	56
3. oltre i 7 anni:	26
TOTALE battesimi	3.529

CRESIME: **3.556**

PRIME COMUNIONI: **3.597**

MATRIMONI

1. tra cattolici:	1.702
2. tra un cattolico e un non cattolico:	1
TOTALE matrimoni	1.703

MAGISTERO PONTIFICIO



Discorso del Santo Padre al 18° Congresso Internazionale della Società dei Trapianti

Martedì, 29 agosto 2000

*Illustri Signori,
Gentili Signore!*

1. Sono lieto di portarvi il mio saluto in occasione di questo Congresso Internazionale, che vi vede raccolti ad approfondire la complessa e delicata tematica dei trapianti. Ringrazio i Professori Raffaello Cortesini e Oscar Salvatierra per le gentili parole che mi hanno rivolto. Un particolare saluto va alle autorità italiane presenti.

A voi tutti esprimo la mia riconoscenza per l'invito a questo incontro, apprezzando vivamente la disponibilità manifestata a confrontarvi con l'insegnamento morale della Chiesa, la quale, nel rispetto della scienza e soprattutto nell'ascolto della legge di Dio, a null'altro mira che al bene integrale dell'uomo.

I trapianti sono una grande conquista della scienza a servizio dell'uomo e non sono pochi coloro che ai nostri giorni sopravvivono grazie al trapianto di un organo. La medicina dei trapianti si rivela, pertanto, strumento prezioso nel raggiungimento della prima finalità dell'arte medica, il servizio alla vita umana. Per questo, nella Lettera Enciclica *Evangelium vitae* ho ricordato che, tra i gesti che concorrono ad alimentare

un'autentica cultura della vita "merita un particolare apprezzamento la donazione di organi compiuta in forme eticamente accettabili, per offrire una possibilità di salute e perfino di vita a malati talvolta privi di speranza" (n. 86).

2. Tuttavia, come accade in ogni conquista umana, anche questo settore della scienza medica, mentre offre speranza di salute e di vita a tanti, non manca di presentare *alcuni punti critici*, che richiedono di essere esaminati alla luce di un'attenta riflessione antropologica ed etica.

Anche in questa materia, infatti, il criterio fondamentale di valutazione risiede *nella difesa e promozione del bene integrale della persona umana*, secondo la sua peculiare dignità. A tal proposito, vale la pena di ricordare che ogni intervento medico sulla persona umana è sottoposto a dei limiti che non si riducono all'eventuale impossibilità tecnica di realizzazione, ma sono legati al rispetto della stessa natura umana intesa nel suo significato integrale: "Ciò che è tecnicamente possibile, non è per ciò stesso moralmente ammissibile" (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Donum vitae*, 4).

3. Un primo accento è da porre sul fatto che ogni intervento di trapianto d'organo, come già in altra occasione ho avuto modo di sottolineare, ha generalmente all'origine *una decisione di grande valore etico*: "la decisione di offrire, senza ricompensa, una parte del proprio corpo, per la salute ed il benessere di un'altra persona" (Insegnamenti di Giovanni Paolo II: XIV/1, 1991, p. 1711). Proprio in questo risiede la nobiltà del gesto, che si configura come un autentico atto d'amore. Non si dona semplicemente qualcosa di proprio, si dona qualcosa di sé, dal momento che "in forza della sua unione sostanziale con un'anima spirituale, il corpo umano non può essere considerato solo come un complesso di tessuti, organi e funzioni..., ma è parte costitutiva della persona, che attraverso di esso si manifesta e si esprime" (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Donum vitae*, 3).

Di conseguenza, ogni prassi tendente a commercializzare gli organi umani o a considerarli come unità di scambio o di vendita, risulta moralmente inaccettabile, poiché, attraverso un utilizzo "oggettuale" del corpo, viola la stessa dignità della persona.

Questo primo punto ha un'immediata conseguenza di notevole rilevanza etica: *la necessità di un consenso informato*. La verità umana di un gesto tanto impegnativo richiede infatti che la persona sia adeguatamente informata sui processi in esso implicati, così da

esprimere in modo cosciente e libero il suo consenso o diniego. L'eventuale consenso dei congiunti ha un suo valore etico quando manchi la scelta del donatore. Naturalmente, un consenso con analoghe caratteristiche dovrà essere espresso da chi riceve gli organi donati.

4. Il riconoscimento della dignità singolare della persona umana ha un'ulteriore conseguenza di fondo: *gli organi vitali singoli non possono essere prelevati che ex cadavere*, cioè dal corpo di un individuo certamente morto. Questa esigenza è di immediata evidenza, giacché comportarsi altrimenti significherebbe causare intenzionalmente la morte del donatore prelevando i suoi organi. Nasce da qui una delle questioni che più ricorrono nei dibattiti bioetici attuali e, spesso, anche nei dubbi della gente comune. Si tratta del problema dell'*accertamento della morte*. Quando una persona è da considerare certamente morta?

Al riguardo, è opportuno ricordare che *esiste una sola "morte della persona"*, consistente nella totale disintegrazione di quel complesso unitario ed integrato che la persona in se stessa è, come conseguenza della separazione del principio vitale, o anima, della persona dalla sua corporeità. La morte della persona, intesa in questo senso radicale, è un evento che non può essere direttamente individuato da *nessuna tecnica scientifica o metodica empirica*.

Ma l'esperienza umana insegna anche che l'avvenuta morte di un individuo *produce inevitabilmente dei segni biologici*, che si è imparato a riconoscere in maniera sempre più approfondita e dettagliata. I cosiddetti "criteri di accertamento della morte", che la medicina oggi utilizza, non sono pertanto da intendere come la percezione tecnico-scientifica del *momento puntuale* della morte della persona, ma come una modalità sicura, offerta dalla scienza, per rilevare *i segni biologici della già avvenuta morte della persona*.

5. È ben noto che, da qualche tempo, diverse motivazioni scientifiche per l'accertamento della morte hanno spostato l'accento dai tradizionali segni cardio-respiratori al cosiddetto *criterio "neurologico"*, vale a dire alla rilevazione, secondo parametri ben individuati e condivisi dalla comunità scientifica internazionale, della *cessazione totale ed irreversibile di ogni attività encefalica* (cervello, cervelletto e tronco encefalico), in quanto segno della perdita capacità di integrazione dell'organismo individuale come tale.

Di fronte agli odierni parametri di accertamento della morte, - sia che ci si riferisca ai segni "encefalici", sia che si faccia ricorso ai più tradizionali segni cardio-respiratori -, la Chiesa non fa opzioni scientifiche, ma si limita ad esercitare la responsabilità evangelica di confrontare i dati offerti dalla scienza medica con una concezione unita-

ria della persona secondo la prospettiva cristiana, evidenziando assonanze ed eventuali contraddizioni, che potrebbero mettere a repentaglio il rispetto della dignità umana.

In questa prospettiva, si può affermare che il recente criterio di accertamento della morte sopra menzionato, cioè la cessazione *totale ed irreversibile* di ogni attività encefalica, se applicato scrupolosamente, non appare in contrasto con gli elementi essenziali di una corretta concezione antropologica. Di conseguenza, l'operatore sanitario, che abbia la responsabilità professionale di un tale accertamento, può basarsi su di essi per raggiungere, caso per caso, quel grado di sicurezza nel giudizio etico che la dottrina morale qualifica col termine di "certezza morale", certezza necessaria e sufficiente per poter agire in maniera eticamente corretta. Solo in presenza di tale certezza sarà, pertanto, moralmente legittimo attivare le necessarie procedure tecniche per arrivare all'espianto degli organi da trapiantare, previo consenso informato del donatore o dei suoi legittimi rappresentanti.

6. Un altro aspetto di grande rilievo etico riguarda il problema dell'*allocazione degli organi donati*, mediante la formazione delle liste di attesa o "*triages*". Nonostante gli sforzi per promuovere una cultura della donazione degli organi, le risorse attualmente disponibili in molti Paesi risultano ancora insufficienti

al fabbisogno sanitario. Nasce di qui l'esigenza di creare delle liste d'attesa per i trapianti, secondo criteri certi e motivati.

Dal punto di vista morale, un ben inteso principio di giustizia esige che tali criteri di assegnazione degli organi donati non derivino in alcun modo da logiche di tipo "discriminatorio" (età, sesso, razza, religione, condizione sociale, ecc.) oppure di stampo "utilitaristico" (capacità lavorative, utilità sociale, ecc.). Nella determinazione delle priorità di accesso ai trapianti ci si dovrà, piuttosto, *attenere a valutazioni immunologiche e cliniche*. Ogni altro criterio si rivelerebbe arbitrario e soggettivistico, non riconoscendo il valore che ogni essere umano ha in quanto tale, e non per le sue caratteristiche estrinseche.

7. Un'ultima questione riguarda una possibilità ancora del tutto sperimentale di risolvere il problema del reperimento di organi da trapiantare nell'uomo: si tratta dei cosiddetti *xenotrapianti*, cioè del trapianto di organi provenienti da specie animali diverse da quella umana.

Non intendo qui affrontare in dettaglio i problemi suscitati da tale procedura. Mi limito a ricordare che già nel 1956 il Papa Pio XII si poneva l'interrogativo circa la loro liceità: lo faceva commentando l'eventualità, allora prospettata dalla scienza, del trapianto di una cornea di animale nell'uomo. La risposta che egli dava rimane anche oggi il-

luminante: in linea di principio, egli diceva, la liceità di uno *xenotrapianto* richiede, da una parte, che l'organo trapiantato non incida sull'integrità dell'identità psicologica o genetica della persona che lo riceve; dall'altra, che esista la provata possibilità biologica di effettuare con successo un tale trapianto, senza esporre ad eccessivi rischi il ricevente (cfr *Discorso all'Associazione Italiana Donatori di cornea ed ai Clinici Oculisti e Medici legali*, 14 Maggio 1956).

8. Nel concludere questo incontro, esprimo l'auspicio che la ricerca scientifico-tecnologica nel settore dei trapianti, grazie all'opera di tante generose e qualificate persone, progredisca ulteriormente, estendendosi anche alla *sperimentazione di nuove terapie alternative al trapianto d'organi*, come sembrano promettere alcuni recenti ritrovati protesici. Occorrerà comunque evitare sempre quei sentieri che non rispettano la dignità ed il valore della persona; penso in particolare ad eventuali progetti o tentativi di clonazione umana, allo scopo di ottenere organi da trapiantare: tali procedure, in quanto implicano la manipolazione e distruzione di embrioni umani, non sono moralmente accettabili, neanche se finalizzate ad uno scopo in sé buono. La scienza lascia intravedere altre vie di *intervento terapeutico*, che non comportano né la clonazione né il prelievo di cellule embrionali, bastando a tale scopo l'utilizzazione di cellule staminali prelevabili

in organismi adulti. Su queste vie dovrà avanzare la ricerca, se vuole essere rispettosa della dignità di ogni essere umano, anche allo stadio embrionale.

È importante, in tutta questa materia, *l'apporto anche dei filosofi e dei teologi*, la cui riflessione sui problemi etici collegati con la terapia dei trapianti, sviluppata con competenza ed attenzione, potrà portare a meglio precisare i criteri di giudizio in base ai quali valutare quali tipi di trapianto possano considerarsi moralmente ammissibili ed a quali condizioni, soprattutto per quanto concerne i problemi di salvaguardia dell'identità personale.

Confido che non manchi, da parte di quanti hanno responsabilità sociali, politiche ed educative, un rinnovato impegno nel promuovere un'autentica cultura del dono e della solidarietà. Occorre seminare nei cuori di tutti, ed in particolare dei giovani, motivazioni vere e profonde che spingano a vivere nella carità fraterna, carità che si esprime anche attraverso la scelta di donare i propri organi.

Il Signore illumini l'impegno di ciascuno e lo orienti a servire il vero progresso umano. Accompagno questo auspicio con la mia Benedizione.

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE





Dalla Congregazione per il Culto Divino

Prot. N. 799/00/L

Roma, 23 maggio 2000

Eccellenza Reverendissima,

questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha ricevuto copia del documento con il quale Vostra Eccellenza avrebbe emanato, in data 8 marzo u.s., per il territorio di codesta Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie alcune norme riguardanti le feste religiose e le processioni della Settimana Santa, secondo quanto stabilito dalla normativa vigente.

Tali iniziative da parte dei Vescovi diocesani sono un valido strumento di orientamento per l'espressione della pietà popolare. Il Dicastero si permette però di offrire alla riflessione di Vostra Eccellenza l'opportunità eventuale di prevedere un manuale di preghiere per le varie processioni indicate nel Decreto, offrendo in esso i testi miranti ad assicurare un'espressione teologicamente e pastoralmente equilibrata. Tali testi dovrebbero essere desunti dai libri liturgici approvati o dal repertorio di canti preparato dalla Conferenza dei Vescovi.

Ringraziando per la cortese attenzione, colgo ben volentieri la circostanza per signicarLe la mia stima e per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
devotissimo nel Signore.

+ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo Segretario

Dichiarazione del Pontificio Consiglio per la Famiglia sulla cosiddetta “riduzione embrionale”

Città Del Vaticano, 12 luglio 2000

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, essendo stato invitato ad esprimere la sua posizione sulla cosiddetta “riduzione embrionale”, dopo aver consultato la Congregazione per la Dottrina della Fede, pubblica questa Dichiarazione.

Attualmente sono diventati meno rari i casi di gravidanze multiple, quando cioè il grembo materno è condiviso da parecchi embrioni. Questi casi di solito avvengono sia a causa della stimolazione ovarica in caso di infertilità, sia a causa del ricorso alla fecondazione artificiale, su cui il Magistero si è già pronunciato (Cong. Dott. Fede, Istr. *Donum vitae*, II). È doveroso innanzitutto prendere consapevolezza delle situazioni difficili e persino drammatiche, alle quali tali tecniche possono dare origine. Non si può, pertanto, non richiamare la responsabilità di quei medici che, praticando la iperstimolazione senza la debita perizia e precauzione oppure applicando le tecniche di fecondazione artificiale, provocano situazioni tali da mettere a rischio la vita della madre e dei figli concepiti.

Quanto alle gravidanze multiple, si afferma da alcuni che esse non posso-

no insieme raggiungere il termine, sia per la morte spontanea degli embrioni nell’utero, sia per la nascita prematura di feti senza speranza di vita. Si aggiunge, inoltre, che, se i nascituri arrivano tutti al parto, la difficoltà ostetrica (e il conseguente pericolo per la madre) è maggiore. Su questa base, si giunge a concludere che sarebbe giustificata la selezione ed eliminazione di alcuni embrioni per salvare gli altri o almeno uno di essi. È stata per questo motivo introdotta la tecnica che viene chiamata “riduzione embrionale”.

Al riguardo, occorre rilevare quanto segue: poiché ogni embrione deve essere considerato e trattato come persona umana nel rispetto della sua eminente dignità (Cong. Dott. Fede, Istr. *Donum vitae*, I, 1), al nascituro devono essere riconosciuti dal primo momento del concepimento i diritti umani fondamentali e, in primo luogo, il diritto alla vita, che non può quindi essere violato in alcun modo. Al di là di ogni confusione e ambiguità, si deve pertanto affermare che la “riduzione embrionale” costituisce un aborto selettivo: consiste infatti nell’eliminazione diretta e

volontaria di un essere umano innocente (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 57). Essa pertanto, sia quando è voluta come fine che quando è utilizzata come mezzo, costituisce sempre un disordine morale grave (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 62). Trattandosi di verità accessibile alla semplice ragione, la illiceità di tale comportamento si pone come norma valida per tutti, anche per i non credenti (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 101). Il divieto morale permane anche nel caso in cui la prosecuzione della gravidanza comporti un rischio per la vita o la salute della madre e degli altri fratelli gemelli. Non è lecito infatti compiere il male neppure in vista del raggiungimento di un bene. (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 57).

La vita dell'uomo proviene da Dio, è sempre suo dono, partecipazione del suo soffio vitale (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 39). La selezione embrionale, comportando la volontaria eliminazione di una vita umana, non può essere giustificata né in base al principio del cosiddetto male minore né in base a quello del duplice effetto: né l'uno né l'altro, infatti, trovano applicazione in questo caso. Non va inoltre sottovalutata la possibilità che l'adozione della tecnica della riduzione embrio-

nale porti ad una mentalità eugenistica, in forza della quale, mediante le tecniche di diagnosi pre-natale, si arrivi a misurare il valore di una vita umana soltanto secondo parametri di normalità e di "benessere fisico" (Giovanni Paolo II, Enc. *Evangelium vitae*, 63), alla luce di un concetto riduttivo di "qualità della vita".

Il Signore della vita accompagni i genitori nell'adempimento del loro altissimo compito e li sostenga nell'impegno di rispettare il diritto all'esistenza del nascituro. Egli guidi, al tempo stesso, coloro che sono al servizio della vita a fare tutto il possibile per salvare la madre e i bambini. Per fortuna, grazie agli importanti progressi scientifici compiuti in questi anni, non sono pochi i casi in cui gravidanze multiple hanno potuto essere condotte felicemente a termine. Resta comunque certo che, se fa parte del limite umano dover talvolta assistere impotenti alla morte prematura di creature innocenti, non potrà mai essere moralmente lecito provocare la morte volontariamente.

Cardinale Alfonso López Trujillo

Presidente

+ Francisco Gil Hellín

Segretario

Pontificia Accademia per la Vita

Dichiarazione sulla produzione e sull'uso scientifico e terapeutico delle cellule staminali embrionali umane

Giovedì, 24 agosto 2000

La finalità di questo documento è di portare un contributo al dibattito che si sta sviluppando e ampliando nella letteratura scientifica ed etica e nell'opinione pubblica sulla produzione e utilizzazione delle *cellule staminali* embrionali. A seguito, infatti, della crescente rilevanza che va assumendo il dibattito sui loro limiti e liceità, si impone, una riflessione che ne ponga in luce le implicazioni etiche.

In una prima parte, saranno esposti molto brevemente i dati più recenti offerti dalla scienza sulle cellule staminali, e dalla biotecnologia sulla loro produzione e uso. In una seconda parte, si richiamerà l'attenzione sopra i più rilevanti problemi etici sollevati da queste nuove scoperte e applicazioni.

Aspetti scientifici

Una *definizione* comunemente accettata di "cellula staminale" - anche se alcuni aspetti richiedono ancora un maggior approfondimento - è quella di una cellula che ha due caratteristiche: 1) la *capacità di auto-rinnovamento illimitato* o prolungato, cioè di riprodursi a lungo senza differenziarsi; e 2) la ca-

pacità di dare origine a cellule progenitrici di transito, con capacità proliferativa limitata, dalle quali discendono *popolazioni di cellule altamente differenziate* (nervose, muscolari, ematiche, ecc.). Da circa 30 anni queste cellule hanno costituito un ampio campo di ricerca sia in tessuti adulti,¹ sia in tessuti embrionali e in colture in vitro di cellule staminali embrionali di animali da esperimento.² Ma l'attenzione pubblica ad esse è stata richiamata recentemente da un nuovo traguardo raggiunto: la produzione di *cellule staminali embrionali umane*.

¹ Cfr M. LOEFFLER, C. S POTTEN, *Stem cells and cellular pedigrees - a conceptual introduction*, in C. S. POTTEN (ed), *Stem Cells*, Academic Press, London 1997, pp.1-27; D. Van der KOOY, S. WEISS, *Why Stem Cells?*, *Science* 2000, 287, 1439-1441.

² Cfr T. NAKANO, H. KODAMA, T. HONJO, *Generation of lymphohematopoietic cells from embryonic stem cells in culture*, *Science* 1994, 265, 1098-1101; G. KELLER, *In vitro differentiation of embryonic stem cells*, *Current Opinion in Cell Biology* 1995, 7, 862-869; S. ROBERTSON, M. KENNEDY, G. KELLER, *Hematopoietic commitment during embryogenesis*, *Annals of the New York Academy of Sciences* 1999, 872, 9-16.

Le cellule staminali embrionali umane

La preparazione di cellule staminali embrionali umane (ES, ESc, Embryo Stem cells) implica oggi:³ 1) la produzione di embrioni umani e/o la utilizzazione di quelli soprannumerari da fecondazione in vitro o crioconservati; 2) il loro sviluppo fino allo stadio di iniziate blastociste; 3) il prelevamento delle cellule dell'embrioblasto o massa cellulare interna (ICM) - operazione che implica la distruzione dell'embrione; 4) la messa in coltura di tali cellule su un strato di fibroblasti di topo irradiati (feeder) e in adatto terreno, dove si moltiplicano e confluiscono fino alla formazione di colonie dette *embrioidi* (EBs, embryooid bodies); 5) ripetute messe in coltura delle cellule delle colonie ottenute, che portano alla formazione di linee cellulari capaci di moltiplicarsi indefinitamente conservando le caratteristiche di cellule staminali (ES) per mesi e anni.

Queste, tuttavia, costituiscono soltanto il punto di partenza per la preparazione delle linee cellulari differenziate, ossia di cellule le quali possiedono le caratteristiche che assumono nei diversi tessuti (muscolari, nervose, epiteliali, ematiche, germinali, ecc). I metodi per ottenerle sono ancora in stu-

dio;⁴ ma la inoculazione delle ES umane in animali da esperimento (topo), e la loro coltura *in vitro* in terreno condizionato fino alla confluenza, hanno dimostrato che esse sono capaci di dare origine a cellule differenziate che deriverebbero, nello sviluppo normale, dai tre diversi foglietti embrionali: endoderma (epitelio intestinale), mesoderma (cartilagine, osso, muscolo liscio e striato), ed esoderma (epitelio neurale, epitelio squamoso).⁵

Questi risultati hanno scosso il mondo sia scientifico, sia biotecnologico - in particolare medico e farmacologico - e non meno il mondo commerciale e massmediale: apparivano grandi le speranze che le applicazioni che ne sarebbero seguite avrebbero aperto nuove e più sicure vie per la terapia di gravi malattie; vie che già da anni si stanno cercando.⁶ Ma soprattutto fu scosso il mondo politico.⁷ Negli Stati

³ Cfr J. A. THOMSON, J. ITSKOVITZ-ELDOR, S. S. SHAPIRO et al., *Embryonic stem cell lines derived from human blastocysts*, Science 1998, 282, 1145-1147; G. VOGEL, *Harnessing the power of stem cells*, Science 1999, 283, 1432-1434.

⁴ Cfr F. M. WATT, B. L. M. HOGAN, *Out of Eden: stem cells and their niches*, Science 2000, 287, 1427-1430.

⁵ Cfr J. A. THOMSON, J. ITSKOVITZ-ELDOR, S. S. SHAPIRO et al., cit.

⁶ Cfr. U.S. CONGRESS, OFFICE OF TECHNOLOGY ASSESSMENT, *Neural Grafting: Repairing the Brain and Spinal Cord*, OTA-BA-462, Washington, DC, U. S. Government Printing Office, 1990; A. McLAREN, *Stem cells: golden opportunities with ethical baggage*, Science 2000, 288, 1778.

⁷ Cfr E. MARSHALL, *A versatile cell line raises scientific hopes, legal questions*, Science 1998, 282, 1014-1015; J. GEARHART, *New potential for human embryonic stem cells*, Ibidem, 1061-1062; E. MARSHALL, *Britain urged to expand embryo studies*, Ibidem, 2167-2168; 73 SCIENTISTS, *Science over politics*, Science 1999, 283, 1849-1850; E. MARSHALL, *Ethicists back stem cell research*,

Uniti, in particolare, al Congresso, che già da anni si opponeva a sostenere con fondi federali ricerche in cui venissero distrutti embrioni umani, rispose - tra l'altro le forti pressioni del NIH (National Institutes of Health) per ottenere fondi almeno per utilizzare le cellule staminali prodotte da gruppi privati; e le raccomandazioni da parte del NBAC (National Bioethics Advisory Committee), istituito dal Governo Federale per lo studio del problema, affinché siano dati fondi pubblici non soltanto per la ricerca sulle cellule staminali embrionali, ma anche per la loro produzione; anzi si insiste che sia rescisso definitivamente il bando vigente per legge sull'uso di fondi federali per la ricerca su embrioni umani.

Spinte nella stessa direzione si hanno anche in Inghilterra, Giappone, Australia.

White House treads cautiously, Science 1999, 285, 502; H. T. SHAPIRO, *Ethical dilemmas and stem cell research*, Ibidem, 2065; G.

VOGEL, *NIH sets rules for funding embryonic stem cell research*, Science 1999, 286, 2050; G. KELLER, H. R. SNODGRASS, *Human embryonic stem cells: the future is now*, Nature Medicine 1999, 5, 151-152; G. J. ANNAS, A. CAPLAN, S. ELIAS, *Stem cell politics, ethics and medical progress*, Ibidem, 1339-1341; G. VOGEL, *Company gets rights to cloned human embryos*, Science 2000, 287, 559; D. NORMILE, *Report would open up research in Japan*, Ibidem, 949; M. S. FRANKEL, *In search of stem cell policy*, Ibidem, 1397; D. PERRY, *Patients voices: the powerful sound in the stem cell debate*, Ibidem, 1423; N. LENOIR, *Europe confronts the embryonic stem cell research challenge*, Ibidem, 1425-1427; F. E. YOUNG, *A time for restraint*, Ibidem, 1424; EDITORIAL, *Stem cells*, Nature Medicine 2000, 6, 231.

La clonazione terapeutica

Era apparso evidente che l'uso terapeutico delle ES, come tali, aveva dei rischi notevoli, essendo - come si era constatato nella sperimentazione sul topo - tumorigeniche. Sarebbe stato, quindi, necessario preparare linee specializzate di *cellule differenziate* a seconda della necessità; e il tempo richiesto per ottenerle non appariva breve. Ma, anche se si fosse riusciti, sarebbe stato ben difficile essere certi dell'assoluta assenza di cellule staminali nell'inoculo o nell'impianto terapeutico, con i correlativi rischi; e, di più, si sarebbe dovuto ricorrere a ulteriori trattamenti per superare l'incompatibilità immunologica. Per queste ragioni furono proposte tre vie di "clonazione terapeutica",⁸ atte a preparare cellule staminali embrionali umane pluripotenti con una ben definita informazione genetica, a cui far seguire poi la differenziazione desiderata.

1. *Trasferimento di un nucleo di una cellula di un dato soggetto in un oocita umano enucleato*, seguito da sviluppo embrionale fino allo stadio di blastociste e dalla utilizzazione delle cellule della massa interna (ICM) della stessa per ottenere le ES e, da queste, le cellule differenziate desiderate.

2. *Trasferimento di un nucleo di una cellula di un dato soggetto in un oocita di altro animale*. Un eventuale successo

⁸ D. DAVOR, J. GEARHART, *Putting stem cells to work*, Science 1999, 283, 1468-1470.

dovrebbe portare - si suppone - allo sviluppo di un embrione umano, da utilizzare come nel caso precedente.

3. *Riprogrammazione del nucleo di una cellula di un dato soggetto fondendolo con il citoplasma di ES*, ottenendo così gli "cybrids": possibilità ancora in studio. Ad ogni modo, anche questa via sembrerebbe esigere la previa preparazione di ES da embrioni umani.

Allo stato attuale, la ricerca scientifica sta puntando preferibilmente sulla prima via, ma è ovvio che, dal punto di vista morale, come vedremo, tutte e tre le soluzioni prospettate sono inaccettabili.

Le cellule staminali adulte

Dagli studi delle cellule staminali dell'adulto (ASC - Adult Stem Cells) nel trascorso trentennio era emerso chiaramente che in molti tessuti adulti sono presenti cellule staminali, ma capaci di dare origine solo a cellule proprie di un dato tessuto. Non si pensava, cioè, alla possibilità di una loro riprogrammazione. Negli anni più recenti,⁹ invece, si scoprirono anche in vari tessuti umani

cellule staminali pluripotenti - nel midollo osseo (HSCs), nel cervello (NSCs), nel mesenchima (MSCs) di vari organi e nel sangue del cordone ombelicale (P/CB, placental/Cord blood) - capaci cioè di dare origine a più tipi di cellule, in maggioranza ematiche, muscolari e nervose. Si è visto come riconoscerle, come selezionarle, come sostenerle nello sviluppo e come condurle a formare diversi tipi di cellule mature mediante fattori di crescita e altre proteine regolatrici. Anzi un notevole cammino è già stato percorso in campo sperimentale, applicando anche i più avanzati metodi di ingegneria genetica e biologia molecolare per l'analisi del programma genetico che opera nelle cellule staminali,¹⁰ e per la transduzione di geni desiderati in cellule staminali o progenitrici che, impiantate, sono capaci di restituire le funzioni specifiche a tessuti sofferenti.¹¹ Basti accennare, sulla base di alcuni lavori citati in nota,

Stem cells – a versatile tool for cell replacement and gene therapy in the central nervous system, Clinical Genetics 1999, 56, 267-278; I. LEMISCHKA, *Searching for stem cell regulatory molecules: Some general thoughts and possible approaches*, Ann. N.Y. Acad. Sci. 1999, 872, 274-288; H. H. GAGE, *Mammalian neural stem cells*, Science 2000, 287, 1433-1438; D. L. CLARKE, C. B. JOHANSSON, J. FRISEN et al., *Generalized potential of adult neural stem cells*, Science 2000, 288, 1660-1663; G. VOGEL, *Brain cells reveal surprising versatility*, ibidem, 1559-1561.

⁹ Cfr C. S. POTTEN (ed), *Stem Cells*, Academic Press, London 1997, pp. 474; D. ORLIC, T. A. BOCK, L. KANZ, *Hemopoietic Stem Cells: Biology and Transplantation*, Ann. N. Y. Acad. Sciences, vol. 872, New York 1999, pp. 405; M. F. PITTINGER, A. M. MACKAY, S.C. BECK et al., *Multilineage potential of adult human mesenchymal stem cells*, Science 1999, 284, 143-147; C. R. R. BJORNSSON, R. L. RIETZE, B. A. REYNOLDS et al, *Turning brain into blood: a hematopoietic fate adopted by adult neural stem cells in vivo*, Science 1999, 283, 534-536; V. OUREDNIK, J. OUREDNIK, K. I. PARK, E. Y. SNYDER, *Neural*

¹⁰ Cfr R. L. PHILLIPS, R. E. ERNST, I. R. LEMISCHKA, et al., *The genetic program of hematopoietic stem cells*, Science 2000, 288, 1635-1640.

¹¹ Cfr D. J. WATT, G.E. JONES, *Skeletal muscle stem cells: function and potential role in therapy*, in C.

che nell'uomo le cellule staminali del midollo osseo, da cui si formano tutte le diverse linee di cellule ematiche, hanno come marcatore di riconoscimento la molecola CD34; e che, purificate, sono capaci di ricostituire la intera popolazione ematica in pazienti che ricevono dosi ablative di radiazioni e di chemioterapia, e questo con velocità proporzionale alla quantità di cellule usate. Anzi, si hanno già indizi sul come guidare lo sviluppo di cellule staminali nervose (NSCs) utilizzando diverse proteine - tra cui la neuroregulina e la proteina 2 osteomorfogena (BMP2, Bone Morphogenetic Protein 2) - che sono capaci di indirizzare le NSCs a diventare neuroni o glia (cellule neuronali di sostegno, produttrici di mielina) o anche a muscolo liscio.

La soddisfazione, pur prudente, con cui si concludono molti dei lavori citati, è un indice delle grandi promesse che le "cellule staminali adulte" riservano per una terapia efficace di tante patologie. Così, D. J. Watt e G. E. Jones affermano: "Le cellule staminali muscolari, sia della linea mioblastica embrio-

nale che adulta, possono diventare cellule di maggior importanza per tessuti diversi da quello originario, ed essere la chiave di terapie future persino per malattie diverse da quelle di origine miogena" (p.93); J.A. Nolte e D.B.Kohn sottolineano: "I progressi nell'uso della transduzione genica nelle cellule staminali ematopoietiche ha portato a iniziare sperimentazioni cliniche. Le informazioni che se ne otterranno, guideranno futuri sviluppi. In definitiva, la geneterapia potrà permettere di trattare malattie genetiche e acquisite senza le complicazioni dei trapianti di cellule allogeniche" (p. 460); e D.L.Clarke e J. Frisén confermavano: "Questi studi suggeriscono che le cellule staminali nei differenti tessuti adulti possono essere molto più simili di quanto finora pensato alle cellule embrionali umane, fino ad averne in alcuni casi un repertorio molto simile" e "dimostrano che cellule nervose adulte hanno un'ampia capacità di sviluppo, e sono potenzialmente atte ad essere usate per produrre una varietà di tipi cellulari per trapianto in malattie diverse".

S. POTTEN, *Stem Cells*, cit., 75-98; J. A. NOLTE, D. B. KOHN, *Haematopoietic stem cells for gene therapy*, *Ibidem*, 447-460; Y. REISNER, E. BACHAR-LUSTIG, H-W. LI et al., *The role of megadose CD34+ progenitor cells in the treatment of leukemia patients without a matched donor and in tolerance induction for organ transplantation*, *Ann. N.Y.Acad. Sci.* 1999, 872, 336-350; D. W. EMERY, G. STAMATOYANNOPOULOS, *Stem cell gene therapy for the b-chain hemoglobinopathies*, *Ibidem*, 94-108; M. GRIFFITH, R. OSBORNE, R. MUNGER, *Functional human corneal*

equivalents constructed from cell lines, *Science* 1999, 286, 2169-2172; N. S. ROY, S. WANG, L. JIANG et al., *In vitro neurogenesis by progenitor cells isolated from the adult hippocampus*, *Nature Medicine* 2000, 6, 271-277; M. NOBLE, *Can neural stem cells be used as therapeutic vehicles in the treatment of brain tumors?*, *Ibidem*, 369-370; I. L. WEISSMAN, *Translating stem and progenitor cell biology to the clinic: barriers and opportunities*, *Science* 2000, 287, 1442-1446; P. SERUP, *Panning for pancreatic stem cells*, *Nature Genetics* 2000, 25, 134-135.

Tutti questi progressi ed i risultati già raggiunti nel campo delle cellule staminali dell'adulto (ASC) lasciano, dunque, intravedere non soltanto la loro grande plasticità, ma anche la loro ampia possibilità di prestazioni, verosimilmente non diversa da quella delle cellule staminali embrionali (ES), dato che la plasticità dipende in gran parte da un controllo genetico, il quale potrebbe essere riprogrammato. Ovviamente, non è ancora possibile porre a confronto i risultati terapeutici ottenuti e ottenibili utilizzando le cellule staminali embrionali e le cellule staminali adulte. Per le seconde sono già in corso, da parte di varie ditte farmaceutiche, delle sperimentazioni cliniche¹² che lasciano intravedere buoni successi e aprono serie speranze per un futuro più o meno prossimo. Per le prime, anche se vari approcci sperimentali danno segnali positivi,¹³ la loro applicazione in campo clinico - proprio per i gravi problemi etici e legali connessi - richiede una seria riconsiderazione e un grande senso di responsabilità davanti alla dignità di ogni essere umano.

¹² E. MARSHALL, *The business of Stem Cells*, Science 2000, 287, 1419-1421.

¹³ Cfr O. BRUSTLE, K. N. JONES, R. D. LEARISH et al., *Embryonic stem cell-derived glial precursors: a source of myelinating transplants*, Science 1999, 285, 754-756; J. W. McDONALD, X-Z LIU, Y. QU et al., *Transplanted embryonic stem cells survive, differentiate and promote recovery in injured rat spinal cord*, Nature Medicine 1999, 5, 1410-1412.

Problemi etici

Data l'indole del documento, si formulano brevemente i problemi etici essenziali implicati da queste nuove tecnologie, indicandone la risposta che emerge da una attenta e profonda considerazione del soggetto umano dal momento del suo concepimento: considerazione che è alla base della posizione affermata e proposta dal Magistero della Chiesa.

Il **primo problema etico**, fondamentale, può essere formulato così: *“È moralmente lecito produrre e/o utilizzare embrioni umani viventi per la preparazione di ES?”*

“La risposta è negativa” per le seguenti ragioni.

1. Sulla base di una corretta e completa analisi biologica, l'embrione umano vivente è - a partire dalla fusione dei gameti - un *soggetto umano* con una ben definita identità, il quale incomincia da quel punto il suo proprio *coordinato, continuo e graduale sviluppo*, tale che in nessuno stadio ulteriore può essere considerato come un semplice accumulo di cellule.¹⁴

2. Ne segue che: come *“individuo umano”* ha *diritto* alla sua propria vita; e, perciò, ogni intervento che non sia a favore dello stesso embrione, si costi-

¹⁴ Cfr A. SERRA, R. COLOMBO, *Identità e statuto dell'embrione umano: il contributo della biologia*, in PONTIFICIA ACADEMIA PRO VITA, *Identità e Statuto dell'Embrione Umano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, pp.106-158.

tuisce come atto lesivo di tale diritto. La teologia morale ha da sempre insegnato che nel caso dello “jus certum tertii” il sistema del probabilismo non è applicabile.¹⁵

3. Pertanto, l’ablazione della massa cellulare interna (ICM) della blastociste, che lede gravemente e irreparabilmente l’embrione umano, troncando lo sviluppo, è un atto *gravemente immorale* e, quindi, *gravemente illecito*.

4. *Nessun fine ritenuto buono*, quale l’utilizzazione delle cellule staminali che se ne potrebbero ottenere per la preparazione di altre cellule differenziate in vista di procedimenti terapeutici di grande aspettativa, *può giustificare tale intervento*. Un fine buono non rende buona un’azione in se stessa cattiva.

5. Per un cattolico, tale posizione è confermata dal Magistero esplicito della Chiesa che, nella enciclica *Evangelium Vitae* - riferendosi anche alla Istruzione *Donum Vitae* della Congregazione per la Dottrina della Fede - afferma: “La Chiesa ha sempre insegnato, e tuttora insegna, che al frutto della generazione umana, dal primo momento della sua esistenza, va garantito il rispetto incondizionato che è moralmen-

te dovuto all’essere umano nella sua totalità e unità corporale e spirituale: “l’essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita” (n.60).¹⁶

Il **secondo problema etico** può essere formulato così: *È moralmente lecito eseguire la cosiddetta “clonazione terapeutica” attraverso la produzione di embrioni umani e la loro successiva distruzione per la produzione di ES?*

“La risposta è negativa” per la seguente ragione.

Ogni tipo di clonazione terapeutica, che implichi necessariamente la produzione di embrioni umani e la susseguente distruzione degli embrioni prodotti, al fine di ottenerne cellule staminali, è illecita; poiché, si ricade nel problema etico precedentemente esposto, il quale non può avere che una risposta negativa.¹⁷

Il **terzo problema etico** può essere formulato così: *È moralmente lecito utilizzare le ES, e le cellule differenziate da quelle ottenute, eventualmente*

¹⁵ Cfr I. CARRASCO de PAULA, *Il rispetto dovuto all’embrione umano: prospettiva storico-dottrinale*, in Id., pp. 9-33; R. LUCAS LUCAS, *Statuto antropologico dell’embrione umano*, in Id., pp.159-185; M. COZZOLI, *L’embrione umano: aspetti etico normativi*, in Id., pp.237- 273; L. EUSEBI, *La tutela dell’embrione umano: profili giuridici*, in Id., pp. 274-286.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica “Evangelium Vitae”* (25 marzo 1995), Acta Apostolicae Sedis 1995, 87,401-522; cfr anche CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione su il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione “Donum Vitae”* (22 febbraio 1987), Acta Apostolicae Sedis 1988, 80, 70-102.

¹⁷ Cfr CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA

fornite da altri ricercatori o reperibili in commercio?

“La risposta è negativa” poiché: al di là della condivisione, formale o meno, dell'intenzione moralmente illecita dell'agente principale, nel caso in esame, c'è una cooperazione materiale prossima da parte del produttore o fornitore.

In conclusione, appare evidente la serietà e la gravità del problema etico aperto dalla volontà di estendere al campo umano la produzione e/o l'uso di embrioni umani anche in una prospettiva umanitaria.

Il dato, ormai accertato, della possibilità di utilizzare **cellule staminali adulte** per raggiungere le stesse finalità che si intenderebbe raggiungere con

le cellule staminali embrionali - anche se si richiedono molti ulteriori passi prima di vederne chiari e definitivi risultati - indica questa come la via più ragionevole e umana da percorrere per un corretto e valido progresso in questo nuovo campo che si apre alla ricerca e a promettenti applicazioni terapeutiche. Queste rappresentano, senza dubbio, una grande speranza per una notevole parte di persone sofferenti.

Prof. Juan de Dios Vial Correa
Presidente

S.E.R. Mons. Elio Sgreccia
Vice Presidente

DELLA FEDE, cit., I, n.6; C.B.COHEN (ed), *Special Issue: Ethics and the cloning of human embryos*, Kennedy Institute of Ethics Journal 1994, n.4, 187-282; H. T. SHAPIRO, *Ethical and policy issues of human cloning*, Science 1997, 277, 195-196; M.L. DI PIETRO, *Dalla clonazione animale alla clonazione dell'uomo?*, Medicina e Morale 1997, n.6, 1099-2005; A. SERRA, *Verso la clonazione dell'uomo? Una nuova frontiera della scienza*, La Civiltà Cattolica 1998 I, 224-234; Id., *La clonazione umana in prospettiva "sapienziale"*, Ibid., 329-339.

Congregazione per la Dottrina della Fede

NOTA

sul valore dei Decreti dottrinali concernenti il pensiero e le opere del Rev.do sac. Antonio Rosmini Serbati

1. Il Magistero della Chiesa, che ha il dovere di promuovere e custodire la dottrina della fede e preservarla dalle ricorrenti insidie provenienti da talune correnti di pensiero e da determinate prassi, a più riprese si è interessato nel secolo XIX ai risultati del lavoro intellettuale del Rev.do Sacerdote Antonio Rosmini Serbati (1797-1855), ponendo all'Indice due sue opere nel 1849, dimettendo poi dall'esame, con Decreto dottrinale della Sacra Congregazione dell'Indice, l'opera omnia nel 1854, e, successivamente, condannando nel 1887 quaranta proposizioni, tratte da opere prevalentemente postume e da altre opere editate in vita, col Decreto dottrinale, denominato *Post obitum*, della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio (Denz. 3201-3241).

2. Una lettura approssimativa e superficiale di questi diversi interventi potrebbe far pensare ad una intrinseca e oggettiva contraddizione da parte del Magistero nell'interpretare i contenuti del pensiero rosminiano e nel valutarli di fronte al popolo di Dio. Tuttavia una lettura attenta non soltanto dei testi,

bensì anche del contesto e della situazione in cui sono stati promulgati, aiuta a cogliere, pur nel necessario sviluppo, una considerazione insieme vigile e coerente, mirata sempre e comunque alla custodia della fede cattolica e determinata a non consentire sue interpretazioni fuorvianti o riduttive. In questa stessa linea si colloca la presente Nota sul valore dottrinale dei suddetti Decreti.

3. Il Decreto del 1854, con cui vennero dimesse le opere del Rosmini, attesta il riconoscimento dell'ortodossia del suo pensiero e delle sue intenzioni dichiarate, allorché rispondendo alla messa all'indice delle sue due opere nel 1849, egli scrisse al Beato Pio IX: "Io voglio appoggiarmi in tutto sull'autorità della Chiesa, e voglio che tutto il mondo sappia che a questa sola autorità io aderisco"¹. Il Decreto stesso tuttavia non ha inteso significare l'adozione da parte del Magistero del sistema di pensiero

¹ ANTONIO ROSMINI, *Lettera al Papa Pio IX*, in: *Epistolario completo*, Casale Monferrato, tip. Pane 1892, vol. X, 541 (lett. 6341).

rosminiano come strumento filosofico-teologico di mediazione della dottrina cristiana e nemmeno intende esprimere alcun parere circa la plausibilità speculativa e teoretica delle posizioni dell'Autore.

4. Le vicende successive alla morte del Roveretano richiesero una presa di distanza dal suo sistema di pensiero, e in particolare da alcuni enunciati di esso. È necessario illuminare anzitutto i principali fattori di ordine storico-culturale che influirono su tale presa di distanza culminata con la condanna delle "Quaranta Proposizioni" del Decreto Post obitum del 1887.

Un primo fattore si riferisce al progetto di rinnovamento degli studi ecclesiastici promosso dall'Enciclica *Aeterni Patris* (1879) di Leone XIII, nella linea della fedeltà al pensiero di S. Tommaso d'Aquino. La necessità ravvisata dal Magistero pontificio di fornire uno strumento filosofico e teoretico, individuato nel tomismo, atto a garantire l'unità degli studi ecclesiastici soprattutto nella formazione dei sacerdoti nei Seminari e nelle Facoltà teologiche, contro il rischio dell'eclettismo filosofico, pose le premesse per un giudizio negativo nei confronti di una posizione filosofica e speculativa, quale quella rosminiana, che risultava diversa per linguaggio e per apparato concettuale dalla elaborazione filosofica e teologica di S. Tommaso d'Aquino.

Un secondo fattore da tenere presente è che le proposizioni condannate sono estratte in massima parte da opere postume dell'Autore, la cui pubblicazione risulta priva di qualsiasi apparato critico atto a spiegare il senso preciso delle espressioni e dei concetti adoperati in esse. Ciò favorì un'interpretazione in senso eterodosso del pensiero rosminiano, anche a motivo della difficoltà oggettiva di interpretarne le categorie, soprattutto se lette nella prospettiva neotomista.

5. Oltre a questi fattori determinati dalla contingenza storico-culturale ed ecclesiale del tempo, si deve comunque riconoscere che nel sistema rosminiano si trovano concetti ed espressioni a volte ambigui ed equivoci, che esigono un'interpretazione attenta e che si possono chiarire soltanto alla luce del contesto più generale dell'opera dell'Autore. L'ambiguità, l'equivocità e la difficile comprensione di alcune espressioni e categorie, presenti nelle proposizioni condannate, spiegano tra l'altro le interpretazioni in chiave idealistica, ontologista e soggettivista, che furono date da pensatori non cattolici, dalle quali il Decreto Post obitum oggettivamente mette in guardia. Il rispetto della verità storica esige inoltre che venga sottolineato e confermato il ruolo importante svolto dal Decreto di condanna delle "Quaranta Proposizioni", in quanto non solo esso ha espresso le reali preoccupazioni del Magistero con

tro errate e devianti interpretazioni del pensiero rosminiano, in contrasto con la fede cattolica, ma anche ha previsto quanto di fatto si è verificato nella recezione del rosminianesimo nei settori intellettuali della cultura filosofica laicista, segnata sia dall'idealismo trascendentale sia dall'idealismo logico e ontologico. La coerenza profonda del giudizio del Magistero nei suoi diversi interventi in materia è verificata dal fatto che lo stesso Decreto dottrinale Post obitum non si riferisce al giudizio sulla negazione formale di verità di fede da parte dell'Autore, ma piuttosto al fatto che il sistema filosofico-teologico del Rosmini era ritenuto insufficiente e inadeguato a custodire ed esporre alcune verità della dottrina cattolica, pur riconosciute e confessate dall'Autore stesso.

6. D'altra parte, si deve riconoscere che una diffusa, seria e rigorosa letteratura scientifica sul pensiero di Antonio Rosmini, espressa in campo cattolico da teologi e filosofi appartenenti a varie scuole di pensiero, ha mostrato che tali interpretazioni contrarie alla fede e alla dottrina cattolica non corrispondono in realtà all'autentica posizione del Roveretano.

7. La Congregazione per la Dottrina della Fede, a seguito di un approfondito esame dei due Decreti dottrinali, promulgati nel secolo XIX, e tenendo presenti i risultati emergenti

dalla storiografia e dalla ricerca scientifica e teoretica degli ultimi decenni, è pervenuta alla seguente conclusione: si possono attualmente considerare ormai superati i motivi di preoccupazione e di difficoltà dottrinali e prudenziali, che hanno determinato la promulgazione del Decreto Post obitum di condanna delle "Quaranta Proposizioni" tratte dalle opere di Antonio Rosmini. E ciò a motivo del fatto che il senso delle proposizioni, così inteso e condannato dal medesimo Decreto, non appartiene in realtà all'autentica posizione di Rosmini, ma a possibili conclusioni della lettura delle sue opere. Resta tuttavia affidata al dibattito teoretico la questione della plausibilità o meno del sistema rosminiano stesso, della sua consistenza speculativa e delle teorie o ipotesi filosofiche e teologiche in esso espresse.

Nello stesso tempo rimane la validità oggettiva del Decreto Post obitum in rapporto al dettato delle proposizioni condannate, per chi le legge, al di fuori del contesto di pensiero rosminiano, in un'ottica idealista, ontologista e con un significato contrario alla fede e alla dottrina cattolica.

8. Del resto la stessa Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et ratio*, mentre annovera il Rosmini tra i pensatori più recenti nei quali si realizza un fecondo incontro tra sapere filosofico e Parola di Dio, aggiunge nello stesso tempo che con questa indica-

zione non si intende “avallare ogni aspetto del loro pensiero, ma solo proporre esempi significativi di un cammino di ricerca filosofica che ha tratto considerevoli vantaggi dal confronto con i dati della fede”.²

9. Si deve altresì affermare che l'impresa speculativa e intellettuale di Antonio Rosmini, caratterizzata da grande audacia e coraggio, anche se non priva di una certa rischiosa arditezza, specialmente in alcune formulazioni, nel tentativo di offrire nuove opportunità alla dottrina cattolica in rapporto alle sfide del pensiero moderno, si è svolta in un orizzonte ascetico e spirituale, riconosciuto anche dai suoi più accaniti avversari, e ha trovato espressione nelle opere che hanno accompagnato la fondazione dell'Istituto della Carità e quella delle Suore della Divina Provvidenza.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza dell'8 giugno 2001, concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha approvato questa Nota sul valore dei Decreti dottrinali concernenti il pensiero e le opere del Rev.do Sacerdote Antonio Rosmini Serbati, decisa nella Sessione Ordinaria, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, il 1° luglio 2001.

+ Joseph Card. Ratzinger
Prefetto

+ Tarcisio Bertone, S.D.B.
Arcivescovo emerito di Vercelli
Segretario

² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio*, n. 74, in: AAS, XCI, 1999 - I, 62.

Allegato n. 1

CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

RESPONSUM AD DUBIUM

de validitate baptismatis

D. Utrum baptismus collatus apud communitatem “*The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints*”, vulgo dictam “*Mormons*”, validus sit.

R. *Negative.*

Summus Pontifex Ioannes Paulus II, in audientia concessa infrascripto Cardinali Praefecto, praesens “*Responsum*”, decisum in Sessione Ordinaria huius Congregationis, approbavit et publici iuris fieri iussit.

Ex aedibus Congregationis pro Doctrina Fidei, die 5 iunii 2001.

+ Iosephus Card. Ratzinger

Praefectus

+ Tharsicius Bertone SDB

Archiep. em. Vercellensis, a Secretis

Allegato n. 2

La questione della validità del Battesimo conferito nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno

Rev.do P. Luis Ladaria, SI

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha dato risposta negativa ad un "Dubbio" circa la validità del battesimo conferito nella *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*, meglio conosciuta come *Mormoni*. Dato che questa decisione cambia la pratica del passato di non contestare la validità di tale battesimo, sembra conveniente spiegare i motivi che hanno portato ad essa e al conseguente cambiamento di prassi.

Una tale spiegazione diventa ancora più necessaria, se si tiene presente che gli errori d'indole dottrinale non sono mai stati sufficienti per contestare la validità del sacramento del battesimo. Infatti, già nella metà del III secolo il papa Stefano I, opponendosi alle decisioni di un sinodo africano dell'anno 256, ricorda che deve essere mantenuta l'antica prassi di imporre le mani in segno di penitenza, ma non di ribattezzare l'eretico che viene alla Chiesa cattolica. Così grande profitto reca il nome di Cristo per la fede e la santificazione, che chiunque è stato battezzato nel nome di Cristo, in qualsiasi parte sia ciò accaduto, ha conseguito la grazia di Cristo.¹ Lo stesso principio

si mantenne nel sinodo di Arles del 314.² È ben conosciuta la lotta di Sant'Agostino contro i donatisti. Il vescovo d'Ippona afferma che la validità del sacramento non dipende né della santità personale del ministro, né dalla sua appartenenza alla Chiesa.

Anche i non cattolici possono amministrare validamente il battesimo. Si tratta sempre però del battesimo della Chiesa cattolica, che non appartiene a coloro che si separano da essa, ma alla Chiesa dalla quale si sono separati.³ Questa validità è possibile perché Cristo è il vero ministro del sacramento: Cristo è l'unico che davvero battezza, siano Pietro, o Paolo, o Giuda a battezzare.⁴ Il concilio di Trento, confermando questa tradizione, ha definito che il battesimo amministrato dagli eretici nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, con l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa cattolica, è vero battesimo.⁵

¹ Cf. DH 110-111.

² Cf. DH 123.

³ Cf. AGOSTINO, *De Baptismo* I 12,19.

⁴ Cf. AGOSTINO, *In Joh. Ev. trac.* VI, 1,7. Cf. CCC 1127.

⁵ Cf. DH 1617.

I più recenti documenti della Chiesa cattolica mantengono la stessa dottrina. Il Codice di Diritto Canonico prescrive che non devono essere battezzati di nuovo coloro che sono stati battezzati in comunità ecclesiali non cattoliche (se non in caso di dubbio circa la materia o la forma o l'intenzione del ministro o del battezzato).⁶ Legato inevitabilmente a questo problema è quello di chi può essere ministro del battesimo nella Chiesa cattolica. Secondo lo stesso Codice, in caso di necessità può battezzare chiunque, purché mosso da retta intenzione.⁷ Il Codice di Diritto Canonico riprende gli elementi fondamentali della dottrina tridentina e segnala più esplicitamente qual è la retta intenzione richiesta: "in caso di necessità, chiunque, anche un non battezzato, purché abbia l'intenzione richiesta, può battezzare utilizzando la formula battesimale trinitaria. L'intenzione richiesta è di voler fare ciò che fa la Chiesa quando battezza. La Chiesa trova la motivazione di questa possibilità nella volontà salvifica universale di Dio e nella necessità del battesimo per la salvezza".⁸ Proprio per questa necessità del battesimo per la salvezza, la Chiesa cattolica ha avuto la tendenza a riconoscere largamente questa retta intenzione nel conferimento di questo

sacramento, anche nel caso di una falsa comprensione della fede trinitaria, come per es. nel caso degli ariani.

Tenuto conto di questa radicata prassi della Chiesa, applicata senza alcun dubbio alla molteplicità di comunità cristiane non cattoliche sorte dopo la cosiddetta riforma del secolo XVI, si spiega facilmente che quando negli Stati Uniti d'America apparve il movimento religioso di Joseph Smith verso il 1830, nel quale si applicavano correttamente la materia e le parole della forma del battesimo, questo fosse ritenuto valido, alla stregua del battesimo di tante altre comunità ecclesiali non cattoliche. Joseph Smith e Oliver Cowdery, secondo la loro dottrina, ricevettero il sacerdozio aaronico nel 1829. Ora considerati sia lo stato della Chiesa negli Stati Uniti nel secolo XIX sia i mezzi di comunicazione sociale del tempo, pur se il nuovo movimento religioso ottenne un numero considerevole di aderenti, la conoscenza che le Autorità ecclesiastiche potevano avere degli errori dottrinali che in quel nuovo gruppo si professavano fu necessariamente molto limitata durante tutto il secolo. Per i casi pratici che potevano presentarsi, si applicava la risposta del Sant'Uffizio del 9 settembre 1868 data per le comunità cristiane del Giappone che erano rimaste isolate e senza sacerdoti dal tempo della persecuzione degli inizi del XVII secolo. Secondo questa risposta, 1) coloro dei quali si dubita se sono stati battezzati valida-

⁶ Cf. c. 869 § 2.

⁷ Cf. c. 861 § 2.

⁸ CCC 1256. Evidentemente la necessità del battesimo di cui parla non va intesa in senso assoluto; cf. ib. nn. 1257-1261.

mente, debbono essere considerati cristiani; b) il battesimo deve essere considerato valido in ordine alla validità del matrimonio (GASPARRI, *Fontes*, IV, n. 1007).

Nel secolo XX sempre più si acquisì nella Chiesa cattolica una conoscenza più approfondita degli errori trinitari che sotto gli stessi termini contiene la dottrina proposta dallo Smith e quindi sempre più si andò spargendo il dubbio sulla validità del battesimo conferito dai Mormoni, nonostante che la forma quanto alla materialità dei termini coincida con quella adoperata dalla Chiesa. Ne seguì che insensibilmente si creò una prassi non uniforme, in quanto coloro che avevano una certa conoscenza personale della dottrina dei Mormoni ritenevano invalido il loro battesimo, mentre la prassi comune continuava ad applicare il principio tradizionale della presunzione di validità di tale battesimo, mancando una norma ufficiale al riguardo. Negli ultimi anni, in seguito alla richiesta della Congregazione per la Dottrina della Fede, la Conferenza Episcopale degli Stati Uniti ha intrapreso uno studio approfondito della delicata questione nella speranza di arrivare ad una conclusione definitiva. Da parte sua la Congregazione per la Dottrina della Fede ha sottoposto a nuovo esame il materiale pervenuto dagli Stati Uniti, e quindi ha potuto risolvere il dubbio proposto.

Quali ragioni spingono adesso a questa posizione negativa rispetto alla

Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno, che sembra in contrasto con l'atteggiamento della Chiesa cattolica lungo i secoli?

Secondo la dottrina tradizionale della Chiesa cattolica sono quattro i requisiti per far sì che il sacramento del battesimo sia validamente amministrato: la materia, la forma, l'intenzione del ministro e la retta disposizione del soggetto. Esaminiamo brevemente ciascuno dei quattro elementi nella dottrina e nella prassi dei Mormoni.

I. La materia. Su questo punto non si pone nessun problema. Si tratta dell'acqua. I Mormoni praticano il battesimo per immersione,⁹ che è uno dei modi della celebrazione del battesimo (applicazione della materia) che anche la Chiesa cattolica accetta.

II. La forma. Abbiamo visto come nei testi magisteriali sul battesimo c'è un riferimento all'invocazione della Trinità. La formula trinitaria è necessaria per la validità del sacramento.¹⁰ La formula usata dai Mormoni potrebbe sembrare a prima vista una formula trinitaria. Dice testualmente: *“Essendo stato commissionato da Gesù Cristo, io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo”*¹¹

⁹ Cf. DOCTRINE AND COVENANTS (D&C) 20:74

¹⁰ Ai testi già menzionati si può aggiungere ancora il concilio Lateranense IV (DH 802).

¹¹ Cf. D&C 20:73

Le somiglianze con la formula usata nella Chiesa cattolica sono, a prima vista, evidenti, ma in realtà sono soltanto apparenti. Non c'è, infatti, coincidenza dottrinale di fondo. Non c'è una vera invocazione della Trinità perché il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, secondo la *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*, non sono le tre persone nelle quali sussiste l'unica divinità, ma tre dèi che formano una divinità. Ognuno è diverso dall'altro, anche se esistono in armonia perfetta.¹² Lo stesso termine divinità ha un contenuto soltanto operativo, non sostanziale, perché la divinità ha avuto origine quando i tre dèi decisero di unirsi e formare appunto la divinità per operare la salvezza dell'uomo.¹³ Questa divinità e l'uomo condividono la stessa natura e sono sostanzialmente uguali. Dio Padre è un uomo esaltato, oriundo di un altro pianeta, che ha acquistato il suo status divino tramite una morte simile a quella umana, via necessaria alla divinizzazione.¹⁴ Dio Padre ha avuto dei parenti, e questo si spiega con la dottrina della regressione infinita degli dèi che inizialmente erano mortali.¹⁵ Dio Padre ha una moglie, la Madre celeste, con la quale condivide la respon-

sabilità della creazione. Procreano dei figli nel mondo spirituale. Il loro primogenito è Gesù Cristo, uguale a tutti gli uomini, il quale acquistò la sua divinità in un'esistenza pre-mortale. Anche lo Spirito Santo è figlio di genitori celesti. Il Figlio e lo Spirito Santo sono stati procreati dopo l'inizio della creazione del mondo a noi conosciuto.¹⁶ Quattro dèi sono direttamente responsabili dell'universo, tre di essi hanno stabilito un'alleanza e formano così la divinità.

Come facilmente si vede, alla coincidenza dei nomi non corrisponde in nessun modo un contenuto dottrinale che possa ricondursi alla dottrina cristiana sulla Trinità. Le parole Padre, Figlio e Spirito Santo per i Mormoni hanno un significato completamente diverso da quello cristiano. Le differenze sono talmente grandi, che non si può nemmeno considerare che questa dottrina sia un'eresia sorta da un falso intendimento della dottrina cristiana. L'insegnamento dei Mormoni ha una matrice completamente diversa. Non ci troviamo dunque di fronte al caso della validità del battesimo amministrato dagli eretici, affermata già fin dai primi secoli cristiani, né del battesimo conferito nelle comunità ecclesiali non cattoliche, contemplato nel canone 869 § 2.

¹² JOSEPH F. SMITH, ed., *Teachings of Prophet Joseph Smith* (TPJS), Salt Lake City: Desert Book, 1976, p. 372.

¹³ *Encyclopedia of Mormonism* (EM), New York: Macmillan, 1992, Cf. Vol. 2, p. 552.

¹⁴ Cf. TPJS, p. 345-346.

¹⁵ Cf. TPJS, p. 373.

¹⁶ Cf. EM; Vol. 2, p. 961.

¹⁷ Cf. BOOK OF MOSES 6:64.

III. L'intenzione del ministro celebrante. Una tale diversità dottrinale, che riguarda la stessa nozione di Dio, impedisce che il ministro della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno* abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa cattolica quando conferisce il battesimo, cioè di fare ciò che Cristo ha voluto fare quando ha istituito e comandato a sacramento del battesimo. Ciò diventa ancora molto più evidente se si pensa che nella loro concezione il battesimo non è stato istituito da Cristo, ma da Dio, e incominciò con Adamo.¹⁷ Cristo ha semplicemente comandato la pratica di questo rito; ma non si tratta di una novità. È chiaro che l'intenzione della Chiesa nel conferire il battesimo è certamente di eseguire il mandato di Cristo (cf. Mt 28,19), ma allo stesso tempo di conferire il sacramento che Cristo stesso ha istituito. Secondo il Nuovo Testamento c'è una differenza essenziale fra il battesimo di Giovanni e il battesimo cristiano. Il battesimo della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*, che avrebbe la sua origine non in Cristo ma già dall'inizio della creazione¹⁸ non è il battesimo cristiano, anzi, nega la sua novità. Il ministro mormone, che deve essere necessariamente il "sacerdote",¹⁹ dunque formato severamente nella propria dottrina, non può avere altra inten-

zione se non quella di fare ciò che fa la *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*, che è molto diverso rispetto a quello che intende fare la Chiesa cattolica quando battezza, cioè il conferimento del sacramento del battesimo istituito da Cristo, che significa la partecipazione alla sua morte e alla sua risurrezione (cf. *Rom* 6,3-11; *Col* 2,12-13).

Possiamo notare altre due differenze, non così fondamentali come quella precedente, ma che hanno pure una loro importanza:

A) Secondo la Chiesa cattolica, il battesimo cancella non soltanto i peccati personali ma anche il peccato originale, e perciò anche i bambini sono battezzati per la remissione dei peccati (cf. i testi essenziali del concilio di Trento, DH 1513-1515). Questa remissione del peccato originale non è accettata dalla *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*, che nega l'esistenza di tale peccato e perciò battezza soltanto le persone che hanno l'uso della ragione, al minimo otto anni, esclusi gli handicappati mentali.²⁰ Infatti, la pratica della Chiesa cattolica di conferire il battesimo ai bambini è una delle principali ragioni per la quale i Mormoni dicono che la Chiesa apostatò nei primi secoli e dunque i sacramenti in essa celebrati sono tutti invalidi.

¹⁸ JAMES E. TALMAGE, *Articles of Faith* (AF), Salt Lake City: Desert Book, 1990, Cf. p. 110-111.

¹⁹ Cf. D&C 20:38-58.107:13.14.20.

²⁰ Cf. AF, p. 113-116.

B) Se un fedele battezzato nella *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*, avendo rinnegato la propria fede o essendo stato scomunicato, desidera tornare, deve essere ribattezzato.²¹

Anche per quanto riguarda questi ultimi elementi, è dunque chiaro che non si può considerare valido il battesimo dei Mormoni; non essendo un battesimo cristiano, il ministro non può avere l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa cattolica.

IV. La disposizione del soggetto.

Il battezzando, che ha già l'uso della ragione, è stato istruito con delle regole molto severe secondo la dottrina e la fede della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*. Si deve ritenere, pertanto, che non può pensare che il battesimo da lui ricevuto sia qualcosa di diverso da quanto gli è stato insegnato. Non sembra possibile che abbia una disposizione equivalente a quella che la Chiesa cattolica richiede per il battesimo degli adulti.

Riassumendo possiamo dire: il battesimo della Chiesa cattolica e quello

della *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno* differiscono essenzialmente, sia per quanto riguarda la fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, nel nome dei quali il battesimo viene conferito, sia per quanto riguarda il riferimento a Cristo che lo ha istituito. Per tutto questo si capisce che la Chiesa cattolica debba considerare invalido, vale a dire non possa considerare vero battesimo, il rito così chiamato dalla *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*.

È ugualmente necessario sottolineare che la decisione della Congregazione per la Dottrina della Fede è una risposta ad una questione particolare riguardante la dottrina sul battesimo dei Mormoni, e ovviamente non indica un giudizio sulle persone che aderiscono alla *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*. Inoltre, Cattolici e Mormoni si sono trovati spesso a lavorare insieme su una serie di problemi riguardanti il bene comune dell'intera umanità. Si può quindi sperare che attraverso ulteriori studi, il dialogo e la buona volontà, sia possibile progredire nella comprensione reciproca e nel mutuo rispetto.

²¹ Cf. AF, p. 129-131.

**Risposta della Congregazione per la Dottrina
della fede ad un dubbio circa la validità
del Battesimo conferito nella
Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno**

Rev.do P. Urbano Navarrete, SI

1. Persistenza del dubbio

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha dato risposta negativa al dubbio se il battesimo conferito nella *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*, conosciuti come *Mormoni*, sia da ritenersi valido.

La risposta suppone che c'era una prassi pastorale e amministrativa da parte della Chiesa cattolica non chiara e unitaria al riguardo.

In un precedente articolo (L. LADARIA, *La questione della validità del battesimo conferito nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*, L'Osservatore Romano, 16/17 luglio 2001) sono già state esposte le ragioni storico-dottrinali che fondano detta risposta. Pertanto mi limito ad illustrare gli effetti pastorali, amministrativi e giudiziari che possono derivare nella Chiesa cattolica, specialmente nel campo matrimoniale.

2. Effetti pastorali e giuridici della "Risposta"

La *Risposta*, a prescindere da altre considerazioni, ha una valenza pastorale e canonica di grande portata.

Innanzitutto va rilevato che la decisione è finalizzata soprattutto a dare unità alla prassi pastorale, amministrativa e giudiziaria nella Chiesa nei confronti dei Mormoni, specialmente in caso di domanda di ammissione nella Chiesa cattolica oppure in caso di richiesta di matrimonio con un cattolico. Proprio per gli effetti canonici che essa comporta, la sua applicazione riveste carattere strettamente obbligatorio per tutti coloro che hanno responsabilità amministrativa o giudiziaria nella Chiesa.

Non si tratta, infatti, di una decisione soltanto dottrinale, ma di un provvedimento di grande rilievo canonico, specialmente nel campo matrimoniale. Va rilevato che la decisione della Congregazione per la Dottrina della Fede non stabilisce una presunzione, nel senso tecnico del termine, secondo cui "*praesumptio est rei incertae probabilis coniectura*" (can. 1584); ma afferma una verità certa che deve reggere l'attività amministrativa e giudiziaria in tutta la Chiesa nelle fattispecie in cui sia da tener presente il battesimo dei Mormoni in relazione alla Chiesa. Basta che consti con certezza che un battesimo

è stato amministrato nella *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*, per ritenerlo invalido a tutti gli effetti, senza ulteriori ricerche. Perciò d'ora in poi, nella problematica riguardante il battesimo dei Mormoni, il dubbio sul battesimo può versare soltanto *sul fatto* di essere stato amministrato nella *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*, non però sull'invalidità del medesimo, se consta che è stato in essa amministrato.

3. Catecumenato e sacramenti dell'iniziazione

La *Risposta* suppone che i Mormoni a tutti gli effetti della prassi pastorale, amministrativa e giudiziaria della Chiesa non vanno considerati come appartenenti ad una "comunità ecclesiale non in piena comunione con la Chiesa cattolica", ma semplicemente come non battezzati. Quindi se un mormone vuole farsi cattolico non possono essergli applicate le norme che reggono l'ammissione alla Chiesa dei cristiani non cattolici; ma semplicemente le norme riguardanti i non battezzati in assoluto che chiedono il battesimo nella Chiesa e si preparano per riceverlo, cioè le norme dei *catecumeni* (cf. canoni 606, 788, 1183, § 1).

Da rilevare però che la catechesi in questo caso deve essere molto più intensa e accurata, in quanto si tratta in primo luogo di correggere e sradicare gli errori, molto gravi, che sottostanno agli stessi termini che la Chiesa ado-

pera. Se la Conferenza Episcopale, a norma del can. 788 § 3, ha emanato statuti con cui ordinare il catecumenato, sarà necessario adattarli pastoralmente ai catecumeni provenienti dai mormoni, in quanto è del tutto necessaria per loro una catechesi molto specifica che tenga conto degli equivoci dottrinali in cui il catecumeno potrebbe incorrere. Ovviamente il catecumenato ben fatto prepara comunque alla ricezione dei sacramenti, specialmente ai sacramenti dell'iniziazione (cann. 851,1°, 866).

Proprio perché secondo la *Risposta* i Mormoni sono da considerare non battezzati, essi non godono del favore che il diritto concede agli appartenenti ad una comunità ecclesiale non cattolica di poter assistere al battesimo, insieme con un padrino cattolico, in qualità di testimone del battesimo (can. 874, § 2). Per lo stesso motivo non si possono applicare ai Mormoni i canoni che regolano la *communicatio in sacris* riguardo ai sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'unzione degli infermi con i cristiani non cattolici (cann. 844-845), dato che i Mormoni vanno considerati come non battezzati.

4. Matrimonio

a) *Questione previa*

Nell'ambito del matrimonio, la decisione della Congregazione per la Dottrina della Fede ha una grande importanza, sia nel campo amministrativo sia

in quello giudiziario. Proprio per tale motivo si pone una questione previa: questa decisione si applica anche ai matrimoni celebrati prima della sua pubblicazione oppure soltanto ai matrimoni che verranno celebrati dopo? La *Risposta* certamente non è una legge né un'interpretazione autentica di una legge positiva dubbia, che riguarderebbe soltanto il futuro (can. 9 e 16). Si tratta invece di una decisione che presuppone un dubbio riguardante la dottrina sul valore del battesimo dei Mormoni. Ora il battesimo era lo stesso sia prima che dopo la *Risposta*. Gli studi condotti al riguardo hanno portato alla certezza morale che tale battesimo non è valido, anche se la materia remota e prossima e le parole della forma prese materialmente sono quelle della Chiesa. Perciò la *Risposta* si applica ai matrimoni celebrati dai Mormoni sia prima che dopo la sua pubblicazione.

b) Ammissione al matrimonio

Ciò premesso, la prima conseguenza che va sottolineata è che il matrimonio dei Mormoni contratto fra di loro o con altra persona validamente battezzata non è matrimonio sacramento (can. 1055), e quindi le proprietà essenziali del matrimonio, l'unità e l'indissolubilità, non conseguono quella "peculiare stabilità in ragione del sacramento" che è propria del matrimonio cristiano (can. 1056). In altre parole, il matrimonio contratto fra appartenenti alla *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi*

dell'ultimo giorno o con una parte battezzata non è matrimonio *rato* né quindi *rato e consumato*, anche "se i coniugi hanno compiuto, in modo umano, l'atto per se idoneo alla generazione della prole, al quale il matrimonio è ordinato per sua natura" (cf. can. 1061).

Per celebrare il matrimonio di un cattolico con un mormone, il parroco dovrà stare particolarmente attento a non applicare le norme dei matrimoni misti, relative al matrimonio "fra due persone battezzate delle quali una sia stata battezzata nella chiesa cattolica o in essa accolta dopo il battesimo e non separata dalla medesima con atto formale, l'altra invece sia iscritta a una Chiesa o comunità ecclesiale non in piena comunione con la Chiesa cattolica" (can. 1124). Il matrimonio di cui in questo canone è certamente vietato senza la licenza dell'Ordinario del luogo, il quale, adempite le condizioni prescritte, la può concedere se vi è una giusta e ragionevole causa, ma il matrimonio sarebbe valido anche se celebrato senza tale licenza dato che la proibizione non costituisce una legge invalidante (cf. cann. 1125-1126).

Debbono, invece, essere applicate le norme che reggono i matrimoni ai quali si oppone *l'impedimento di disparità di culto*, di cui al can. 1086: "È invalido il matrimonio tra due persone, di cui una sia battezzata nella Chiesa cattolica o in essa accolta e non separata dalla medesima con atto formale, e l'altra non battezzata" (J 1).

I Mormoni sono da considerare non battezzati, quindi il matrimonio di uno di loro con un cattolico senza la dispensa dall'impedimento, concessa dall'autorità competente - l'Ordinario del luogo - è invalido, non solo illecito. L'Ordinario del luogo non deve concedere la dispensa se non consta dell'adempimento delle condizioni di cui ai cann. 1125-1126; tuttavia l'omissione di questo requisito previsto non rende nulla la concessione della licenza (f 2). Va rilevato inoltre che in forza della *Risposta* non ha applicazione ai Mormoni il caso previsto nel f 3: "Se al tempo della celebrazione del matrimonio una parte era ritenuta comunemente battezzata o era dubbio il suo battesimo, si deve presumere a norma del can. 1060 la validità del matrimonio finché non sia provato con certezza che una parte era battezzata e l'altra invece non battezzata". Oggi non c'è dubbio sulla non validità del battesimo dei Mormoni, quindi il caso previsto in questa norma di per sé non si pone quando si tratta di un matrimonio fra un cattolico e un mormone.

c) *Forma di celebrazione*

Presupposta la dispensa dall'impedimento di disparità di culto, particolarmente delicata può diventare la celebrazione di un tale matrimonio per quanto concerne la forma canonica e liturgica.

Da una parte non c'è dubbio che la forma canonica è obbligatoria per la

validità del matrimonio fra un cattolico e un mormone (can. 1117); tuttavia l'Ordinario del luogo può dispensare, osservando le condizioni prescritte dal can. 1127 f 2. Dovrà però tener ben presente che, benché socialmente i Mormoni forse possano essere considerati cristiani, nel foro ecclesiastico sono da considerare non battezzati e quindi per la dispensa della forma canonica si dovranno applicare i criteri che la Conferenza Episcopale abbia stabilito per la dispensa della forma nei matrimoni fra un cattolico e uno non battezzato (cann. 1128 e 1127 f 2).

Per quanto riguarda la forma liturgica, bisogna tener ben presenti le differenze che sia il can. 1118 sia i libri liturgici stabiliscono fra il matrimonio di un cattolico con un battezzato non cattolico, e il matrimonio di un cattolico con un non battezzato. Secondo il can. 1118 il matrimonio tra cattolici o tra una parte cattolica e un'altra non cattolica battezzata deve essere celebrato nella chiesa parrocchiale; con il permesso dell'Ordinario del luogo o del parroco potrà essere celebrato in altra chiesa o oratorio (f 1) tuttavia l'Ordinario del luogo può permettere che il matrimonio sia celebrato in altro luogo conveniente (f 2); invece la celebrazione in chiesa non è obbligatoria, ma soltanto permessa, se si tratta di un matrimonio fra cattolico e non battezzato (f 3). Quindi al matrimonio di un cattolico con un mormone, a prescindere dalla prassi che sia stata seguita prima, dopo la *Rispo-*

sta della Congregazione per la Dottrina della Fede deve essere applicata la norma del § 3 del can. 1118.

d) Privilegio paolino

È dottrina cattolica che “il matrimonio rato e consumato non può essere sciolto da nessuna potestà umana e per nessuna causa, eccetto la morte” (can. 1141), mentre i matrimoni non rati anche se consumati, dati determinati presupposti, possono essere sciolti per la potestà concessa da Cristo alla Chiesa. La *Risposta* della Congregazione per la Dottrina della Fede ha una rilevanza particolare in questo settore. Dato che il battesimo dei Mormoni va considerato non valido a tutti gli effetti amministrativi e giudiziali, per quanto concerne il loro eventuale scioglimento, il loro matrimonio va trattato come tutti i matrimoni che non sono rati anche se consumati. E in primo luogo può avere applicazione il privilegio paolino, se si verificano le condizioni che tale istituto richiede.

La prima condizione perché possa essere applicato il privilegio paolino è che il matrimonio sia stato celebrato fra due non battezzati. Nel caso dei Mormoni le possibilità sono due: che il matrimonio sia stato celebrato fra due Mormoni oppure fra un mormone e un altro non battezzato. Per semplificare, prendiamo in considerazione soltanto il matrimonio fra due Mormoni.

La seconda condizione è il battesimo di uno dei due coniugi. Ripetiamo

che nel caso presente non si tratta, nonostante le apparenze, dell’ammisione alla piena comunione della Chiesa di un cristiano appartenente ad una comunità ecclesiale che non è in piena comunione con la medesima, ma della conversione e battesimo di un non battezzato, con la particolare difficoltà che abbiamo sottolineato sopra parlando del catecumenato, che nel caso viene aggravata dal fatto che si tratta di una persona sposata con un coniuge che rimane negli errori dei Mormoni, dai quali il coniuge battezzato ha dovuto liberarsi per accettare le verità della fede cristiana.

Superato il catecumenato e ricevuto il battesimo, perché possa essere applicato il privilegio paolino si richiede il cosiddetto “*discessus*” del coniuge che rimane mormone. Tale “*discessus*” si verifica se costui “non vuole coabitare con la parte battezzata o non vuole coabitare pacificamente senza offesa al Creatore, eccetto che sia stata questa a darle, dopo il battesimo, una giusta causa per separarsi” (can. 1143 § 2). Anche su questo punto, il caso di un coniuge mormone che si battezza di per sé sembra debba comportare peculiari difficoltà perché il coniuge non battezzato, specialmente se è fervente credente e praticante della dottrina dei Mormoni, voglia coabitare pacificamente con la parte battezzata senza offesa al Creatore. Un semplice pagano, infatti, di solito ha ignoranza piuttosto che errori radicati in materie religiose, spe-

cialmente relative al cristianesimo; un mormone invece ha un insieme di errori, generalmente molto radicati, espressi per di più con termini presi dalla Rivelazione e dalla teologia cristiana. Una pastorale accurata dovrà assistere in modo molto peculiare la parte battezzata, illuminandola sulle possibilità di soluzione che le offre il privilegio paolino, se veramente la vita con il coniuge non battezzato diventa molto difficile per l'esercizio della vita cristiana.

Perché il coniuge battezzato possa validamente contrarre nuovo matrimonio, si deve sempre interpellare la parte non battezzata se voglia essa pure ricevere il battesimo, o se almeno voglia coabitare con la parte battezzata pacificamente, senza offesa al Creatore (can. 1144 § 1). Nel caso dei Mormoni, per quanto riguarda la domanda se vuole ricevere il battesimo, sarà pastorale necessaria una spiegazione assai approfondita, anzi una vera catechesi, sul senso del nuovo battesimo, essenzialmente diverso da quello ricevuto nella sua *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*. Nella pratica non sembra facile che si possano dare dei casi nei quali, da un lato, la parte battezzata abbia fondamento sufficiente per tentare l'iter verso un eventuale futuro matrimonio cristiano e, dall'altro canto, che il coniuge non battezzato si decida anche a ricevere il battesimo di fronte a questa eventualità. Per lo più il non battezzato risponderà

negativamente. Anche riguardo alla domanda se vuole coabitare pacificamente con la parte battezzata, senza offesa al Creatore, per lo più risponderà negativamente. Tuttavia può verificarsi il caso, anche fra i Mormoni, che di fronte alla possibilità di cui gode il coniuge battezzato di contrarre secondo matrimonio, il coniuge non battezzato accetti le condizioni di coabitare pacificamente, rispettando le esigenze religiose dell'altro. In questa ipotesi, probabilmente poco frequente, si richiede una cura pastorale molto attenta verso la parte battezzata per sostenerla nella sua convivenza coniugale che senza dubbio diventerà non facile, a causa della diversità della fede e dei sentimenti religiosi.

Ovviamente tale interpellazione può essere omessa quando “da un procedimento almeno sommario e extragiudiziale risulti che non è possibile o che sarebbe inutile farla” (c. 1144 § 2). Se la parte non battezzata risponde negativamente all'interpellazione o questa è stata omessa legittimamente, “la parte battezzata ha diritto a contrarre nuovo matrimonio con una parte cattolica” (can. 1146) e il primo matrimonio verrà sciolto al momento stesso della celebrazione del secondo (can. 1143 § 1).

L'Ordinario del luogo, osservata la normativa dei matrimoni misti, può concedere che la parte battezzata possa contrarre matrimonio, applicando il privilegio paolino, con una parte non cattolica, battezzata o non battezzata (can.

1147). Nel caso dei Mormoni, difficilmente sarà pastoralmente consigliabile concedere la dispensa dall'impedimento di disparità di culto perché la parte battezzata possa contrarre un secondo matrimonio con un altro mormone. La convivenza coniugale infatti con uno che professa gli stessi errori dai quali il neofito con tanta fatica è riuscito a liberarsi comporterebbe pericoli non indifferenti per la sua fede e per la pratica della sua vita cristiana.

I Mormoni attualmente non ammettono la poligamia. Perciò il privilegio di cui gode il non battezzato che abbia contemporaneamente più mogli non battezzate, secondo il quale, se riceve il battesimo nella Chiesa cattolica, può ritenerne una qualsiasi, licenziando le altre (can. 1148), non può avere applicazione ai Mormoni. Invece può essere loro applicabile l'altro privilegio previsto nel diritto (can. 1149), secondo il quale in caso di due coniugi non battezzati, se uno di loro, ricevuto il battesimo nella Chiesa cattolica, non può stabilire la coabitazione con l'altro coniuge non battezzato a causa della prigione o della persecuzione, può contrarre un altro matrimonio, anche se nel frattempo l'altra parte avesse ricevuto il battesimo, fermo restando che dopo il battesimo dei due non ci sia stata la consumazione del loro matrimonio.

e) Scioglimento del matrimonio "in favorum fidei"

Ci sono matrimoni celebrati fra due

non battezzati che, anche se uno di loro si battezza, non adempiono le condizioni del privilegio paolino. Inoltre ci sono i matrimoni celebrati fra un battezzato e uno non battezzato ai quali ovviamente non può essere applicato il privilegio paolino, che richiede come punto di partenza un matrimonio celebrato fra due non battezzati. Tali matrimoni però, dati determinati presupposti, possono essere sciolti dalla potestà suprema del Romano Pontefice. Nel caso dei Mormoni, applicando la *Risposta* della Congregazione per la Dottrina della Fede, tali fattispecie possono verificarsi sia nei matrimoni fra due Mormoni che nei matrimoni fra un mormone e un battezzato sia cattolico sia non cattolico. Dato che è certo che il battesimo dei Mormoni non è valido, si ha la certezza che il matrimonio fra due Mormoni e il matrimonio di un mormone con un battezzato non è raro e quindi è suscettibile di essere sciolto come gli altri matrimoni fra due non battezzati oppure fra un battezzato e uno non battezzato, purché si verifichino le condizioni richieste.

Dopo la *Risposta* non può esserci dubbio che, per i casi che possano presentarsi, ai matrimoni dei Mormoni si debbono applicare le *Norme* della Congregazione per la Dottrina della Fede relative allo scioglimento del matrimonio "*in favorem fidei*". Per economia procedurale sarà opportuno che nelle Curie diocesane i casi dei Mormoni vengano istruiti con particolare diligen-

za, specialmente per quanto riguarda la prova del battesimo ricevuto nella *Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'ultimo giorno*, punto chiave per avere la certezza che la persona in questione non è stata battezzata validamente. Gli altri elementi di prova sono quelli richiesti nelle *Norme* per tutti i casi.

f) Cause di nullità

La Risposta potrebbe dare luogo ad alcune cause di nullità dei matrimoni celebrati fra Mormoni e cattolici, sia di matrimoni celebrati prima che dopo la pubblicazione della medesima. La causa principale di tali nullità senza dubbio viene costituita dalla non difficile confusione fra le due specie di matrimoni misti: quella cioè fra un cattolico e uno iscritto a una comunità ecclesiale non in piena comunione con la Chiesa cattolica (can. 1124) e quella fra un cattolico e uno non battezzato (can. 1086). Come abbiamo accennato

sopra, il matrimonio fra cattolici e altri battezzati non cattolici è proibito senza la licenza dell'Ordinario del luogo, ma è valido anche se celebrato senza tale licenza, mentre il matrimonio fra un cattolico e uno non battezzato non solo è proibito, ma la proibizione comporta un impedimento, che se non interviene la dispensa, rende nullo il matrimonio. Perciò se un matrimonio fra un cattolico e un mormone fosse stato trattato nel passato o lo fosse nell'avvenire come matrimonio fra cattolico e battezzato, e quindi senza la dispensa dall'impedimento di disparità di culto, tale matrimonio dovrebbe essere sanato in radice, se si verificano le condizioni richieste, altrimenti sarebbe suscettibile di una causa di nullità matrimoniale. Riguardo agli altri capi di nullità, non sembra ci siano cause specifiche nei matrimoni fra cattolici e Mormoni che potrebbero dare fondamento a nullità particolari.

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana





INTESA

tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana relativa alla conservazione e consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche

**IL MINISTRO
PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI**

quale autorità statale che sovrintende alla tutela, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale, previa autorizzazione del Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2000,

e

**IL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

che, debitamente autorizzato dalla Santa Sede con lettera del Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, in data 30 ottobre 1999 (Prot. N. 8568/99/RS), agisce a nome della Conferenza stessa, ai sensi degli articoli 5 e 23, lettera q), dello statuto della medesima,

ritenendo necessario procedere alla stipulazione dell'intesa di cui all'articolo 12, n. 1, comma terzo dell'Accordo che apporta modificazioni al Concordato Lateranense dell'11 febbraio 1929, firmato a Roma il 18 febbraio 1984 tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede,

CONVENGONO

sulle seguenti disposizioni.

Disposizioni relative agli Archivi d'interesse storico

Articolo 1

Principi generali

1. Il Ministero per i beni e le attività culturali (di seguito denominato Ministero) e la Conferenza Episcopale Italiana (di seguito denominata C.E.I.) concordano che siano considerati di interesse storico, ai fini della presente intesa, gli archivi appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche in cui siano conservati documenti di data anteriore agli ultimi settanta anni, nonché gli archivi appartenenti ai medesimi enti e istituzioni dichiarati di notevole interesse storico ai sensi della normativa civile vigente.
2. Il Ministero e la C.E.I., fermo restando quanto previsto dalla normativa civile vigente, concordano anche sul principio per il quale i beni culturali di carattere documentario e archivistico di interesse storico appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche devono rimanere, per quanto possibile, nei luoghi di formazione o di attuale conservazione.
3. Il Ministero e la C.E.I. concordano inoltre sulla necessità di assicurare, secondo le rispettive competenze, ogni possibile intervento per garantire misure di sicurezza, antifurto, antincendio e contro il degrado degli edifici ove sono conservati gli archivi di cui al comma 1.
4. Per agevolarne la conservazione e la consultazione, gli archivi di cui al comma 1 vengono depositati, quando necessario, presso l'Archivio storico della diocesi competente per territorio. Nel caso di soppressione di parrocchie o di diocesi, gli archivi delle parrocchie o delle diocesi soppresse vengono depositati presso l'archivio della parrocchia o presso quello storico della diocesi cui le medesime vengono ad appartenere a seguito del provvedimento di soppressione. Nel caso di archivi appartenenti a istituti di vita consacrata o a società di vita apostolica il deposito, quando necessario, avviene presso l'archivio storico della provincia corrispondente; in mancanza di questo, presso l'archivio storico generale o presso struttura analoga, purché siti in territorio italiano, dei medesimi istituti o società.

Articolo 2

Interventi della Chiesa cattolica

1. Ferme restando le disposizioni pertinenti contenute nella normativa civile vigente, l'autorità ecclesiastica competente si impegna ad assicurare la conservazione e a disporre l'apertura alla consultazione degli archivi degli enti e istituzioni ecclesiastiche di cui all'articolo 1, comma 1.
2. L'autorità ecclesiastica competente si impegna, in particolare, a dotare gli archivi storici diocesani: di apposito regolamento, approvato dalla medesima sulla base di uno schema-tipo predisposto dalla C.E.I., che disciplini tra l'altro l'orario di apertura al pubblico; di personale qualificato; di inventari e di strumenti di corredo aggiornati. Lo schema-tipo di regolamento stabilisce i termini di consultazione, previa intesa con il Ministero.
3. L'autorità ecclesiastica competente si impegna a promuovere l'inventariazione del materiale documentario e archivistico e l'adozione di dispositivi di vigilanza, custodia e sicurezza, nonché a controllare che venga rispettata la normativa civile e canonica in materia di divieto di alienazione, trasferimento ed esportazione di beni culturali. Vigila, per quanto le compete, sulla circolazione del materiale documentario e archivistico nel mercato antiquario.
4. La C.E.I. destina agli archivi storici diocesani specifici finanziamenti nell'ambito delle risorse disponibili.

Articolo 3

Interventi dello Stato

1. Il Ministero fornisce agli archivi di cui all'articolo 1, comma 1, per il tramite delle proprie Soprintendenze archivistiche, collaborazione tecnica e contributi finanziari, alle condizioni previste dalle leggi vigenti, per la dotazione di attrezzature, la redazione di inventari, il restauro di materiale documentario, la dotazione di mezzi di corredo, nonché per le pubblicazioni previste da apposite convenzioni, lo scambio di materiale informatico (software) relativo a programmi e progetti di inventariazione, la formazione del personale.
2. Al fine di favorire l'accesso agli interventi indicati nel comma 1, la C.E.I. predi-

sponde un apposito elenco di archivi di interesse storico e lo trasmette, periodicamente aggiornato, al Ministero, il quale lo deposita presso le Soprintendenze archivistiche. Di tale elenco fanno parte anche gli archivi di interesse storico appartenenti a istituti di vita consacrata o a società di vita apostolica, segnalati alla C.E.I. dai superiori maggiori competenti. In relazione agli interventi da programmare, il Ministero dà la priorità agli archivi storici diocesani nonché agli archivi generalizi e provinciali di particolare rilevanza appartenenti a istituti di vita consacrata o a società di vita apostolica.

3. Gli archivisti ecclesiastici possono essere ammessi, in soprannumero, nella misura massima del 10% dei posti, alle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica degli Archivi di Stato e ai corsi di restauro, nei casi in cui sia previsto il numero chiuso. Con particolari accordi, ove lo consentano le risorse disponibili, potranno essere attivati presso le predette Scuole corsi specificamente destinati agli archivisti ecclesiastici, in collaborazione tra l'Amministrazione archivistica e la C.E.I.
4. Il Ministero si adopera per l'incremento dell'attività di vigilanza sul mercato antiquario anche tramite i competenti organi di polizia giudiziaria. A tal fine le autorità ecclesiastiche prestano la propria collaborazione.

Articolo 4

Interventi in collaborazione tra la Chiesa cattolica e lo Stato

1. La collaborazione tra autorità ecclesiastiche e civili è finalizzata ad assicurare la conservazione e la consultazione degli archivi di cui all'articolo 1, comma 1.
2. La collaborazione si attua, in primo luogo, nell'ambito dell'inventariazione del patrimonio documentario e archivistico, che costituisce fondamento conoscitivo di ogni elaborazione scientifica e di ogni intervento di tutela.
3. Il Ministero e la C.E.I. si impegnano ad adottare iniziative idonee ad accelerare e coordinare i programmi di inventariazione, precisando luoghi, tipologie e durata degli interventi, a sviluppare adeguatamente la rete informatica e a rispettare criteri e modelli comuni che consentano l'interscambio delle informazioni.
4. Le autorità ecclesiastiche competenti offrono alle Soprintendenze archivistiche la più ampia collaborazione, favorendo l'accesso agli archivi di cui all'ar-

ticolo 1, comma 1, per l'espletamento delle operazioni di ricognizione necessarie alla realizzazione dei programmi di inventariazione, fermi restando gli obblighi previsti dalla normativa vigente.

5. Le mostre che riguardino il patrimonio documentario e archivistico di proprietà ecclesiastica possono essere organizzate mediante convenzioni tra le competenti autorità ecclesiastiche e civili, nel rispetto della normativa canonica e civile. Tali convenzioni prevedono anche la ripartizione degli oneri derivanti dall'organizzazione delle mostre, nonché la ripartizione delle entrate e dei diritti d'autore relativi ai cataloghi e a eventuali pubblicazioni.
6. In caso di calamità naturali le autorità ecclesiastiche e civili collaborano per il sollecito accertamento dei danni, la valutazione delle priorità di intervento, il deposito temporaneo del materiale documentario e archivistico in archivi ecclesiastici o statali, nonché per il restauro del materiale danneggiato.

Disposizioni relative alle Biblioteche

Articolo 5

Principi generali

1. Il Ministero e la C.E.I., nell'ambito della collaborazione diretta a favorire la conservazione e la consultazione delle biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, concordano sul principio che i beni librari di interesse storico (manoscritti, a stampa e su altri supporti) appartenenti ai medesimi enti e istituzioni rimangano nei rispettivi luoghi di conservazione.
2. Il Ministero e la C.E.I. concordano, inoltre, sulla necessità di assicurare ogni possibile intervento atto a garantire misure di sicurezza, antifurto, antincendio e prevenzione contro il degrado degli edifici e dei fondi storici anteriori a 50 anni delle biblioteche appartenenti ai predetti enti e istituzioni.
3. Al fine di consentire ogni approfondimento scientifico e ogni intervento tecnico volti alla conservazione e alla tutela del relativo patrimonio, il Ministero e la C.E.I. si impegnano a concordare indirizzi e a definire strumenti omogenei in materia di inventariazione e catalogazione del materiale librario.
4. Al fine di garantire l'uniformità dei formati di descrizione catalogografica, la diffusione delle informazioni bibliografiche e l'erogazione dei servizi, anche mediante l'integrazione dei sistemi, il Ministero e la C.E.I. concordano che - nel quadro dei processi di cooperazione tra biblioteche per quanto attiene l'informatizzazione - la rete italiana per le informazioni e i servizi bibliografici del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) costituisce il sistema di riferimento.
5. La collaborazione tra autorità ecclesiastiche e autorità civili si realizza attraverso convenzioni, finalizzate alla conservazione, consultazione e valorizzazione del patrimonio bibliografico mediante attività di inventariazione, catalogazione, censimento, anche promuovendo appositi progetti.

Articolo 6

Interventi della Chiesa cattolica

1. L'autorità ecclesiastica si impegna: ad assicurare la conservazione e a disporre l'apertura alla consultazione delle biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche; ad assicurare l'inventariazione, la catalogazione nonché la revisione dei cataloghi esistenti; a favorire la consultazione attraverso l'erogazione dei servizi, quali le informazioni bibliografiche, le riproduzioni e il prestito, tutelando comunque il patrimonio raro e di pregio.
2. Un elenco, periodicamente aggiornato, delle biblioteche di particolare rilevanza esistenti nelle diocesi è trasmesso dalla C.E.I. al Ministero. L'elenco è integrato con l'indicazione delle biblioteche di particolare rilevanza appartenenti a istituti di vita consacrata e a società di vita apostolica, segnalate alla C.E.I. dai rispettivi superiori maggiori. L'autorità ecclesiastica competente si impegna a dotare le biblioteche comprese nell'elenco: di apposito regolamento, approvato dalla medesima sulla base di uno schema-tipo predisposto dalla C.E.I., che disciplini, tra l'altro, l'orario di apertura al pubblico; di personale qualificato; di inventari e di cataloghi aggiornati.
3. L'autorità ecclesiastica promuove attività sistematiche di censimento e aggiornamento dei dati relativi alle strutture e al patrimonio librario, al fine di verificare in modo continuativo lo stato di conservazione dei beni bibliografici e di tracciare o completare la mappa delle biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche presenti in Italia.
4. L'autorità ecclesiastica predispone una programmazione triennale, aggiornata annualmente, degli interventi e attività di cui al presente articolo, avendo cura di individuare ordini di priorità e di fornire progetti di massima con le relative previsioni di spesa, tenendo anche conto degli interventi in materia programmati dalle Regioni e dagli altri Enti locali. Tale programmazione deve essere contestualmente inviata alle competenti autorità pubbliche.
5. La C.E.I. destina alle biblioteche di cui al comma 2 specifici finanziamenti nell'ambito delle risorse disponibili.

Articolo 7

Interventi dello Stato

1. L'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria provvede alla costituzione di un gruppo permanente di lavoro, al quale partecipano due esperti dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU), un esperto dell'Istituto centrale per la patologia del libro, due rappresentanti dell'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, due rappresentanti del Coordinamento degli assessori regionali alla cultura, tre rappresentanti della C.E.I., due rappresentanti dell'Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI), due rappresentanti degli organismi di coordinamento dei superiori e delle superiore maggiori degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica.
2. Il gruppo permanente di lavoro di cui al comma 1, anche in attuazione degli orientamenti formulati dall'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica secondo quanto previsto dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 26 settembre 1996, n. 571, svolge i seguenti compiti:
 - a) coordina le richieste di intervento in favore delle biblioteche di cui all'articolo 6, comma 2, sulla base della programmazione inviata dagli Ordinari diocesani competenti per territorio;
 - b) individua le priorità, gli strumenti finanziari, nonché le strutture competenti per la realizzazione degli interventi di cui alla lettera a);
 - c) formula pareri e proposte in ordine alla inventariazione, catalogazione, tutela del patrimonio librario (prevenzione, conservazione, restauro, decreti di vincolo, etc.) e formazione del personale.
3. In relazione alle problematiche e ai progetti concernenti l'inventariazione, la catalogazione e i censimenti, l'ICCU trasmette agli enti e alle istituzioni interessati le norme uniformi per il trattamento dei dati relativi al patrimonio librario (manoscritto, a stampa e su altro supporto).
4. La Commissione per la conservazione del patrimonio librario nazionale istituita presso l'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria fornisce le indicazioni tecnico-scientifiche relative alle problematiche e ai progetti relativi alla conservazione e alla tutela del patrimonio bibliografico.

Articolo 8

Interventi in collaborazione tra la Chiesa cattolica e lo Stato

1. Il Ministero e la C.E.I. collaborano nei seguenti settori:
 - a) Beni librari di diocesi, parrocchie ed enti soppressi. I beni librari appartenenti a diocesi, a parrocchie o ad altri enti o istituzioni ecclesiastiche sopresse sono considerati, dall'autorità ecclesiastica e dall'autorità civile, in via prioritaria nei programmi di intervento per l'inventariazione e la catalogazione. Gli eventuali interventi di restauro e di trasferimento in deposito presso biblioteche ecclesiastiche, statali o di enti locali, sono valutati dal gruppo permanente di lavoro, di cui all'articolo 7, in relazione anche alla qualità e alla quantità del patrimonio storico conservato nelle biblioteche stesse.
 - b) Tutela contro i furti e le alienazioni abusive. L'autorità ecclesiastica si impegna ad assicurare l'adozione di adeguate misure di sicurezza allo scopo di evitare furti e alienazioni abusive dei fondi storici anteriori a 50 anni di biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche. In particolare, promuove la catalogazione del materiale, adotta dispositivi di sicurezza, custodia e vigilanza e controlla che venga rispettata la normativa canonica e civile in materia di alienazione, trasferimento ed esportazione di beni culturali. L'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria si impegna ad adottare iniziative idonee, volte ad accelerare e coordinare l'inventariazione e la catalogazione, a sviluppare adeguatamente la rete nazionale informatica (SBN) e a raccorderla con le strutture informatiche degli organi ecclesiastici.
 - c) Vigilanza sul mercato antiquario. L'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria mediante il gruppo permanente di lavoro, di cui all'articolo 7, si adopera per l'incremento dell'attività di vigilanza sul mercato antiquario, di concerto con le autorità regionali, anche attraverso i competenti organi di polizia giudiziaria, ai fini dell'applicazione della normativa italiana e comunitaria in materia. Le autorità ecclesiastiche prestano la propria collaborazione per il raggiungimento della medesima finalità.
 - d) Prestiti e mostre. Le mostre che riguardino il patrimonio bibliografico di proprietà ecclesiastica possono essere organizzate mediante convenzioni tra le competenti amministrazioni ecclesiastiche e pubbliche, nel rispetto della normativa canonica e civile. Tali convenzioni prevedono anche la ripartizione

degli oneri derivanti dall'organizzazione delle mostre, nonché la ripartizione delle entrate e dei diritti d'autore relativi ai cataloghi e a eventuali pubblicazioni.

- e) Calamità naturali. In caso di calamità naturali le autorità ecclesiastiche e civili collaborano per il sollecito accertamento dei danni, la valutazione delle priorità di intervento, nonché per il reperimento di mezzi e supporti tecnici e organizzativi necessari al deposito, sistemazione e restauro del materiale danneggiato.
2. Per favorire la formazione del personale addetto alle biblioteche ecclesiastiche la C.E.I. e il Ministero si impegnano a promuovere attività di formazione e corsi di aggiornamento, anche in coordinamento con quelli effettuati da altri enti, che sono realizzati congiuntamente dall'ABEI e dall'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria.
 3. Per quanto riguarda le iniziative già avviate dall'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, viene assegnata priorità ai progetti di cui all'allegato A.

Disposizioni finali

Articolo 9

Attuazione della presente intesa

1. Il Ministro per i beni e le attività culturali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, nell'emanare, secondo le rispettive competenze, indirizzi e direttive per l'attuazione della presente intesa, provvedono alla necessaria reciproca informazione e agli opportuni coordinamenti.

Articolo 10

Entrata in vigore

Le norme della presente intesa entrano in vigore in pari data:

- a) nell'ordinamento dello Stato con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto del Presidente della Repubblica che approva l'intesa;
- b) nell'ordinamento della Chiesa con la pubblicazione nel Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana del decreto con il quale il Presidente della Conferenza medesima promulga l'intesa.

ALLEGATO A

1) Censimento delle biblioteche ecclesiastiche.

Per ampliare la conoscenza delle biblioteche ecclesiastiche, in relazione alla base dati dell'Anagrafe biblioteche italiane curata dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane (ICCU), e di quella dell'Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI), sono stabilite iniziative comuni finalizzate all'inte-

grazione delle basi dati, alla consultazione e interscambio dei dati, all'aggiornamento regolare delle informazioni. Tale finalità può essere perseguita mediante apposita convenzione.

2) *Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo.*

Allo scopo di definire compiutamente il patrimonio bibliografico nazionale costituito dalle edizioni del secolo XVI si provvederà al recupero dei dati relativi alle predette edizioni conservate nelle biblioteche ecclesiastiche. L'opera di recupero terrà presente che dal catalogo di alcune biblioteche ecclesiastiche il Laboratorio per la bibliografia retrospettiva dell'ICCU già seleziona e censisce gli esemplari in esse conservati.

3) *Bibliografia dei manoscritti in alfabeto latino posseduti dalle biblioteche in Italia e censimento nazionale dei manoscritti.*

Allo scopo di definire e catalogare il patrimonio manoscritto nazionale si provvederà al recupero dei dati relativi al materiale conservato nelle biblioteche ecclesiastiche, le quali potranno utilizzare le procedure informatiche Bibman per la bibliografia dei manoscritti e la procedura Manus per la catalogazione uniforme dei manoscritti.

4) *Catalogo degli incunaboli.*

Saranno condotte a termine, anche dalle biblioteche ecclesiastiche, le attività di rilevazione dei dati curati dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma, che riguardano gli incunaboli conservati in Italia.

5) *Censimento delle legature medievali.*

Il censimento delle legature medievali sarà condotto attraverso le attività di descrizione e di rilevamento fotografico presso tutte le biblioteche italiane, comprese quelle ecclesiastiche. L'autorità ecclesiastica e l'autorità civile collaboreranno alla migliore realizzazione del censimento e favoriranno le attività di valutazione del rischio relativo alla conservazione delle legature medievali nelle biblioteche ecclesiastiche.

Roma, 18 aprile 2000

On. Giovanna Melandri

*Ministro per i beni e
le attività culturali*

Camillo Card. Ruini

*Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana*

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Pugliese





Verbale della Riunione Ordinaria della CEP

Molfetta, Seminario Regionale, 5 ottobre 1999

Martedì 5 ottobre alle ore 09.30 nella sede del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, con la presidenza dell'Arcivescovo di Lecce Mons. Cosmo Francesco Ruppi, si è riunita la Conferenza Episcopale Pugliese convocata con lettera del 03 settembre 1999 per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1. Comunicazioni del Presidente;**
- 2. Commissioni pastorali regionali;**
- 3. Istituto Teologico Pugliese: nomina del moderatore;**
- 4. Istituto Pastorale Pugliese: nomina del Presidente;**
- 5. Tribunale Ecclesiastico Regionale;**
- 6. Calendario;**
- 7. Varie.**

Sono presenti gli Arcivescovi e Vescovi della Regione: Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Presidente; Mons. Francesco Cacucci, Vice presidente; Mons. Michele Seccia, Segretario; Mons. Luciano Bux, Mons. Raffaele Calabro, Mons. Domenico Caliandro, Mons. Carmelo Cassati, Mons. Vincenzo D'Addario, Mons. Domenico D'Ambrosio, Mons. Donato Negro, Mons. Mario Paciello, Mons. Domenico Padovano, Mons. Giovan Battista Pichierri, Mons. Riccardo Ruotolo, Mons. Martino Scarafile, Mons. Settimio Todisco, Mons. Francesco Zerrillo; l'Amministratore diocesano di Otranto Mons. Quintino Gianfreda.

Sono altresì presenti gli Arcivescovi emeriti: Mons. Guglielmo Motolese, Mons. Mariano Magrassi, Mons. Vincenzo Franco.

Mons. Benigno Papa, Arcivescovo di Taranto, è assente perché partecipante al Sinodo dei Vescovi europei.

Dopo la recita dell'Ora media, il Presidente - prima di introdurre i lavori - commemora Mons. Vittorio Fusco, vescovo di Nardò-Gallipoli, deceduto l'11 luglio u.s..

Formula gli auguri per l'inizio del ministero a Mons. Cacucci arcivescovo di Bari e Mons. Caliandro amministratore apostolico di Nardò-Gallipoli, e saluta con particolare affetto i Vescovi emeriti, ringraziandoli della loro presenza e ricordando che anch'essi collaborano per lo sviluppo pastorale della Regione.

1. Comunicazioni del Presidente.

Il Presidente relaziona alla Conferenza sui lavori del Consiglio permanente della CEI svoltosi a Roma dal 20 al 23 settembre 1999 presentando la sintesi dei lavori (cfr. allegato 1) soffermandosi sulle informazioni di comune interesse.

A proposito delle indicazioni per la scelta degli orientamenti pastorali del prossimo decennio la CEP affronterà il tema nella riunione di dicembre.

Ricorda che, per quanto concerne l'assegnazione e l'utilizzazione delle quote dell'otto per mille alle Diocesi *sede vacante*, esse potranno essere gestite regolarmente solo dall'Amministratore Apostolico, mentre l'Amministratore diocesano potrà disporre solo per le spese ordinarie e non per quelle straordinarie. Con il prossimo anno il punteggio a disposizione dei Vescovi per il sostentamento clero sarà di 3 punti (invece di 2) per ogni sacerdote inserito nel sistema. Pertanto ci si raccomanda di provvedere ai sacerdoti che hanno particolari impegni o uffici (per es. nel Tribunale Ecclesiastico, nel Seminario Regionale...).

È in dirittura d'arrivo l'intesa tra Governo e CEI sugli archivi storici ecclesiastici (prima di 70 anni) e le biblioteche. Mentre è stata firmata l'intesa sulla Polizia di Stato: per la nostra Regione è previsto un cappellano per la scuola di Polizia (Foggia) ed un cappellano regionale (Bari: don Corrado Germinario).

Le Associazioni (ONLUSS) esistenti o istituite in Diocesi (ex Decreto 460) dovranno verificare la presenza nei propri Statuti di alcune clausole indicate dal servizio affari giuridici della CEI e consegnate ai Vescovi presenti, per poter godere delle esenzioni previste. Mons. Ruotolo ricorda che le Fondazioni di culto e religione continuano a godere delle stesse esenzioni a norma del vigente Concordato, senza bisogno di trasformarle in associazioni ONLUSS.

Nel dare notizia della istituzione presso la CEI del nuovo Ufficio per l'edilizia di culto, affidato a Mons. Luigi Trivero, il Presidente sollecita i Vescovi per l'utilizzazione del fondo Case Canoniche per il Meridione. A tale proposito i presenti fanno notare che la CEI dovrebbe servirsi meglio del Delegato regionale, prestare un maggiore ascolto alle proposte dei Vescovi, snellire le procedure in questo specifico ambito delle case canoniche per le situazioni diversificate e non sempre omologabili.

È stato approvato il nuovo repertorio nazionale dei canti liturgici ed è opportuno sollecitare gli uffici liturgici a valorizzarlo.

2. Commissioni Pastorali Regionali – Istituto Pastorale Pugliese.

Relativamente al secondo punto, il Presidente nel ricordare la necessità di provvedere alla nomina dei Vescovi delegati nelle diverse Commissioni pastorali regionali, ha preso lo spunto dalla bozza di statuto-regolamento per le stesse

delle commissioni, già inviato a tutti i Vescovi prima della riunione odierna per facilitare la discussione. Nell'ampio ed articolato dibattito (Negro, Calabro, Cacucci, D'Ambrosio) è stata richiamata la necessità di fare chiarezza sul rapporto tra Commissioni pastorali e Istituto Pastorale Pugliese; di verificare, alla luce dello Statuto della CEP, la funzione specifica dell'Istituto pastorale; di prevedere che le nomine del Vescovo delegato e del segretario delle commissioni siano a tempo definito (non oltre un quinquennio); l'assegnazione delle deleghe può essere previa al chiarimento richiesto. Un gruppo di tre Vescovi (Cacucci, Negro, Seccia) dovrà preparare una nuova bozza di regolamento da inviare preventivamente ai Vescovi così da discuterne nella prossima CEP.

Mons. Todisco fa presente la priorità della scelta del Presidente dell'Istituto Pastorale Pugliese vista la stretta relazione tra le Commissioni e lo stesso Istituto. Accettando di anticipare la discussione del n. 4 dell'o.d.g., i Vescovi invitano Mons. Cacucci, che accetta, di continuare a presiedere l'Istituto sino alla redazione del nuovo regolamento.

Nel passare alla designazione dei delegati per le singole commissioni pastorali, alcuni Vescovi (Calabro, Cassati, Todisco) fanno notare che la Conferenza non è al completo e che ben presto dovrebbero venire nuovi Vescovi per le Diocesi vacanti o in attesa di nuova nomina, per cui sarebbe opportuno rinviare. Alla richiesta Negro chiede se è possibile che i Vescovi emeriti assumano impegni nelle Commissioni (Negro), il Presidente risponde positivamente e sottolinea che questo già avviene in altre Conferenze Regionali, inoltre la valorizzazione dei Confratelli emeriti è un segno di vitalità e ricchezza della stessa CEP. Mons. Semeraro osserva che lo statuto della CEP non lo esclude (cf Art 13 del regolamento approvato il 3.2.98).

Su richiesta del Presidente, i Vescovi concordano all'unanimità di adeguare il *numero* e la *denominazione* delle Commissioni Pastorali Regionali a quanto previsto nel *Regolamento* della CEI per le Commissioni Episcopali (cfr Notiziario CEI, n. 6/1999, 242-244) recentemente approvato.

Per la designazione dei Vescovi delegati per le Commissioni pastorali regionali per il quinquennio 1999-2004 si decide di procedere alla votazione su unica scheda riportante tutte le Commissioni e di optare per la maggioranza relativa. Al termine delle elezioni, la mappa dei delegati si è così conformata:

1. Dottrina della fede, annuncio e catechesi: **Mons. Marcello Semeraro**;
2. Liturgia: **Mons. Giovan Battista Pichierri**;
3. Servizio della carità e della salute, **Mons. Mario Paciello**;
4. Clero e la vita consacrata: **Mons. Martino Scarafile**;

5. Laicato: **Mons. Francesco Zerrillo**;
6. Famiglia e la vita: **Mons. Domenico Caliendo**;
7. Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le chiese, **Mons. Settimio Todisco**;
8. Ecumenismo e il dialogo: **Mons. Luciano Bux**;
9. Educazione cattolica, scuola ed università: **Mons. Michele Seccia**;
10. Problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace: **Mons. Domenico D'Ambrosio**;
11. Cultura e le comunicazioni sociali: **Mons. Domenico Padovano**;
12. Migrazioni: **Mons. Vincenzo D'Addario**.

3. Istituto Teologico Pugliese.

Il Presidente, passando al 3° punto dell'o.d.g., illustra la situazione dell'Istituto Teologico Pugliese evidenziando l'impegno profuso dal direttore don Giovanni Ancona e dai docenti tutti per lo sviluppo scientifico e accademico dell'Istituto, sotto la preziosa guida del compianto Mons. Fusco. Purtroppo è ancora limitato il numero dei docenti ordinari (solo 4), ma ci sono buone speranze sia per la qualità dei giovani docenti che hanno iniziato ad insegnare in questi anni, sia per una ventina di giovani sacerdoti che si stanno specializzando e potrebbero insegnare. Manifesta poi viva gratitudine ai Vescovi che hanno messo a disposizione dell'Istituto alcuni docenti e chiede impegno comune per continuare la meritoria, competente e proficua azione svolta negli ultimi anni da Mons. Fusco. La piena sintonia tra il Direttore dell'Istituto ed il Rettore del Seminario, Mons. Ricchiuti, è quanto mai positiva per un maggior profitto da parte dei seminaristi. È ora necessario provvedere alla elezione del Vescovo Moderatore dell'Istituto.

Fatta la votazione viene eletto Mons. Papa.

4. Tribunale Ecclesiastico Regionale (T.E.R.).

Il Presidente comunica di aver già delegato Mons. Cacucci, quale Arcivescovo di Bari, per la parte amministrativa e presenta la situazione attuale del Tribunale (All. 2): vi sono 505 cause pendenti al 30 settembre u.s.. Se per quanto concerne i locali la situazione è stata definita nel mese di giugno nell'incontro tra il Presidente e il Capitolo di Bari, che ha messo a disposizione del Tribunale altri ambienti, resta ancora critica la carenza dei giudici e degli uditori (can 1428). Per facilitare l'attività del Tribunale ed anche coloro che devono essere ascoltati, viene presentata la proposta di istituire due sottosezioni, una a Lecce ed una a Foggia. A tale proposito, poiché è necessario precisare che cosa comporterebbe in termini di disponibilità di personale, di ambienti e di costi, i Vescovi si associano

alla richiesta di Mons. D'Ambrosio perché il Vicario Giudiziale Mons. Murolo presenti alla CEP uno studio di fattibilità concreta prima di avviare le due sottosezioni.

Il Presidente richiede ai Vescovi di presentare alcuni nomi di sacerdoti o laici che possano esercitare la funzione di giudici o di uditori. Mons. Cacucci, nella qualità di moderatore del T.E.R., prende nota dei nominativi indicati dai Vescovi, accogliendo anche la proposta di verificare e sollecitare attraverso il segretario regionale CISM (P. Luigi Gaetani o.c.) la disponibilità di alcuni religiosi.

5. Calendario riunioni CEP.

Si passa a definire il calendario delle prossime riunioni della CEP:

- 14 dicembre (ore 9.30 - Molfetta - Seminario Regionale)
- 7-8-9 febbraio 2000 (ore 10.00 - San Giovanni Rotondo)
- 6 giugno 2000 (ore 9.30 - Molfetta - Seminario Regionale)
- 16-20 ottobre (ore 10.00 - Cassano - Esercizi spirituali per i Vescovi)
- 21 ottobre (ore 9.00 - Cassano - Riunione CEP)

Per quanto concerne il predicatore da invitare per il Corso di esercizi spirituali vengono proposti i nomi di Mons. Aldo Giordano, P. Rossi de Gasperis s.j., Sr. Elena Bosetti e Mons. Renato Corti.

6. Varie.

Il Presidente fa presente la necessità di provvedere alla nomina del responsabile regionale per le Migrazioni a seguito della morte di Mons. Riccardo Zingaro della Diocesi di Andria.

Viene nominato don Luigi Paparesta dell'Arcidiocesi di Foggia.

Mons. Paciello, Delegato della Commissione Regionale per la Caritas, presenta ai Vescovi il progetto di un osservatorio del fenomeno migratorio nella nostra Regione *Balcani: Terzo Millennio*, preparato dalla delegazione regionale pugliese della Caritas. Ricorda inoltre che la Delegazione Regionale insiste perché il Centro Caritas Regionale abbia una sede (per incontri e archivio) nel Seminario di Molfetta e sia messo in grado di funzionare con il versamento di un contributo annuale di un milione da parte di tutte le Caritas diocesane. Infine, Mons. Paciello richiama l'attenzione dei Vescovi sul *Progetto Area Balcani - Kosovo - Programma di riparazione case*, illustrato su un fax trasmesso dalla Caritas nazionale per un coinvolgimento regionale unitario. Il Presidente conferma circa la sistemazione nel Seminario del Centro Regionale ed invita a provvedere prendendo accordi con il Segretario della CEP e il Rettore. Dopo alcuni interventi in merito all'istituendo osservatorio, per evidenziarne la necessità o per chiedere chiarificazioni,

il Presidente, l'ora ormai tarda, decide di rinviare alla prossima riunione la discussione su tale argomento per evitare conclusioni affrettate.

Mons. D'Addario, delegato della commissione per il Seminario Regionale, comunica che l'anno accademico è iniziato senza particolari problemi per gli assistenti. Gli alunni presenti sono 187. Ancora difficoltà permangono per il 6° anno: dei 27 seminaristi del decorso anno se ne sono iscritti solo 6. Si impone una riflessione e verifica su questo particolare.

Il Presidente ringrazia i presenti e con la preghiera di ringraziamento si conclude la seduta alle ore 13.45.

+ Michele Seccia

Segretario CEP

Verbale Incontro del 13 novembre 1999

La Commissione (Cacucci - Negro - Seccia) delegata dalla CEP nell'ultima riunione, per rivedere lo statuto/regolamento delle Commissioni Pastorali Regionali si è riunita sabato 13 novembre nell'Episcopio di Bari.

La discussione si è subito concentrata sulla necessità di precisare quale competenza e compiti devono essere attribuiti alle Commissioni Pastorali per evitare un lavoro non organico e non coordinato, atteso che tutte le Commissioni hanno un proprio ambito specifico così come indicato nella ristrutturazione recentemente approvata dalla C.E.I.

Inoltre si rende necessario affrontare il problema della funzione dell'Istituto Pastorale Pugliese che dovrebbe tornare ad assolvere il compito fondamentale di ricerca e di formazione come supporto necessario a tutta la Regione Ecclesiastica.

Ora, per perseguire un progetto formativo adeguato e basato su una solida base teologica, pastorale ecc., è indispensabile l'apporto delle istituzioni teologiche (e dei loro operatori) che sono nella Regione. Un coinvolgimento e coordinamento degli Istituti Teologici dovrebbe essere sollecitato dalla Presidenza della CEP e coordinato dall'Istituto Pastorale Pugliese che, in tal caso, avrebbe un sostegno validissimo nel dare corpo alle indicazioni programmatiche della CEP e potrebbe più agevolmente svolgere il ruolo di coordinamento delle diverse Commissioni Pastorali regionali.

In tale prospettiva si ritiene opportuno verificare la fattibilità di tale impostazione dell'Istituto Pastorale Pugliese prima ancora di passare ad esaminare il regolamento delle Commissioni.

Verbale della Riunione Ordinaria della CEP

Molfetta, Seminario Regionale, 14 dicembre 1999

Martedì 14 dicembre alle ore 9.30 nella sede del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, con la presidenza dell'Arcivescovo di Lecce Mons. Cosmo Francesco Ruppi, si è riunita la Conferenza Episcopale Pugliese convocata con lettera del 23 novembre 1999 per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1. Comunicazioni del Presidente.**
- 2. Regolamento Commissioni pastorali regionali.**
- 3. Orientamenti pastorali prossimo decennio - consultazione CEI.**
- 4. Seminario Regionale di Molfetta (intervento del Rettore).**
- 5. Varie.**

Sono presenti gli Arcivescovi e Vescovi della Regione: Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Presidente; Mons. Francesco Cacucci, Vice presidente; Mons. Michele Seccia, Segretario; Mons. Luciano Bux, Mons. Raffaele Calabro, Mons. Domenico Caliandro, Mons. Vincenzo D'Addario, Mons. Domenico D'Ambrosio, Mons. Donato Negro, Mons. Mario Paciello, Mons. Domenico Padovano, Mons. Benigno Papa, Mons. Giovan Battista Pichierri, Mons. Riccardo Ruotolo, Mons. Martino Scarafile, Mons. Marcello Semeraro, Mons. Settimio Todisco, Mons. Francesco Zerrillo; l'Amministratore diocesano di Otranto Mons. Quintino Gianfreda.

Sono altresì presenti gli Arcivescovi emeriti: Mons. Mariano Magrassi, Mons. Vincenzo Franco.

Mons. Carmelo Cassati, Amministratore Apostolico ed Arcivescovo emerito di Trani-Barletta-Bisceglie, è assente per motivi di salute.

Dopo la recita dell'Ora media, il Presidente formula gli auguri per la nomina di Mons. Pichierri ad Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie ed esprime la solidarietà dell'Episcopato Pugliese agli Arcivescovi di Foggia e di Brindisi per i due eventi luttuosi che hanno colpito quelle chiese particolari: le vittime per il crollo di via Giotto e il crudele assalto al furgone portavalori.

1. Comunicazioni del Presidente.

Il Presidente, prima di introdurre i lavori, informa i confratelli sulla positiva accoglienza che ha riscontrato, in seno alla Giunta Regionale, l'intervento fatto

dalla CEP sulla formazione professionale per la quale è stato approvato un recente disegno di Legge come si evince dalla lettera dell'Assessore Regionale Nicola Marmo.

Mons. Ruotolo illustra la situazione "gravissima" degli ospedali di San Giovanni Rotondo (*Casa Sollievo della Sofferenza*), Acquaviva (*Miulli*) e Tricase (*Card. Panico*): il Ministero della sanità ha stabilito il c.d. limite di spesa senza alcuna consultazione e ci si è trovati davanti a notevoli tagli di bilancio per far fronte alle esigenze finanziarie di queste grandi realtà sanitarie religiose della nostra Regione, per le quali da parte dei politici regionali non si va oltre la "disponibilità" ad affrontare il problema.

2. Regolamento Commissioni pastorali regionali.

Il Presidente introduce l'argomento ricordando che la Commissione designata (Vice Presidente, Segretario e Mons. Negro) si è incontrata due volte, elaborando la proposta che è stata mandata ai singoli vescovi per l'esame previo. Nel secondo incontro, cui ha partecipato lo stesso Presidente, si è deciso di estrapolare dal Regolamento il rapporto tra Commissioni e Istituto Pastorale, perché il problema necessita di approfondimento. È necessario procedere all'approvazione del regolamento per consentire alle Commissioni di operare. Il Presidente invita il Segretario a dare lettura del Regolamento per la discussione e l'approvazione. Si apre un'ampia ed articolata discussione durante la quale emergono diverse richieste ed osservazioni:

- precisare meglio i componenti delle singole commissioni (Semeraro);
- prevedere una Consulta del laicato per poter formare la Commissione per il laicato (Zerrillo);
- indicare 1-2 rappresentanti per le commissioni con ambiti diversi, es. clero e religiosi (Papa);
- non sempre è chiaro nell'esperienza fatta quale sia il rapporto tra commissione pastorale e CEP, chi assicura e promuove la comunionalità, come valutare le iniziative proposte o assunte nelle commissioni e quale il ruolo del Vescovo nelle stesse Commissioni, (Paciello);
- importanza dell'art. 2, la presenza del Vescovo per vagliare le proposte e riportare le stesse agli orientamenti della Conferenza (Ruppi);
- c'è una nuova visione, mancando il riferimento all'Istituto Pastorale, quindi una difficoltà ad accettare l'articolo 2 (D'Ambrosio), si corre il rischio di una esaltazione di ruolo delle commissioni, del Vescovo delegato e del segretario della CEP (Todisco);
- maggiore precisazione per una efficace rappresentatività e chiarimento sul

coordinamento da parte del segretario della CEP (Semeraro);

- necessità di un coordinamento da parte della CEP, per evitare che le commissioni procedano per conto proprio, determinando un proliferare di iniziative, convegni ecc. (Negro);
- integrare all'art. 2 dalla CEI e dalla CEP (Papa);
- la progettualità della CEP è il vero problema, il riferimento all'Istituto Pastorale deve andare in altra direzione (Cacucci).

Al termine della discussione si accettano le seguenti modifiche e integrazioni suggerite:

- è opportuno precisare gli ambiti delle Commissioni, come risulta dal prospetto della CEI e per facilitare la designazione dei delegati diocesani da parte dei singoli Vescovi;
- art. 1: aggiungere la *Consulta regionale del Laicato*;
- art. 2: modificare pastorale nelle Diocesi e integrare orientamenti assunti dalla CEI e dalla CEP;
- art. 5 modificare: *la commissione esprime una terna per la nomina del segretario che è nominato dal Vescovo delegato*;
- art. 9 cancellare ultimo inciso: il cui Segretario ne valuterà...;
- art. 10 cancellare la prima frase.

L'approvazione del Regolamento è rinviata alla riunione successiva.

Il Presidente invita Mons. Negro ad illustrare le linee essenziali della proposta operativa per l'Istituto Pastorale Pugliese. Nel suo intervento Mons. Negro dice che si tratta di dare una nuova configurazione all'Istituto ponendosi una questione di fondo: come provvedere alla formazione degli operatori pastorali nelle Diocesi. Il vice Presidente, Mons. Cacucci, aggiunge che si tratta di dare una nuova impostazione all'Istituto Pastorale Pugliese, atteso che sin dal 1° Convegno ecclesiale regionale emerse l'esigenza di rivedere la funzione dell'IPP e di favorire il coordinamento tra gli Istituti Teologici Pugliesi.

3. Orientamenti pastorali prossimo decennio - consultazione CEI.

Introducendo il terzo punto all'o.d.g., il Presidente invita alla lettura del foglio inviato dal Segretario generale della CEI, rispondendo ai diversi quesiti proposti circa la durata decennale della programmazione pastorale, i contenuti degli orientamenti, la dinamica di attuazione e verifica, la consultazione da fare, ecc.

Si apre un'ampia ed articolata discussione che ha visto l'intervento di tutti i presenti.

Negro: il progetto pastorale decennale è stato un bene per le nostre Diocesi, perché è maturata una coscienza di pastorale pensata, programmata. Ma bisogna

evitare il rischio della supplenza: sono sufficienti degli “orientamenti” e non progetti pastorali definiti. Così la CEI può aiutare la crescita della pastorale nelle Diocesi che sono diverse le une dalle altre.

Cacucci: spesso non si ha chiara nozione dei termini orientamenti e progetto. Penso agli orientamenti riguardanti l’iniziazione cristiana: il grande limite è la separazione tra fede ed evangelizzazione. Una visione ancora razionalistica che evidenzia un errore di fondo: la fede non è solo conoscenza di verità. La pastorale della iniziazione cristiana va intesa come orientamento fondamentale dell’esistenza: fede-rito-vita sono interscambiabili.

Gianfreda (Amministratore diocesano di Otranto): presenta un appunto elaborato con i consultori e il consiglio pastorale diocesano. L’evangelizzazione va guardata sempre nella prospettiva del rapporto fede/vita e in riferimento ai soggetti pastorali quali la famiglia, la parrocchia. Concorda con la durata decennale ed auspica un documento agile ed essenziale all’inizio del decennio con un Convegno nazionale all’inizio ed uno alla fine che sia nel contempo di verifica e di programma per il decennio successivo. Ci dovrebbe essere un maggior coinvolgimento delle Diocesi nella fase di elaborazione delle linee pastorali.

Papa: comunicazione della fede come tema di base che dovrebbe avere una valenza pedagogica, data la situazione di complessità culturale, pluralismo religioso, adulti non cresciuti nella fede. I nostri fedeli non sono abituati a vivere da cristiani in ambiente pluralistico. Orientamenti snelli per promuovere la soggettività delle chiese locali. Dopo 30 anni di orientamenti, si dovrebbe porre attenzione agli aspetti strutturali con fatti, gesti concreti, come ad esempio se fosse possibile pensare ad un Sinodo delle Chiese in Italia pur con fini limitati. Infatti è scarsa la comunicazione tra le Chiese, lasciata alla sensibilità personale. Sarebbe un fatto nuovo che esula dal già detto.

Il Presidente ricorda che in Italia ci sono state due esperienze in tale direzione con la celebrazione di sinodi regionali e interdiocesani: il Sinodo delle Chiese di Sardegna e cinque Diocesi piemontesi.

Todisco: d’accordo con il decennio, l’orientamento unitario, ma la pastorale non deve essere come teleguidata. La soggettività delle chiese non nascerà dall’alto ma dal basso. Se c’è sproporzione tra attenzione alle strutture e l’attenzione alla sostanza dei contenuti (verità, Vangelo, esperienze quotidiane della fede...) non dobbiamo perdere la fiducia. Abbiamo fatto tanto lavoro in questi trenta anni, abbiamo costruito delle esperienze. Ma è quanto mai urgente conoscere più e meglio i nostri cristiani che non sono gli stessi di 10-20 anni fa. È emerso con chiarezza da un’indagine fatta in Diocesi e pubblicata. Quando si arriva al punto della testimonianza si scopre che la maturità di fede, conseguita attraverso

l'iniziazione cristiana, non si manifesta con chiarezza nei credenti della comunità, e questo a livello di famiglia, parrocchia, associazione, movimento. Il battesimo è ancora un sacramento dimenticato, che dovrebbe manifestarsi maggiormente ed in questo ha una valenza anche culturale. Non avverto i preti e i laici come veri protagonisti della storia del mondo, della vita della Chiesa.

Padovano: insistere sulla nuova evangelizzazione con cadenza triennale per catechesi, liturgia e carità.

Pichierri: come tema la Parola, per dare qualità a tutta la pastorale. Oggi la gente ha sete della Parola, è desiderosa di conoscere. Basta notare come si sviluppano i gruppi biblici.

Caliandro: se è vero che si lamenta il distacco, si deve fare attenzione alla profezia, un annuncio fatto di concretezza e credibilità. Con quale atteggiamento la Chiesa si pone di fronte al mondo, nella storia, nella vita della gente...

Calabro: si dovrebbe proseguire nella prospettiva del progetto culturale. Gli orientamenti ultimi sono stati utili ed importanti. Non perdere il filo e puntare ancora su un decennio della testimonianza. Abbiamo una catechesi razionalistica mentre dovrebbe avere più spazio la mistagogia. Ritorna il problema e l'esigenza della pre-evangelizzazione, dovremmo preoccuparci di come si pensa e si vive fuori della Chiesa. Il Vangelo è umanesimo integrale, ma il dialogo sta creando disorientamento tra i nostri cristiani che sono a digiuno di tutto e non sanno chi è Cristo! Cosa chiediamo ai nostri sacerdoti? Come formiamo i nostri laici? Come Vescovi dovremmo offrire indicazioni di massima ed aprire un dialogo che vada oltre le nostre pareti.

Bux: d'accordo con Mons. Cacucci, insistere sulla iniziazione della fede. L'interesse verso il tema del decennio *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, pur così importante, è andato calando con la programmazione in vista del Giubileo, dopo l'importante Convegno di Palermo.

D'Ambrosio: d'accordo con gli orientamenti, evitare la frammentazione delle proposte. Dopo i trent'anni trascorsi, la Chiesa in Italia dovrebbe dedicare un decennio per rivedersi *ad intra* alla luce della nuova evangelizzazione, con un Convegno a metà del periodo e vari Convegni Regionali ma su temi specifici.

Negro: ogni Chiesa locale ha il proprio progetto (con obiettivi, contenuti, itinerari, sperimentazioni, storia,...); importante coinvolgere i responsabili delle Diocesi e porsi l'interrogativo su quale modello di Chiesa noi vogliamo per il 3° millennio e per la comunicazione della fede; puntare su un modello formativo, costituendo itinerari formativi per adulti, per apprendere non tanto a trasmettere ma a comunicare la fede, secondo le icone bibliche di Filippo e l'Etiopio (At 7) e i discepoli di Emmaus (Lc 24).

Semeraro: d'accordo con gli orientamenti, ma attenzione a che l'originalità delle nostre Chiese non faccia dimenticare la *communio ecclesiarum*; in passato negli orientamenti decennali l'evangelizzazione ha costituito il *trait d'union* pastorale tra i decenni (ma è stato veramente così?). Oggi abbiamo bisogno della Parola riprendendo quanto la Cei già scriveva nel documento *Vivere la fede oggi* (1969). Si impone la necessità di un tema unitario perché si evidenzii la comunione tra le Chiese.

Ruppi: insistere sulla nuova evangelizzazione e missionarietà. Il Papa ha offerto una precisa indicazione, ha tracciato una pista (comunicare la fede, evangelizzazione, iniziazione cristiana, missionarietà). Così si darebbe una risposta molto attesa dall'uomo di oggi.

Paciello: si parte da un Giubileo (che ha posto le basi ed ha suscitato delle attese per una presenza profetica della Chiesa); inoltre qualunque tema non può prescindere dai temi dei passati decenni. Ci si potrebbe anche chiedere quali le ragioni del non pieno raggiungimento delle finalità che la Cei si proponeva con questi orientamenti pastorali. Dare un'immagine di ciò che dobbiamo essere come Chiesa a cominciare da noi sacerdoti.

Seccia: ripartire dal Giubileo, con il tema di comunicare la fede, ma puntando sui formatori che abbiamo nelle Diocesi, che devono essere aiutati a prendere coscienza della fede come sorgente ed esigenza di santità senza alcuna paura, altrimenti si corre il rischio di ricadere in un discorso semplicemente strutturale, organizzativo, importante quanto vogliamo ma che rischia di essere frenante nei confronti di un impegno di santità. Guardiamo alla realtà dei catechisti parrocchiali: l'età media è aumentata, il livello della preparazione anche, si può dire lo stesso della qualità della testimonianza di fede?

Presidente: conclude gli interventi invitando i singoli Vescovi ad inviare una risposta scritta per facilitare la redazione di una sintesi collegiale da mandare alla Cei, dopo averla discussa insieme.

4. Seminario Regionale di Molfetta (intervento del Rettore).

Viene chiamato Mons. Giovanni Ricchiuti che, nella qualità di Rettore illustra ai Vescovi la situazione attuale del Seminario Teologico regionale.

I seminaristi nell'anno 1999-2000 sono 184, distribuiti nei sei anni dell'iter formativo (I 45, II 36, III 35, IV 33, V 28, VI 7). Al primo incontro dell'*anno zero* erano presenti 30 giovani.

La traccia formativa dell'anno riprende il progetto globale di cui il Seminario si è dotato dagli anni 80 (a immagine di Cristo Buon Pastore) e, all'interno dei percorsi annuali si tende ad una sintesi che riveli la ricchezza dell'evento vocazionale.

Particolare attenzione ed insistenza sono rivolte alla formazione umana dei giovani aspiranti al sacerdozio.

Problemi particolari: gli educatori sono vigili e attenti ad una continua verifica; la vita comunitaria del seminario è abbastanza serena; si avverte come i giovani abbiano difficoltà ad elaborare una propria regola di vita, sostenuta da una spiritualità solida e fedele; in genere si percepisce molta suscettibilità davanti a richiami e osservazioni di superiori o professori. Si avverte con urgenza il problema dell'*anno propedeutico*, come esperienza ormai indispensabile per un impatto più sereno con la comunità da parte di quanti non provengono da seminari minori e non hanno fatto studi filosofici.

Il Rettore ricorda che il 27.2.90 la CEP aveva indicato la possibilità e l'orientamento per l'ammissione dei candidati agli ordini sacri durante le vacanze pasquali. Ora il nuovo Rituale esclude con chiarezza il Triduo pasquale. I superiori del Seminario consigliano di orientarsi per l'inizio del terzo anno, dopo la solennità di Cristo Re, quando sono già stati fatti gli esercizi spirituali di inizio d'anno. I Vescovi concordano su questa proposta, assumendola come decisione della CEP.

Nella breve discussione che segue emergono alcune proposte ed osservazioni:

- verificare l'attuazione dell' *anno zero o propedeutico* nelle singole Diocesi (Padovano, Negro);
- insistere sulla formazione umana dei futuri presbiteri, come il progetto formativo ha opportunamente previsto già da molti anni, e farsi carico come Vescovi della responsabilità circa l'anno propedeutico e la formazione permanente del clero (Semeraro);
- assumere orientamenti comuni per i giovani che non hanno esperienza di vita comunitaria e mancano di una previa formazione filosofica (Negro).

5. Varie.

- PASTORALE FAMILIARE: CONVEGNO NAZIONALE. Il Vescovo delegato, Mons. Callandro, comunica che l'Ufficio CEI intende celebrare in Puglia l'annuale Convegno di Pastorale Familiare. Si chiede l'approvazione della Conferenza Episcopale e la disponibilità dei Vescovi ad un aiuto finanziario. Mons. Cacucci propone che ogni Diocesi contribuisca con una quota di £. 1.500.000, da trasmettere attraverso la segreteria della CEP. I Vescovi approvano l'iniziativa.
- TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE. Mons. Cacucci, in qualità di Moderatore del T.E.R., presenta la necessità di nominare un altro "patrono stabile", vista la positiva esperienza fatta con l'avvocato Lia e la verificata utilità di tale servizio. Propone la Dott. Maria Luisa LOGIACCO, già difensore del Vincolo presso

lo stesso Tribunale. I Vescovi concordano per la nomina. Lo stesso Mons. Cacucci fa presente che la CEP, attraverso il Presidente, deve fare richiesta di un contributo alla CEI per il T.E.R. di Bari.

- Mons. Todisco comunica che don Rocco Maglie, sinora delegato regionale nella commissione per l'evangelizzazione e la cooperazione missionaria, dopo molti anni di generoso servizio ha lasciato l'incarico e propone la nomina di don Alessandro GRECO della Diocesi di Taranto. I Vescovi approvano.
- L'Assistente unitario di ACI ha fatto richiesta alla Presidenza della CEP di provvedere alla nomina dell'Assistente regionale delegato per il settore adulti. Tra i nomi proposti viene indicato e designato don Matteo Martire della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.
- L'AGESC (Associazione Genitori Scuola Cattolica) fa richiesta di un assistente spirituale regionale. Il Presidente incarica il Segretario di provvedere.
- PRESENTAZIONE ATLANTE VITA CONSACRATA. In occasione della prossima sessione della CEP (febbraio 2000) avrà luogo la presentazione ufficiale dell'Atlante e degli Atti del 2° Convegno Ecclesiale Regionale sulla vita consacrata. Si decide per il giorno 8 al pomeriggio e sarà occasione anche per l'incontro periodico tra la CEP e i Superiori maggiori religiosi presenti in Regione.
- GIUBILEO. Mons. Padovano invita i confratelli a vigilare e insistere sui contenuti essenziali del Giubileo, perché siano rettamente intesi nelle comunità e nella pubblica opinione, evidenziando l'importanza della dimensione penitenziale nella Chiesa. Ricorda infine la necessità della carta del pellegrino e la celebrazione di due particolari Giubilei: il 19 marzo per gli artigiani e il 1° maggio per i lavoratori.

Il Presidente formula ai Vescovi presenti, e alle rispettive comunità ecclesiali, i migliori auguri per le imminenti festività natalizie e con la recita dell'Angelus, alle ore 13,30 dichiara chiusa la riunione.

+ Michele Seccia
Segretario CEP

Verbale della Riunione Ordinaria della CEP

San Giovanni Rotondo, Casa Santa Maria delle Grazie, 7-8-9 febbraio 2000

Lunedì 7 febbraio 2000 alle ore 10.30 in San Giovanni Rotondo nel *Centro di Accoglienza "S. Maria delle Grazie"*, con la presidenza dell'Arcivescovo di Lecce Mons. Cosmo Francesco Ruppi e la presenza del Nunzio Apostolico in Italia, Sua Ecc. Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, ha avuto inizio la sessione invernale di tre giorni della Conferenza Episcopale Pugliese, convocata con lettera del 4 gennaio 2000 per discutere il seguente ordine del giorno, che ha subito qualche modifica rispetto a quello trasmesso agli Ecc.mi Vescovi:

7 febbraio, lunedì

ore 10.00 Saluto del Presidente.

(1) Intervento del Nunzio Apostolico in Italia.

(2) Comunicazioni del Presidente.

ore 16.00 (3) Istituto Pastorale Pugliese (Rel. Mons. Cacucci Presidente IPP).
Approvazione Regolamento Commissioni Pastorali Regionali.
(cfr. allegato testo rivisto). (rinviato)

8 febbraio, martedì

ore 9.00 (4) Fondazione Anti-Usura (comunicazione di Mons. D'Urso).
Nuovo Tariffario Regionale. (rinviato)

(5) Orientamenti pastorali per il prossimo decennio.

ore 11.30 (6) Incontro con i Superiori Maggiori Religiosi /e (USMI e CISM).

ore 16.00 Presentazione dell'*Atlante sulla Vita Consacrata in Puglia* e degli
Atti del 2° Convegno Ecclesiale Regionale.

Sede: Salone Conferenze Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza.

ore 18.00 Concelebrazione eucaristica nel Santuario e pellegrinaggio alla
Tomba del Beato P.Pio.

9 febbraio, mercoledì

ore 9.00 (7) Incontro con i Direttori degli Istituti Teologici Accademici di Puglia: STIP di S. Fara, Istituto di Teologia Ecumenica, Istituto Teologico Pugliese.

ore 11,00 (8) Tribunale Ecclesiastico Regionale.

(9) Varie ed eventuali.

Sono presenti gli Arcivescovi e Vescovi della Regione: Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Presidente; Mons. Francesco Cacucci, Vice presidente; Mons. Michele Seccia, Segretario; Mons. Luciano Bux, Mons. Raffaele Calabro, Mons. Domenico Caliandro, Mons. Vincenzo D'Addario, Mons. Domenico D'Ambrosio, Mons. Donato Negro, Mons. Mario Paciello, Mons. Domenico Padovano, Mons. Benigno Papa, Mons. Giovan Battista Pichierri, Mons. Riccardo Ruotolo, Mons. Martino Scarafile, Mons. Marcello Semeraro, Mons. Settimio Todisco, Mons. Francesco Zerrillo; l'Amministratore diocesano di Otranto Mons. Quintino Gianfreda.

Sono altresì presenti gli Arcivescovi emeriti: Mons. Guglielmo Motolese, Mons. Vincenzo Franco e Mons. Carmelo Cassati.

Dopo la recita dell'Oratio media, il Presidente saluta il Nunzio Apostolico, ringraziandolo per la visita ed assicurando l'obbedienza e la fedeltà al Sommo Pontefice di tutto l'Episcopato Pugliese. Rivolge un fraterno saluto, colmo di gratitudine, a Mons. Todisco, Arcivescovo emerito di Brindisi-Ostuni, per lo slancio missionario e la preziosa opera svolta al servizio della Chiesa particolare e della CEP. Il nuovo Vescovo nominato per Brindisi, Mons. Talucci, verrà mercoledì. Infine, augura a Mons. Bux, recentemente nominato Vescovo di Palmi - Oppido M., un proficuo ministero pastorale. Mons. Bux ringrazia tutti i Vescovi per la collaborazione e saluta prima di lasciare la Conferenza.

Prima di passare la parola al Nunzio, il Presidente ricorda che questa volta la Conferenza si è riunita a San Giovanni Rotondo, anche per compiere un "pellegrinaggio giubilare" alla tomba del beato Padre Pio come Pastori delle Chiese di Puglia.

1. *Intervento del Nunzio Apostolico.*

Nel prendere la parola, dopo aver ringraziato i presenti per la dedizione al ministero pastorale, ha riferito su alcuni problemi particolari, riguardanti la vita e il cammino delle Chiese italiane, manifestando vivo apprezzamento per le Chiese di Puglia "i cui Pastori - ha detto - lavorano in profonda comunione con il Papa e con sguardo profetico verso il futuro". Il Nunzio Apostolico si è soffermato su alcuni problemi ed ha rivolto anche delle richieste formulando alcune indicazioni operative, di cui si dovrà tenere conto nella programmazione pastorale e nell'attività della stessa Conferenza.

2. *Comunicazioni del Presidente.*

Il Presidente illustra ai presenti i principali argomenti trattati nel Consiglio Permanente della CEI nel mese di gennaio e, in particolare, le iniziative per il condono

del debito estero per i Paesi poveri e la presenza islamica nel nostro Paese. L'importanza e la delicatezza degli argomenti suscitano un'articolata discussione che si protrae anche nella ripresa dei lavori al pomeriggio.

Quanto al primo argomento, si è sottolineata la necessità di portare avanti la sollecitazione fatta dal Papa da alcuni anni, di assumere iniziative per una corretta informazione della gente e di incoraggiare alcuni uffici (Caritas, Missioni, Pastorale sociale e del lavoro e Giovanile) perché durante la Quaresima ci sia un'adeguata azione nelle Diocesi.

Dai numerosi interventi, a proposito della presenza dell'Islam in Italia, emergono due proposte sulle quali il Presidente richiama l'attenzione: l'opportunità di un progetto pastorale ben definito con la preparazione di un prontuario per le parrocchie (Todisco e Papa); la formazione degli operatori pastorali in tale settore con la collaborazione dell'Istituto Teologico Pugliese, eventualmente programmando una settimana di formazione da affidare ai Padri Bianchi dell'Istituto Pontificio di Studi Arabici di Roma.

3. Istituto Pastorale Pugliese (IPP).

Mons. Cacucci, ha introdotto l'argomento, ripercorrendo le tappe essenziali della storia e delle finalità che hanno segnato la vita dell'Istituto Pastorale Pugliese al servizio delle Chiese di Puglia. Nel primo periodo, dalle origini al 1980, l'impegno maggiore è stato profuso nell'aggiornamento e la formazione del clero, dei docenti di religione e degli operatori pastorali, nelle problematiche socio-pastorali (istituzione dei consultori familiari, convenzioni sanitarie), nelle pubblicazioni dell'*Annuario* e del periodico *Chiese di Puglia*. Sotto la saggia guida dei Vescovi Motolese, Magrassi e Todisco e la direzione affidata a Mons Rупpi, prima, e Mons. Bonerba, poi, si è svolta una molteplice attività dall'aggiornamento e approvazione dello Statuto (5.2.1981) sino alla celebrazione del 1° Convegno Ecclesiale Regionale "*Crescere insieme in Puglia*", che vide le Diocesi della Regione protese verso un comune intento di crescita pastorale per il bene delle Chiese particolari. L'IPP fu così rilanciato nell'impegno di studiare la realtà socio-religiosa della Regione, e questo venne sancito nella riformulazione dello Statuto del 1995. Con la Presidenza dello stesso Mons. Cacucci e la direzione di don A. Ciccarese, l'Istituto ha avviato, nel quinquennio (1996-2000) che sta per concludersi, il 2° Convegno Ecclesiale Regionale sul tema "*la Vita Consacrata in Puglia*", celebrato nel 1998 e caratterizzato dalla pubblicazione dell'*Atlante della Vita consacrata in Puglia* e gli *Atti*: un lavoro molto importante e utile perché, grazie all'indispensabile coordinamento, ha reso possibile un continuo e positivo contatto tra l'IPP, le Diocesi e le numerose realtà di vita consacrata. Circa il pro-

blema del rapporto IPP e commissioni pastorali, la Direzione ha lavorato intensamente, conseguendo una buona animazione nelle Diocesi. Più difficile è stato il coordinamento del lavoro pastorale, perché l'elaborazione dell'Atlante ha comportato grande sacrificio, tempo, pazienza oltre che competenza.

Un problema molto importante, dibattuto in questi ultimi anni ed ancora aperto, concerne il nodo del rapporto con le commissioni e ci si è posto il problema se continuare con lo Statuto del 1995 che prevede un preciso rapporto tra l'IPP (che dovrebbe essere come referente e coordinante le commissioni), oppure optare per una nuova scelta per le finalità dell'IPP, prevedendo un tipo di impegno concentrato su alcuni punti fondamentali, in riferimento all'art. 3 dello Statuto. Si colloca qui la scelta per la formazione, chiedendosi come fare formazione in Puglia, come formare i formatori, coinvolgendo una équipe di esperti in scienze umane e teologiche e la necessaria collaborazione degli Istituti teologici pugliesi. In tal caso l'IPP farebbe direttamente capo alla Presidenza della CEP. La scelta della formazione potrebbe costituire il punto di ripartenza.

All'intervento di Mons. Cacucci segue un'ampia ed articolata discussione che vede l'intervento di tutti i presenti.

Il *Presidente*, apre la discussione valutando positivamente l'esperienza dell'IPP nel perseguire il coordinamento pastorale, anche se è rimasto insoluto il rapporto CEP – IPP – Commissioni. È necessario elaborare un progetto per la formazione dei formatori ed il coinvolgimento degli Istituti Teologici e su questo individuare la strada da seguire nel prossimo quinquennio, atteso il termine del mandato per la Presidenza e la direzione.

Negro: non avverte il pieno coinvolgimento della CEP nell'IPP ed insiste sulla formazione come punto di non ritorno, offrendo alcune indicazioni concrete.

Semeraro: evidenzia l'urgenza di formazione e di formazione permanente.

Papa: invita a non aver fretta di concludere, ponendo attenzione all'attuale Statuto che offre adeguati spazi di attuazione delle esigenze presentate, vista l'ampiezza delle finalità stabilite. Si sta recuperando il senso delle commissioni (studio) anche se rimane problematico il loro numero e le competenze, ritenute molto ampie. Suggerisce di individuare mete e priorità che la CEP affida all'IPP ogni quinquennio, per coinvolgere la strategia pastorale delle Regione (per es. la formazione è una strategia vincente anche se molto ampia).

Todisco: indica come obiettivo privilegiato dell'IPP la formazione dei formatori con qualcosa in più di quanto ogni Diocesi può fare singolarmente. Ma questo non è in alternativa a quanto previsto nello Statuto del 1995. È bene individuare i problemi più scottanti circa il coordinamento tra le Diocesi in Puglia. Dobbiamo essere fieri di ciò che abbiamo fatto, anche se non pensiamo di risolvere tutto

solo collegando commissioni e IPP. Dobbiamo riflettere ancora su comunicazione e partecipazione, per superare il distacco tra i Pastori e i laici.

Pichierrì: l'IPP è uno strumento prezioso e perfettibile, si è fatto molto nella direzione del *Crescere insieme* e nel coordinamento. Lo Statuto attuale va mantenuto e ci si deve muovere con delle priorità, come la formazione.

Calabro: l'IPP dovrebbe essere l'espressione della comunione in atto tra le Diocesi, perché si avverte la difficoltà a coinvolgere le comunità particolari.

Ruppi: propone di continuare nella linea già avviata dall'IPP.

Cacucci: propone tre priorità da perseguire da parte dell'IPP. 1) l'attenzione alla formazione 2) il coordinamento degli Istituti Teologici Accademici 3) il proseguimento del lavoro delle commissioni.

D'Ambrosio: constata che l'IPP è un laboratorio per le Chiese di Puglia, pertanto è importante individuare le priorità come la formazione dei formatori e il coordinamento degli Istituti Accademici teologici.

Paciello: Il progetto decennale della CEI deve essere il punto partenza e di riferimento per la progettazione regionale che deve tener presente sia la proposta nazionale che la realtà territoriale. Il rapporto tra commissioni e IPP attualmente non sembra esserci affatto.

Cassati: Ribadisce la validità dello Statuto del 1995, alla luce del cammino fatto dall'IPP che ha mostrato tutta la sua attività e potenzialità quando ha ricevuto la fiducia dei Vescovi per i due Convegni Regionali. Vista la situazione di Chiesa di frontiera, un altro punto qualificante per l'IPP deve essere l'impegno formativo sull'islamismo. Infine l'IPP potrebbe esercitare una funzione di leva, perché Seminario Regionale e Istituti Accademici Teologici marcino nell'unica direzione.

Caliandro: evidenzia che l'IPP ha colto il passaggio tra teoria e prassi pastorale e deve impegnarsi nell'arte di educare alla fede, visto che i documenti ci sono ma stentano a diventare prassi.

Papa: è indispensabile una conoscenza del territorio senza cadere in una visione nostalgica. L'IPP potrebbe diventare un Centro Studi; un osservatorio permanente della Regione.

Ruppi: ritiene che non sia necessario ritoccare lo Statuto, né eliminare le commissioni. L'IPP in sintonia con gli Istituti Teologici, dovrebbe preoccuparsi della formazione dei formatori. Le Chiese di Puglia, protese verso nuove frontiere, necessitano di un Osservatorio, di uomini idonei e di una programmazione concertata.

Negro: insiste sull'importanza di una riflessione sulla pastorale.

Cacucci: Alla luce di quanto ascoltato, si tratta ora di elaborare una proposta sintetica con un piano di lavoro quinquennale per varare anche il lavoro delle Commissioni.

Vista l'ora tarda, il Presidente chiude la prima giornata dei lavori e propone ai Confratelli di rinviare ad un prossimo incontro la definizione di tutta la problematica concernente l'IPP e le Commissioni, già definite secondo le indicazioni della C.E.I. ed il cui regolamento attende di essere approvato dalla Conferenza insieme alla linea scelta per l'IPP. I presenti concordano sulla proposta ed indicano la data del 28 marzo p.v. per una riunione dedicata a questa tematica.

Martedì, 8 febbraio ore 9.00

Con la recita dell'ora media riprendono i lavori della Conferenza e, prima di passare al previsto ordine del giorno, il Presidente comunica ai Vescovi la data per il corso di esercizi spirituali in Terra Santa dal 16 al 23 ottobre 2000.

Mons. Zerrillo informa la Conferenza sulla volontà di aprire la fase diocesana per il riconoscimento della santità di un sacerdote di Cerignola vissuto nel secolo scorso, don Alessandro Di Troja (1801-1834). Mons. Zerrillo si riserva di far pervenire a tutti una relazione sul sacerdote in oggetto, in modo che nella prossima riunione i Vescovi possano esprimere un parere fondato.

4. Fondazione Anti-Usura.

Viene introdotto Mons. Alberto D'Urso della diocesi di Bari-Bitonto, rappresentante della Fondazione antiusura di Bari, il quale informa sulla grave piaga dell'usura, che miete non poche vittime anche nella nostra terra. Il problema continua ad essere molto più diffuso di quanto non appaia, come si evince dalla documentazione distribuita. (Allegati) Il Presidente ringrazia il relatore ed apre il dibattito. Interviene Mons. D'Ambrosio evidenziando quanto sia opportuno informare anche i sacerdoti delle notizie apprese. In una problematica così delicata e articolata è opportuno che più Diocesi agiscano insieme per valorizzare competenze, esperienza ed evitare errori.

5. Orientamenti Pastorali per il prossimo decennio.

Una parte considerevole del tempo è stata dedicata alla individuazione delle linee pastorali per il prossimo decennio. Il *Presidente* introduce la discussione sugli Orientamenti pastorali, in adesione alla consultazione richiesta dal Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana e già avviata nella precedente riunione della CEP. Comunica che sono pervenute anche 8 risposte scritte al questionario. Da queste si evince la condivisione per una programmazione di largo respiro. Mons. *Motolese*, Arcivescovo emerito di Taranto, ritiene che la programmazione debba essere limitata ad un quinquennio. Il dibattito tra i presenti è stato molto articolato e arricchente.

In sintesi, i Vescovi hanno confermato il parere favorevole circa la formulazione, anche per il prossimo decennio, di alcune linee molto larghe, che, partendo dal presente Giubileo e facendo propria l'indicazione del Papa sulla nuova evangelizzazione, punti innanzitutto sulla testimonianza e sulla missionarietà. Infatti è stato evidenziato da più interventi come il problema più urgente sia quello di suscitare una fede viva, autentica, che in linea con le tradizioni più nobili della nostra gente, sappia tradursi in atteggiamenti concreti animando la stessa realtà civile e sociale, fin troppo confusa e disgregata. Inoltre la Puglia ha bisogno di una forte presenza cristiana, che animando il tessuto culturale e meglio coordinando le energie apostoliche esistenti, sappia rifare il volto cristiano della nostra terra.

Entrando nel merito delle singole questioni poste dalla Segreteria Generale della CEI, così si sono espressi i numerosi intervenuti.

1. a proposito della consultazione previa

Seccia: facendo riferimento ai molteplici Movimenti ed Associazioni laicali che seguono propri cammini, rileva la necessità di un maggiore coinvolgimento dei responsabili nazionali per evitare poi dispersione e confusione nel cammino pastorale delle comunità.

Papa: è importante l'ascolto delle Conferenze Episcopali Regionali; per la redazione del testo la CEI segue il metodo del passato.

Calabro: la Cei dovrebbe tenere più presenti le osservazioni delle Conferenze regionali.

Paciello: nelle nostre Diocesi molti laici fanno un cammino, seguendo più le indicazioni che vengono dai loro "capi".

2. A proposito dello schema metodologico da seguire, i Vescovi condividono l'impostazione del passato: documento – convegno – verifica.

3. Circa i contenuti...

Paciello: questo decennio pastorale dovrebbe scaturire dal Giubileo come frutto di conversione, di impegno di testimonianza per fare esperienza della salvezza.

Cacucci: pur trattandosi di orientamenti (il 1° decennio è stato il migliore e il più completo) siamo ancora a livello della preparazione dei sacramenti. Importante ripartire dalla iniziazione cristiana ma passando alla mistagogia, forza, gioia, novità, responsabilità etica per il sacramento ricevuto.

Cassati: in un mondo secolarizzato (presenza dell'Islam...) è importante l'annuncio, l'evangelizzazione. Come utilizzare oggi il progresso delle comunicazioni sociali per annunciare Cristo? Chi annunzia oggi? La Chiesa italiana deve riprendere l'impegno di evangelizzare che l'ha caratterizzata nel passato.

Semeraro: rifacendosi a quanto detto nell'ultima sessione CEP del 14.12.1999,

richiama l'attenzione sulla programmazione, senza lasciarsi condizionare troppo dalle indagini socio-religiose. La situazione di fede che emerge tra i nostri fedeli è di tipo umbratile, perché nel Vangelo non trovano più la novità che li sconvolge. Chiedere il dono di uno sguardo profetico che non si confonda con le minoranze arroganti.

Papa: è necessario individuare i nostri centri di interesse o preoccupazioni pastorali: i nostri cristiani hanno difficoltà a vivere nel pluralismo. Pertanto emergono due proposte per gli orientamenti: 1) l'identità cristiana in contesto pluralistico; 2) utilizzare la categoria della sacramentalità come categoria teologica per comprendere il nostro essere Chiesa e il rapporto Chiesa-mondo.

Todisco: sempre sulla linea della evangelizzazione: Cristo si è fatto storia ed il credente è l'autentico sacramento di Cristo in quanto offre una testimonianza. Ora la trasmissione della fede avviene attraverso la testimonianza, perché la verità vive nella testimonianza. La Chiesa è il primo sacramento, così punto di partenza dovrebbe essere il Cristo che vive nel cristiano.

D'Ambrosio: punto di partenza è l'esperienza giubilare, profeti e segni visibili di ciò che ci trascende, forti della categoria della sacramento.

Caliandro: il cristiano davanti alla frantumazione ermeneutica della fede deve arrivare a vivere la fede, ma in questo si assiste ad un diffuso sincretismo religioso. E' la sacramentalità che caratterizza l'identità cristiana, senza trascurare la centralità della coscienza.

Ruppi: invita a rifarsi al richiamo costante del Papa per una nuova evangelizzazione. Bisogna insistere su evangelizzazione nuova e testimonianza per formare dei testimoni convinti a livello personale e comunitario.

Negro: il problema che si pone è sul modello educativo, come formare i cristiani oggi. Vedo debole il modello mistagogico perché è debole l'identità cristiana. Per formare cristiani adulti il modello educativo è quello della trasformazione dalla vita alla fede e dall'esperienza di fede alla vita.

Calabro: insiste sulla pre-evangelizzazione, per recuperare le radici e le motivazioni del credere e superare l'equivoco di fondo di una fede utilitaristica.

Semeraro: Oggi ogni progetto deve tenere conto della fede dove questa si sta eclissando. E' necessario un esame di coscienza dei cattolici italiani.

Il *Presidente* ringrazia tutti gli intervenuti per il contributo offerto alla riflessione. Un relazione sintetica degli orientamenti emersi sarà trasmessa alla CEI per approntare la base di riflessione nella prossima Assemblea nazionale di maggio.

6. Incontro con i Superiori Maggiori Religiosi (CISM).

Il resto della mattinata è stata dedicata al dialogo con i Religiosi, nella massi-

ma espressione regionale della CISM, in una seduta congiunta tra Vescovi e Superiori Maggiori. Il Presidente, Mons. Ruppi, ha salutato cordialmente i Provinciali delle Congregazioni Religiose presenti in Puglia che hanno risposto all'invito della Conferenza Episcopale Pugliese, (P. Abate dei Benedettini di Noci, i Frati Minori, Conventuali e Cappuccini, Domenicani, Carmelitani di antica osservanza, Passionisti, Terziari dell'Addolorata).

Nel suo intervento, il Presidente della CEP, ringrazia la CISM per questo scambio fraterno, per la presenza degli Istituti religiosi nel territorio regionale e per la fattiva collaborazione pastorale al servizio delle diocesi, in particolare sul fronte della evangelizzazione e della pastorale parrocchiale. L'incontro odierno, il primo dopo la felice conclusione del Convegno regionale sulla vita consacrata, è quanto mai necessario, per valutare il positivo cammino fatto, per approfondire la conoscenza reciproca confidando nella mutua collaborazione, anche nella pastorale vocazionale. E' comune l'intento di individuare alcune linee operative, tra cui quella di un serio coordinamento dei vari istituti teologici e di un più vigoroso sostegno delle Chiese locali per lo sviluppo dei carismi propri di ciascun ordine e congregazione religiosa.

Il presidente della CISM, P. Luigi Gaetani ha ringraziato i Vescovi di Puglia, rinnovando la piena disponibilità dei religiosi alla collaborazione per la nuova evangelizzazione e ai vari programmi pastorali delle diocesi. Nel suo intervento (scritto, vedi allegati), P. Gaetani ha indicato tre percorsi possibili per dare continuità e profitto al recente Convegno: costituire e promuovere un organo partecipativo di coordinamento (Commissione mista e partecipazione dei religiosi alle commissioni pastorali della CEP); mettere in atto una piena collaborazione pastorale con i Vescovi; valorizzare le risorse intellettuali che esistono nella regione ecclesiastica pugliese. Le tre indicazioni hanno trovato pieno consenso da parte dei Vescovi perché in piena sintonia con le linee operative auspiccate nei programmi della CEP.

Il Presidente della CEP dà lettura delle Commissioni pastorali, approvate alla luce del nuovo Statuto e Regolamento della CEI, accogliendo favorevolmente la proposta appena fatta da P. Gaetani.

Seguono gli interventi di parecchi Vescovi che esprimono gratitudine, apprezzamento e sintonia con la relazione del Presidente CISM ed auspicano di continuare su questa linea per *crescere e servire insieme* le Chiese di Puglia. I Pastori insistono sulla formazione e la comunione; una maggiore collaborazione tra gli Istituti teologici e il riconoscimento dello STIP come Istituto aggregato (*Cacucci, Papa, Todisco, D'Ambrosio, Padovano*). Si accenna anche alla necessità di utilizzare l'informatica al servizio dell'evangelizzazione e una maggiore presenza

nel mondo culturale (*Ruppi, Padovano*). Mons. *Ruppi*, nel ripercorrere la storia dell'Istituto San Nicola di Bari, ricorda come l'intento originario sia stato quello di costruire un polo culturale con il coinvolgimento di tutti i religiosi della Regione, progetto che non riuscì a maturare per diverse ragioni e che oggi è ancora avvertito come problema perché le tre realtà accademiche teologiche sono collegate a diverse Università con sede a Roma o Napoli (*Angelicum* il San Nicola, *Antoniana* lo STIP, *Napoli* l'istituto teologico di Molfetta). E' pertanto urgente la ripresa di un dialogo per un proficuo collegamento tra i vari poli universitari esistenti nella Regione. Si potrebbe pensare anche ad un sito *internet* per le Chiese di Puglia. A proposito della proposta di istituire una sottocommissione mista si rimanda alle decisioni della CEI mentre è già possibile la presenza dei religiosi in tutte le commissioni.

Anche diversi Superiori religiosi prendono la parola per sottolineare la necessità di elevare il livello spirituale e culturale, valorizzare i carismi dei singoli istituti (Abate di Noci, Provinciale dei Minori di Lecce), la dimensione profetica ed ecumenica (P. Manna, P. Agostino), la valorizzazione di tutte le energie e la collaborazione scientifica con le realtà Accademiche laiche, come i Centri Universitari, e religiose, come gli Istituti di Scienze religiose (Provinciale dei Cappuccini di Bari).

Al termine della mattinata, il Presidente ricorda ai presenti il duplice appuntamento del pomeriggio che vedrà la presenza di altri religiosi/e e laici: il primo la presentazione degli *Atti* del II Convegno regionale e il pellegrinaggio giubilare delle Chiese di Puglia a P. Pio.

La presentazione degli *Atti*, fatta nel salone di *Casa Sollievo*, ha avuto come relatori P. Gaetani, don Angelo Ciccarese e Mons. Fonseca, con brevi interventi, oltre che del Presidente della CEP Mons. *Ruppi*, anche del presidente dell'Istituto Pastorale Mons. Francesco Cacucci, e dell'Arcivescovo di Taranto, Mons. Papa, il quale ha auspicato che la parola "Atti" possa essere considerata in chiave biblica, come il cammino della vita consacrata nella terra di Puglia.

I Vescovi e i Superiori Maggiori, con una folta rappresentanza di suore e laici, si sono poi portati ufficialmente nel santuario per la celebrazione giubilare.

Durante la Concelebrazione Eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo *Ruppi*, nello spirito del Giubileo è stato ricordato il Frate Beato da Pietrelcina che, in questo luogo ha lasciato una traccia indelebile della sua presenza ed oggi rappresenta il cammino di santità ed un fulgido esempio di fede mariana, di donazione e di carità.

Al termine, i Vescovi si sono recati a pregare sulla Tomba del Beato Pio, invocando la sua intercessione sulle popolazioni pugliesi e, in particolare, sul cammino giubilare, speditamente avviato nelle Diocesi.

Mercoledì, 9 febbraio ore 9.30

7. Incontro con i Direttori degli Istituti Teologici pugliesi.

Mercoledì, 9 febbraio, i lavori riprendono alle ore 9.30 con la recita dell'ora media.

Il Presidente porge il saluto di benvenuto a S.E. Mons. Talucci, nominato arcivescovo di Brindisi.

Uno sviluppo concreto del progetto di comunione tra Vescovi e Superiori religiosi si è avuto nell'incontro tra i Vescovi pugliesi e i Presidi delle facoltà e degli istituti teologici che operano in Puglia: lo Studio interreligioso di Santa Fara, la Facoltà teologica patristico-ecumenica e l'Istituto teologico pugliese.

I tre direttori-presidi (*P. Massimiliano Carucci* per lo STIP, *P. Salvatore Manna* per l'Istituto San Nicola e *Mons. Giovanni Ancona* per l'Istituto Teologico di Molfetta) hanno riferito ai Vescovi il cammino e i problemi di ogni singola struttura accademica, insieme alle prospettive e alle urgenze, tutti convenendo sulla necessità di meglio coordinare il lavoro, per ottenere più stabili e profondi risultati. (Relazioni in allegati)

Non sono mancati gli interventi dei Vescovi che hanno chiesto ulteriori informazioni sull'impostazione dell'anno umanistico integrativo (*Seccia*), sui rapporti con il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli (*D'Ambrosio*), sulla necessità di maggiore collegamento con la CEP (*Todisco*), sulla risonanza degli specializzati (preti e laici) nelle Diocesi, apprezzamento per il lavoro svolto in tanti anni (*Negro*). Mons. *Papa*, come moderatore degli studi dell'Istituto di Molfetta, ricorda l'opera di S.Ecc.Mons. Vittorio Fusco che ha dato notevole impulso all'Istituto Teologico Pugliese.

8. Tribunale Ecclesiastico Regionale.

Il Presidente invita il Vicario Giudiziale Mons. *Luca Murolo* ad illustrare l'attività del T.E.R. di Bari nel corso dell'anno 1999. Mons. Murolo presenta una dettagliata relazione sull'andamento del Tribunale ecclesiastico pugliese, già distribuita ai presenti (allegati) evidenziando il lavoro svolto, la tendenza all'aumento del numero di cause inoltrate e di quelle che attendono di essere prese in considerazione, facendo altresì presente la necessità di potenziare il numero dei giudici per venire incontro alle crescenti richieste di giustizia matrimoniale. Chiede ai Vescovi di esprimersi per la conferma della nomina *ad alterum quinquennium* 2000-2004 per il gruppo dei giudici già nominati nel 1995. Propone, infine, la nomina del Sac. Michele Di Nunzio della Diocesi di Foggia, a nuovo giudice del T.E.R.

Il Presidente chiede ai Vescovi di esprimersi a proposito di queste due richieste e i presenti approvano all'unanimità, sia per la conferma sia per la nuova nomina.

Mons. *Cacucci*, nella qualità di Moderatore del T.E.R. ricorda ai confratelli che le indicazioni date nello scorso mese di marzo per i nuovi giudici non sono state significative. Pertanto è urgente pensare alla determinazione che ci sia almeno un giudice per ogni Diocesi della regione ecclesiastica pugliese.

9. *Varie.*

Mons. *Paciello*, Vescovo delegato per la Caritas, ricorda ai Confratelli l'impegno assunto per la ricostruzione delle case distrutte a causa della guerra nel KOSOVO. Nella sua recente visita in quella regione ha potuto constatare come questa campagna, promossa dalla Caritas nazionale, sta procedendo grazie all'impegno e alla presenza in loco di volontari e delegazioni di varie Caritas regionali. Per la nostra Regione si chiede di trasmettere appena possibile la somma già impegnata dalle singole Diocesi, per poter disporre entro la primavera dell'intero importo di £. 500.000.000 (cinquecentomilioni). Lo stesso Mons. *Paciello* ricorda che è bene evitare i liberi battitori per la richiesta di offerte per iniziative caritative.

Mons. *Negro* insiste perché la Conferenza torni a riflettere e a prendere una decisione a proposito dell'anno propedeutico.

Nomine: su richiesta di Mons *D'Addario*, e con parere favorevole di Mons. Negro viene decisa la nomina, *ad quinquennium*, di don Giuseppe DE CANDIA, della Diocesi di Molfetta, quale Delegato Regionale per il settore delle migrazioni.

Il Presidente nel concludere i lavori ringrazia i presenti per l'impegno profuso in queste giornate che sono state un forte momento di comunione per le Chiese di Puglia, oltre che occasione di una proficua e profonda riflessione per sostenere il lavoro pastorale delle nostre comunità ed offrire un concreto apporto allo stesso progetto culturale della CEI.

Rivolge un particolare ringraziamento al presidente di *Casa Sollievo*, Mons. Riccardo Ruotolo, e al fratello don Peppino, per l'accoglienza riservata ai Vescovi. Il prossimo incontro è confermato per martedì 28 marzo ore 9.30 presso il Seminario Regionale di Molfetta.

Con la recita dell'*Angelus* si chiude la Conferenza alle ore 12.45.

+ Michele Seccia
Segretario CEP

Verbale della Riunione Ordinaria della CEP

Molfetta, Seminario Regionale, 28 marzo 2000

Martedì 28 marzo alle ore 9.30 nella sede del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, con la presidenza dell'Arcivescovo di Lecce Mons. Cosmo Francesco Ruppi, si è riunita la Conferenza Episcopale Pugliese convocata con lettera del 5 marzo 2000 (Prot. 10/00) per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1. Comunicazioni del Presidente.**
- 2. Approvazione Regolamento Commissioni pastorali regionali.**
- 3. Istituto Pastorale Pugliese.**
- 4. Nuovo tariffario regionale.**
- 5. Varie ed eventuali.**

Sono presenti gli Arcivescovi e Vescovi della Regione: Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Presidente; Mons. Francesco Cacucci, Vice presidente; Mons. Michele Seccia, Segretario; Mons. Raffaele Calabro, Mons. Domenico Caliandro, Mons. Donato Negro, Mons. Mario Paciello, Mons. Domenico Padovano, Mons. Benigno Papa, Mons. Giovan Battista Pichierri, Mons. Riccardo Ruotolo, Mons. Martino Scarafile, Mons. Marcello Semeraro, Mons. Rocco Talucci, Mons. Francesco Zerrillo; l'Amministratore diocesano di Otranto Mons. Quintino Gianfreda.

Sono altresì presenti gli Arcivescovi emeriti: Mons. Carmelo Cassati, Mons. Vincenzo Franco, Mons. Settimio Todisco.

Mons. Vincenzo D'Addario e Mons. Domenico D'Ambrosio sono assenti per motivi pastorali.

Dopo la recita dell'Ora media, il Presidente rinnova gli auguri a Mons. Talucci, nuovo Arcivescovo di Brindisi-Ostuni e il più vivo ringraziamento, da parte di tutta la C.E.P. a Mons. Todisco per la preziosa e fattiva collaborazione offerta alla Regione lungo tutto il suo ministero pastorale. Mons. Talucci subentrerà nella guida della settima Commissione pastorale regionale (evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le chiese), già presieduta da Mons. Todisco, dimissionario.

1. Comunicazioni del Presidente.

Il Presidente relaziona ai Confratelli i punti salienti emersi nell'ultimo Consiglio Permanente della C.E.I. soffermandosi in particolare sugli orientamenti pastorali per il decennio e sulle importanti novità nell'ambito educativo e scolastico (legge sulla parità, riforma dei cicli, insegnamento della religione cattolica e idoneità dei docenti). Ulteriori informazioni vertono sul fondo delle Case Canoniche per il Mezzogiorno, il dovere di provvedere alla sede del Tribunale Ecclesiastico Regionale da parte della Conferenza Regionale. Seguono pochi interventi chiarificatori perché tali problematiche saranno affrontate nella prossima assemblea annuale che si svolgerà a Collevallenza (PG) nel mese di maggio p.v..

2. Approvazione Regolamento Commissioni pastorali regionali.

Il Presidente introduce il successivo argomento all'o.d.g. ricordando ai Confratelli che, dopo diverse riunioni di riflessione e confronto, si dovrebbe procedere all'approvazione del Regolamento per il funzionamento delle Commissioni Pastorali Regionali. Queste corrispondono a quanto previsto dal recente Regolamento della C.E.I. sia per la denominazione sia per gli ambiti di competenza.

Il Segretario dà lettura dell'ultima redazione del testo del Regolamento e, fatta una precisazione all'art. 5 (*Ogni commissione*, invece di La commissione), si procede all'approvazione. I presenti approvano all'unanimità il testo, così come riportato in questo verbale, che entra in vigore dalla data odierna.

Regolamento delle Commissioni Pastorali Regionali

Art. 1 Le Commissioni della Conferenza Episcopale Pugliese, tenendo conto del nuovo orientamento della CEI, sono le seguenti:

1. DOTTRINA DELLA FEDE, ANNUNCIO E CATECHESI

Dottrina della fede - Annuncio, Catechesi

2. LITURGIA

Liturgia, Santuari e Pellegrinaggi, Nuova edilizia di culto.

3. SERVIZIO DELLA CARITÀ E DELLA SALUTE

Testimonianza ecclesiale della carità, Pastorale sanitaria.

4. CLERO E VITA CONSACRATA

Presbiteri e diaconi, Istituti religiosi, Istituti secolari, Società di vita apostolica, Seminari, pastorale vocazionale.

5. LAICATO

Formazione e spiritualità dei laici. Partecipazione dei laici alla vita ecclesiale, Aggregazioni laicali.

6. FAMIGLIA E VITA

Pastorale della Famiglia, Pastorale giovanile, Difesa e promozione della vita.

7. EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI E COOPERAZIONE TRA LE CHIESE

Missioni "ad Gentes" e cooperazione tra le Chiese.

8. L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Ecumenismo, Rapporti con l'ebraismo; Dialogo interreligioso; confronto con i nuovi Movimenti religiosi, Dialogo con i credenti.

9. L'EDUCAZIONE CATTOLICA, SCUOLA ED UNIVERSITÀ

Pastorale scolastica ed universitaria, Insegnamento della religione cattolica, Scuola cattolica.

10. PROBLEMI SOCIALI E LAVORO, GIUSTIZIA E PACE

Problemi sociali, Pastorale del lavoro, Giustizia e pace, Salvaguardia del creato.

11. CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

Cultura e Comunicazioni sociali, Tempo libero, turismo e sport- Beni culturali ecclesiastici.

12. MIGRAZIONI

Emigrati, immigrati e profughi. Rom e Sinti, Fieranti e Circensi, Marittimi e aeroportuali.

Sono inserite nelle rispettive Commissioni i seguenti Organismi:

- Centro regionale pastorale vocazioni (Commissione Clero)
- Consulta regionale del laicato (Commissione Laicato)
- Consulta pastorale giovanile (Commissione Famiglia)
- Consulta pastorale sanitaria (Commissione Caritas)
- Consulta Beni culturali (Commissione Cultura)

Art. 2 Le Commissioni hanno come fine il promuovere e coordinare la pastorale delle Diocesi per i singoli settori alla luce degli orientamenti assunti dalla C.E.I. e dalla Conferenza Episcopale Pugliese.

Art. 3 Le Commissioni, se necessario, possono essere divise in Sottocommissioni, corrispondenti a specifici settori di lavoro.

Art. 4 Ogni commissione è presieduta da un Vescovo, Ordinario o Emerito, Delegato dalla C.E.P., che relaziona in Conferenza sulle attività, sul lavoro e sulle proposte della Commissione stessa.

Art. 5 Ogni commissione esprime una terna per la nomina del Segretario che è nominato dal Vescovo delegato.

Art. 6 Le commissioni sono composte da un rappresentante del settore per ogni diocesi, indicato dal proprio Vescovo.

Art. 7 Tutte le Commissioni Pastorali Regionali sono coordinate dal Segretario della C.E.P.

Art. 8 Le Commissioni si riuniscono, per la programmazione, per la verifica e l'aggiornamento del lavoro, per il bilancio delle attività e per quant'altro possa essere utile, a giudizio del Vescovo Delegato o a richiesta degli stessi componenti.

Art. 9 Al termine di ogni riunione, il Segretario redige regolare verbale con l'indicazione dei presenti, degli argomenti trattati, delle proposte formulate e ne invia copia alla Segreteria della C.E.P.

Art. 10 Il Segretario della Commissione dura in carica cinque anni e non è immediatamente rieleggibile.

Art. 11 La sede delle Commissioni è presso la stessa sede della C.E.P., anche se le riunioni possono tenersi, per l'utilità dei membri, in altre sedi, a giudizio del Vescovo Delegato.

Approvato il regolamento, ogni Vescovo attualmente responsabile di una commissione, chiede alle singole Diocesi di indicare il nome del rappresentante per quella determinata commissione. Per dare un rinnovato impulso alle commissioni, i Vescovi concordano di non confermare l'attuale segretario della commissione, se questi è in carica da oltre cinque anni.

3. Istituto Pastorale Pugliese.

Il Presidente invita Mons. *Cacucci*, nella qualità di presidente dell'I.P.P. ad introdurre l'argomento riprendendo quanto già emerso dalle precedenti riflessioni in merito. Mons. *Cacucci* ricorda che quasi tutti hanno espresso il parere di non modificare lo Statuto (approvato l'8 febbraio 1995) e pertanto, essendo terminato il quinquennio, è necessario provvedere ad un nuovo Presidente e una nuova Direzione. Saranno questi organismi a predisporre un regolamento per ben articolare il rapporto tra lo stesso I.P.P. e le commissioni pastorali regionali. Gli orientamenti espressi dai Vescovi indicavano nella formazione e nel coordinamento pastorale delle Diocesi pugliesi la funzione dell'I.P.P.

Seguono altri interventi che mirano a ribadire la validità dello Statuto, facendo riferimento in particolare all'art. 3 dove sono precisate le finalità dell'I.P.P. (*Papa, Negro*) che sono ancora prioritarie per la nostra Regione. Queste stesse finalità esigono attenzione e sensibilità ai nuovi scenari sociali e culturali (*Papa*), un particolare impegno per modelli formativi più rispondenti alle esigenze attuali (*Negro*), ma anche per una formazione mirata e permanente del clero e degli operatori pastorali (*Semeraro*); d'altra parte, se l'I.P.P. non può risolvere la complessità dei problemi propri delle singole Diocesi, può tuttavia essere di valido aiuto regolando bene il rapporto con le commissioni pastorali (*Pichierrì*). Mons. *Ruppi* evidenzia la necessità di fissare dei temi specifici su cui concentrare impegno e programmi dell'I.P.P. che, come recita l'art. 2 dello Statuto, si presenta come spazio di comunione e collegamento pastorale per la formazione.

La discussione termina con un'intesa comune sui seguenti punti: accettata e confermata la validità dello Statuto del 1995; dare priorità di attuazione a quanto previsto nell'art. 3 alle lettere **c/d**. La Conferenza approva questo orientamento da affidare come impegno prioritario al nuovo Presidente e al nuovo Direttivo, che saranno designati nella prossima convocazione della C.E.P.

4. Nuovo tariffario regionale.

Il Presidente introduce la problematica relativa al nuovo tassario regionale ormai in scadenza e che necessita dell'approvazione della Congregazione per il Clero.

Nell'analizzare le diverse voci, vengono eliminate quelle che non sono più compatibili con le nuove disposizioni nazionali (tassazione dell'I.D.S.C.), e viene avanzata qualche proposta specie per quanto concerne il tributo sui bilanci dei comitati Feste Religiose (cfr. canone 1263), ma i presenti non ritengono opportuno tale inserimento perché potrebbe creare più problemi e difficoltà nelle relazioni con i diversi comitati organizzatori.

A proposito dell'offerta per la celebrazione della messa si ravvisa la necessità di una indicazione precisa sia per indicare un limite oltre il quale non è lecito chiedere; sia per definire meglio l'importo da versare alla curia per le binazioni. Ogni altra osservazione in merito rientra nella valutazione di ogni singolo Vescovo che potrà farla presente al clero e ai fedeli quando renderà ufficiale per la propria Diocesi il nuovo tariffario.

5. Varie ed eventuali.

Richiesta Mons. Zerrillo, circa l'introduzione della causa diocesana per accertare l'eroicità delle virtù del sacerdote di Lucera *don Alessandro DI TROJA (1801-1834)*, la cui fama di santità è ancora viva nella Diocesi. I Vescovi, all'unanimità, esprimono parere favorevole.

Comunicazione Mons. Seccia, sul sacerdote don Felice CANELLI (1880-1997) di San Severo, per il quale ci sono state diverse sollecitazioni da parte di laici e sacerdoti per l'avvio della fase diocesana di riconoscimento della fama di santità. A tutti i Vescovi è stata trasmessa una informazione per eventuali pareri in merito.

Istituti Teologici. Il Presidente informa che il 20 marzo u.s. si sono incontrati i tre Direttori degli Istituti teologici (Molfetta, Bari: STIP e S. Nicola) ed hanno concordato di avviare un piano di formazione unitario per i docenti degli Istituti Teologici, mentre nel prossimo anno potranno promuovere ulteriori iniziative per la formazione dei docenti degli Istituti di Scienze Religiose operanti in Puglia. Nello stesso incontro è stata confermata la disponibilità dei docenti ad una fattiva col-

laborazione tra i diversi Istituti Teologici. In futuro si può prevedere anche un progetto di informatizzazione e di rete tra le diverse biblioteche.

Il Preside dello *STIP* ha confermato di aver presentato richiesta per aprire le iscrizioni anche ai laici e alle religiose. L'*Antonianum* si è espresso in senso favorevole in tale direzione, ma la questione è attualmente allo studio della Congregazione per l'educazione Cattolica.

Istituto Teologico Pugliese. Mons. Papa, in qualità di moderatore degli studi, comunica che essendo scaduto il triennio per l'attuale Direttore, don Giovanni Ancona, è necessario provvedere. Il Consiglio dei docenti, riunitosi nel mese di dicembre, ha votato la terna dei nomi che è stata trasmessa alla Facoltà Teologica di Napoli. Ora spetta al Moderatore comunicare al Gran Cancelliere la proposta di nomina. I Vescovi si esprimono per la conferma di don Giovanni ANCONA.

Tribunale Ecclesiastico Regionale. Mons. Papa comunica la disponibilità del Cancelliere della Diocesi di Taranto, Mons. Giuseppe MONTANARO, ad esercitare la funzione di giudice. I Vescovi approvano la nomina.

Caritas, delegazione regionale. Mons. Paciello comunica che l'impegno assunto dalla Caritas regionale per la ricostruzione delle case distrutte nel Kosovo si sta realizzando oltre quanto previsto, da 50 a 80 abitazioni, grazie alle offerte pervenute. C'è anche la possibilità di ricostruire un mulino da panificazione, indispensabile per la gente del posto. I Vescovi approvano la proposta.

Pellegrinaggio in Terra Santa. Il Presidente conferma la data in cui si dovrebbe svolgere il corso di esercizi spirituali per i Vescovi in Terra Santa: dal 13 al 20 ottobre 2000. Ogni Vescovo può portare un sacerdote. Informazioni più dettagliate saranno comunicate in seguito.

Tele Dehon. Si discute la proposta pervenuta al Presidente, al Vescovo di Andria e al Segretario CEP, da parte del responsabile dell'emittente Tele Dehon circa la partecipazione e il coinvolgimento della CEP nella gestione. Mons. Calabro illustra ai presenti la situazione attuale. Dopo un breve confronto di opinioni che evidenziano delle perplessità, il Presidente osserva che la proposta dovrebbe essere meglio definita sulla base di un progetto concreto e più esplicito, ma non si può ignorare la presenza di SAT 2000, atteso che l'emittente Tele Dehon non copre tutto il territorio regionale. Infine, condividendo l'opinione comune già emersa, manifesta la non opportunità che la Conferenza intervenga come partner gestionale.

Bilancio 1999. Il Segretario, Mons. Seccia, illustra il bilancio della Conferenza e ricorda la partecipazione delle Diocesi per il Convegno nazionale di Pastorale familiare. Si riporta il bilancio, che è stato approvato.

23.06.99 Saldo gestione precedente	24.428.000	
05.07.99 Fitto T.E.R. (gennaio-giugno)		3.900.000
13.10.99 Contributo Convegno Scuola	2.000.000	
30.10.99 Rimborso anticipo Convegno Scuola		2.000.000
13.12.99 Contributo C.E.I. 1999	25.000.000	
14.12.99 Fitto T.E.R.(Luglio-dicembre)		3.900.000
17.12.99 Ufficio Nazionale Vocazioni		1.790.000
31.12.99 Spese di cancelleria		335.000
31.12.99 Interessi	90.000	
Totali	51.518.000	11.925.000
Saldo contabile	£. 39.593.000	

Completata la discussione dei punti all'ordine del giorno, il Presidente ringrazia i Confratelli e rivolge loro gli auguri fraterni per il cammino quaresimale in atto e per la prossima Pasqua. Alle ore 13.00 recitato l'*Angelus* la riunione termina.

+ Michele Seccia
Segretario CEP

Verbale della Riunione Ordinaria della CEP

Molfetta, Seminario Regionale, 6 giugno 2000

Martedì 6 giugno alle ore 9.30 nella sede del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, con la presidenza dell'Arcivescovo Metropolita di Lecce Mons. Cosmo Francesco Ruppi, si è riunita la Conferenza Episcopale Pugliese convocata con lettera del 5 marzo 2000 (Prot. 10/00) per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1. Comunicazioni del Presidente.**
- 2. Istituto Pastorale Pugliese: nomina del Presidente e del Direttore**
- 3. Commissione vigilanza Seminario regionale**
- 4. Calendario della C.E.P.**
- 5. Varie ed eventuali.**

Sono presenti gli Arcivescovi e Vescovi della Regione: Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Presidente; Mons. Francesco Cacucci, Vice presidente; Mons. Michele Seccia, Segretario; Mons. Raffaele Calabro, Mons. Domenico Caliandro, Mons. Vincenzo D'Addario, Mons. Domenico D'Ambrosio, Mons. Donato Negro, Mons. Mario Paciello, Mons. Domenico Padovano, Mons. Benigno Papa, Mons. Giovan Battista Pichierri, Mons. Riccardo Ruotolo, Mons. Martino Scarafile, Mons. Marcello Semeraro, Mons. Rocco Talucci, Mons. Francesco Zerrillo; l'Amministratore diocesano di Otranto Mons. Quintino Gianfreda, Mons. Felice Di Molfetta, Vescovo eletto di Cerignola-Ascoli Satriano e Mons. Vito De Grisantis, Vescovo eletto di Ugento-Santa Maria di Leuca; Mons. Settimio Todisco Arcivescovo emerito di Brindisi-Ostuni.

Dopo la recita dell'Ora media, il Presidente invita i confratelli a ricordare nella preghiera S. Ecc. Mons. Alberigo Semeraro, Vescovo emerito di Oria, deceduto il 23 maggio u.s. Formula, a nome della Conferenza, gli auguri a Mons. Donato Negro, nuovo Arcivescovo di Otranto, a Mons. Domenico Caliandro nuovo Vescovo di Nardò-Gallipoli e ai Vescovi eletti: Mons. Felice Di Molfetta, Vescovo eletto di Cerignola-Ascoli Satriano e Mons. Vito De Grisantis, Vescovo eletto di Ugento-Santa Maria di Leuca. Nella recente Assemblea CEI Mons. Papa e Mons.

Cacucci sono stati eletti alla presidenza di due commissioni episcopali, rispettivamente per il Clero e la vita consacrata, per la cultura e comunicazioni sociali: rallegramenti e auguri di buon lavoro. Un particolare augurio a Mons. Benigno Papa, che nei prossimi giorni ricorderà il decimo anniversario di ministero episcopale a Taranto.

1. Comunicazioni del Presidente.

Diverse ed importanti le comunicazioni del Presidente su argomenti che interessano tutti i Vescovi della Regione:

Carceri e cappellani: il 28 aprile u.s. il Presidente ha convocato a Santa Fara i cappellani delle carceri esistenti nella Regione (erano presenti 12 cappellani su 14 ed è intervenuto anche il Soprintendente regionale). L'incontro è stato molto proficuo per la conoscenza di questa realtà che presenta non poche difficoltà per gli operatori e gli stessi detenuti. Il Presidente ha constatato un serio impegno profuso dai cappellani, i quali, in vista della celebrazione del Giubileo (9 luglio), hanno fatto presente la necessità di richiamare l'attenzione delle comunità ecclesiali e delle Caritas al problema del mondo carcerario e degli ex detenuti (accoglienza, lavoro, solidarietà...).

Regione Puglia. La costituzione di una nuova Giunta alla guida della Regione, a seguito delle recenti elezioni, offre l'occasione di richiamare l'attenzione sui problemi emergenti sui quali attirare l'attenzione degli amministratori regionali. Anzitutto la famiglia come valore per la nostra gente, che si aspetta una politica che tuteli e promuova questa fondamentale cellula della società (agevolazioni per prima casa, assistenza, diritto allo studio, ecc.). La sanità, con particolare riferimento agli impegni nei confronti dei tre grandi ospedali religiosi della Regione (Casa Sollievo, Miulli, Card. Panico), agli ospedali psichiatrici e al rinnovo delle convenzioni per le religiose e i cappellani. Si auspica una ripresa dell'attenzione ai beni culturali, settore specifico di competenza della Regione e l'applicazione delle Legge n. 4/94 R.P. da parte dei Comuni per l'erogazione degli oneri di urbanizzazione secondaria. Su questi argomenti si sviluppa un'articolata discussione per mettere meglio a fuoco problematiche di carattere sociale e di interesse generale (occupazione, sicurezza sociale, politiche familiari...). Quanto emerso dalle riflessioni del Presidente e dei Vescovi potrà essere proposto in un eventuale incontro formale con la nuova Giunta Regionale da parte della Presidenza della CEP, così da instaurare un rapporto costruttivo e non solo di tipo economico.

Esercizi Spirituali in Terrasanta dal 13 al 20 ottobre p.v. Il Presidente consegna ai presenti il programma predisposto e sollecita le iscrizioni, ricordando che sono disponibili solo 30 posti.

Associazione dei celiaci. Questa Associazione chiede un intervento dei Vescovi sul delicato problema di quanti hanno difficoltà a ricevere la Comunione eucaristica per la non tollerabilità del glutine. I vescovi, facendo riferimento al Decreto della Congregazione della Dottrina per la Fede del 19-06-1995 (EV XIV 2885-2889), ribadiscono che in simili casi si potrà fare la comunione solo al calice.

2. Istituto Pastorale Pugliese: nomina del Presidente e del Direttore.

Il Presidente introduce il successivo argomento all'o.d.g. offrendo ai presenti un foglio di lavoro che aiuta a ripercorrere insieme il cammino fatto nelle precedenti riunioni: i Vescovi, confermata la validità dello Statuto dell'I.P.P. approvato nel 1995, hanno optato perché l'Istituto Pastorale si faccia carico come impegno prioritario della formazione degli operatori pastorali (chierici, religiosi/e e laici). Ricorda altresì che, scaduto il quinquennio della Presidenza e della Direzione, bisogna provvedere alle nuove designazioni. Il nuovo Presidente dovrà preparare una proposta operativa da attuare nel prossimo quinquennio. Mons. Negro, si dice d'accordo per la priorità data alla formazione, ma evidenzia la necessità di una struttura operativa (o equipe di persone preparate per tale compito).

Il Presidente propone di passare alla votazione, che avrà luogo subito dopo una breve interruzione dei lavori.

Rientrati i Vescovi in sala, vengono consegnate le schede ai presenti con diritto di voto e al termine delle operazioni di voto si procede allo spoglio delle schede:

Semeraro 12;
Negro 2;

Ruppi 2;
Bianche 2.

Il Presidente, verificata la regolarità della votazione, dichiara eletto Mons. Semeraro a Presidente dell'Istituto Pastorale Pugliese. Mons. Semeraro ringrazia i confratelli per la fiducia e chiede di essere esonerato dalla guida della prima commissione pastorale per potersi meglio dedicare al nuovo incarico. Avrà bisogno di alcuni mesi per rendersi conto della realtà dell'I.P.P. e per cominciare a pensare ad una proposta concreta. Intanto è opportuno soprassedere alla nomina del nuovo Direttore.

I Vescovi concordano sulla proposta e si passa alla revisione delle Commissioni Pastorali. Infatti a seguito di alcune richieste, della nomina di nuovi Vescovi, si procede alla verifica dei Vescovi responsabili delle singole Commissioni pastorali che risultano così assegnate:

1. DOTTRINA DELLA FEDE, ANNUNCIO E CATECHESI*Mons. Domenico D'AMBROSIO***2. LITURGIA***Mons. Felice DI MOLFETTA***3. SERVIZIO DELLA CARITÀ E DELLA SALUTE***Mons. Mario PACIELLO***4. CLERO E VITA CONSACRATA***Mons. Martino SCARAFILE***5. LAICATO***Mons. Rocco TALUCCI***6. FAMIGLIA E VITA***Mons. Domenico CALIANDRO***7. EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI E COOPERAZIONE TRA LE CHIESE***Mons. Francesco ZERRILLO***8. ECUMENISMO E DIALOGO***Mons. Giov. Batt. PICHIERRI***9. EDUCAZIONE CATTOLICA, SCUOLA ED UNIVERSITÀ***Mons. Michele SECCIA***10. PROBLEMI SOCIALI E LAVORO, GIUSTIZIA E PACE***Mons. Raffaele CALABRO***11. CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI***Mons. Domenico PADOVANO***12. MIGRAZIONI***Mons. Vincenzo D'ADDARIO***3. Seminario regionale: Commissione vigilanza, Animatori, Sesto anno.**

Su proposta del Presidente, i Vescovi concordano di aggiornare la verifica della Commissione di vigilanza alla prossima seduta, in attesa della nomina del nuovo Vescovo di Molfetta.

Mons. Ruotolo illustra brevemente la situazione economica del Seminario Regionale evidenziando poche differenze rispetto al bilancio preventivo.

Mons. D'Addario, nella qualità di Presidente in carica della commissione, fa presente che per il prossimo anno ci sarà bisogno di un altro animatore. *Mons. Pichierri* offre la disponibilità di don Vincenzo De Ceglie, sacerdote della diocesi di Trani. I vescovi accettano e ratificano la decisione.

Più problematica - avverte *Mons. D'Addario* - si presenta la situazione e la prospettiva del *sesto anno* che dovrebbe essere un periodo di formazione a tutti

gli effetti, pur coincidendo con il primo anno del secondo ciclo di teologia. Quest'anno gli iscritti al sesto anno sono stati pochi (solo 6) e per il prossimo anno se ne prevedono ancora meno, anche se gli alunni del quinto anno sono 26. Si apre un' articolata discussione con numerosi interventi dei Vescovi che evidenziano da una parte la necessità di un anno formativo, "diaconale", di graduale passaggio dal Seminario all'attività pastorale in Diocesi, secondo quanto previsto dalle norme generali e dall'ultimo documento della C.E.I. D'altra parte non si nascondono le difficoltà relative ad una carente proposta formativa, all'impossibilità di prevedere ed assicurare momenti specifici di verifica, di formazione, di incontri e cammini personalizzati perché il tempo di soggiorno in Seminario è tutto impegnato per i corsi.

Il Rettore del Seminario, *Mons. Ricchiuti*, fatto chiamare dal Presidente, risponde alle domande dei Vescovi e mette in risalto l'esistenza di alcuni equivoci di fondo che rendono impossibile un regolare svolgimento del sesto anno così come è impostato: presenza di tre giorni alla settimana in Seminario (martedì, mercoledì e giovedì) e degli altri giorni in Diocesi per l'esperienza pastorale. Certamente un tempo molto limitato per attuare un programma formativo e, nel contempo, seguire i corsi per il primo anno di licenza. A questo si aggiunge la carenza di una proposta formativa valida per tutti, la scelta di altre specializzazioni con conseguente uscita dal seminario, il settimanale pendolarismo, difficoltoso per i più lontani. Mancando una direttiva comune per tutti, sono diversi i seminaristi o diaconi che completano altrove l'ultimo periodo di formazione prima del sacerdozio.

Dal confronto sulle diverse posizioni dei Vescovi, emerge una linea comune sulla quale tutti si ritrovano, considerando importante la continuità formativa degli aspiranti al sacerdozio. In particolare i Vescovi concordano sulla proposta formulata dal Presidente:

- confermare la presenza nel Seminario Regionale dei seminaristi che attualmente frequentano il V anno, perché possano completare il curriculum formativo ed eventualmente frequentare il primo anno di specializzazione;
- il Rettore, con l'équipe degli educatori deve elaborare una concreta proposta formativa per gli alunni di VI anno, indipendentemente dal loro numero;
- la Conferenza approfondirà tale argomento a partire dalla proposta formativa.

4. Calendario della C.E.P.

La prossima riunione ordinaria della Conferenza è fissata per *martedì 28 novembre* p.v. In quella occasione sarà stabilito anche il calendario degli incontri che avranno luogo nell'anno 2000-2001.

5. *Varie ed eventuali.*

Mons. Papa sollecita i confratelli a ripensare la vigente proibizione di celebrare i *matrimoni in giorno festivo* (domenica e solennità di precetto). Il Presidente, ricordando le difficoltà incontrate in passato su tale questione, invita i presenti a riflettere per riparlarne nel prossimo incontro.

Mons. Seccia, delegato per *problemi della scuola*, comunica quanto appreso dall'ufficio nazionale di pastorale scolastica ed invita i presenti a seguire l'evoluzione delle riforme scolastiche in atto. In particolare per quanto attiene alle scuole gestite da istituti religiosi o parrocchie, che dovrebbero provvedere ad iniziare l'iter per il riconoscimento della parifica secondo le recenti disposizioni di legge. Molte religiose sono scoraggiate e pensano di non fare nulla, anche se le scuole dovranno chiudere. Mentre l'Ufficio nazionale sta seguendo direttamente tutta la problematica, i Vescovi sono invitati ad incontrare le responsabili delle comunità religiose per prevenire una chiusura generalizzate delle "nostre" scuole.

Per quanto concerne il *nuovo Tariffario e Tassario*, sarà inviato ai singoli Vescovi non appena, la Congregazione lo restituirà e sarà indicata la data in cui, con Decreto di ogni ordinario Diocesano, entrerà in vigore nelle Diocesi.

Nomine. Il Segretario fa presente la necessità di nominare i due assistenti regionali per il settore giovani e il settore A.C.R. dell'ACI. Sentito il parere dei Vescovi interessati, sono confermati per il quinquennio 2000-2004: don Lucio GRECO (Diocesi di Otranto) per il settore giovani, e don Tino LUCARIELLO (Diocesi di Bari) per l'A.C.R.

Completata la discussione dei punti all'ordine del giorno, il Presidente ringrazia i Confratelli per la loro presenza, recita la preghiera mariana del *Regina coeli* e alle ore 13.00 la riunione termina.

+ Michele Seccia

Segretario CEP

Verbale della Riunione Ordinaria della CEP

Molfetta, Seminario Regionale, 28 novembre 2000

Martedì 28 novembre alle ore 9.30 nella sede del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, con la presidenza dell'Arcivescovo Metropolita di Lecce Mons. Cosmo Francesco Ruppi, si è riunita la Conferenza Episcopale Pugliese convocata con lettera del 6 novembre 2000 (Prot. 34/00) per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1. Comunicazioni del Presidente.**
- 2. Sessione riservata.**
- 3. Tribunale Ecclesiastico Regionale, Istituto Pastorale Pugliese, Istituto Teologico Pugliese, Commissioni Pastorali Regionali.**
- 4. Osservazioni sul Documento circa gli Orientamenti pastorali del prossimo decennio.**
- 5. Incontro con il Presidente della Giunta Regionale, Dr. FITTO.**
- 6. Calendario Riunioni 2000-2001.**
- 7. Varie ed eventuali.**

Sono presenti gli Arcivescovi e Vescovi della Regione: Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Presidente; Mons. Francesco Cacucci, Vice presidente; Mons. Michele Seccia, Segretario; Mons. Raffaele Calabro, Mons. Domenico Caliandro, Mons. Vincenzo D'Addario, Mons. Domenico D'Ambrosio, Mons. Felice Di Molfetta, Mons. Vito De Grisantis, Mons. Donato Negro, Mons. Mario Paciello, Mons. Domenico Padovano, Mons. Benigno Papa, Mons. Giovan Battista Pichierri, Mons. Riccardo Ruotolo, Mons. Martino Scarafile, Mons. Marcello Semeraro, Mons. Rocco Talucci, Mons. Francesco Zerrillo. Sono altresì presenti gli Arcivescovi emeriti Mons. Guglielmo Motolese e Mons. Vincenzo Franco.

Dopo la recita dell'Ora media, il Presidente invita i presenti a pregare per tutti i Vescovi defunti. Nel saluto iniziale, Mons. Ruppi formula a nome di tutti i Vescovi presenti gli auguri per il 90° compleanno di età a S. Ecc. Mons. Motolese, e a Mons. Scarafile per il recente Giubileo sacerdotale. Prima di entrare nel vivo delle comunicazioni, il Presidente ricorda che la prevista visita del Presidente della Giunta Regionale non consentirà l'esame di tutti i punti dell'O.d.G., data la molteplicità e la portata degli argomenti.

I Vescovi concordano di rinviare la sessione riservata alla prossima riunione di gennaio che durerà più giorni.

1. Comunicazioni del Presidente.

Il Presidente informa i presenti sui lavori dell'ultimo Consiglio Permanente CEI, svoltosi a Torino nel settembre scorso. È stata approvata la traduzione italiana del *Rito per gli esorcismi*, con un richiamo a disciplinare bene questo ambito. Anche l'adattamento del *Rito del Matrimonio* è stato rivisto e sarà ripreso nella prossima riunione. Per quanto concerne la *Campagna per la riduzione del debito estero* dei Paesi in via di sviluppo, si sollecita l'invio delle somme raccolte, per fare il punto della situazione nazionale. Diversi i *problemi della scuola* affrontati: Insegnamento della religione, i nuovi programmi per il 1° ciclo, stato giuridico dei docenti Irc. La Segreteria Generale e l'Ufficio nazionale stanno seguendo con particolare attenzione l'evoluzione di questa complessa problematica a livello ministeriale e legislativo. I Vescovi ritengono che l'idoneità venga conferita per gradi scolastici e considerano non accettabile le richiesta della laurea statale, come proposta nella legge approvata in Senato. Circa la *domanda per la parità scolastica*, i dati nazionali parlano di un 60%; nella nostra Regione la percentuale è decisamente più alta, anche se ci sono ancora problemi per alcuni istituti religiosi. A proposito dei *rapporti con la Regione*, il Presidente ricorda di aver fatto pervenire a tutti i Vescovi pro-memoria sull'incontro svoltosi tra la Presidenza della CEP e il Presidente Fitto il 2 ottobre u.s. (*Allegato n. 1 del presente Verbale*). Il Governo Regionale ha approvato ieri un disegno di legge sulla famiglia, che include anche il riferimento alla libertà di istruzione. Il Regolamento è demandato alla Giunta. Il Presidente comunica, infine, che il *P.O.R. 2001-2006*, prevede una congrua percentuale per la valorizzazione e tutela dei beni di natura ecclesiastica. È necessario che tutti questi progetti passino attraverso l'Ordinario Diocesano per un coordinamento regionale. Entro il 20 dicembre si dovrebbero presentare le schede. Il coordinatore alla Regione è l'Ing. Maselli.

Seguono alcuni interventi dei Vescovi presenti che prendono spunto dall'approvazione del Rito per gli esorcismi. *Mons. Semeraro* sottolinea l'esistenza del problema, causa di una sofferenza spirituale. Ma - precisa - è necessario un intervento prudente, e il preciso riferimento ad un supporto medico e psicologico per la fragilità psichica delle persone e la diffusione di pratiche spiritiche. Alcuni Vescovi evidenziano la necessità di provvedere alla formazione di sacerdoti che siano in grado di assumere un ministero così delicato, magari con la guida di qualche esorcista di cui è nota la serietà (*Seccia, D'Ambrosio*). La traduzione del Rituale, cui sarà premessa una nota previa, potrà essere l'occasione per fare il

punto della situazione ed, eventualmente assumere qualche iniziativa comune (*Di Molfetta, Papa*). I Vescovi concordano di attendere la pubblicazione del testo ufficiale, per riprendere l'argomento in modo collegiale.

Prima di passare ai successivi argomenti, su proposta del Presidente, viene stabilita la data del prossimo incontro della C.E.P.: 29-30-31 gennaio 2001 a Casa San Paolo di Martina Franca.

Il Presidente ricorda che il Dott. Bellomo, già da tempo desidera essere esonerato dal suo compito di Delegato CEI per l'edilizia di culto e i beni culturali ecclesiastici. Non ritenendo opportuno per il momento liberare dall'incarico il Dott. Bellomo per la sua esperienza e competenza acquisita in materia, si stabilisce che il Dott. Bellomo continuerà ad interessarsi delle province di Bari e Foggia, mentre sarà affiancato dal un delegato aggiunto per le Diocesi delle province di Brindisi, Lecce e Taranto.

2. Tribunale Ecclesiastico Regionale, Istituto Pastorale Pugliese, Istituto Teologico Pugliese, Commissioni Pastorali Regionali.

Il Presidente invita Mons. Cacucci, nella qualità di Moderatore del **Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese (T.E.R.P.)**, a relazionare sulla situazione dello stesso Tribunale. Premesso che il lavoro del T.E.R.P. è aumentato notevolmente in quest'ultimo periodo segnato anche dal nuovo assetto organizzativo, Mons. Cacucci pone all'attenzione dei presenti due problemi: la *carezza del personale* e la *situazione amministrativa*. Quanto al *personale*, sollecita i confratelli ad individuare sacerdoti o laici ben formati (can. 1421 §2) per assolvere la funzione di Giudici e Giudici uditori. Intanto chiede la nomina a Giudice del sacerdote Gianfranco Aquino della Diocesi di Oria. Sentito il parere dell'Ordinario interessato, i Vescovi danno il proprio assenso alla nomina. La Cancelleria del T.E.R.P. risulta formata da un cancelliere più quattro notai; si avverte l'esigenza di almeno altre due unità lavorative. I Vescovi chiedono di soprassedere per il momento. Quanto alla *situazione amministrativa*, Mons. Cacucci ricorda che la CEP si era impegnata a contribuire ai lavori svolti nella sede del T.E.R. con £. 22.000.000 (ventidue milioni), visto che il Capitolo di Bari si è reso disponibile a dispensare la C.E.P. dall'onere del fitto per i locali. Inoltre, nonostante un'attenta e oculata gestione dei contributi, il bilancio consuntivo è in forte passivo (di circa 40 milioni) dovuto alle spese, alle retribuzioni, ... pertanto si chiede ai Vescovi l'autorizzazione a contrarre un prestito. I Vescovi escludono la possibilità del prestito e per far fronte alla situazione, autorizzano il Segretario a versare subito dal fondo della CEP la somma di £. 22.000.000, mentre ogni Diocesi verserà un contributo di £. 2.000.000 per sostenere il T.E.R.P. Il Segretario si premurerà di comunicare ai singoli Vescovi le modalità di versamento della somma.

Istituto Pastorale Pugliese.

Mons. Semeraro, Vescovo delegato per l'Istituto Pastorale Pugliese (I.P.P.), presenta una relazione sulla situazione attuale dell'I.P.P. Particolare gratitudine va espressa al Direttore don Angelo Ciccarese e a tutto il Consiglio che ha lavorato nell'I.P.P. in questi ultimi anni. E' ora necessario provvedere alla nomina di un nuovo Direttore, che si impegni a far assumere all'Istituto quel ruolo delineato dai Vescovi nelle riunioni precedente. Mons. Semeraro propone ai Vescovi il sacerdote Don Cosimo DAMASI della Diocesi di Taranto. Accertata la disponibilità dell'interessato e sentito il parere favorevole dell'Arcivescovo di Taranto, i Vescovi confermano all'unanimità la nomina a Direttore dell'I.P.P. per cinque anni, secondo il vigente statuto.

Non molto chiara appare la situazione amministrativa dell'I.P.P., per le diverse pendenze legate alla pubblicazione dell'Atlante della vita religiosa in Puglia. Pertanto su proposta del Vescovo Presidente dell'I.P.P., Mons. Semeraro, i Vescovi concordano nel versamento anticipato della quota relativa al 2001, di £. 3.000.000, per favorire la ripresa delle attività dell'I.P.P. Nel contempo viene ratificata la nomina del tesoriere dell'I.P.P. nella persona di don Marco CISTERNINO. Infine i Vescovi approvano il programma dell'I.P.P. per il prossimo quinquennio. La relazione di Mons. Semeraro è acquisita agli atti e si intende parte integrante del presente verbale. (*Allegato n. 2*).

Istituto Teologico Pugliese (I.T.P.)

La Segreteria dell'ITP avverte la necessità della presenza di un collaboratore nella segreteria. Alle diverse proposte avanzate, i Vescovi rispondono invitando a chiedere la disponibilità di un diacono permanente, per lo svolgimento del lavoro di segreteria. In seguito la stessa CEP potrebbe chiedere alla Comunità "Casa Betania" di Terlizzi, di P. Pancrazio Gaudio la messa a disposizione di un operatore.

Il Presidente chiede ai responsabili delle **Commissioni Pastorali Regionali** se hanno comunicazioni da dare.

Per la *Commissione per i Beni Culturali*, Mons. Padovano riferisce che le domande per il restauro degli organi antichi, sono poche e vanno a rilento. Da una riunione regionale è emerso che il contributo del 30% è esiguo, perciò la CEP potrebbe proporre alla CEI di modificare l'attuale disposizione, prevedendo la possibilità di presentare una sola domanda per anno da parte delle singole Diocesi, ma con l'aumento del contributo.

Mons. Caliandro comunica che, dopo il positivo Convegno regionale sui Consultori (Nardò 4-5 novembre u.s.), la *Commissione per la Famiglia*, continua il proprio lavoro mirando al dialogo tra le varie realtà diocesane e alla formazione degli operatori di pastorale familiare.

3. Incontro con il Presidente della Regione, Dr. Raffaele FITTO.

Alle ore 11.30 Mons. Ruppi interrompe i lavori della CEP per una breve pausa, che coincide con l'arrivo del Presidente Fitto.

Alle ore 11.45, i lavori riprendono con la presenza del Presidente della Giunta Regionale Dr. Raffaele FITTO, venuto in visita di cortesia per restituire la visita a lui resa nella sede del Governo Regionale il 2 ottobre u.s. dalla Presidenza della CEP. Mons. Ruppi, nella qualità di Presidente della CEP, porge il saluto di benvenuto a nome dei Vescovi pugliesi, esprime solidarietà al Presidente Fitto per l'increscioso episodio di aggressione subito la sera precedente e, infine, nel ricordare il precedente incontro, auspica che il Governo Regionale sappia offrire risposte concrete e positive alla comunità con provvedimenti legislativi che, mentre affrontano i problemi in atto, promuovono e sostengono i valori propri del nostro popolo (la famiglia, l'educazione, il lavoro, la solidarietà, l'assistenza sanitaria e l'accoglienza...).

Il Presidente Fitto prende la parola e ringrazia Mons. Ruppi per l'accoglienza riservatagli e la solidarietà espressa. Il dialogo avviato con l'Episcopato pugliese, al di là dei rapporti formali, deve essere motivo per incidere nello sviluppo non solo economico ma morale e spirituale della Regione. Il Presidente Fitto consegna ai Vescovi un pro-memoria (*Allegato n. 3*) relativo alle iniziative già assunte o che intende assumere il Governo Regionale Pugliese in merito alle problematiche segnalate da Vescovi nell'incontro del 2 ottobre u.s.

Nel suo intervento, il Presidente Fitto dà particolare risalto al testo di un D.D.L., approvato dalla Giunta Regionale il 27 novembre u.s.: una legge-quadro sulla famiglia, fondata sulla centralità della persona, che, appena ratificata come Legge, sarà seguita da un apposito regolamento per rendere immediatamente operativi gli interventi per affrontare le questioni più urgenti per la tutela e difesa delle famiglie in difficoltà, le case per le giovani, il sostegno ai consultori cattolici, la libertà scolastica e la modalità per rendere reale il diritto allo studio. Nella sua relazione ai Vescovi, il Presidente della Regione Puglia ha affrontato anche i temi del degrado sociale e della disoccupazione, della immigrazione clandestina e del controllo del territorio, ringraziando le Chiese di Puglia per quanto stanno facendo per l'accoglienza agli immigrati. e comunicando che la Regione ha deciso di avviare l'elaborazione di un apposito d.d.l. regionale che permetta una rivisitazione del sistema socio-assistenziale pugliese consentendo così un intervento efficace a sostegno delle classi povere e disagiate e di incentivare concretamente la occupazione giovanile. Inoltre, la non lontana fase di attuazione dei P.O.R. dovrebbe assicurare una forte accelerazione in termini di sviluppo e di occupazione

Trattando poi, della necessità di impostare una seria politica culturale, in vista

di una vera e propria “intesa tra Regione e Conferenza Episcopale Pugliese”, il Presidente Fitto ha ribadito che, nell’area delle risorse culturali dei programmi P.O.R. 2001-2006, sono state previste adeguate risorse da destinare ai beni culturali ecclesiastici e che si attendono, pertanto, specifiche proposte da parte degli Ordinari Diocesani, allo scopo di prefigurare un quadro organico di interventi per il restauro dei monumenti religiosi. In tale ottica, va superata la fase di stallo che da circa un decennio ha bloccato qualsiasi intervento della Regione in favore di Musei, Biblioteche, Archivi ecclesiastici. La Giunta Regionale promuoverà, inoltre, appositi incontri con le autorità comunali per verificare e sollecitare l’attuazione della legge sugli oneri di urbanizzazione. Per il delicato settore della sanità, infine, il Presidente Fitto, ricorda la situazione ampiamente deficitaria della Regione ed assicura che è allo studio uno specifico intervento per l’equiparazione degli ospedali ecclesiastici (Casa Sollievo, Miulli, Card. Panico) alle Aziende Sanitarie di alta specialità.

Terminato l’intervento del Presidente Fitto, diversi Vescovi intervengono per confermare apprezzamento per le prospettive aperte, per una legislazione fondata sui valori (*Negro, Cacucci, Papa, Semeraro*) ed anche per attirare l’attenzione su alcuni urgenti problemi sia di carattere generale [sanitario e assistenziale (*Talucci e Ruotolo*), istituzionale (*Calabro*) sociali e occupazionali (*De Grisantis*)] sia di carattere locale (*Zerrillo, Talucci, Papa*).

Alle ore 12.45, dopo una breve replica, il Presidente Fitto saluta i Vescovi e lascia la sede della Conferenza.

4. Ripresa del punto 2.

Uscito dall’aula il Presidente Fitto, i lavori della Conferenza riprendono con altre comunicazioni. Mons. Ruppì, nella qualità di presidente CEP, chiede ai Vescovi di esprimere il proprio parere in merito alla richiesta avanzata dagli Arcivescovi di Bari e di Lecce e dal Vescovo di San Severo per l’introduzione dei processi diocesani sulla fama di santità e l’eroicità delle virtù di tre sacerdoti pugliesi: *don Carmine De Palma* (Bari), *don Ugo De Blasi* (Lecce) e *don Felice Canelli* (San Severo). I Vescovi concedono unanimemente il proprio assenso per ciascuno dei sacerdoti nominati, esempi luminosi di pastori zelanti.

Per la *Commissione sulla Carità*, Mons. *Paciello*, sollecita una maggiore attenzione al lavoro delle commissioni, dedicando più tempo ed offrendo indicazioni e risposte concrete perché le commissioni pastorali possano assolvere al proprio compito. Comunica che si sta lavorando su un doppio binario. La preparazione di un Convegno Caritas Nazionale, che si dovrebbe svolgere a Brindisi dal 1° al 4 marzo 2001. Inoltre chiede come ci si deve regolare circa le spese del funzio-

namento delle Commissioni. Mons. Paciello propone la nomina di don Filippo URSO della Diocesi di Taranto quale incaricato regionale della Consulta Pugliese di Pastorale Sanitaria. Sentito il parere dell'Arcivescovo di Taranto, i Vescovi ratificano la nomina.

Mons. *Talucci* fa presente la necessità di avere informazioni che gli possano consentire l'avvio della *commissione per il laicato*.

Mons. *Seccia* comunica che il 16 novembre u.s. si è svolta a Bari la *Commissione per l'educazione, la scuola e l'università*. Purtroppo erano presenti solo 9 Diocesi su 19. Da qui l'invito a dare un miglior assetto a tutta la pastorale scolastica che in questo momento di cambiamenti nella scuola, deve farsi carico di un'azione pastorale che non può prescindere da questi cambiamenti importanti. Nella stessa riunione, è stata fatta la proposta di nominare don Vincenzo ANNICHIARICO di Taranto, segretario della Commissione pastorale regionale per l'educazione, la scuola, l'università. Sentito il parere favorevole dell'Arcivescovo di Taranto, i Vescovi approvano la nomina.

5. Osservazioni sul Documento circa gli Orientamenti pastorali del prossimo decennio.

Il Presidente introduce la riflessione sul documento preparatorio circa gli orientamenti del prossimo decennio, invitando i Confratelli ad inviare anche per iscritto le osservazioni, in modo da facilitare la sintesi da trasmettere alla Segreteria Generale della C.E.I., in vista del Documento definitivo che dovrà essere sottoposto all'approvazione dei Vescovi nella prossima Assemblea Generale. Da una prima valutazione emerge che i Vescovi auspicano un maggior collegamento dei temi portanti (speranza e missionarietà) con la centralità del mistero di Cristo per orientare la testimonianza concreta dei battezzati. Il Presidente dà lettura delle osservazioni fatte pervenire da *Mons. Casale*, secondo il quale gli Orientamenti devono lasciare al singolo Vescovo la libertà di una programmazione diocesana secondo le esigenze proprie della chiesa particolare. Si apre un'articolata discussione che vede l'intervento di quasi tutti i presenti.

Mons. Zerrillo si dice d'accordo con il tema, ma ritiene che l'esposizione non sviluppi in pienezza quanto indicato nel titolo. La struttura si presenta dispersiva e pesante, perché si vogliono dire molte cose (Famiglia, Giovani, ...). Sarebbe opportuno focalizzare il discorso su Cristo nostra speranza, e poi sviluppare i diversi approfondimenti o applicazioni con altri documenti, nella riflessione in atto sul progetto culturale. Per *Mons. Paciello* il documento più si preoccupa di dire tutto e più diventa meno interessante. Perché non dedicare un decennio a riflettere sul ritorno alle sorgenti, alla liturgia, ai Maestri dello spirito?

Ad uno studio della realtà preferirebbe una proposta concreta della verità evangelica. *Mons. Negro* giudica positivamente la prospettiva onnicomprensiva della Incarnazione, l'accento posto sulla conversione pastorale e sul discernimento comunitario. Ma è necessario che sia riservato più spazio alla Chiesa particolare e non c'è alcun cenno a prospettive narrative dell'esperienza ecclesiale e di fede. *Mons. Di Molfetta* mette in guardia dall'evitare lo stesso errore che si lamenta negli orientamenti, quando si cerca di far entrare un po' di tutto nel documento. *Mons. D'Ambrosio* suggerisce che la sintesi degli interventi, prima di essere inviata alla CEI sia trasmessa ai singoli Vescovi. Il Presidente si dice d'accordo sulla proposta, purché i Vescovi gli facciano pervenire in tempi brevi altre riflessioni. Per *Mons. Motolese* dovrebbe essere più chiaro chi sono i destinatari degli Orientamenti (i Vescovi, i sacerdoti, il Popolo di Dio?), per poterne meglio cogliere il significato e la portata. Un documento del genere condiziona l'azione di un Vescovo che ha la responsabilità di guidare l'azione pastorale della Diocesi. *Mons. Papa* ricorda che già durante l'Assemblea generale era stato richiesto un testo di orientamenti di carattere molto generale, non un testo complicato. Questo è per gli addetti ai lavori. Temi di fondo ed architettura generale del discorso: all'inizio del nuovo Millennio la CEI dovrebbe assumere la categoria storica (aiutare la comunità cristiana a capire che siamo i continuatori della storia, dobbiamo accogliere il progetto di Dio che continuiamo nel tempo); la categoria della sacramentalità (la Chiesa deve parlare di Dio, accogliere Cristo sacramento di Dio); la categoria dell'ecclesialità (costruire la Chiesa, sacramento di Cristo). *Mons. Semeraro* invita a fare riferimento alle domande proposte nel questionario, perché ci si trova davanti ad affermazioni in vista del documento. È importante cogliere la struttura del testo (p.2). *Mons. Talucci* ritiene che la missionarietà debba emergere come tema di fondo, in un tempo che vede i cristiani in maggioranza, ma senza che emerga nella vita sociale una testimonianza visibile e concreta della fede, i cristiani devono essere stimolati a presentarsi in quanto tali, senza aver paura di essere considerati minoranza. Deve emergere con forza l'invito alla santità, perché non rimanga solo il Papa a dire queste cose. La missionarietà dovrebbe entrare anche nel titolo del documento. *Mons. Cacucci* sottolinea la necessità di una idea centrale, che deve trasparire con chiarezza dal documento e che, al momento, non appare. *Mons. De Grisantis* consiglia l'uso di un linguaggio più accessibile a tutti.

Terminati gli interventi, il Presidente rinnova l'invito ai presenti perché gli facciano pervenire il testo scritto delle osservazioni per meglio elaborare la sintesi da inoltrare alla Segreteria generale della C.E.I.

Alle ore 14.00 con la recita dell'Angelus, il Presidente ringrazia i presenti augurando una proficua conclusione del tempo giubilare e dichiara chiusa la riunione.

+ Michele Seccia

Segretario CEP

P.S. Integrano il presente verbale i seguenti allegati:

1. Relazione dell'incontro Presidenza CEP – Fitto del 02.10.2000;
2. Relazione di Mons. Semeraro sull'Istituto Pastorale Pugliese;
3. Pro-memoria presentato dal Presidente della Regione Fitto ai Vescovi (28.11.00);
4. D.D.L. legge-quadri sulla famiglia, approvata in Giunta Reg il 27.11, e approvata dai vescovi.

Nomine deliberate e ratificate:

Don Cosimo DAMASI (Taranto), Direttore dell'Istituto Pastorale Pugliese;

Don Marco CISTERNINO (Nardò-Gallipoli), Tesoriere dell'Istituto Pastorale Pugliese;

Don Gianfranco AQUINO (Oria), Giudice T.E.R.P.;

Don Filippo URSO (Taranto), Segretario Commissione Past. Reg. per la Sanità;

Don Vincenzo ANNICHIARICO (Taranto), Segretario Commissione. Past. Reg. per l'educazione, scuola e università.

Verbale della Riunione Ordinaria della CEP

*Lanzo di Martina Franca, Centro Climatico di Accoglienza
"S. Paolo", 29-30-31 gennaio 2001*

Lunedì 29 gennaio 2001 alle ore 10.00 nel *Centro Climatico di Accoglienza "S. Paolo"* in località Lanzo di Martina Franca (Ta) ha avuto inizio la sessione invernale di tre giorni della Conferenza Episcopale Pugliese. Presiede l'Arcivescovo Metropolita di Lecce Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Presidente della C.E.P.

Questo l'ordine del giorno dei lavori comunicato agli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi con lettera di convocazione del 5 gennaio 2001 [Allegato 1]:

- 1. Comunicazioni del Presidente.**
- 2. Sessione riservata.**
- 3. Seminario Regionale: Andamento generale - Nomina Padri Spirituali - 6° anno - Anno Propedeutico.**
- 4. Istituto Pastorale Pugliese**
- 5. Commissioni Pastorali regionali**
- 6. Incontro con i Direttori degli Istituti Teologici Accademici di Puglia: (Istituto di Teologia Ecumenica STIP di S. Fara Istituto Teologico Pugliese)**
- 7. Incontro con i Superiori/e Maggiori Religiosi/e (CISM e USMI)**
- 8. Varie ed eventuali.**

Sono presenti gli Arcivescovi e Vescovi della Regione: Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Presidente; Mons. Francesco Cacucci, Vice presidente; Mons. Michele Seccia, Segretario; Mons. Raffaele Calabro, Mons. Domenico Caliandro, Mons. Vincenzo D'Addario, Mons. Domenico D'Ambrosio, Mons. Vito De Grisantis, Mons. Felice Di Molfetta, Mons. Donato Negro, Mons. Domenico Padovano, Mons. Benigno Papa, Mons. Giovan Battista Pichierri, Mons. Martino Scarafile, Mons. Marcello Semeraro, Mons. Rocco Talucci, Mons. Francesco Zerrillo; Mons. Luigi Martella, Vescovo eletto di Molfetta-Giovinazzo-Ruvo-Terlizzi.

Sono altresì presenti gli Arcivescovi emeriti: Mons. Settimio Todisco e Mons. Carmelo Cassati.

Assenti: Mons. Mario Paciello e Mons. Riccardo Ruotolo.

Dopo la recita dell'Ora media, il Presidente saluta i presenti, in particolare Mons. Martella che per la prima volta interviene alla Conferenza come Vescovo eletto di Molfetta e ringrazia l'Arcivescovo di Taranto, Mons. Papa, per la fraterna ospitalità offerta ai Vescovi.

1. Comunicazioni del Presidente.

All'inizio del suo intervento, Mons. Ruppi ricorda la molteplicità degli argomenti che la Conferenza dovrà affrontare e la necessità di un intenso lavoro per esaminare tutto l'ordine del giorno previsto. Le comunicazioni del Presidente vertono sul recente Consiglio Permanente della C.E.I. che ha tenuto nei giorni scorsi la sua sessione invernale. Viene consegnato ai presenti uno schema delle comunicazioni, di cui vengono messe a verbale le più importanti. [Allegato 2]

a. La Relazione del Card. Ruini, Presidente C.E.I. è stata pubblicata integralmente su "Avvenire". Si prevede entro il mese di marzo la redazione di una nuova bozza degli orientamenti per il prossimo decennio, resasi indispensabile a seguito della Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*. Sono stati approvati in via definitiva il *nuovo Rito del Matrimonio* e la traduzione del *Rito degli esorcismi*: nei prossimi giorni giungeranno ai Vescovi per il parere individuale, per l'approvazione.

b. La *Commissione biblica* ha completato il suo lavoro di revisione dei testi per l'uso liturgico e il Consiglio Permanente ha ratificato le scelte operate, limitate all'essenziale, nelle preghiere del *Padre Nostro*, *Magnificat*, *Benedictus* e *Nunc dimittis*.

c. Per quanto concerne il lavoro delle *Commissioni Episcopali Nazionali*, è stata ribadita la necessità di operare in costante riferimento alle Commissioni Regionali, curando anche il raccordo tra Commissioni e Consulte. In questi giorni sarà trasmesso ai singoli Vescovi il Regolamento delle Commissioni Episcopali, alla luce del nuovo Statuto e regolamento della CEI.

d. Sono stati concessi dei contributi per il funzionamento dei *Tribunali Ecclesiastici* e per una sollecita definizione delle cause pendenti. Eventuali aggravii di bilancio saranno ripartiti al 50% tra CEI e Conferenze Regionali, pertanto non è possibile soddisfare la richiesta avanzata dal TERP di altri due cancellieri.

e. In occasione del XX anniversario della pubblicazione della *Familiaris Consortio*, sono in programma dei Convegni Diocesani e Nazionale sulla pastorale familiare.

f. È stato approvato il nuovo regolamento della Consulta Nazionale per la *pastorale della salute*: prossimamente sarà inviato a tutti i Vescovi.

g. I Vescovi sono invitati a farsi promotori di una rete diocesana tra le Scuole

Cattoliche per meglio affrontare la riforma dei cicli, che potrebbe comportare la chiusura di molte scuole di ispirazione cristiana. Un problema che sarà ripreso nell'incontro con l'USMI regionale.

h. È stata rinnovata (senza alcun aggravio economico) la convenzione con la Società Cattolica per *l'assistenza integrativa a favore del clero*.

i. Ci sono importanti precisazioni giuridiche circa le *Caritas diocesane*:

- la Caritas diocesana è un ufficio pastorale diocesano (pertanto non ha una propria autonomia fiscale), ma la sua amministrazione rientra nell'amministrazione diocesana come tutti gli altri uffici;
- non ha un codice fiscale proprio, ma fa riferimento a quello della Diocesi (analogamente per la Caritas Regionale che deve fare riferimento alla Regione Ecclesiastica Puglia, cfr. [Allegato 3]);
- sulle somme raccolte si può fare una trattenuta del 5%;
- distinguere tra Caritas ed eventuale gestione di servizi (non quindi la Caritas in quanto tale, ma un Ente Diocesano che gestisce);
- vigilare con attenzione sulle opere di carità "storiche" (IPAB...);
- prestare la massima attenzione alla formazione degli operatori;
- insistere sulla costituzione e funzionamento delle Caritas Parrocchiali;
- è stato eletto il nuovo Direttore Nazionale della Caritas: don NOZZA.

Dopo l'intervento del Presidente, si apre la discussione per la richiesta di alcuni chiarimenti e precisazioni in merito alle IPAB (*Caliandro*), ai Riti approvati e particolarmente al rito degli esorcismi (*Di Molfetta, Talucci, Calabro*). Il Presidente suggerisce di verificare le tavole di fondazione delle IPAB, nonché la consistenza patrimoniale, per intervenire nella tutela dei legittimi diritti dell'Ente ecclesiastico (Diocesi, Istituto, Ente...) ed eventualmente riprendere la piena gestione dell'IPAB in questione.

A proposito degli *esorcismi* e dei sacerdoti delegati per questo ministero, mentre si consiglia grande cautela e prudenza pastorale, si ravvisa la necessità di far conoscere ed osservare (specie nei gruppi del RnS) il recente documento sulle preghiere di guarigione.

Il Presidente, Mons. *Ruppi*, comunica, infine, ai presenti che il Prelato del Santuario di Pompei ha chiesto alla CEP di estendere la memoria liturgica del Beato Bartolo Longo (5 ottobre) all'intera Regione ecclesiastica pugliese. Dopo una breve discussione, durante la quale emerge la proposta di dare risalto ad altre figure di santi o beati pugliesi con la celebrazione della memoria obbligatoria (es. S. Giuseppe da Copertino, S. Antonio M. Fasani, B. Pio da Pietrelcina, B. Egidio da Taranto, B. Filippo Smaldone, ecc.), si decide di soprassedere alla

decisione, demandando a *Mons. Di Molfetta* l'impegno di fare una verifica regionale e predisporre una proposta unitaria secondo le disposizioni liturgiche vigenti. In tal senso si potrà rispondere a *Mons. Francesco Saverio Toppi*, Prelato di Pompei.

2. Concluse le comunicazioni e la discussione, il Presidente invita i Confratelli Vescovi a procedere alla "**sessione riservata**", dando lettura del can. 377§2.

Alle ore 12.45, con la recita dell'*Angelus*, i lavori sono sospesi per il pranzo.

3. **Seminario Regionale.**

Alle ore 16.00, con la recita dei Vespri, riprendono i lavori della Conferenza per affrontare la problematica inerente il Seminario Regionale di Molfetta. È presente anche il Rettore *Mons. Giovanni Ricchiuti*.

Introduce *Mons. Ruppì* che, in qualità di Presidente CEP, esprime gratitudine e stima per il lavoro formativo portato avanti nel Seminario da Superiori, Animatori, Padri spirituali e Docenti, confermando piena fiducia nell'operato del Rettore. *Mons. D'Addario*, invitato a parlare nella qualità di Presidente della Commissione di vigilanza per il Seminario, chiede che si ascolti prima la relazione del Rettore per avere una visione globale.

Mons. Ricchiuti legge una relazione [Allegato 4] sull'andamento della vita del Seminario, soffermandosi su alcune informazioni che esigono approfondimento ed ulteriori decisioni. I dati statistici, con particolare riferimento al primo anno (su 54 alunni ben 19 hanno oltre 21 anni e provengono da esperienze di lavoro o da studi universitari); i seminaristi presenti quest'anno sono 190, in aumento rispetto all'anno scorso (+10); il programma formativo dell'anno in corso è già stato trasmesso ai Vescovi con l'Annuario; l'esigenza di dare una nuova configurazione all'*Anno zero*, perché diventi un concreto e stabile tempo propedeutico; infine, la proposta formativa del sesto anno e le difficoltà nel realizzarla.

Il Presidente dichiara aperta la discussione. Interviene *Mons. D'Addario* che, dopo aver confermato l'apprezzamento per l'opera svolta dal Rettore e dagli educatori, sottolinea come l'esperienza relativa agli alunni del primo anno e verificata anche in questo anno, riproponga la necessità di qualcosa di specifico per l'Anno Propedeutico. Purtroppo se ne è parlato diverse volte in Conferenza, ma non avendo raggiunto una proposta di sintesi, ha portato il Seminario a limitarsi agli incontri previsti per l'Anno zero. È quanto mai urgente che i Vescovi assumano una decisione comune in merito.

Nei diversi interventi che si susseguono, tutti i Vescovi concordano nel fatto di notare un clima di serenità e di impegno per la formazione dei futuri sacerdoti, e

confermano gratitudine e fiducia nei confronti del Rettore, già espresse dal Presidente della Conferenza. In particolare vengono sottolineati alcuni aspetti e auspici per la formazione.

I giovani siano abituati ad un impegno sodo e perseverante, nonché ad essere più esigenti con se stessi (*D'Ambrosio, Talucci, Cacucci*). Il clima di serenità che si coglie nella comunità del Seminario, nonostante la difficoltà propria del numero elevato, è un fatto positivo ma comporta anche molta attenzione nella scelta degli educatori (*Pichierrì, Padovano, Caliandro, Cacucci*) perché i giovani abbiano un accompagnamento personale. Importante è altresì il richiamo alla fragilità psicologica dei giovani e la vigilanza su possibili comportamenti devianti e non integrati (*Cacucci, Papa, Talucci, Semeraro*). Mons. *Negro* richiama la necessità di chiarezza e fermezza nell'opera educativa, che è propria di tutta l'*équipe* di formazione, compresi i Padri Spirituali. Spetta al Rettore di coordinare l'azione degli animatori. È forse necessario ripensare il progetto educativo del Seminario, puntando sulla formazione dei formatori (veramente esperti in psicopedagogia e spiritualità). Secondo Mons. *Semeraro* il discernimento deve essere inteso in senso forte e i giovani devono comprendere che il cammino formativo del Seminario mira a riconoscere nel candidato, non solo la presenza o meno della vocazione, ma anche l'idoneità ministeriale e attitudini al ministero. La coesistenza del Seminario con l'Istituto Teologico comporta la difficoltà di vedere giovani non ritenuti idonei al ministero, che continuano gli studi creando un certo disorientamento. Mons. *Papa* ricorda che il Seminario deve stare a cuore ai Vescovi ed è consolante notare nei seminaristi la gioia del proprio cammino. Ma i formatori devono, oltre che vigilare sulla fragilità psicologica dei giovani, tener presente quale tipo di prete si intende formare. Bisogna insistere su due fronti: l'umanità e la spiritualità per acquisire convinzioni (come la donazione totale di sé a Dio) forti, tali da sostenere tutta la vita. Mons. *Martella*, partendo dall'esperienza fatta per sette anni come padre spirituale del biennio, ribadisce l'urgenza dell'anno propedeutico, perché, mentre è chiaro il punto di arrivo, non lo è il punto di partenza, venendo gli alunni del primo anno da esperienze umane, culturali e spirituali molto diverse tra loro. Mons. *Calabro* allarga lo sguardo al tempo delle vacanze, perché il seminario fa ciò che può, e le vacanze sono un momento formativo importante per l'esperienza pastorale, la pratica dell'obbedienza e della povertà. Sull'Anno propedeutico ritorna Mons. *Todisco*, per invitare tutti ad assumere una decisione seria e concorde, perché il tempo propedeutico sia un cammino da fare insieme. Anche Mons. *Zerrillo* e *De Grisantis* riprendono l'argomento dell'anno propedeutico, perché il tempo del seminario sia poi un tempo di soda formazione spirituale, umana e teologica.

Anno propedeutico.

Mons. *Ruppi*, interviene per riportare l'attenzione sull'Anno Propedeutico, dopo l'ampia discussione sulla vita del Seminario. Ricorda le ipotesi formulate nel passato (1-comunità specifica a Giovinazzo o a Terlizzi, 2-esperienza a livello di Metropolia, 3-nello stesso immobile del Seminario Di Molfetta, ma con una vita comune diversa dalla comunità del Seminario regionale), ipotesi che non hanno trovato una soluzione definitiva, anche se ci si è orientati verso un gruppo unico, affidato a due sacerdoti, un educatore ed un Padre spirituale.

Molti aspetti sono ancora da definire - sostiene Mons. *Semeraro* -: quando si dovrà cominciare, chi sono i giovani che devono frequentare, come regolarsi con chi ha già un lavoro o con i seminaristi del minore.

Il Presidente propone di ascoltare le diverse esperienze fatte in questi ultimi anni nelle Diocesi. Da quanto emerge, pur nella positività di poter seguire personalmente, da parte del Vescovo o del sacerdote incaricato, quanti chiedono di entrare in seminario al termine degli studi secondari o dopo esperienze di lavoro o studio universitario, si avverte la necessità di votare anzitutto sulla "residenzialità" durante un congruo periodo di tempo per il discernimento vocazionale, atteso che l'orientamento debba essere fatto nella propria Diocesi.

I Vescovi stabiliscono di istituire per tutti coloro che non provengono dal seminario minore un tempo di discernimento in un luogo comune per tutte le Diocesi della Regione (un solo astenuto).

Circa il luogo, le persone e le risorse da impiegare, il Presidente formula la seguente proposta: adattare una parte ben delimitata del Seminario Regionale di Molfetta in grado di accogliere sino a 20-25 persone con un Responsabile e un Padre Spirituale. Questa soluzione non graverebbe ulteriormente sulle Diocesi. L'attuazione della decisione, condivisa dai Vescovi, sarà seguita dal Presidente, Mons. *Ruppi* con Mons. *D'Addario* e il Rettore del Seminario. L'esperienza dovrebbe avere inizio con l'anno formativo 2002-2003.

Sesto Anno.

Mons. *D'Addario* introduce la problematica relativa al Sesto Anno, ricordando ai Confratelli quanto era stato deciso nella Conferenza del mese di giugno scorso. Purtroppo dei 26 alunni di quinto anno, solo 12 stanno frequentando il sesto a Molfetta e di questi, 8 sono diaconi. Ai Vescovi viene ricordato che il sesto anno è considerato formativo a tutti gli effetti.

Dall'ampia ed articolata discussione sull'argomento, pur tra diverse puntualizzazioni e accentuazioni sulla norma generale, la libertà e la responsabilità decisionale del singolo Vescovo, emerge la comune convinzione della necessità del sesto anno come periodo di formazione e l'opportunità che il cammino sia com-

pletato nel Seminario Regionale. Il Presidente, propone la seguente sintesi sulla quale i Vescovi si dicono d'accordo: *I seminaristi dovranno normalmente completare l'iter formativo con il sesto anno, presso il Seminario Regionale di Molfetta, salvo qualche raro caso a giudizio del Vescovo e d'intesa con il Rettore.*

Padri Spirituali e Animatori.

Considerando l'urgenza di provvedere alla nomina di un Padre spirituale, in sostituzione di Mons. *Martella*, e di altri animatori per il prossimo anno formativo 2001-2002, il Presidente invita i Vescovi a presentare le proprie proposte ricordando il dovere che tutte le Diocesi mettano a disposizione del Seminario sacerdoti maturi e capaci di essere formatori.

Il Rettore ha presentato le prospettive per il prossimo anno e, per il rientro in Diocesi di un Padre Spirituale e due animatori, è necessario provvedere in tempo alla loro sostituzione. Molti gli interventi, le indicazioni sia sulle caratteristiche dei formatori, sia su alcune proposte. La discussione si prolunga anche dopo la cena per dare a tutti la possibilità di intervenire.

La proposta conclusiva, maturata è la seguente:

Padri Spirituali: don Luigi Tarantini, della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, Parroco a Corato, nei mesi di marzo-giugno, sostituirà Mons. *Martella*, assicurando alcuni giorni di presenza in Seminario durante la settimana. All'inizio del prossimo anno, assumerà in pieno il compito. L'Arcivescovo di Trani, Mons. *Pichierri*, condivide la decisione e ne parlerà con don Luigi.

La Conferenza chiede a Mons. *Caliandro* di mettere a disposizione per il prossimo anno, don Salvatore *Cipressa*, della Diocesi di Nardò, perché sostituisca Mons. *Franco Castellana* richiamato in Diocesi dal Vescovo. Anche Mons. *Caliandro* si riserva di parlarne con l'interessato.

Questo argomento sarà ripreso nella prossima riunione della CEP (aprile) per la definitiva conferma ed il completamento dell'equipe educativa del Seminario, per la sostituzione degli animatori che dovranno rientrare nelle Diocesi.

La riunione termina alle 22.45.

Martedì 30 gennaio.

La seconda giornata della Conferenza, inizia con la concelebrazione eucaristica presieduta da S. Ecc. Mons. *Guglielmo Motolese*, Arcivescovo emerito di Taranto.

Alle ore 9.00, con la recita dell'ora media, Mons. *Ruppi* apre i lavori, ringraziando Mons. *Motolese* per la sua presenza e rinnovando gli auguri per il compimento del 90° anno.

È presente anche Mons. *Riccardo Ruotolo*.

4. Istituto Pastorale Pugliese

Mons. *Semeraro*, Vescovo di Oria, nella qualità di Presidente dell'Istituto Pastorale Pugliese (I.P.P.), introduce don Cosimo DAMASI, nuovo Direttore dell'I.P.P., invitandolo a relazionare ai Vescovi sull'attività svolta negli ultimi mesi. Don *Damasi* legge la relazione [Allegato 5] in cui presenta la situazione attuale dell'I.P.P., le linee della programmazione che si intendono seguire, il nuovo consiglio e la situazione finanziaria. Al termine della relazione, Mons. *Semeraro* aggiunge che le riunioni fatte si sono proiettate nel definire i progetti formativi da proporre alla C.E.P. per gli operatori pastorali. Sono stati coinvolti in modo particolare i componenti della Commissione per l'annuncio e la dottrina della fede.

Il Presidente, Mons. *Ruppi*, apre la discussione invitando i Vescovi a presentare suggerimenti, osservazioni, proposte e consigli per il miglior funzionamento dell'I.P.P.

Secondo Mons. *Papa* si è partiti con il piede giusto ed ora sono necessari gli apporti dei singoli Vescovi. La formazione degli operatori si dovrebbe estendere a tutta la Regione, magari per Metropoli. L'I.P.P. dia un contributo positivo perché gli operatori pastorali imparino ad agire in modo nuovo, rispondendo alle esigenze dei tempi, con particolare attenzione a migliorare il "come" comunicare i contenuti della fede. Importante dovrà essere il coinvolgimento degli operatori delle Diocesi con programmi concreti e fattibili. L'I.P.P. sia un valido strumento che aiuti ad approfondire la conoscenza del contesto culturale odierno, e la nostra Regione in particolare, magari facendo interagire i tre Istituti Teologici Accademici e gli Istituti di Scienze Religiose. Considerato che la Direzione è costituita da persone nuove, è doveroso il ringraziamento per tutti coloro che hanno operato in passato.

Nel grande e vasto obiettivo della formazione, Mons. *Padovano*, segnala la necessità di una formazione dei diaconi permanenti che tenti di comporre la varietà delle posizioni nelle diverse Diocesi.

Mons. *Calabro* condivide il taglio pratico e l'attenzione per gli operatori, ma chiede che si eviti di imporre dall'alto proposte e programmi. Propone la concentrazione del servizio in 4-5 zone della regione e chiede che l'I.P.P. sia un organo di comunione tra le Chiese di Puglia.

Mons. *Negro* esprime gratitudine per aver seguito le indicazioni già offerte dalla C.E.P., evidenzia la competenza e il molteplice impegno delle persone che dovranno tradurre questo progetto per le Diocesi e, infine, suggerisce la preparazione di tre pacchetti formativi: per i sacerdoti, gli operatori pastorali, i docenti di religione.

In rapporto alle commissioni regionali, osserva Mons. *Talucci*, si coglie una

certa autonomia dell'I.P.P., e questo dovrebbe comportare delle scelte operative per evitare cammini diversi.

Mons. *D'Ambrosio* insiste sulla necessità degli incontri per coinvolgere quanti saranno interessati alla formazione.

Mons. *Todisco* con una riflessione-provocazione suggerisce di insistere sui contenuti (dottrina, tradizione cristiana, il Cristo oggi nella cultura odierna...) perché questo è il compito proprio dei Vescovi, chiedersi quale Chiesa stiamo presentando?

Mons. *Semeraro* precisa che ci dovrà essere una trasversalità tra I.P.P. e Commissioni, in ordine alle linee programmatiche indicate.

L'ascolto delle Chiese particolari per evitare sovrapposizioni, è la richiesta di Mons. *De Grisantis*.

Mons. *Ruppi*, riprende la proposta programmatica di Mons. Negro e sollecita delle iniziative concrete. A tale proposito propone una iniziativa formativa su Islamismo e Cristianesimo, considerata urgente, proprio nel nostro contesto socio-culturale. Si potrebbe affidare all'I.P.P. l'organizzazione di una settimana, utilizzando il fondo a disposizione della C.E.P. e invitando un responsabile di Curia, il Vicario ed un laico per ogni Diocesi, così che, oltre ad avere informazioni precise ed una reale conoscenza dei problemi, si formino degli esperti in ogni Chiesa particolare.

I Vescovi condividono subito la proposta di Mons. Ruppi, rilevando che per l'importanza e la discrezione dell'iniziativa, sia la stessa C.E.P., attraverso la Segreteria a gestire il corso, anche se con il supporto dell'I.P.P. (*Papa, Negro, D'Adario, Caliandro*).

I lavori si interrompono per una breve pausa e riprendono alle ore 11.00.

5. Commissioni Pastorali regionali

Prima di passare alle comunicazioni delle singole Commissioni, Mons. Scarafie chiede di essere esonerato dalla Commissione per il Clero e i Religiosi. I Vescovi accettano, all'unanimità, indicano Mons. Negro come nuovo Vescovo delegato per il clero e la vita consacrata. Mons. Martella subentrerà a Mons. Negro nella Commissione di Vigilanza per il Seminario Regionale.

1. DOTTRINA DELLA FEDE, ANNUNCIO E CATECHESI. Mons. *D'Ambrosio* riferisce che la commissione si è costituita con i rappresentanti delle Diocesi, il segretario è Mons. Angiuli della Diocesi di Bari.

2. LITURGIA. Questa commissione si è già riunita più volte, comunica Mons. *Di Molfetta*, ed ha eletto il nuovo segretario regionale, don Antonio Valentino della Diocesi di Brindisi.

3. SERVIZIO DELLA CARITÀ E DELLA SALUTE. Il segretario della C.E.P., Mons. *Seccia*, legge la relazione preparata da Mons. Paciello (assente per improrogabili impegni in Regione) circa l'attività della delegazione regionale della Caritas, e comunica ai Vescovi che la Delegazione avrebbe approntato un regolamento per la Consulta Regionale di pastorale sanitaria. I Vescovi chiedono che copia di tale regolamento venga recapitata ad ogni Vescovo prima dell'approvazione in assemblea.

4. CLERO E VITA CONSACRATA. Mons. *Scarafile* ricorda che ha già chiesto alle singole Diocesi l'indicazione di due nominativi (sacerdote diocesano e religioso) per questa Commissione, ma solo 10 Diocesi su 19 hanno già risposto. Gli altri potranno far pervenire la risposta al nuovo Vescovo delegato Mons. Negro.

5. LAICATO. Avendo assunto da poco la responsabilità di questa Commissione, Mons. *Talucci* comunica ai Vescovi che prossimamente chiederà l'indicazione di un sacerdote e di un laico per ogni Diocesi. Intervengono Mons. *Semeraro* (per chiedere l'elenco delle associazioni laicali riconosciute dalla C.E.I.) e Mons. *Papa* (per un rilancio dell'A.C.I. nelle Diocesi).

6. FAMIGLIA E VITA. Mons. *Caliandro* riferisce che l'attività della Commissione per la pastorale familiare è sempre molto attiva, come si è notato nei due ultimi convegni, quello nazionale di giugno e quello regionale di ottobre. Si continuano ad approfondire i temi connessi alla comunicazione in famiglia. La segreteria è curata da don Giuseppe Micoli e dalla coppia Stefani-Biancolillo della Diocesi di Bari. Nel prossimo futuro si dovrà vedere come ricordare il ventesimo anniversario della *Familiaris Consortio*.

7. EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI E COOPERAZIONE TRA LE CHIESE. Le ultime riunioni della commissione si sono svolte il 13 ottobre 2000 e l'11 gennaio u.s., non tutte le Diocesi sono presenti, pochi i sacerdoti, diverse le religiose e i missionari (Comboniani). Molto positivo l'apporto del nuovo segretario don Alessandro Greco della Diocesi di Taranto. Dalla verifica fatta in commissione, è emerso che la sensibilità missionaria nelle Diocesi è in crescita e si caratterizza –dice Mons. *Zerrillo*– per gli impegni concreti sia dei gemellaggi, sia dei sacerdoti *fidei donum*, sia per positive esperienze di cooperazione tra diverse Diocesi della Puglia ed alcune Diocesi in Brasile e in Africa.

8. L'ECUMENISMO E IL DIALOGO. Mons. *Pichierri* dice che la Commissione si è già formata a livello regionale e vi sono stati alcuni incontri. Il segretario regionale è ancora don Angelo Romita della diocesi di Bari. L'orientamento espresso dalla commissione è quello di programmare meglio la formazione dei referenti diocesani e parrocchiali; mentre il convegno annuale dovrebbe vertere sul rapporto cristianesimo-islamismo.

9. L'EDUCAZIONE CATTOLICA, SCUOLA ED UNIVERSITÀ. Mons. *Seccia* consegna ai Vescovi presenti sia l'elenco dei componenti della Commissione, sia il Verbale dell'ultima riunione, svoltasi a Bari il 22 gennaio u.s. Sollecita, inoltre, un impegno particolare in tutte le Diocesi sia per la partecipazione agli incontri, sia per una maggiore presenza degli uffici in questo momento così delicato di transizione per la scuola italiana. Infine raccomanda una maggiore attenzione al problema della scuola cattolica in tutte le Diocesi, per tentare di arginare il fenomeno della chiusura degli Istituti.

10. PROBLEMI SOCIALI E LAVORO, GIUSTIZIA E PACE. Mons. *Calabro* dice di essere in attesa dei nominativi dei rappresentanti delle singole Diocesi per poter riprendere gli incontri della Commissione. Per una prima collaborazione in questo ambito i Vescovi segnalano il dr. Aldo LOBELLO di Bari e don Nicola MACCULI di Lecce che potrebbero dare un valido contributo per questa Commissione.

11. CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI. Come Vescovo delegato per il Giubileo, Mons. *Padovano* consegna a tutti i Vescovi presenti una scheda con le indicazioni da seguire per presentare una relazione sintetica sull'attività svolta da ogni singola Diocesi, durante tutto il corso dell'anno Giubilare. La scheda dovrà essere compilata in modo sintetico e riconsegnata entro il 10 febbraio p.v., perché una sintesi delle risposte dovrà essere inoltrata a livello nazionale.

12. MIGRAZIONI. Mons. *D'Addario* comunica che dopo la morte di Mons. Zingaro, il nuovo segretario regionale è don Giuseppe De Candia della diocesi di Molfetta, e la commissione ha ripreso la sua attività incontrandosi la settimana scorsa con la presenza di Mons. Petris, responsabile nazionale per i migranti. Questi ha riferito tra l'altro che in Puglia oltre il 51% degli immigrati è di religione islamica ed è giunto il momento di passare dalla emergenza alla accoglienza ed evangelizzazione. Pertanto mentre si evidenzia l'entità del problema, si sollecita una maggiore attenzione di ogni singola Diocesi al problema.

Per ovviare alla difficoltà della partecipazione dei delegati diocesani, si ricorda che è opportuno fissare gli incontri delle commissioni l'ultimo venerdì del mese, quando i sacerdoti dovrebbero essere liberi da impegni scolastici

Alle ore 12.45, il Presidente invita i Confratelli a recitare l'Angelus per l'interruzione dei lavori che proseguiranno nel pomeriggio.

6. Istituti Teologici Accademici.

Alle ore 16.00 con la recita dei Vespri, la Conferenza episcopale riprende i suoi lavori, con la presidenza di Mons. Ruppi e per ascoltare i Direttori degli

Istituti Teologici Accademici operanti nella Regione: l'Istituto Ecumenico, lo S.T.I.P. e l'Istituto Teologico Pugliese. La Conferenza avverte la necessità di seguire l'attività di questi importanti centri di studio per sollecitare una sempre maggiore integrazione e collaborazione per la promozione dello studio e della ricerca teologica.

Viene introdotto P. Salvatore MANNA, *Preside dell'Istituto Ecumenico di Bari*. P. Manna, dopo aver ringraziato i Vescovi per l'invito e la sollecitazione perché i tre Istituti Teologici lavorino insieme, legge una relazione [Allegato n.6] sulla frequenza e sull'attività dell'Istituto Ecumenico, impegnato nel dialogo e nell'approfondimento della teologia ortodossa.

Tra gli interventi seguiti alla relazione, si segnala il problema della richiesta da parte dei Greci Ortodossi di avere chiese per esercitare il culto. A fronte di alcune esperienze già in atto, emerge la necessità di fare molta attenzione prima di prendere impegni in tal senso o di assegnare stabilmente un luogo di culto della Diocesi.

Segue l'intervento di P. Massimiliano CARUCCI o.f.m.capp., *Preside dello STIP* di Bari, che dopo aver ricordato l'attività svolta nell'anno 25° di istituzione dello STIP, evidenzia tra le prospettive un Convegno sull'Islamismo (maggio 2001) ed un progetto di collaborazione con gli altri due Istituti Teologici pugliesi che decorrerà dalla prossima Quaresima. Per lo sviluppo ulteriore dello STIP, come espressione della vita consacrata in Puglia, P. Carucci auspica l'apertura ai laici (per il momento ancora non consentita dalla Congregazione per l'educazione cattolica) e l'istituzione di una specializzazione in teologia spirituale. [Allegato n.7]

Infine, viene chiamato don Giovanni ANCONA, *Direttore dell'Istituto Teologico Pugliese*, presso il Seminario Regionale di Molfetta, il quale illustra ai Vescovi la situazione attuale dell'I.T.P. e le attività in corso che sono in sintonia con la formazione teologica dei futuri sacerdoti della Regione. Anche *don Ancona* ricorda che è in corso un questionario per avviare un'attività comune con gli altri Istituti. Evidenzia il positivo passo in avanti fatto con la costituzione dei dipartimenti che rendono più funzionale ed organico sia l'insegnamento che gli esami per gli studenti. [Allegato n. 8]

Mons. *Caliandro* chiede di illustrare la situazione del biennio per la licenza in antropologia teologica. Il Direttore risponde che vi sono 29 iscritti, un numero ottimale per continuare ed è prevista anche la scelta diversificata da parte degli studenti secondo una linea catechetico-pastorale o dogmatica. Diversi gli studenti che seguono un curriculum personalizzato.

Mons. *Semeraro*, si sofferma sull'importanza dell'istituzione dei dipartimenti, che consentono anche una migliore programmazione della ricerca e delle monografie per la Rivista edita dall'Istituto. È in preparazione un numero monografico sulla pastorale familiare che sarebbe opportuno divulgare nelle Diocesi.

Mons. *Papa*, mentre ringrazia il Direttore ed il corpo docente dell'Istituto, evidenzia la necessità di vocazioni ecclesiali allo studio e alla formazione, e questo comporta il mettere le persone nella condizione di fare ricerca, ponendo attenzione all'orientamento della stessa ricerca.

Al termine degli interventi, il Presidente ringrazia Mons. Ancona per l'impegno profuso con il corpo docente, nel portare a termine il nuovo assetto dell'Istituto Teologico e interrompe i lavori della Conferenza che riprendono alle 18.00.

7. Varie

Fondo pro iniziative immigrazione.

Mons. Ruppì, nella qualità di Presidente C.E.P., informa i Confratelli sulla situazione del noto fondo di 3 MD, concesso dalla CEI negli anni addietro, la cui utilizzazione è rivolta ad iniziative assistenziali per gli immigrati.

Ricordato che detto Fondo è stato dall'inizio depositato presso l'Ambroveneto, filiale di Molfetta e la sua amministrazione assegnata ai quattro Metropoliti, il Presidente riferisce che fu fatta una prima assegnazione di 250 milioni alla iniziativa per gli immigrati promossa dai Vescovi della Metropolia di Foggia. Questi, attraverso l'ONLUSS "San Giuseppe" hanno realizzato un intervento di accoglienza e formazione professionale di una quarantina di immigrati. Recentemente i Vescovi della Metropolia di Foggia, hanno ricostituito il Consiglio di amministrazione, con la sostituzione degli Ordinari venuti meno, ed hanno affidato la presidenza del CdA al Vescovo di Cerignola, Mons. Di Molfetta, nel cui territorio si trova questo Centro di accoglienza.

Lo scorso anno, poi, risultando un attivo di circa 375 milioni, nella riunione di San Giovanni Rotondo, fu deciso di assegnare un contributo di 200 milioni al centro "Regina Pacis" e di incoraggiare lo STIP con 20 milioni e l'Istituto Teologico pugliese di Molfetta con 10 milioni per la cattedra di islamistica, mentre 70 milioni vennero accantonati per un corso di formazione sui rapporti cristianesimo-islamismo.

Allo stato attuale, aggiunge il Presidente, data la negativa congiuntura degli investimenti, risulta che al 31 dicembre 2000 non solo non vi è stato alcun incremento di interessi, ma anzi una perdita di circa 39 milioni, il che consiglia di rivedere la collocazione degli investimenti, in attesa di avere risultati più incoraggianti.

Dopo diversi interventi, la CEP dà mandato al Presidente di rinegoziare gli investimenti, avvalendosi della collaborazione del Vescovo Mons. *Caliandro* e di un noto esperto di fiducia. Dopo di che il Presidente comunica che terrà una riunione congiunta di Mons. *Caliandro* e due esperti, quello della Diocesi di Ugento,

Dr. Donato Sarcinella, e l'economista Diocesano di Lecce, Mons. Dell'Era, per decidere le migliori forme di investimento, consultati, all'occorrenza, altri istituti bancari.

UNITALSI - Nuovo assistente regionale.

Mons. Pichierri, già da tempo aveva fatto presente la necessità di provvedere alla nomina dell'Assistente Ecclesiastico regionale dell'UNITALSI, e per tale nomina propone il sacerdote don Salvatore Mileti della Diocesi di Otranto. Mons. Negro si riserva di interpellare l'interessato e poi farà sapere direttamente al Segretario CEP la disponibilità per procedere alla nomina.

Edilizia di culto - Delegato aggiunto.

Il Presidente ricorda che, stando alla nuova normativa per l'edilizia di culto e per facilitare il lavoro nella nostra Regione ecclesiastica, si deve provvedere alla nomina di un Delegato aggiunto che affianchi il Dr. Bellomo. Dopo una rapida consultazione, viene indicato l'Arch. Giuseppe FIORILLO della Diocesi di Lecce, il quale si occuperà della provincia di Brindisi e Lecce.

Finanziamenti Europei POR 2001-2006.

A proposito dei finanziamenti europei (P.O.R. 2001-2006) il Presidente comunica che dopo l'approvazione da parte delle G.R. dello schema di programma, sarà pubblicato sul BURP il bando e cominceranno a decorrere i 60 giorni entro i quali bisognerà presentare i progetti, secondo le indicazioni date. I progetti esecutivi avranno priorità.

Beni Culturali - rispetto dell'Intesa.

In riferimento all'intesa sui beni culturali, tutti i progetti degli Enti ecclesiastici devono essere approvati in via preliminare dal Vescovo, attraverso le commissioni diocesane. Questo vale anche per i Religiosi. Purtroppo le Sovrintendenze disattendono questo punto dell'Intesa.

A.N.S.P.I.

Il responsabile Nazionale dell'ANSPI, Mons. Giulio Bernardinello, ha presentato ai Vescovi il Nuovo Statuto, appena approvato ed ha messo in risalto l'impegno della CEI nel riconoscere l'ANSPI, perché gli Oratori vengano considerati luoghi di pastorale e comincino ad associarsi all'ANSPI, associazione nazionale ormai definitivamente strutturata secondo leggi canoniche e civili. Tutti i Vescovi presenti ricevono del materiale divulgativo.

Calendario incontri CEP.

Il Presidente, prima dell'interruzione dei lavori, invita i Vescovi a fissare il calendario delle prossime riunioni. Dopo una rapida consultazione, si stabilisce che le prossime riunioni ordinarie si svolgano nella sede della CEP (Seminario Regionale – Molfetta): martedì 3 aprile ore 9.30, e lunedì 4 giugno ore 9.30. La Presidenza dovrà concordare il corso di esercizi spirituali per i Vescovi nella seconda metà di ottobre.

31 gennaio, mercoledì

La giornata si apre con la concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Martino Scarafile che recentemente ha celebrato il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. I lavori della Conferenza prevedono per quest'oggi l'incontro con la C.I.S.M. (Superiori Maggiori dei Religiosi), e l'U.S.M.I. (Superiore Maggiori delle Religiose).

8. Incontro Vescovi - CISM - USMI

Alle ore 9.00, Mons. Ruppi, nella qualità di Presidente CEP, porge il saluto ai Padri Provinciali convenuti e legge la lettera del Presidente CISM, P. Luigi Gaetani, assente per un impegno fuori Italia [Allegato n. 9]. Il Consiglio CISM/Puglia, mentre rinnova la gratitudine per l'attenzione verso i religiosi e plaude all'iniziativa dell'incontro con i Pastori, coglie l'occasione per fare presenti alcune richieste e proposte in linea con l'orientamento nazionale e già evidenziato in occasione del Convegno sulla Vita consacrata in Puglia. In particolare i religiosi chiedono:

- di inserire un religioso nelle diverse commissioni pastorali regionali;
- di scegliere, preferibilmente, un religioso come vicario per la vita consacrata;
- di sostenere e incentivare il dialogo tra le tre Istituzioni Teologiche pugliesi;
- di promuovere presso lo STIP, una specializzazione in spiritualità.

Inoltre, propongono due iniziative: un *forum* tra laici e religiosi ed una giornata di condivisione riservata ai vicari o delegati diocesani per la vita consacrata.

Intorno alla problematica esposta si apre un articolato dibattito con l'intervento dei Vescovi che prendono atto delle indicazioni emerse, e fanno presenti alcune situazioni concrete: le difficoltà degli stessi religiosi ad assumere certi incarichi, la mobilità frequente di alcuni religiosi che crea qualche difficoltà nella continuità pastorale, la nomina dei confessori nelle comunità religiose femminili. L'esperienza del secondo Convegno ecclesiale regionale dovrebbe continuare nella vita pratica, ma è indispensabile una maggiore disponibilità ed un incontro più frequente non limitato alle visite occasionali (*Cacucci, Talucci, Papa, D'Ambrosio*).

Da parte loro, alcuni Provinciali sollecitano una *convenzione unica* per le cap-

pellanie negli ospedali o nelle carceri, a livello regionale se non nazionale (*Bubbico*). La ripresa di un cammino comune richiede che il Convegno abbia un seguito nelle nostre chiese particolari. I Provinciali ringraziano la Conferenza per la benevola accoglienza e per le sollecitazioni ai religiosi perché siano se stessi.

Alle 10.45 il Presidente propone una pausa, anche perché i lavori proseguiranno con la partecipazione delle Superiori dell'USMI.

La Conferenza riprende i lavori alle ore 11.00 con la presenza delle Superiori Generali e Provinciali presenti nella Regione.

Mons. *Ruppi*, dopo una breve preghiera, porge il saluto da parte dei Vescovi ed introduce l'incontro ricordando Sr. Serafina Cinieri, per il notevole contributo dato alla Vita consacrata in Puglia come segretaria USMI e promotrice del Convegno ecclesiale, momento importante e significativo non solo per la pubblicazione dell'Atlante e degli Atti, ma soprattutto per il cammino di comunione avviato con decisione. La varietà dei carismi fondazionali, continua il Presidente CEP, è motivo di ricchezza e auspicio per un impegno su fronti diversi nella vita ecclesiale e sociale. E in questo impegno, i Vescovi vogliono essere di sostegno e incoraggiamento.

Sr. *Angela Di Spirito*, nella qualità di Presidente U.S.M.I., interviene prendendo lo spunto dalla *Novo Millennio Ineunte*, e mette in risalto l'impegno della vita consacrata ad essere casa e scuola di comunione. L'USMI è impegnata in un lavoro in rete e in sinergia per offrire risposte di senso alla società. L'incontro con i Vescovi è una preziosa occasione per prospettare alcune realtà che esigono una particolare attenzione, a cominciare dalla formazione delle religiose. [Allegato n. 10] Inoltre:

- il coordinamento ecclesiale delle scuole cattoliche circa le forze fisiche e finanziarie, di fronte al ridimensionamento molto forte in Puglia;
- la necessità di un incontro con il Consiglio di Presidenza;
- stabilire un maggior collegamento con le Congregazioni che hanno solo poche anziane e non sono in grado di assicurare la dovuta formazione alle giovani;
- l'apertura dello STIP alle religiose per una specializzazione in spiritualità.

Mons. *Ruppi* ringrazia la Presidente dell'USMI e comunica che, quanto all'ultima richiesta, l'Assemblea della CEP approva ed incoraggia la proposta. Circa la realtà scolastica, il Presidente CEP sottolinea la necessità del coordinamento di forze e risorse, ed esorta a non depauperare la presenza religiosa nella scuola. La materna ancora tiene (avendo quasi tutte presentato la domanda per la parità), si dovrà porre attenzione alle scuole elementari perché, con la previsione

dell'allungamento del percorso formativo di altri due anni, c'è il rischio di lasciarsi prendere dalla tentazione di chiudere, mentre bisogna mettersi insieme, stabilendo un collegamento in rete tra scuole cattoliche ed eventualmente anche con scuole statali. Gli uffici diocesani dovranno collaborare per cercare delle intese in tal senso.

Su questo argomento molti sono gli interventi che sottolineano i diversi aspetti del problema: vocazionale, (Provinciale delle Suore d'Ivrea: Sr. *Maria Pia Brambilla*), la preparazione dei laici, la presenza dell'AGESC, l'istituzione in tutte le Diocesi della giornata della scuola cattolica; il monitoraggio della situazione diocesana per una verifica e confronto a livello di Congregazione e di Diocesi, consapevolezza che la missione esige maggiore collaborazione, coordinamento e sostegno reciproco nell'affrontare i problemi posti dalle recenti normative (POF, Parità,...).

Altro argomento di discussione riguarda la proposta avanzata dal CISM per un forum su "Laici e Vita Consacrata". L'USMI dichiara la propria disponibilità per un incontro che deve porsi nella prospettiva dell'ecclesiologia di comunione e per crescere tutti arricchiti dai diversi carismi.

Mons. *Ruppi*, prendendo atto della proposta e dei diversi pareri espressi, comunica che nella prossima sessione di aprile si potrà delineare un progetto più definito.

Prima di chiudere l'incontro, Mons. *Ruppi* comunica che sono in preparazione delle *Convenzioni-tipo* per regolare diverse presenze pastorali nella Regione.

Alle ore 13.00 con la recita dell'Angelus, il Presidente dichiara chiusi i lavori della sessione invernale della Conferenza Episcopale Pugliese e ringrazia tutti gli intervenuti per la presenza e il positivo apporto per la crescita della comunità ecclesiale in Puglia.

+ Michele Seccia
Segretario CEP

Verbale della Riunione Ordinaria della CEP

Molfetta, Seminario Regionale, 3 aprile 2001

Martedì 3 aprile 2001 alle ore 9.30, nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, ha avuto inizio la riunione ordinaria della Conferenza Episcopale Pugliese. Presiede l'Arcivescovo Metropolita di Lecce Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Presidente della C.E.P.

Questo l'ordine del giorno dei lavori comunicato agli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi con lettera di convocazione del 13 marzo 2001 [Allegato 1]:

- 1. Comunicazioni del Presidente.**
- 2. Seminario Regionale: nomine per il prossimo anno 2001-2002.**
- 3. Tribunale Ecclesiastico Regionale (intervento del Vicario Giudiziale Mons. Luca Murolo).**
- 4. Proposta-Regolamento Consulta regionale di Pastorale Sanitaria.**
- 5. Incontro con l'A.C.I. (Assistente e Presidente Regionali).**
- 6. Varie ed eventuali.**

Sono presenti gli Arcivescovi e Vescovi della Regione: Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Presidente; Mons. Francesco Cacucci, Vice presidente; Mons. Michele Seccia, Segretario; Mons. Raffaele Calabro, Mons. Domenico Caliandro, Mons. Vincenzo D'Addario, Mons. Domenico D'Ambrosio, Mons. Vito De Grisantis, Mons. Felice Di Molfetta, Mons. Luigi Martella, Mons. Donato Negro, Mons. Mario Paciello, Mons. Domenico Padovano, Mons. Benigno Papa, Mons. Giovan Battista Pichierri, Mons. Riccardo Ruotolo, Mons. Martino Scarafile, Mons. Marcello Semeraro, Mons. Rocco Talucci.

Sono altresì presenti gli Arcivescovi emeriti: Mons. Carmelo Cassati, Mons. Settimio Todisco e Mons. Vincenzo Franco.

Assenti: Mons. Francesco Zerrillo.

Dopo la recita dell'Ora media, il *Presidente* saluta i presenti, in particolare i Vescovi emeriti. Esprime le condoglianze e vicinanza nella preghiera a Mons. Padovano che da pochi giorni ha perso la mamma. Formula gli auguri a Mons. Martella per l'inizio del ministero episcopale nella Chiesa particolare di Molfetta e

a Mons. Marcello Semeraro, recentemente nominato dal Santo Padre Segretario speciale del Sinodo dei Vescovi, che avrà luogo nel prossimo mese di settembre.

L'incontro programmato con i responsabili regionali dell'A.C.I. viene aggiornato alla prossima riunione per la molteplicità degli argomenti già previsti e per l'incontro con due funzionari della Regione Puglia, concordato dal Presidente della C.E.P., al fine di fornire ai Vescovi indicazioni precise in merito ai P.O.R.

1. Comunicazioni del Presidente.

Il *Presidente* riferisce ai Confratelli sul Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. svoltosi a Roma la settimana scorsa e al quale ha partecipato con Mons. Cacucci e Mons. Papa, Presidenti di commissioni episcopali. Il Segretario distribuisce uno schema dell'intervento preparato da Mons. Ruppi per facilitare la sinteticità e la completezza delle informazioni.[Allegato 2]

Tra i diversi argomenti i Vescovi si soffermano a discutere sul decentramento amministrativo e legislazione sui servizi alla persona, perché l'estensione della potestà legislativa delle Regioni comporterà l'istituzione di un Osservatorio Giuridico-amministrativo presso ogni Conferenza Regionale che, di fatto, costituirà una realtà con cui gli organi amministrativi dovranno confrontarsi. [Allegato 3] Un esempio concreto in tal senso la Regione lo sta attuando in coincidenza con i finanziamenti europei relativi al Programma Operativo Regionale 2000-2006 (P.O.R.) e ai connessi Piani Integrati di Settore (P.I.S.).

A proposito della ripartizione dei *fondi dell'otto per mille*, il *Presidente* ricorda che quest'anno vi sarà un certo aumento delle somme disponibili, ma non va sottovalutato il fatto della progressiva diminuzione delle offerte deducibili. Inoltre le Diocesi della nostra Regione che devono ancora utilizzare circa il 50% del fondo disponibile per le case canoniche dovrebbero adoperarsi per l'impiego delle somme già disponibili.

Un ulteriore aiuto è stato dato al nostro *Tribunale Ecclesiastico Regionale*, ma la situazione resta preoccupante per le oltre 600 cause arretrate, e si dovrà prendere bene in considerazione il problema.

Circa l'opportunità di un intervento dei Vescovi per le prossime consultazioni politiche si ritiene opportuno riprendere il Comunicato stampa del recente Consiglio di Presidenza della CEI, magari con un intervento dell'Ufficio Diocesano per la pastorale sociale e del lavoro.

2. Seminario Regionale: nomine per il prossimo anno 2001-2002.

Mons. *D'Addario* ricorda ai Confratelli la necessità di prevedere in tempo utile al completamento dell'equipe formativa del Seminario Regionale per il prossimo

anno: mentre è stata confermata la scelta dei due Padri Spirituali, si deve ancora provvedere alla nomina di due nuovi animatori in sostituzione di quelli che dovranno rientrare in Diocesi. I Vescovi sono invitati a dichiarare la disponibilità di sacerdoti maturi che siano veramente in grado di accompagnare i giovani verso il sacerdozio. Le indicazioni fornite dal Seminario, e ricordate da Mons. D'Addario, non riscontrano l'adesione dei Vescovi interessati. Mons. *Cacucci* assicura che per il prossimo anno un altro sacerdote della Diocesi di Bari (don Jean Paul Liegi) sarà disponibile per l'insegnamento di Cristologia e Dogmatica.

Mons. *Franco* propone di verificare anche la disponibilità dei Vescovi emeriti come padri spirituali.

Vista la difficoltà nel definire l'argomento e i nominativi, il Presidente interviene perché la questione sia aggiornata alla prossima riunione del 4 giugno. I Vescovi acconsentono e si passa al successivo punto, facendo entrare Mons. Luca Murolo, Vicario Giudiziale.

3. Tribunale Ecclesiastico Regionale (intervento del Vicario Giudiziale Mons. Luca Murolo).

Mons. *Murolo* introduce la sua comunicazione circa l'attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese (T.E.R.P.) ringraziando i Vescovi per l'invito e l'attenzione con cui seguono il lavoro dei Giudici. L'aumento costante del lavoro del Tribunale e l'impossibilità a far fronte alle richieste con il personale disponibile è evidenziato da due dati: oltre 600 le cause pendenti al 31.12.2000 e circa 100 libelli presentati nei primi tre mesi del corrente anno. Di qui la rinnovata richiesta ai Vescovi perché si provveda alla nomina di nuovi giudici, individuando i sacerdoti già pronti per compiere questo ufficio delicato ed importante. Riprendendo poi alcuni dati dalla relazione già inviata a tutti i Vescovi, Mons. *Murolo* ricorda che la casistica emersa dalle sentenze di nullità (simulazione di consenso, immaturità, tossicodipendenza, mentalità di disimpegno, matrimoni riparatori,...) esige una accurata riflessione perché ci sia un maggiore impegno pastorale a tutti i livelli (sacerdoti, catechisti, laici impegnati) per una preparazione più adeguata alla celebrazione del sacramento del matrimonio: chiarezza, serietà e, se il caso, rinvio o rifiuto del sacramento (previsto anche nel Direttorio di Pastorale Familiare)!

A proposito delle sentenze di nullità nelle quali è prescritto il divieto di contrarre nuove nozze senza il previo giuramento davanti all'Ordinario Diocesano, il Vicario Giudiziale raccomanda perché questo adempimento sia fatto in modo solenne e preciso, così da contribuire almeno l'acquisizione di una certezza morale che la persona interessata abbia maturato un cambiamento.

Infine, Mons. *Murolo* chiede che a Mons. Felice Posa, venga confermata la nomina di “promotore di giustizia” per il Tribunale. Tale compito può essere attribuito al “difensore del vincolo”, ed era già esercitato da Mons. Posa. I Vescovi approvano la proposta e confermano la nomina.

Prende la parola Mons. *Cacucci* che, in qualità di Moderatore del T.E.R.P., ringrazia Mons. Murolo del prezioso lavoro che sta svolgendo nel Tribunale e per la passione pastorale con cui si dedica.

4. Proposta-Regolamento Consulta regionale di Pastorale Sanitaria.

Si passa alla discussione sulla proposta di regolamento per la Consulta regionale di pastorale della Salute, che viene presentata dal Vescovo delegato, Mons. *Paciello*. Seguendo le indicazioni di quanto già avvenuto a livello nazionale, si è ravvisata la necessità di regolare anche nella nostra Regione l'attività della Consulta. I presenti si dicono d'accordo sulla necessità di un regolamento, ma vi sono alcune osservazioni sulla proposta presentata. [Allegato 4]

In particolare, secondo Mons. *Semeraro*, si abbia una uniformità di linguaggio (es. Pastorale della salute) e si precisino meglio gli articoli quattro e sette.

Per questioni di tempo, si decide di raccogliere le osservazioni, trasmetterle al Vescovo delegato, in modo da avere il testo integrato e rivisto per l'approvazione nella prossima riunione di giugno.

5. Varie ed eventuali.

TeleDehon - C.E.I. Il Presidente, Mons. *Ruppi*, informa i presenti di aver ricevuto insieme a Mons. *Cacucci*, una proposta della C.E.I. per sostenere l'emittente televisiva TeleDehon. Mons. *Betori* e Mons. *Cerotti* hanno spiegato che per consentire una diffusione sul terreno nazionale del servizio di Sat 2000, sarebbe importante evitare la vendita di TeleDehon. L'intervento CEI passerebbe attraverso la Conferenza regionale che in futuro dovrebbe assumere direttamente la responsabilità dell'emittente. Si apre una discussione articolata. La proposta, pur se condivisa da tutti, incontra una grave difficoltà di natura economica.

Mons. *Ruppi* sostiene la fattibilità della proposta a condizione che ci sia oltre al concorso della CEI, anche quello di Casa Sollievo, della Provincia dei Cappuccini di San Giovanni Rotondo, dell'azionariato e delle singole Diocesi. Mons. *Ruotolo* ricorda che Casa Sollievo si era già espressa per salvare Teledehon. Mons. *Calabro* propone la costituzione di una fondazione. Mons. *Padovano* esprime delle riserve sulle prospettive gestionali che le Diocesi non sarebbero in grado di assicurare, e ricorda la necessità di far nascere un consorzio di emittenti locali religiose per meglio gestire programmi, pubblicità, ecc. Mons. *Cacucci* insiste

sulla opportunità che la C.E.P. non perda questa occasione di poter contare su una emittente televisiva.

Nel valutare tutti gli aspetti della questione, i Vescovi pur dichiarandosi disponibili a farsi carico di un contributo finanziario non eccessivo, condividono la proposta di Mons. *Cacucci* di rinviare l'argomento alla prossima riunione, alla quale dovrà essere invitato un responsabile nazionale per meglio spiegare il problema e in questi mesi si dovrà approntare anche un concreto piano finanziario completo da sottoporre all'attenzione della Conferenza.

Mons. *Semeraro* consegna ai Vescovi un comunicato in merito ad una visionaria che opera nella sua Diocesi e per la quale c'era già stato un intervento di diffida da parte di Mons. Armando Franco. Purtroppo dietro questa ed altre situazioni ci sono agenzie turistiche e talvolta sacerdoti non affidabili, pertanto c'è da vigilare con molta attenzione per evitare confusione tra i fedeli. [Allegato 5]

Istituto Pastorale Pugliese. Viene chiamato don Cosimo *Damasi* per un aggiornamento sulle attività dell'Istituto Pastorale Pugliese. Il Direttore informa i Vescovi che si sta portando avanti il lavoro organizzativo dell'Istituto, la collaborazione con le commissioni regionali pastorali ed è stato aperto un sito internet. Si stanno preparando anche proposte e iniziative formative che dovranno partire con il prossimo anno 2001-02. [Allegato 6]

Mons. *Seccia*, nella qualità di delegato della Commissione per l'educazione, la scuola e l'università, comunica di aver incontrato il nuovo dirigente scolastico regionale Dr. Giuseppe FIORI, che da qualche settimana si è stabilito a Bari. Data l'importanza istituzionale e il ruolo decisivo per l'attuazione della riforma scolastica in atto del nuovo Dirigente, Mons. Seccia, propone che il Dr. Fiori sia invitato ad un incontro con la Conferenza Episcopale in una delle prossime riunioni. I Vescovi condividono la proposta.

Il *Segretario* comunica che la segreteria generale dell'U.N.I.T.A.L.S.I. ha chiesto il benestare della C.E.P. per la nomina del Dottor Antonio DIELLA, presidente eletto della Sezione Pugliese. I Vescovi concordano nel concedere il benestare richiesto. Mons. D'Ambrosio e Mons. De Grisantis fanno presente che ci dovrebbe essere una maggiore conoscenza e intesa tra i responsabili di questa benemerita associazione e i Vescovi.

Mons. *Padovano* chiede di intervenire e, facendo riferimento a quanto ascoltato dal Vicario Giudiziale, propone ai Confratelli di ritornare con calma a riflettere

su tutta la problematica della Pastorale Familiare per la gravità delle situazioni e la forte crisi valoriale in atto. Infine, propone al Presidente e ai Vescovi di fare la prossima riunione della Conferenza a Conversano. I Vescovi accettano l'invito e stabiliscono di ritrovarsi all'Isola di Conversano per il prossimo incontro di giugno.

6. Incontro con il Dr. De Donatis e il Dr. Virgilio.

Come anticipato dal Presidente, sono venuti per un incontro esplicativo con i Vescovi della Regione, il capo gabinetto del Presidente Fitto (Dr. Mario De Donatis) e il Dr. Virgilio, responsabile delle procedure per l'attuazione, l'approvazione e il finanziamento dei progetti P.O.R. 2000-2006.

Il *Presidente* ringrazia gli intervenuti per la disponibilità e fa presente che al momento risultano circa 40 proposte presentate da 15 Diocesi su 19; pertanto è facile prevedere una cinquantina di proposte di finanziamento per i P.O.R.. Consapevoli dell'impossibilità di vedere soddisfatte tutte le necessità, la maggioranza dei Vescovi hanno indicato come prioritario l'intervento per la Cattedrale. Ora si desidera sapere se è pensabile il finanziamento di un secondo progetto per Diocesi; se i fondi previsti per la prima annualità saranno disponibili anche per gli anni successivi; se è indispensabile indicare il co-finanziamento dell'intervento. Infine, Mons. *Ruppi* sollecita l'attuazione per gli uffici regionali dell'Intesa Ruini – Veltroni, nel senso che tutte le richieste e istanze presentate da Enti ecclesiastici diocesani (o religiosi) devono essere muniti di approvazione (o visto, per i religiosi) del Vescovo Diocesano.

Il Dr. *De Donatis* porge ai Vescovi il saluto del Presidente Fitto e ringrazia per questo incontro, segno di concreta collaborazione per il bene e lo sviluppo della Regione. Assicura che entro tempi brevi sarà emanata una circolare per l'attuazione dell'Intesa, come precisato da Mons. *Ruppi*.

Il Dr. *Virgilio* spiega ai presenti l'articolazione della Legge e le disponibilità finanziarie previste per l'attuazione dei programmi di sviluppo con i fondi europei. Il bando che riguarda i P.O.R. è stato pensato tenendo presente una logica di priorità (per i completamenti di opere già iniziate) e di co-finanziamento, da parte dei richiedenti. Davanti alla esiguità delle risorse, in confronto delle richieste, sarebbe opportuno prevedere una programmazione per la tutela, la valorizzazione e la gestione di tutti i beni culturali ecclesiastici. In ogni caso per questo anno della somma assegnata per la misura 2.1 (che riguarda tutta una serie di interventi e l'istituzione di un osservatorio sui beni culturali), circa 26 miliardi saranno disponibili per gli enti territoriali (ecclesiastici). Pertanto sarà stilata una graduatoria tra tutte le proposte progettuali presentate e rispondenti ai criteri fissati dal bando, tenendo conto se si tratta di completamento, se sono già stati spesi soldi

negli ultimi cinque anni, se è previsto il co-finanziamento; se è previsto un progetto di gestione (per la cui spesa si potrebbe indicare il 15% del co-finanziamento).

Al momento non è prevedibile un ulteriore finanziamento della stessa misura, ma quegli interventi che potrebbero rientrare nella valorizzazione culturale del territorio, potrebbero rientrare nei P.I.S. Infatti questi “piani integrati di settore” prevedono interventi su aree territoriali secondo caratteristiche artistiche, culturali, archeologiche, ambientali, ecc., già determinate nel bando (itinerari barocco e normanno svevo, habitat, archeologia, biblioteche e archivi, azioni promozionali, osservatorio) e per le quali ci sono appositi finanziamenti. È necessario a tale fine stabilire una intesa con le Amministrazioni pubbliche (Comuni,...), cui spetta sia la formulazione dei Piani sia la gestione dei finanziamenti, nel caso in cui venissero approvati.

Dopo l'esauriente esposizione vi sono state alcune richieste di chiarimenti e precisazioni su problemi specifici, ai quali il Dr. Virgilio ha risposto.

Terminata la discussione, il Presidente ringrazia il Dr. De Donatis e il Dr. Virgilio, tutti i presenti per la intensa partecipazione e formula gli auguri per la Santa Pasqua ormai imminente.

Con la recita dell'*Angelus*, alle ore 13,30 si chiude la sessione dei lavori.

+ Michele Seccia
Segretario CEP

Verbale della Riunione Ordinaria della CEP

*Conversano, OASI Sacro Cuore di Gesù,
Convento "Santa Maria dell'Isola", 4 giugno 2001*

Lunedì 4 giugno 2001 alle ore 9.30, gli Arcivescovi e Vescovi delle Diocesi di Puglia si sono ritrovati a Conversano nell'Oasi Sacro Cuore di Gesù, ospiti di S.E. Mons. Domenico Padovano, per la riunione ordinaria della Conferenza Episcopale Pugliese. Ha presieduto l'incontro l'Arcivescovo Metropolita di Lecce Mons. Cosmo Francesco Ruppì, Presidente della C.E.P.

Questo l'ordine del giorno dei lavori comunicato agli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi con lettera di convocazione del 20 maggio 2001:

- 1. Comunicazioni del Presidente.**
- 2. Il laicato nella nostra Regione (relatore S.E. Mons. TALUCCI).**
- 3. Incontro con l'A.C.I. (Assistente e Presidente Regionali).**
- 4. Consulta Regionale per la Pastorale della Salute: approvazione del Regolamento**
- 5. Seminario Regionale: nomine per il prossimo anno 2001-2002.**
- 6. Varie ed eventuali.**

Sono presenti gli Arcivescovi e Vescovi della Regione: Mons. Cosmo Francesco Ruppì, Presidente; Mons. Michele Seccia, Segretario; Mons. Raffaele Calabro, Mons. Domenico Caliandro, Mons. Vincenzo D'Addario, Mons. Domenico D'Ambrosio, Mons. Vito De Grisantis, Mons. Felice Di Molfetta, Mons. Luigi Martella, Mons. Donato Negro, Mons. Mario Paciello, Mons. Domenico Padovano, Mons. Benigno Papa, Mons. Giovan Battista Pichierri, Mons. Riccardo Ruotolo, Mons. Martino Scarafile, Mons. Marcello Semeraro, Mons. Rocco Talucci.

Sono altresì presenti gli Arcivescovi emeriti: Mons. Carmelo Cassati, Mons. Settimio Todisco.

Assenti: Mons. Francesco Cacucci e Mons. Francesco Zerrillo.

Mons. Padovano invita i Confratelli a recitare l'Ora media nella Chiesa dell'Oasi, dedicata a *Santa Maria dell'Isola*, e facente parte di un complesso della Diocesi di Conversano, riacquistato grazie alla generosità di un sacerdote e della

comunità, ed ora quasi completamente restaurato e utilizzato come centro di spiritualità. La Chiesa conserva preziose memorie storiche e artistiche della città di Conversano.

Alle ore 10, entrati in aula, il *Presidente, Mons. Ruppi*, saluta i presenti, ringrazia Mons. Padovano per la fraterna ospitalità e dà inizio ai lavori.

1. Comunicazioni del Presidente.

Sinodo. Mons. Ruppi ricorda anzitutto l'avvenuta pubblicazione dell'*Instrumentum laboris* del prossimo Sinodo *Il Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la salvezza del mondo* e, a nome della Conferenza, augura buon lavoro a Mons. Semeraro, nominato dal Papa segretario speciale dello stesso Sinodo.

Case canoniche del Mezzogiorno. A proposito del fondo per le *case canoniche del sud*, il Presidente sollecita nuovamente i Confratelli ad utilizzare i fondi a disposizione delle Diocesi e ricorda che durante la recente Assemblea CEI è stato votato il provvedimento di conferma del finanziamento per le nuove costruzioni nella misura dell'85%, mentre solo del 50% per le ristrutturazioni. A tale proposito diversi Vescovi intervengono per evidenziare il loro disappunto sul provvedimento proposto e sulla procedura adottata per le votazioni. Qualcuno ritiene che il provvedimento possa avere giustificazione per il rischio di molte richieste di ristrutturazione, ma molti vescovi osservano che con le nuove misure, viene mortificata la figura e la responsabilità del Vescovo diocesano, cui spetta vigilare e programmare interventi tenendo presenti le realtà diocesane. D'altra parte, si fa notare, che il Vescovo viene a trovarsi sempre più spesso in difficoltà nell'attuare soluzioni a problemi concreti di fronte all'efficienza centrale e il fiscalismo amministrativo. A tale proposito, molti Vescovi di Puglia, nel manifestare il loro rammarico per la modificazione portata direttamente in Assemblea circa l'assegnazione delle quote relative alle case canoniche del Mezzogiorno, proposta all'intera Assemblea, senza sufficiente discussione, pregano il Presidente della CEP di farsi portavoce presso l'Em.mo Presidente e presso la Presidenza della C.E.I., del loro desiderio di vedere ripristinata l'assegnazione antica dell'85% sia per le nuove costruzioni, che per le ricostruzioni.

Vi sono non poche situazioni, infatti, che possono essere risolte, più che con nuove, difficili costruzioni, con la ricostruzione e ristrutturazione di edifici malmessi o pericolanti.

Anche la richiesta del parere dell'Ufficio Tecnico comunale circa la inagibilità delle case da ricostruire, a giudizio di molti, sembra poco rispettosa dei Vescovi e quasi lesiva della loro veridicità.

I Vescovi, per questo, rivolgono al Presidente della CEP la preghiera di riportare queste osservazioni nelle sedi competenti, chiedendo che su tutto il capitolo delle assegnazioni di nuove chiese e delle relative procedure di erogazione di fondi, sia fatta una attenta e ponderata riflessione che coinvolga direttamente le Conferenze Regionali e i singoli Vescovi.

Facoltà di Teologia Ecumenica – Bari. Il P. Dalmazio MONGILLO o.p. è stato nominato Preside dell'Istituto di Teologia Ecumenica "San Nicola".

Tribunale Ecclesiastico Regionale. A seguito della visita di Mons. Mogavero al T.E.R.P., la CEI ha autorizzato l'assunzione di un altro Cancelliere presso lo stesso Tribunale, assumendosene l'onere.

P.O.R. 2001-2006. A proposito dei P.O.R. 2001-2006, il Presidente informa i Vescovi che risultano presentate circa 120 istanze da parte delle Diocesi. A queste vanno aggiunte diverse domande inoltrate da parte di Ordini Religiosi o altri Enti ecclesiastici, senza il previo *nulla osta* dell'Ordinario Diocesano. Condizione, quest'ultima, già segnalata sia agli interessati che agli Organi regionali. Per quanto concerne i progetti presentati, gli organi regionali competenti dovranno verificarne l'ammissibilità al finanziamento entro il 17 giugno p.v.; ed entro il 17 luglio dovrà essere compilata la graduatoria, fermo restando la disponibilità di una somma pari a 26 miliardi e 500 milioni.

Campagna Giubilare per la remissione del debito dei Paesi poveri. Dal prospetto riassuntivo del contributo versato dalle singole Diocesi della Regione per la remissione del debito pubblico dei Paesi in via di sviluppo, si evince che la nostra Regione ha partecipato in modo sensibile, anche se non secondo le aspettative. Il Presidente segnala il consistente e generoso contributo della Diocesi di Conversano-Monopoli.

Il Presidente comunica ai presenti che nel prossimo mese di luglio, Mons. Ruotolo celebrerà il 50° di ordinazione sacerdotale.

Calendario dei prossimi incontri:

- dall'8 al 12 ottobre, il Cardinale Piovanelli, predicherà gli esercizi spirituali ai Vescovi e ai sacerdoti presso l'Oasi "Santa Maria" di Cassano (Bari);
- la sessione invernale della Conferenza regionale avrà luogo nei giorni 28.29.30 gennaio 2002 presso il Santuario dell'Incoronata, ospiti dell'Arcivescovo di Foggia, Mons. D'Ambrosio.

2. Il laicato nella nostra Regione.

Completate le comunicazioni, il Presidente invita *Mons. Talucci* a relazionare sul secondo punto all'o.d.g., sul laicato nella nostra Regione, nel contesto della missione dei laici nella Chiesa e nel mondo.

Mons. Talucci introduce il tema, precisando che, non avendo ancora una conoscenza dettagliata della situazione pugliese, farà riferimento all'esperienza acquisita come responsabile della Commissione episcopale nazionale sul laicato. Richiama anche il magistero del Santo Padre che, durante il grande incontro del maggio 1998, definì “*flusso di vita nuova*” la fioritura delle molteplici esperienze associative laicali sorte dopo il Concilio. È tuttavia importante, secondo *Mons. Talucci*, fare riferimento al laicato *tout court*, facendo emergere le forti istanze di formazione e rinnovamento suscitate nel Concilio Vaticano II e nell'Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* (1988).

Infatti, continua *Mons. Talucci*, si avverte l'urgenza di formare il laico, individuando forme concrete per l'impegno laicale sia nella comunità ecclesiale, sia nelle realtà temporali: fare maturare e crescere il valore del battesimo, proponendo una santità adattata ai ritmi delle singole persone, come suggerisce Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*.

Nel suo articolato intervento, *Mons. Talucci* concentra l'attenzione sul laico nel cammino di Chiesa e nel contesto socio-politico. Quanto al primo aspetto ritiene importante ed urgente:

- verificare e rilanciare gli organismi di partecipazione (in quanto luoghi per l'ascolto, la partecipazione e il coinvolgimento dei laici);
- valorizzare le forme di ministerialità laicale, evitando di considerarle come un ripiego e facendo attenzione alla clericalizzazione dei laici;
- richiamare la responsabilità propria dei credenti, in quanto battezzati.

Quanto all'animazione delle realtà temporali, il Relatore nel mettere a fuoco la situazione attuale di scarso impegno e di relativismo soggettivo (prevale il *secondo me*), avanza alcune proposte di azione:

- sollecitare un impegno specifico di servizio nel contesto socio-politico;
- riflettere sulla mancanza di un sentire comune sui valori fondamentali;
- aiutare a maturare una mentalità comune di fedeltà alla Chiesa, così da superare la comune prevalenza del “secondo me” rispetto al pensiero della Chiesa;
- favorire il confronto tra i fedeli laici presenti in politica per le contraddittorie divergenze su temi di fondo e per auspicare scelte unitarie;
- urgenza della formazione cristiana (insistere sulle scuole di formazione socio-politica perché i cristiani sentano il sostegno della fede nella scelta del bene comune).

A proposito di un auspicato rilancio dell'A.C.I., va precisato che questa benemerita Associazione dovrebbe essere un punto di riferimento per la cura del laicato della Diocesi e della Parrocchia. E questo, senza escludere una necessaria ripresa di contatto con tutte le associazioni laicali per orientarle in senso missionario e di nuova evangelizzazione.

Per meglio perseguire questi fini è importante promuovere nella Regione la Consulta laicale regionale, così da favorire il coordinamento tra tutte le associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali laicali. Infatti, una realistica constatazione evidenzia che le varieguate espressioni dell'associazionismo cattolico, pur costituendo una ricchezza e grande potenzialità, a causa della frammentazione, finiscono per esprimere povertà di presenza, di iniziativa, di incidenza... *Mons. Talucci* esprime la sua convinzione che la vera consulta è quella diocesana, che dovrebbe prevedere la presenza del sacerdote e dei laici coinvolgendo anche il mondo sociale.

Importanti potranno rivelarsi, inoltre, alcune iniziative a livello diocesano e/o regionale:

- favorire gli incontri con il laicato e dei laici tra loro;
- rilanciare le associazioni professionali, insistendo sull'aspetto formativo, anche in vista della riforma degli Istituti Superiori di Scienze Religiose;
- studiare la realtà degli organismi di partecipazione ecclesiale (dai Consigli Pastorali a quelli degli Affari Economici e alle altre forme di consultazione in atto nella Chiesa).

Infine, *Mons. Talucci*, richiama alcune attenzioni particolari che possono avere ricadute positive proprio per il laicato:

- coordinare meglio il lavoro della pastorale familiare e della pastorale giovanile, per esempio in vista della prossima Giornata Mondiale della Gioventù;
- durante il corso degli studi teologici, il Seminario ponga attenzione nel formare i futuri sacerdoti ai temi propri del laicato (collaborazione, ministerialità, partecipazione e consultazione, valore degli organismi consultivi,...);
- approntare uno statuto regionale e/o diocesano per la Consulta dei Laici.

Ascoltata la relazione di *Mons. Talucci*, il Presidente apre la discussione, ringraziando il Relatore, a nome dei presenti, per l'ampio respiro e la complessità degli elementi offerti per un approfondimento del problema. Nei loro interventi, i Vescovi, concordi nell'esprimere gratitudine all'Arcivescovo di Brindisi, sottolineano aspetti particolari e avanzano alcune proposte.

La necessità di una sensibilizzazione generale del laicato e delle Chiese particolari della Regione richiederebbe, secondo *Mons. Negro*, alla luce delle precorse esperienze, un Convegno sul laicato che coinvolgerebbe tutta la Regione (da fissare verso la metà del decennio). L'impegno dei laici per l'animazione delle realtà temporali, richiede secondo *Mons. De Grisantis*, la valorizzazione di tutte le aggregazioni laicali, senza distinzione alcuna. Il rilancio dell'A.C.I. andrebbe impostato non come posizione di privilegio, bensì di servizio proprio per la formazione del laicato. Ma non va dimenticata la fedeltà propria dell'A.C.I. alla gerar-

chia (Mons. *Paciello*). Mons. *Semeraro* partendo dallo slogan “*avvicinare i lontani, formando i vicini*”, evidenzia l’importanza della formazione sistematica dei laici che sono impegnati nella collaborazione degli uffici e/o organismi diocesani (es. Consigli AA.EE., Pastorali, operatori scolastici, ...). Per questa formazione il Concilio resta il punto di riferimento fondamentale.

Mons. *Todisco* ritiene che il problema del laicato esige un’attenzione maggiore e suggerisce di puntare ad un quinquennio in previsione del Convegno Regionale, rileggendo il documento conclusivo del Primo Convegno del 1994. Si tratta di trovare la maniera giusta per un’adeguata attenzione ai laici, per un serio rinnovamento nella Chiesa. Mons. *Papa* sostiene che è urgente promuovere la Consulta dei laici sia diocesana che regionale, seguendo le istanze della Chiesa italiana e puntando, sia pure a lungo termine, ad una istituzione stabile (tipo seminario) per la formazione del laicato, magari anche utilizzando il fondo a disposizione della CEP. Mons. *Semeraro* ricorda che l’Istituto Pastorale Pugliese sta già lavorando in questa direzione per la formazione del laicato.

Terminati gli interventi, il Presidente propone una sospensione dei lavori, che riprenderanno con il successivo punto all’o.d.g.

3. Consulta Regionale per la Pastorale della Salute: approvazione del Regolamento.

Alla ripresa dei lavori, il Presidente chiede al Vescovo delegato, Mons. *Paciello*, di presentare il Regolamento della Consulta Regionale di Pastorale della salute. Mons. *Paciello* ricorda ai confratelli quanto emerso nella precedente riunione e che le osservazioni fatte sono state recepite insieme ad altre integrazioni, come ogni Vescovo avrà potuto constatare nella copia fatta pervenire a domicilio nei giorni scorsi.

Non essendoci ulteriori osservazioni, la Conferenza approva alla unanimità il testo del Regolamento, che viene acquisito agli Atti della Conferenza [Allegato 1].

Il Vescovo Delegato ricorda che la Commissione Pastorale regionale della Salute ha indicato come segretario don Urso, coadiuvato da un laico.

4. Seminario Regionale: nomine per il prossimo anno 2001-2002.

Mons. *D’Addario* riprende il problema del Seminario regionale di Molfetta, ricordando che si deve provvedere ancora alla nomina di due assistenti-animatori dei corsi, in sostituzione di quelli che ritornano in Diocesi. Il Vescovo di Andria, Mons. *Calabro* conferma per il prossimo anno la disponibilità di don Pasquale GALLUCCI. Le difficoltà riscontrate nell’individuare il secondo animatore, convincono Mons. *Papa* a concedere la disponibilità di don *Ciro ALABRESE*.

Se per l'immediato è stato risolto il problema, è tuttavia urgente precisare il criterio di scelta degli stessi animatori che, secondo Mons. *Papa*, non può essere lasciato alle indicazioni dei Superiori del Seminario, perché dovrebbero essere i Vescovi ad individuare i sacerdoti più idonei per questo servizio formativo dei futuri sacerdoti. Mons. *Semeraro* riprende il discorso sul sesto anno, sollecitando una verifica sulla formazione durante questo anno conclusivo di Seminario. Mons. *Ruppi* invita la commissione di vigilanza del Seminario a fare questa verifica. Mons. *Talucci* chiede quali sono i compiti, le competenze, il lavoro svolto dagli animatori, perché spesso ci si trova davanti a giudizi divergenti. Mons. *Martella* precisa che l'equipe formativa del Seminario lavora in sintonia e che una volta alla settimana tutta l'equipe si incontra in Direzione per verificare e valutare il cammino dei singoli e l'attuazione del piano formativo stabilito per l'anno e presentato ai Vescovi.

5. Incontro con l'A.C.I. (Assistente e Presidente Regionali).

Il *Segretario* chiama l'assistente ecclesiastico regionale dell'A.C.I. (don *Franco Fanizza*) e il Presidente Regionale (Dr. *Fernando Pellegrino*), convocati dalla Presidenza della C.E.P. per un incontro con i Vescovi. Il Presidente ringrazia i responsabili regionali dell'A.C. per la loro collaborazione e sottolinea l'attenzione della Chiesa verso l'Associazione.

Il Presidente, Dr. *Pellegrino*, dopo aver espresso la gratitudine ai Vescovi per l'invito, offre una panoramica della Regione in riferimento all'adesione all'A.C. e all'attuazione dei programmi. La gente crede ancora in questa forma di laicato associato (come si evince dai tabulati presentati ai Vescovi), [Allegato 2] perché assicura una formazione. La situazione attuale esige delle priorità che devono stare a cuore a tutti per una più incisiva presenza e servizio dell'A.C.. In particolare è importante:

- rileggere l'identità dell'Associazione in termini di laicità;
- fondare il rinnovamento su una proposta formativa;
- rileggere e tradurre il "progetto culturale" in chiave popolare;
- rilanciare l'Associazione su una forte identità.

A proposito della sperimentazione avviata dall'A.C. proprio per ribadire queste priorità, quella nell'ambito socio-politico si è arenata.

Don Fanizza ricorda l'impegno e la disponibilità dell'A.C. per la costituzione della Consulta regionale per il laicato, grazie alla quale è possibile fare incontrare le numerose associazioni, gruppi e movimenti sorti dopo il Vaticano II. Se la Chiesa si è arricchita, l'A.C. non deve sentirsi impoverita. Né i sacerdoti devono sentirsi prevenuti nei confronti dell'A.C., come a volte si ha l'impressione di percepire.

Mons. *Talucci* ricorda che la sottolineatura positiva nei riguardi dell'A.C.I. deve portare l'Associazione a servire meglio per la formazione.

6. *Varie ed eventuali.*

Oltre ai punti previsti nell'o.d.g., diverse le varie che si sono presentate durante questa sessione di lavori della Conferenza.

Per la *Commissione Regionale di Pastorale Sociale e del Lavoro*, Mons. *Cablabro* conferma l'indicazione di don Nicola MACCULI (Diocesi di Lecce) come segretario sacerdote e del Dr. Cataldo LOBELLO (Diocesi di Bari) come segretario laico. La Conferenza approva e conferma la nomina.

Per la *Commissione Regionale del Clero e Vita Consacrata*, Mons. *Negro* comunica che sono risultati più votati P. Luigi Gaetani e don Giuseppe Sacino. L'orientamento è di indicare P. Luigi GAETANI, attuale Provinciale dei Carmelitani e Presidente CISM-Puglia, come segretario della Commissione e don SACINO co-segretario. La Conferenza condivide l'orientamento.

Mons. *Di Molfetta* riferisce circa la proposta di curare un "proprio" dei santi delle Chiese di Puglia. La molteplicità di figure note e meno note in tutta la Regione comporterebbe non poche difficoltà di armonizzazione con il calendario generale, pertanto si concorda di indicare per il culto in tutte le Diocesi pugliesi di: San Lorenzo da Brindisi; i Martiri di Otranto, la Regina Apuliae, i Beati Bartolo Longo e P. Pio da Pietrelcina. I Vescovi concordano su questa proposta.

Fondo a disposizione della CEP di £. 3 miliardi. Il Presidente, Mons. *Ruppi* ha chiesto a Mons. Sandro Dell'Era, economo della Diocesi di Lecce, di venire ad illustrare ai Vescovi la situazione del fondo. [Allegato 3] Il problema resta quello del tipo di investimento, considerata l'iniziale decisione di utilizzare gli interessi annui per concrete iniziative di carità a favore degli immigrati (come già fatto nella Metropolia di Foggia e per il Centro *Regina Pacis* di Lecce). Infatti, le alterne vicende del mercato e i limitati tassi di interesse impongono una decisione. I Vescovi ribadiscono la necessità di seguire meglio la gestione del fondo, conservando le finalità iniziali, affidandosi a operatori di fiducia, perché sia garantita una finalità etica dell'eventuale investimento, ed eventualmente trasferendo il fondo allo I.O.R. In ogni caso bisognerà seguire da vicino la gestione del fondo: rivedendo con chiarezza le finalità per cui fu assegnato; la programmazione circa l'utilizzazione; l'eticità dell'investimento.

Mons. Nicola GIORDANO, fondatore del Movimento di spiritualità *Vivere In* ha chiesto di porgere il saluto ai Vescovi, per ringraziare della "lettera testimoniale" fatta pervenire in vista del riconoscimento canonico da parte della Chiesa. Ricorda l'impegno profuso nel campo della cultura attraverso la casa editrice e

tipografia che ora conta oltre 100 titoli. Un gruppo di giovani del Movimento si stanno adoperando per allargare anche al campo telematico (internet...) l'attività. Mons. Giordano fa dono ai Vescovi di alcune recenti pubblicazioni.

Anche il Presidente di Tele NorBa, Ing. Montrone, viene a salutare i Vescovi e presentare l'attività dell'emittente in funzione da circa 20 anni. Il territorio coperto attualmente comprende tre regioni (Puglia, Basilicata, Molise), ma ben presto il segnale sarà captato anche in Campania, Calabria e Lazio.

Alle 13.30 il Presidente dichiara conclusa la riunione e dopo aver augurato ai Confratelli un sereno periodo di vacanza, recita l'Angelus.

+ Michele Seccia

Segretario CEP

ATTI DELL'ARCIVESCOVO



Decreti



Decreto di inizio della prima visita pastorale dell'Arcidiocesi

Trani, S. Natale 2000

Prot. N° 245/00

- Nell'intento di rafforzare i vincoli sacramentali ed ecclesiali di unità e di comunione tra il Vescovo e tutte le componenti della Chiesa Diocesana;
- volendo verificare personalmente la situazione reale delle comunità ecclesiali soggette all'autorità del Vescovo per un'azione pastorale intesa a promuovere la crescita e la vita cristiana;
- a norma del can. 396 del C.J.C., in virtù della Nostra potestà ordinaria, col presente

DECRETO

stabiliamo di dare inizio alla Nostra Prima Visita Pastorale dell'Arcidiocesi affidata alle Nostre cure pastorali, secondo il seguente calendario;

- Bisceglie: gennaio, febbraio, marzo, aprile 2001;
- Corato: ottobre, novembre, dicembre 2001;
- Barletta: gennaio, febbraio, marzo, aprile 2002;
- Margherita di Savoia: ottobre 2002;
- San Ferdinando: novembre 2002;
- Trinitapoli: dicembre 2002;
- Trani: gennaio, febbraio, marzo, aprile 2003.

Nell'implorare la protezione di Maria Santissima e dei santi Patroni dell'Arcidiocesi, con i sentimenti di Cristo Buon Pastore paternamente benediciamo le Nostre comunità ecclesiali.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

Mons. Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Sulla “Processione Penitenziale dell’ora nona del Venerdì Santo” in Barletta

Trani, 28 febbraio 2001

- A maggior chiarimento di quanto decretato l’8.03.2000, relativamente alla processione penitenziale eucaristica che si svolge in Barletta nel giorno di Venerdì Santo delle ore 13.00-15.00;
- dopo un opportuno, attento e sapiente discernimento compiuto con il Clero locale e con una rappresentanza significativa del laicato;
- volendo conservare la secolare tradizione del digiuno popolare legato all’Eucarestia (sec. XIV) e nel contempo armonizzare con il principio liturgico della *mimesis* in rapporto all’ora nona (ore 15.00) della morte di Nostro Signore Gesù Cristo;
- tenuta presente la tradizione dell’adorazione eucaristica del Giovedì Santo che impegna i parroci e i fedeli sino a mezzanotte;

si stabilisce col **presente decreto** quanto segue:

1. La dizione della processione va riformulata così: **“Processione penitenziale dell’ora nona del Venerdì Santo”** in preparazione alla solenne azione liturgica dell’adorazione della Croce dove Clero e fedeli hanno la possibilità di fare la comunione eucaristica;
2. Il segno esterno della processione, non potendo essere la SS. “Eucarestia”, è la **“Croce binata”** che si conserva nel tesoro della Concattedrale; questa viene ostentata per la venerazione dei fedeli alle ex porte della Città e nella sosta prolungata in Piazza Plebiscito;
3. L’animazione di meditazione e di preghiera durante il percorso processionale e nella sosta deve aiutare i partecipanti a prendere coscienza del senso e del valore del digiuno orientato all’Eucarestia secondo le disposizioni della Chiesa.

Il presente decreto, nonostante qualsiasi cosa in contrario, entra in vigore dal prossimo Venerdì Santo 2001.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Indicazioni disciplinari relative a “Internet e siti di enti soggetti all’ordinario diocesano”

Trani, 1 marzo 2001

Tenuto conto del fenomeno sempre più persistente e sviluppantesi che vede enti e realtà di natura ecclesiale accedere alla rete telematica con propri siti Internet, al fine di fare salva in questo ambito, anche in termini di visibilità, la comunione ecclesiale, nonché di tutelare i dati personali e i beni artistico-culturali ecclesiastici, stabilisco che vengano tenute presenti le seguenti indicazioni:

1. Prima del suo inserimento nella rete telematica, il sito Internet va registrato nell'apposita anagrafe diocesana dei siti depositata presso il *Settore informatico* della *Commissione cultura e comunicazioni sociali*. L'avvenuta registrazione nell'anagrafe di cui sopra vale quale autorizzazione all'inserimento nella rete telematica del sito Internet.
2. Almeno nella *home page* del sito vanno inseriti i seguenti dati:
 - 1) l'intestazione “*Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth*”;
 - 2) il logo dell’Arcidiocesi con attivazione funzione di connessione con il sito ufficiale della diocesi (www.trani.arcidiocesitrani.it).
3. Il nome del sito Internet e l'indirizzo di posta elettronica vanno concordati con il *Settore informatico*. Gli indirizzi di posta elettronica degli organi centrali della Curia vanno configurati secondo questa struttura: xyxyyx@arcidiocesitrani.it.
4. Al fine della tutela della privacy, non vanno inseriti i dati relativi a:
 - 1) indirizzo e numero telefonico dell’abitazione privata delle persone;
 - 2) la data di nascita delle persone, ad eccezione del caso in cui si debba redigerne il profilo biografico in occasione di ordinazioni, di nomine.
5. Al fine di evitare la riproduzione e l'utilizzo da parte di terzi delle immagini relative ai beni artistico-culturali ecclesiastici mobili e immobili, le medesime vanno inserite nelle pagine web solo dopo che siano state trattate con procedimenti informatici tali da renderle non riproducibili; o, se ciò non fosse possibile, da renderle di bassa qualità. A tal proposito si rammenta che l'uso dei dati e delle immagini dei beni è vincolata all'autorizzazione dell'ente eccle-

siastico proprietario onde evitare rischi di un'eccessiva diffusione dei dati e delle immagini a scopo commerciale, rischi per la tutela del patrimonio e un uso non conforme alle finalità pastorali. Comunque, a proposito, va tenuto presente quanto previsto dal regolamento del 1 gennaio 1999 recante le "Norme per il prestito e la riproduzione dei beni culturali di proprietà ecclesiastica", in particolare il capo 5 ("Riproduzione a scopo divulgativo"), artt. 14-19.

6. Qualora enti preposti alla catalogazione dei beni artistico-culturali, chiedessero di diffondere le informazioni sui propri siti, gli enti ecclesiastici devono porre le seguenti condizioni:
- 1) richiesta formale all'Ordinario diocesano;
 - 2) oscuramento della "collocazione specifica", per ovvii motivi di sicurezza;
 - 3) inserimento di immagini a risoluzione inadatta alla produzione a mezzo stampa;
 - 4) esplicita indicazione nelle videate contenenti i dati dell'autorizzazione ecclesiastica alla loro diffusione.

La consulenza tecnica di quanto precede è garantita dal *Settore beni culturali* e dal *Settore informatico* della *Commissione cultura e comunicazioni sociali*. Le indicazioni di cui sopra, che di certo saranno riviste e completate mano a mano che la normativa in merito sarà sempre più chiara, vogliono rappresentare un primo criterio orientativo per quelle realtà ecclesiali che si apprestano ad utilizzare la rete telematica.

È dato *ad experimentum* per un triennio.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

Mons. Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Decreto sulla “composizione del Consiglio Pastorale Diocesano e dei Consigli Pastorali Zonali e Parrocchiali” e di “approvazione degli Statuti del Consiglio Pastorale Diocesano, del Consiglio Pastorale Zonale e del Consiglio Pastorale Parrocchiale”

Trani, 5 marzo 2001

Prot. n. 277/01

L'introduzione del nuovo Statuto-Regolamento della Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie, da Noi approvato in data 25 giugno 2000, ha mutato la strutturazione della stessa, rendendo necessaria una revisione del Consiglio Pastorale Diocesano (C.P.D.) che crei i presupposti per un'azione pastorale diocesana più unitaria, organica e, nello stesso tempo, operativa.

L'elemento nuovo è l'inserimento dei rappresentanti delle Commissioni Pastorali Diocesane, le quali dal Consiglio Pastorale Diocesano vengono sollecitate per lo studio e la proposta di iniziative di propria competenza che al predetto Consiglio vi ritornano per una verifica del lavoro svolto.

Alla luce dei mutamenti strutturali avvenuti all'interno della Curia, lo Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano necessita di una revisione; e di conseguenza anche gli Statuti dei Consigli Pastorali Zonali, dei Consigli Pastorali Parrocchiali e dei Consigli Parrocchiali per gli Affari economici devono essere rivisti.

Per rendere facile la consultazione e meno pletorica l'assemblea si è ritenuto opportuno che il Consiglio Pastorale sia snello nella sua composizione.

Pertanto con il presente decreto

RIFORMULIAMO

la composizione del Consiglio Pastorale Diocesano, dei Consigli Pastorali Zonali, dei Consigli Pastorali Parrocchiali e dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici

APPROVIAMO

gli acclusi Statuti del Consiglio Pastorale Diocesano, del Consiglio Pastorale Zonale, del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici che entrano in vigore dalla data odierna

DISPONIAMO

che i nuovi **Consigli Pastorali Parrocchiali** siano costituiti presso tutte le Parrocchie entro il 1 giugno 2001;

i **Consigli Pastorali Zonali** e i **Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici** siano costituiti entro il 15 settembre 2001;

il **Consiglio Pastorale Diocesano** sia costituito entro il 20 ottobre 2001.

I presenti statuti sono *ad experimentum ad triennium*.

Con la Nostra paterna benedizione.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

Mons. Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano

Trani, 5 marzo 2001

Art. 1

È costituito nella Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, con sede in Trani, il Consiglio Pastorale Diocesano (C.P.D.) secondo il presente Statuto.

Natura del Consiglio Pastorale Diocesano (C.P.D.)

Art. 2

Il C.P.D., espressione dell'intera comunità ecclesiale, è composto da Sacerdoti, Diaconi permanenti, membri di vita consacrata e soprattutto da laici che sono in comunione con la Chiesa Cattolica (Can. 512).

Esso è:

- segno dell'unità di tutto il Popolo di Dio;
- manifestazione della partecipazione e della corresponsabilità di tutti i fedeli alla missione salvifica della Chiesa.

Il C.P.D. ha solo voto consultivo (Can. 514).

Compiti

Art. 3

Il C.P.D., guidato dal Vescovo, in spirito di servizio della comunità diocesana, ha il compito di cercare, discutere e presentare proposte concrete in ordine alla vita pastorale. Esso pertanto:

- a) studia e propone orientamenti operativi su tutto ciò che riguarda la vita pastorale della Chiesa particolare, in sinergia con le 12 commissioni diocesane;
- b) favorisce lo sviluppo della coscienza ecclesiale nel Popolo di Dio;
- c) promuove il sorgere di nuovi organismi pastorali;
- d) armonizza le proposte dei Consigli Pastoralis Zonali (C.P.Z.);
- e) elabora il piano pastorale che pone al centro l'uomo, la famiglia, il lavoro, l'ambiente, secondo le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Pugliese e del Vescovo;
- f) verifica l'attuazione del piano pastorale programmato.

Struttura

Art. 4

L'Arcidiocesi si articola nelle seguenti cinque zone pastorali: a) *S. Nicola il Pellegrino in Trani*; b) *S. Ruggero in Barletta* c) *Ss. Mauro, vescovo, Sergio e Pantaleo, martiri in Bisceglie*; d) *S. Cataldo in Corato*; e) *Madonna di Loreto in Trinitapoli, Margherita di Savoia e San Ferdinando di Puglia*.

Al fine di realizzare la sua natura, il C.P.D. presuppone che:

- a) ogni Parrocchia costituisca il Consiglio Pastorale Parrocchiale;
- b) ogni zona pastorale costituisca il C.P.Z.

Designazione dei membri

Art. 5

Per il C.P.D. vengono designati fedeli che si distinguono per fede sicura, integrità morale, prudenza, che abbiano raggiunto la maggiore età (18 anni) e ricevuto i Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Il C.P.D. si compone di tre categorie di membri:

- di diritto in ragione dell'ufficio;
- eletti dalla base;
- nominati da parte del Vescovo.

Sono membri di diritto in ragione dell'ufficio

- a) il Vescovo, che ne è il Presidente;
- b) il Vicario Generale;
- c) i 5 Vicari Episcopali Zonali;
- d) il Presidente diocesano di A.C. o il Presidente della Consulta dell'apostolato dei laici.

Sono membri eletti

- a) i Vice Presidenti, i Segretari dei 5 C.P.Z.;
- b) un sacerdote rappresentante del Consiglio Presbiterale;
- c) un rappresentante per ognuna delle commissioni pastorali diocesane (che non sia sacerdote né diacono);
- d) un religioso eletto tra 5 religiosi membri dei 5 C.P.Z.;
- e) una religiosa eletta tra 5 religiose membri dei 5 C.P.Z.;
- f) un rappresentante dei Diaconi permanenti, eletto dai medesimi.

Sono membri nominati dal Vescovo

Alcuni fedeli, sia chierici che laici, nominati direttamente dal Vescovo.

Durata

Art. 6

Il C.P.D. rimane in carica per cinque anni: decade *ipso iure*, per la vacanza della sede Vescovile (Can. 513,2). I membri del C.P.D. sono eletti per un solo quinquennio.

Organi

Art. 7

Gli organi del C.P.D. sono:

- il Presidente;
- il Vice Presidente;
- il Consiglio di Presidenza;
- l'Ufficio di segreteria;
- l'Assemblea generale.

Il Vescovo Diocesano Presidente

Art. 8

Il Vescovo, visibile principio e fondamento di unità della Chiesa Particolare, è Presidente del C.P.D. Egli ha il diritto esclusivo di:

- approvare lo Statuto ed eventuali modifiche;
- convocare il Consiglio di Presidenza e l'Assemblea generale;
- approvare le proposte del C.P.D.

Il Vice Presidente

Art. 9

È compito del Vice Presidente:

- a) coadiuvare il Presidente nel coordinamento dei lavori;
- b) illustrare l'o.d.g. in Assemblea generale e in Consiglio di Presidenza;
- c) in assenza del Presidente, presiedere il Consiglio di Presidenza e l'Assemblea generale;
- d) rappresentare tutto il laicato nelle manifestazioni ufficiali della Arcidiocesi.

Il Consiglio di Presidenza

Art. 10

Il Consiglio di Presidenza è composto da:

- il Vescovo, Presidente;
- il Vice Presidente laico;
- il Segretario del C.P.D. laico;
- il Vicario Generale;
- un laico eletto dall'Assemblea generale.

Spetta al Consiglio di Presidenza:

- a) stabilire gli argomenti da trattare in Assemblea generale;
- b) dare esecuzione alle proposte del C.P.D., approvate dal Vescovo;
- c) mantenere i collegamenti tra C.P.D. e C.P.Z.;
- d) riunirsi almeno tre volte l'anno.

L'Ufficio di segreteria

Art. 11

La Segreteria ha funzione essenzialmente esecutiva. Essa è coordinata dal Segretario che si avvale di collaboratori.

È compito del Segretario:

- a) coadiuvare il Presidente e il Vice Presidente;
- b) inoltrare inviti, redigere verbali e conservare la documentazione;
- c) raccogliere e conservare verbali e documenti provenienti dai C.P.Z.

Compete alla Segreteria:

- a) svolgere tutte le mansioni per la preparazione tecnica delle riunioni del Consiglio di Presidenza e dell'Assemblea generale;
- b) coadiuvare il Segretario nella raccolta della documentazione dei C.P.Z.

L'Assemblea generale

Art. 12

I componenti del C.P.D. si riuniscono in Assemblea generale, intervenendo personalmente, ordinariamente tre volte all'anno e, straordinariamente, ogni qual volta il Vescovo lo riterrà opportuno.

L'Assemblea generale è convocata con invito scritto, inviato almeno dieci giorni prima dalla data stabilita e contenente l'indicazione della data, ora, luogo, e o.d.g.

L'Assemblea generale si costituisce, raggiunta la metà più uno dei suoi membri in carica.

In prima istanza elegge il Vice Presidente, il Segretario, i collaboratori del segretario e un laico componente del Consiglio di Presidenza con maggioranza semplice.

Elegge il Vice Presidente con maggioranza almeno dei 2/3 dei presenti al primo scrutinio; successivamente, con maggioranza semplice; per ballottaggio tra i due candidati che abbiano ottenuto il maggior numero di suffragi nell'ultimo scrutinio; in caso di parità, viene eletto il candidato più anziano in età.

L'assemblea esprime il voto consultivo con votazione a maggioranza semplice e solo quando il Presidente ne abbia fatta richiesta.

I componenti che non partecipano a tre riunioni consecutive, decadono e sono sostituiti dai più suffragati dei non eletti; in caso di decadenza del Vice Presidente o del Segretario del C.P.Z. saranno eletti dal C.P.Z.

Le Commissioni di studio

Art. 13

L'Assemblea generale può avvalersi del lavoro di commissioni di studio.

- Possono essere chiamati a far parte della Commissione di studio anche persone esterne al C.P.D., scelte in base a competenze specifiche;
- Il lavoro di ciascuna commissione è coordinato da un Presidente, designato dal Consiglio di Presidenza, ed è a titolo gratuito.

Interpretazione dello Statuto

Art. 14

L'interpretazione autentica dello Statuto compete unicamente al Vescovo Diocesano. La modifica di esso o eventuali deroghe, compete allo stesso, sentito il parere del C.P.D.

Per quanto non previsto dallo Statuto, valgono le norme del Codice di Diritto Canonico.

Il presente Statuto entra in vigore dalla data odierna.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Statuto del Consiglio Pastorale Zonale

Trani, 5 marzo 2001

Art. 1

È costituito nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, il Consiglio Pastorale Zonale (C.P.Z.) secondo il presente Statuto.

Natura del C.P.Z.

Art. 2

Il C.P.Z. è un organo rappresentativo di tutte le componenti ecclesiali della zona pastorale e coadiuva il Vicario Episcopale zonale nel coordinamento della vita pastorale zonale.

Art. 3

Il C.P.Z. è:

- segno e strumento di comunione, di corresponsabilità e di partecipazione del Popolo di Dio alla vita della Chiesa locale;
- luogo di confronto, maturazione e verifica delle diverse esperienze;
- mezzo di comunicazione tra il Popolo di Dio e il suo Vescovo;
- organo di collegamento con il Consiglio Pastorale Diocesano (C.P.D.).

Compiti del C.P.Z.

Art. 4

Il C.P.Z., nell'ambito delle linee generali di attività pastorali proposte dal C.P.D. e approvate dal Vescovo:

- a) riporta in seno al C.P.D. tutte le istanze, le aspirazioni e le proposte che il Popolo di Dio formula al suo Vescovo;
- b) programma quelle attività che impegnano tutta la zona pastorale e coordina le iniziative dei singoli settori in cui si articola la Chiesa locale, nel rispetto dell'indole propria di ciascuna Associazione.

Composizione del C.P.Z.

Art. 5

Il C.P.Z. è composto da rappresentanti del clero diocesano, dei religiosi, delle religiose, degli Istituti secolari di vita consacrata e dei laici.

Art. 6

Sono componenti del C.P.Z.:

- a) il Vescovo Diocesano e il Vicario Episcopale zonale;
- b) un sacerdote eletto dal presbiterio zonale;
- c) un religioso eletto dalle comunità religiose zonali;
- d) una religiosa eletta dalle comunità religiose zonali;
- e) un rappresentante degli Istituti secolari di vita consacrata;
- f) il Vice Presidente del Consiglio Pastorale delle singole parrocchie della zona.
- g) un diacono permanente eletto dai diaconi presenti nella zona;
- h) i membri delle commissioni pastorali diocesane del C.P.D. appartenenti alla zona.

Durata del C.P.Z.

Art. 7

Il C.P.Z. dura in carica cinque anni. I membri del C.P.Z. sono eletti per un solo quinquennio.

Organi del C.P.Z.

Art. 8

Gli organi del C.P.Z. sono:

- il Presidente;
- il Vice Presidente
- il Consiglio di Presidenza;
- l'Assemblea Generale.

Il Presidente

Art. 9

Presidente del C.P.Z. è il Vicario Episcopale zonale. Egli convoca l'Assemblea Generale e il Consiglio di Presidenza almeno tre volte nell'anno, ne approva

le proposte e le eventuali delibere; firma la relazione sui lavori del C.P.Z. da inoltrare al Segretario del C.P.D.

Il Vice Presidente

Art. 10

Il Vice Presidente, scelto tra i laici, presiede l'Assemblea Generale e il Consiglio di Presidenza in assenza del Presidente; coadiuva il Presidente nel coordinamento dei lavori dell'Assemblea e del Consiglio di Presidenza e ne illustra l'o.d.g.

Il Consiglio di Presidenza

Art. 11

Il Consiglio di Presidenza prepara i lavori dell'Assemblea Generale e ne esegue le indicazioni.

Esso è composto da:

- il Presidente;
- il Vice Presidente;
- il Segretario e due laici eletti dall'Assemblea.

Art. 12

Il Presidente, il Vice Presidente e il Segretario entrano, di diritto, a far parte del C.P.D.

L'Assemblea Generale

Art. 13

I componenti del C.P.Z. si riuniscono in Assemblea Generale, intervenendo personalmente, ordinariamente tre volte nell'anno e, straordinariamente, ogni qualvolta il Presidente lo riterrà opportuno.

- a) L'Assemblea Generale è convocata con invito scritto, inviato almeno cinque giorni prima dalla data stabilita, e contenente l'indicazione della data, ora, luogo e o.d.g.
- b) L'Assemblea Generale si costituisce con la metà più uno dei suoi componenti in carica.
- c) Essa elegge il Vice Presidente con maggioranza almeno dei 2/3 dei presenti al primo scrutinio; successivamente, con maggioranza semplice; per ballot-

taggio tra i due candidati che abbiano ottenuto il maggior numero di suffragi nell'ultimo scrutinio; in caso di parità, viene eletto il candidato più anziano in età.

- d) Essa elegge il Segretario e due laici del Consiglio di Presidenza a maggioranza semplice.
- e) I componenti che non partecipano a tre riunioni consecutive decadono e sono sostituiti dai più suffragati dei non eletti.
- f) Le proposte e le decisioni operative del C.P.Z. sono valide se approvate a maggioranza semplice.
- g) Il Segretario del C.P.Z. inoltrerà documentazioni e proposte sui lavori del C.P.Z. al Segretario del C.P.D.

Interpretazioni e modifiche dello Statuto

Art. 14

L'interpretazione autentica dello Statuto compete unicamente al Vescovo Diocesano. La modifica di esso o eventuali deroghe, competono allo stesso dopo aver sentito il parere del C.P.D.

Per quanto non previsto nello Statuto, valgono le norme del Codice di Diritto Canonico.

Il presente Statuto entra in vigore dalla data odierna.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

Mons. Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Statuto del Consiglio Pastorale Parrocchiale

Trani, 5 marzo 2001

Costituzione

Art. 1

A norma del can. 536 §1 è costituito nella parrocchia _____ in _____, Arcidiocesi di Trani – Barletta - Bisceglie, il Consiglio Pastorale Parrocchiale, regolato dal diritto e dal presente Statuto.

Natura del Consiglio Pastorale Parrocchiale (C.P.P.)

Art. 2

1. Il C.P.P. è l'organo ordinario e significativo della comunione e corresponsabilità dei battezzati, in ordine alla vita della comunità parrocchiale.
2. Esso ha carattere rappresentativo e gode di solo voto consultivo. (can. 514 §1; can. 536 §2).

Compiti

Art. 3

Il C.P.P., in comunione con il Vescovo, il Parroco, il presbiterio diocesano e il C.P.D., ha il compito di promuovere, coordinare, sostenere e verificare l'azione pastorale della comunità consentendo alle sue varie componenti la partecipazione responsabile e attiva all'unica missione della Chiesa: evangelizzare, santificare e servire l'uomo nella carità. Esso pertanto:

- a) valorizza, stimola e coordina i diversi carismi dei sacerdoti, diaconi, religiosi/ e, laici e associazioni, gruppi, movimenti ecclesiali per far risaltare l'unità della Chiesa di Cristo e per favorire la crescita spirituale dei singoli battezzati;
- b) tenuto conto del programma pastorale diocesano, elabora un piano pastorale parrocchiale in una prospettiva di collaborazione unitaria, armonizzando le diverse iniziative e attività pastorali, in una visione di pastorale organica.

Composizione

Art. 4

Il C.P.P. è composto da membri:

1. di diritto in ragione dell'ufficio;
2. eletti dalla base;
3. nominati dal Parroco.

Sono membri di diritto

- a) il Parroco, che ne è il presidente;
- b) i presbiteri con incarichi pastorali presenti in Parrocchia;
- c) i Diaconi permanenti;
- d) un rappresentante del Consiglio Pastorale per gli Affari Economici (C.P.AA.EE.), scelto dai membri dello stesso;
- e) il presidente di Azione Cattolica o il presidente della consulta dell'apostolato dei laici.

Sono membri eletti

- a) N. _____ Rappresentante dell'Assemblea Eucaristica domenicale;
- b) un rappresentante della o delle Confraternite;
- c) un rappresentante di ogni altra realtà associativa ecclesiale esistente in seno alla comunità parrocchiale.
- d) un rappresentante di ogni commissione pastorale esistente in Parrocchia secondo l'ordinamento dello Statuto della Curia Arcivescovile.

Questi membri, scelti con le modalità di cui all'art. 5, tra coloro che abbiano compiuto il 18° anno di età e ricevuto i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, siano operanti stabilmente in parrocchia e si distinguano "per scienza adeguata, prudenza e onestà" (can. 228 §2), capacità di dialogo e conoscenza dei problemi parrocchiali.

Il numero complessivo dei componenti il CPP deve essere proporzionato al numero dei parrocchiani, col seguente criterio:

fino a 1000	– 15/20 componenti	
3000	– 20/25	“
8000	– 25/30	“
oltre 8000	– 30/35	“

Sono membri nominati dal Parroco

N. ___ laici nominati dal Parroco e scelti tra le forze vive dell'apostolato e ritenute persone particolarmente rappresentative degli ambienti sociali della comunità parrocchiale.

Designazione e decadenza dei membri del C.P.P.

Art. 5

Il Consiglio di Presidenza di cui all'art. 9, indice nuove elezioni almeno tre mesi prima della scadenza del mandato. Le elezioni sono regolate da apposite norme (Cfr. Regolamento). Durante tale periodo ogni entità elettiva di cui all'art. 4, provvede a riunirsi per designare il proprio rappresentante nei modi e nei tempi che riterrà più opportuni, tenendo presenti le esigenze della comunità parrocchiale. I Consiglieri eletti e cooptati, che si dovessero assentare, senza valido motivo, per tre sedute consecutive, decadono dalla carica e vengono sostituiti rispettivamente dal proprio Gruppo o dal Parroco, alla prima riunione successiva. È facoltà del Parroco far decadere un membro del C.P.P. per gravi motivi, secondo il Diritto Canonico.

Approvazione e mandato

Art. 6

Spetta al Vescovo, su presentazione del Parroco, ratificare la nomina dei consiglieri.

Durata e cessazione

Art. 7

Il C.P.P. dura in carica cinque anni a datare dal conferimento del mandato, salvo cessazione anticipata.

Un singolo consigliere cessa dall'incarico, oltre che per decesso o dimissioni, se non partecipa, senza giustificazione, a tre sedute consecutive. L'intero consiglio decade per la cessazione del parroco o della maggioranza dei consiglieri. I membri eletti o cooptati non sono rieleggibili.

Organi

Art. 8

Sono organi del C.P.P.:

- Il Presidente;
- il Vice Presidente;
- il Consiglio di Presidenza;
- il Segretario;
- l'Assemblea Generale.

Presidente

Art. 9

Presidente del C.P.P. è il Parroco (can. 536 §1), che già presiede nella carità all'intera comunità parrocchiale. Egli ha il compito di:

- a) presiedere l'Assemblea Generale;
- b) approvare e rendere esecutive le proposte del C.P.P.;
- c) assicurare il buon funzionamento del C.P.P.;
- d) rappresentare il C.P.P. in ambito zonale e diocesano.

Vice Presidente

Art. 10

Il Vice Presidente viene eletto dall'Assemblea Generale ed ha il compito di:

- a) presiedere l'Assemblea Generale in caso di assenza del Presidente;
- b) partecipare alle sedute del Consiglio Pastorale Zonale (C.P.Z.) quale membro di diritto, presentando in seno a quest'ultimo le istanze del C.P.P. e viceversa.

Consiglio di Presidenza

Art. 11

Il Consiglio di Presidenza è composto dal Presidente, dal Vice Presidente e dal Segretario, ed ha il compito di:

- a) indire le elezioni per la designazione dei membri elettivi del C.P.P., con le modalità di cui all'art. 5;
- b) convocare l'Assemblea Generale, fissandone i punti all'ordine del giorno;
- c) dare attuazione operativa alle decisioni del C.P.P.;
- d) decidere su questioni ordinarie ed urgentissime.

Segretario

Art. 12

Il Segretario viene scelto dal presidente in seno all'Assemblea Generale ed ha il compito di:

- a) preparare le convocazioni dell'Assemblea Generale trasmettendone gli avvisi con le modalità di cui all'art. 13;
- b) redigere i verbali e leggerli nel corso della seduta successiva;
- c) curare la raccolta e la conservazione di tutti gli atti e i documenti attinenti il C.P.P.;
- d) assicurare la trasmissione delle informazioni a tutti i livelli della comunità.

Assemblea Generale

Art. 13

I membri di diritto, designati ed elettivi di cui all'art 4, costituiscono l'Assemblea Generale.

Essa si costituisce e le proprie sedute sono valide con la presenza di metà più uno dei suoi membri.

Viene convocata almeno tre volte all'anno ed ogniqualvolta il Consiglio di Presidenza lo ritenga necessario per esigenze di elaborazione o verifica del piano pastorale.

La convocazione viene effettuata mediante avviso scritto o verbale, recapitato almeno cinque giorni prima o diramato verbalmente durante le celebrazioni eucaristiche della domenica immediatamente precedente.

Le sedute sono precedute e seguite da riunioni nelle varie Associazioni, Gruppi, Movimenti, rappresentati in Assemblea Generale. Compito precipuo dell'Assemblea Generale è quello di proporre e verificare il piano pastorale parrocchiale.

Inoltre, elegge il Vice Presidente con maggioranza semplice ed a scrutinio segreto.

Pubblicità degli atti

Art. 14

Le riunioni del C.P.P. sono pubbliche e qualunque membro della comunità può assistervi come osservatore.

L'attività del C.P.P. viene portata a conoscenza della comunità con la pubblicazione in bacheca del verbale o attraverso le riunioni di ciascun gruppo o nelle

forme più opportune. Copia di ciascun verbale potrà essere fornita ad ogni rappresentante dei vari gruppi, previa richiesta verbale rivolta al Segretario.

Approvazione

Art. 15

Il presente Statuto entra in vigore dopo l'approvazione dell'Ordinario diocesano.

Conclusioni

Art. 16

L'interpretazione autentica del presente Statuto è di competenza del Parroco, sentito il Vescovo.

Per quanto qui non previsto valgono le norme del Codice di Diritto Canonico.

Il presente Statuto entra in vigore dalla data odierna.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

Mons. Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Statuto del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici

Trani, 5 marzo 2001

Art. 1

È costituito nella Parrocchia _____ Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (C.P.AA.EE.) secondo il presente Statuto.

Natura

Art. 2

Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici, costituito dal parroco, è l'organismo ecclesiale di partecipazione dei fedeli nella gestione economica della parrocchia, retto secondo le norme del diritto universale e quelle date dal Vescovo (CJC, can. 537; CEI, "Istruzione in materia amministrativa", n. 85,1).

Compiti

Art. 3

Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici ha il compito di:

- aiutare il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia (ca. 537), affiancarlo, esprimendo il proprio parere, relativamente agli atti di amministrazione straordinaria (cann. 1277; 1281 §2);
- studiare i modi e promuovere iniziative per sensibilizzare la comunità a contribuire alle necessità della parrocchia e a quelle dell'intera Chiesa (can.222 §1; 1260; 1262);
- coadiuvare il parroco nel predisporre il bilancio preventivo delle entrate e delle uscite della parrocchia, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura (ca. 493);
- approvare alla fine di ciascun esercizio finanziario, previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il rendiconto consuntivo da presentare all'Arcivescovo, tramite l'Economo diocesano (can 494 §4; 1287 §1);
- verificare, per quanto attiene agli aspetti economici, la corretta applicazione della Convenzione prevista dal can. 520 § 2 del Codice di Diritto Canonico, per le parrocchie affidate ai Religiosi;
- curare l'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale della parrocchia

(inventario dei beni), il deposito dei relativi atti e documenti presso la Curia (can. 1284 § 2.9) e l'ordinata collocazione delle copie nell'Archivio parrocchiale.

Composizione

Art. 4

Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici è composto:

- dal parroco, dal moderatore delle parrocchie in solidum nella sua qualità di rappresentante legale della parrocchia;
- dai parroci in solidum;
- dal vicario parrocchiale, ove c'è;
- da almeno tre parrocchiani, di provata rettitudine morale e solleciti degli interessi della parrocchia, designati dal parroco, sentito il parere del Consiglio pastorale parrocchiale;
- dal referente parrocchiale del "Servizio Diocesano per la promozione del Sostegno Economico della Chiesa" designato dal parroco e nominato dal Vescovo (Statuto e Regolamento della Curia Arcivescovile, promulgato il 25.06.2000, area quarta, pag. 47, n. 2).

Uno dei membri del CPAE fa anche parte del Consiglio pastorale parrocchiale.

I nominativi dei membri del Consiglio parrocchiale per gli affari economici devono essere comunicati all'Ordinario del luogo e all'Economo diocesano.

Durata

Art. 5

I membri del Consiglio parrocchiale per gli affari economici durano in carica cinque anni e il loro mandato può essere rinnovato (*Communicationes*, a. 1982, p. 214).

Per la durata del loro mandato i consiglieri non possono essere revocati se non per gravi e documentati motivi riconosciuti a giudizio insindacabile dell'Ordinario del luogo.

Con la vacanza della parrocchia il Consiglio parrocchiale per gli affari economici decade.

Nei casi di morte, dimissioni, revoca o permanente invalidità di uno o più membri del Consiglio, il parroco provvede, entro quindici giorni, a nominare i sostituti. I consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio stesso e possono essere confermati.

Incompatibilità

Art. 6

Non possono essere nominati membri del Consiglio parrocchiale per gli affari economici i congiunti del parroco fino al quarto grado di consanguineità o di affinità e quanti hanno in essere rapporti economici con la parrocchia (can. 492).

Presidenza

Art. 7

Spetta al Presidente:

- la convocazione e la presidenza del Consiglio;
- la fissazione dell'ordine del giorno di ciascuna riunione;
- la designazione del Segretario, scelto fra i membri del Consiglio.

Poteri del Consiglio

Art. 8

Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici ha funzione consultiva, non deliberativa; in esso tuttavia si esprime la collaborazione responsabile dei fedeli nella gestione economico-amministrativa della parrocchia, in conformità con il can. 212 § 3 del Codice di Diritto Canonico.

Il parroco ne ricercherà e ne ascolterà attentamente il parere, non se ne discosterà se non per gravi motivi e se ne servirà ordinariamente come valido strumento per l'amministrazione della parrocchia. (CEI, Istruzione in materia amministrativa, n. 86,3).

In ogni caso, in tutti i negozi giuridici la legale rappresentanza spetta al parroco, il quale è amministratore di tutti i beni parrocchiali a norma del can. 532 del Codice di Diritto Canonico.

Riunioni del Consiglio

Art. 9

Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici si riunisce ordinariamente ogni trimestre, nonché ogni volta che il parroco lo ritenga opportuno, o che ne sia fatta richiesta a quest'ultimo da almeno metà dei membri del Consiglio.

Alle riunioni del Consiglio potranno partecipare, ove necessario, su invito del Presidente, anche altre persone in qualità di esperti.

Ogni consigliere ha facoltà di far mettere a verbale tutte le osservazioni che ritiene opportuno fare.

Esercizio

Art. 10

L'esercizio finanziario della parrocchia va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ciascun anno.

Alla fine di ciascun esercizio e comunque entro il 20 febbraio successivo, il bilancio consuntivo, debitamente approvato dai membri del Consiglio, sarà sottoposto dal parroco all'Arcivescovo, tramite l'Economo diocesano, per la verifica e l'approvazione (can. 1287 § 1).

Informazioni alla comunità parrocchiale

Art. 11

Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici presenta annualmente al Consiglio pastorale parrocchiale ed alla comunità parrocchiale il rendiconto sull'utilizzazione delle offerte ricevute dai fedeli (can. 1287 § 2.), indicando anche le opportune iniziative per l'incremento delle risorse necessarie per la realizzazione delle attività pastorali e per il sostentamento del clero.

Validità delle sedute e verbali

Art. 12

Per la validità delle riunioni del Consiglio è necessaria la presenza della maggioranza semplice dei consiglieri.

I verbali del Consiglio, redatti su apposito registro, devono portare la sottoscrizione del Presidente e del Segretario del Consiglio, essere approvati nella seduta successiva e conservati nell'Archivio parrocchiale. Essi sono soggetti alla visita canonica, a norma del Codice di Diritto Canonico (cann. 555,1276,1287).

Il presente Statuto entra in vigore dalla data odierna.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

Mons. Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

**Decreto relativo alla immagine della Beata Vergine
venerata nella chiesa di S. Agostino in Trani**

Trani, 24 aprile 2001

Prot. N° 292/01

- Nella fausta ricorrenza del **Millenario** delle **Apparizioni** della **B.V. Incoronata** nel bosco di Foggia, venerata a Trani nella chiesa di S. Agostino con questo titolo sin dal 1600 per lo zelo dei Rev.mi Padri Agostiniani dell'ex annesso Convento e poi proseguita dalla Confraternita di "S. Giacomo Apostolo", dall'Associazione "B.V. Incoronata" e dalla Comunità ecclesiale locale;
- a conclusione delle celebrazioni giubilari ed a perenne ricordo dell'evento festeggiato con copiosi frutti spirituali; in testimonianza dell'impegno di perseveranza nell'autentica devozione e pietà verso la nostra Madre celeste, associata nell'opera di salvezza e nella gloria regale a Gesù Cristo nostro Salvatore;
- la predetta Comunità ha inoltrato supplica perché la venerata immagine venga decorata nel capo con un triplice diadema aureo e sul petto con l'effigie di Cristo;
- accettando ben volentieri, anche per la Nostra personale pietà mariana, la supplica e condividendone significato, spirito e propositi

DECRETIAMO

che la predetta immagine della B.V. venerata nella Chiesa di S. Agostino in Trani venga **Incoronata** con un triplice diadema aureo e sul di lei petto venga **apposta** l'effigie di Cristo.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

Mons. Giovan Battista Pichierra
Arcivescovo

Lettere e Messaggi



Lettera in occasione del Giubileo Diocesano e degli operatori dei mezzi di Comunicazione Sociale (28 maggio 2000)

Trani, 5 maggio 2000

Ai Sigg.
Giornalisti e Pubblicisti
Operatori della Comunicazione Sociale
Redattori di "In Comunione"
Edicolanti
Referenti Parrocchiali
per la Comunicazione Sociale

Carissimi,

come ho avuto modo di preannunciarvi, domenica 4 giugno ci uniremo alla Chiesa universale nella celebrazione del **Giubileo dei Giornalisti e degli Operatori dei mezzi della comunicazione sociale**.

Il programma dell'iniziativa, curato dall'Ufficio competente, si articola attorno a due nuclei: a) La celebrazione della S. Messa al fine di invocare dal Signore la vera Sapienza che deve ispirare e assistere l'azione di coloro che operano nella comunicazione sociale; b) Il servizio di verità da rendere per la scoperta del senso del vivere nelle svariate situazioni ed in particolare nello stato della sofferenza e dell'handicap. Per quest'ultimo motivo è stato scelto come luogo significativo la Casa della Divina Provvidenza in Bisceglie.

Auspico la partecipazione di tutti a questo momento giubilare: di chi descrive i fatti, li interpreta e li propone tramite i vari strumenti, compresi quelli multimediali; e di chi, in un modo o in un altro, entra ugualmente nel processo stesso della comunicazione sociale.

Allego alla presente la **Lettera ai fedeli**, da me scritta in vista della **VII Giornata Diocesana del Quotidiano Cattolico "Avvenire"** che sarà celebrata Domenica 28 maggio 2000. In occasione di tale Giornata, "Avvenire" del 28 maggio conterrà un pagina dedicata all'Arcidiocesi.

Nell'attesa di incontrarvi, mi è gradito salutarvi cordialmente e benedirvi.

+ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Programma:

Domenica 4 Giugno, Bisceglie, Casa della Divina Provvidenza:

- ore 16.00, Arrivi e accoglienza presso l'ingresso dell'Ente;
- ore 16.15, Solenne celebrazione eucaristica presieduta da S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri;
- ore 17.30, Visita ad alcuni reparti della Casa della Divina Provvidenza a cura delle Suore Ancelle della Divina Provvidenza;
- ore 18.30, Conclusioni e saluti.

**Lettera aperta ai fedeli sul decreto dell'8 marzo 2000 dal titolo
"Norme per le feste religiose e
le processioni della Settimana Santa"**

Trani, 20 luglio 2000

Carissimi,

alcune lettere pubblicate sugli organi di stampa locali, nonché l'incontro con alcuni di voi, mi danno l'opportunità di chiarire alcune verità di fondo riguardanti l'identità della Chiesa Cattolica, fondata da Gesù Cristo.

Partirei dalla domanda: "Chi è il Vescovo diocesano?"

"Il Vescovo, che per divina istituzione è successore degli Apostoli, mediante lo Spirito Santo che gli è stato donato, è costituito Pastore della Chiesa, perché sia maestro di dottrina, sacerdote del sacro culto e ministro del governo" (*Codice di Diritto Canonico, can. 375*).

"Compete al Vescovo diocesano nella diocesi affidatagli tutta la potestà ordinaria, propria e immediata che è richiesta per l'esercizio del suo ufficio pastorale, fatta eccezione per quelle cause che dal diritto o da un decreto del Sommo Pontefice sono riservate alla suprema oppure ad altra autorità ecclesiastica" (*CDC, can. 381*).

"Spetta al Vescovo diocesano governare la Chiesa particolare a lui affidata con potestà legislativa, esecutiva e giudiziaria, a norma del diritto" (*CDC, 391*).

Ho voluto richiamare i canoni del Codice di Diritto Canonico, legge universale della Chiesa, per essere conciso e chiaro.

Il mio Decreto dell'8 marzo 2000 è un atto di potestà esecutiva diretto a fare osservare gli orientamenti e le norme in materia di liturgia e di pietà popolare emanati dal Concilio Ecumenico Vaticano II nella Costituzione dogmatica sulla Liturgia, dai successivi interventi del magistero pontificio, dalle norme sulle feste religiose sancite dai Vescovi di Puglia il 4 febbraio 1998.

Il Decreto è nato dopo una lunga gestazione, maturata insieme con il Consiglio Presbiterale e con il coinvolgimento del Consiglio Pastorale Diocesano: due organismi collegiali consultivi di cui si serve il Vescovo per i suoi atti di governo.

Mi si chiede: "Perché si registrano diversità di comportamento disciplinare nelle diocesi?"

La risposta è ovvia: I tempi di attuazione del rinnovamento conciliare sono affidati alla responsabilità pedagogica dei Pastori. In questa opera educativa tutti si sentono coinvolti, ma non tutti sono nelle possibilità di attuarla con gli stessi ritmi.

*Nella nostra Chiesa diocesana c'è stata una forte presa di coscienza del problema in seguito ad alcune mie richieste relative alla pietà popolare. Dopo una attenta analisi della situazione, trovando il Vescovo pienamente concordi i presbiteri nell'affrontare coraggiosamente l'opera educativa mediante l'applicazione delle norme già esistenti e altrove attuate, è scattata, per così dire, l'ora del rinnovamento voluto dallo Spirito Santo attraverso il grande evento pentecostale del Concilio Vaticano II, e sollecitato dall'Anno Santo, che è tempo favorevole per una conversione radicale. A tale riguardo scriveva Paolo VI: "...bisogna però che tali esercizi - il riferimento è alle devozioni e ai pii esercizi -, tenendo conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia, da essa traggano in qualche modo ispirazione, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano. Norma saggia, norma chiara, la cui applicazione non si presenta tuttavia facile, soprattutto nel campo del culto alla Vergine, così vario nelle sue espressioni formali; essa richiede, infatti, da parte dei responsabili delle comunità locali sforzo, tatto pastorale, costanza e, da parte dei fedeli, prontezza ad accogliere orientamenti e proposte che, derivanti dalla genuina natura del culto cristiano, comportano talvolta il cambiamento di usi inveterati, nei quali quella natura si sia in qualche modo oscurata" (*Marialis Cultus*, 31 - 1974).*

È un testo autorevole molto chiaro e luminoso che mi pare aiuti il comune lettore a saper scoprire la bontà del mio decreto, che d'altra parte, ha ricevuto il plauso della Congregazione del Culto divino e della disciplina dei sacramenti.

Dove tende il cammino pastorale?

Carissimi, il cammino pastorale della nostra Chiesa diocesana tende verso il rinnovamento secondo lo spirito autentico del Concilio Ecumenico Vaticano II e dei successivi naturali sviluppi segnati dal magistero postconciliare dei Sommi Pontefici, dei Vescovi italiani, dell'Episcopato pugliese. Vi pare che sia poco? Guai per noi cristiani se ci adagiassimo in tante tradizioni che precludono l'azione dello Spirito Santo! Meriteremmo di certo il rimprovero del Maestro: "...Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione. Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini" (Mt 15,6-9; cfr. Mc 7, 4-5).

Concludo con l'esortare tutti e quanti dovessero avvertire ancora disagio nell'accogliere il decreto, ad essere in comunione col Vescovo e perciò stesso con la Chiesa diocesana.

Vi saluto e benedico cordialmente.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Messaggio ai margheritani per la festa del SS. Salvatore

Margherita di Savoia, 28 luglio 2000

Carissimi fedeli e cittadini,

La festa del SS. Salvatore nell'Anno Santo giubilare richiama l'attenzione di fede e di amore di tutto il popolo margheritano su

GESÙ CRISTO

il grande festeggiato dell'anno 2000.

L'icona del SS. Salvatore è per la città di Margherita il vero unico tesoro di fede. Gesù Cristo, da quella icona veramente ispirata, sollecita alla conversione del cuore, alla vita nuova secondo lo Spirito, così come l'Apostolo scrive: "Ora, seguire ciò che è carnale, è morte, mentre seguire ciò che è spirituale, è vita e pace. Seguire ciò che è carnale, è mettersi contro Dio, perché non è essere sottomessi alla Sua Legge, e neanche lo si potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio" (Rom 8,6-9).

Solo un cuore puro e libero da ogni ipocrisia è capace di amare come Dio ci ama.

Esorto, perciò, tutti i cittadini cristiani di buona volontà, le istituzioni che li rappresentano, le organizzazioni aziendali e territoriali, le associazioni culturali ricreative ad essere rispettosi della festa religiosa del SS. Salvatore. Tutti concorrete ad onorare il mistero della Redenzione nelle membra del Corpo Mistico di Cristo rifuggendo da ogni sorta di peccato e di oscenità. Vivete la vera festa del SS. Salvatore nell'unità e nella comunione, nella carità e nella condivisione con i Paesi poveri della Guinea e dello Zambia per la riduzione o estinzione del debito pubblico. Siate costruttori del Regno di Dio che è verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore pace!

Nella persona di Gesù, buon Pastore, benedico la Città di Margherita e ciascun abitante in particolare.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Annuncio della Peregrinatio Mariae a Barletta

Trani, 15 agosto 2000

Solennità dell'Assunta

Al diletto Popolo cristiano di Barletta

Figli e figlie carissimi,

nell'Anno Santo del grande Giubileo del 2000, Maria di Nazareth, sotto il titolo di Madonna dello Sterpeto, si fa pellegrina di fede, di speranza e di carità per le parrocchie della Città che lungo i secoli sempre l'ha venerata come Madre di Dio e della Chiesa, dedicandole splendidi templi e tesori d'arte. S. Maria di Nazareth, ancella e serva del mistero dell'Incarnazione. Nella Sua visita porta a voi Gesù, come fece ad Elisabetta che fu raggiunta in fretta in Ainkarim (Lc 1,39), come fece a Betlemme verso i pastori (Lc 2, 17), come lo donò in atteggiamento offertoriale al Padre per la salvezza di tutto il genere umano sul Calvario, come lo indicò alla Chiesa nascente nel cenacolo e sino all'ultimo Suo respiro, come lo addita ancor oggi ai suoi veggenti nelle numerose apparizioni riconosciute dalla Chiesa.

S. Maria di Nazareth viene a visitarci nei quartieri di periferia, nei rioni più antichi, nelle zone più difficili, nei luoghi di sofferenza...; vi raggiunge nelle situazioni della vita quotidiana per aiutarvi a scoprire la presenza di Dio in tutti ed in particolare nel fratello che soffre, nel povero, nel fanciullo di strada, nell'anziano solo, nella famiglia in difficoltà, nel disoccupato.

S. Maria di Nazareth vi indica Gesù attraverso la voce dei sacerdoti, dei diaconi, degli animatori della Peregrinatio. Ella esercita su tutti il Suo fascino secondo la liturgia che ci fa cantare: *"...volgendo lo sguardo alla Sua carità materna in Lei si rifugiano e implorano il perdono di Dio; contemplando la sua spirituale bellezza combattono l'oscuro fascino del male; meditando le Sue parole e i suoi esempi, sono attratti ad osservare i comandamenti del Figlio..."*. Ella, serva del Signore, *"ora esaltata Regina gloriosa, intercede per noi, ministra di pietà e di grazia, di riconciliazioni e di pace. Questa provvidenza d'amore ha il suo fondamento nell'unica mediazione di Cristo, da cui trae la sua efficacia; e il popolo fedele ricorre con fiducia alla vergine Maria nei rischi e nelle ansie della vita, incessantemente la invoca Madre di misericordia e dispensatrice di grazia"* (dalla Liturgia).

Benedico questa straordinaria Peregrinatio Mariae. Sia per tutti e per ciascuno tempo favorevole per una sincera conversione a Dio-Trinità.

Alla scuola di Maria, maestra spirituale, sappiate riscoprire il modello della vita evangelica, perché il mondo creda nella bontà misericordiosa del nostro Dio e sia tutto unito nella comunione nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo!

Famiglie e parrocchie, preparatevi a vivere la visita della Madonna con forte tensione spirituale. Associazioni cattoliche, gruppi e movimenti ecclesiali, sentitevi impegnati in questa singolare iniziativa apostolica concepita come grande missione cittadina a cui è annessa l'indulgenza giubilare alle condizioni previste dalla Chiesa! Collaborate con i Parroci e con i Padri Oblati di Maria Immacolata che vengono ad animarla con la Parola e la testimonianza della vita!

Con le parole del compianto confratello vescovo, Mons. Tonino Bello, invoco con voi S. Maria di Nazareth: *“Santa Maria, donna del popolo, insegnaci a condividere con la gente le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce che contrassegnano il cammino della nostra civiltà. Donaci il gusto di stare in mezzo, come Te nel cenacolo. Liberaci dall'autosufficienza! E snidaci dalle tane dell'isolamento”*.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera alla Comunità Diocesana di Convocazione al Convegno Diocesano Ecclesiale del 9,25-26-27 settembre 2000

Trani, 15 agosto 2000

Prepariamoci al Convegno!

Alla Comunità ecclesiale diocesana
Presbiteri e diaconi
Vita consacrata
Fedeli laici

Carissimi,
vi convoco per il Convegno ecclesiale diocesano che celebriamo in settembre nei giorni:

- 9, sabato, presso l'Oasi di Nazareth in Corato;
- 25-26-27, lunedì, martedì, mercoledì, presso il Santuario diocesano dello Sterpeto in Barletta, secondo il programma che sarà pubblicato.

Il 9 settembre saremo impegnati sul tema della Caritas diocesana e parrocchiale.

Il 25-26-27 settembre, invece, continueremo a convenire per affrontare il tema "*Venite alla festa*".

La distinzione nei due tempi non è volontaria, ma determinata dalla disponibilità dei relatori.

Il Convegno ha lo scopo di elaborare insieme attraverso la preghiera, lo studio, la ricerca "*una mappa concettuale più organica, propositiva e operativa che serva da piano pastorale per la vita della nostra chiesa locale*" (Cfr. Documento di lavoro) per il triennio 2000-2003.

Il Convegno ha come destinatari tutte le componenti della Chiesa diocesana: presbiteri e diaconi, vita consacrata, fedeli laici. In special modo è diretto agli operatori pastorali: consigli pastorali parrocchiali, catechisti, animatori di liturgia, animatori della carità, membri di consigli delle confraternite, delle associazioni, di gruppi e movimenti ecclesiali, delle comunità di vita consacrata.

Grazie al lavoro competente, intelligente, operoso del delegato vescovile per la formazione permanente, Sac. Domenico Marrone, è stato preparato e pubblicato lo strumento di lavoro del Convegno "*Venite alla festa*", che ha già impegnato nel lavoro previo l'arcivescovo e il vicario generale, i vicari episcopali zionali, i direttori delle Commissioni pastorali, il Consiglio pastorale diocesano.

Ve lo affido con il compito di prepararvi al Convegno, con la preghiera e la riflessione seguendo la traccia di lavoro. Si richiede l'applicazione di studio, di analisi e di proposta di tutti gli operatori pastorali sulle idee direttrici del tema del Convegno e sulla verifica *“Le comunità allo specchio”*.

Avrete la premura di far pervenire le vostre sintesi di lavoro entro il 20 settembre ai rispettivi vicari episcopali zionali, i quali hanno il compito di coordinare i lavori del Convegno sotto la guida del vicario generale e del delegato della formazione permanente.

Confido molto sul vostro lavoro che, mi rendo conto, ha tempi brevi e forzati, in vista della buona riuscita del Convegno e del piano pastorale unitario e organico che potrà essere formulato.

Benedico le vostre persone e il lavoro che vi apprestate a compiere, affidandovi alla B.V. Maria assunta in cielo e ai Santi Patroni della Arcidiocesi.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera in occasione della 34ª Giornata Nazionale delle Comunicazioni Sociali (8 ottobre 2000)

Trani, 14 settembre 2000
Esaltazione della Croce

Carissimi fratelli e sorelle,

Domenica 8 ottobre, in tutte le diocesi italiane, sarà celebrata la 34ª Giornata Nazionale delle Comunicazioni Sociali. In vista di tale evento, desidero con cuore realizzare un abbraccio ideale con quanti, uomini e donne, a vario titolo, e con diverse competenze, operano nel mondo della comunicazione sociale, e nel frattempo proporvi alcune sollecitazioni dirette a fare delle “comunicazioni sociali” un luogo significativo e il più diffusivo del lieto annuncio: *“Gesù Cristo, unica nostra speranza, Salvatore del mondo di ieri, di oggi, di sempre”*.

Questa mia si accompagna al Messaggio che il Santo Padre ha scritto per la Giornata sul tema *“Annunciare Cristo nei mezzi di comunicazioni sociale all'alba del Nuovo Millennio”*. Auspicio che tutti possiate leggerlo e meditarlo! Non desidero aggiungere nulla alla riflessione del Papa, il cui magistero, come sempre, si rivela completo, esaustivo, ma anche carico di una serie di sollecitudini e di indicazioni che coinvolgono i singoli, nonché le istituzioni, ecclesiali e non.

La ricerca di nuove forme di predicazione del *lieto annuncio di salvezza universale che è Cristo* coinvolge tutta la Chiesa ed in particolare le parrocchie che di Essa sono la concretizzazione su un determinato territorio.

Invito perciò innanzitutto le parrocchie ad individuare persone, disponibili ad impegnarsi in questo campo, perché, opportunamente formate dall'apposita Commissione Pastorale Diocesana, possano diventare operatrici della cultura e delle comunicazioni sociali all'interno di quella proposta della Chiesa italiana che va sotto il nome di *Sala della comunità*, una sorta di laboratorio dove, competenze e risorse umane e professionali, anche di natura non ecclesiale, vengono coinvolte in un discorso di proposta culturale che trae ispirazione dal vangelo di Cristo.

Siete coinvolti anche voi, comunicatori cattolici, soprattutto voi responsabili di giornali, emittenti radiotelevisive, impegnati nel vasto mondo di internet in continua espansione, allo scopo di offrire servizi e informazione sul senso ultimo dell'esistenza umana, sulla formazione delle coscienze e degli stili di vita, sulla stessa conoscenza e divulgazione del messaggio cristiano. A proposito di internet devono far pensare i risultati di una recente indagine statistica secondo la quale risulta uno strumento usato da non pochi che sono alla ricerca di Dio.

Desidero rivolgere un pensiero ed un caloroso saluto a voi edicolanti, che, nel processo dell'informazione, svolgete il ruolo di distributori della cultura e dell'informazione.

Naturalmente non deve sfuggire a nessuno che, alla base di un positivo rapporto tra verità cristiana e strumento della comunicazione sociale, vi deve essere un rapporto vivo e reale con Cristo: *“Per testimoniare Cristo - osserva Giovanni Paolo II - è necessario incontrarlo personalmente, e coltivare questa relazione con Lui attraverso la preghiera, l'Eucarestia ed il sacramento della Riconciliazione, la lettura e la meditazione della Parola di Dio, lo studio della Dottrina cristiana, il servizio agli altri. Se questo atteggiamento è sincero, sarà più opera dello Spirito che nostra”*.

A voi tutti il mio saluto fraterno e la mia benedizione.

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

**Messaggio per il Mese Missionario e
per la Giornata Mondiale Missionaria (22 ottobre 2000)**

Trani, 1 ottobre 2000

Alla Comunità diocesana
Ai Ministri ordinati
Alla Vita Consacrata
Ai Fedeli laici

Carissimi fratelli e sorelle nella fede,

Ottobre è per eccellenza il mese missionario. In questo grande Giubileo del 2000 torna quanto mai opportuna e stimolante la parola del Santo Padre: "La missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento" (RM, 1).

Come Pastore di questa Arcidiocesi desidero recuperare la dimensione missionaria della nostra pastorale unitaria e organica. Per questo ho istituito la Commissione di Evangelizzazione dei popoli e Cooperazione delle Chiese che ha il compito di promuovere la pastorale missionaria. Mentre auguro buon lavoro al nuovo Direttore, don Ruggiero Caporusso, e ai componenti della Commissione, chiedo che in ogni parrocchia sia presente un gruppo di animazione missionaria.

Il tema della Giornata Missionaria Mondiale del 22 p.v. è: "Gesù sorgente di vita per tutti". La fede in Gesù Cristo, il grande festeggiato di questo anno giubilare, dobbiamo proclamarla, celebrando la liturgia dei sacramenti, e principalmente quella della Messa domenicale. Gesù ci incontra nel sacramento dell'Eucaristia, facendosi per noi nutrimento di vita: "...chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la mia vita".

Il Congresso Missionario Mondiale che si celebrerà in Roma dal 18 al 22 viviamolo come un grande pellegrinaggio ideale che ci fa percorrere i cinque continenti. Per quell'evento di grazia, ad imitazione di S. Teresa di Lisieux, patrona delle missioni, offriamo la nostra giornata di preghiera, di lavoro, di relazioni fraterne.

Annunciamo e indichiamo il Regno di Dio "strada facendo" (Mc 10,7), tenendo presente che la missione si realizza prima di tutto con la santità della vita così

come ci dice Giovanni Paolo II: “La chiamata alla missione deriva di per sé dalla chiamata alla santità. Ogni missionario è autenticamente tale solo se si impegna nella via alla santità. La santità deve dirsi un presupposto fondamentale e una condizione del tutto insostituibile perché si compia la missione della Chiesa” (RM, 90).

La missione si realizza, poi, con il dono della propria persona a chi attende l'annuncio e la testimonianza del Vangelo. Isaia descrive la bellezza del missionario: “Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annuncia la pace, messaggero di bene che annuncia la salvezza, che dice a Sion: *Regna il tuo Dio*” (Is 52,7).

In questo meraviglioso scenario penso a voi, sacerdoti e diaconi, genitori e catechisti, impegnati nell'educazione e formazione della fede delle nuove generazioni. E penso in modo particolare a don Mario e a Nino che si impegnano ad attuare il mandato missionario nella diocesi di Pinheiro e nella Parrocchia di Sant'Helena, in Brasile.

Con rinnovato slancio esorto tutti, a cominciare da me, ad essere missionari nel proprio ambiente, secondo la propria vocazione e stato di vita e a sostenere economicamente le missioni tramite le PP.OO.MM. con una offerta consistente o comunque secondo le proprie possibilità.

Per opportuna conoscenza vi dichiaro:

anno 1995	anno 1996	anno 1997	anno 1998	anno 1999
77.285.000	87.880.000	112.013.800	116.455.000	118.124.500

Le opere missionarie vanno sostenute da tutta la Chiesa.

Vi benedico dal profondo del cuore con l'augurio di essere missionari santi.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera al Direttore della Sede Rai di Bari per richiesta servizio televisivo in occasione della intitolazione di due strade di Corato a Santa Faustina Kowalska

Trani, 13 ottobre 2000

Egregio Direttore
Dott. Federico Pirro
RAI 3 - BARI

Egregio Direttore,

sono qui a pregarla se, in occasione della intitolazione di due strade di Corato a Santa Faustina Kowalska prevista per il 22 ottobre 2000, possa consentire l'effettuazione di un servizio televisivo. Si tratta di un evento al quale annesso molto importanza, che trova rilevanza significativa all'interno del Giubileo che stiamo vivendo.

Santa Faustina è polacca ed è stata canonizzata da Giovanni Paolo II il 30.4.2000. La sua santità si è caratterizzata per una tema caro al Giubileo, la misericordia del Dio cristiano. Tra l'altro, le reliquie della Santa saranno a Corato proprio il 22 ottobre.

Di seguito le indico il programma dell'iniziativa, curata dall'Arcidiocesi assieme al Comune di Corato:

21 ottobre: Corato, Chiesa Madre, ore 20.00, Accoglienza della *Reliquia di S. Faustina*, seguirà una solenne veglia di preghiera guidata dal Sac. Jòzef Bart, Rettore del Santuario della Divina Misericordia - Spirito Santo in Sassia, Roma

22 ottobre: Corato, Chiesa Madre, ore 10.00, 11.00, 12.00, Sante Messe celebrate dal sac. Jòzef Bart - ore 15.00, Parrocchia Sacra Famiglia, Ora della Divina Misericordia - ore 16.30, Processione con la Reliquia di Santa Faustina dalla parrocchia ai Luoghi da dedicare presso il Liceo Classico.

Programma di dedizione delle due strade: Intervento del Sindaco e lettura delle delibere comunali, di Via Santa Faustina Kowalska e Via della Divina Misericordia; l'Arcivescovo benedirà le strade e l'edicola votiva; subito dopo si procederà in Chiesa Madre dove sarà celebrata la Santa Messa solenne presieduta da Mons. Pichierri.

Sperando in un riscontro positivo, la saluto e la ringrazio per quanto potrà fare.

+ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Lettera in occasione della Giornata del Seminario celebrata l'8 dicembre 2000

Trani, 23 ottobre 2000

Alle famiglie
Ai rev. Parroci, sacerdoti
 ai diaconi permanenti
Alle Comunità religiose
Alle associazioni ecclesiali

Carissimi,

il prossimo **8 dicembre** c.a., solennità della Immacolata Concezione, celebreremo nella nostra Arcidiocesi come da tradizione la ***Giornata pro Seminario***. È questo un momento di grande festa, di preghiera e di sostegno concreto da parte di tutta la Chiesa locale nei confronti di una comunità che, nel silenzio e nella discrezione, ha il delicato compito del discernimento vocazionale, necessaria premessa per avere sacerdoti motivati ed incisivi nel ministero.

In questo anno pastorale appena iniziato sento il bisogno di lodare insieme con voi il Signore per l'ordinazione sacerdotale di don Cosimo Falconetti, don Michele Barbaro, don Francesco Fruscio, don Leonardo Sgarra, don Giuseppe Tarricone e per l'ordinazione diaconale di don Savino Filannino, oltre per i 18 seminaristi teologi e per i 10 alunni del Seminario Diocesano: tale ricchezza è segno della benevolenza di Dio e di una crescente maturità delle comunità parrocchiali.

Le vocazioni al sacerdozio sono sempre un dono in vista della missione e per questo tutti dobbiamo conoscere, stimare e incoraggiare il Seminario, dato che è l'intera Arcidiocesi destinataria del suo lavoro educativo.

Con la promulgazione del nuovo Statuto della Curia, accanto al servizio di orientamento vocazionale dei preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani così come proposto dal Centro Diocesano Vocazioni attraverso i percorsi del Gruppo "Se Vuoi" e "Levi", ho definito lo stesso Seminario quale luogo della formazione permanente del clero, dei candidati al Diaconato permanente, ai ministeri istituiti del Lettorato e dell'Accolitato e a quello straordinario dell'Eucaristia. Tutta la ministerialità ecclesiale, in sintonia con l'Istituto di Scienze Religiose e la Commissione liturgica, avrà in esso uno stabile punto di riferimento.

Ringraziando le comunità parrocchiali e religiose, le rettorie e i sacerdoti per la generosità dimostrata nel passato, invito tutti a continuare in tal senso con l'apporto da quest'anno anche delle 52 Confraternite presenti nelle nostre città, che costituiscono una forza ecclesiale molto vitale.

Nella speranza che i tanti germi di vocazione, seminati abbondantemente dal Signore, possano essere individuati, accolti e curati dai genitori, dai presbiteri e dagli educatori con entusiasmo e gratitudine, vi benedico dal profondo del cuore e chiedo di accogliere con gioia i seminaristi, che quest'anno saranno presenti nelle parrocchie della *zona pastorale ofantina* per offrire la propria testimonianza.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Messaggio in occasione della Giornata dei Migranti 2000 celebrata il 19 novembre

Trani, 28 ottobre 2000

VIVERE LA MONDIALITÀ DELLA NOSTRA FEDE Messaggio per la Giornata dei Migranti 2000 19 novembre 2000

Alla Comunità Diocesana

Carissimi,

saluto cordialmente tutti i forestieri presenti nella nostra Chiesa diocesana e voi, fratelli e sorelle cristiani, che insieme con me li accogliete.

Il tema della GIORNATA NAZIONALE MIGRAZIONI, con poche parole incisive ed efficaci, traccia l'identikit del cristiano: "Non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini e familiari di Dio" (*Ef 2, 19*). La distinzione antica tra ebrei e pagani è superata da Cristo: "ha fatto di due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione, ... distruggendo in se stesso l'inimicizia ... per mezzo della croce" (*Ef 2, 14-16*). Innalzato sulla croce, Egli ha attirato "tutti a sé", nessuno escluso. Chi volesse fare esclusione con muri di separazione o creando inimicizie, deforma la sua identità cristiana, non è concittadino dei santi e della famiglia di Dio, si auto-esclude dalla salvezza.

Che dire delle inquietudini religiose e sociali di oggi? Carrette di mare alla deriva, gommoni super veloci che trasportano carne umana a caro prezzo, mafie internazionali, ignoranze premeditate ad alti livelli, scafisti criminali, cani sciolti che invadono l'informazione con interpretazioni distorte.

L'Anno Santo che sta volgendo al termine, ci stimola a volare a quote da vertigini. Ora dobbiamo scendere e applicare alla vita quotidiana la mondialità della nostra fede senza cedere a false ideologie e credi politici. Il Signore, "nostra pace" (*Ef 2, 14*), nell'incontro definitivo dirà solo a quelli che l'hanno accolto quando si è presentato come straniero: "venite benedetti!" (*cfr. Mt 25, 34-35*). Accogliere o respingere il migrante non è solo questione di educazione, di costume, di mentalità, di aggiornamento delle leggi. Per il cristiano è molto di più: si tratta di accogliere o rifiutare la sua identità.

Il Vangelo dell'accoglienza così fu proclamato dal Santo Padre nell'omelia del Giubileo dei Migranti e Itineranti: "Dal momento in cui il Figlio di Dio *ha posto la sua tenda in mezzo a noi*, ogni uomo è diventato in qualche modo il *luogo* dell'incontro con Lui. Accogliere Cristo nel fratello e nella sorella provati dal bisogno, è la condizione per poterLo incontrare *faccia a faccia* e in modo perfetto alla fine del cammino terreno" (*Omelia del 2 giugno 2000*).

Nella lettera agli Ebrei l'autore esorta i cristiani ad accogliere il forestiero: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (*Eb 13,2*). Non avvenne, forse, proprio questo sulla nostra terra, quando da Stiro a Trani giunse S. Nicola il Pellegrino (1094) che portò a Cristo innumerevoli giovani grazie all'accoglienza che a lui accordò l'Arcivescovo Bisanzio? Il Signore ce lo donò, subito dopo la morte, come Santo Protettore e Patrono dell'Arcidiocesi.

La cultura cristiana dell'accoglienza è meravigliosamente descritta dall'Apostolo delle genti: "Così, dunque, voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù" (*Ef 2,19-20*).

Il progetto di globalizzazione o mondialità che dobbiamo realizzare quotidianamente è quello che Dio ci affida attraverso la sua Parola ispirata: costruirci sopra "l'unica pietra angolare che è Cristo Gesù", non a file sparse, a razze distinte e subordinate, ma in forma "bene ordinata", per essere "tempio santo del Signore" (*cf. Ef 2,21*). Se insieme con gli altri, provenienti, come dice l'Apocalisse, da "ogni nazione, razza, lingua e popolo" (*Ap 7,9*), siamo chiamati a costruire la città-tempio celeste, perché non dovremmo saper costruire ed abitare insieme con loro la città terrena?

La Parola di Dio, carissimi, è creatrice. Se la accogliamo, converte la nostra vita in "concittadini e familiari di Dio". Alla base, quindi, di ogni soluzione dei problemi del fenomeno migratorio c'è la **conversione del cuore**. Questa giornata del migrante può essere l'occasione propizia per avviare qualcosa di nuovo destinato a segnare a lungo e in profondità il nostro stile di Chiesa che accoglie il forestiero come fecero Abramo (*Gn 18,1-4*), il patriarca Giuseppe (*Gn 43,16ss*) e le prime comunità cristiane (*At 2,42-46*).

Con l'invocazione del patrocinio di Santa Francesca Saverio Cabrini e del Beato Giovan Battista Scalabrini, Patroni dei migranti, vi benedico dal profondo del cuore nel nome della Santa Trinità, con l'augurio di essere "concittadini e familiari di Dio".

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera alla Comunità Diocesana per l'Avvento e la chiusura del Giubileo 2000

Trani, 1 novembre 2000

Carissimi fratelli e sorelle,

l'Anno di misericordia del Signore del grande Giubileo del 2000 volge al termine. La nostra Chiesa diocesana ha vissuto nell'onda dell'Amore trinitario eventi di grazia giubilare che hanno toccato tutte le sue componenti. I più salienti sono stati:

- Giubileo dei presbiteri e dei diaconi;
- Giubileo della Vita consacrata;
- Giubileo delle famiglie;
- Giubileo delle comunità parrocchiali – nelle feste proprie;
- Giubileo dei giovani e dei ragazzi;
- Giubileo dei malati, dei carcerati;
- Giubileo degli amministratori Comunali;
- Giubileo delle Forze dell'Ordine.

Ora vogliamo vivere la conclusione dell'Anno Giubilare coralmente in un impegno ancora di sincera conversione e riconciliazione, sorretti da Maria Santissima, nostra Madre, modello della Chiesa e grande protagonista dell'Avvento insieme con San Giovanni Battista.

Esorto per questo tutte le componenti della Chiesa diocesana di accettare e di muoversi secondo queste linee programmatiche, con la possibilità di invocare il dono dell'indulgenza plenaria.

A cerchi concentrici che si dilatano verso l'unico cerchio, simbolo della Chiesa diocesana in crescita, impegno:

1. tutti i presbiteri e i diaconi a vivere gli incontri di spiritualità senza alcuna assenza, se non quella giustificata dalla malattia o da altri impedimenti non voluti. Negli incontri di ritiro spirituale del 17 novembre e del 15 dicembre rinnoveremo il nostro "sì" a Cristo e alla Chiesa con la rinnovazione delle promesse battesimali e sacerdotali;
2. la Vita consacrata a ritrovarsi unita nei ritiri spirituali del 5 novembre e del 17 dicembre, per rinnovare le promesse battesimali e la professione religiosa;

3. le singole famiglie cristiane, opportunamente sensibilizzate dai parroci, a vivere a livello familiare un momento di meditazione e di preghiera, condotto dai genitori, alla presenza dell'intera famiglia. Sarà preparato uno schema di preghiera dalla Commissione Famiglia e da quella Liturgica, che potrà essere usato durante l'Avvento: uno nella Novena dell'Immacolata, l'altro nella Novena del Santo Natale. Gli incontri vissuti con fede e amore, coronati dalla comunione eucaristica domenicale, consentono di ottenere il dono dell'indulgenza plenaria su tutta la famiglia e sui singoli componenti;
4. le parrocchie nelle Domeniche di Avvento, di Natale, nella festa della Sacra Famiglia e a Capodanno potranno usufruire del dono dell'indulgenza plenaria nelle celebrazioni eucaristiche;
5. il **5 gennaio 2001 in Cattedrale alle ore 19** ci sarà la chiusura dell'Anno Santo per tutta la Chiesa diocesana. Converranno tutti i *sacerdoti* e i *diaconi*, una rappresentanza di *famiglie*, la *Vita consacrata* con una rappresentanza delle comunità religiose (spiritualmente unite saranno le monache di clausura), tutte le *Confraternite* e *Associazioni cattoliche* con una rappresentanza dei soci. Inoltre sono invitati tutti i *Sindaci* dei sette Comuni con una rappresentanza degli amministratori.

Se ci impegneremo a vivere coralmente la conclusione dell'Anno Giubilare, apriremo il terzo millennio nella prospettiva di un impegno di vita cristiana, personale e comunitaria, all'insegna della nuova evangelizzazione, così come ci viene richiesto dai segni dei tempi.

Conto sulla corrispondenza di tutte le componenti della Chiesa diocesana per crescere insieme in Cristo Signore, come membra di Lui che è l'unico nostro Capo.

Intercedano per noi la Madonna Santissima, i Santi Patroni e Protettori dell'Arcidiocesi, delle Città, delle parrocchie.

Cordialmente saluto e benedico con l'augurio di santità.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

P.S. Il giorno 5 gennaio 2001 nelle Rettorie sono abolite le S. Messe vespertine. Nelle Parrocchie queste ultime devono essere anticipate o soppresse per consentire a tutti di **concelebrare**.

Avviso ai parroci delle parrocchie di Corato da dare nelle Sante Messe di domenica 12 novembre 2000

Corato, 12 novembre 2000

Il Sindaco della Città, dott. Ruggiero Fiore, e l'Arcivescovo, mons. Giovan Battista Pichierri, informano il popolo di Corato che dal 17 al 20 p.v. incontreranno a Grenoble la "Associazione dei Coratini" insieme con l'Amministrazione pubblica della Città francese e del Vescovo di quella diocesi.

Il motivo dell'incontro è testimoniare ai Coratini residenti a Grenoble la stima e l'affetto che ci tiene sempre uniti a loro, che partirono dalla nostra terra dopo l'ultima guerra per motivi di sussistenza, e dell'attenzione che le autorità locali, civile e religiosa, hanno verso di loro, restituendo altresì le tante visite che essi sono soliti fare a Corato o per motivi familiari o per rigustare e condividere la "paesantità" nei momenti di festa cittadina.

L'incontro, nella realtà dell'unione europea, assume anche un importante significato di rilevanza politica e religiosa. Spetta, infatti, al Sindaco coltivare i rapporti politici tra il Comune di Corato e quello di Grenoble, e all'Arcivescovo curare le relazioni ecclesiali tra la nostra Arcidiocesi e la Diocesi di Grenoble, a vantaggio rispettivamente dell'unità europea e della comunione ecclesiale.

Le due Autorità assicurano i familiari degli emigrati che porteranno il loro saluto particolare ai parenti residenti a Grenoble.

L'Arcivescovo chiede di elevare un'intenzione particolare di preghiera per il popolo di Corato e i suoi figli emigrati, perché sia coltivato da parte di tutti l'impegno a promuovere la giustizia e la pace tra i Coratini e tutti i popoli della terra particolarmente in questo Anno Giubilare.

Il Sindaco e l'Arcivescovo ringraziano i parroci e i fedeli per la loro cortese attenzione e partecipazione spirituale a quella iniziativa.

Dott. Ruggiero Fiore

Sindaco

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Messaggio alla Comunità Diocesana in occasione della Giornata delle Claustrali

Trani, 21 novembre 2000

Carissimi,

Oggi, memoria della Presentazione al Tempio della Beata Vergine Maria, si celebra nella Chiesa Cattolica la "Giornata pro Orantibus", ossia delle Monache Claustrali.

Nella nostra Arcidiocesi ci sono quattro Monasteri:

1. Clarisse Urbaniste in Trani - Monastero S. Giovanni;
2. Clarisse Urbaniste in Bisceglie - Monastero S. Chiara;
3. Clarisse Innocenziane in Bisceglie - Monastero S. Luigi;
4. Benedettine Celestine in Barletta - Monastero S. Ruggero.

Le 40 sorelle Monache dal proprio Monastero costituiscono come le *antenne televisive* e i *parafulmini* sulla nostra Chiesa diocesana. Esse sono intimamente associate al Tempio ad imitazione di Maria di Nazareth che a 12 anni fu presentata al Tempio. Come per Maria così anche per le Claustrali il Tempio è Gesù Cristo e la Sua Chiesa. Per cui come la Madonna è tutta di Cristo e della Chiesa, così anche le Monache.

Esse captano da Dio la divina Volontà e la trasmettono su quanti aprono il canale televisivo accostandosi alle loro grate. Con la loro preghiera di intercessione ci difendono dai fulmini che potrebbero scaricarsi su quanti si espongono al peccato e sostengono il nostro lavoro di evangelizzazione, di santificazione, di testimonianza della carità.

Dobbiamo lodare e ringraziare la SS. Trinità per il dono delle Claustrali, testimoni ardite del trascendente e del primato di Dio su ogni creatura.

Dobbiamo, altresì, esprimere la nostra ammirazione e gratitudine verso queste sorelle che ci trasmettono Dio e ci elevano verso Dio. Nella nostra Chiesa diocesana sono come il cuore che pulsa con i ritmi dell'amore di Cristo, vitalizzando tutte le sue componenti: vescovo-presbiteri-diaconi, Vita consacrata, fedeli laici.

Doniamo alle nostre care sorelle Claustrali la preghiera per le loro vocazioni, il sostegno per il loro apostolato, la partecipazione allo loro preghiera, perché si sentano al centro delle nostre attenzioni.

Accogliete il loro messaggio che per quest'anno viene dettato a nome di tutte dal Monastero di S. Giovanni in Trani.

Insieme con voi, carissimi fratelli e sorelle della Santa Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, affido le nostre sorelle Claustrali e tutte le altre del mondo alla Madonna Santissima, Regina delle Vergini consacrate, ed invoco su di esse la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

**Lettera alla Comunità Diocesana delle Sorelle Clarisse
del Monastero di S. Giovanni in Trani
in occasione della Giornata delle Claustrali (21 novembre 2000)**

Carissimi fratelli e sorelle della Santa Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth!

Ringraziamo S.E. l'Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri per il messaggio che ha voluto preparare in occasione della Giornata delle Claustrali. Lo ringraziamo in particolare per le stupende parole che vi ha scritto, parlandovi di noi e paragonandoci alle "antenne televisive e ai parafulmini sulla nostra Chiesa diocesana". Gli siamo riconoscenti per averci suggerito di inviarvi un nostro piccolo messaggio.

La celebrazione della memoria della Presentazione di Maria SS. al Tempio (21 novembre), quest'anno si inserisce nel Grande Giubileo.

Alcune settimane fa (24 settembre) il Santo Padre ha voluto sottolineare l'intima unione di Maria SS. ma col Figlio dicendo: "Il Giubileo del Figlio è anche il Giubileo della Madre".

Ebbene, sull'esempio dell'unione profonda e continua della Vergine con Gesù, desideriamo dirvi che siamo unite al Pastore di questa Diocesi e a ciascuno di voi. La nostra giornata è divisa tra la preghiera e il lavoro. Al mattino, a mezzogiorno, alle quindici, alle diciotto e alle ventuno noi ci troviamo tutte insieme dianzi a Gesù nel Tabernacolo e preghiamo anche per voi.

Nell'Esortazione "Vita consacrata" Giovanni Paolo II ci ha ricordato che la nostra vita ci trova "impegnate in modo precipuo nella preghiera, nell'ascesi e nel fervido progresso della vita spirituale". E poi ha aggiunto: "Le claustrali si offrono con Gesù per la salvezza del mondo. La loro offerta, oltre all'aspetto di sacrificio e di espiazione, acquista anche quello di rendimento di grazie al Padre, nella partecipazione all'azione di grazie del Figlio diletto".

La clausura, *accolta* come dono e *scelta* come libera risposta di amore - dice ancora il Papa - è il luogo della comunione spirituale con Dio e con i fratelli e le sorelle.

Carissimi, ogni giorno, come vi abbiamo detto, noi preghiamo per tutte le vostre necessità e intenzioni; anche voi pregate la Madonna perché "rimaniamo fedeli alla vita claustrale secondo il proprio carisma".

Ci permettiamo di suggerire, in particolare alle giovani, di ascoltare sempre la voce del Signore; e se sentono l'invito a fare la nostra esperienza e a vivere con noi, non abbiano paura, ma siano pronte a seguirLo. "Tutto posso - ci ricorda

l'apostolo Paolo - in Colui che mi dà forza”.

Nel porgere a ciascuno di voi il nostro fervido saluto, vi assicuriamo che avete un posto nel nostro cuore, affinché “Dio sia tutto in tutti”.

In Maria SS.ma Madre della Chiesa e Regina nostra

*Le Sorelle Clarisse del Monastero di S. Giovanni in Trani,
a nome delle Sorelle degli altri tre Monasteri*

Lettera al Clero Diocesano e ai religiosi e religiose di annuncio di un Seminario di Studio su Internet

Trani, 8 dicembre 2000

Al Clero diocesano
Ai Religiosi
Alle Religiose

Carissimi,

mercoledì 24 gennaio 2001 la Chiesa farà memoria di S. Francesco di Sales (1567-1622). Abbracciata a ventisei anni la vita ecclesiastica, fu sacerdote zelante e instancabile lavoratore nella vigna del Signore. A trentadue anni fu nominato Vescovo coadiutore e tre anni dopo Vescovo titolare di Ginevra. Si diede a pubblicare fogli volanti, che egli stesso faceva scivolare sotto gli usci delle case o affiggeva ai muri, meritandosi per questa originale attività pubblicitaria il titolo di Patrono dei giornalisti e di quanti diffondono la verità cristiana servendosi dei mezzi della comunicazione sociale.

In occasione di tale ricorrenza il *Settore diocesano per la comunicazione sociale*, con la collaborazione dell'*Istituto di Scienze Religiose*, in linea con quanto realizzato negli anni passati, allo scopo di favorire una comune riflessione su alcune problematiche connesse all'ambito dei mass-media e delle nuove tecnologie della comunicazione, propone un *seminario*, di cui vi perverrà il programma dettagliato, su quella che è stata definita "*la rete delle reti*", cioè *internet*.

Nella mattinata del 26 gennaio, Don Franco Mazza, Vice direttore dell'Ufficio Nazionale Comunicazioni Sociali, in un incontro dedicato al clero diocesano e ai religiosi e religiose, ci introdurrà ad *internet*, dandoci prova dimostrativa delle vaste possibilità di ordine pastorale, culturale e amministrativa che tale strumento include.

Farsi attenti a questo mondo, da alcuni chiamato *cyberspazio*, contraddistinto da nuovi territori e nuovi linguaggi, consapevoli anche dei nodi che esso può presentare, significa per noi, comunità ecclesiale, garantire una presenza partecipe per essere fedeli alla missione di comunicare il Vangelo.

Vi do l'appuntamento al 26 gennaio. Cordiali saluti in Cristo.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Telegramma di auguri a S.E. Mons. Carmelo Cassati

Trani, 23 dicembre 2000

Arcivescovo, clero, diocesi, religiosi et religiose Comunità ecclesiali ricorrenza celebrazioni Natività, Anno Nuovo, termine Anno Giubilare esprimono sentimenti beneauguranti Comunione profonda nella fede, riconoscenza apostolato episcopale auspicano copiose benedizioni con filiale affetto.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Messaggio augurale in occasione del Santo Natale 2000

Trani, 25 dicembre 2000

AUGURIO NATALIZIO DELL'ARCIVESCOVO

Da Betlemme verso la pienezza

L'anno giubilare sta per essere concluso. Ma Gesù Cristo rimane con noi sino alla fine dei tempi. Non cessa, perciò, la gioia di essere con Gesù Bambino in crescita verso la pienezza della vita eterna.

Lo stupore con cui abbiamo vissuto l'Anno Santo deve continuare in noi in un cammino di fede, di speranza, di carità.

La **fede** ci fa vedere **Gesù** in noi, con noi, per noi: come "figlio", "fratello", "salvatore".

La **speranza** ci fa cercare **Gesù** nella Parola, nei Sacramenti, nel fratello: come Dio che ci chiama, ci divinizza, fa di noi le membra del corpo mistico di Cristo.

La **carità** ci fa vivere la vita di **Gesù** nella solidarietà, nella comunione, nella condivisione.

La nostra **Chiesa diocesana** deve essere come **Betlemme**, la casa del pane; come **Nazareth**, la casa della famiglia; come il **Cenacolo**, il tempio dello Spirito Santo. Deve essere sulla **strada** con e dietro Gesù, il buon Samaritano. Deve essere sul **Calvario**, corpo donato e sangue versato per il mondo nella prospettiva della Risurrezione e Ascensione.

La crescita in Cristo viene realizzata in noi dallo Spirito Santo, il Consolatore, lo Spirito della Verità, il difensore, il soccorritore, la fortezza, il sigillo, la caparra della vita immortale gloriosa.

L'augurio che come Padre e Pastore, insieme con i presbiteri e i diaconi, rivolgo a tutti i fratelli e sorelle cristiani e a ciascuno in particolare, è che il Natale, presente nella storia da 2000 anni, rimanga vivo in ciascuno di noi per tutti gli anni che ci saranno donati dal Padre nel tempo e nello spazio, con la capacità di irradiarlo nel mondo con una testimonianza di vita cristiana, forte e audace. A vivere così ci educa la Chiesa attraverso l'anno liturgico che noi abbiamo scelto come mezzo efficace per crescere insieme in Cristo.

L'augurio va anche a tutti gli uomini di buona volontà. Ad essi mi permetto di esprimerlo come anelito della ricerca della pienezza della verità su Dio e sull'uomo attraverso il dialogo e il confronto, rispettoso e umile, coerente e propositivo.

Il Verbo incarnato è da 2000 anni nella storia del genere umano. È venuto per tutti senza esclusione di nessuno. Egli è l'unico Salvatore del mondo. Chi si apre a Lui e da Lui si lascia afferrare diventa un tutt'uno con Lui e con i propri simili.

Nell'orizzonte umano sono tanti i segni che indicano Gesù Cristo come il cuore del mondo. Il terzo millennio, ormai alle porte, sia per tutto il mondo arcobaleno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore, di pace!

Dal profondo del cuore vi benedico, invocandovi la protezione della Santa Famiglia di Nazareth.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera in occasione del Giubileo Diocesano degli Sportivi celebrato a Trani il 1° gennaio 2001

Trani, 26 dicembre 2000

Festa di Santo Stefano, primo martire della fede

Agli sportivi dell'Arcidiocesi

Carissimi,

nel rivolgermi questo messaggio, ho particolarmente presenti tutti coloro che, a vario titolo, hanno un rapporto con lo Sport: alle migliaia, soprattutto di giovani e ragazzi, che si dedicano alla varie discipline sportive a scopo dilettantistico; agli adulti che si prodigano nell'organizzare scuole e tornei; a coloro che fanno di esso una ragione di vita; alle autorità che, per mandato istituzionale, promuovono le attività sportive; a chi, pur non praticando alcuna di queste, è ugualmente vicino a tale mondo, con la propria presenza e la propria passione.

A tutti desidero porgere il mio saluto ed attestare la mia vicinanza. La prospettiva di celebrare nella Arcidiocesi anche il Giubileo degli Sportivi mi ha trovato subito consenziente e mi ha entusiasmato.

E ciò perché lo Sport può essere non solo palestra per il fisico, ma anche premessa per un accostamento a profondi valori spirituali che coinvolgono soprattutto i giovani e i ragazzi.

In tal senso giova ricorrere alle significative parole del Santo Padre, rivolte agli sportivi provenienti da tutto il mondo e radunatisi a Roma in occasione del loro Giubileo: *“Lo sport non è solo competizione, ma ha un suo volto e una sua anima. L'attività sportiva pone in luce, oltre alle ricche possibilità fisiche dell'uomo, anche le sue capacità intellettuali e spirituali”*. Lo sport, infatti, educa allo spirito di sacrificio, al confronto e al dialogo, all'osservanza di regole, alla forza di volontà, a sapere accettare la sconfitta. Nondimeno esso è una modalità autentica perché il tempo libero sia risorsa per la crescita della personalità dei giovani e non tempo del nulla o della noia.

Ma dinanzi ad alcune modalità di pratica dello Sport va anche assunto un atteggiamento critico, che Giovanni Paolo II ha saputo bene evidenziare: *“Lo Sport può venire meno al suo autentico scopo quando fa spazio ad altri interessi che ignorano la centralità della persona umana (...). I ritmi della società odierna e di alcune attività agonistiche potrebbero talvolta far dimenticare al cristiano la*

necessità di partecipare all'assemblea liturgica nel giorno del Signore e le esigenze del giusto e meritato svago non possono, però, indurre a tralasciare l'obbligo fedele di santificare la festa". L'essere atleti del corpo deve presupporre e aprire le porte all'atletica dello spirito, per cui, afferma il Santo Padre: *"Correte inseguendo non solo gli obiettivi sportivi, ma impegnatevi per raggiungere il traguardo più importante, quello della vita eterna"*. Bene si comprende come, dinanzi a questo orizzonte ideale insito nello Sport, vadano prese le distanze dalla violenza e dalla istintualità che sovente si registrano in occasione di talune gare e competizioni.

Carissimi, anche la nostra Arcidiocesi offre alla causa dello Sport non pochi contributi: penso a quella serie di attività sportive, alcune organizzate, altre improvvisate, ma non per questo meno valide, che trovano accoglienza e si svolgono negli oratori delle 58 parrocchie. E desideriamo che il rapporto tra Comunità ecclesiale e mondo dello Sport si intensifichi sempre di più. A tal proposito è all'opera il Settore Sport della Commissione diocesana Cultura e Comunicazioni Sociali, che sta predisponendo una mappa delle realtà e dei centri sportivi della diocesi. Anche il Settore di Pastorale dei Giovani è impegnato in questo dialogo allo scopo di creare valide ed educative sinergie.

A conclusione del presente messaggio auspico che possiamo rivederci. Che questo Giubileo possa essere trampolino di lancio per ulteriori incontri tra fede e sport!

Vi benedico di cuore.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

**Lettera in occasione della “Giornata del Dialogo con gli Ebrei”
(17 gennaio 2001) e della “Settimana di Preghiera per l’unità dei
Cristiani” (18-25 gennaio 2001)**

Trani, 1 gennaio 2001

Alla Comunità diocesana

Carissimi sacerdoti, diaconi, vita consacrata, laici,
nell'imminenza della *Giornata di dialogo con gli Ebrei* (17 gennaio 2001) e della *Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani* (18-25 gennaio 2001) è doveroso concentrare l'attenzione su questi importanti appuntamenti perché diano la giusta risonanza nel contesto delle iniziative che caratterizzano la vita della parrocchia.

Per la *Giornata di dialogo con gli Ebrei* teniamo presente il clima della guerra che, purtroppo, continua in Gerusalemme tra i Cristiani-Palestinesi e gli Ebrei, e preghiamo intensamente perché si ristabilisca la pace grazie a intese e trattative che onorino i due popoli secondo le legittime rispettive richieste esigite dalla loro autonomia di Stato e si definisca la questione dei Luoghi Santi.

Per la *Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani* teniamo presente il testo proposto quest'anno alla comune riflessione: *“Io sono la via, la verità e la vita”* (Gv 14, 1-6).

Questa parola del Signore, proposta alla comune riflessione all'inizio del terzo millennio, rivela che la meta del nostro cammino è Dio Padre. Dopo il millennio delle divisioni si auspica che il terzo sia quello di una maggiore unità. La dimensione ecumenica ha caratterizzato il Grande Giubileo del 2000. I cristiani nel festeggiare il dono dell'Incarnazione e della redenzione operata dal Figlio di Dio, Via, Verità e Vita, hanno manifestato al mondo l'unità che già li lega nella comune fede in Cristo.

Il testo biblico ci fa porre gli interrogativi:

Quale la meta del nostro cammino?

La riscopriamo attraverso la risposta di Gesù data ai discepoli: *“Io sono la Via, la Verità e la Vita, solo per mezzo di me si va al Padre”* (Gv 14,6). Cristo è la Via che conduce al Padre. Ogni segnaletica ci aiuta a prendere la strada giusta. Sul piano spirituale occorre prendere la strada di Cristo per andare al Padre. Per imboccare tale strada, occorre vivere in Lui, con Lui, per Lui. Sulla strada dell'unico mediatore lasciamoci guidare dallo Spirito Santo al Padre.

Quale la motivazione del nostro orientamento?

È la verità. Cristo svela il mistero del Padre, e, alla sua luce, il mistero dell'uomo. La verità non è un'ideologia, bensì una presenza che rivela l'immagine del Padre, la sua volontà e il suo amore.

Quale la vita?

Cristo, quale Vita, per l'opera dello Spirito Santo vivificatore, ci libera dal peccato e dalla morte e ci mette in comunione con la fonte della vita che è il Padre.

Se la pastorale ordinaria non va in vacanza, quella dell'ecumenismo e del dialogo non dovrebbe conoscere pause.

Pertanto non è possibile essere ecumenici una sola volta all'anno! L'esempio ci viene dato dal Santo Padre. I molti segni che mette continuamente in atto sono pietre miliari, di cui, d'ora in avanti, bisognerà necessariamente tenerne conto. Sta dimostrando al mondo che è possibile, con l'aiuto dello Spirito, camminare uniti, nonostante le diversità delle confessioni ecclesiali e delle specifiche tradizioni, verso Cristo: Via, Verità e Vita.

A pieno ritmo continua la ricerca dei teologi, l'esame storico delle divisioni, ma la *Commissione diocesana per l'ecumenismo* auspica che si sviluppino gli operatori di ecumenismo in tutto il Popolo di Dio. È stato questo l'impegno del 1° Corso di formazione dei referenti parrocchiali che assumono il ruolo specifico di promotori di un *ecumenismo di base*.

La *Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani* stimola le comunità a vivere un momento intenso ed esaltante di fede e di preghiera. Ma non è possibile "*farsi ecumenici*" solo per via di una settimana ogni anno. Cercare l'unità è un impegno per tutto l'anno.

Incoraggiamo i fedeli, pertanto, a trovare opportunità in tutto l'anno per esprimere il senso di comunione già in atto tra le chiese, e per pregare insieme per il raggiungimento della piena unità voluta da Cristo, nostra Via, nostra Verità, nostra Vita.

PROGRAMMA

Ho accolto il programma della *Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso* che propone sostanzialmente di sensibilizzare e formare tutta le comunità parrocchiali in questo settore della pastorale. Vi do i punti programmatici:

1. In ogni parrocchia il parroco, aiutato dall'animatore dell'Ecumenismo, che è il referente diocesano, abbia cura di svolgere gli incontri, tenendo presente il sussidio del testo-guida per la *Settimana*.

2. In ogni comune dell'Arcidiocesi ci sarà un incontro interparrocchiale di preghiera secondo il seguente calendario:
- 18 giovedì Cattedrale di Trani
 - 19 venerdì Concattedrale di Barletta
 - 20 sabato Concattedrale di Bisceglie
 - 21 domenica Chiesa Madre di Corato
 - 22 lunedì Chiesa Madre di Trinitapoli
 - 23 martedì Chiesa Madre di Margherita
 - 24 mercoledì Chiesa Madre di S. Ferdinando

L'incontro è per sottolineare l'unità tra le comunità parrocchiali nel luogo che la significa, cioè la Cattedrale, la Concattedrale, la Chiesa Madre.

Ovviamente nel giorno designato non c'è l'incontro nelle singole parrocchie. Là dove ci fossero Confessioni cristiane diverse, ad esempio Chiese Evangeliche, Valdesi, Battiste, ecc., siano invitate all'incontro di intesa con i rispettivi responsabili.

Il coordinamento degli incontri a livello cittadino è a cura della *Commissione per il dialogo e l'ecumenismo*.

3. Non sfugga la Giornata del 17 gennaio dedicata al dialogo tra Cristiani ed Ebrei. Si dia il giusto richiamo nella preghiera liturgica.

Insieme con il Direttore e i membri della *Commissione diocesana* auspico la crescita in Cristo di tutti i cristiani dell'Arcidiocesi e un forte impegno nell'ecumenismo e nel dialogo interreligioso.

Vi saluto cordialmente e vi benedico, augurandovi un anno ricco di ogni grazia.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera ai Parroci e ai Rettori di Chiese in occasione della Giornata della Memoria (27 gennaio 2001)

Trani, 5 gennaio 2001

La nostra Chiesa diocesana fa sua l'iniziativa del Parlamento Italiano che si potrà leggere a tergo della presente.

Do, pertanto, ai Parroci e Rettori di Chiese le seguenti disposizioni:

- **domenica 21 gennaio**, nelle Sante Messe si proferisca una intenzione particolare nella preghiera dei fedeli, improntata sui valori di fratellanza, di pace, di solidarietà¹;
- il **27 gennaio**, alle **ore 10.30**, far suonare le campane della chiesa madre di ogni Comune; ovviamente avvisare i fedeli nella domenica precedente, dando il motivo di quel segno che vuole sottolineare l'ora della liberazione dal lager di Auschwitz, ed esortare quanti sentiranno il suono delle campane ad elevare una preghiera di suffragio e di ringraziamento.

L'iniziativa è un gesto di solidarietà verso i fratelli Ebrei e i Popoli che subirono quel tragico sterminio, persecuzioni, deportazioni, prigionie e morte sotto il crudele dominio nazista ed ogni altro potere nazionalista ed assolutista.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

¹ Potrebbe essere questa: O Padre, nella crocifissione del Figlio tuo ogni morte violenta è da Te accolta come grido che non Ti lascia indifferente, ma Ti fa allargare le braccia. Accogli nel tuo seno i figli tuoi uccisi tragicamente da ogni violenza umana. Abbassa i potenti ed innalza gli umili nella gloria del Figlio tuo risorto. Per questo ti preghiamo.

**Lettera di annuncio della Diocesi di Mons. Felice Posa
di ritirarsi ad Acquaviva delle Fonti**

Trani, 11 gennaio 2001

Al Clero
Alla Vita Consacrata
Al Laicato
Sedi
p.c. Al Rev.mo Mons. Felice Posa
Sede

Oggetto: Comunicazione

Carissimi,

Mons. Felice Posa con lettera del 9 u.s., dopo un dialogo iniziato il 29 dicembre 2000, mi ha comunicato la decisione di ritirarsi in Acquaviva delle Fonti, città natale, in attesa di espletare le formalità giuridiche di scardinazione da questa Arcidiocesi e di incardinazione nella Diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva.

Dopo un doveroso e attento discernimento, ho ritenuto opportuno, per serenità del richiedente, accettare la sua supplica. Mons. Felice Posa, pertanto, dal 14 p.v. cessa di essere vicario episcopale della zona di Bisceglie, il vicario episcopale della vita consacrata, il postulatore della causa di Beatificazione della Serva di Dio "Luisa Piccarreta".

La notizia vi giunge improvvisa e forse inattesa.

A me e a voi spetta rispettare la decisione ponderata di Mons. Felice e soprattutto ringraziarlo per quello che è ed ha compiuto nella nostra Arcidiocesi nei lunghi anni del suo ministero sacerdotale. Preghiamo tutti secondo le sue intenzioni.

Cordialmente vi saluto.

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

**Lettera alla Comunità Diocesana
in occasione del 150° anniversario della nascita
del Beato P. Annibale Di Francia**

Trani, 4 febbraio 2001

**IL CUORE DEL BEATO ANNIBALE DI FRANCIA
PELLEGRINO TRA NOI**

Carissimi,

in occasione del 150° anno della nascita del beato P. Annibale Di Francia (Messina 5 luglio 1851), fondatore dei Rogazionisti, delle Figlie del divino Zelo e degli Istituti Antoniani, apostolo della preghiera per le vocazioni, **l'insigne reliquia del suo cuore incorrotto** compie un pellegrinaggio nelle chiese locali nelle quali i suoi figli e figlie continuano il suo apostolato di pastorale vocazionale e di carità verso i piccoli ed i poveri.

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, soprattutto nella persona dei suoi pastori Mons. Francesco di Paola Carrano e Mons. Giuseppe M. Leo, in tanti sacerdoti e laici che l'hanno avvicinato personalmente, ha avuto una grande stima per le virtù sacerdotali ed umane del beato Padre Annibale ed ha apprezzato le sue non comuni capacità nell'evangelizzazione del comando di Cristo "*Rogate ergo Dominum messis*", e nell'organizzazione e conduzione degli Istituti antoniani. La presenza di P. Annibale si realizza nell'ambito dell'Arcidiocesi in forma continua dal 1910 al 1926.

* *A Trani*, chiamato il 2 aprile 1910 da Mons. Francesco di Paola Carrano per l'apertura di un laboratorio per ragazze al palazzo Carcano e successivamente, a causa di un'epidemia, per l'orfanotrofio femminile;

* *A Corato*, sin dal 1910, diretto all'abitazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta, chiamata dal popolo la Santa, *piccola figlia della divina volontà*, nominato dalla competente autorità ecclesiastica censore ecclesiastico dei suoi scritti e suo direttore spirituale straordinario;

* *A Bisceglie* il 1911, rilevando dal Seminario della città, onde non tornassero a casa e rinunziassero alla loro vocazione religiosa a causa del forzato allontanamento del loro fondatore, i *montemurrini*, ragazzi avviati al sacerdozio nell'incipiente Congregazione dei Piccoli Fratelli del SS.mo Sacramento, avviata da don Eustachio Montemurro a Gravina di Puglia il 1907.

Il popolo santo di Dio della Chiesa tranese che qui vive ed opera, sin dall'inizio ha risposto in maniera adeguata e ricca alla proposta annibaliana attraverso la disponibilità di figli e figlie a seguire la vocazione rogazionista nelle due Congregazioni e nelle aggregazioni laicali. Infatti, a Trani operano tutte e due le Congregazioni religiose, i Rogazionisti con 9 religiosi e le Figlie del Divino Zelo con 27 religiose; a Corato opera la comunità religiosa femminile con 16 suore.

Il beato P. Annibale continua ancora la sua presenza, la sua azione caritativa verso i piccoli e i poveri, l'apostolato rogazionista di preghiera ed azione per tutte le vocazioni, la pastorale parrocchiale attraverso l'Istituto Antoniano Maschile dei Rogazionisti con l'annessa scuola media legalmente riconosciuta e la parrocchia-santuario Madonna di Fatima, il centro giovanile delle Figlie del Divino Zelo a Trani e gli Istituti Antoniani Femminili a Trani e Corato.

Ora che l'insigne reliquia del suo cuore torna in mezzo a noi, vogliamo tributare quell'opportuna venerazione che è lode e benedizione al Signore per il suo Servo fedele, Annibale M. di Francia *“autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale, padre degli orfani e dei poveri che induce a percorrere senza tentennamenti la strada della santità che è abbandono fiducioso alla volontà di Dio e servizio senza riserve ai fratelli”* (Giovanni Paolo II).

Per questo l'arcidiocesi l'accoglie e le tributa dovuta venerazione nelle soste del pellegrinaggio per le chiese parrocchiali secondo il calendario predisposto, lasciandosi guidare dall'animazione evangelizzante e devota dei suoi figli e figlie spirituali nelle due Congregazioni e nelle aggregazioni laicali.

Benedico tutti con il Cuore del beato Annibale.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera in occasione della IV Giornata diocesana di sensibilizzazione e di carità per la Parrocchia di Sant'Helena e della IX Giornata di preghiera e digiuno per i martiri missionari

Trani, 11 febbraio 2001
Giornata Mondiale del malato
Offerta della sofferenza per le Missioni

Lettera alla comunità diocesana

Carissimi,

il prossimo **18 marzo** (terza domenica di Quaresima) celebreremo nella nostra Arcidiocesi la **IV Giornata di sensibilizzazione e di carità per la Parrocchia di Sant'Helena** ed il **24 marzo** la **IX Giornata di preghiera e digiuno per i martiri missionari**.

È certamente una grazia avere l'opportunità di soffermarsi e riflettere. Il Papa, nella lettera apostolica "Novo millennio ineunte", afferma che "il secolo e il millennio che si avviano dovranno ancora vedere [...] a quale grado di dedizione sappia arrivare la carità verso i più poveri" (n. 49).

E nella mia lettera pastorale ho scritto: "La Chiesa è chiamata a condividere le gioie e i dolori, le tristezze e le angosce degli uomini e delle donne del nostro tempo. I cristiani non possono giocare il loro essere solo sul versante interno alla comunità cristiana, ma anche nel mondo" (Ut crescamus in Illo, pag. 37).

In quest'anno pastorale - mi ha riferito don Ruggiero Caporusso - "nella parrocchia di Sant'Helena molto si è fatto per i bambini, grazie alle adozioni a distanza e, in loco, grazie alla pastorale della *criança* sottraendo alla fame e alle malattie circa 500 di essi; con la missione-famiglia, celebrata nel dicembre 2000, don Mario Pellegrino, Gaetano Ciliento e don Ruggiero hanno cercato di risvegliare le coscienze col Vangelo, impegnandosi a rendere concreto lo sviluppo di tutto l'uomo con la scoperta di valori come quello della famiglia".

Lodiamo il Signore per la presenza di cinque seminaristi di teologia in quella nostra missione. Gli impegni a vita, come sono il matrimonio, il sacerdozio, la vita consacrata, in quel contesto culturale, sono incomprensibili. È importante, perciò, favorire l'incontro con il Cristo, perché solo Gesù compie il miracolo del dono di sé pieno, totale e gioioso.

Queste due giornate ci stimolano a meditare sulla nostra identità cristiana **e sulla sua** natura missionaria.

Noi tutti siamo chiamati ogni momento ad essere testimoni del Cristo, riflettendo la Sua immagine che è resa viva in noi dall'opera dello Spirito. È lo Spirito Santo, infatti, che trasforma i discepoli del Cristo in suoi testimoni coraggiosi e annunciatori illuminati della sua Parola. E se un testimone è, poi, chiamato a sigillare con il proprio sangue ciò che afferma con la vita e con la parola, egli diviene allora un martire, un profeta di speranza, la cui testimonianza racchiude una forza vitale straordinaria, come quella del chicco di frumento che, morendo, produce frutto abbondante (cfr. Gv 12,24). Se sono i martiri a segnare la storia, vuol dire che anche noi siamo chiamati a vivere il Vangelo da testimoni autentici e credibili sino all'ultimo respiro, avendo lo sguardo fisso su Gesù Cristo.

Lasciamo, allora, risuonare nella nostra vita il grido di fede e d'amore dei martiri e tra questi quello del nostro P. Raffaele Di Bari, il quale diceva: "Sono una parola di Dio che non ritornerà a Lui senza aver fecondato i cuori e senza aver prodotto frutti".

Vivremo la giornata di preghiera e di digiuno per i martiri missionari a livello cittadino, coinvolgendo tutte le nostre comunità parrocchiali e religiose secondo il seguente calendario:

- **Giorno 23 - ore 21.00 BISCEGLIE**
Concattedrale: presiede l'Arcivescovo, Mons. Giovan Battista PICHIERRI
- **Giorno 23 - ore 20.15 CORATO**
Parr. Incoronata: presiede il diacono don Savino FILANNINO
- **Giorno 24 - ore 21.00 TRANI**
Parr. Spirito Santo: presiede Mons. Emanuele BARRA
- **Giorno 24 - ore 21.00 BARLETTA**
Parr. S. Agostino: presiede Mons. Savino GIANNOTTI
- **Giorno 24 - ore 20.00 TRINITAPOLI**
Parr. Beata Maria Vergine di Loreto: presiede don Ruggiero CAPORUSSO

Benedico il vostro impegno missionario.

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Conversazione sul tema “L’eredità del Giubileo 2000” tenuta presso il Rotary International 2120° Distretto

Trani, 13 febbraio 2001

Saluto

Carissimi,

ho la gioia di parlarvi come socio onorario del Rotary Club Trani. Ringrazio il Presidente dott. Vittorio Dibitonto e voi tutti che mi avete voluto parte della famiglia rotariana.

Lo scopo dei Rotary, che consiste nel “promuovere la comprensione reciproca, la buona volontà e la pace fra le Nazioni mediante il diffondersi nel mondo di relazioni amichevoli tra persone unite nel comune proposito e nella volontà di servire”, mi stimola a dare al mio ministero episcopale una forte carica umanitaria per far veicolare con più efficacia la grazia di Dio, linfa vitale che ci rende una sola cosa in Gesù Cristo nostro Signore.

E mi innesto nel tema della mia conversazione: l’eredità del Giubileo 2000.

Introduzione

1) Il Santo Padre Giovanni Paolo II con la lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* (06/01/2001), a chiusura del Grande Giubileo del 2000 indica la continuità dell’evento celebrato “duemila anni dalla nascita di Gesù” (n° I) rifacendosi al passo evangelico di Luca 5,4, quando Gesù invitò l’apostolo a “prendere il largo” per la pesca: *“Due in altum”*. (n° 1).

Questa parola di Gesù “risuona oggi per noi e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: “Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre” (Eb 13,8) (n° I).

2) **Memoria grata del passato.** Tutto l’anno 2000 è stato un anno di grazia con i richiami alla conversione, a purificare la memoria del passato, a passare attraverso la “porta” che è Cristo, a restituire i debiti dell’amore, a camminare insieme... Scrive giustamente Giovanni Paolo II:

“È impossibile misurare l’evento di grazia che, nel corso dell’anno 2000, ha toccato le coscienze. Ma certamente, “un fiume d’acqua viva”, quello che perennemente scaturisce “dal trono di Dio e dell’Agnello” (cfr. Ap 22,1), si è riversato sulla Chiesa. È l’acqua dello Spirito che disseta e rinnova (cfr. Gv 4,14). È l’amore

misericordioso del Padre che, in Cristo, ci è stato ancora una volta svelato e donato. Al termine di quest'anno possiamo ripetere, con rinnovata esultanza, l'antica parola della gratitudine: "Celebrate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia" (Sal 118,1).

3) **Vivere con passione il presente.** "Le tappe compiute nel corso del Giubileo sono le stesse che dovremmo ripercorrere quotidianamente fino al termine della nostra vita". Il presente, dopo l'Anno Santo, è segnato dagli stessi passi che hanno scandito il nostro percorso durante il 2000; passi di speranza, di umiltà, di contrizione, di coraggio e di impegno a ricominciare daccapo ogni giorno" (Cardinale eletto Crescenzo Sepe alla conferenza del Centro Internazionale di Comunione e Liberazione, D.R. 10/02/2001, p. 8).

4) **Profezia dell'avvenire.** Scrive il Papa: "Bisogna ora far tesoro della grazia ricevuta, traducendola in fervore di propositi e concrete linee operative" (NMI, 3).

Ed esorta ciascuna Chiesa locale o Diocesi a ritrovarsi unita attorno al suo Vescovo nell'ascolto della Parola, nell'unione fraterna e nella "frazione del pane" (cfr. Atti 2,42), per compiere una verifica del suo fervore e per recuperare nuovo slancio per il suo impegno spirituale e pastorale (cfr. NMI, 3).

È questo ho inteso fare con voi, carissimi, affidandovi il programma di lavoro pastorale per il triennio 2000-2003 "Ut crescamus in Illo".

Passo a considerare qual'è l'eredità del Giubileo del 2000.

Tema

5) L'eredità del Grande Giubileo è l'incontro con Cristo.

È Gesù Cristo la pienezza del tempo, cioè "il fondamento e il centro della storia... Il senso e la meta ultima. È per mezzo di Lui, infatti, Verbo e immagine del Padre che "tutto è stato fatto" (Gv 1,3; cfr. Col. 1,15). La sua incarnazione, culminata nel mistero pasquale e nel dono dello Spirito, costituisce il cuore pulsante del tempo, l'ora misteriosa in cui il Regno di Dio si è fatto vicino (cfr. Mc. 1,15), anzi ha messo radici come seme destinato a diventare un grande albero (cfr. Mc. 4,30-32), nella nostra storia" (NMI, 5).

In Gesù tutti dobbiamo saper stare come fratelli riconciliati, consapevoli di essere Chiesa "santa e sempre bisognosa di purificazione" (L.G., 8).

L'esperienza giubilare, per chi l'ha vissuta sia a livello universale che a livello particolare, è stata tempo di grazia che ci ha stimolato a rigenerarci interiormente e a riprendere il passo dietro Gesù sulla strada che è il quotidiano della nostra vita di viatori verso la Patria.

Scrive Giovanni Paolo II nella "Novo Millennio Ineunte": "Se volessi ricondurre al nucleo essenziale la grande eredità che il Giubileo ci consegna, non esiterei ad individuarla nella *contemplazione del volto di Cristo*: lui considerato nei suoi lineamenti storici e nel suo mistero, accolto nella sua molteplice presenza nella Chiesa e nel mondo, confessato come senso della storia e luce del nostro cammino" (n° 15).

È necessario "prendere il largo" (Duc in altum!) - ci esorta il Papa - ammonendoci con le parole di Gesù: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio" (Lc 9,62). Nella causa del regno non c'è tempo per guardare indietro, tanto meno per adagiarsi nella pigrizia. Molto ci attende e dobbiamo per questo porre mano ad una efficace programmazione pastorale post-giubilare. È tuttavia importante, però, che quanto ci proporremo, con l'aiuto di Dio, sia profondamente radicato nella *contemplazione* e nella *preghiera*. Il nostro è tempo di continuo movimento che giunge spesso sino all'agitazione, col facile rischio del "fare per fare". Dobbiamo resistere a questa tentazione, cercando di *essere*, prima che di *fare*. Ricordiamo a questo proposito il rimprovero di Gesù a Marta: "Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno" (Lc 10,41-42) (n° 15). In questo spirito dobbiamo operare il programma che ho presentato nella lettera "Ut Crescamus in Illo".

6) Presentazione del programma diocesano triennale 2000-2003.

Nella luce del Concilio Ecumenico Vaticano II chiedo a tutti, a partire da me: ministri ordinati (presbiteri e diaconi), vita consacrata, fedeli cristiani laici (coniugati e non), di centrare la nostra vita in Cristo e di crescere in Gesù Cristo nella verità e nella carità (Ef 3,15). La Via maestra o cammino di fede che dobbiamo percorrere insieme è l'Anno liturgico. Il tempo assunto da Gesù Cristo deve trovarci impegnati nella Nuova Evangelizzazione che consiste nel proclamare, celebrare e testimoniare la Parola di Dio con la vita. La S. Messa domenicale in particolare deve essere il luogo dell'incontro comunitario nella persona del Signore Gesù. È la Messa la forma o il modello della famiglia di Dio che si lascia incontrare dal Padre unita nel Figlio suo, resa un cuor solo e un'anima sola dallo Spirito Santo.

Nella Messa si realizza l'ascolto della Parola di Dio, si celebra la Parola fatta carne cioè il mistero pasquale di Cristo, e si riceve il nutrimento che da il dinamismo dell'amore che ci tiene uniti all'unico Padre e ci fa fratelli che si amano gli uni gli altri come Gesù, il Fratello maggiore, ci ama.

La vera missionarietà della Chiesa nasce dalla Messa. Il congedo: "La Messa è finita. Andate in pace!" non è altro che il mandato missionario che nelle parole di Gesù maestro suona così: "Andate, fate miei discepoli tutti gli uomini, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo" (Mt 28,19).

Nel programma pastorale dell'Arcidiocesi indico un impegno da privilegiare, partendo sempre da Gesù e con il suo Spirito: l'educazione alla fede cristiana di tutte le componenti della Chiesa ed in particolare delle nuove generazioni, i ragazzi e i giovani.

Dobbiamo continuamente educarci noi, adulti, rinnovando le ragioni del nostro credo battesimale e cresimale. E come cristiani adulti nella fede, dobbiamo educare le nuove generazioni i piccoli, i ragazzi, i giovani.

Rivolgo un appello a tutti i soggetti dell'evangelizzazione:

- ministri ordinati: vescovo, presbiteri, diaconi
- genitori
- giovani
- vita consacrata
- catechisti
- ammalati

perché si mobilitino nella nuova evangelizzazione.

I settori dell'evangelizzazione riflettono le fasce di età della vita umana (piccoli, fanciulli preadolescenti, adolescenti, giovani, adulti) e le diverse situazioni della vita (vocazioni, mondo del lavoro e sociale, cultura e mezzi di comunicazione sociale, sport e tempo libero, umanesimo e dialogo interreligioso, famiglia e giovani, carità e pastorale della sanità, politica, economia, missionarietà ad gentes, il fenomeno degli immigrati ed emigrati).

Conclusione

Giovanni Paolo II, a conclusione delle lettere apostoliche *Novo Millennio Ineunte*, apre gli orizzonti del 3000 all'insegna della speranza "Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo. Il Figlio di Dio, che si è incarnato 2000 anni or sono per amore dell'uomo, compie anche oggi la sua opera: dobbiamo avere occhi penetranti per vederla, e soprattutto un cuore grande per diventarne noi stessi strumenti" (n° 58).

È l'augurio che faccio a me e a voi Chiesa di Cristo di questa Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Grazie!

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera alla chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth in occasione della Quaresima e della Pasqua 2001

Trani, 28 febbraio 2001

INSIEME VERSO LA PASQUA 2001

Carissimi,

l'obiettivo concreto della Quaresima è raggiungere **Cristo** nel suo mistero di morte e di risurrezione attraverso un intenso sforzo ascetico di conversione.

L'anno liturgico che abbiamo scelto di vivere insieme come cammino di fede ci stimola particolarmente in questo tempo forte, facendoci riscoprire le tappe significative della sequela di Cristo:

1. Conversione	1 ^a e 2 ^a settimana
2. Approfondimento della fede	3 ^a , 4 ^a e 5 ^a settimana
3. Purificazione e illuminazione	Lunedì-Giovedì 6 ^a settimana

Chiedo a tutti di coltivare gli esercizi quaresimali:

- Preghiera in famiglia
- Eucaristia domenicale
- Unzione degli infermi
- Sacramento della Riconciliazione
- Perdono reciproco
- Carità: progetti a cura delle Caritas parrocchiali

Come testo di meditazione vi propongo le letture bibliche del Lezionario feriale e festivo, e il Messaggio del santo Padre Giovanni Paolo II che viene qui pubblicato.

La mano tesa rompe la perversa spirale dell'odio

1. "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme" (Mc 10, 33). Con queste parole il Signore invita i discepoli a percorrere con Lui il cammino che dalla Galilea conduce al luogo dove si consumerà la sua missione redentrice. Questo cammino verso Gerusalemme, che gli Evangelisti presentano come il coronamento dell'itinerario terreno di Gesù, costituisce il modello della vita del cristiano, impegnato a seguire il Maestro sulla via della Croce. Anche agli uomini e alle donne di oggi Cristo

rivolge l'invito a "salire a Gerusalemme". Lo rivolge con forza particolare in Quaresima, tempo favorevole per convertirsi e ritrovare la piena comunione con Lui, partecipando intimamente al mistero della sua morte e risurrezione.

La Quaresima, pertanto, rappresenta per i credenti l'occasione propizia di una profonda revisione di vita. Nel mondo contemporaneo, accanto a generosi testimoni del Vangelo, non mancano battezzati che, dinanzi all'esigente appello ad intraprendere la "salita verso Gerusalemme", assumono un atteggiamento di sorda resistenza ed a volte anche di aperta ribellione. Sono situazioni in cui l'esperienza della preghiera è vissuta in modo piuttosto superficiale, così che la parola di Dio non incide nell'esistenza. Lo stesso Sacramento della Penitenza è ritenuto da molti insignificante e la Celebrazione eucaristica domenicale soltanto un dovere da assolvere.

Come accogliere l'invito alla conversione che Gesù ci rivolge anche in questa Quaresima? Come realizzare un serio cambiamento di vita? Occorre innanzitutto aprire il cuore ai toccanti messaggi della liturgia. Il periodo che prepara alla Pasqua rappresenta un provvidenziale dono del Signore ed una preziosa possibilità per avvicinarsi a Lui, rientrando in se stessi e mettendosi in ascolto dei suoi interiori suggerimenti.

2. Ci sono cristiani che pensano di poter fare a meno di tale costante sforzo spirituale, perché non avvertono l'urgenza di confrontarsi con la verità del Vangelo. Essi tentano di svuotare e rendere innocue, perché non turbino il loro modo di vivere, parole come: "Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano" (Lc 6, 27). Tali parole, per queste persone, risuonano quanto mai difficili da accettare e da tradurre in coerenti comportamenti di vita. Sono infatti parole che, se prese sul serio, obbligano ad una radicale conversione. Invece, quando si è offesi e feriti, si è tentati di cedere ai meccanismi psicologici dell'autocompassione e della rivalsa, ignorando l'invito di Gesù ad amare il proprio nemico. Eppure le vicende umane d'ogni giorno mettono in luce, con grande evidenza, quanto il perdono e la riconciliazione siano irrinunciabili per porre in essere un reale rinnovamento personale e sociale. Questo vale nelle relazioni interpersonali, ma anche nei rapporti fra comunità e fra nazioni.

3. I numerosi e tragici conflitti che dilanano l'umanità, scaturiti talvolta anche da malintesi motivi religiosi, hanno scavato solchi di odio e di violenza tra popoli e popoli. A volte, questo avviene anche tra gruppi e fazioni all'interno di una stessa nazione. Si assiste infatti talora, con un doloroso senso di impotenza, al riaffiorare di lotte che si credevano definitivamente sopite e si ha l'impressione che alcuni popoli siano coinvolti in una spirale di violenza inarrestabile, che continuerà

a mietere vittime e vittime, senza una concreta prospettiva di soluzione. E gli auspici di pace, che si levano da ogni parte del mondo, risultano inefficaci: l'impegno necessario per avviarsi verso la desiderata concordia non riesce ad affermarsi.

Di fronte a questo inquietante scenario, i cristiani non possono restare indifferenti. È per questo che, nell'Anno giubilare appena concluso, mi sono fatto voce della richiesta di perdono della Chiesa a Dio per i peccati dei suoi figli. Siamo ben consapevoli che le colpe dei cristiani ne hanno purtroppo offuscato il volto immacolato, ma, confidando nell'amore misericordioso di Dio che non tiene conto del male in vista del pentimento, sappiamo anche di poter continuamente riprendere fiduciosi il cammino. L'amore di Dio trova la sua espressione più alta proprio quando l'uomo, peccatore e ingrato, viene riammesso alla piena comunione con Lui. In quest'ottica, la "purificazione della memoria" costituisce soprattutto la rinnovata confessione della misericordia divina, una confessione che la Chiesa, ai suoi diversi livelli, è chiamata ogni volta a fare propria con rinnovata convinzione.

4. L'unica via della pace è il perdono. Accettare e donare il perdono rende possibile una nuova qualità di rapporti tra gli uomini, interrompe la spirale dell'odio e della vendetta e spezza le catene del male, che avvincono il cuore dei contendenti. Per le nazioni in cerca di riconciliazione e per quanti auspicano una coesistenza pacifica tra individui e popoli, non c'è altra via che questa: il perdono ricevuto ed offerto. Quanto ricche di salutari insegnamenti risuonano le parole del Signore: "Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (Mt 5, 44-45)! Amare chi ci ha offesi disarmava l'avversario e può trasformare in un luogo di solidale cooperazione anche un campo di battaglia.

È una sfida, questa, che concerne le singole persone, ma anche le comunità, i popoli e l'intera umanità. Interessa, in modo speciale, le famiglie. Non è facile convertirsi al perdono ed alla riconciliazione. Riconciliarsi può già apparire problematico quando all'origine c'è una propria colpa. Se poi la colpa è dell'altro, riconciliarsi può essere visto addirittura come irragionevole umiliazione. Per fare un simile passo è necessario un cammino di interiore conversione; occorre il coraggio dell'umile obbedienza al comando di Gesù. La sua parola non lascia dubbi: non solo chi provoca l'inimicizia, ma anche chi la subisce deve cercare la riconciliazione (cfr Mt 5, 23-24). Il cristiano deve fare la pace anche quando si sente vittima di chi l'ha ingiustamente offeso e percosso. Il Signore stesso ha agito così. Egli attende che il discepolo lo segua, cooperando in tal modo alla redenzione del fratello.

In questo nostro tempo, il perdono appare sempre più come dimensione necessaria per un autentico rinnovamento sociale e per il consolidarsi della pace nel mondo. La Chiesa, annunciando il perdono e l'amore per i nemici, è consapevole di immettere nel patrimonio spirituale dell'intera umanità un modo nuovo di rapportarsi agli altri; un modo certo faticoso, ma ricco di speranza. In questo essa sa di poter contare sull'aiuto del Signore, che mai abbandona chi a Lui ricorre nelle difficoltà.

5. "La carità non tiene conto del male ricevuto" (1 Cor 13,5). In questa espressione della prima Lettera ai Corinti, l'apostolo Paolo ricorda che il perdono è una delle forme più elevate dell'esercizio della carità. Il periodo quaresimale rappresenta un tempo propizio per meglio approfondire la portata di questa verità. Mediante il Sacramento della riconciliazione, il Padre ci dona in Cristo il suo perdono e questo ci spinge a vivere nella carità, considerando l'altro non come un nemico, ma come un fratello.

Possa questo tempo di penitenza e di riconciliazione incoraggiare i credenti a pensare e ad operare nel segno di una carità autentica, aperta a tutte le dimensioni dell'uomo. Questo atteggiamento interiore li condurrà a portare i frutti dello Spirito (cfr Gal 5, 22) e ad offrire con cuore nuovo l'aiuto materiale a chi è nel bisogno.

Un cuore riconciliato con Dio e con il prossimo è un cuore generoso. Nei giorni sacri della Quaresima la 'colletta' assume un significativo valore, perché non si tratta di donare qualcosa del superfluo per tranquillizzare la propria coscienza, ma di farsi carico con sollecitudine solidale della miseria presente nel mondo. Considerare il volto dolorante e le condizioni di sofferenza di tanti fratelli e sorelle non può non spingere a condividere almeno parte dei propri beni con chi è in difficoltà. E l'offerta quaresimale risulta ancor più ricca di valore, se chi la compie si è liberato dal risentimento e dall'indifferenza, ostacoli che tengono lontani dalla comunione con Dio e con i fratelli.

Il mondo attende dai cristiani una coerente testimonianza di comunione e di solidarietà. Sono al riguardo quanto mai illuminanti le parole dell'apostolo Giovanni: "Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?" (1 Gv 3, 17).

Fratelli e Sorelle! San Giovanni Crisostomo, commentando l'insegnamento del Signore sul cammino verso Gerusalemme, ricorda che Cristo non lascia i discepoli ignari delle lotte e dei sacrifici che li attendono. Egli sottolinea che rinunciare al proprio 'io' è difficile, ma non impossibile quando si può contare sull'aiuto di Dio a noi concesso "mediante la comunione con la persona di Cristo" (PG 58, 619 s).

Ecco perché, in questa Quaresima, desidero invitare tutti i credenti ad un'ar-

dente e fiduciosa preghiera al Signore, perché conceda a ciascuno di fare una rinnovata esperienza della sua misericordia. Solo questo dono ci aiuterà ad accogliere e vivere in modo sempre più gioioso e generoso la carità di Cristo, che “non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità” (1 Cor 13, 5-6).

Con questi sentimenti invoco la protezione della Madre della Misericordia sul cammino quaresimale dell’intera Comunità dei credenti e di cuore imparto a ciascuno la Benedizione Apostolica.

Con l’augurio di una autentica e cordiale crescita in Cristo, il Crocifisso, Risorto, vi benedico.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera di riconoscenza e augurio ai Padri Giuseppini di Asti nel 50° della loro presenza nel Santuario dello Sterpeto in Barletta

Trani, 8 aprile 2001

Il Santuario della Beata Vergine dello Sterpeto “prima e principale Protettrice della Città di Barletta” ha le sue origini attorno al sec. IX, epoca in cui i Monaci Basiliani, profughi dall’Oriente, fondarono il “Convento dello Sterpeto”, insediando in esso l’icona della “Madonna col Bambino”.

Il luogo sacro fu animato e custodito successivamente dai Padri Benedettini, dai Cistercensi, dai Frati Minori Conventuali e dai Francescani cappuccini.

L’8 aprile 1951 giunsero i Padri Giuseppini di Asti, fondati dal Beato Giuseppe Marelli, che sarà canonizzato Santo il prossimo 25 novembre.

Nei 50 anni trascorsi la presenza dei “Giuseppini” ha dato al Santuario una svolta decisiva nel campo dell’evangelizzazione, della santificazione e della testimonianza della carità.

Nei primi anni (1952-1957) si iniziò a pubblicare il mensile del bollettino intitolato a Maria dello Sterpeto, diffuso nell’Arcidiocesi e all’Estero, con lo scopo di far conoscere le meraviglie che la Vergine dello Sterpeto compie anche da questo insigne Santuario, facendolo giungere in particolare nelle famiglie come “voce amica”. Si raccolsero tutti gli ex-voto in un’unica galleria per testimoniare i numerosi interventi della Madonna a vantaggio di tanti figli suoi che versano in situazioni difficili di vita.

In seguito a piccole opere di restauro, promosse per iniziativa del primo rettore, *P. Giovanni Volta* (1957), lo stesso con autorizzazione dei suoi superiori e dell’Arcivescovo, Mons. Giuseppe Carata, poté annunciare ai cittadini di Barletta: “Cari barlettani, devoti di Maria, è giunto il tempo di realizzare un nuovo tempio alla Vergine, un Santuario che sia l’espressione della fede, dell’arte, dell’amore di tutti noi alla Gran Madre di Gesù”.

Dal 29 giugno 1969 al 4 settembre 1977: il primo, giorno della posa della prima pietra, il secondo, giorno solennissimo della Consacrazione, in otto anni circa, fu eretto il maestoso Santuario dedicato a Maria Santissima dello Sterpeto, il tempio maggiore, posto accanto all’antico Santuario dove si raccolgono più di mille fedeli ad onorare la Madre di Cristo e della Chiesa con celebrazioni liturgiche, catechesi, liturgia della Parola, pratiche devozionali.

A P. G. Volta successe *P. Mario Crispoldi*, primo parroco. Il ministero della santificazione divenne così molto più intenso a motivo delle celebrazioni sacra-

mentali dei Battesimi, delle Cresime, dei Matrimoni e degli altri atti di culto che vengono celebrati nella parrocchia.

Con l'attuale parroco, *P. Gennaro Citera*, la vita del Santuario-parrocchia è divenuta più intensa ed aperta alla missionarietà. Nel Santuario convergono i fedeli e i numerosissimi pellegrini della città di Barletta e di altri luoghi per trovare ristoro nello spirito attraverso la direzione spirituale e l'esercizio del sacramento della Riconciliazione. Chi si accosta allo "Sterpeto" trova sempre accoglienza e gesti di carità che esprimono i tratti materni di Maria Santissima che porta decisamente a Gesù.

Non mancano attività culturali di fede come le iniziative del Presepio Vivente, della Passione Vivente; e attività educative come l'oratorio estivo e invernale, convegni e incontri di carattere diocesano.

Per la celebrazione giubilare del 50° della presenza dei Padri Giuseppini, tutta la Chiesa diocesana eleva il solenne rendimento di grazie alla SS. Trinità che ha voluto benedire le nostre terre, bagnate dal mare, con la presenza di Maria Santissima "Stella del mare"; si stringe attorno ai Padri Giuseppini con sentimenti di lode e di riconoscenza per la loro benemerita presenza ed auspica che il loro essere ed agire di religiosi continui a permettere a Maria di compiere tutto il bene che solo Lei, come Madre di Cristo, può ottenere dalla SS. Trinità a vantaggio dei figli suoi devoti che amano invocarla "O Regina del cielo e della terra, Madre di Dio e Madre nostra, Maria, volgi i tuoi occhi misericordiosi su noi, miseri figli tuoi".

Al Padre Generale P. Lino Mela, al Provinciale P. Sabino Di Molfetta, e ai Padri che operano nel Santuario con grande riconoscenza e ammirazione e lode auguro di operare "ad multos annos per gloriam Dei et salutem animarum!".

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Riflessione in occasione della Processione Penitenziale dell'Ora Nona

Barletta, Venerdì Santo, 13 aprile 2001

Carissimi,

oggi, abbiamo ripercorso la via che porta al Calvario dietro la Croce di Gesù. Tra poco ci troveremo nei luoghi sacri, le chiese parrocchiali e la concattedrale, dove Gesù consumerà il suo sacrificio per la nostra salvezza attraverso la solenne azione liturgica della Passione.

Questo percorso lo abbiamo fatto come popolo di Dio che, in Barletta, continua a vivere la tradizione secolare del voto fatto dai nostri antenati per scongiurare il pericolo della peste. Un digiuno in vista della Eucaristia, cioè di Gesù che continua a liberarci dalla peste del peccato, nutrendoci col suo corpo e il suo sangue nella comunione eucaristica della solenne azione liturgica della sua Passione e morte. Il vero digiuno, infatti, è proprio quello che ci distacca dal peccato e ci porta al nutrimento della vita eterna. Che è Gesù eucaristia, e ci rende solidali nella condivisione dei beni materiali. Il frutto del digiuno del venerdì santo, voi già sapete, la Chiesa lo destina per i luoghi santi, per le tante necessità, opere sociali e caritative dei cristiani in Terra Santa. Per questo si raccoglie la colletta durante l'adorazione della Croce nelle nostre chiese.

Quale peste dobbiamo scongiurare? La peste del peccato che ha tante manifestazioni di distruzione della vita umana e dell'ambiente in cui essa è collocata, come ad esempio: l'aborto, l'eutanasia, ogni forma di violenza, ogni abuso del corpo e dello spirito.

Il digiuno, carissimi, deve portarci all'amore "sino alla fine", cioè ad amare come Gesù ci ama e vuole amare in noi e attraverso noi, secondo il suo comandamento: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato". "Amare "sino alla fine" vuol dire essere pronti ad affrontare fatiche e difficoltà nel nome di Cristo. Significa non temere né insulti né persecuzioni, ed essere pronti ad amare i nostri nemici e a pregare per i nostri persecutori (Cfr Mt 5,44). Tutto questo è dono di Cristo, che per ogni uomo ha offerto se stesso come vittima sacrificale sull'altare della Croce" (Giovanni Paolo II, O.R. 11.4.001). Ora questo amore ci viene comunicato attraverso la comunione eucaristica, quando la facciamo con le dovute disposizioni, compreso il digiuno che esprime il distacco dal peccato e da ogni occasione di peccato.

Nella lettera *Novo millennio ineunte* il santo Padre ci esorta a contemplare il volto di Cristo dolente, dicendoci: “La contemplazione del volto di Cristo ci conduce così ad accostare l’aspetto più paradossale del suo mistero, quale emerge nell’ora estrema, l’ora della Croce. Mistero nel mistero, davanti al quale l’essere umano non può che prostrarsi in adorazione” (n. 25).

Carissimi, in questo venerdì santo, ora Gesù crocifisso muore per noi. Egli muore con amore, per amore, senza sdegno. E perché lo ha voluto in obbedienza alla volontà del Padre suo, che ha voluto darci il suo amore di Figlio e di Fratello. Il nostro digiuno, quindi, non deve concludersi qui, ma deve portarci alla mensa eucaristica nell’ora in cui si celebrerà la solenne azione liturgica della Passione nelle parrocchie e nella concattedrale. Qui vogliamo solo concludere questa preghiera per il venerdì santo del Servo di Dio “Paolo VI”:

Siamo qui, o Signore Gesù.

Siamo venuti

come i colpevoli ritornano al luogo del loro delitto,

siamo venuti

come colui che Ti ha seguito, ma Ti ha anche tradito,

tante volte fedeli e tante volte infedeli,

siamo venuti

per riconoscere il misterioso rapporto fra i nostri peccati e la tua passione:

l’opera nostra e l’opera Tua,

siamo venuti

per batterci il petto, per domandarti perdono,

siamo venuti

perché sappiamo che Tu puoi, che Tu vuoi perdonarci,

perché Tu hai espiato per noi.

Tu sei la nostra redenzione e la nostra speranza. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera ai fedeli per gli auguri in occasione della Pasqua 2001

Trani, 15 aprile 2001

AUGURIO PASQUALE

Carissimi,
questo è il giorno di Cristo Signore: alleluia!

Gesù Cristo, ripudiato dai suoi, è diventato il fondamento del nuovo universo. È la vita nuova che il Padre ci ha donato. È il dono dello Spirito Santo che ci fa “**figli adottivi**” di Dio e “**fratelli**” di Gesù Cristo. È la presenza reale di Gesù nell'Eucarestia, il nutrimento della vita nuova.

L'apostolo Paolo ci esorta: “Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio: pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi apparirete con lui nella gloria” (*Col 3, 1-4*).

La parola di Dio supera le nostre parole, perché ci crea e ricrea. E noi, rinati dall'acqua e dalla Parola, dobbiamo ormai vivere la nuova realtà della vita. Per questo ancora l'apostolo Paolo ci esorta; “Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova... Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con il lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità” (*1 Cor 5, 6-8*).

La Pasqua non può lasciarci distratti, pena la nostra cecità e miseria, frutto dell'ignoranza di Dio che ci salva. Gesù Cristo ci incontra nella nostra storia personale e sociale così come fece con Maria di Magdala, Simon Pietro, Giovanni, gli altri Apostoli e, nel tempo, con quanti ci hanno preceduto, costruendo il regno di Dio; e noi siamo responsabili, se non lo accettiamo, in riferimento alla non realizzazione della nostra e della salvezza universale.

Accogliere Gesù Risorto significa concretamente permettere allo Spirito Santo di lavorarci interiormente con i suoi sette doni, perché la storia divina che è in noi, radicata con il Battesimo, la Cresima, l'Eucarestia, diventi un tutt'uno con la nostra storia umana per essere così “**figli adottivi**” del Padre e “**fratelli**” del Figlio.

Alla luce del mistero pasquale di Cristo, auguro a tutti e a ciascuno in particolare di **crescere insieme in Gesù Cristo** come **Chiesa** che annuncia, celebra e testimonia la vita nuova che ci è stata donata per la gioia e la pace di tutti.

Vi benedico dal profondo del cuore.

+ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Saluto ufficiale alla Pubblica Amministrazione Comunale di Bisceglie a conclusione della visita pastorale

Trani, 19 aprile 2001

Illustrissimo Sindaco Avv. Francesco Napolitano
Signori Assessori
Signori Consiglieri
Signori Dipendenti,

A conclusione della mia visita pastorale, iniziata il 13 gennaio e conclusa il 30 marzo u.s., ho avvertito il bisogno di venire insieme con i parroci della Città per porgervi un saluto cortese e riconoscente.

Ammiro e stimo le vostre persone come servitori del bene comune del popolo di Bisceglie che sento di amare più intensamente per la conoscenza che ho avuto durante la mia permanenza di circa tre mesi in questa nobile Città.

Vi ringrazio in particolare per l'attenzione che date alla Chiesa, presente sul territorio nell'articolazione di 12 Parrocchie, 2 Rettorie, 1 casa religiosa maschile, 2 Monasteri di Clausura, 4 case religiose femminili, il Seminario arcidiocesano, le Opere del Servo di Dio "don Pasquale Uva", le scuole cattoliche. Come istituzione Chiesa non vi chiediamo privilegi, ma di dare la vostra attenzione e stima per quello che essa è ed opera con l'unico scopo di annunciare e costruire il regno di Dio che è per la salvezza della persona umana. Infatti essa è espressione del regno di Dio che è regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore, di pace.

Nella mia visita alle dodici Parrocchie e alle comunità religiose, entrando nelle case, camminando per le strade, incontrando numerosissimi cittadini negli ambienti di lavoro, incontrando gli alunni delle scuole ho potuto constatare le qualità umane che caratterizzano il popolo di Bisceglie. Esso è apparso ai miei occhi aperto, accogliente, cordiale, sincero, laborioso. Potrei dire: il popolo di Bisceglie si fa leggere facilmente grazie alla sua schietta apertura. Con gioia e soddisfazione ho potuto appurare come alle radici della sua cultura c'è la fede cristiana: sono tanti i segni religiosi che mi dicono che è così, ma uno in particolare mi sembra significativo ed è quello della stima e l'affetto che si ha verso i sacerdoti e i parroci. Una nota forte e ricca di speranza sono le nuove generazioni. Ho incontrato, posso ben dire, attraverso le scuole di ogni ordine e grado esistenti sul territorio, tutti i bambini di scuola materna, i fanciulli di scuola elementare, i ragazzi di scuo-

la media, i preadolescenti e i giovanissimi delle scuole superiori. Anche le nuove generazioni riflettono le caratteristiche degli adulti e degli anziani nonni. Sono la parte più tenera del popolo. Esse esigono, però, una maggiore attenzione educativa responsabile da parte dei loro genitori e degli altri educatori, insegnanti e professori. La Chiesa si fa carico di una pastorale più incisiva rivolta ad esse, improntata ad una educazione integrale della persona umana, cioè a formarle come ottimi cristiani per essere, come diceva s. Giovanni Bosco, buoni cittadini.

Permettetemi ora, carissimi Amministratori, di evidenziare qualche esigenza che a mio parere, va soddisfatta con una seria e avveduta Politica, cioè con un servizio pubblico diretto a dare risposte concrete ed adeguate ai problemi della società biscegliese.

1. Visitando il Centro storico della Città, sono rimasto colpito dalla sua bellezza strutturale, ma nel contempo mortificato per il suo stato di degrado e di abbandono, nonostante gli sforzi che si vanno facendo con interventi, forse ancora molto timidi. Sul Centro Storico insistono diversi monumenti architettonici ecclesiastici: la Concattedrale con le strutture annesse dell'ex vescovado e dell'ex seminario, s. Matteo e s. Nicolò, s. Adoéno, il ss. Salvatore, il monastero di s. Luigi. Sono incastonati, per così dire, molto bene nell'ambiente architettonico dell'antica Città, dove ferveva tutta la vita sociale, culturale e cristiana del tempo. Strade, piazzette, palazzi, case richiedono di essere restaurate. Solo una politica intelligente, propositiva e lungimirante, ritengo, potrà restituire l'antica bellezza al Centro Storico e vivificarlo con forme di vita che richiamano la socialità biscegliese alle radici della sua gloriosa storia.

2. C'è una non trascurabile presenza di extracomunitari provenienti dall'Algeria, dall'Albania, da altri Paesi di continenti diversi. Non tutti hanno il permesso di soggiorno, ma intanto vivono qui, occupando abitazioni fatiscenti sguarnite di servizi igienici. Credo, non sia giusto ignorare questa particolare situazione umana. Al di là della legalità, bisogna venire loro incontro con mezzi adeguati per evitare incresciosi episodi di intolleranza o addirittura di razzismo.

3. Nel mondo della sanità, ci sono numerosi fratelli emodializzati che lamentano l'assenza di una struttura convenzionata con l'ASL/BA2, sentendosi costretti a viaggiare altrove, fuori Bisceglie, per sopravvivere. Essi invocano interesse ed aiuto concreto. Ritengo che la pubblica Amministrazione debba venire incontro a questi cittadini, sollecitando gli organi competenti.

4. C'è la precaria situazione della casa di riposo "Principessa Iolanda", ben nota a questo Comune, che a tutt'oggi è mancante di una struttura propria, e che invoca da parte dei dipendenti il giusto salario che non viene corrisposto da molti mesi.

5. Sul territorio c'è una bella realtà di volontariato in tante forme ed espressioni: Caritas parrocchiali. Convento Cappuccini come opera, segno a livello cittadino della Caritas diocesana, centro di ascolto e visite a domicilio a cura dell'Istituto delle Suore Vincenziane, consultorio familiare EPASS, associazioni, cooperative sociali e servizi che si ispirano al Vangelo. Ritengo sia utile che da parte del competente Assessorato ai servizi sociali si stabilisca un dialogo con il Volontariato in vista di una collaborazione più produttiva nel settore della promozione umana.

6. Circa il rapporto tra le due istituzioni, Amministrazione Comunale e Chiesa, mentre ringrazio a nome dei Parroci le SS.VV. per l'attenzione e la dovuta collaborazione che date per consentire l'ordinato svolgimento delle manifestazioni di culto che si svolgono pubblicamente, ed in particolare per aver recentemente concesso il suolo per il costruendo complesso parrocchiale di s. Andrea, vi presento altresì qualche urgente necessità che vorrei fosse soddisfatta a vantaggio sempre del popolo. Chiedo cortesemente che sia concesso un suolo per una costruendo parrocchia nella zona cosiddetta *Salsello*. Vi chiedo, inoltre, insieme con i parroci di collaborare per la conservazione del patrimonio comune degli edifici sacri e per quanto altro potrà essere evidenziato dagli stessi Parroci, diretto sempre per il bene del nostro popolo.

Vi ringrazio per l'accoglienza che date a me e ai Parroci non solo in questo incontro, ma come è nel vostro stile sempre.

Questa visita di cortesia e di dialogo rafforzi la reciproca stima e collaborazione per il bene del nostro diletto popolo di Bisceglie. Grazie.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

**Conferenza tenuta presso la Parrocchia del Santo Sepolcro in
Barletta in occasione delle celebrazioni del 50°
di elevazione a Basilica Minore**

Barletta, 20 aprile 2001

TEOLOGIA DELLA CROCE E UOMO MODERNO

Assunto teologico

“La Croce è la cattedra di Dio nel mondo. Su di essa Cristo ha offerto all’umanità la lezione più importante, quella di amarci gli uni gli altri come Lui ha amato noi: sino all’estremo dono di sé” (Giovanni Paolo II, *Omelia per i neo-Cardinali del 22.2.2001*. O.R. 23.2.2001).

Questa espressione del santo Padre Giovanni Paolo II, pronunciata nell’omelia del 22 febbraio 2001 ai neo-Cardinali, riassume, potremmo dire, la teologia della Croce di Gesù Cristo, i cui punti salienti provo ad enunciarli.

Punti salienti della teologia della Croce

I punti essenziali della teologia della Croce si possono così riassumere:

1. Il Cristianesimo è la religione della risurrezione perché è la religione della Croce;
2. La Croce di Gesù Cristo è l’amore di Dio che non si impone, ma si propone sino alla fine, cioè sino al suo compimento;
3. La Croce di Gesù Cristo è strumento di espiazione e di redenzione per l’uomo;
4. La Croce di Gesù Cristo è un albero senza radici che dà frutti di vita.

Posizione dell’uomo moderno sulla Croce

Giungerò a qualche riflessione sull’uomo moderno e la Croce.

I. Punti salienti della teologia della Croce

1. Il cristianesimo è la religione della risurrezione perché è la religione della Croce.

La teologia sulla Croce di Gesù Cristo è trattata abbondantemente dall’apostolo Paolo, ma è anche presente nei Vangeli e nelle altre lettere degli Apostoli. Richiamo alcuni passaggi della teologia paolina:

- Gesù Cristo è l’obbediente del Padre sino alla morte e alla morte di Croce (*Fil 2, 8*)
- Egli ci ha riconciliato col Padre per mezzo della Croce (*Ef 2, 16*)
- Siamo stati rappacificati con il sangue della Croce di Cristo (*Col 1, 20*)

- Per questo il Padre lo ha esaltato e gli ha dato un nome al di sopra di ogni altro nome, perché ogni ginocchio si pieghi in terra, sottoterra, in cielo (*Fil 2, 9*).

Si parla di risurrezione proprio perché c'è stata la morte. Una morte di croce necessaria - *dichiara Gesù stesso* -: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno" (*Lc 24, 7*).

Il Cristianesimo è un fatto storico: Dio creatore che si fa creatura umana per parteciparle la sua natura divina. Non è quindi il tentativo della creatura di farsi creatore. È Dio che fa la sua creatura *nuova* nelle capacità e nelle qualità, rendendola non solo simile a sé (*cf. Gen 1, 26*), ma simile al Figlio che è venuto a farsi uomo. Questo trapianto di *vita nuova* passa attraverso la crocifissione e risurrezione di Gesù Cristo, "il Figlio del Dio vivente" (*Lc 9, 20*).

2. La Croce di Cristo è l'Amore di Dio che non si impone ma si propone sino alla fine.

Continua a scrivere l'apostolo Paolo:

- "Si è fatto in tutto simile a noi eccetto il peccato" (*Fil 2, 7*)
- Dice Pietro nell'omelia di Pasqua: "...passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui" (*Atti 10, 38*)
- Luca così annota lo stile di Gesù che chiama: "Chi vuole venire dietro di me..." (*Mt 16, 24*)
- Sono venuto per darvi la mia vita e darvela in modo sovrabbondante (*cf. Gv 10, 10*)
- Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me e quanti mi accetteranno riceveranno la mia vita.

Gesù Cristo, da cui deriva il Cristianesimo, non è venuto per dominare sull'uomo, ma per servirlo: "Sono venuto non per essere servito, ma per servire" (*Mt 20, 28*). Il servizio di Gesù è precisamente "dare la sua vita" (*cf. Gv 10, 10*) all'uomo. Per questo Gesù stesso dice a Pietro: "Se non ti lasci lavare i piedi da me, non entrerai nel regno dei cieli" (*Gv 13, 8*).

3. La Croce di Gesù è strumento di espiazione e di redenzione.

- Dio ha prestabilito Gesù Cristo come strumento di espiazione (*Rm 3, 25*)
- Gesù Cristo è vittima di espiazione per i nostri peccati (*1 Gv 2, 2*)
- Ha mandato il proprio Figlio come vittima di espiazione (*1 Gv 4, 10*)
- Questo è il sangue, il sangue della nuova alleanza (*Mc 14, 24*)
- Il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore (*1 Gv 4, 14*)
- Per opera del Figlio abbiamo la redenzione (*Col 1, 14*)
- Cristo morì per i nostri peccati (*1 Cor 15, 3*).

Espiazione significa *soddisfare la giustizia divina*, risarcendo il fallo commesso dai *Progenitori* (Adamo ed Eva) col soffrire la pena.

Redenzione significa *riscatto, liberazione*. Il riscatto del genere umano dal peccato originale, operato con l'incarnazione e la passione di Gesù Cristo.

Gesù Cristo, il Figlio di Dio che si è fatto uomo, soddisfa la giustizia divina, lesa dalla disobbedienza della coppia umana all'origine della creazione, facendosi obbediente al Padre sino alla morte (cioè sino all'ultimo respiro) e alla morte di croce (modalità del morire); e riscatta il genere umano dal peccato originale, partecipando alla coppia umana la sua stessa capacità di obbedire alla volontà del Padre come *figli e fratelli*. La morte di *crocifissione* è necessaria - *dice Gesù* (cfr *Mt 16 21*) - perché il Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito (*Gv 3,16*), e perché il Figlio trovandosi dinanzi alla condanna di crocifissione la accetta per donare al genere umano, che lo ha condannato a quella morte, il suo Spirito di *figlio* e di *fratello*. Ecco perché Gesù sintetizza l'A. e N. Testamento nel suo comandamento nuovo: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato" (*Gv 13, 34*).

4. *La Croce di Cristo è un albero senza radici che dà frutti di vita.*

Umanamente, la Croce è un albero senza radici, che non può dare frutti. Eppure, nella sapienza di Dio le cose stanno diversamente: la Croce non è albero sterile, ma fecondo. La coppia umana, cioè Adamo ed Eva, con le sue proprie radici non dà frutto: è come il *fico sterile* che Gesù maledice (cfr *Mt 21, 14*).

Ricevendo le radici divine, che sono il battesimo, la cresima, l'eucaristia, di vita feconda di vita eterna. Questa verità viene così espressa dalla sacra Scrittura:

- "Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come agnello senza difetti e senza macchia" (*1 Pt 1, 18-19*);
- Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina" (*Atti 3, 6*).

Il suo frutto più maturo è l'effusione dello Spirito santo. Gesù muore per permettere a noi la comunione dello Spirito che, prima dell'evento-Cristo, era impedita, per così dire, da tre muri di divisione, che lo stesso Cristo risorto abbatte uno dopo l'altro:

1. il muro della natura staccata dal Creatore;
2. il muro della volontà corrotta dal male;
3. il muro della morte.

Il primo fu tolto con l'incarnazione del Verbo.

Il secondo fu eliminato con la crocifissione di Gesù Cristo.

Il terzo è abbattuto con la Pasqua di risurrezione.

L'uomo diventa casa di Dio Trinità e diviene Cenacolo invaso dal vento di Pentecoste, dove Gesù esprime la sua signoria pasquale attraverso la Chiesa.

II. Posizione dell'uomo moderno sulla Croce

La cultura del nostro tempo rifiuta la Croce. L'uomo in genere, oggi, cerca la sua realizzazione a partire da sé, rifiutando ogni altro riferimento. Vive come se tutto dipendesse da sé, prescindendo da Dio creatore e padre. È chiuso nella sua storia. Avviluppato nella sua ragnatela. Si fida solo di sé. Cerca affannosamente il suo bene che non va al di là dello sperimentabile. Vale solo ciò che raggiunge con le sue forze. C'è in lui una sorta di onnipotenza. Non ha il senso della vita dono, ma del consumismo della vita. È assente in genere la dimensione trascendentale della vita umana. Gli orizzonti in cui l'uomo moderno in genere vive sono la sua storia, cioè l'immanenza senza apertura verso la trascendenza.

Pur tuttavia, "la cultura moderna non ha mancato di confrontarsi col tema della Croce". Basti qualche essenziale esempio:

- Hegel lo ha fatto per considerarla come la semplice cifra simbolica dell'urto dialettico destinato a risolvere in una affermazione sempre superiore della ragione;
- Nietzsche per intenderla come la parola abbreviata di una religione della *mal-sana* compassione che nega la vita e coltiva i valori della decadenza e, ancor più, per farne il simbolo inquietante della maledizione che egli scaglia contro il cristianesimo, colpevole, per lui, di aver umiliato l'uomo, ammorbato la cultura, infiacchito la civiltà.

Il rifiuto nicciano della Croce è paradigmatico del vasto rifiuto che di essa ha l'uomo di oggi. Questo rifiuto che talune volte è parziale, avviene in tre approcci principali che la cultura moderna ha tentato di avere con la Croce. Le ragioni principali di questo rigetto si trovano anzitutto nell'incapacità di introdurre la sapienza della Croce nei sistemi chiusi e assolutizzati della psicologia, della sociologia, della filosofia, della scienza che dominano il pensiero e l'esperienza della civiltà attuale.

Un esempio è rappresentato dalla *New age*, evidentemente fuorviante rispetto alla lettura e ai rimedi dei mali dell'uomo, rispetto alla lettura che se ne potrebbe fare alla luce della Croce: all'analisi di questo significativo fenomeno del nostro tempo potrebbe fare da buona guida "La storia dell'empietà" di Antonio Rosmini, il filosofo-teologo che ha saputo sempre tenere la Croce come faro di orientamento al suo pensare e che potrebbe aiutare a ridare un sapore di Croce alla

filosofia, alla teologia, alla spiritualità e alla pastorale (Michele Giulio Masciarelli, in *O.R. del 13.4.2001*, p.4).

Come è lontana la mentalità pagana e quella paganeggiante del nostro tempo rispetto all'affermazione paolina: "Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura" (*Gal 6, 14-15*). O come lo stesso Apostolo scriveva ai cristiani di Corinto: "Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (*1 Cor 2, 1-5*).

La potenza di Dio a noi manifestata è Gesù crocifisso e risorto: "scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani" (*1 Cor 1, 23*). "Nessuno dei dominatori di questo mondo - *asserisce ancora l'Apostolo* - l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria" (*1 Cor 2, 8*).

La Croce qualifica la vita del cristiano. Senza di essa il cristianesimo sarebbe insipido e superficiale, resterebbe senza paradosso e perciò non potrebbe essere secondo lo Spirito di Dio. "Il Vangelo senza Croce, cioè senza la *sua verifica* o senza la sua concretezza, ci apparirebbe un impossibile progetto di vita. Ma, dal momento che Gesù Cristo è salito sulla Croce a testimoniare con il sangue la verità di quanto insegnava e la praticabilità di quanto comandava (ad es.: l'amore al nemico, che è umanamente impossibile), le cose cambiano. Il paradosso del Vangelo è così reso comprensibile dallo scandalo della Croce. L'evento della Croce - con la sua illogicità, la sua sapienza diversa e rovesciata - rende accettabile e praticabile tutti i comandamenti, anche con le condizioni di radicalità che essi hanno ricevuto nel Nuovo testamento.

Dalla Croce il Vangelo ha acquistato autorità e, insieme, le ragioni che lo fanno durare nei secoli. A torto è stato affermato che "il Vangelo morì sulla croce" (F.Nietzsche). È vero il contrario: la parola evangelica, senza il fatto della Croce, si sarebbe affievolita e non farebbe sentire fino ad oggi la vibrazione-fremito che ci comunica il pathos d'amore che Dio nutre per noi.

Il Vangelo vive sulla Croce: vi è realizzato nel modo più profondo e completo, e perciò può essere proposto alla nostra imitazione. (Solo la Croce fa i martiri e i santi!). La Croce è il segno pieno del Cristianesimo: è il giuramento dell'amore più radicale che il Cristo ha inteso portare al Padre e agli uomini: questo giuramento

si pone perciò come regola fondamentale del cristianesimo. La Croce è, in sintesi, il punto focale del Vangelo perché è il segno più intenso e più chiaro di ciò che è la Famiglia trinitaria: un'infinita comunione di carità" (M.G. Masciarelli, o.c., p. 4).

Conclusione

La parola *Croce* è diventata sinonimo di dolore, e perciò sgradevole e sa di disgrazia. Nel pensiero e nella vita di Gesù Cristo essa esprime la suprema grazia, quella che giunge alla vera comprensione e realizzazione della persona umana, voluta da Dio come *figlio nel Figlio* e *fratello del Fratello*.

Sulla Croce il Verbo fu inchiodato fino a morire. Mediante la Croce amò fino al colmo. Grazie alla Croce, consumò la perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Nella Croce, quindi, sta il senso dell'accettazione di Dio. Solo la misura della Croce è la misura dell'abbandono, che significa andarsene dalle proprie convinzioni su tutto, e consegnarsi alle convinzioni di Dio su tutto. E con Dio su questi terreni bisogna, passo per passo, inoltrarsi. Siamo così dove "alcune pagliuzze poste con umiltà - *dice Teresa d'Avila* - servono ad accendere il fuoco meglio che chissà quanta legna di ragionamenti sottili"; dove "si devono evitare quelle riflessioni su di sé con cui ci affanniamo a capire se la tranquillità di cui godiamo è veramente tranquilla" avvisa *Francesco di Sales*; dove, insomma, "troviamo riposo non in quello che piace a noi - *conclude Bossuet* - ma nelle cose che piacciono a Dio e lo preghiamo di fare come vuole e di disporre sempre di noi a suo beneplacito". "L'unione nuziale dell'anima con Dio - *amava dire s. Edith Stein* - è il fine per il quale ella è stata creata, riscattata sulla Croce, riabilitata sulla Croce e sigillata per l'eternità con la Croce".

Chiudo con questa preghiera:

*Gesù Crocifisso,
che ci accoglierai nel regno
per la forza del tuo sangue versato e
secondo l'amore con cui l'abbiamo accolto,
rendici amici appassionati del tuo mistero,
portatori tenaci del tuo martirio,
veri discepoli.
Che il segno della Croce,
tante volte ripetuto su noi stessi,
non ci condanni,
ma ci confermi nell'ultima ora. Amen.*

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera alla “Comunità Diocesana in occasione dell’VIII Giornata Diocesana del quotidiano cattolico “Avvenire”

Trani, 25 aprile 2001

Carissimi,

domenica 27 maggio 2001, sarà celebrata l’VIII Giornata diocesana del Quotidiano cattolico “Avvenire”. È un’occasione privilegiata perché l’attenzione di tutti - singoli fedeli, comunità parrocchiali, movimenti, gruppi, associazioni, ma anche gli operatori della cultura e della comunicazione sociale, inclusi gli edicolanti - si soffermi sul ruolo e sulla funzione di “Avvenire” nel panorama informativo italiano.

Ringrazio la Commissione cultura e comunicazioni sociali per la cura profusa nell’organizzare la Giornata e la incoraggio a proseguire in questa opera di diffusione di “Avvenire”.

Ritengo opportuno, tra le tante considerazioni che si potrebbero richiamare sulla identità del nostro quotidiano, rimarcare quella dell’ispirazione “cattolica” di “Avvenire”. Questo, nel riprendere e riportare i principali fatti e avvenimenti, li valuta, li interpreta secondo la particolare visione cristiana. E ciò è garanzia di pluralismo, di democrazia e di ricchezza culturale. Da non sottovalutare, poi, la preparazione dei suoi giornalisti, che sanno coniugare professionalità sul lavoro, passione verso la verità e testimonianza di vita.

Vorrei esprimere, a questo punto, una mia profonda convinzione, conseguenza di quanto affermato sopra: la lettura di “Avvenire”, soprattutto se frequente e quotidiana, può temperare quel provincialismo culturale, di per sé non negativo; ma certamente molto ristretto e miope se non sapesse aprirsi a contesti storici, culturali, sociali, religiosi più ampi.

In tal senso, è molto significativa la figura evangelica del “buon samaritano” che, al contrario del sacerdote e del levita, mentre “era in viaggio”, non si lasciò prendere dalla fretta chiuso nelle sue preoccupazioni, ma si fermò accanto a quell’uomo che “incappò nei briganti”, prodigandogli le attenzioni del caso e impegnando altri a completare quanto egli non poteva dare.

Il cristiano è colui che è “in viaggio” per le strade di questo mondo; egli deve essere dapprima dotato di un profondo e interiore atteggiamento di apertura tale da farlo attento al microcosmo e al macrocosmo in cui è inserito. Soprattutto in ordine al secondo deve potersi avvalere, qualora non possa farlo di persona e direttamente, di quanto ha a disposizione: strumenti, tecnologie, mezzi della comunicazione, testimonianze, e più di altra cosa la preghiera.

Ora, sul piano informativo e nel panorama dei giornali quotidiani, "Avvenire" ci consente di entrare nel contesto nazionale e internazionale rivelandosi valido e insostituibile strumento di informazione, di confronto, di riflessione, di studio e di proposta secondo la prospettiva cristiana.

La lettura di esso si addice a chiunque! Auspico, pertanto, che i fedeli ed in particolare i membri delle commissioni pastorali diocesane e i referenti parrocchiali sappiano trarre giovamento dalla lettura di "Avvenire" per un cristianesimo colto, capace di misurarsi con le sfide in atto nel mondo contemporaneo, all'interno del progetto culturale orientato in senso cristiano, proteso a far emergere la valenza culturale del messaggio evangelico, in ordine alla soluzione dei problemi sociali del nostro paese.

Conto sul vostro impegno personale e sulla vostra creatività apostolica.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omēlie



***Omelia nella Messa di ricorrenza onomastica
(S. Pasquale Baylon) del Servo di Dio “don Pasquale Uva”***

Bisceglie, Basilica S. Giuseppe, 17 maggio 2000

Introduzione

Nella gioia e nella pace del Risorto saluto cordialmente tutti voi che formate con me questa assemblea liturgica, segno della presenza sacramentale di Gesù Cristo nostro Signore.

Saluto in particolare voi, carissimi fratelli e sorelle sofferenti o impediti nel corpo, con l'augurio che possiate godere di tutte le attenzioni di amore nell'anima e nel corpo da parte di coloro che sono al vostro servizio.

Saluto voi, vita consacrata delle suore Ancelle della Divina Provvidenza, voluta dallo Spirito Santo e dalla Chiesa per ispirazione del vostro venerato fondatore, il Servo di Dio “don Pasquale” e destinata al servizio dei malati come madri e sorelle di quanti sono affidati alle vostre cure.

Saluto voi, medici, infermieri, personale tutto della Casa Divina Provvidenza che è in Bisceglie, in Foggia, in Potenza, in Guidonia, in Argentina ... con l'auspicio che possiate essere un cuor solo e un'anima sola in Cristo Gesù, per servire con dedizione, competenza, rettitudine, non una semplice struttura sanitaria, ma la famiglia dei malati che essa ospita.

Saluto i componenti del nuovo Consiglio di Amministrazione insediatisi il 27.04.2000 e che oggi ufficialmente si presenta a tutta l'Opera con l'intenzione di servirla secondo le coordinate ricevute dalla Santa Sede con lettera di nomina che sarà letta, a conclusione della Santa Messa, dalla Presidente, la Madre Generale delle Ancelle, Suor Marcella Cesa.

Celebriamo l'Eucaristia nella ricorrenza onomastica del Servo di Dio “Don Pasquale Uva”, e questo mi stimola a considerare nel messaggio che vi presento tre punti, tenendo presente la Parola di Dio e il pensiero e lo zelo che animò don Pasquale nel rendere l'amore verso il prossimo concreto attraverso questa colossale opera di carità:

1. *il nuovo nasce dall'Amore;*
2. *il nuovo cresce e si sviluppa solo nell'Amore;*
3. *tutto si vince con l'Amore.*

Messaggio

1. Nasce il nuovo dall'Amore. La Chiesa nasce da Gesù Cristo, che è l'Amore a noi donato dal Padre. Dal Suo sacrificio noi siamo nati "figli di Dio" e "fratelli di Cristo". Dal cuore di Cristo nacque don Pasquale Uva, "figlio di Dio", "fratello di Cristo", "sacerdote della Chiesa". Il suo ministero sacerdotale fu subito contraddistinto dalla carità per gli ultimi, che nel suo tempo egli incontrò nei malati mentali, cosiddetti deficienti. Dal 1912, già parroco da due anni in S. Agostino, cominciò a realizzare l'Opera, gettando il piccolo seme del "tubercolosario". Da quell'inizio si sviluppò nel tempo il maestoso albero della Carità, che ebbe subito come radici il suo cuore indiviso di padre e cuori verginali che palpitano all'unisono, le Ancelle della Divina Provvidenza.

2. L'Opera cresce e si sviluppa solo nell'Amore. La storia di quest'Opera conta 88 anni, se consideriamo suo inizio quel 1912. La sua crescita e il suo sviluppo si articolano solo nel dinamismo dell'Amore. Da qualche tempo l'Opera è apparsa fortemente in crisi. In questi ultimi anni, direi, "don Pasquale" dal cielo, per permissione divina, ha voluto che l'Opera si interrogasse:

- come stai vivendo e operando?
- qual è lo spirito che ti anima?

Possiamo dire con tutta serenità che oggi ufficialmente si dà continuità all'Opera con un nuovo indirizzo. C'è un nuovo Consiglio di amministrazione, nominato dalla Congregazione della Vita Consacrata e Società Apostolica con lettera del 19.04.2000. Con quale intendimento si accinge il nuovo Consiglio a servire l'Opera che è costituita non tanto da strutture da salvare, ma da fratelli e sorelle sofferenti da curare e amare?

3. L'opera va servita con l'Amore che tutto vince. L'intendimento è quello del servizio. Servire i malati e non servirsi dei malati. Servire i malati con il Cuore di Cristo che palpita d'Amore per tutto il genere umano nell'Eucaristia. Nelle intenzioni e nel programma del nuovo Consiglio c'è innanzi tutto l'impegno di promuovere una forte spiritualità, che deve essere costantemente richiamata dal carisma delle Ancelle della Divina Provvidenza. Sin dall'inizio dell'Opera, il Servo di Dio ha voluto anime consacrate che si dedicassero al servizio dei poveri malati e condividessero con loro il dono della vita in tutte le sue necessità, materiali e spirituali. Così deve essere anche oggi.

Non dobbiamo mai perdere di vista Gesù Eucaristia, che ci alimenta con la sua stessa vita, a noi partecipata sin dal Battesimo. Il primo impegno che tutti e ciascuno in particolare dobbiamo coltivare deve essere questo.

Come Gesù Eucaristia nel tabernacolo, dobbiamo:

- essere presenti nell'Opera
- donarci e dedicarci all'Opera
- per condividere quello che è dell'Opera.

Guai a vedere l'Opera come un bene puramente sociale e considerarla come struttura da usare e sfruttare per fini personali! Saremmo al di fuori del Cuore di Cristo e dello spirito del Fondatore, il Servo di Dio "don Pasquale Uva".

Conclusione

In questa santa liturgia, insieme con voi, carissimi, voglio:

- rendere grazie alla SS. Trinità per il dono della santità a noi partecipata dal Padre attraverso il Figlio nello Spirito Santo; ed in particolare per il dono del Servo di Dio, "Don Pasquale Uva", che è stato lo strumento di grazia di questa meravigliosa Opera, e per il quale chiediamo la glorificazione in terra;
- e voglio invocare il dono dello Spirito Santo:
 - * perché illumini e renda sicuri i passi del nuovo Consiglio di amministrazione in vista della ripresa dell'Opera secondo i suoi fini spirituali e temporali, percorrendo le vie che sono state indicate dalla Congregazione dei Religiosi;
 - * perché la Vita Consacrata delle Ancelle abbia il suo incremento, per assicurare l'animazione spirituale dell'opera;
 - * perché tutto il personale abbia cura e amore verso gli ammalati ad imitazione del Servo di Dio "don Pasquale Uva";
 - * perché gli ammalati, accolti come Cristo, abbiano a vivere una vita santa nella prospettiva della beatitudine eterna.

Mi affido con voi, carissimi, a Maria Santissima, Madre nostra, e a S. Giuseppe, Patrono universale della Chiesa.

Amen!

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

***Omelia nella Messa in occasione del 78° anniversario
della fondazione delle opere del Servo di Dio
“don Pasquale Uva” (10 agosto 1833 - 13 settembre 1955)***

*Bisceglie, 10 agosto 2000
Casa della Divina Provvidenza*

Il 10 agosto 1922 iniziava l'opera "Accoglienza dei deficienti mentali", benedetta dal Santo Padre, Benedetto XV il quale contribuì con un assegno di lire 10.000, e dall'Arcivescovo di Trani, Giuseppe Leo. Alla radice dell'opera c'era la fede e la passione di carità di don Pasquale Uva, il parroco di S. Agostino in Bisceglie.

L'esigenza e l'attesa di quella Casa è dimostrata dalla richiesta che subito pervenne da varie regioni d'Italia (Campania, Lazio, Umbria, Marche, Sicilia, Sardegna, Basilicata, Calabria, oltre che dalla Puglia) di accogliere deficienti mentali, epilettici, paralitici diffusi sul territorio.

Nel corso degli anni si avvertì il bisogno di aprire altre case: Foggia 1949, Potenza 1955, Guidonia 1955.

Il fondatore don Uva concepì l'opera con intuito di scientificità e di amore soprannaturale. Le strutture colossali delle opere in Bisceglie, in Foggia, in Potenza, in Guidonia, dicono come egli concepisse l'accoglienza dei minorati psichici e fisici: come ambiente di famiglia, potenziato da operatori specializzati nella mente e nel cuore. Egli si adoperò con tutte le forze ad avere giovani madri vergini che si dedicassero con amore e competenza verso quei figlioli/e, bisognosi di affetto materno, e medici ed infermieri altamente specializzati.

Il prof. Armenise nel 1933 lasciava questa dichiarazione: "L'Istituto ha ormai una storia i cui periodi non voglio segnalare; la relazione che segue sulla sua efficienza ed attività dimostra il forte contributo alla moderna riorganizzazione sociale per aver raggiunto un posto di avanguardia tra le opere assistenziali e istituti ospedalieri di tutte le regioni meridionali d'Italia (G. Felsani, *Casa Divina Provvidenza*, Tip. Scuola "Casa Divina Provvidenza", Bisceglie 1952, pp. 54-55).

L'Istituto si impose sempre di più nel tempo per le sue strutture ospedaliere e per la sua alta qualificazione.

Quello che scriveva ancora il prof. Armenise è davvero entusiasmante: "Non ho mai visto don Uva soddisfatto come possa esserlo chi abbia raggiunto uno scopo..."

E se le responsabilità aumentano di fronte ai problemi che sempre più numerosi pone la vita dell'Istituto per i suoi bisogni pratici, il Sac. Uva si affanna a diminuire il peso, così come si adopera a suscitare e stimolare con armonia la collaborazione di tutto il personale dipendente a vantaggio della infanzia sofferente...

In questa massa di infermi e anormali vi sono elementi produttivi; e qui non l'attività del medico, ma l'abnegazione della suora assistente compie l'opera altamente benefica... Il lavoro educativo, l'avviamento al lavoro professionale è ormai una delle mete raggiunte dall'Istituto. Ci entusiasma il rilevare che questa conquista di alto valore assistenziale, per una meravigliosa cooperazione fra mente e cuore del rieducatore e l'entusiasmo spontaneo del povero lavoratore, assume sempre più vaste proporzioni diramandosi verso le utilizzazioni più varie" (o.c., p. 56).

Il 21.09.1923 fu eretta la "Pia Associazione delle Ancelle della Divina Provvidenza" ad opera di Sua Ecc.za Giuseppe Leo con otto fanciulle, figlie di Maria, della parrocchia S. Agostino. Nel luglio 1926 si giunse al numero di 25 socie. Per cui con decreto 05.12.1926 Mons. G. Leo poté erigere la Congregazione delle "Ancelle della Divina Provvidenza".

Le suore sono nate proprio per assicurare ai deficienti mentali, con tratti di vera maternità, una dedizione piena, totale, gioiosa.

In una intervista così si esprimeva il Servo di Dio, don Pasquale Uva: "L'assistenza dei deficienti non è un'assistenza comune, perché essi sono in una posizione intermedia tra il malato comune ed il pazzo; sono capricciosi, incontinenti, cocciuti, caparbi, irascibili. Il deficiente è malato che spesso non sa dire dove abbia male e risponde sempre *sì* alle domande. Occorreva dunque avere suore che sapessero correggere i capricciosi, limitare i disordini della incontinenza, capire muti e gli ebei. Un grave problema, credetemi!" (o.c., p. 64).

L'Opera, possiamo dire con convinzione, nacque dalla "Charitas Christi urget nos" del Servo di Dio, don Pasquale Uva, e crebbe grazie alla carità, dono di sé, e alla condivisione di tanti fratelli e sorelle che vivono il mistero della Chiesa: religiose, sacerdoti, laici.

Si aggiunse nel 1942 la Pia Associazione dei "Servi della Divina Provvidenza", eretta in Congregazione il 29.07.1943 da S. E. Francesco Petronelli, Arcivescovo di Trani. Non ebbe però incremento.

L'Istituto crebbe, dobbiamo aggiungere, solo con la forza della carità di Cristo che animò quanti furono chiamati a servirlo con lo spirito del Fondatore.

Il "Quotidiano" del 25.12.1948 così riprodusse la sintesi descrittiva che D. Lamura faceva della personalità del Servo di Dio, don Pasquale Uva: "Io lo guardo: è un sacerdote d'oltre la sessantina, canuto, schietto, benevolo di sguardo, largo e paffuto di faccia e di un sano colorito bruno. Dice queste cose con la stessa

naturalità e padronanza con cui un bancario parla di movimenti di banca. Come quello di Monsieur Vincent e di don Bosco, il suo è un aspetto tipico di una geniale azione religiosa in piena funzione sociale e assistenziale. Questo sessantenne sereno e gioviale si è posto sin dalla prima giovinezza uno dei problemi più tremendi e tragici del Mezzogiorno, quello della bonifica sanitaria psichiatrica, per un'intima esigenza di chiarezza e di ordine; egli ha voluto, per così dire, riordinare le carte di questi paria deficienti anormali. I deficienti, gli idioti, gli epilettici, i paralitici, i folli, li chiama "i bambini", "i miei bambini" (o.c., pp. 145-146).

Sino alla morte il Servo di Dio, don Pasquale Uva, si spese tutto per la causa dei suoi "bambini". Egli moriva quando a Guidonia si completava un'altra grandiosa opera che fu inaugurata dopo la sua morte.

Dopo la morte del Servo di Dio le Opere - azzardo a dire - furono condotte avanti più con spirito imprenditoriale che con spirito di autentico servizio agli ultimi. Tant'è che con la legge 180 sugli ospedali psichiatrici non si fu chiaroveggenti e accorti nel riconvertire subito le Opere, adeguandole ad altre forme di povertà nella sanità.

Queste, d'altra parte, non potevano continuare ad essere floride, proprio perché veniva a mancare la linfa della carità di Cristo.

Si giunse a questi ultimi anni, così travagliati ed estremamente esigenti. La mancanza di risorse finanziarie non è da considerarsi il problema principale dell'Istituto. Esso è il segno di un'altra povertà ancora più grave. La povertà della carità di Cristo.

Con l'aiuto di Dio, che oggi invociamo nel 78° anniversario della fondazione delle Opere, noi vogliamo tornare all'ispirazione originaria, rinnovando con questi impegni il venerato Fondatore, il Servo di Dio don Pasquale Uva:

- purificare le nostre intenzioni, intendendo fare solo la volontà di Dio;
- sollecitare ed aiutare la vita consacrata delle Ancelle della Divina Provvidenza, perché rinverdisca nel suo carisma originario;
- incoraggiare il nuovo Consiglio di Amministrazione ad assolvere il mandato affidato dalla Santa Sede con cosciente responsabilità e con un servizio generoso ed intelligente;
- esortare tutto il personale delle Opere, medici, infermieri, operai, ad assolvere il proprio dovere con spirito di servizio ai fratelli sofferenti e non solo per interessi economici;
- chiedere ai carissimi ospiti, che noi consideriamo, ad imitazione del Servo di Dio, come nostri "bambini", di fare della loro vita una offerta gradita a Dio.

Da parte mia, quale membro del Consiglio di Amministrazione, intendo assicurare un'assistenza spirituale: alle Opere attraverso i Cappellani; alle Suore

attraverso la mia presenza di padre, oltre a quella della guida spirituale e formativa; al personale attraverso una formazione spirituale e professionale.

Affidiamo a Dio questi nostri propositi e chiediamo al Servo di Dio che continui ad assisterci dal Cielo, scuotendoci sempre dal torpore dello spirito che condiziona negativamente le opere, ed ottenendoci la “Charitas Christi urget nos” che lo animò sino all’ultimo respiro.

S. Giuseppe e Maria Santissima, castissima sposa e madre vergine di Gesù, ci ottengano la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, riversando sulle Opere del Servo di Dio i celesti favori, perché continuino a glorificare la SS. Trinità e a dare sollievo al mondo della sofferenza.

Amen!

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omelia in occasione della festa della Chiesa diocesana nell'anniversario della dedicazione della Cattedrale

Trani, Cattedrale 20 ottobre 2000

“LA CHIESA DIOCESANA CRESCE IN GESÙ CRISTO”

Testi Biblici: 1 Re 8,22-23.27-30

Ef 4,7-16

Gv 4,19-23

Introduzione

Carissimi Presbiteri e diaconi

Fedeli di vita consacrata

Fratelli e sorelle laici,

“a voi grazia e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo” (Tess, 1,2).

Nell'anniversario della Dedicazione di questa nostra stupenda Cattedrale, celebriamo, oggi, la solennità della Chiesa: una, santa, cattolica, apostolica. La celebriamo nel grande Giubileo del 2000. Quindi con il dono dell'indulgenza plenaria che possiamo ottenere secondo le disposizioni della Chiesa. Questo tempo di pietre è segno della Chiesa viva, che è presente nelle case, nelle chiese, nei luoghi di lavoro e di vita sociale che esistono sul territorio costituito come diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

Questa Cattedrale, che ha compiuto 900 anni di fondazione ci richiama alla memoria la vita di fede, di speranza e di carità che ininterrottamente hanno vissuto i nostri antenati e che oggi ci sforziamo di vivere noi in *“un'epoca straordinaria, tanto esaltante quanto ricca di contraddizioni”* (cfr. *Atto di affidamento alla B.V. Maria* di Giovanni Paolo II).

Questa solennità nell'anniversario della Dedicazione della Cattedrale è per il Vescovo e per voi il giorno più opportuno per rinnovare la consapevolezza di essere *“una sola cosa in Cristo”*, e perché il Vescovo dia l'avvio a programmi pastorali e a mete da conseguire insieme, *“per crescere in Gesù”*, nostro Capo e Pastore.

Mi fermo a considerare tre punti:

1. La Chiesa diocesana è una, santa, cattolica, apostolica;
2. Esigenza di coltivare l'unità e la comunione ecclesiale;
3. Strumenti o mezzi del lavoro pastorale d'insieme.

1. La Chiesa diocesana è una, santa, cattolica, apostolica

Gesù ha istituito la sua Chiesa, costituendola nel suo Spirito, come suo stesso corpo mistico. Abbiamo inteso nella seconda lettura; *“Cristo ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, affinché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, con una crescita che tende alla pienezza di Cristo”* (Ef 4,11-13).

Siamo, pertanto, pur nella varietà e molteplicità delle vocazioni, dei doni, dei ministeri, una *“sola cosa in Cristo”* che appare visibilmente a noi stessi e alla società:

- come capo del Suo corpo mistico nei ministri ordinati: Vescovo-presbiteri-diaconi;
- come membra dell'unico Capo nella vita consacrata e nei fedeli laici cristiani costituiti nella vita familiare e nella vita apostolica.

2. Esigenza di coltivare l'unità e la comunione ecclesiale

L'Arcidiocesi, unificata con decreto pontificio sin dal 1986 col titolo di Trani-Barletta-Bisceglie e titolare di Nazareth, sta compiendo un cammino di unità e di comunione ecclesiale, superando gradualmente una visione di Chiesa puramente locale. In questa opera mi piace sottolineare l'impegno dei presbiteri e dei diaconi, i quali, attraverso la mobilità del loro servizio ministeriale, esprimono l'unicità del popolo santo di Dio.

Dobbiamo puntare di più sulla diocesanità, per educarci ed educare le comunità cristiane ad essere unite in un cammino d'insieme, seguendo il nostro unico Maestro - Sacerdote - Pastore, Gesù Cristo, significato in modo sacramentale dal Vescovo. Questa deve essere la prima meta che dobbiamo perseguire insieme.

Tutte le componenti della Chiesa diocesana, presbiteri e diaconi, vita consacrata e fedeli laici cristiani più adulti, devono concorrere all'azione educativa di unità e di comunione ecclesiale. Con quali strumenti o mezzi?

3. Strumenti e mezzi del lavoro pastorale d'insieme

Il primo strumento o mezzo è la grazia di Dio. Come ci dice Gesù, dobbiamo essere uniti a Lui come i tralci alla vite, per portare molto frutto e frutto duraturo (Cf Gv 15,1-11).

Senza Gesù in noi e tra noi non possiamo fare nulla nell'opera della nostra salvezza e della salvezza del genere umano, né possiamo vivere la Chiesa che il

Concilio Vaticano II ha definito come *“un sacramento o segno dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”* (LG 1).

Dobbiamo sentire forte, carissimi, l'esigenza di una spiritualità che nasce dalla Parola, si alimenta dei Sacramenti e si irrobustisce con la testimonianza della carità.

Solo con una forte e robusta spiritualità potremo, poi, muoverci insieme secondo il programma che il Vescovo indica a tutta la Chiesa diocesana attraverso lo *Statuto e regolamento della Curia*, pubblicato il 22 giugno u.s. e il documento pastorale programmatico per il triennio 2000-2003 di imminente pubblicazione.

Lo *Statuto e regolamento della Curia* ha una impostazione non solo amministrativa e giudiziale, ma direi preminentemente pastorale.

Attraverso 12 Commissioni pastorali, che riflettono quelle stesse che si è date le CEI e la CEP, ho chiamato 70 persone tra sacerdoti e laici, sotto il coordinamento del Vicario Generale, ad aiutarmi con la preghiera, lo studio e la proposta nell'indicare a tutto il popolo di Dio la rotta da seguire, cioè Gesù Cristo, Via che ci porta al Padre.

Il documento pastorale che oggi vi annuncio e che vi sarà consegnato quanto prima, *“Ut crescamus in illo”* è una lettera pastorale programmatica per il triennio 2000-2003. Con questo strumento il Vescovo indica a tutte le componenti della Chiesa diocesana gli impegni pastorali da concretizzare nei vari e molteplici contesti di vita, per crescere come unico Corpo Mistico di Cristo. Sostanzialmente il Vescovo chiede agli operatori pastorali un impegno accentuato di formazione alla fede attraverso la pedagogia dell'Anno liturgico che la Chiesa ha rinnovato nel Concilio Vaticano II, e attraverso la prassi pastorale consolidata della catechesi, della testimonianza, della carità e della partecipazione responsabile e coresponsabile alla vita comunitaria della Chiesa che si attua attraverso gli organismi pastorali: il consiglio presbiteriale, il consiglio pastorale diocesano e parrocchiale, il consiglio per gli affari economici.

Una spinta a tutta la pastorale, che deve diventare sempre più missionaria e inserita nelle realtà temporali, viene offerta da due stimoli forti: la formazione permanente e la ministerialità.

Amo vedere insieme con voi, carissimi, la nostra Chiesa diocesana crescere adulta nelle fede ed essere tutta viva e vitale in Cristo capo, secondo i doni dello Spirito che si esprimono nei ministeri.

Da gennaio 2001 inizierò la mia visita pastorale nelle parrocchie in modo sistematico. Anche questo atto del mio ministero è un aiuto di grazia per crescere insieme.

Conclusion

Carissimi, nell'aprire ufficialmente il nuovo anno pastorale e nel consegnare il programma pastorale unitario e organico per il prossimo triennio vi chiedo innanzitutto un atto di fede nella sacramentalità della Chiesa; poi vi chiedo di applicarvi a conoscere e far conoscere lo stesso programma agli altri.

Camminiamo insieme alla sequela di Cristo e dietro di Lui, animati e sorretti dallo Spirito Santo.

Al termine della celebrazione, ci affideremo al Cuore Immacolato di Maria con la preghiera del Santo Padre. Tra l'altro le diremo: **“O Madre, come l’apostolo Giovanni, noi vogliamo prenderti nella nostra casa (cf Gv 19.27), per imparare da Te a conformarci al tuo Figlio”**.

Ci soccorra sempre la nostra Madre celeste insieme con il suo sposo Giuseppe e l'intercessione dei santi Patroni e Protettori della diocesi e delle parrocchie.

Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omelia in occasione dell'Ordinazione Presbiterale di don Francesco Fruscio

Barletta, Concattedrale, 26 ottobre 2000

“IL PRESBITERO COME AMBASCIATORE DI CRISTO”

Introduzione

Carissimi, la gioia del grande Giubileo del 2000 cresce nella nostra Chiesa diocesana con l'ordinazione presbiterale di don Francesco Fruscio. Saluto nel Signore tutti quanti voi presenti al sacro rito. In particolare: i genitori e i familiari dell'ordinando, presbiteri e diaconi, la vita consacrata, i fedeli laici. Un saluto affettuoso e cordiale a te, carissimo don Francesco, che sei al centro di questa assemblea liturgica.

Sul fondamento della Parola di Dio, voglio sottolineare il tema: “Il Presbitero come ambasciatore di Cristo” in tre punti:

1. il Presbitero chiamato e inviato...
2. ad agire in persona Christi...
3. per la salvezza degli uomini.

1. Il Presbitero chiamato e inviato...

Nel Vangelo di Giovanni, abbiamo inteso Gesù che rivolto ai suoi discepoli dice: *“Non voi avete scelto me, ma io ho eletto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga, affinché qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome ve la dia”* (Gv. 15,16).

Questa parola del Signore Gesù è per tutti i suoi discepoli, ed in particolare per i chiamati al sacramento dell'ordine sacro.

Carissimo don Francesco, pensa alla storia della tua vocazione. La troverai segnata sicuramente da questi momenti forti: l'attrattiva alla vita presbiterale, il discernimento, la formazione, l'elezione...

Tutto nel tuo cammino vocazionale è cominciato per iniziativa di Dio Padre, si è manifestato attraverso Dio Figlio, si è sviluppato per opera di Dio Spirito Santo, grazie alla tua adesione di fede, di speranza, di carità al divino progetto posto su di te sin dal grembo materno.

Oggi attraverso il dono dello Spirito Santo sarai conformato a Gesù Cristo:

maestro, sacerdote, servo. Riceverai la potestà sacra di annunciare - celebrare - testimoniare e servire il popolo di Dio nella santità. Gesù rivolgendosi a tutti noi, dice a te in particolare: *“...questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici. Voi siete miei amici se fate ciò che io vi comando”* (Gv. 15,12-14).

Il tuo cammino di fede, di speranza, di carità, dietro il Maestro divino si fa più decisivo e impegnativo. Da presbitero dovrai donarti e spenderti tutto per la gloria del Padre e per la salvezza delle anime.

2. ...ad agire in persona Christi...

Il Signore ti invia, da prete, ad agire nella sua persona a vantaggio del suo popolo. Sii, così come dice l'apostolo Paolo, parlando dei principi ispiratori del ministero apostolico, ambasciatore di Cristo: *“Tutto è da Dio, il quale ci ha riconciliati con sé mediante Cristo, ed ha affidato a noi il ministero della riconciliazione; è stato Dio, infatti, a riconciliare con sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, ed è come se Dio esortasse per mezzo nostro”* (2 Cor. 5,18-20).

Dovrai, carissimo don Francesco, unito al vescovo e agli altri presbiteri cooperare ad edificare il Corpo di Cristo, che è la Chiesa, il popolo di Dio e Tempio santo dello Spirito. Ciò che tu farai non nasce da te, ma dallo Spirito che ti abilita a compiere le azioni di Cristo maestro - sacerdote - pastore. Annunzierai il Vangelo, presiederai le azioni di culto, guiderai il popolo di Dio come ambasciatore di Cristo. Ciò esige da parte tua una sincera e fedele corrispondenza al dono di Dio che è l'ordinazione presbiterale.

Nella consegna del pane e del vino sarai così ammonito: *“Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore”* (Rito).

La tua vita è di Cristo e della Chiesa. Per questo tu dovrai spenderti tutto per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

3. ...per la salvezza delle anime

Dice l'apostolo Paolo: *“L'amore di Cristo ci spinge al pensiero che uno morì per tutti e quindi tutti morirono; e morì per tutti affinché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risuscitato per loro”* (2 Cor. 5,14-15).

Carissimo don Francesco, il tuo ministero presbiterale è un servizio di salvezza e di santificazione. Il Vescovo ti affiderà compiti che tu accetterai con spirito di obbedienza, convinto di fare la volontà espressa di Dio. Quanti ti saranno affidati li dovrai amare come Gesù li ama, dando per loro la tua vita ad imitazione di Gesù stesso buon pastore che dà la sua vita per il suo gregge.

“Consapevole di essere stato scelto fra gli uomini e costituito in loro favore per attendere alle cose di Dio, esercita in letizia e carità l’opera sacerdotale di Cristo, unicamente intento a piacere a Dio e non a te stesso” (Rito).

Di questo sarai capace se farai ciò che Gesù ti comanda, perché il successo della tua vita sacerdotale è solo Gesù Cristo.

In Cristo, con Cristo, per Cristo la tua vita sacerdotale porterà frutto e frutto duraturo (cfr. Gv. 15,16). La preghiera di S. Caterina da Siena che hai fatto tua sull’immagine-ricordo sia il tuo respiro quotidiano: *“O Amore eterno, accogli questo mio essere, spoglialo da me stesso, rivestilo della tua eterna volontà, legalo a te con un nodo che non sia più possibile disfare, perché sia come pianta odorosa nel giardino della tua Chiesa”.*

Conclusione

Carissimo don Francesco, reso più consapevole dalla Parola di Dio di ciò che sta per avvenire nella tua vita, accingiti a pronunziare il tuo *“Sì”* libero che ti vuole alla sequela del Figlio sotto l’azione dello Spirito che farà di te un ambasciatore di Cristo Signore, unico sommo eterno sacerdote della nuova Alleanza.

Ti assista e ti difenda da ogni pericolo Maria Santissima, Madre nostra dolcissima, S. Giuseppe patrono universale della Chiesa, S. Francesco di Assisi tuo celeste patrono e protettore e S. Caterina da Siena, patrona d’Italia. Amen!

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omelia in occasione dell'Ordinazione Presbiterale di don Giuseppe Tarricone

Corato, Parrocchia Sacra Famiglia, 31 ottobre 2000

Passi biblici: Ger 1,4-9; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12

IL PRESBITERO COLLABORATORE DI DIO

Introduzione

Carissimi,

nella liturgia solenne di tutti i Santi celebriamo nella nostra Chiesa diocesana, a breve distanza di tempo, un'altra ordinazione presbiterale. Rendiamo grazie a Dio per il dono che riceviamo nella persona dell'ordinando presbitero don Giuseppe Tarricone. Saluto nella persona del Signore Gesù tutti quanti voi convenuti per il sacro rito. Ed in particolare voi, genitori e familiari dell'ordinando; voi, carissimi presbiteri e diaconi; voi, fedeli di vita consacrata e laici cristiani. Un saluto di stima e di ammirazione a te, carissimo don Giuseppe. "La grazia, la misericordia e la pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore" (2Gv 1,3).

Mi fermo ad annunciarvi il tema: "**Il presbitero collaboratore di Dio**" (1Cor 3,6), considerando tre aspetti:

1. il Presbitero nel mistero di Cristo e della Chiesa;
2. il Presbitero collaboratore del Vescovo;
3. il Presbitero e la carità pastorale.

1. Il presbitero nel mistero di Cristo e della Chiesa

Afferma il Concilio Ecumenico Vaticano II nel decreto P.O.: "Lo stesso Signore, affinché i fedeli fossero uniti in un corpo solo, di cui però *non tutte le membra hanno la stessa funzione* (Rom 12,4), promosse alcuni di loro come ministri, in modo che nel seno della società dei fedeli avessero la sacra potestà dell'Ordine per offrire il Sacrificio e perdonare i peccati, e che in nome di Cristo svolgessero per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale" (P.O., 2).

Carissimo don Giuseppe, la tua persona con l'ordinazione presbiterale sarà inserita nel mistero di Cristo e della Chiesa per opera dello Spirito Santo. Sarai

sacerdote-ministro. Questo significa che tutta la tua vita, nell'essere e nell'operare, è resa capace di manifestare l'essere e l'agire sacerdotale di Gesù a vantaggio della salvezza delle anime.

Quello che diceva il profeta Geremia lo hai fatto tuo, scegliendo la prima lettura proclamata: "Ah! Signore Dio! Ecco: non so parlare perché sono ragazzo!" (Ger 1,6). E il Signore ti risponde come rispose al Profeta: "Non dire: *Sono ragazzo*, perché ovunque ti invierò, dovrai andare e tutto ciò che ti ordinerò, dovrai riferire. Non temere di fronte a loro, perché con te ci sono io a salvarvi" (Ger 1,7-8).

La tua missione profetica, sacerdotale e pastorale è frutto dell'intima unione con Cristo e con la Chiesa. Questa unione si manifesta nella Chiesa attraverso il legame che Cristo ha voluto porre tra il presbitero e il vescovo.

2. Il presbitero collaboratore del vescovo

Dichiara ancora il Concilio nello stesso decreto P.O.: "Pertanto, dopo aver inviato gli Apostoli come Egli stesso era stato inviato dal Padre, Cristo, per mezzo degli stessi Apostoli, rese partecipi della sua consacrazione e della sua missione i loro successori, cioè i vescovi, la cui funzione ministeriale fu trasmessa in grado subordinato ai presbiteri, affinché questi, costituiti nell'Ordine del presbiterato, fossero **cooperatori** dell'Ordine episcopale per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo" (P.O., 2).

Carissimo don Giuseppe, oggi la tua vita, resa conforme a Cristo maestro-sacerdote-pastore con l'imposizione della mie mani e la preghiera di consacrazione, viene legata dallo Spirito Santo al primo grado dell'Ordine sacro, cioè al vescovo. Sarai configurato a Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, ossia sarai consacrato come vero sacerdote del Nuovo Testamento; e a questo titolo, che ti unisce nel sacerdozio al tuo vescovo, sarai *predicatore* del Vangelo, *pastore* del popolo di Dio che ti sarà affidato e *presiederai* le azioni di culto, specialmente nella celebrazione del sacrificio del Signore.

Per questo, nelle interrogazioni ti domanderò: "Vuoi insieme con noi..."; e più esplicitamente ti chiederò: "Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?" (dal Rito).

La tua collaborazione sia generosa, intelligente, libera nello Spirito Santo, ardimentosa; in altri termini, sia frutto della santità, ossia della ricerca della perfezione che è l'amore a Dio e al prossimo. Come ci ha detto l'apostolo S. Giovanni nella seconda lettura: "Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è" (1Gv 1,2-3).

La litania dei Santi che canteremo è una continua implorazione di santità. Il presbitero è chiamato alla santità nell'esercizio della carità pastorale.

3. Il presbitero e la carità pastorale

Tutta la vita del presbitero è per la Chiesa. Ad imitazione del divino Maestro, egli dona la sua vita per il gregge. La vita del prete è connotata dalla testimonianza di dedizione alle anime sino all'ultimo respiro. Il martirio del prete si chiama "carità pastorale". Nelle interrogazioni ci sono queste in particolare che fanno riferimento alla carità pastorale: "Vuoi esercitare per tutta la vita il ministero sacerdotale nel grado di presbitero, come fedele cooperatore dell'ordine dei vescovi, nel servizio del popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo?"; "Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote che, come vittima pura, si è offerto al Padre per noi, consacrando te stesso a Dio insieme con Lui per la salvezza di tutti gli uomini?" (dal Rito).

Carissimo don Giuseppe, oggi celebri un vero matrimonio con la Chiesa. Come Gesù Cristo ama la Chiesa e muore per essa, così anche tu sei chiamato e mandato ad amare la porzione della Chiesa che ti sarà affidata nell'obbedienza con totalità, pienezza e gioia.

Ama la nostra Chiesa diocesana e quella universale. Amala senza riserve e senza misura. Amala insieme con il Vescovo e il presbitero e tu non correrai invano. Il modello della nostra vita e ministero sacerdotale è solo Gesù Cristo e il traguardo che dobbiamo raggiungere con la forza dello Spirito Santo è quello stesso di Gesù: la glorificazione del Padre celeste e la salvezza delle anime. Noi saremo nel gaudio delle beatitudini, se sapremo morire in Cristo per risorgere con Lui che ci ha portato alla destra del Padre.

Conclusione

L'augurio che ti rivolgo, carissimo don Giuseppe, insieme con tutta l'assemblea liturgica, è che in te si compia l'opera che Dio oggi inizia, cioè una vita sacerdotale santa e santificatrice nella prospettiva della gloria eterna.

Ti affido alla Santa Famiglia di Nazareth. Maria e Giuseppe si prendano cura di te così come si presero cura di Gesù.

Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omelia nella messa in occasione del Giubileo degli Amministratori

Trani, Cattedrale, 5 novembre 2000

SERVIRE È REGNARE/ REGNARE È SERVIRE

Introduzione

Carissimi Amministratori e Servitori del bene comune, vi saluto in Cristo Signore. Ed in particolare saluto cordialmente: il Sindaco della Città, Dott. Carlo Avvantario, gli Assessori, i Consiglieri Comunali, tutto il personale di palazzo di Città; saluto con altrettanto calore le Forze dell'Ordine pubblico in ogni grado.

È una grande gioia essere qui uniti in Gesù e con Gesù per celebrare, a livello locale, il Giubileo dei Governanti, dei Parlamentari, dei politici.

Messaggio

Il Giubileo che oggi celebriamo ci porta a considerare il rapporto "Fede e Politica". L'intenzione del Giubileo è manifestare da parte della Chiesa la solidarietà spirituale a chi ha il compito di presiedere, governare servire la cosa pubblica. Tra gli obiettivi ci sono questi: umanizzare la mondializzazione, difendere la persona e la libertà religiosa, cancellare il debito dei paesi più poveri. Il Giubileo in altri termini, propone ai Governanti, ai Parlamentari, ai Politici di dare al loro lavoro una ispirazione più profonda, un'anima che la vivifichi dall'interno.

Il Santo Padre nella TMA già richiamava quest'urgenza quando trattava degli ultimi eventi delle vicende di questo secolo, tormentato dalla fine del comunismo al sorgere di nuovi nazionalismi e imperialismi: "*Ciò costringe le nazioni ad un serio esame di coscienza, nel riconoscimento di colpe ed errori storicamente commessi, in campo economico e politico*" (n°27).

La Parola di Dio proclamata ci orienta ad accettare questo Giubileo come rinnovamento di vita in tutte le sue dimensioni ed in particolare nella dimensione sociale-politica. La storia di Israele fra l'VIII e VI secolo a.C. era determinata dalla dimenticanza della legge del Sinai. Gli autori sacri del testo della prima lettura tratto dal libro del Deuteronomio, presentano Mosè che così parlò al popolo: "*Temì il Signore tuo Dio osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così sia lunga la tua vita. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice e cresciate*

molto di numero nel paese dove scorre il latte e il miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore" (Dt 6,2-6).

Anche noi, popolo di Dio del Nuovo Testamento, stiamo evidenziando nel nostro tempo una dimenticanza del Vangelo. Oggi si vive in genere come se Dio non esistesse. Si prescinde con facilità dalla legge naturale ed eterna. Prevale per lo più un'etica della situazione e il relativismo. Da qui lo scadimento dei valori umani e morali.

È compito proprio della Politica, retta da saggi e competenti amministratori, orientare il popolo verso il bene comune che è, innanzitutto, la salvaguardia della dignità della persona umana con tutti i suoi diritti e doveri, la vivibilità sociale nel rispetto reciproco delle culture, l'assicurazione di servizi comuni di ordine, il promuovere la partecipazione dei cittadini al bene di tutti. Ciò esige il superamento di una visione puramente economica della vita sociale, dell'interesse di parte, del localismo o globalizzazione, della ricerca del potere fine a se stesso.

Le luci che la politica ha saputo proiettare nel nostro tempo sono:

- i progressi della scienza, della tecnica, della medicina;
- "il più vivo senso di responsabilità nei confronti dell'ambiente, gli sforzi per ristabilire la pace e la giustizia ovunque siano state violate, la volontà di riconciliazione e di solidarietà fra i diversi popoli, in particolare nei complessi rapporti fra il nord ed il sud del mondo..." (TMA, 46).

È necessario proseguire nell'impegno di rinnovamento. Alcuni passi concreti da fare sono:

- l'impegno per la giustizia e per la pace in un mondo segnato da tanti conflitti e da intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche; per questo il giubileo è stato proposto da Giovanni Paolo II come il tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte nazioni;
- affrontare le difficoltà di dialogo tra culture diverse e le problematiche connesse con il rispetto dei diritti della donna e con la promozione della famiglia e del matrimonio;
- alla crisi di valori del mondo occidentale bisogna "*rispondere con la civiltà dell'amore, fondata sui valori universali di pace, solidarietà, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione*" (TMA, 52).

Il Giubileo rivolto ai Governanti, ai Parlamentari e ai Politici è stimolo per superare ogni tentazione di rassegnazione o di acquiescenza alla situazione piuttosto stagnante del nostro tempo.

Il Signore chiede a “Cesare” di compiere il suo dovere. Afferma Giovanni Paolo II nella bolla di indizione del Giubileo “Incarnationis Mysterium”: *“Si deve creare una nuova cultura di solidarietà e cooperazione internazionale in cui tutti - specialmente i Paesi ricchi e il settore privato - assumano le loro responsabilità per un modello di economia al servizio di ogni persona. Non deve essere ulteriormente dilazionato il tempo in cui anche il povero Lazzaro potrà sedersi accanto al ricco per condividere lo stesso banchetto e non esser più costretto a nutrirsi con quanto cade dalla mensa. L'estrema povertà è sorgente di violenze, di rancori e di scandali. Portare rimedio ad essa è fare opera di giustizia e pertanto di pace”* (n° 12).

Esortazione

Carissimi Amministratori e servitori del bene comune di Trani, questo vostro Giubileo locale riflette quello internazionale. Per questo ho voluto richiamarvi alcune idee degli interventi fatti, in questa circostanza, dal Presidente del Comitato del Grande Giubileo, il Card. Roger Etchegaray e del segretario Mons. Crescenzo Sepe.

Come Vescovo di questa Arcidiocesi ho voluto condividere con voi il pensiero comune della Chiesa universale. A voi il compito di attualizzare nel contesto della città di Trani la bontà delle proposte suggerite.

È certo che anche la nostra Trani ha bisogno di un sincero rinnovamento. La sua bellezza da tutti decantata è il risultato di un impegno sociale, culturale, religioso, politico di quanti ci hanno preceduto.

Anche noi dobbiamo adoperarci perché la “bellezza” sia innanzitutto dentro di noi attraverso il riappropriarci del dono della vita nel rispetto della sua legge naturale ed eterna e nell’impegno di un comportamento che non la smentisca.

Se saremo belli dentro, faremo ancor più bella la casa che abitiamo, rendendola accogliente non solo per noi stessi, ma anche per i numerosi forestieri e turisti.

Oggi il Santo Padre addita, a tutti i Governanti e politici, S. Tommaso Moro come modello di uomo di governo e pertanto come loro Patrono. Nella lettera apostolica per la proclamazione del grande Santo come vostro Patrono, il Papa, illustrandone sinteticamente i tratti salienti della sua vita politica, afferma: *“Molte sono le ragioni a favore della proclamazione di S. Tommaso Moro a Patrono dei Governanti e dei Politici. Tra queste, il bisogno che il mondo politico e amministrativo avverte di modelli credibili, che mostrino la via della verità in un momento storico in cui si moltiplicano ardue sfide e gravi responsabilità. Oggi, infatti, fenomeni economici fortemente innovativi stanno modificando le strutture sociali: d'altra*

parte, le conquiste scientifiche nel settore delle biotecnologie acquiscono l'esigenza di difendere la vita umana in tutte le sue espressioni, mentre le promesse di una nuova società, proposta con successo ad una opinione pubblica frastornata, richiedono con urgenza scelte politiche chiare a favore della famiglia, dei giovani, degli anziani e degli emarginati.

In questo contesto giova ricordare l'esempio di S. Tommaso Moro, il quale si distinse per la costante fedeltà all'autorità e alle istituzioni legittime proprio perché, in esse, intendeva servire non il potere, ma l'ideale supremo della giustizia. La sua vita ci insegna che il governo è anzitutto esercizio di virtù. Forte di tale rigoroso impianto morale, lo statista inglese pose la propria attività pubblica al servizio della persona, specialmente se debole o povera; gestì le controversie sociali con squisito senso di equità; tutelò la famiglia e la difese con strenuo impegno; promosse l'educazione integrale della gioventù. Il profondo distacco dagli onori e dalle ricchezze, l'umiltà serena e gioviale, l'equilibrata conoscenza della natura umana e della vanità del successo, la sicurezza del giudizio radicata nella fede, gli dettero quella fiduciosa fortezza interiore che lo sostenne nelle avversità e di fronte alla morte. La sua santità rifluse nel martirio, ma fu preparata da un'intera vita di lavoro nella dedizione a Dio e al prossimo" (n°4).

Carissimi, vi consegnerò al termine della celebrazione il testo fotocopiato del documento pontificio con l'augurio che il vostro servizio al bene comune della città di Trani giovi per la vostra santificazione e per il benessere di questo nostro diletto popolo di Trani.

Per voi è la Santa Messa che celebriamo. Il Signore vi benedica e renda fecondo di giustizia e di pace il vostro lavoro quotidiano. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Omelia in occasione dell'Ordinazione Presbiterale di Nicola Martinelli, rogazionista

Corato, Santuario Madonna delle Grazie, 2 dicembre 2000

Testi biblici : Ger. 33,14-16; Ef. 4,1-7.11-13; Lc. 21,25-38.34-36

IL PRESBITERO COME MINISTRO DI CONSOLAZIONE E DI SPERANZA

Introduzione

Carissimi all'inizio dell'Anno liturgico celebriamo con santa letizia l'ordinazione presbiterale del religioso Nicola Martinelli, della congregazione dei Rogazionisti, figlio della terra di Corato e dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth.

Saluto cordialmente nel Signore Gesù, il Padre Generale, P. Giorgio Molin, e tutta la famiglia religiosa del Beato Annibale Maria di Francia; i sacerdoti e i diaconi; i genitori ed i familiari dell'ordinando; tutti i fedeli convenuti; ed in modo particolare te, carissimo P. Nicola che sei al centro della nostra assemblea liturgica.

Il contesto della Parola della liturgia odierna mi stimola a considerare il presbitero come ministro di consolazione e di speranza, reso dallo Spirito sacramento di Cristo maestro - sacerdote - pastore del popolo santo di Dio.

Svilupperò il tema in tre punti:

- 1) il prete sacramento di Cristo maestro-sacerdote-pastore;
- 2) il prete a servizio del popolo santo di Dio;
- 3) il prete segno di consolazione e di speranza.

1. Il prete sacramento di Cristo maestro - sacerdote - pastore

Il Signore Gesù è il solo sommo sacerdote del Nuovo Testamento. In lui tutto il popolo santo di Dio, redento e santificato dal suo preziosissimo sangue, è stato costituito popolo sacerdotale. E tra tutti i suoi discepoli, il Signore Gesù volle scegliere alcuni in particolare, perché esercitando pubblicamente nella Chiesa il suo ufficio sacerdotale a favore di tutti gli uomini, continuassero la sua personale missione di maestro, sacerdote e pastore.

Oggi sei stato scelto tu, carissimo P. Nicola, ad esercitare nella Chiesa l'ordine del presbiterato. La tua disponibilità è stata riconosciuta dalla Chiesa, attraverso i tuoi formatori e l'autorità del Vescovo, idonea e capace ad esprimere i sacri poteri che Gesù sommo sacerdote ha voluto affidare ai suoi Apostoli e ai loro

collaboratori, i presbiteri: la predicazione del Vangelo, la presidenza delle azioni di culto, specialmente la celebrazione del sacrificio del Signore, e la guida pastorale del popolo di Dio.

Consapevole del dono della vocazione presbiterale, ad imitazione del tuo Fondatore e Padre, il Beato Annibale Maria di Francia, eserciterai *“il ministero sacerdotale con amore appassionato, zelante e diligente nello studio e nell’annuncio della Parola, sempre pieno di fede e di fervore nelle celebrazioni liturgiche e sacramentali, specialmente nell’Eucarestia, sollecito per le necessità delle anime, esperto nella direzione spirituale, impegnato nella catechesi e in ogni forma di evangelizzazione”* (dalla lettera circolare per i 150 anni della nascita del Beato Annibale M. di Francia del 01/07/2000, p. 56).

2. Il prete a servizio del popolo santo di Dio

L’apostolo Paolo nella seconda lettura ci ha parlato della chiesa come Corpo di Cristo e, illustrando le varie vocazioni, ha messo in evidenza quella dei “pastori e maestri per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il Corpo di Cristo” (vv. 11-13).

Il presbitero serve il popolo di Dio nella crescita in Cristo esercitando il suo ministero di profeta, di sacerdote, di carità pastorale. L’annuncio della Parola deve essere reso efficace dalla sua testimonianza di vita, la celebrazione dei divini misteri deve essere riflessa dalla sua santità di vita, la carità pastorale deve essere da lui espressa senza misura.

La tua vita religiosa, carissimo P. Nicola, professata attraverso i consigli evangelici secondo la proposta del Beato Padre Annibale, dia slancio e ardimento al tuo ministero presbiterale. Nella lettera dei Superiori Maggiori delle due Congregazioni “Rogate”, scritta per i 150 anni della nascita del Beato Annibale M. di Francia, leggiamo queste stimolanti espressioni: *“Il Padre con il carisma del rogato è stato “un autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale” e testimone dell’amore evangelico che nella storia si schiera sempre dalla parte degli ultimi e si pone a loro servizio. Egli ha fondato nella Chiesa un’istituzione di vita religiosa che, mentre esprime la consacrazione attraverso la preghiera per i “buoni operai”, esige come logica conseguenza l’impegno ad essere “buoni operai” nel campo della carità... Insegnamento attuale quello di Padre Annibale, mai come oggi la Chiesa scopre e vive l’urgenza di una pastorale vocazionale basata sulla preghiera al Padrone della messe, e proclama la scelta degli ultimi come “via” maestra del Vangelo, come espressione della “credibilità” e “visibilità” della vita consacrata nella storia”* (id., pp. 69-70).

3. *Il prete segno di consolazione e di speranza*

Il profeta Geremia, che visse intorno al 630 a.C., ebbe la drammatica percezione che Israele stava correndo verso la distruzione. Per lui che si era completamente votato al bene del popolo, era il disastro. In più era rifiutato da tutti. Sprofondato in un totale smarrimento, continua a sperare in Dio. L'ultima parola non toccherà alle forze distruttrici, ma alla vita. Un Messia "germe di giustizia", verrà a rinnovare Israele: "Ecco verranno giorni oracolo del Signore...in cui farò germogliare per Davide un germe di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra" (Ger. 33,14-16).

E Gesù nel Vangelo di Luca ci invita alla speranza attiva: "Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina... Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere e di comparire davanti al Figlio dell'Uomo" (Lc. 21,28.36).

Carissimo P. Nicola, il tuo ministero presbiterale non sarà esentato da prove e sfide, da sofferenza a causa del Signore Gesù e del regno di Dio. Ti conforti l'esempio del Padre Annibale e la sua preghiera di intercessione. Egli, come ti ricordano i superiori Maggiori nella citata lettera, visse *"in uno stato permanente di conversione: sempre animato dal desiderio di piacere al Signore e di conformarsi in tutto alla sua volontà, vigilando nella preghiera, ardente nella carità, impegnato nell'ascesa cristiana per vivere non secondo la carne ma nella libertà dello Spirito Santo (cfr. Rm 6,8; Gal. 5,6)"* (id. pp. 58-59).

Nel ricordino della tua ordinazione hai scritto le parole di Gesù pronunciate ai suoi discepoli inviati in missione: *"Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"* (Mt. 10,8).

Carissimo P. Nicola, nell'esercizio del ministero presbiterale tu sarai consolazione e speranza per il popolo di Dio proprio nel senso di quelle parole del divino Maestro: con l'amministrazione dei Sacramenti, che avrai cura di preparare con l'annuncio della Parola, tu inserirai i figli dell'uomo nel corpo mistico di Cristo, sosterrai gli ammalati e i moribondi con la gioia sacramentale dell'Unzione e dell'Eucarestia, indicherai ai fanciulli e ai giovani la via che porta al compimento della volontà del Padre celeste, Gesù Cristo che tutti chiama alla sua sequela, per portarli al Padre sotto la guida dello Spirito Santo.

Esortazione finale

Ti esorto a fare tua la preghiera del Beato Padre Annibale: *"Mi metto tutto a disposizione del vostro divino volere; fate, o Gesù mio, che io serva con fedeltà. Rendetemi voi abile per il vostro divino servizio; e perciò vi supplico che mi diate*

la santa virtù, specialmente l'umiltà, l'obbedienza e il santo distacco da ogni cosa terrena. Datemi il vostro santo timore e il vostro santo amore, con un gran desiderio di farmi santo ed esser tutto vostro" (id. p.59).

Si compia in te ciò che oggi Dio inizia sino a meritare l'invito finale: *"vieni servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore"*.

Ti assista e ti difenda da ogni pericolo la Madonna delle Grazie e il tuo Santo Patrono, S. Nicola. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omelia nella Solenne Concelebrazione di chiusura del Grande Giubileo in Diocesi

Trani, Cattedrale, 5 gennaio 2001

Introduzione

Carissimi, vi saluto nel Signore Gesù, unico Salvatore del mondo: di ieri, di oggi, di sempre (Eb 13,8). Saluto con affetto e riconoscenza in particolare:

- voi, stimatissimi e generosi presbiteri e diaconi;
- voi, vita consacrata, di vita contemplativa e attiva, che costituite nella nostra Chiesa come lo splendore della vita di Cristo;
- voi, fratelli e sorelle cristiani, costituiti in famiglie, in comunità parrocchiali, in ordini secolari di Vita consacrata, in Pii Sodalizi delle Arciconfraternite, in associazioni, movimenti e gruppi apostolici.
- Voi, fratelli e sorelle, che state nella sofferenza del corpo: te, confratello mons. Giuseppe Carata, sacerdoti, ammalati nelle famiglie, negli ospedali, nelle case di cura

Siamo convenuti nella nostra Cattedrale per chiudere l'Anno giubilare.

L'Anno giubilare si chiude, ma resta aperta la porta della divina misericordia: la Chiesa, come 2000 anni fa a Betlemme, continua a manifestare a tutti gli uomini il mistero della salvezza, in attesa del ritorno del suo Signore nella gloria.

Insieme con il successore di Pietro, Giovanni Paolo II che come il Battista ha preparato il Grande Giubileo del 2000 indicando Gesù Cristo l'Agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo, e che chiuderà domani l'Anno giubilare a livello universale, noi confermiamo oggi, come Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, la nostra fede in Cristo, Figlio del Dio vivente, presente nella sua Chiesa e in tutto il genere umano.

Questa celebrazione eucaristica è caratterizzata:

- dal memoriale della manifestazione del Salvatore alle genti;
- dalla gratitudine per il dono dell'Anno giubilare;
- dall'impegno a mettere in pratica le decisioni pastorali maturate durante l'Anno giubilare per una vita cristiana ed ecclesiale più intensa.

1. Epifania è manifestazione del Salvatore alle genti

I testi liturgici evidenziano questa verità in diversi modi e toni. Il profeta Isaia annuncia la salvezza con la categoria della luce: "Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. [...] Cammineranno i

popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. [...] Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando la gloria del Signore” (Is 60,1-6).

Il Salmo responsoriale, il Salmo 71, esprime l’attesa del re ideale che verrà a completare l’opera di Davide. Egli porterà giustizia, pace, benedizione, potenza. Libererà tutti coloro che soffrono, perché sono oppressi. Saranno benedette in lui tutte le nazioni della terra.

Il Vangelo di Matteo, nel brano della visita dei Magi d’Oriente, rende comprensibile la profezia di Isaia, richiamandola nella sua attuazione: un nuovo popolo di credenti si sostituisce all’antico e diventa luce del mondo.

L’Apostolo Paolo, nella lettera agli Efesini, interpreta il disegno salvifico di Dio, chiamandolo “mistero” che egli ha conosciuto per “rivelazione”. È il mistero di Cristo e della Chiesa che si compie mediante la riconciliazione di tutti gli uomini, al di là dei loro conflitti di cui l’opposizione fra Giudei e popoli pagani è il simbolo più pregnante.

“Questo mistero - scrive l’Apostolo - non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi Apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che i Gentili, cioè, sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo” (Ef 3,5-6).

Nella continuità della successione apostolica noi, oggi, siamo la Chiesa di Gesù Cristo che, come ha detto il Concilio Ecumenico Vaticano II, è “Lumen Gentium”. Come Chiesa, noi, che abbiamo conosciuto per la fede Gesù Cristo, siamo qui “per contemplare la grandezza della sua gloria” - è quanto abbiamo chiesto nella preghiera colletta -; “e per testimoniare nella storia del nostro tempo il mistero di cui siamo stati resi partecipi e che contempliamo con pienezza di fede e gustiamo con fervente amore” - è quanto chiederemo nella preghiera dopo la comunione.

Carissimi, quest’anno, inizio del Terzo Millennio, celebriamo la solennità dell’Epifania a conclusione del Grande Giubileo del 2000. È stato un anno di grazia singolare che ci ha stimolato attraverso tantissime celebrazioni liturgiche alla conversione della mente e del cuore a Cristo Signore, nascosto, umiliato, silenzioso, nella nostra umanità; amore che si propone e non si impone; vita nuova che il Padre ci ha donato, rendendoci, con il dono dello Spirito Santo, “figli” suoi adottivi e “fratelli” nell’unico e vero fratello, il Cristo.

Per questo dobbiamo rendere grazie alla SS. Trinità per il dono dell’Anno giubilare.

2. Gratitudine per il dono dell’Anno Giubilare

Se il Papa si fosse domandato come sarebbe dovuto essere il Grande Giubileo del 2000, avrebbe, forse, risposto con quanto scrisse nella Bolla di Indizione: “Come una grande festa” nella quale sarebbe dovuto essere fatto proprio da ogni

cristiano il canto di lode e di ringraziamento di S. Paolo: “Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo” (Ef 1,3).

Al centro di questa festa c'è il Cristo, il figlio del Re, che ha celebrato le nozze con la nostra umanità (Lc 14,15ss), cioè il mistero dell'Incarnazione, della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù, unico Salvatore del mondo.

In Lui tutti abbiamo ricevuto “grazia su grazia” (Gv 1,16), perché ci ha ottenuto la riconciliazione con il Padre, suo e nostro. In Gesù Cristo, il “vivente” (Ap 1,18), “colui che è, che era e che viene” (Ap 1,4), noi per tutto l'anno trascorso, e così per tutto il tempo che il Signore ci concederà di vivere sulla terra, abbiamo piegato le ginocchia, proclamando che Egli è il Signore (cfr. Fil 2,10-11).

Guardando indietro alle celebrazioni delle giornate giubilari, possiamo dire di aver vissuto un tempo intenso di grazia che il nostro Dio, ricco di misericordia, ha riversato su tutte le componenti della nostra Chiesa: ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici cristiani.

Le celebrazioni più significative sono state:

- apertura dell'Anno giubilare, presieduto dal mio venerato predecessore, Sua Ecc.za Mons. Carmelo Cassati, che insieme con voi saluto cordialmente e ringrazio da questa nostra Cattedrale;
- il mio ingresso in Diocesi, il 26 gennaio;
- il passaggio della Croce, accolta dai giovani;
- la S. Messa Crismale del 20 aprile;
- la Giornata della Vita consacrata;
- le otto ordinazioni presbiterali e l'ordinazione diaconale;
- una professione religiosa;
- i pellegrinaggi diocesani a Roma e in Terra Santa;
- la giornata della terza età;
- la giornata degli artisti;
- la giornata degli amministratori locali civili e di categorie sociali;
- le celebrazioni di associazioni e gruppi ecclesiali;
- il Convegno diocesano ecclesiale;
- le giornate giubilari nelle parrocchie e nelle rettorie in occasione delle feste popolari;
- il meeting dei giovani;
- la Veglia di Pentecoste;
- tutte le celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo;
- la giornata dei fidanzati e delle famiglie;
- la festa della Chiesa diocesana col mandato ai catechisti e ai ministri straordinari della Comunione, il 20 ottobre;

- la giornata degli sportivi;
- la giornata dei comunicatori di mass-media;
- le veglie cittadine di preghiera nel passaggio al nuovo millennio.

Non si può non aver riportato l'impressione che la "festa" c'è stata. Ma è legittimo domandarsi: "Questa festa era ordinata a finire, o deve continuare?"

3. Impegno a mettere in pratica le decisioni pastorali maturate durante l'Anno Giubilare

Il Giubileo non si esaurisce nella sua celebrazione. Esso ha un significato che lo supera. È come la preparazione di qualcosa che penetra e trasforma l'interiorità e che deve durare. Che significato avrebbe convertirsi, riconciliarsi con Dio e con i fratelli, guardare alla propria vita con la luce della fede, con l'ottica della speranza, con la dinamica della carità, se poi tutto finisse con una data? E anche il rinnovamento ecclesiale voluto con il ritorno al Concilio, che senso avrebbe se, all'esame di coscienza fatto, non seguissero per il futuro propositi fattivi e visuali durature? Lo Spirito Santo che ha guidato la Chiesa in questo anno, attende, dalla Chiesa tutta, ed in particolare dalla nostra Chiesa diocesana, una gioiosa risposta per continuare a portare fino ai confini della terra l'annuncio della salvezza, per il quale abbiamo lodato, benedetto e ringraziato la Trinità Santissima.

La nostra risposta corale, carissimi, deve essere questa: mettere in pratica gli orientamenti pastorali che vi ho affidato nella pubblicazione delle lettera pastorale "**Ut crescamus in Illo**", cioè "per crescere insieme in Gesù Cristo". Gli impegni che ci siamo dati, supportati dall'organizzazione pastorale della Curia e dal rinnovamento delle parrocchie, chiamate a compiere un salto di qualità dalla conservazione alla missionarietà, rappresentano la nostra buona volontà che, sostenuta dalla grazia di Dio, produrrà certamente il frutto, così come ce lo indica Gesù Cristo nell'allegoria della vite:

"Rimanete in me ed io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. [...] Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli" (Gv 15,4-8).

Durante l'Anno giubilare la nostra Chiesa diocesana si è resa innanzitutto solidale con tutte le altre diocesi di Italia ed ha contribuito per la riduzione del debito pubblico dei Paesi poveri della Guinea e dello Zambia con la colletta di 122 milioni (sino al 3 gennaio), suscettibile di accrescimento per le offerte che chiedo di far pervenire entro il mese di gennaio. Ha espresso alcune opere-segno di carità, frutto della sua vitalità di fede e di speranza.

Le opere-segno a livello cittadino e diocesano sono:

- la Casa di accoglienza per familiari e detenuti delle Carceri di Trani;
- la mensa cittadina per i poveri presso la parrocchia S. Giuseppe in Trani (in fase di allestimento);
- il Centro "lobel" presso la parrocchia S. Maria del Pozzo in Trani;
- il Centro di ascolto delle Figlie della Carità in Bisceglie;
- il Convento dei Cappuccini in Bisceglie con destinazione da definire;
- il Centro di ascolto per tossicodipendenti e per la devianza e l'accoglienza per extracomunitari in Barletta in collaborazione con il Comune;
- la concessione gratuita di due villette al Centro Oasi di Nazareth in Corato alla Comunità terapeutica, coordinata dall'Oasi 2 "S. Francesco";
- il Convento di S. Benedetto in Corato destinato, a livello interparrocchiale, a tre settori pastorali: famiglia, giovani, Caritas;
- Centro di ascolto Caritas a livello interparrocchiale in Margherita di Savoia;
- Centro disabili in Trinitapoli;
- Centro di accoglienza immigrati in S. Ferdinando;
- il laboratorio Caritas a livello diocesano.

Conclusione

Carissimi, il terzo Millennio che è appena iniziato sotto la benedizione della SS. Trinità, sia ricco e prospero di frutti che fioriscono e si maturano sull'albero della vita che è Cristo Signore.

Con la visita pastorale che oggi sarà annunciata ufficialmente dal nostro Cancelliere, il quale leggerà il Decreto, e che inizierà il 13 p.v. dalla città di Bisceglie, intendo esercitare il mio ministero di Pastore, imitando Gesù, il Buon Pastore.

In Lui, con Lui e per Lui, noi vogliamo crescere da figli adottivi del Padre celeste e da fratelli di Cristo che hanno la sua stessa ansia e zelo: quello di fare di tutti gli uomini della terra la sola, unica famiglia di Dio.

Mi affido con voi a Maria Santissima, Madre della Chiesa, a S. Giuseppe, Patrono universale della Chiesa, e all'intercessione e protezione dei Santi del Paradiso, supplicandoli che ci rendano degni di ottenere l'indulgenza plenaria perché la nostra crescita in Gesù Cristo si realizzi senza interruzioni sino alla sua pienezza. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omelia in occasione del 45° del transito del Servo di Dio “don Raffaele Dimiccoli” (1956 - 5 aprile - 2001)

Barletta, Concattedrale, 5 aprile 2001

“Beati coloro che custodiscono la parola di Dio in cuore buono e sincero e portano frutto con la loro perseveranza” (Lc 8,15).

Introduzione

Carissimi, il nostro cammino quaresimale è prossimo alla Settimana Santa. La commemorazione del 45° anniversario del pio transito del Servo di Dio “Don Raffaele Dimiccoli” ci aiuti ad accrescere la nostra attenzione alla parola di Dio che il nostro don Raffaele custodiva nel cuore e faceva fruttificare nella vita.

Messaggio della Parola

La parola di Dio proclamata ci parla di libertà interiore che si manifesta nella forza della verità e nella saldezza della bontà.

Nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Daniele (3,14-20.46-50.91-92.95), si parla di tre giovani: Sadrach, Mesach e Abdènego i quali dinanzi alle minacce del re Nabucodònosor resistono con fermezza a proclamare la loro fede nel Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e dei loro Padri, anche di fronte alla prova della fornace ardente. Il re irruento e perverso chiedeva loro di servire ed adorare gli dèi e la statua d'oro. I tre giovani ebrei risposero: “Re, noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi, però, che il nostro Dio che serviamo, può liberarci dalla fornace con il fuoco acceso e dalla tua mano. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto”.

Posti nella fornace, rimasero illesi dalle fiamme, anzi “un vento pieno di rugiada” li rinfrancò.

Il re Nabucodònosor rimase stupito ed ebbe ad esclamare: “Benedetto il Dio di Sadrach, Mesach e Abdènego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in Lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio che il loro Dio”.

Don Raffaele nella sua opera educativa rivolta particolarmente ai giovani, li incoraggiava a superare ogni tentazione con la preghiera e il sacrificio, additando la meta da raggiungere: “In Paradiso non sarà così, perché ivi c'è il pieno appagamento di ogni nostro santo desiderio e, in vista di così sublime visione, bisogna superare tutto con amore” (dalla testimonianza di Concettina Dellisanti). Il suo motto “A maggior gloria di Dio” esprime la sua libertà interiore, perché uomo libero è solo chi è veramente capace di rendere gloria a Dio. La lode che don Raffaele elevava a Dio con tutta la sua vita di cristiano e di sacerdote appartiene al mondo della grazia. Don Raffaele voleva giovani forti nella fede e audaci nella testimonianza come Sadrach, Mesach e Abdènego.

Nel Vangelo di Giovanni Gesù è presentato in un atteggiamento educativo provocante quelli che credono in lui, come se volesse forzarli a fare un passo avanti. Questi restano ancora impregnati dall'idea che la libertà è riservata ai discendenti di Abramo, membri del popolo eletto. Ma la vera libertà è di tutt'altro ordine, risponde il Cristo, invitando chi lo ascolta ad entrare nella mentalità di “figlio”: “Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del Padre vostro”.

I giudei reagiscono con violenza a delle proposte che, una volta in più, li strappano dalla loro menzognera tranquillità. Non possono accettare questo Gesù che non smette di sfuggire loro e che di fronte ad essi si pone in una completa libertà. “Gli risposero: Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!”. Disse loro Gesù: “Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma Lui mi ha mandato”.

Nella vita del Servo di Dio “Don Raffaele Dimiccoli” spicca l'opera educativa e formativa dei ragazzi e dei giovani. “Egli - mi dice un testimone diretto (Nunzio Sfregola) - era per noi un padre. Ci teneva per la nostra formazione spirituale e religiosa per prepararci ad essere cittadini cristiani. Usava una pedagogia seria, fondata sulla verità e sulla libertà. Amava dire: *A voi sta venire o non venire all'Oratorio; se scegliete di venire, dovete stare alle regole.* Non ci ha mai scandalizzato, facendo critiche o pettegolezzi verso chicchessia. E ci diceva: *Non fate mai giudizi e sospetti temerari.* Era di esempio a tutti e da tutti ammirato: non ho mai sentito parlare male di don Raffaele. Ci teneva molto al catechismo o, come allora si diceva, alla dottrina cristiana che quotidianamente dovevamo frequentare e a cui seguiva, dopo una pausa ricreativa, il Rosario e la visita al SS.mo Sacramento. Nel 25° anniversario di sacerdozio programmò una predicazione straordinaria sul sacerdozio cattolico, animata dai padri Rogazionisti. Ci insegnò questa

giaculatoria: Signore, vi ringraziamo di averci dato con l'Eucaristia il sacerdozio cattolico. Fu sempre rispettoso degli Arcivescovi. In un momento particolare di conflitto che personalmente vissi con l'Arcivescovo Addazi, egli non finiva di incoraggiarmi ad andare dallo stesso Arcivescovo per chiarirmi”.

Questa testimonianza, da me udita recentemente, mi permette di asserire che “don Raffaele” aveva una fede forte, una speranza salda e una carità pastorale senza misura. Il suo ministero brillava dell'amore del Cristo che lo spingeva in modo ardimentoso sulle frontiere educative. Da figlio di Dio e da fratello di Gesù Cristo si esprimeva nelle sue relazioni verso gli altri come padre e come fratello.

Una paternità, quella di don Raffaele, che rifletteva la paternità di Dio espressa da Gesù quando dice: “Nulla io faccio che non sia quello che il Padre mio mi comanda”. E una fraternità che è il riflesso della fraternità di Gesù Cristo nostro Signore il quale dice: “Sono venuto per darvi la mia vita e darvela in modo sovrabbondante”.

Se gli anziani di oggi (come Nunzio Sfregola), ieri giovani sotto la guida di don Raffaele Dimiccoli, ricordano con commosso e riconoscente affetto il loro “Padre”, ciò significa che tanto incisero nella loro formazione gli insegnamenti e gli esempi di autentica vita cristiana del nostro venerato Servo di Dio. Don Raffaele era tutto di Dio e del prossimo, perché la sua vita era tutta centrata in Gesù.

Esortazione finale

Carissimi, prendiamo esempio da questo nostro fratello cristiano sacerdote e, vivendo anche noi alla sequela di Cristo, secondo il nostro particolare stato di vita, e voi giovani con l'animo aperto al discernimento vocazionale, chiediamo al nostro Dio, Padre-Fratello-Amico, quanto già abbiamo espresso nella preghiera colletta: “Risplenda la tua luce, Dio misericordioso, sui tuoi figli purificati dalla penitenza; tu che ci hai ispirato la volontà di servirTi, porta a compimento l'opera da Te iniziata”.

Amen!

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Commenti al Vangelo dal 30 aprile al 6 maggio 2001 andati in onda su Blu Sat 2000

Trani, 6 aprile 2001

La registrazione è stata effettuata presso gli studi di Canale 93

Lunedì 30 aprile Gv 6, 22-29

Siamo nella terza settimana del tempo pasquale. I testi del Vangelo di Giovanni, usati dalla liturgia, sono tratti tutti dal capitolo sesto. Ci parlano del confronto tra Gesù e la folla il giorno dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani.

Gesù si allontana dal luogo della moltiplicazione (Tiberiade) e la folla, non vedendolo, lo cerca dirigendosi alla volta di Cafarnaò. Trovatolo di là dal lago, gli dicono: "Rabbi, quando sei venuto qua?". Gesù risponde: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei *segni*, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati".

Questo brano, letto dopo la Risurrezione, ha un significato pieno. Ci fa comprendere che Gesù deve essere da noi accolto con vera fede, cioè non per quello che sentiamo di lui, ma per quello che egli è: Dio presente, nascosto, umiliato in noi, in atteggiamento di obbedienza al Padre che lo ha voluto nostro fratello salvatore. Può essere facile accettare Gesù a modo nostro. È certamente impegnativo seguirlo sulla strada del nostro quotidiano disposti a morire in Lui per risorgere con Lui. Gesù stesso ci esorta: "Procuratevi il cibo che dura per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà perché su di lui il Padre ha messo il suo Sigillo".

Preghiamo: "O Dio Padre, concedici di respingere ciò che è contrario alla nostra identità cristiana e di seguire ciò che è conforme al Figlio tuo Gesù".

Martedì 1 maggio Gv 6, 30-35

Non si può comprendere chi è Gesù se si è chiusi allo Spirito Santo.

La folla dice a Gesù: "Quale segno tu fai perché vediamo e possiamo crederci? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo". Gesù risponde: "...non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo".

Il linguaggio di Gesù è spirituale. Fa riferimento alla sua reale, personale presenza nell'Eucaristia. Il vero cibo che nutre la vita divina, a noi da Lui partecipata, è il suo corpo e il suo sangue. È Gesù stesso che così si presenta alla folla che gli

chiede: “Signore, dacci sempre questo pane”: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”.

Nutriamoci di Gesù eucaristia ogni giorno. Se non è possibile farlo in modo sacramentale, è bene farlo in modo spirituale: “O Gesù, vivo nel sacramento dell’Eucaristia, ti accolgo nella mia vita, voglio vivere i miei doveri in te, rendimi tua lode al Padre, e capace di donarmi a quanti incontrerò nel corso della mia giornata”.

Mercoledì 2 maggio Gv 6, 35-40

Gesù vive e agisce in noi nonostante le nostre opposizioni.

Così Gesù risponde alla folla incredula: “Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”.

Quando Gesù parlò così non era ancora stato crocifisso e risuscitato. Le sue parole riascoltate dopo la Risurrezione ci aprono, se le accogliamo con fede, alla speranza, cioè alla certezza che, posti alla sua sequela, noi raggiungiamo la gloria della nostra risurrezione. Conviene, carissimi, coltivare questa speranza che nasce dalla fede in Cristo Risorto e si alimenta grazie alla testimonianza della carità.

Preghiamo: “Assisti, o Dio nostro Padre, questa tua famiglia: tu che ci hai dato la grazia della fede, donaci di aver parte alla eredità eterna per la risurrezione del Cristo tuo Figlio e nostro Signore”.

Giovedì 3 maggio Gv 6, 44-51

Non siamo noi capaci di afferrare Gesù, ma è Gesù che sa prenderci così come il Padre gli ha comandato di fare. Gesù dice alla folla: “Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato”.

Tutta la sacra Scrittura mostra come l’uomo in generale, e il popolo eletto in particolare, non ha mai smesso di farsi delle immagini di Dio per aver dominio su di lui. Ma fa vedere anche come Dio sempre si sia sottratto, sfuggendo ai tentativi dell’uomo di afferrarlo. Dio che è amore non può farsi conquistare con la forza. Soltanto chi lo accoglie come dono gratuito può scoprirlo e accedere alla vera vita. Questo amore, fonte di vita, è reso visibile in Gesù che si dona agli uomini come nutrimento di vita eterna.

Gesù stesso ci dice: “Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti: questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia”. È chiaro: Gesù si è fatto nostro cibo nell'Eucaristia. Chi fa la comunione eucaristica con le dovute disposizioni ha la sua stessa vita eterna.

Preghiamo: “O Dio, che in questi giorni pasquali ci hai rivelato la grandezza del tuo amore, fa' che accogliamo pienamente il tuo dono, Gesù eucaristia, perché, liberi da ogni errore, aderiamo sempre più alla tua parola di verità”.

Venerdì 4 maggio Gv 6, 52-59

Dio confonde quanti si sono chiusi nella visione che si sono fatta di lui.

I Giudei discutono tra di loro. “Come può costui darci la sua carne da mangiare?” E Gesù ribadisce: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”.

Le parole di Gesù si scontrano con una immediata incomprendimento. Ma, lungi dal volerle minimizzare, il Signore ne accentua il carattere paradossale e scandaloso. Un giorno l'apostolo Paolo potrà scrivere che la follia di Dio è più saggia della saggezza degli uomini.

Dobbiamo vincere la tentazione di ridurre Gesù secondo i nostri schemi mentali e secondo le nostre voglie comportamentali. Sostenuti dallo Spirito Santo, dobbiamo credere a Gesù per come egli si manifesta e per come ha voluto rimanere presente in mezzo a noi, cioè nell'Eucaristia come anche negli altri sacramenti: battesimo, cresima, riconciliazione, unzione degli infermi, ordine sacro, matrimonio.

Preghiamo: “Dio onnipotente, che ci hai dato la grazia di conoscere il lieto annuncio della risurrezione, fa' che rinasciamo a vita nuova con la forza del tuo Spirito di amore”.

Sabato 5 maggio Gv 6, 60-69

Gesù si propone e non si impone. Egli lascia liberi nell'adesione a lui quanti lo ascoltano.

Dice Giovanni nel suo Vangelo: “Allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: “Forse anche voi volete andarsene? Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”.

Le parole di Gesù sulla sua carne come cibo e sul suo sangue come bevanda di vita eterna provocano una reazione violenta perfino in alcuni discepoli (“questo

linguaggio è duro; chi può intenderlo?). Senza cercare di mitigare lo scandalo, il Signore si accontenta di sottolineare quanto il suo linguaggio sia spirituale e chiede ai suoi di prendere posizione nei suoi confronti. Pietro, nonostante non abbia molto capito del discorso del suo Maestro, afferma la sua fiducia in lui. Crede davvero che Gesù ha parole di vita eterna.

Quale è la nostra posizione nei confronti di Gesù? Lo accettiamo in noi? Lo accettiamo presente nell'Eucaristia? Ci nutriamo dell'Eucaristia, pane vivo disceso dal cielo che ci nutre come figli dell'unico Padre e fratelli di Gesù?

Preghiamo: "O Dio, che nell'acqua del Battesimo hai rigenerato coloro che credono in te, custodisci in noi la vita nuova, perché possiamo vincere ogni assalto del maligno e conservare fedelmente il dono del tuo amore".

Domenica 6 maggio Gv 10, 27-30

Gesù è il buon pastore, porta dell'ovile, guida per chi crede in lui.

Alla luce della Pasqua, le parole di Gesù riguardanti il suo ministero di pastore assumono una nuova risonanza. Il Signore è veramente colui che raduna gli uomini, dà loro la vita e li incammina sulla strada della gloria. Per mezzo di lui è presente Dio, perché egli è una sola cosa con il Padre.

Risentiamo le parole di Gesù: "Io sono il buon pastore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola".

In Gesù, con Gesù e per Gesù il nostro cammino terreno è vincente ed è destinato alla gloria della risurrezione. Seguiamo Gesù nel quotidiano della nostra vita: con lui tutto si supera, tutto ha sapore di vita eterna.

Preghiamo: "O Dio, fonte della gioia e della pace, che hai affidato al potere del tuo Figlio le sorti degli uomini e dei popoli, sostienici con la forza del tuo Spirito, e fa' che nelle vicende del tempo, non ci separiamo mai dal nostro pastore che ci guida alle sorgenti della vita".

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omelia nella Messa Crismale del Giovedì Santo 2001

Trani, Cattedrale, 12 aprile 2001

Saluto

Carissimi confratelli arcivescovi Vincenzo Franco, Vincenzo Farano, fratelli nel presbiterato e diaconi permanenti, e voi tutti fratelli e sorelle di vita consacrata e laicale, “Gesù Cristo ha fatto di noi un regno e ci ha costituiti sacerdoti per il suo Dio e Padre; a lui gloria e potenza nei secoli dei secoli!”. A noi spiritualmente uniti sono i confratelli anziani impediti di stare qui con noi e don Mario Pellegrini che è nella missione di s. Helèna in Brasile. Li salutiamo col nostro affetto fraterno.

Annuncio

La Messa crismale è la manifestazione della Chiesa diocesana, adunata attorno al suo pastore, in tutte le sue componenti, ed in particolare nella componente dei presbiteri e dei diaconi. Essa esprime l'unità e la comunione dell'unica Chiesa di Gesù Cristo.

La parola di Dio proclamata ci ha richiamato il contenuto del mistero che oggi celebriamo. Il profeta Isaia ci ha parlato della sua consacrazione e missione, prefigurazione messianica. Il testo dell'Apocalisse ci ha fatto contemplare Gesù Cristo, sommo sacerdote e vittima, glorificato: “L'Alfa e l'Omega... colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!”. Il brano evangelico di Luca ci ha annunciato Gesù che nella sinagoga di Nazareth si presentò come il compimento della profezia di Isaia: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”.

È nel mistero di Cristo sacerdote, vittima, tempio che, oggi, ci ritroviamo, carissimi ministri ordinati e voi popolo santo di Dio in questa stupenda Cattedrale, segno dell'unità di tutta la nostra Arcidiocesi. “Mistero della divina diaconia - *così lo focalizza Giovanni Paolo II nella lettera indirizzata ai sacerdoti in questo giovedì santo* - che porta il Verbo fatto carne a lavare i piedi della sua creatura, indicando nel servizio la via maestra di ogni rapporto autentico tra gli uomini: “Come ho fatto io, così fate anche voi...” (cfr Gv 13, 15). Di questo mistero grande, carissimi fratelli presbiteri e diaconi, noi siamo stati fatti, a titolo speciale, testimoni e ministri.

Il santo Padre - *nella stessa lettera* - ci esorta vivamente a coltivare la spiritualità che scaturisce dall'ordine sacro e dal suo ministero.

Con il grido **duc in altum!**, la parola del Maestro rivolta agli Apostoli che erano sconfortati e stanchi per aver lavorato invano, ci suggerisce: “Facciamo tesoro dell’esperienza giubilare e proseguiamo nell’impegno di testimonianza al Vangelo con l’entusiasmo che suscita in noi la contemplazione del volto di Cristo!” (Lett. C., 2).

Oggi il volto di Gesù Cristo si manifesta in questa celebrazione attraverso il segno di questa assemblea santa, il segno della Parola, i segni degli Olii e del Crisma che benediremo, ed in particolar modo il segno dell’Eucaristia. È un volto sacerdotale e regale, sereno e disteso, forte e radioso, nonostante l’imminente terribile prova della passione e della morte. Egli attraverso il segno santo dell’olio dei catecumeni comunicherà ai catecumeni battezzandi della veglia pasquale (sono circa sei adulti) e del prossimo anno la sua forza e la sua serenità; attraverso il segno santo dell’olio degli infermi comunicherà agli ammalati gravi la sua sicurezza e la gioia della vita eterna. Con il segno santo del Crisma, invece, parteciperà ai battezzati e ai cresimati il suo sacerdozio regale, mentre ai ministri che saranno ordinati (sono tre nella nostra diocesi: don Vito Lombardi, redentorista il 21 p.v.; don Savino Filannino il 5 maggio; don Savino Maldera, rogazionista il 29 settembre) parteciperà i suoi poteri di annunciare la parola del Regno, di santificare con la sua presenza sacramentale, di amare come egli ama guidando i suoi discepoli verso i pascoli ubertosi della grazia.

Il santo Padre - *nella lettera citata* - si sofferma a considerare tra i poteri di santificare il sacramento della Riconciliazione. La pratica di questo sacramento esige soprattutto da parte di noi confessori un impegno a lasciarci perdonare da Dio, per saper esercitare il ministero del perdono o della divina misericordia a quanti si presentano a noi come penitenti. “Nel Vangelo - *scrive Giovanni Paolo II* - troviamo che è proprio questo l’atteggiamento spirituale con cui Pietro riceve il suo speciale ministero. La sua vicenda è paradigmatica per tutti coloro che hanno ricevuto il compito apostolico, nei vari gradi del sacramento dell’Ordine. Il pensiero va alla scena della pesca miracolosa quale è descritta nel Vangelo di Luca (5, 1-11). A Pietro Gesù chiede un atto di fiducia nella sua parola, invitandolo a prendere il largo per la pesca. Una richiesta umanamente sconcertante: come credergli, dopo una notte insonne e spossante, trascorsa a gettare le reti senza alcun risultato? Ma ritentare *sulla parola di Gesù* cambia tutto. I pesci accorrono in quantità tale da rompere le reti. La Parola svela la sua potenza. Ne nasce lo stupore, ma insieme il tremore e la trepidazione, come quando si è improvvisamente raggiunti da un intenso fascio di luce, che mette a nudo ogni proprio limite. Pietro esclama: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore” (Lc 5, 8). Ma quasi non ha finito di pronunciare la sua confessione, che la misericordia del Maestro si fa per

lui inizio di vita nuova: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini" (*ivi 5, 10*). Il peccatore diventa ministro di misericordia. Da pescatore di pesci, a pescatore di uomini!" (*Lett. C., 7*).

Il ministero del perdono, carissimi sacerdoti, noi lo possiamo esercitare degnamente e bene solo se avremo fatto noi per primi l'esperienza del perdono di Dio così come afferma l'apostolo Paolo, anche lui peccatore riconciliato: "Tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione" (*2 Cor 5, 18-19*). "L'esperienza dei due Apostoli ci induce, al tempo stesso, ad abbandonarci alla misericordia di Dio, per consegnare a Lui con sincero pentimento le nostre fragilità, e riprendere con la sua grazia il nostro cammino di santità" (*Lett. C., 10*). Il sacramento della Riconciliazione è infatti strumento fondamentale della nostra santificazione. "È bello - *continua ad illustrarci il santo Padre* - poter confessare i nostri peccati, e sentire come un balsamo la parola che ci inonda di misericordia e ci rimette in cammino. Solo chi ha sentito la tenerezza dell'abbraccio del Padre, quale il Vangelo lo descrive nella parabola del figliuol prodigo - *gli si gettò al collo e lo baciò* (Lc 15, 20) - può trasmettere agli altri lo stesso calore, quando da destinatario del perdono se ne fa ministro" (*Lett. C., 10*).

"Carissimi presbiteri - *accogliendo l'esortazione del Papa* - ricorriamo assiduamente a questo sacramento, perché il Signore possa purificare costantemente il nostro cuore rendendoci meno indegni dei misteri che celebriamo. Chiamati a rappresentare il volto del Buon Pastore, e dunque ad avere il cuore stesso di Cristo, dobbiamo più degli altri far nostra l'intensa invocazione del Salmista: *Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo* (115, 1-12). Il sacramento della Riconciliazione, irrinunciabile per ogni esistenza cristiana, si pone anche come sostegno, orientamento e medicina della vita sacerdotale" (*Lett. C., 11*).

Da ministri del perdono, riconciliati con Dio e con la Chiesa, potremo dire con efficacia ai fratelli e sorelle a noi affidati con le parole dell'apostolo Paolo: "Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (*2 Cor 5, 20*).

Oggi, più che mai, occorre far scoprire al popolo di Dio che è il sacramento della Riconciliazione la via ordinaria per ottenere il perdono e la remissione dei peccati gravi, come anche l'esorcismo più efficace. Non sono pochi quelli che ci chiedono benedizioni di esorcismo, perché si sentono angustiati o addirittura posseduti dal Maligno. Sappiamo che è Gesù Cristo che ha fatto cadere Satana come folgore dal cielo e, quindi, solo Lui è il liberatore degli indemoniati.

Si rende necessaria nel nostro tempo, laddove si è smarrito il senso della morale e del peccato, una forte catechesi che faccia prendere coscienza che la percezione del peccato si misura sul Vangelo e non su *luoghi comuni*, sulla *normalità sociologica*, che fa pensare di non essere particolarmente responsabili di cose che fanno tutti, tanto più se sono civilmente legalizzate (cfr *let. c.*, 15).

Esortazione finale

Vi chiedo, carissimi presbiteri, di rendervi pienamente accoglienti nei confronti dei penitenti e dei fedeli che vi aprono il loro animo confessando i propri peccati o confidando i propri turbamenti e angustie interiori. Non assumete mai atteggiamenti di repulsione, di noia, di non giusta considerazione di quanto vi viene esposto, ma fate discernimento secondo lo Spirito Santo, orientando alla santità da vivere nel quotidiano della vita e lasciandosi incontrare da Gesù laddove egli ha assicurato la sua presenza sacramentale: nella Parola, nei Sacramenti, nelle relazioni da vivere con tutti secondo il suo amore. “L’evangelizzazione del terzo millennio - scrive Giovanni Paolo II - deve fare i conti con l’urgenza di una presentazione viva, completa, esigente del messaggio evangelico. Il cristianesimo a cui guardare non può ridursi ad un mediocre impegno di onestà secondo criteri sociologici, ma deve essere un vero tendere alla santità” (*lett. C.*, 16).

Con le parole dello stesso santo Padre, dico a voi, carissimi presbiteri e diaconi: “Andiamo avanti nella gioia del nostro ministero, sapendo di avere accanto a noi Colui che ci ha chiamati e che non ci abbandona. La certezza della sua presenza ci sostenga e ci consoli” (*lett. C.*, 16). E a voi, fratelli e sorelle carissimi di vita consacrata e laicale, dico: “Gioite insieme con noi ministri ordinati, sosteneteci con la vostra preghiera e con la fedeltà al vostro ministero, perché resi dallo Spirito Santo uno in Cristo Signore, possiamo glorificare il Padre celeste e possiamo annunziare e costruire il Suo regno sino ai confini del mondo”.

Ci assista la Vergine santissima, madre di Cristo e della Chiesa, insieme con S. Giuseppe e tutto il Paradiso. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

ATTI DIOCESANI





Verbale del consiglio presbiterale del 10 febbraio 2000

Oggi, 10 febbraio 2000 alle ore 10, legittimamente convocato con comunicazione del 28 gennaio c.a. a firma del vicario generale, si è riunito il consiglio presbiterale della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Saluto di Sua Ecc.za Mons. Giovan Battista Pichierri;
2. Programma giubileo sacerdotale;
3. Ritiro spirituale;
4. Varie.

Il consiglio è presieduto da Mons. Arcivescovo. È assente giustificato P. Calabrese.

Dopo la preghiera iniziale, Mons. Arcivescovo introduce i lavori dopo aver salutato i presenti a pochi giorni dal suo ingresso in diocesi avvenuto il 26 gennaio u.s. La sua attenzione maggiore è riservata proprio al presbiterio e ai diaconi. Siamo famiglia in quanto uniti sacramentalmente nell'ordine sacro, a immagine di Cristo buon pastore. Non è possibile incidere sulla realtà complessa che siamo chiamati a conoscere, interpretare e servire senza essere "presbiterio". A volte si parla in maniera superficiale del problema dei preti giovani. Occorre riconsiderare questa realtà come risorsa con la contemporanea attenzione per un inserimento sempre più efficace dei preti giovani nell'attività pastorale in dialogo costruttivo con i sacerdoti più anziani. Mons. Pichierri ribadisce l'esigenza di incrementare la "corrente" di umanità nei rapporti interpersonali tra presbiteri, soprattutto nei confronti dei più anziani e ammalati. Un'attenzione particolare merita l'inserimento dei diaconi permanenti e dei seminaristi. La nostra testimonianza di fraternità costituisce la preghiera vocazionale più efficace. Accanto a questo, ispirati dai tanti esempi positivi nel presbiterio della nostra diocesi occorre incrementare il tempo disponibile all'ascolto e al discernimento spirituale per favorire la promozione della vita consacrata. A tal proposito Mons. Arcivescovo comunica ai presenti di aver scelto di programmare le ordinazioni presbiterali dei cinque diaconi a cominciare dal mese di ottobre per consentire l'opportuna conoscenza personale degli stessi. Vengono inoltre ribaditi i criteri per il discernimento per l'ammissione agli ordini sacri: ascolto della comunità di provenienza, della comunità di formazione e del consiglio episcopale.

Inoltre Mons. Arcivescovo indica il rettore del seminario diocesano con riferimento del gruppo dei seminaristi di teologia e dei diaconi. In questo senso occorre evitare inopportune intromissioni da parte di altri sacerdoti nei tempi e nei luoghi della formazione teologica. D. Tarantini solleva a questo proposito una richiesta di maggiore chiarezza nella gestione dei seminaristi provenienti da gruppi e movimenti ecclesiastici. A proposito della formazione permanente del clero si decide di dedicare un prossimo consiglio all'approfondimento di questo argomento, preparato da una relazione di Mons. Barra che finora ha curato gli incontri del clero giovane. Mons. Pichierri suggerisce come segno giubilare da parte dei presbiteri l'accoglienza di un sacerdote proveniente dai paesi poveri. Auspica di iniziare al più presto possibile la programmazione di una visita pastorale per incontrare e ascoltare tutte le comunità della diocesi e la celebrazione di un sinodo diocesano.

Per il secondo punto all'o.d.g. il prossimo ritiro del clero si svolgerà a Bisceglie il 18 febbraio. Per il ritiro di marzo saranno presenti a Corato anche i sacerdoti della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano di cui Mons. Arcivescovo è attualmente amministratore. L'Arcivescovo indica ai presenti, per la messa crismale dell'anno prossimo di valutare l'opportunità di celebrarla il mercoledì santo a sera per favorire una maggiore partecipazione da parte dei fedeli.

Per il terzo punto all'o.d.g. il vicario generale informa i presenti che il giubileo dei sacerdoti sarà celebrato a Roma dal 18 al 20 maggio p.v.

A proposito del quarto punto all'o.d.g. Mons. Pavone ha evidenziato tutte le difficoltà incontrate nella fase di avvio dell'anno giubilare della nostra diocesi. Mons. Arcivescovo informa i presenti di aver preparato un decreto per concedere la facoltà per tutti i sacerdoti di assolvere dal peccato riservato all'aborto. Ha inoltre decretato che ogni parrocchia, nel giorno della festa liturgica cui è intitolata fino a sera, a partire dai primi vesperi, sia considerata chiesa giubilare.

Recitato l'angelus la seduta viene tolta alle ore 12.

Sac. Vincenzo de Ceglie

Segretario

Verbale del Consiglio Presbiterale del 12 maggio 2000

Oggi, 12 maggio 2000 alle ore 10,30 legittimamente convocato con comunicazione del 2 maggio c.a. a firma del vicario generale, si è riunito il consiglio presbiterale della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Bozza Statuto della Curia;
2. Bozza Direttorio per i Diaconi Permanenti;
3. Varie.

Il Consiglio è presieduto da Mons. Arcivescovo. Sono assenti giustificati D. Lattanzio, D. Arcieri e D. Curci.

Dopo la preghiera iniziale, Mons. Arcivescovo introduce i lavori delineando i criteri utilizzati per la revisione dello Statuto della Curia, già inviato in bozza ai membri del consiglio. In particolare Mons. Pichierri ribadisce la volontà di conservare la struttura attuale con la suddivisione in cinque zone pastorali.

Accanto al ruolo dei cinque vicari zionali nella bozza dello Statuto è evidenziata la presenza di quattro vicari di settore che curino, in armonia con il vescovo e il vicario generale alcuni ambiti pastorali specifici.

D. Marrone evidenzia le possibili difficoltà di coordinamento tra i vicari zionali e i vicari di settore pastorale e suggerisce di eliminare le figure dei vicari zionali. Inoltre suggerisce di spostare l'Istituto di Scienze Religiose in altro ambito rispetto alla commissione per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università. A proposito della commissione per i rapporti con i testimoni di Geova, propone di eliminare tale attenzione dallo Statuto.

Mons. Posa evidenzia che il ruolo del Vicario Foraneo è connesso in maniera diretta con le funzioni determinate dal C.J.C.

D. Dipasquale fa notare che le dodici commissioni in cui sono inseriti gli uffici pastorali sembrano un po' eccessive, e comunque i vicari di settore potrebbero coordinare tali commissioni.

D. De Toma sottolinea l'inopportunità di individuare i vicari episcopali settoriali che, pur nelle migliori intenzioni finiscono per rendere più difficile la comunicazione e il coordinamento dei vari uffici pastorali.

Mons. Paolillo evidenzia la necessità di conservare la figura dei vicari foranei con un ruolo di effettivo coordinamento per una piena valorizzazione delle ric-

chezze delle singole zone pastorali. Sottolinea inoltre la difficoltà di reperire trentanove presbiteri per una effettiva funzionalità del nuovo Statuto della curia.

Mons. Asciano suggerisce di individuare un referente per le dodici commissioni per un effettivo coordinamento delle attività pastorali diocesane.

Mons. Palmieri suggerisce l'individuazione di un direttore dell'Ufficio pastorale che coordini le attività pastorali.

Si decide di istituire una commissione formata dai vicari zionali e da D. Salvo per approfondire la bozza e individuare soluzioni possibili. Si domanda inoltre a D. Martire e all'arcivescovo l'analisi del direttorio per i diaconi permanenti. Le osservazioni dei componenti del consiglio presbiterale andranno inviate in forma scritta a D. Martire o all'Arcivescovo.

Infine Mons. Arcivescovo propone per l'animazione dei ritiri del clero per il prossimo anno pastorale P. Sironi, barnabita. Per la formazione permanente del clero propone inoltre una conferenza di P. Matteo La Grua sul tema della possessione diabolica e sugli esorcismi.

Si comunica inoltre che il 16 giugno p.v. ci sarà la giornata di santificazione sacerdotale.

Recitato l'angelus la seduta viene tolta alle ore 12,30.

Sac. Vincenzo de Ceglie

Segretario

Verbale di Assemblea Generale del Consiglio Pastorale Diocesano

Trani, 10 novembre 2000

Il giorno 10.11.2000 nel palazzo arcivescovile si è riunito il CPD, sotto la presidenza dell'Arcivescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri, per discutere il seguente o.d.g.:

- 1) Presentazione della lettera di S.E. l'Arcivescovo;
- 2) Programmazione della chiusura dell'anno Giubilare;
- 3) Proposta per la revisione degli statuti dei CPZ e CPD.

Assenti giustificati don Paolillo, Losappio, Giannini.

Dopo la preghiera l'Arcivescovo presenta la sua lettera per gli orientamenti 2001-2003. Importante l'esame di coscienza sulla identità della Chiesa e la missione da svolgere alla luce del Concilio Vaticano II e la centralità di Gesù Cristo presente in noi. La pastorale quindi va vissuta in rapporto al Concilio Vaticano II che ne ha proposto il rinnovamento: da conservatrice a missionaria.

La Parola di Dio dev'essere al centro e la liturgia va vissuta come cammino di fede. Comunione e missione alla quale tutti sono interessati perché la Chiesa deve dialogare con il mondo. La C.E.I. lancia il progetto culturale inteso come dinamismo; bisogna porsi nell'atteggiamento del "Buon Samaritano". Importante la partecipazione dei laici. Per il triennio, l'impegno pastorale deve tendere alla realizzazione di un processo formativo alla luce della vita cristiana intesa come novità: Gesù vive nella Chiesa e fa nuovo tutto il genere umano. Importanti i caratteri della pedagogia divina: presenza, conversione, incontro, dialogo.

La Liturgia va valorizzata come itinerario, cammino di fede per tutti: presbiteri, vita consacrata, laici, famiglie, giovani, catechisti ecc.

Alla lettera sono allegate le schede di lavoro delle commissioni pastorali. La Pastorale della Chiesa abbraccia tutte le situazioni della vita e i vari ambiti. La presenza di tante persone è simbolo della pluralità di anime nell'unità della Chiesa.

Nuove figure: i referenti parrocchiali che fanno capo ai referenti zionali. Parroci sono i ministri dell'Unità.

Si passa alla discussione sui CPP, CPZ.

Alcuni consiglieri (De Lia, Masciavè, Curtarello, Capacchione) fanno notare che alcuni consigli parrocchiali non hanno statuto per cui è opportuno ci sia uno statuto unitario che tenga conto della competenza dei singoli e della rappresentatività di base.

In riferimento alla formulazione degli stessi statuti alcuni consiglieri (Don Marone, Masciavè, Curtarello) rilevano la necessità di verificare l'andamento attuale dei vari consigli e, in seguito, di "coniugare le varie esigenze e rappresentatività della base".

D. Tommaso desidera che i CPP siano sinonimo di collaborazione tra sacerdoti e laici e siano caratterizzati da linearità e semplicità.

L'Arcivescovo conclude con il proporre una formazione permanente attraverso, per esempio, l'Istituto di Scienze Religiose e le varie commissioni.

Viene proposta la revisione degli statuti dei due consigli: per febbraio si potrebbero esaminare le bozze.

L'arcivescovo comunica di voler far lucrare l'indulgenza giubilare (salve le disposizioni liturgiche) alle famiglie riunite in preghiera come "centro di ascolto" anche in tutte le assemblee ecclesiali domenicali; nelle parrocchie, i fedeli possono lucrare la stessa indulgenza.

L'arcivescovo presenta il programma per la chiusura dell'anno Giubilare: il 5 gennaio p.v. si partirà dalla parrocchia di S. Chiara e, in pellegrinaggio, si raggiungerà la Cattedrale per la conclusione di quest'anno di grazia.

L'incontro termina con la preghiera alle 21.30.

Luigia De Lia Agliati

Vice Presidente CPD

Verbale di Assemblea Generale del Consiglio Pastorale Diocesano

Trani, 20 febbraio 2001

In data odierna, alle ore 20.00 circa, si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano in Assemblea Generale, convocato da S.E. Mons. Arcivescovo il quale, dopo una breve preghiera iniziale, è subito passato ad illustrare il primo punto dell'ordine del giorno che riguarda:

L'approvazione degli Statuti del Consiglio Pastorale Diocesano (CPD), del Consiglio Pastorale Zonale (CPZ) e del Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP).

Ovviamente questi organismi non sono obbligatori ma sono frutto della scelta del Nostro Arcivescovo il quale ha intenzione di avvalersene al fine di allargare la consultazione della base per le linee di programmazione pastorale, per coinvolgerla nella conduzione della Diocesi e soprattutto per ottenere una collaborazione più stretta e decisa nell'operare la Nuova Evangelizzazione.

In linea col Concilio Vaticano II, infatti, il Nostro Arcivescovo ha sollecitato calorosamente la formazione e la promozione dei Consigli Pastoral Parrocchiali perché essi, rappresentando la "base", possano esprimere e recepire in un processo di piena osmosi l'attività, la programmazione e la verifica pastorale della nostra Arcidiocesi.

Il CPP permette anche di stringere un rapporto più diretto coll'Arcivescovo e di vivere maggiormente la Comunione e la Diocesanità.

Dopo una attenta verifica delle modifiche apportate al vigente statuto per il CPD e per il CPZ, si è passati allo Statuto dei CPP soffermandoci sulle novità più salienti e soprattutto sui tempi di attuazione dei medesimi.

Tra le tante merita un cenno particolare la convocazione di tutte le realtà laicali e dunque quelle aggregative che vanno dai movimenti alle associazioni alle confraternite, il tutto per effettuare un lavoro in vera Comunione.

La stessa Assemblea Generale Domenicale sarà rappresentata dal CPP nel quale dovranno confluire tutte le realtà della Parrocchia ed essere rappresentati tutti i settori e comparti della società.

Le consultazioni delle varie realtà laicali saranno effettuate mediante una previa convocazione dei rappresentanti ai quali verrà chiesto di volta in volta di esprimere pareri e iniziative, non certo espressione delle proprie convinzioni personali. In tal modo agli incontri dei CPP sarà possibile raccogliere le varie proposte e comunicarle in Diocesi. Parimenti i verbali dei CPD e CPZ saranno comunicati

alla Assemblea Generale Domenicale e a tutte le realtà laicali presenti attraverso il CPP, nel quale si ribadisce saranno rappresentate tutte le aggregazioni laicali, i movimenti e le associazioni.

Al secondo punto dell'ordine del giorno si è trattato della **verifica del Giubileo:**

Sarà presentato alle singole Parrocchie, ai Parroci, al CPZ ed al CPP un questionario verifica sul quale, come proposto da S.E. Arcivescovo, occorrerà riflettere ed interrogarsi durante il periodo quaresimale, per rispondere con semplicità entro Pasqua.

I risultati, che saranno successivamente raccolti e sintetizzati dal CPD, costituiranno spunto di riflessione per il prossimo Convegno Pastorale Diocesano.

Mons. Giannotti, Vicario Generale, ha proposto di allargare la verifica anche alle Commissioni Pastorali già formate, nelle quali sono anche presenti dei laici.

A questo punto si è chiesto a S.E. Arcivescovo come procede la visita Pastorale in Bisceglie. L'assemblea si è conclusa alle ore 21.30 circa e si aggiorna alla data che indicherà il Consiglio di Presidenza.

Avv. Luigi Maria Giannini

Segretario CPD

Sacre Ordinazioni e Ministeri

Trani 8 marzo 2001

S. Ecc. Mons. Arcivescovo:

ha conferito il Ministero dell'**ACCOLITATO** al Lettore **Mario Alessandro FARANO** il 27.12.2000 nella Parrocchia di S. Agostino in Barletta;

ha ordinato **DIACONI** gli Accoliti:

- **Don Lorenzo PIAZZOLLA o.s.j.** il 03.06.2000 nella Parrocchia M. SS. Addolorata in Margherita di Savoia;
- **Don Savino FILANNINO** l'11.10.2000 nella Parrocchia di S. Giacomo Maggiore in Barletta;
- ha ordinato **PRESBITERI** i Diaconi:
- **Don Michele BARBARO** e **Don Cosimo Damiano FALCONETTI** il 23.09.2000 nella Parrocchia di S. Benedetto in Barletta;
- **Don Leonardo SGARRA** il 29.09.2000 nella Parrocchia Spirito Santo in Barletta;
- **Don Francesco FRUSCIO** il 26.10.2000 nella Basilica Concattedrale S. M. Maggiore in Barletta;
- **Don Giuseppe TARRICONE** il 31.10.2000 nella parrocchia S. Famiglia in Corato;
- **P. Nicola MARTINELLI r.c.j.** il 02.12.2000 nel Santuario Madonna delle Grazie in Corato;
- **P. Lorenzo PIAZZOLLA o.s.j.** il 7.12.2000 nella Parrocchia M. SS. Addolorata in Margherita di Savoia.
- Il Seminarista **Fabio DADDATO** ha ricevuto il Ministero del **LETTORATO** il 3.12.2000 nell'Arcibasilica Lateranense da S. Ecc. Mons. Francesco MARCHISANO, Arcivescovo tit. di Populonia.

Nomine

S. Ecc. Mons. Arcivescovo ha nominato:

- il Rev.do Don Cataldo BEVILACQUA, Vicario Episcopale Territoriale per la zona pastorale "S. Cataldo" in Corato, con decorrenza dal 28 luglio 2000, a seguito della rinuncia alla predetta nomina del Rev.mo Mons. Luca MASCIAVÈ; e Assistente spirituale della Deputazione Maggiore di "S. Cataldo" in Corato, a decorrere dall'11 dicembre 2000 e per il triennio 2001-2003;

- Don Francesco DELL'ORCO, Incaricato Diocesano della Pastorale Sanitaria e della relativa Consulta Diocesana, inoltre Animatore della formazione permanente della Congregazione in data 1° luglio 2000 e per la durata di cinque anni; inoltre Animatore della formazione permanente della Congregazione delle Suore Ancelle della Divina Provvidenza in Bisceglie, con decorrenza dal 1° settembre 2000;
- Don Ruggiero MASTRODOMENICO, Delegato Diocesano dell'Unione Apostolica del Clero, con decorrenza dal 1° settembre 2000;
- Don Mauro SARNI, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia dei Ss. Angeli Custodi in Trani, a seguito della rinuncia a Parroco di Mons. Savino Giannotti, con decorrenza dal 1° settembre 2000;
- Don Vincenzo MISURIELLO, Padre Spirituale del Seminario Diocesano "Don Pasquale UVA" in Bisceglie, con decorrenza dal 1° settembre 2000; Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica per il Settore Giovani per il triennio 2000-2003; e Direttore del Centro Diocesano Vocazioni, con decorrenza dal 1° ottobre 2000;
- Don Giovanni CAFAGNA, Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Giuseppe in Trani, Direttore del Servizio Diocesano per la Pastorale dei Giovani e Cappellano delle suore Adoratrici del Sangue di Cristo in Trani, con decorrenza dal 1° ottobre 2000;
- Don Vincenzo de Ceglie, Animatore del Pontificio Seminario regionale "PIO XI" in Molfetta per il sessennio 2000-2006;
- Mons. Tommaso PALMIERI, Confessore Straordinario del Seminario diocesano "Don Pasquale UVA" in Bisceglie, con decorrenza dal 1° settembre 2000, e Assistente Spirituale Diocesano delle Confraternite, con decorrenza dal 1° ottobre 2000;
- P. Franco CAPASSO o.s.j., Parroco della Parrocchia M. SS. Addolorata in Margherita di Savoia, con bolla del 1° ottobre 2000;
- Don Vito CARPENTIERE, Assistente Unitario Diocesano dell'Azione Cattolica e del settore Adulti per il triennio 2000-2003;
- P. Angelo MARIANI b.ta, Rettore della Chiesa di s. Andrea in Trani con decorrenza dal 7 settembre 2000;
- P. Gennaro CITERA o.s.j., Confessore ordinario della Comunità delle Suore Salesiane dei SS. Cuori in Barletta, con decorrenza dal 14 settembre 2000, e delle Suore della Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea presso l'Ospedale "Bambin Gesù" in Barletta, con decorrenza dal 1° ottobre 2000;
- Don Giovanni CURCI, Parroco della Parrocchia Ss. Angeli Custodi in Trani, con decorrenza dal 1° ottobre 2000;

- Don Mauro SARNI, Parroco della Parrocchia B.M.V. Ausiliatrice in Margherita di Savoia, con decorrenza dal 1° ottobre 2000;
- Don Sergio PELLEGRINI, Vicario Parrocchiale della Parrocchia Ss. Angeli Custodi in Trani, Assistente Religioso del Presidio Ospedaliero di Trani e Segretario della Commissione Educazione cattolica, Scuola e Università, con decorrenza dal 1° settembre 2000;
- Don Pietro ARCIERI, Consulente Ecclesiastico dei Consulenti familiari di ispirazione cristiana, con decorrenza dal 1° ottobre 2000;
- P. Bernardino BUCCI ofm.cap., Membro della Commissione Diocesana “Serva di Dio Luisa Piccarreta”, con decorrenza dal 1° ottobre 2000;
- Don Michele BARBARO, Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Caterina in Bisceglie, con decorrenza dal 30 settembre 2000;
- Don Cosimo Damiano FALCONETTI, Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Ferdinando Re in S. Ferdinando di P., con decorrenza dal 30 settembre 2000;
- P. Sabino DI MOLFETTA O.S.J., Vicario Parrocchiale della Parrocchia M. SS. dello Sterpeto in Barletta, con decorrenza dal 1° ottobre 2000;
- P. Vito MINERVINI ofm.cap., Vicario Parrocchiale della Parrocchia Immacolata in Barletta, con decorrenza dal 10 ottobre 2000;
- P. Michelangelo LATTANZIO ofm. cap., Vicario Parrocchiale della Parrocchia Immacolata in Trinitapoli, con decorrenza dal 1° novembre 2000;
- Don Vincenzo DI PILATO, Rettore del santuario S. M. delle Grazie in Corato e Assistente Spirituale delle Opere annesse, con decorrenza dal 1° novembre 2000;
- Don Leonardo SGARRA, Vicario Parrocchiale della Parrocchia SS. Salvatore in Margherita di S., con decorrenza dal 30 settembre 2000;
- Don Francesco FRUSCIO, Vicario Parrocchiale della Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Barletta, con decorrenza dal 27 ottobre 2000;
- Don Giuseppe TARRICONE, Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. M. di Costantinopoli in Bisceglie e Assistente Diocesano dell’A.C.R. per il triennio 2000-2003, con decorrenza dal 1° novembre 2000;
- Don Antonio PIANO - Cappellano del Cimitero di Corato, a decorrere dal 1° dicembre 2000;
- P. Vincenzo DI SCHIENAB.TA - Direttore Diocesano dell’Apostolato della Preghiera, a decorrere dal 1° dicembre 2000;
- Don Francesco PIAZZOLLA Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Giacomo Maggiore in Barletta, con decorrenza dal 1° dicembre 2000 e Assistente Religioso del Presidio Ospedaliero “Umberto I” in Barletta, con decorrenza dal 1° gennaio 2001;

- il Diac. Savino FILANNINO, Animatore degli Alunni del Seminario Arcivescovile "D. Pasquale UVA" in Bisceglie, con decorrenza dal 12 ottobre 2000;
- il Diac. Francesco LAURORA, Collaboratore dell'Assistente Spirituale Diocesano delle Confraternite, con decorrenza dal 1° ottobre 2000;
- il Diac. Nicola CAMPOREALE, Collaboratore della Parrocchia SS. Salvatore in Margherita di Savoia e Incaricato cittadino della Caritas, con decorrenza dal 1° novembre 2000;
- il Diac. Antonio CORCELLA, Collaboratore della parrocchia S. Agostino in Barletta, con decorrenza dal 1° novembre 2000;
- il Diac. Arturo DE PASQUALE, Collaboratore della Parrocchia S. M. delle Grazie in Trani, Collaboratore del Cappellano del Presidio Ospedaliero di Trani, con decorrenza dal 1° novembre 2000; e Incaricato per la zona pastorale di Trani della Promozione del Sostegno economico alla Chiesa, con decorrenza dal 1° dicembre 2000;
- il Diac. Vincenzo DIMATTEO, Collaboratore della parrocchia S. Agostino in Barletta, con decorrenza dal 1° novembre 2000;
- il Diac. Giuseppe PESCECHERA, Collaboratore della Parrocchia S. Stefano in Trinitapoli, con decorrenza dal 1° novembre 2000;
- il Diac. Michele RIONDINO, Collaboratore della Parrocchia Ss. Angeli Custodi in Trani, con decorrenza dal 1° novembre 2000;
- il Diac. Andrea ROBLES, Collaboratore della Parrocchia Cristo Lavoratore in Trinitapoli e Segretario del Centro Iniziazione Ministeri Istituiti e Diaconato Permanente, con decorrenza dal 1° novembre 2000;
- il Diac. Ruggiero SERAFINI, Collaboratore della Parrocchia B.M.V. di Loreto in Trinitapoli, con decorrenza dal 1° novembre 2000;
- il Diac. Domenico TINA, Collaboratore della parrocchia Immacolata in Trinitapoli, con decorrenza dal 1° novembre 2000;
- il Diac. Paolo DARGENIO, Delegato Diocesano della F.A.C.I., con decorrenza dal 1° dicembre 2000;

in data 1° luglio 2000 ha nominato i responsabili delle **Commissioni Pastorali**:

COMMISSIONE CLERO E VITA CONSACRATA:

Direttore lo stesso Mons. Arcivescovo, membri. Mons. Tommaso PALMIERI, Mons. Giuseppe PAOLILLO, Mons. Felice POSA, Sac. Cataldo BEVILACQUA, Mons. Giuseppe PAVONE;

COMMISSIONE FAMIGLIA E VITA:

Segretari: Luigi e Carmela MASCOLO, membri: Luigi e Mariella DE SANTIS,

Domenico e Sara RIZZI, Angelo e Lucia DI LIDDO, Michele e Luisa QUERCIA, Antonio e Pasqua DI BIASE;

COMMISSIONE LAICATO:

Segretario: Diac. Andrea ROBLES, membri: Antonio MANCINI, Diac. Antonio CORCELLA, Antonello COLANGELO, Cataldo TOMASICCHIO;

COMMISSIONE DOTTRINA DELLA FEDE:

Segretaria: Lucia PICCOLO, membri: Rosanna VENTURA, Giuseppe BALZANO, Pietro MUSCI, Angela GROSSO, Giulia SARGENTONI;

COMMISSIONE EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI:

Segretario: Ruggiero RUTIGLIANO, membri: Filomena CILIENTO, Diac. Vincenzo DIMATTEO, Francesco DENTE, Danila PALMIERI, Laura DAMATO;

COMMISSIONE EDUCAZIONE CATTOLICA, SCUOLA E UNIVERSITÀ:

Segretaria: Pina MASCIAVÈ, membri: Antonino GIANNETTO, Maria RIEFOLO, Angela ALTAMURA, Felice LOVECCHIO;

COMMISSIONE ECUMENISMO E DIALOGO:

Segretaria: Angelica ILLUZZI, Membri: Rosanna DI LERNIA, Girolamo SASSO, Sac. Nicola BOMBINI, Diac. Giuseppe PESCHECHERA;

COMMISSIONE LITURGIA:

Segretario: Enzo RONZULLI, Membri: Enzo LAVARRA, Sac. Vito CARPENTIERE, Giuseppina AMORUSO, Raffaella MASTRAPASQUA;

COMMISSIONE CARITÀ E SALUTE:

Segretario: Nicola CORTELLINO, membri: Diac. Michele RIONDINO, Michele DORONZO, Rufina DI MODUGNO, Sac. Luigi TARANTINI, Diac. Ruggiero SERAFINI;

COMMISSIONE PROBLEMI SOCIALI E DEL LAVORO:

Segretaria: Rosanna LAURO, membri: Gaetano ATTIVISSIMO, Domizio CALABRESE, Giuseppe CIALDELLA, Savino RUSSO;

COMMISSIONE MIGRAZIONI:

Segretario: Riccardo GARBETTA, membri: Emilio CASIERO, Grazia TATÒ, Angelo DELL'OLIO, Linda CURTARELLO, Diac. Domenico TINA;

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI:

Segretaria: Emiliana STELLA, membri: Luigi GIANNINI, Giuseppe MILONE, Chiara CAPOZZA, Vito LOCURCIO;

la Sig.na Lucia PICCOLO Coordinatrice dei Segretari delle Commissioni Pastorali;

in data 1° settembre 2000 ha nominato:

- Responsabili dell'Ufficio Legale Diocesano:
- Coordinatore: Diac. Francesco LAURORA, membri: Avv. Antonio D'AMORE, Avv. Giuseppe TEMPESTA;
- Responsabili dell'Ufficio Tecnico Diocesano:
- Coordinatore: Arch. Giovanni DEJURE, membri: Ing. Gabriele LIONETTI, Ing. Nicola LONGO;

in data 1° ottobre 2000 ha nominato la Commissione per il Diaconato Permanente così composta:

- Don Matteo MARTIRE - Delegato Vescovile,
- Don Domenico MARRONE - Direttore dell'Istituto Diocesano Scienze Religiose.
- Don Pietro ARCIERI - Direttore Spirituale della Commissione e del Coordinamento del Diaconato Permanente,
- Don Francesco TODISCO - Rappresentante dei Parroci,
- il Diac. Abramo FERRARA - Rappresentante dei Diaconi Permanenti;
- la Dott.ssa Marisa MEMEO, Membro della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali, con decorrenza dal 15 settembre 2000;
- la Sig.ra Vincenza ARBORE, Membro e Segretaria dell'Ufficio Diocesano "Sera di Dio Luisa Piccarreta", con decorrenza dal 1° ottobre 2000;
- i Coniugi Carmela e Luigi MASCOLO, Responsabili della Caritas della zona pastorale "S. Ruggero" in Barletta, con decorrenza dal 1° ottobre 2000;
- l'Avv. Comm. Antonio D'AMORE, Direttore dell'Ufficio Diocesano per le Confraternite, con decorrenza dal 1° ottobre 2000;

in data 25 marzo 2000 ha eretto la Confraternita sotto il titolo di "S. NICOLA" con sede nella Parrocchia di S. Nicola in Barletta e ha nominato Padre Spirituale della predetta Confraternita il Rev.do Don Vito CARPENTIERE;

- in data 20 luglio 2000 ha eretto canonicamente in Associazione Pubblica dei fedeli con *personalità giuridica ecclesiastica* il "Monte di Pietà e Purgatorio" con sede nella Chiesa del Purgatorio in Bisceglie e ha nominato l'Avv. Giacinto LA NOTTE Commissario Straordinario della predetta Associazione.

ha nominato:

- la Sig.ra Laura FERRANTE Guida Straordinaria dell'Ordine Secolare Servita in Bisceglie, a decorrere dal 27 novembre 2000;
- il Gruppo Redazionale delle Rivista "MADONNA delle GRAZIE" con sede in Corato, a decorrere dal 1° dicembre 2000, così composto:

- Direttore Responsabile: Mons. Pietro CIRASELLI, collaboratori: Sac. Vincenzo DI PILATO, Rettore del santuario, Sac. Michele DI TRIA, Diac. Vincenzo DILECCE;
- il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Culto e Religione "OASI di NAZARETH" con sede in Corato, a decorrere dal 10 gennaio 2001, così composto:
 - Mons. Arcivescovo - Presidente, Mons. Domenico LOIODICE – Delegato alla Legale rappresentanza, Consiglieri: Sac. Vincenzo DI PILATO, Avv. Francesco STOLFA, Dott. Pasquale TARANTINI, Dott. Vincenzo QUINTO, Diac. Vincenzo DILECCE - Segretario Amministrativo, Dott. Luigi PANSINI – Segretario verbalizzante;
 - il Consiglio di Disciplina della Fondazione suddetta, con decorrenza dal 10 gennaio 2001, così composto:
 - Mons. Arcivescovo - Presidente, Consiglieri: Mons. Domenico LOIODICE, Dott. Marcello SIMONE, Dott. Alfredo ARDITO, Dott. Antonio MONTRONE;
 - il Consiglio di Amministrazione dell'Ente Chiesa "Beata Vergine Madonna delle Grazie" con sede in Corato, a decorrere dal 10 gennaio 2001, così composto:
 - Mons. Arcivescovo - Presidente, Sac. Vincenzo DI PILATO - Legale Rappresentante, Consiglieri: Mons. Domenico LOIODICE, Avv. Francesco STOLFA, Dott. Pasquale TARANTINI, Dott. Vincenzo QUINTO, Dott. Luigi PANSINI - Segretario amministrativo;
 - Revisori dei Conti della Fondazione di Culto e Religione "Oasi di Nazareth" e dell'Ente Chiesa "B. V. M. delle Grazie" con sede in Corato, a decorrere dal 26 febbraio 2001: Dott. Pantaleo LOGOLUSO, Dott. Domenico SCARCELLA;
 - il Consiglio di Amministrazione del Seminario Arcivescovile "Don Pasquale UVA" con sede in Bisceglie, a decorrere dal 10 gennaio 2001, così composto:
 - Sac. Matteo MARTIRE - Rettore e Legale rappresentante, Consiglieri: Sac. Andrea MASTROTOTARO (rappresentante dei Parroci), Diac. Vincenzo DI MATTEO (rappresentante dei Diaconi), Dott. Luigi PANSINI, Dott. Domenico SCARCELLA.

A tutti auguri di buon lavoro.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

RENDICONTI

**raccolta offerte in occasione della Celebrazione
di particolari Giornate di Sensibilizzazione**





***Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite
alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 1999***

Trani, 31 maggio 2000

Culto e pastorale:	contributo assegnato per il 1999	£ 1.051.416.308
	Interessi bancari maturati al 31.12.1999	£ 9.334.649
	Somma da erogare	£ 1.060.750.957
A.1. Per nuovi complessi parrocchiali:		
	* S. Maria di Costantinopoli - Bisceglie	100.000.000
	* S. Gerardo - Corato	100.000.000
	* S. Paolo - Barletta	100.000.000
	totale	300.000.000
A.2. Conservazione o restauro edifici di Culto già esistenti o di altri beni EE.:		
	* Chiesa Matrice - Corato	45.000.000
	* Chiesa S. Gaetano - Barletta	50.000.000
	* Chiesa Purgatorio - Barletta	50.000.000
	totale	145.000.000
B.1. Attività pastorali straordinarie:		
	* per le cinque zone pastorali	32.000.000
	* comitato Giubileo 2000	28.000.000
	totale	60.000.000
B.2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani:		
	* Ufficio liturgico	6.593.000
	* Ufficio Catechistico	10.000.000
	* Servizio Pastorale giovanile	5.000.000
	* Centri Iniziazione ministeri	1.677.000
	* Ufficio per la famiglia	3.400.000
	* Ufficio per la salute	1.734.000
	* Ufficio per la Cultura	4.000.000
	* Ufficio per la pastorale scolastica	3.000.000
	* Comitato "feste religiose"	6.000.000
	* Ufficio Postulazione diocesano	8.659.000
	* Partecipazione corsi, convegni di formazione	1.500.000
	totale	51.563.000

B.4. Mezzi di Comunicazione sociale:	
* Contributo a mensile diocesano "In Comunione"	20.000.000
* funzionamento ufficio	5.000.000
	totale 25.000.000
B.5. Istituto Scienze Religiose	30.000.000
B.8. Consultorio Familiare:	
* "Insieme con la coppia" - Barletta	6.000.000
* E.P.A.S. - Bisceglie	14.000.000
	totale 20.000.000
B.9. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità:	
• Ausiliatrice - Margherita di Savoia	20.000.000
• Addolorata - Margherita di Savoia	20.000.000
• B.M.V. di Loreto - Trinitapoli	70.000.000
• S. Famiglia - Corato	20.000.000
• San Giovanni - Barletta	15.000.000
• Immacolata - Trinitapoli	80.000.000
• SS.mo Crocifisso - Barletta	15.000.000
• San Filippo - Barletta	30.000.000
	totale 270.000.000
B.13. Archivi e Biblioteche di Enti Ecclesiastici:	
* Biblioteca Seminario Diocesano - Bisceglie	5.000.000
* Biblioteca "Pio IX" - Barletta	15.000.000
	totale 20.000.000
C.1. Seminario Regionale:	94.807.000
C.2. Rette sacerdoti, studenti a Roma:	36.380.000
E.3. Iniziative culturali nell'ambito della diocesi:	
* Associazione culturale "Salabarberini" - Barletta	5.000.000
F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa	3.000.000
INTERVENTI CARITATIVI:	
contributo assegnato per il 1999	£ 609.977.250
interessi bancari maturati al 31.12.1999	3.576.640
Somma da erogare	613.553.890

A. Distribuzione a persone bisognose:	
1. da parte della diocesi	68.553.890
B. Opere caritative diocesane:	
• alla Caritas diocesana che gestisce servizi per: Extracomunitari, tossicodipendenti, altri bisognosi	170.000.000
C. Opere caritative parrocchiali:	
• “centro di accoglienza per disagiati” della Parr. S. Maria del Pozzo - Trani	10.000.000
D. Opere caritative di altri Enti Ecclesiastici:	
* Ente Chiesa S. Michele Arcangelo - Bisceglie	100.000.000
E. Altre assegnazioni:	
• Casa protetta - “Dono di Speranza” e attività caritative Chiesa “Cappuccini” - Corato	50.000.000
* Società S. Vincenzo de Paoli - Trani	15.000.000
	totale 65.000.000
F. Somme impegnate per iniziative pluriennali:	
• edificazione costruzione nuovo centro operativo Parr. Santa Maria del P. - Trani	200.000.000

* Il presente rendiconto è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 16 maggio 2000.

* Il “Rendiconto” sarà pubblicato nel mensile diocesano “In Comunione” n. 6/2000.

Sac. Angelo Dipasquale
Economo Diocesano

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

**Prospetto delle offerte raccolte fino all'aprile 2001
in Diocesi in occasione del terremoto in India**

Offerte varie	L.	890.000
Offerte varie	L.	2.850.000
	L.	3.740.000

Trani

S. Maria di Colonna	L.	415.000
N.N.	L.	500.000
Parr. Angeli Custodi	L.	1.000.000
Parr. M. delle Grazie	L.	500.000
Parr. S. Chiara	L.	1.100.000
Parr. S. Francesco	L.	1.500.000
B.V. del Carmine	L.	570.000
Parr. M. di Fatima	L.	500.000
Figlie della Carità	L.	400.000
Santuario dell'Apparizione	L.	100.000
Chiesa del Cimitero	L.	336.000
Parr. Spirito Santo	L.	1.000.000
Parr. S. Giuseppe	L.	4.100.000
Parr. S. Michele	L.	650.000
Parr. S. Giovanni	L.	200.000
S. Maria Dionisio	L.	186.000
	L.	13.057.000

Barletta

Parr. S. Andrea	L.	1.000.000
Parr. S. Filippo Neri	L.	700.000
Parr. Cuore Imm. di Maria	L.	2.500.000
Parr. S. Paolo Apostolo	L.	1.000.000
Parr. S. Giacomo M.	L.	1.000.000
sig. Zagaria Nicola	L.	20.000
Parr. S. Sepolcro	L.	1.000.000
Parr. S. Immacolata	L.	700.000
Parr. S. Benedetto	L.	3.000.000
Parr. S. Agostino	L.	2.160.000

Parr. Buon Pastore	L.	1.100.000
Parr. Sacra Famiglia	L.	1.100.000
sig.na Maria Gissi	L.	100.000
Parr. S. Lucia	L.	1.100.000
Concattedrale	L.	250.000
Azione Cattolica S. Filippo Neri	L.	400.000
Parr. SS. M. Sterpeto	L.	1.200.000
Parr. S.M. degli Angeli	L.	1.036.000
	L.	19.366.000

Bisceglie

Parr. S.M. di Passavia	L.	1.000.000
Casa della Missione	L.	350.000
Monastero S. Chiara	L.	50.000
Parr. S. Adoeno	L.	155.000
Scuola elementare	L.	752.650
Concattedrale	L.	100.000
Parr. S. Agostino	L.	300.000
Parr. S. Matteo e Nicolò	L.	200.000
Parr. S. Lorenzo	L.	1.500.000
Parr. S. M. Di Costantinopoli	L.	500.000
Parr. S. M. Misericordia	L.	1.500.000
Parr. S. Pietro	L.	300.000
Parr. S. Domenico	L.	800.000
Parr. S. Caterina	L.	300.000
Parr. S. Silvestro	L.	300.000
Ist. S. Cuore Villa Giulia	L.	500.000
Monastero S. Luigi	L.	500.000
Mons. Paolo D'Ambrosio (famiglia N.N.)	L.	1.000.000
Mons. Valente Carlo	L.	1.000.000
	L.	11.107.650

Corato

Parr. S. Giuseppe	L.	1.000.000
Parr. S. M. Greca	L.	1.500.000
Parr. S. Domenico	L.	250.000
Madonna di S. Giovanni	L.	200.000
	L.	2.950.000

Forania

Parr. Cristo Lavoratore	L.	400.000	Trinitapoli
Parr. Immacolata	L.	1.200.000	Trinitapoli
Parr. B.M.V. di Loreto	L.	1.000.000	Trinitapoli
Parr. S. Stefano	L.	900.000	Trinitapoli
Parr. S. Cuore di Gesù	L.	405.000	S. Ferdinando
Parr. B.M.S. del Rosario	L.	500.000	S. Ferdinando
Parr. S. Ferdinando Re	L.	1.000.000	S. Ferdinando
Parr. B.M.V. Ausiliatrice	L.	500.000	Margherita di S.
Parr. M. SS. Addolorata	L.	1.000.000	Margherita di S.
	L.	6.905.000	

offerte varie	L.	3.740.000	
Trani	L.	13.057.000	
Barletta	L.	19.366.000	
Bisceglie	L.	11.107.650	
Corato	L.	2.950.000	
Forania	L.	6.905.000	
Totale	L.	57.125.650	

Remissione debito Paesi Terzo Mondo**Vescovo**

Acli provinciale	L.	500.000
Azione Cattolica Diocesana	L.	1.485.000
Borsa 29-11	L.	648.000
Cattedrale Trani San Nicola 02-06	L.	380.000
Colletta	L.	470.000
Confraternita San Giacomo	L.	100.000
Corpus Domini 22-06	L.	544.000
Giubileo Artigiani	L.	300.000
Giubileo Politici	L.	98.150
Giuristi Cattolici	L.	500.000
Incontro catechisti 14-05	L.	510.000
Maria SS.ma Incoronata Corato	L.	500.000
Matrimonio Piccinni	L.	500.000
Padri Barnabiti	L.	500.000
Parr. Angeli Custodi XXV parrocchia	L.	500.000
Pellegrinaggio Luoghi Santi	L.	9.000.000
Raccolta in Cattedrale	L.	114.000
Rinnovamento dello Spirito	L.	1.378.750
Trinitapoli Festa Patronale	L.	1.000.000
Vescovo	L.	900.000
Vescovo 28-12	L.	1.500.000
	L.	21.427.900

Barletta

Basilica San Domenico	L.	1.000.000
Concattedrale	L.	1.000.000
Giubileo Terza età 30-09	L.	103.000
Giubileo Agricoltori	L.	500.000
Istituto Sacro Cuore	L.	450.000
Liceo Classico A. Casardi	L.	516.000
Lions Club	L.	500.000
Oratorio San Filippo Neri	L.	445.000
Parr. Buon Pastore	L.	6.950.000
Parr. S. Andrea	L.	2.000.000

Parr. S. Agostino	L.	2.000.000
Parr. S. Benedetto	L.	8.000.000
Parr. S. Filippo Neri	L.	2.000.000
Parr. S. Lucia	L.	1.000.000
Parr. S. Maria dello Sterpeto	L.	3.000.000
Parr. S. Paolo Apostolo	L.	600.000
Parr. Sacra Famiglia	L.	5.000.000
Parr. San Giacomo	L.	300.000
Parr. Santo Sepolcro	L.	11.800.000
Parr. Santuario Immacolata	L.	7.500.000
Parr. Spirito Santo	L.	4.000.000
Parr. SS. Crocifisso privati	L.	9.000.000 20.000
Rettoria S. Ruggiero	L.	1.000.000
Rettoria San Domenico	L.	1.000.000
Sc. Media S. Baldacchini	L.	250.000
	L.	69.934.000

Trani

Cattedrale Natale	L.	123.000
Chiesa del cimitero	L.	1.400.000
Chiusura Giubileo Diocesano 05-01-01	L.	1.080.000
Confraternita M. S. dell'Apparizione	L.	500.000
don Nicola Caruso	L.	100.000
Figlie della Carità	L.	650.000
Fraternità Regina della Pace	L.	300.000
I.T.C. Aldo Moro	L.	63.000
Liceo scientifico	L.	109.000
Or. Sec Servi Maria + Corale S. Teresa	L.	590.000
Parr. Angeli Custodi	L.	1.000.000
Par. S. Maria delle Grazie	L.	700.000
Parr. Madonna di Fatima	L.	2.100.000
Parr. S. M. del Pozzo	L.	5.850.000
Parr. San Francesco	L.	3.325.000
Parr. San Giuseppe	L.	4.100.000
Parr. Spirito Santo	L.	700.000
Prof. Caggia	L.	475.000
Rettoria S. Maria Dionisio	L.	500.000

S. Maria di Colonna	L.	724.400
S. Messa 30-07-00 Cattedrale	L.	155.000
Santuario Dell'Apparizione	L.	230.000
Sc. Media Bovio	L.	400.000
Sc. Elem. Beltrani	L.	265.500
Sc. Media Baldassarre/Rocca	L.	446.000
	L.	25.885.900

Bisceglie

Basilica San Giuseppe	L.	885.000
Concattedrale	L.	671.000
Concattedrale Giubileo Com. Centro Storico	L.	140.000
Concattedrale Giubileo Com. S. Caterina	L.	83.050
Concattedrale Giubileo Com. S. Matteo	L.	91.000
Concattedrale Giubileo Com. S.M. Passavia	L.	196.000
Figlie della Carità	L.	1.000.000
Giubileo Maestri Cattolici	L.	132.700
Istituto San Vincenzo	L.	150.000
Monastero San Luigi	L.	1.200.000
Parr. S. Agostino	L.	500.000
Parr. S. Andrea	L.	333.000
Parr. S. Domenico	L.	900.000
Parr. S. Lorenzo	L.	5.400.000
Parr. S. M. Costantinopoli	L.	1.500.000
Parr. S. M. Misericordia	L.	4.050.000
Parr. S. Matteo	L.	300.000
Parr. S. Pietro	L.	1.080.000
Parr. S.M. Passavia	L.	2.000.000
Unitalsi	L.	100.000
Vendita oro (don Felice Posa)	L.	580.000
	L.	21.291.750

Corato

Parr. S. Domenico	L.	1.530.000
Parr. S. Giuseppe	L.	1.000.000
Raccolta cittadina	L.	2.830.000
Sacro Cuore	L.	200.000
Scuola Media E. Fieramosca	L.	145.000
	L.	5.705.000

Forania

Comunità Parrocchiali Trinitapoli	L.	6.100.000
Confraternita del Carmine S. Ferdinando	L.	500.000
Confraternita S. Anna Trinitapoli	L.	200.000
don Rosangelo Biella	L.	300.000
Istituto S. Antonio Trinitapoli	L.	2.500.000
Parr. B.M.V. Ausiliatrice Margherita di Savoia	L.	100.000
Parr. B.V. Addolorata Margherita di Savoia	L.	7.103.000
Parr. B.V. del Rosario S. Ferdinando	L.	1.300.000
Parr. S. Ferdinando Re - S. Ferdinando	L.	14.000.000
Parr. SS. Salvatore Margherita di Savoia	L.	4.450.000
Scuola elementare don Milani Trinitapoli	L.	604.000
Scuola Media Garibaldi Trinitapoli	L.	500.000
	L.	37.657.000
Vescovo	L.	21.427.900
Barletta	L.	69.934.000
Trani	L.	25.885.900
Bisceglie	L.	21.291.750
Corato	L.	5.705.000
Forania	L.	37.657.000
	L.	181.901.550

Giornata pro Seminario 1999-2000**Trani**

Parrocchia S. Chiara	400.000
Parrocchia Spirito Santo	300.000
Parrocchia S. Angeli Custodi	500.000
Parrocchia Madonna di Fatima	100.000
Parrocchia S. Giuseppe	700.000
Parrocchia S. Giovanni	200.000
Parrocchia S. Francesco	600.000
Parrocchia S. Maria delle Grazie	400.000
Parrocchia S. Maria del Pozzo	700.000
Basilica Cattedrale	100.000
Rettoria di S. Maria di Dionisio	172.000
Rettoria S. Agostino	150.000
Rettoria Chiesa B.V. del Carmine	200.000
Suore Salesiane dei SS. Cuori	100.000
Suore della Carità c/o Casa penale femminile	300.000
Suore Operaie Francescane	150.000
Santuario Madonna del Rosario	-
Ospedale S. Nicola Pellegrino	230.000
Orfanotrofio Antoniano Femminile	100.000
Suore Piccole Operaie S. Cuore	-
Centro di Spiritualità Sanguis Christi	100.000
Istituto S. Paolo	100.000
Rettoria S. Cuore	-
Istituto S. Caterina	100.000
Santuario dell'Apparizione	57.000
Santuario Madonna del Soccorso	93.000
Rettoria S. Michele	500.000
Suore Angeliche c/o Casa di Riposo "Bassi"	-
Suore Consolatrici del Divin Cuore	200.000
Rettoria S. Maria di Colonna	200.000
Monastero S. Giovanni	-
Sac. Nicola Caruso	150.000
	6.902.000

Barletta

Parrocchia SS. Crocifisso	350.000
Parrocchia Cuore Immacolato	400.000
Parrocchia S. Paolo	500.000
Parrocchia S. Filippo Neri	450.000
Parrocchia S. Maria della Vittoria	-
Parrocchia S. Nicola	-
Parrocchia S. Maria degli Angeli	300.000
Parrocchia S. Giacomo	400.000
Parrocchia Immacolata	400.000
Parrocchia S. Sepolcro	1.000.000
Parrocchia Buon Pastore	600.000
Parrocchia S. Lucia	1.000.000
Parrocchia Spirito Santo	300.000
Parrocchia S. Benedetto	1.000.000
Parrocchia S. Agostino	800.000
Parrocchia Sacra Famiglia	500.000
Parrocchia S. Giovanni Apostolo	-
Parrocchia S. Andrea	200.000
Santuario Maria SS.ma dello Sterpeto	1.000.000
Parrocchia S. Ruggero c/o Canne della Battaglia	-
Ospedale Civile	-
Monastero Benedettine S. Ruggero	1.000.000
Suore Stimmatine c/o via Milano, 93	350.000
Comunità Religiose Ospedale Civile	-
Chiesa S. Domenico	1.000.000
Suore Salesiane dei SS. Cuori	50.000
Istituto S. Teresa	100.000
Chiesa Cattedrale	-
Suore Immacolata Concezione c/o ospedaletto	-
Rettoria S. Cataldo	-
	11.700.000

Bisceglie

Parrocchia S. Silvestro	500.000
Parrocchia S. Domenico	350.000
Parrocchia S. Adoeno	50.000
Parrocchia S. Maria di Passavia	500.000

Parrocchia S. Pietro	190.000
Parrocchia S. Matteo e Nicolò	350.000
Parrocchia S. Agostino	460.000
Parrocchia S. Caterina	200.000
Parrocchia S. Maria di Costantinopoli	400.000
Parrocchia S. Lorenzo	700.000
Parrocchia S. Maria Madre di Misericordia	1.000.000
Basilica Concattedrale	100.000
Rettoria S. Luigi	200.000
Istituto S. Vincenzo	100.000
Casa S. Luisa c/o Carrara Le Coppe	-
Casa Divina Provvidenza	200.000
Monastero S. Chiara	-
Sac. Carlo Valente	500.000
Suore Alcantarine Villa Giulia	50.000
Sac. Felice Posa	200.000
	6.050.000

Corato

Parrocchia Sacra Famiglia	186.000
Parrocchia Sacro Cuore	220.000
Parrocchia Incoronata	600.000
Parrocchia S. Giuseppe	250.000
Parrocchia S. Gerardo	-
Parrocchia S. Domenico	150.000
Parrocchia S. Francesco	100.000
Parrocchia S. Maria Greca	630.000
Chiesa Matrice	-
Rettoria Cappuccini	275.000
Santuario S. Maria delle Grazie	1.000.000
	3.411.000

Margherita di Savoia

Parrocchia Maria SS.ma Addolorata	400.000
Parrocchia Maria SS.ma Ausiliatrice	1.000.000
Parrocchia SS. Salvatore	900.000
Pia Casa S. Giuseppe	-
	2.300.000

San Ferdinando

Parrocchia S. Ferdinando Re	500.000
Parrocchia Sacro Cuore	111.000
Parrocchia S. Maria del Rosario	300.000
Suore Missionarie della Madre di Dio	-
	911.000

Trinitapoli

Parrocchia Cristo Lavoratore	160.000
Parrocchia S. Stefano	500.000
Parrocchia Immacolata	400.000
Parrocchia B.V. M. di Loreto	600.000
Istituto S. Antonio	-
Rettoria S. Anna	100.000
	1.760.000

Riepilogo Generale

Trani	6.902.000
Barletta	11.700.000
Bisceglie	6.050.000
Corato	3.411.000
Margherita di Savoia	2.300.000
San Ferdinando	911.000
Trinitapoli	1.760.000
Totale	33.034.000

Raccolta pro-Università Cattolica - Giornata 2000

Città di Trani:		IMPORTO £.
Parrocchia	Ss. Angeli Custodi	200.000
“	S. Giovanni	100.000
“	S. Chiara	150.000
“	S. Francesco	200.000
“	S. Giuseppe	750.000
“	Madonna di Fatima	100.000
“	S. Maria delle Grazie	50.000
“	S. Maria del Pozzo	340.000
“	“ “ per Suffragi	2.320.000
“	Spirito Santo	200.000
Rettoria	S. Cuore	90.000
“	S. Maria di Dionisio	65.000
Santuario	B. Vergine d. Carmine	150.000
Casa	S. Caterina	100.000
Cappella	Ospedale	100.000
“	Cimitero	70.000
Totale		4.985.000

Città di Barletta:

Parrocchia	S. Andrea	100.000
“	S. Agostino	250.000
“	Santo Sepolcro	1.360.000
“	S. Benedetto	350.000
“	Buon Pastore	200.000
“	SS. Crocifisso	200.000
“	Cuore Immacolato di Maria	200.000
“	S. Filippo Neri	300.000
“	S. Giacomo Magg.	120.000
“	S. Lucia	200.000
“	S. Maria d. Angeli	150.000
“	Santuario d. Sterpeto	400.000
“	S. Maria d. Vittoria	100.000

Parrocchia S. Nicola	100.000
“ S. Famiglia	250.000
“ Santuario d. Immacolata	150.000
“ Spirito Santo	200.000
“ S. Paolo Apostolo	100.000
Rettoria S. Ruggero	100.000
Totale	4.830.000

Città di Bisceglie:

Basilica Concattedrale	100.000
Parrocchia Abbazia Curata di S. Adeno	50.000
“ S. M. di Passavia	600.000
“ S. Pietro	150.000
“ S. Silvestro	250.000
“ Ss. Matteo e Nicolò	200.000
“ S. Agostino	150.000
“ S. Caterina	100.000
“ S. Domenico	200.000
“ S. Lorenzo	760.000
“ S. Maria di Costantinopoli	200.000
“ S. M. M. di Misericordia	700.000
Monastero S. Luigi	100.000
Istituto S. Vincenzo	150.000
Mons. Carlo Valente	1.000.000
Totale	4.710.000

Città di Corato:

Parrocchia S. Domenico	105.000
“ S. Giuseppe	100.000
“ S. Maria Greca	564.000
“ M. SS. Incoronata	200.000
“ S. Famiglia	100.000
“ S. Cuore	220.000
“ S. Francesco d'Assisi	50.000
“ S. Gerardo Maiella	150.000
Santuario S. M. delle Grazie	100.000
Totale	1.589.000

Città di Trinitapoli:

Parrocchia S. Stefano Protom.	100.000
“ B.V. di Loreto	100.000
“ Cristo Lavoratore	200.000
“ Immacolata	350.000
Totale	750.000

Città di Margherita di Savoia:

Parrocchia SS. Salvatore	100.000
“ B.M.V. Ausiliatrice	150.000
Totale	250.000

Città di S. Ferdinando di Puglia:

Parrocchia S. Ferdinando Re	100.000
“ B.M.S. Rosario	200.000
“ S. Cuore	100.000
Totale	400.000

Riepilogo Generale:

Città di Trani	4.985.000
“ Barletta	4.830.000
“ Bisceglie	4.710.000
“ Corato	1.589.000
“ Trinitapoli	750.000
“ Margherita di Savoia	250.000
“ S. Ferdinando di Puglia	400.000
Totale	17.514.000

Saldo del 1999	200.000
Totale generale	17.714.000

Mons. Giuseppe Asciano*Cancelliere Arcivescovile*

Raccolta pro-luoghi Santi - Giornata 2000

Città di Trani:	IMPORTO £.
Basilica Cattedrale	100.000
Parrocchia Ss. Angeli Custodi	200.000
“ S. Giovanni	100.000
“ S. Chiara	150.000
“ S. Francesco	266.000
“ S. Giuseppe	200.000
“ Madonna di Fatima	200.000
“ S. Maria delle Grazie	50.000
“ S. Maria del Pozzo	410.000
“ Spirito Santo	280.000
Totale	1.956.000

Città di Barletta:	
Basilica Concattedrale	100.000
Parrocchia S. Agostino	500.000
“ S. Andrea	150.000
“ Santo Sepolcro	700.000
“ S. Benedetto	250.000
“ Buon Pastore	300.000
“ SS. Crocifisso	116.100
“ Cuore Immacolato di Maria	100.000
“ S. Filippo Neri	200.000
“ S. Giacomo Magg.	200.000
“ S. Lucia	100.000
“ S. Maria d. Angeli	200.000
“ Santuario d. Sterpeto	400.000
“ S. Maria d. Vittoria	50.000
“ S. Nicola	100.000
“ S. Famiglia	200.000
“ Santuario d. Immacolata	200.000
“ Spirito Santo	350.000
“ S. Paolo Apostolo	100.000
Rettoria S. Ruggero	100.000

Rettoria S. Domenico	1.000.000
Lions Club Barletta Host	200.000
Totale	5.616.100

Città di Bisceglie:

Basilica Concattedrale	100.000
Parrocchia Abbazia Curata di S. Adeno	50.000
“ S. M. di Passavia	100.000
“ S. Pietro	150.000
“ S. Silvestro (Giornata 1998)	85.000
“ “ “ 1999)	90.000
“ “ “ 2000)	100.000
“ Ss. Matteo e Nicolò	100.000
“ S. Agostino	50.000
“ S. Caterina	60.000
“ S. Domenico	100.000
“ S. Lorenzo	310.000
“ S. Maria di Costantinopoli	100.000
“ S. M. M. di Misericordia	120.000
Monastero S. Luigi	200.000
Mons. Carlo Valente	200.000
Totale	1.915.000

Città di Corato:

Parrocchia S. Domenico	200.000
“ S. Giuseppe	300.000
“ S. Maria Greca	400.000
“ M. SS. Incoronata	200.000
“ S. Famiglia	100.000
“ S. Cuore	100.000
“ S. Francesco d'Assisi	50.000
“ S. Gerardo Maiella	100.000
Santuario S. M. delle Grazie	100.000
Totale	1.550.000

Città di Trinitapoli:

Parrocchia S. Stefano Protom.	100.000
“ B. V. di Loreto	200.000

Parrocchia	Cristo Lavoratore	250.000
“	Immacolata	220.000
		Totale 770.000

Città di Margherita di Savoia:

Parrocchia	SS. Salvatore	100.000
“	Maria SS. Addolorata	472.000
“	B.M.V. Ausiliatrice	300.000
		Totale 872.000

Città di S. Ferdinando di Puglia:

Parrocchia	S. Ferdinando Re	400.000
“	B.M.V. d. Rosario	500.000
“	S. Cuore	105.000
		Totale 1.005.000

Riepilogo Generale:

Città di	Trani	1.956.000
“	Barletta	5.616.100
“	Bisceglie	1.915.000
“	Corato	1.550.000
“	Trinitapoli	770.000
“	Margherita di Savoia	872.000
“	S. Ferdinando di Puglia	1.005.000

TOTALE GENERALE 13.684.100**Mons. Giuseppe Asciano***Cancelliere Arcivescovile*

Raccolta pro-Carità del Papa - Giornata 2000

Città di Trani:		Importo £.
Parrocchia	Ss. Angeli Custodi	300.000
“	S. Giovanni	100.000
“	S. Chiara	200.000
“	S. Francesco	210.000
“	S. Giuseppe	1.000.000
“	Madonna di Fatima	500.000
“	S. Maria delle Grazie	50.000
“	S. Maria del Pozzo	320.000
“	Spirito Santo	300.000
Rettoria	S. Maria di Dionisio	80.000
Santuario	B. Vergine del Carmine	300.000
“	M. SS. Apparizione	50.000
“	S.M. di Colonna	300.000
Casa	S. Caterina - Suore F.d.C.	80.000
Totale		3.790.000

Città di Barletta:		
Parrocchia	S. Andrea	200.000
“	S. Agostino	500.000
“	Santo Sepolcro	700.000
“	S. Benedetto	450.000
“	B. Pastore	650.000
“	SS. Crocifisso	200.000
“	Cuore Immacolato di Maria	100.000
“	S. Filippo Neri	300.000
“	S. Giacomo Magg.	200.000
“	S. Lucia	100.000
“	S. Maria d. Angeli	200.000
“	Santuario d. Sterpeto	600.000
“	S. Maria d. Vittoria	100.000
“	S. Nicola	100.000
“	S. Famiglia	250.000
“	Santuario d. Immacolata	200.000

Parrocchia Spirito Santo	350.000
“ S. Paolo Apostolo	100.000
Totale	5.300.000

Città di Bisceglie:

Basilica Concattedrale	100.000
Parrocchia Abbazia Curata di S. Adoeno	100.000
“ S. M. di Passavia	100.000
“ S. Pietro	150.000
“ Ss. Matteo e Nicolò	100.000
“ S. Agostino	150.000
“ S. Caterina	100.000
“ S. Domenico	100.000
“ S. Lorenzo	650.000
“ S. M. di Costantinopoli	50.000
“ S. M. M. di Misericordia	400.000
“ S. Silvestro (Giornata 1998)	150.000
“ “ “ 1999)	150.000
“ “ “ 2000)	150.000
Monastero S. Luigi	150.000
PP. Missionari Vincenziani	150.000
Famiglia N.N.	1.000.000
Mons. Carlo Valente	300.000
Totale	4.050.000

Città di Corato:

Parrocchia S. Domenico	100.000
“ S. Giuseppe	250.000
“ S. Maria Greca	565.000
“ M. SS. Incoronata	200.000
“ S. Famiglia	100.000
“ S. Cuore	200.000
“ S. Francesco d'Assisi	50.000
“ S. Gerardo Maiella	100.000
Santuario S. M. delle Grazie	100.000
Rettoria Cappuccini	226.000
Totale	1.891.000

Città di Trinitapoli:

Parrocchia	S. Stefano Protom.	100.000
“	B. V. di Loreto	200.000
“	Cristo Lavoratore	400.000
“	Immacolata	600.000
Totale		1.300.000

Città di Margherita di Savoia:

Parrocchia	SS. Salvatore	100.000
“	Maria SS. Addolorata	638.000
“	B. M. V. Ausiliatrice	305.000
Totale		1.043.000

Città di S. Ferdinando di Puglia:

Parrocchia	S. Ferdinando Re	300.000
“	B. M. V. d. Rosario	350.000
“	S. Cuore di Gesù	114.000
Totale		764.000

Riepilogo Generale:

Città di Trani	3.790.000
“ Barletta	5.300.000
“ Bisceglie	4.050.000
“ Corato	1.891.000
“ Trinitapoli	1.300.000
“ Margherita di Savoia	1.043.000
“ S. Ferdinando di Puglia	764.000
Totale Generale	18.138.000

Mons. Giuseppe Asciano*Cancelliere Arcivescovile*

ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE





Relazione annuale del Direttore per l'Anno Accademico 1999-2000

Trani, 23 giugno 2000

Relazione annuale

Potrebbe sembrare scontato attestare che la vita del nostro Istituto lungo questo anno scolastico ha avuto un regolare svolgimento. È invece una constatazione di "ferialità" di vita che denota prima di tutto un ambiente vitale di comunione e di responsabilità di cui ogni componente della comunità scolastica si è sentito protagonista e garante, animato da senso di lealtà e creatività nel concorrere al raggiungimento dei fini istituzionali previsti dal nostro Statuto e Regolamento.

A motivo dell'impegno profuso con appassionata competenza, sincero spirito di dedizione e spiccato senso di sacrificio da parte dei docenti e della vivacità intellettuale manifestata dagli studenti attraverso una generosa costanza nello studio, il nostro Istituto si è caratterizzato per un clima di cordialità tale da far sperimentare la fatica intellettuale come realtà piacevole, un puro diletto di scoprire che le cose, nonostante ogni contraria evidenza, hanno un senso, e così le nostre stesse vite, la storia umana. E questo ancor più in rapporto a una Verità meritevole del dono personale, qual è il mistero di Dio scrutato attraverso un percorso di studi segnato dalla duplice tensione di unitarietà (istanza sintetica del sapere teologico) e molteplicità (istanza analitica), espressa nelle diverse discipline di studio.

In controtendenza rispetto a una cultura che ha perduto la fiducia che lo studio sia un'attività che valga la pena di intraprendere e che dubita che la fatica intellettuale possa condurci alla verità che bramiamo, ma anche rispetto alla crescente marea del fondamentalismo derivante da una grande paura di pensare e che offre la falsa speranza di una fede senza ambiguità, il nostro centro di studi teologici continua a essere segno umile ma efficace di speranza contro la povertà culturale e luogo di liberazione intellettuale.

Anche se sono allo studio iniziative editoriali più stabili per favorire l'attività di ricerca dei docenti, non trascurabile è stata l'attività scientifica di questo anno con la pubblicazione (presentata il 14 gennaio u. s.) di una miscellanea di studi in onore dell'Arcivescovo emerito S. E. Mons. Carmelo Cassati, "*Oltre la riconoscenza*". I titoli dei diversi studi (che hanno come autori 15 docenti e 3 studenti) contenuti nel testo rivelano l'articolata identità del nostro Istituto strutturata nelle diverse aree disciplinari. Gli studi presenti si estendono dall'area filosofica a quella teologico-morale, da quella storica a quella delle scienze umane e metodologi-

che. Una particolare attenzione è riservata alle vicende della storia della chiesa locale. È anche questo un segno distintivo del nostro Istituto che custodisce e mantiene viva la storia della chiesa locale attraverso una puntigliosa passione euristica delle fonti e della loro interpretazione.

Dal punto di vista operativo, proficuo si è rivelato il confronto avvenuto negli organismi collegiali sulle prospettive e sugli indirizzi futuri dell'Istituto. Ci si è trovati tutti concordi nell'attivare già dal prossimo anno, unitamente all'unico indirizzo pedagogico-didattico finora attivo, l'indirizzo pastorale-ministeriale. Questa esigenza scaturisce dall'urgenza di realizzare un piano di offerta formativa che abbia come destinatari e protagonisti tutti gli operatori pastorali laici che vivono la diakonia dell'annuncio, della carità e dell'animazione liturgica in seno alle comunità parrocchiali e ai movimenti ecclesiali presenti in diocesi, attraverso l'individuazione e la progettazione di percorsi didattici differenziati e mirati per una sempre maggiore qualificazione degli animatori delle comunità. In tal modo l'Istituto si connota di una maggiore identità ecclesiale e recupera la centralità della sua funzione formativa nel tessuto vitale della Chiesa locale.

Particolare sensibilità e sollecitudine per questa urgenza ha mostrato sin dai primi momenti il nostro nuovo Pastore, Presidente dell'Istituto, S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri. Egli si è fatto garante e promotore di una sempre maggiore attenzione nei confronti della nostra istituzione al fine di renderla punto di riferimento di formazione teologica in seno all'arcidiocesi, soprattutto per la preparazione all'assunzione dei ministeri fino al diaconato permanente.

Fecondo si è rivelato il rapporto di collaborazione con gli altri Uffici pastorali diocesani, in modo particolare segnaliamo l'iniziativa in sinergia con l'Ufficio Comunicazioni Sociali, il Servizio Diocesano per il Progetto Culturale, l'Ufficio Cultura e l'Ufficio Catechistico del 29 febbraio u. s., con un incontro su *"Progetto culturale, Giubileo e Comunicazioni sociali"*, con l'intervento del Prof. Vittorio Sozzi, Responsabile organizzativo del Servizio nazionale per il Progetto Culturale.

In linea con quanto già fatto negli anni precedenti, l'Istituto si è altresì attivato nel promuovere rapporti istituzionali di collaborazione e interscambio con le diverse realtà culturali presenti nel territorio diocesano. Da questo punto di vista si registra l'iniziativa promossa in collaborazione con l'Unione Giuristi Cattolici Italiani, con un incontro culturale sul tema: *"Processo a Gesù fra processualistica romana e diritto penale ebraico"* del 29 aprile u. s., con l'intervento del Prof. Onorato Bucci, docente di Materie Romaniste presso l'Università degli Studi del Molise di Campobasso.

Riguardo alla popolazione scolastica non si registrano particolari cali. L'Istituto conta 72 iscritti in corso (M=15, F=58), di cui 5 religiose, suddivisi:

21 al primo anno (M=4; F=17);

23 al secondo anno (M=8; F=15);

13 al terzo anno (M=1, F=12);

16 al quarto anno (M=2, F=14).

Si contano anche 20 studenti fuori corso (M=4; F16).

Le frequenze alle lezioni abitualmente è regolare. Si segnalano però 19 casi di studenti che non hanno raggiunto il minimo di frequenze alle lezioni, così suddivisi:
3 al primo anno - 4 al secondo anno - 2 al terzo anno - 10 al quarto anno

Va notato che questi casi sono dovuti a particolari situazioni di incompatibilità che talora si verificano tra esigenze professionali degli iscritti e impegni scolastici, e soprattutto alla concomitanza dei diversi bandi di concorso per la scuola pubblica indetti nel corso dell'anno.

Si segnala, infine, che quest'anno non è stato possibile avviare i corsi del quinto anno a motivo del fatto che appena due studenti avevano i requisiti previsti dalla Convenzione con l'ISSR di Bari.

Dal punto di vista promozionale non sono mancate iniziative miranti a far conoscere sempre più la realtà dell'Istituto nel nostro territorio. A tal proposito sono state diramate lettere informative indirizzate a tutti gli studenti delle ultime classi delle scuole superiori presenti nel territorio diocesano, ai parroci, ai superiori delle case religiose e ai responsabili delle associazioni e movimenti ecclesiali.

La teologia, per poter affermare di sé di essere degna di essere vissuta, presuppone un rapporto esistente con la realtà della fede. Chi volesse coltivarla senza questa fede cristiana, anzi ecclesiale, finirebbe molto rapidamente per trasformare la propria teologia in scienza della religione. Pertanto, di rilievo è la figura dell'animatore spirituale nel nostro Istituto per una relazione di aiuto nel cammino formativo personale degli studenti, così che possano offrire una testimonianza di vita e di parola nei luoghi del proprio vivere.

Dal punto di vista strutturale, grazie alla solerzia di chi cura il servizio amministrativo della diocesi sono stati restituiti alla loro piena funzionalità la cappella e la biblioteca: sono i luoghi nativi del pensare teologico. L'Istituto ora può disporre di una biblioteca specializzata nelle scienze teologiche e umane, di cui si sta curando l'incremento e l'aggiornamento.

Concludiamo l'anno scolastico con l'auspicio che il nostro Istituto divenga sempre più luogo teologico pensante, laboratorio per la formazione permanente dei fedeli laici, soprattutto spazio di formazione per i formatori. Siamo persuasi che è questo l' "investimento" più autentico per gli anni futuri che contribuirà a delineare il nuovo profilo dei centri di studi teologici in seno alle diocesi.

Prof. Sac. Domenico Marrone

Direttore

Lettera del Direttore agli studenti del quinto anno di Scuola Media Superiore

Trani, maggio 2000

Carissimo/a giovane,

è tempo in cui cominciano a prendere forma dentro di te sogni e progetti per il tuo futuro. Il desiderio di mettere a frutto le tue potenzialità e il bisogno di un'autentica realizzazione umana stanno orientando le tue scelte.

Unitamente a quanto stai già "covando" nel tuo cuore sono a proporti un'ulteriore opportunità di crescita umana, culturale e cristiana.

Perché non metti in conto di intraprendere un itinerario di studi teologici presso il nostro Istituto di Scienze Religiose?

È un'offerta formativa complementare e non alternativa a quanto hai già pensato di fare. Essa si propone di introdurti ad una vitale e "pensosa" esperienza di fede che certamente ti offrirà ragioni di vita per andare oltre il frammento e superare la crisi di senso che attanaglia le generazioni contemporanee, spesso chiuse in un presente che continuamente fugge.

È certamente una proposta impegnativa ed esigente che non accetta riduzioni fideistiche o devozionalistiche del messaggio cristiano, ma si misura con le esigenze della cultura.

Attraverso un percorso di studi caratterizzato da organicità, sistematicità e compiutezza, sentirai crescere in te la passione per il vero e per il bene e, soprattutto nella complessità del momento presente, si desterà in te il desiderio di una riflessione sull'identità cristiana e del conseguente recupero del suo carattere testimoniale.

Sono convinto che in un contesto culturale mobile e differenziato quale è il nostro debba apparirti ormai urgente il bisogno di una maturità di fede, che diventi anche sapienza, riflessione metodica e scientifica, quindi vera teologia.

È sicuramente un modo per rispondere sempre più al tuo bisogno di sviluppare l'intrinseca ragionevolezza dell'atto del credere, in vista dell'assunzione di responsabilità e servizi nella comunità ecclesiale (nell'ambito della catechesi, del servizio della carità, della liturgia, dell'evangelizzazione, dell'insegnamento della religione cattolica, ecc...).

Lasciati "incuriosire" da questa proposta. Come avrai notato non ti ho parlato

di prospettive di lavoro. Pertanto, potrebbe sembrarti un investimento a perdere. Così sarebbe se la domanda di senso che si affaccia prepotente nel tuo cuore di giovane fosse vuota e inutile.

Ora, dal momento che la ricerca di senso nella vita è esigenza ineludibile per dare significatività ad ogni altra scelta, ne consegue che l'investimento di energie, intelligenza e capacità che ti invito a fare non è sprecato ma è opportunità quanto mai preziosa perché tu possa rispondere agli interrogativi e alle preoccupazioni fondamentali che popolano il tuo cuore di giovane.

È questo un "lavoro" affascinante dal quale comunque non potrai esimerti per vivere da protagonista la tua vita e le tue scelte future. Allora è proprio una proposta da scartare? Pensaci e deciditi!

Ogni ulteriore informazione potrai riceverla passando dalla Segreteria dell'Istituto che rimane aperta il ***martedì, giovedì e venerdì dalle ore 16,00 alle ore 19,00***, escluso luglio e agosto.

Ti auguro di cogliere frutti ricchi di soddisfazione a conclusione della fatica degli esami di stato ormai prossimi e soprattutto di scegliere con avvedutezza gli orientamenti della tua vita futura.

Sac. Mimmo Marrone

Direttore

Lettera del Direttore ai sacerdoti della Diocesi

Trani, luglio 2000

A PROPOSITO DI LAICI E TEOLOGIA

Lettera ai presbiteri

Carissimo Confratello,

dopo la ricca e creativa stagione che, prendendo le mosse dalla rinnovata immagine di Chiesa proposta dalla *Lumen Gentium*, ha stimolato a pensare nuove forme di ministerialità e corresponsabilità nella missione evangelizzatrice, la situazione odierna appare segnata da un periodo di stasi, per non dire di stanchezza.

La questione del laico non è principalmente un problema di definizione di ruoli e competenze, ma riguarda il tema fondamentale della missione stessa della Chiesa. Abbiamo bisogno di persuaderci che i laici preparati teologicamente sono una risorsa stabile per l'azione pastorale, e noi chierici non possiamo più ritenerci gli unici soggetti "pensanti" e responsabili di tale azione. Si avverte, pertanto, il bisogno di un rinnovato progetto ecclesiale che includa organicamente figure laicali con competenza teologica.

Il nostro Istituto di Scienze Religiose si propone come il luogo naturale per un servizio teologico che sappia offrire la consapevolezza riflessa di questo progetto di Chiesa rinnovato. È una struttura formativa per laici che volessero partecipare "professionalmente" (non meravigli l'avverbio!) ai processi di evangelizzazione richiesti dai nuovi scenari culturali del nostro tempo.

Come presbiteri chiamati ad esercitare il servizio di guida delle nostre comunità cristiane non possiamo esimerci dal grave e affascinante compito di discernimento (carisma specifico del presbitero!) nell'individuare "vocazioni" teologiche tra i nostri fedeli laici, per la causa evangelica.

Dobbiamo imparare a credere che "investire" in persone non è affatto meno "redditizio" o "sicuro" che investire in strutture (come spesso facciamo, e senza badare eccessivamente ad economie!).

Non risparmiamoci dall'incoraggiare i nostri laici a spendere i loro "talenti" intellettuali in campo teologico e pastorale. Questo nostro impegno genererà una fraternità ecclesiale fondata sulla corresponsabilità e sulla comunione, fugando paure e reazioni tendenzialmente "difensive" e inaugurando un diverso stile di relazione fra presbiteri e laici.

Insieme a servizio del Regno.

Sac. Mimmo Marrone

Direttore

Lettera del Direttore alla comunità scolastica in occasione del Natale 2000

Carissimi,

il tempo della vita di ogni uomo e di tutta la storia umana nel suo passato, presente e futuro si snoda nel tempo misurato dall'uomo che diviene l'ambito o lo spazio del suo realizzarsi, cioè la sua storia. La vita stessa dell'uomo è esposta a dissolversi proprio nelle gramaglie del tempo. L'uomo, esposto alle intemperie della molteplicità del tempo, sino a poterne rimanere schiacciato, viene tuttavia soccorso dall'Uno, il Mediatore tra Dio e l'uomo, Gesù Cristo. Seguiamo Lui e non ci dispereremo nella molteplicità dissolutrice del tempo ma lo raggiungeremo nell'eternità.

Nel frattempo nutriamoci solo di ciò che ci reca gioia. E il Verbo è la nostra gioia. Il Figlio di Dio ci ha liberato dalla dispersione nel temporale. Noi ora vediamo in Lui, nelle "gocce del tempo" a noi donate, tutto ciò che esiste e raggiungiamo la felicità non solo nell'estasi, ma nella normalità della vita che scorre nel tempo. Il tempo perciò ci è dato come una possibilità per essere felici.

Siamo, pertanto, investiti della responsabilità di non evadere la storia, il tempo cioè quando la terra c'è, tutti sbattuti su "quella aiuola che - al dire di Dante - ci fa tanto feroci" e sulla quale si giocano i destini umani sulla base di due amori, l'amore di Dio o l'amore di se stessi.

È questa la grande scelta che attende anche l'umanità del nostro tempo. E il Giubileo, che ormai volge al termine, ci auguriamo abbia risvegliato in tutti noi la coscienza del primato dell'amore di Dio nella vita umana, per costruire su tale base la società religiosa e civile da consegnare alla generazione che già tende le mani per ricevere le consegne dell'umanità futura.

"Ma ecco che la mia vita non è che distrazione, mentre la tua destra mi raccolse (Sal 17,36 - 62,9) nel mio Signore, il figlio dell'uomo, mediatore tra te, uno, e noi, molti, in molte cose e con molte forme, affinché per mezzo suo io raggiunga chi mi ha raggiunto e mi ricomponga dopo i giorni antichi seguendo l'Uno...

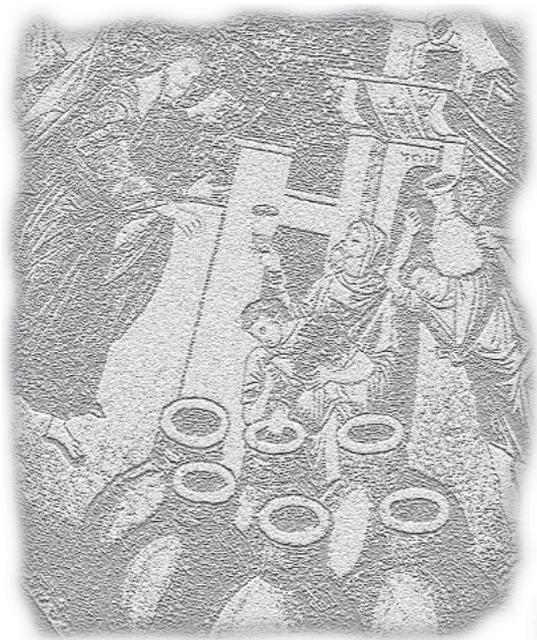
Io mi sono schiantato sui tempi, di cui ignoro l'ordine, e i miei pensieri, queste intime viscere della mia anima, sono dilaniati da molteplicità tumultuose. Fino al giorno in cui, purificato e liquefatto dal fuoco del tuo amore, confluirò in te" (Agostino, Confessioni, 11,29,39).

Sia questo anche il nostro desiderio. Auguri!

Sac. Mimmo Marrone

Direttore

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE





Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

Lettera del Direttore in occasione della VII Giornata Diocesana del Quotidiano Cattolico "Avvenire" (28 maggio 2000)

Trani, 5 maggio 2000

Gent.mi

Parroci
Referenti parrocchiali
per le comunicazioni sociali
Rettori Chiese
Istituti Religiosi

p.c.

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Mons. Savino Giannotti
Sig. Luigia De Lia Agliati,
Vice Presidente CPD
Consiglio Pastorale Diocesano
Vicari Episcopali
Consiglio Pastorale Diocesano
Direttori Uffici Diocesani

Carissimi,

con la presente siamo ad offrirvi quel minimo di indicazioni utili ai fini dell'organizzazione della **VII GIORNATA DIOCESANA DEL QUOTIDIANO CATTOLICO "AVVENIRE"** che sarà celebrata **DOMENICA 28 MAGGIO 2000**.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di suscitare un'azione di sensibilizzazione verso questo strumento informativo e formativo collegato organicamente con la vita della Chiesa e con la visione cristiana della vita.

Comunque, quanto al significato più dettagliato della Giornata rinviamo all'allegata "*Lettera ai fedeli*" di mons. Pichierri.

- Sono in via di distribuzione i plichi contenenti ciascuno 300 volantini riproducenti la "*Lettera*" di cui sopra, che, cosa importante, devono essere distribuiti ai fedeli al termine delle messe di domenica 28 maggio;

- È auspicabile che:
 1. Il testo della lettera sia distribuito e commentato all'interno dei gruppi parrocchiali;
 2. Si faccia un riferimento al tema della Giornata durante l'omelia;
 3. Sia inserita l'intenzione allegata nella preghiera dei fedeli;
- Sarebbe opportuno comunicare ai fedeli e ai gruppi, nella settimana precedente la Giornata, a cominciare da domenica 21 maggio, che "Avvenire" di domenica 28 maggio conterrà una pagina dedicata alla nostra diocesi;
- In tutto questo lavoro organizzativo i referenti parrocchiali per le comunicazioni sociali sono invitati ad adoperarsi per dare una mano al parroco;
- Al posto della consueta distribuzione di copie saggio di "Avvenire", in accordo con mons. Arcivescovo, sono stati attivati 55 abbonamenti annuali e gratuiti - edizione bisettimanale del giovedì e del sabato - ad altrettanti studenti dell'Istituto di Scienze Religiose. E ciò al fine di favorire in uno stile di continuità l'accostamento tra questi ultimi e il quotidiano.
- Alleghiamo la lettera invito di Mons. Arcivescovo e il programma del Giubileo dei Giornalisti e degli operatori della comunicazione sociale, che sarà celebrato domenica 4 giugno presso la Casa della Divina Provvidenza di Bisceglie. Tutti siete invitati alla partecipazione.

A tutti cordiali saluti.

Sac. Salvatore Porcelli

Diac. Riccardo Losappio

Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali

Lettera del Direttore in occasione della 34ª Giornata delle Comunicazioni Sociali

Trani, 15 settembre 2000

Ai Rev.mi Parroci
Ai Rev.mi Rettori
Referenti parrocchiali per la cultura
e le comunicazioni sociali

e p. c. a S. E. Mons. Arcivescovo
Vicario Generale
Vicari Episcopali
Istituti Religiosi
Direttori Commissioni Diocesane
Consiglio Pastorale Diocesano

Carissimi,

come ormai noto **domenica 8 ottobre** in Italia sarà celebrata la **34ª Giornata delle Comunicazioni Sociali**.

È l'occasione utile perché nella nostra pastorale si dedichi un po' di spazio alla sensibilizzazione personale e comunitaria alle tematiche, oggi di grande attualità, relative alle comunicazioni sociali.

I motivi di riflessione possono essere desunti dal:

- a) Messaggio del Papa per questa Giornata:
- b) Dalla Lettera di Mons. Arcivescovo.

Sarebbe opportuno pertanto che:

- I due documenti siano letti nei gruppi.
- L'omelia delle messe di domenica 8 ottobre faccia riferimento al contenuto della Giornata.
- Al termine delle messe domenicali ai fedeli sia consegnato depliant recante il Messaggio del Papa e la Lettera di Mons. Arcivescovo. Ogni parrocchia e rettoria ne riceveranno un congruo numero.

Credo che gli obiettivi da raggiungere siano i seguenti:

- Favorire una riflessione generale sulla tematiche di quest'anno, sul ruolo e la funzione dei mezzi di comunicazione sociale.
- Innescare una mentalità di frequenza e sostegno dei media cattolici, da quelli nazionali a una serie di periodici a carattere diocesano, cittadino e parrocchiale.
- Sviluppare la comunicazione delle notizie relative alle esperienze e ai progetti pastorali più significativi dandone informazione al Settore scrivente che saprà veicarli su "In Comunione" e su media nazionali e locali e sul sito internet della diocesi.
- L'individuazione di una persona sensibile all'ambito delle comunicazioni sociali e della cultura - quella che comunemente è chiamata "referente parrocchiale per la cultura e le comunicazioni sociali" - il cui compito dovrà consistere nel dare al parroco un aiuto in tali settori e di essere "antenna" in continuo contatto con il Settore Comunicazioni Sociali al fine di favorire quel circolo di notizie di cui al punto precedente.

A tutti il mio saluto.

Riccardo Losappio

*Direttore Commissione Diocesana
Cultura e Comunicazioni Sociali*

Dinanzi all'embrione perché non un atto di resa?

Pillola del giorno dopo! È questione di ragione, di semplice ragione per concludere che è strumento abortivo. Non sono un tecnico o uno scienziato, né so esprimermi con termini specialistici, ma, gira e rigira, questa pillola impedisce l'annidamento nell'utero di un ovulo già fecondato, cioè di un embrione, sia pure ai primi istanti di vita. Istanti di vita umana: questo va precisato! Tra me e lui, l'embrione, non vi è alcuna differenza di status: entrambi siamo vita umana. La differenza è solo di condizione: io vivo nella dimensione storica, lui vive nella dimensione intrauterina. E non credo che la prima debba avere più dignità e considerazione della seconda, né credo che la condizione più autentica e più vera sia quella, meno questa. Alcuni filosofi, uomini veramente saggi, che hanno capito come l'esistenza sia mistero, hanno elaborato la categoria della possibilità: è possibile infatti che esistano dimensioni diverse dell'esistenza oltre quella ordinaria, quella storica, nella quale tutti noi siamo inseriti. Non è mica detto che quest'ultima sia l'unica! Dovremmo dimostrarlo. Ma pare un po' difficile!

Per continuare nella riflessione, va poi rilevato che il mio rapporto con l'embrione è diverso da quello che può intercorrere tra me e una cosa, un oggetto. Di questo posso essere padrone, posso manipolarlo. Ma dinanzi all'embrione io mi trovo dinanzi ad un "tu umano", ad un altro di me, che, se potesse esprimersi, mi direbbe della sua voglia innata di continuare nell'avventura della vita e che io non ho alcun diritto, solo perché vivo nella storia, sono padrone della tecnica e so far valere la mia volontà, di toglierlo di mezzo. La mia vita e la sua vita hanno lo stesso status, per cui, decidere io della sua vita solo perché sono più forte significa mettere in moto un meccanismo di sottomissione, di signoria, di violenza, non giustificabile tra pari.

Spiace che a certe formazioni culturali e politiche, oggi più concentrate nella difesa della soggettività individualistica più che alle strutture portanti dell'essere umano, sfugga questo dato: *che gli embrioni sono esseri umani senza voce, senza forza di imporsi e di far valere da se stessi il diritto alla vita. Ragione per cui dovrebbero essere i primi a essere difesi.*

Sarebbe necessario perciò un atto di resa dinanzi all'embrione, derivante dalla consapevolezza che nessuno ha diritto di attentare ad altra vita umana.

Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali

Lettera di convocazione della commissione e dei referenti parrocchiali per un incontro con il Vescovo e il Vicario Generale

Trani, 16 aprile 2001

Ai Parroci
Ai Referenti parrocchiali

p.c.
A Mons. Arcivescovo
Al Vicario Generale
Ai Vicari Episcopali zonal
Ai Membri della Commissione

Carissimi,

con la presente siamo qui a comunicarvi che il giorno **venerdì 11 maggio, a Trani, presso la Curia arcivescovile, a cominciare dalle 20.30**, avrà luogo un incontro dei **referenti parrocchiali per la cultura e le comunicazioni sociali** (Referente cu.co.so.) con l'Arcivescovo e il Vicario Generale. Sarà presente anche l'intera Commissione.

Nel pregarvi di trasmettere l'invito alla persona prescelta, chiediamo cortesemente che il nominativo (cognome e nome, indirizzo, telefono, e-mail) sia previamente comunicato a questa Commissione.

Quanto alle caratteristiche della figura del *Referente cu.co.so.*, l'ideale sarebbe che possedesse specifiche competenze. Ma crediamo che si debbano privilegiare quelle persone che si distinguono per disponibilità alla formazione e per presenza attiva in parrocchia.

Cogliamo l'occasione per porgere un affettuoso saluto e sentiti ringraziamenti.

Emilia Stella
Segretaria

Riccardo Losappio
*Direttore Commissione Diocesana
Cultura e Comunicazioni Sociali*

Ufficio Diocesano di Pastorale Sanitaria***Lettera dell'Incaricato diocesano
in occasione del Giubileo dei Disabili (3.12.00)***

Trani, 30 ottobre 2000

Ai Rev.mi Parroci
Loro sedi

Cari confratelli,

per iniziativa dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 03/12 è stato stabilito come *"Giornata internazionale delle persone con disabilità"*. Quest'anno è una giornata arricchita dalla grazia giubilare.

Ti invio una scheda elaborata dal comitato preparatorio sul tema: *"La persona con disabilità: soggetto-protagonista di pastorale"*.

Essa mira a far comprendere all'intera comunità cristiana che le persone con disabilità sono soggetti attivi di evangelizzazione e protagonisti responsabili dell'opera della salvezza, operai sempre validi nella vigna del Signore, membra predilette del suo Corpo Mistico.

Questa giornata verrà celebrata - a livello parrocchiale - la "Prima Domenica di Avvento".

È una preziosa occasione per educare i fedeli ad andare incontro al Signore, che viene a noi specialmente in ogni fratello con disabilità.

La scheda che ti viene consegnata può servire per un incontro parrocchiale in preparazione alla giornata.

Spero che possa aiutarti a prendere coscienza che, come Chiesa, siamo comunità sanante, chiamata a prendersi cura dei più deboli e a valorizzarli in pienezza come uomini e come cristiani.

Ti auguro un buon anno pastorale, confidando nella tua preghiera".

Don Francesco Dell'Orco

Incaricato diocesano per la Pastorale Sanitaria

Commissione Famiglia e Vita

Relazione sul Convegno tenutosi a Nardò, presso l'Oasi Tabor, il 4 e 5 novembre 2000, sul tema "Strutture pastorali e consultori di ispirazione cristiana"

STRUTTURE PASTORALI E CONSULTORI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

Nei giorni 4 e 5 novembre 2000 si è svolto a Nardò (Lecce), presso l'Oasi Tabor, un convegno di studi organizzato, sotto l'egida della C.E.P., dalla commissione regionale per la pastorale familiare e dalla confederazione regionale pugliese dei consultori di ispirazione cristiana.

Il convegno, presieduto da S.E. Mons. D. Caliandro, vescovo delegato dalla C.E.P. per la famiglia, ha visto la partecipazione di un centinaio di operatori provenienti da quasi tutte le diocesi (15 su 19) e dai consultori di ispirazione cristiana della Puglia.

Hanno aperto il convegno i coniugi Ugo e Annamaria Stefani, responsabili della commissione regionale per la pastorale familiare. Essi hanno messo in evidenza che gli operatori di pastorale familiare e dei consultori di ispirazione cristiana hanno un obiettivo comune: mirano al bene integrale della persona, dei coniugi e della famiglia.

Pastorale familiare e consultorio hanno il compito, diceva l'avv. Ugo Stefani, di leggere dentro il vissuto delle persone per farvi crescere l'evento della salvezza; questo obiettivo comune si può manifestare maggiormente come impegno di promozione umana o come catechesi nella prospettiva della evangelizzazione; la distinzione e la differenziazione però non è tale che possa indurre alla indifferenza o addirittura alla reciproca esclusione, perché la mano premurosa tesa verso il bisogno del fratello in difficoltà è mossa ed animata dall'invito del Signore "vieni e seguimi". La mano premurosa del consultorio è anche annuncio della lieta novella così come l'annuncio esplicito della pastorale familiare è anche cura ed attenzione per le necessità del fratello.

Il prof. De Pinto, presidente della Confederazione Regionale Pugliese dei Consultori di Ispirazione Cristiana, ha richiamato l'attenzione dei convenuti sul rischio che la famiglia stia perdendo la sua identità, perché non prevale più la cultura della solidarietà, bensì quella dell'efficientismo. È necessario quindi che la famiglia riacquisti la sua identità ed espliciti la sua funzione quale soggetto

sociale e culturale; per raggiungere questo obiettivo è indispensabile una sinergia tra pastorale familiare e consultori che superi la visione ristretta e parziale dell'attività reciproca che sino ad oggi ha generato solo diffidenza o, comunque, indifferenza. La specifica competenza, ha concluso il prof. De Pinto, non deve separare, ma deve aiutare a crescere insieme, a progettare insieme la difesa della famiglia, la difesa della vita e la difesa della genitorialità.

La relazione centrale del convegno è stata presentata dalla dott.ssa M. Biancardi, psicologa e psicoterapeuta, operatrice di pastorale familiare.

La Biancardi ha iniziato affermando che esiste un tarlo di fondo che ci tocca tutti: è inutile accusare il Governo di non aiutare la famiglia, il problema è che la famiglia non ha coscienza di se stessa, ritiene di essere autosufficiente e conseguentemente si chiude su se stessa arrangiandosi. Partendo da questa realtà, è opportuno che le agenzie che si occupano e si preoccupano della famiglia, quindi in primo luogo le strutture della pastorale familiare e dei consultori di ispirazione cristiana, tendano a sviluppare nella famiglia stessa la coscienza di sé adottando dei criteri comuni di base, quali l'ecclesialità, la gradualità, l'esistenzialità e la formazione permanente.

Questo cammino di convergenza tra le due strutture è lento sia per mancanza di chiarezza, sia per carenza di tempo, sia per difficoltà di occasioni di incontro e di dialogo, ma anche perché un rapporto vero implica il coinvolgimento anche del settore della pastorale giovanile e della pastorale catechetica.

Comunque rimane definito che il compito tipico della pastorale familiare è quello di approfondire meglio e sempre più la sacramentalità del matrimonio e guidare la coppia a testimoniarla nella propria famiglia e nella propria vita; il compito tipico, invece, dei consultori è quello di seguire le trasformazioni antropologiche della coppia nel nostro tempo e guidarla su una strada coerente alla propria visione di fede.

Oggi l'integrazione tra questi due compiti è diventata essenziale; i criteri dell'integrazione devono coinvolgere gli operatori sia per la loro formazione, sia per creare dei punti comuni di riferimento per chi ha bisogno di essere ascoltato e aiutato: il tutto per avere operatori in ricerca e non operatori troppo sicuri di sé stessi.

Tutti gli operatori, conclude la Biancardi, ritengono che la famiglia chiusa è cristianamente e umanamente negativa. Prima però di avvicinare una famiglia e farne una valutazione, dobbiamo chiederci se il nostro consultorio o il nostro gruppo di pastorale familiare è una struttura aperta o chiusa, cioè diffidente verso le altre strutture.

È comunque sconsigliabile, afferma la Biancardi, che una stessa persona sia un operatore di pastorale familiare e, nello stesso tempo, un operatore di consultorio; questo per motivi di chiarezza e di identità.

È, invece, mia opinione, supportata dalla mia personale esperienza, che su quest'ultimo punto la Biancardi sia in errore perché la doppia funzione mi ha consentito di integrare e completare la professionalità dell'approccio alla persona in difficoltà.

La relazione conclusiva del convegno è stata svolta da S. E. Mons. V. De Grisantis, novello vescovo di Ugento, il quale ha affermato che in generale i consultori restringono la propria attività alla consulenza della coppia in crisi ed alle dinamiche tra genitori e figli, mentre gli operatori di pastorale familiare limitano la propria attenzione in maniera preponderante ai corsi per nubendi.

Questa affermazione è stata vivacemente contestata nel dibattito successivo, in quanto il relatore, secondo alcuni interlocutori, ha trascurato tutte le attività esterne degli operatori del consultorio (presso le scuole, le parrocchie) e l'attività relativa alla procreazione responsabile (come l'insegnamento dei metodi naturali) ed ancora ha trascurato tutta l'attività degli operatori della pastorale familiare nei gruppi parrocchiali dei coniugi.

I consultori di ispirazione cristiana, dice Mons. De Grisantis, operano partendo dalla errata convinzione che la visione cristiana della sessualità è una limitazione della natura umana, anche se è la realizzazione del vero bene della coppia. Le strutture della pastorale familiare hanno l'obiettivo di far crescere innanzitutto il disegno di Dio sul matrimonio, sulla famiglia e sulla società umana, nella certezza che questo è strettamente legato al disegno di Dio sull'uomo e sulla donna, ma qualche volta dimenticano o sottovalutano la dimensione sessuale della coppia.

Le stesse strutture cercano poi di aiutare i giovani a prepararsi a celebrare e a vivere il matrimonio cristiano come risposta ad una vocazione e ad aiutare la famiglia ad essere "ecclesiola" (come dice il Papa), cioè una piccola chiesa, aiutandola a realizzare i compiti fondamentali che il Papa, nella sua esortazione apostolica "Familiaris consortio" di 20 anni fa', compendia in tre parole: custodire, rivelare e comunicare l'amore.

Le strutture della pastorale familiare devono poi svolgere un'azione centripeta e, insieme, centrifuga rispetto al consultorio, in quanto devono condurre al centro del consultorio le coppie sparse nelle parrocchie e riportare nelle parrocchie le azioni e le iniziative dei consultori di ispirazione cristiana.

Mons. De Grisantis ha infine concluso descrivendo le diversità tra le strutture di pastorale familiare e quelle consultoriali, cercandone i punti di contatto e le possibili sinergie:

- Gli operatori dei consultori di ispirazione cristiana hanno il dovere di conoscere in modo completo e approfondito la visione cristiana della sessualità, del matrimonio e della famiglia, per cui hanno bisogno dell'aiuto degli operatori di

pastorale familiare, d'altra parte questi ultimi hanno il dovere di conoscere le problematiche sessuali, procreative e psicologiche della coppia per cui hanno bisogno dell'aiuto degli operatori dei consultori.

- Il consultorio ha il compito di effettuare un'azione di educazione sessuale tra i giovani e gli adolescenti nelle scuole e nelle parrocchie, la pastorale familiare, in collaborazione con la pastorale giovanile, deve dare spazio, tra i giovani, alla diffusione del disegno di Dio sull'affettività, sull'amore e sulla sessualità.
- Il consultorio può e deve dare un aiuto alla coppia nella fase di costruzione, del passaggio tra l'io e il noi, nella gestione della sessualità, nella procreazione responsabile, nell'apprendimento dei metodi naturali, nell'affido e nell'adozione, la pastorale familiare deve aiutare la coppia a comprendere e vivere la propria vocazione al matrimonio, cercando di diventare una coppia cristiana attraverso la preghiera e la vita sacramentale per essere santi "non nonostante" il matrimonio, ma "nel" matrimonio.
- Per le coppie in crisi il consultorio deve offrire l'ascolto e l'aiuto attraverso le scienze umane, la pastorale familiare deve svolgere la stessa azione attraverso la Grazia del sacramento.
- Per le situazioni irregolari (conviventi, divorziati risposati) il consultorio deve aiutare la coppia ad apprezzare i valori umani, la pastorale familiare deve attuare un'accoglienza fraterna esente da giudizi ed aiutare la coppia ad inserirsi nell'attività parrocchiale.

Nei gruppi di studio sono state esaminate, discusse e valutate tutte queste caratteristiche delle due strutture, oltre a verificare la concreta possibilità di una collaborazione nei vari ambiti della vita della famiglia, quali l'ambito sociale, quello culturale, il percorso di aggregazione e interazione, la difesa della vita e della stessa istituzione matrimoniale e familiare. Le conclusioni dei gruppi di studio sono state riportate in assemblea per elaborare una raccomandazione da portare in ambito C.E.P.

Ha concluso il convegno S.E. Mons. C.F. Rупpi, presidente della C.E.P., presente per tutta la durata del convegno, il quale ha informato i convegnisti che nello scorso ottobre la C.E.P. ha presentato alla presidenza della Regione Puglia un documento che pone in primo piano la famiglia e auspica una politica responsabile e seria in favore di essa. In conseguenza di questo documento è stato già avviato lo studio di un disegno di legge regionale in favore della famiglia, a cui la Chiesa locale è stata chiamata per offrire il suo contributo di idee e di principi.

Nella nostra regione, ha concluso mons. Rупpi, ci sono 150 consultori pubblici e solo 16 consultori di ispirazione cristiana, oltre a 4 consultori confederati al-

l'UCIPEM (molto vicini a noi perché anch'essi si ispirano ai principi cristiani); dobbiamo allora fare ogni sforzo per vitalizzare i consultori cristiani esistenti e crearne dei nuovi laddove non esistono: l'obiettivo minimo è che ogni diocesi della nostra regione abbia almeno un consultorio di ispirazione cristiana. D'altra parte è importante che tutte le diocesi abbiano una struttura efficiente per la pastorale familiare, per cui è necessario creare una scuola di formazione permanente per operatori.

Il tutto spinto e motivato dalla stessa matrice e dalla stessa rampa di lancio: la prospettiva cristiana della famiglia.

Diac. Luigi Mascolo

Commissione Famiglia e Vita

I testi di due relazioni sulla “Pillola del giorno dopo”

Barletta, Centro di Promozione Familiare, 11 dicembre 2000

LA PILLOLA DEL GIORNO DOPO: ASPETTI SCIENTIFICI E MEDICI, PROBLEMATICHE MORALI

In collaborazione con il Centro di Promozione Familiare, è stato organizzato dalla Commissione diocesana “Famiglia e vita” un dibattito sul tema della “pillola del giorno dopo”, che si è svolto a Barletta il giorno 11 dicembre 2000 presso la sede del suddetto Centro.

A questo incontro sono state invitate tutte le coppie della diocesi che hanno frequentato negli ultimi anni il corso di formazione per operatori di pastorale familiare e alcune coppie guida delle parrocchie.

Sono intervenuti anche il nostro Arcivescovo, mons. G.B. Pichierri, il Vicario Generale mons. Savino Giannotti e il direttore del Consultorio di ispirazione cristiana di Barletta, dott. Salvatore Filannino.

Relatori dell'incontro sono stati:

- per gli aspetti scientifici e medici, il dott. Onofrio Palombella, ginecologo, operatore volontario del Consultorio di ispirazione cristiana di Barletta;
- per le problematiche morali, il sac. don Saverio Pellegrino, moralista.

1. Aspetti scientifici e medici (dott. Onofrio Palombella)

Il Ministro della Sanità, on. Veronesi, con una circolare amministrativa emessa alla fine dello scorso ottobre, ha dato il benestare alla commercializzazione della pillola del giorno dopo, inserendo questo farmaco nel Repertorio Farmaceutico Italiano.

Il farmaco, con il nome commerciale di NORLEVO, è in vendita dal 1° novembre 2000 presso tutte le farmacie italiane e viene acquistato solo previa presentazione della prescrizione del medico.

Il primo aspetto negativo è che tale decisione è stata comunicata attraverso i mass-media (TV, giornali quotidiani e periodici, etc.) e non è giunta agli operatori sanitari attraverso i canali istituzionali, quali l'ordine dei medici o le A.S.L..

Ciascun medico, quindi, se e quando ha ritenuto opportuno o necessario, si è documentato in merito per proprio conto.

Cerchiamo allora di approfondire anche noi gli aspetti scientifici e medici di questo farmaco.

Data per scontata la conoscenza del ciclo mestruale e ovulatorio della donna, richiamiamo la nostra attenzione solo su alcuni punti essenziali alla comprensione del tema appena enunciato. Premesso che facciamo riferimento ad un ciclo mestruale, regolarmente ovulatorio, di 28 - 29 giorni, sono possibili tre momenti fondamentali: l'ovulazione, la fecondazione e l'annidamento.

- L'ovulazione avviene mediamente (ma non in maniera categoricamente precisa) intorno al 14° giorno dall'inizio della mestruazione.
- La fecondazione, cioè l'incontro tra l'ovulo femminile e lo spermatozoo maschile, può avvenire intorno al 14° - 16° giorno, nella tuba.
- L'annidamento dell'ovulo fecondato nell'utero materno avviene intorno al 20° - 21° giorno, cioè 5 - 6 giorni dopo la fecondazione, quando l'embrione ha ormai raggiunto la cavità uterina.

Dopo questa breve premessa, esaminiamo la composizione e l'azione del farmaco.

Esso si compone di 2 compresse, contenenti soltanto progestinico, di cui la prima va assunta entro, al massimo, 72 ore dall'avvenuto rapporto sessuale ritenuto "a rischio", mentre la seconda compressa va presa dopo altre 12 ore.

La casa farmaceutica indica una sicurezza contraccettiva (?) del 95%; il che significa che, comunque, su 100 donne che assumono questo farmaco, NORLEVO, come "contraccettivo di emergenza" (così viene impropriamente definito dalla casa farmaceutica e anche dal Ministro Veronesi), ci sono 5 donne che rimangono gravide.

Esistono comunque tre possibilità temporali di assunzione del farmaco:

1. Il farmaco viene assunto prima dell'ovulazione (evento questo del quale la donna non può conoscere con sicurezza l'esatta collocazione temporale); in questo caso NORLEVO impedisce l'ovulazione, afferma la casa farmaceutica, e conseguentemente esplica un'efficace azione contraccettiva.
2. Il farmaco viene assunto dopo l'ovulazione e quindi dopo la "possibile" avvenuta fecondazione dell'ovulo; in tal caso NORLEVO agisce alterando profondamente l'assetto fisiologico dell'endometrio (tessuto dell'utero che esplica la funzione di alloggiare e nutrire l'ovulo fecondato) e determinando quindi l'impossibilità dell'annidamento dell'ovulo fecondato; in questa ipotesi perciò l'embrione che si trova nei suoi primissimi stadi di vita (intorno alla 6ª giornata circa dalla fecondazione) non riuscirà più ad impiantarsi e verrà espulso con le successive mestruazioni: sarà così stato provocato un microaborto e il farmaco avrà svolto un'azione abortiva precoce.

3. La terza possibilità è l'assunzione del NORLEVO ad impianto dell'ovulo fecondato già avvenuto: in questa ipotesi la casa farmaceutica produttrice afferma che non ci sono evidenze di malformazioni a carico dell'embrione.

A tutto ciò è doveroso aggiungere che il NORLEVO, poiché non contiene estrogeni (presenti invece nei prodotti farmacologici usati in passato come "contraccettivi di emergenza"), responsabili di un gran numero di effetti collaterali, non ha alcuna controindicazione di carattere medico, fermo restando che esso va utilizzato in caso di emergenza e non con la frequenza di un normale contraccettivo.

Infine questo farmaco, come abbiamo accennato all'inizio, è prescrivibile da qualsiasi medico sui normali ricettari personali; va aggiunto che alla paziente che lo richiede non è necessario richiedere di esibire un proprio documento di identità, comprovante la sua maggiore età, né viene imposto alcun limite legale relativo al numero delle volte ed alla frequenza di assunzione del farmaco.

L'ultima affermazione di carattere sanitario: sino ad oggi nella gran parte dei casi è stato possibile, nel bene e nel male, registrare, presso la struttura sanitaria pubblica, gli aborti avvenuti; l'introduzione di questo farmaco, non prevedendo alcuna procedura obbligatoria, determina una forma di aborto del tutto nascosta e non registrabile da alcuna struttura sanitaria.

2. Problematiche morali (sac. Saverio Pellegrino)

Il fatto

Recentemente il Repertorio Farmaceutico Italiano si è arricchito, sia pure in ritardo rispetto agli altri Paesi europei, di un nuovo farmaco denominato NORLEVO, o più comunemente pillola del giorno dopo.

Negli anni '80 era stato prodotto dalla Casa farmaceutica GEDEON-RICHTER un farmaco chiamato POSTINOR e diffuso inizialmente in Ungheria e successivamente negli altri Paesi dell'Est europeo. I seri effetti collaterali del POSTINOR avevano imposto un ridimensionamento della quantità di estrogeni. Sono così sopravvenuti farmaci analoghi ma meno dannosi per la salute della donna.

La pillola del giorno dopo è stata proposta come contraccettivo di emergenza da utilizzare - secondo le istruzioni annesse - il più presto possibile dopo un rapporto sessuale a "rischio gravidanza", senza alcuna necessità di prescrizione medica. Secondo calcoli statistici l'uso del NORLEVO dovrebbe prevenire l'80% circa delle gravidanze indesiderate: nel 20% dei casi può sospendere l'ovulazione; nell'altro 80% sopprime la blastociste, cioè quel "cumulo di cellule" risultante dalla fusione dell'ovulo con lo spermatozoo.

In Italia, la decisione di introdurre il farmaco in questione è stata presa d'autorità dal Ministro della Sanità On. Veronesi. Il NORLEVO è in vendita nelle farmacie italiane e può essere rilasciato solo dietro presentazione di prescrizione medica. La decisione ministeriale è stata ampiamente dibattuta da autorevoli voci che da differenti punti di vista (religioso, laico, politico, privato, scientifico...) hanno sollevato interrogativi, focalizzato perplessità, emesso giudizi di natura etica. La pluralità di considerazioni se da un lato testimonia l'interesse che i problemi bioetici suscitano nel nostro Paese, dall'altro paradossalmente rischia di aumentare la confusione, il disorientamento, le incertezze di valutazione per cui diventa davvero difficile per il cittadino arrivare a formulare una conclusione chiara e serena.

Gli schieramenti originatisi sono due: la pillola del giorno dopo è un farmaco contraccettivo, per altri è un farmaco abortivo.

La pillola del giorno dopo è un farmaco contraccettivo perché l'ovulo fecondato, senza l'avvenuto annidamento della mucosa che tappezza la cavità uterina non può considerarsi vita umana. La vita umana propriamente detta avrebbe inizio a partire dal 14° giorno dalla fecondazione.

Altri sostengono l'esatto contrario: la pillola è un farmaco abortivo perché la vita umana ha inizio nell'istante in cui l'ovulo e lo spermatozoo si fondono. L'assunzione della pillola ha per effetto la soppressione della vita nascente per cui ci si trova dinanzi ad una vera e propria pratica abortiva, anzi, di fronte ad una banalizzazione di tale pratica; che si blocchi il processo vitale da subito o dopo un mese non fa differenza alcuna, si tratta sempre di uno stop alla gravidanza. Se si banalizza il concetto di vita allo stato iniziale conseguentemente si aprirà il varco al passo successivo: la sperimentazione sugli embrioni umani.

Status quaestionis

La questione principale sta perciò nell'appurare se l'embrione è parte dell'organismo materno o se è un essere totalmente distinto dalla madre; se fondamentalmente l'embrione è un semplice oggetto biologico, quindi possibile termine di manipolazione, oppure un vero e proprio soggetto avente quella dignità personale che esige assoluto rispetto. Il problema della qualificazione dell'ovulo fecondato è uno dei nodi del dibattito etico. Un tale quesito ne introduce uno ulteriore altrettanto fondamentale: a partire da quale momento l'embrione diventa persona umana? Le risposte variano in rapporto alle diverse impostazioni filosofiche ed opinioni etiche con le quali ci si accosta alla problematica. Queste discussioni, che ancora continuano, costituiscono motivo per cercare di chiarire i risultati della scienza attuale circa l'inizio della vita umana onde trarre conseguenze sul piano antropologico ed etico.

La posizione della scienza

Le ricerche scientifiche effettuate negli ultimi anni sull'inizio della vita umana sono giunte a risultati certi e verificabili. Il meraviglioso processo della vita ha inizio con l'incontro di un ovulo e di uno spermatozoo. I nuclei di queste cellule germinali fondono i rispettivi patrimoni genetici ereditari, veicolati dalla complessa struttura cromosomica. Ogni singolo concepito riceve una combinazione genetica veramente originale composta dai 23 cromosomi del DNA paterno e dai 23 cromosomi del DNA materno. Questa combinazione non si è prodotta prima e mai si produrrà in seguito.

Nel momento della fecondazione si stabilisce perciò un nuovo genotipo distinto da quello di ciascuno dei genitori fin dal primo momento. La scienza genetica e cellulare assicurano un primo dato di indiscussa ed indiscutibile verità: l'assoluta originalità del nuovo genotipo rispetto a quello del padre e della madre.

L'ovulo fecondato dà origine ad una scissione cellulare numericamente e qualitativamente progressiva; in concomitanza a questo fenomeno si osserva una lenta migrazione dello stesso verso l'utero materno, al termine della quale l'ovulo raggiunge lo stadio di blastula costituita dalle 100 alle 200 cellule. All'intorno del 22° giorno del ciclo mestruale e 6° dalla fecondazione, la blastula si annida nell'endometrio (la mucosa che tappezza la cavità uterina) ripartendosi in due sotto-insiemi di cellule di cui il primo darà origine alla placenta e l'altro all'embrione propriamente detto, quindi al feto. I biologi fanno notare che il nuovo essere inizia la sua vita in modo individuale e che dirige e controlla le fasi del suo sviluppo autonomamente, attraverso meccanismi di autoregolazione. Tutte le ricerche sperimentali mettono in luce come il nuovo organismo si autosvolge nel tempo e nello spazio e il cui ritmo di crescita e di differenziazione cellulare si determina dal di dentro, dal centro di controllo che è lo stesso genotipo. Siamo davanti ad un caso di autogoverno biologico. La madre è necessaria per fornire oltre che l'alimentazione anche il meccanismo cardio-polmonare indispensabile per la vita dell'embrione. Già questi dati scientifici annullano tutte le questioni di opinione e paradossalmente è proprio la FIVET (Fertilisation in Vitro and Embryo Transfer) che ne apporta la prova: la nascita di bambini in provetta. L'embrione è capace di svilupparsi non soltanto nel "tubo di carne" della madre (tuba), ma anche nel "tubo di vetro" del biologo (provetta), cioè indipendentemente ed autonomamente dalla madre.

I biologi evidenziano un altro dato della ricerca: la continuità quantitativa e qualitativa dell'ontogenesi. Il bambino si va formando attraverso una serie di fasi in cui la posteriore non elimina l'anteriore, ma la presuppone e l'assimila. In altri termini, non si verificano salti quantitativi e qualitativi di sviluppo e non vi è alcun

apporto di materiale cromosomico organizzato che interviene dall'esterno a modificare il particolare assetto del concepito. Stabilire perciò linee divisorie dal punto di vista scientifico è un arbitrio ingiustificato.

Questi dunque i risultati scientifici: l'originalità del nuovo genotipo, l'autogoverno biologico, la continuità quantitativa e qualitativa dell'ontogenesi. La biologia, per rispettare i propri limiti ed il proprio ambito di competenza, deve fermarsi qui, non può aggiungere altro. Essa non può rispondere direttamente alla domanda: l'embrione è persona umana? Perché la risposta appartiene ad un'altra branca del sapere, quella filosofico-giuridica e travalica quella metafisica nella quale riposa la domanda: qual è il destino dell'uomo? Tuttavia la biologia offre un apporto inestimabile ed incontrovertibile nell'evidenziare il concetto di individualità somatica dell'embrione.

Varietà di interpretazioni

La filosofia e la teologia non si arrestano alla descrizione del dato scientifico. Esse devono elaborarlo ed interpretarlo. L'interpretazione dei dati della biologia non è univoca ma controversa, tanto che anche qui si sono originati vari schieramenti.

1ª interpretazione

Alcuni sostengono che l'embrione è persona fin dal primo istante del concepimento. L'originalità del nuovo genotipo, la continuità qualitativa e quantitativa dell'ontogenesi, l'autogoverno biologico fanno concludere che la cellula fecondata, nelle primissime fasi del suo sviluppo è germinalmente vera e propria persona. Si tratta di persona germinale e non di persona potenziale. Il termine "potenziale" potrebbe essere frainteso e far pensare a qualcosa che non è e che potrebbe esserci. In realtà, potenziale non è la persona umana dell'embrione, ma soltanto il suo sviluppo. Stabilire perciò per esempio la 1ª o la 4ª o la 8ª settimana di quel processo come soglia della personalizzazione dell'embrione è un puro arbitrio, un atto non fondato né scientificamente, né razionalmente.

Per poter definire l'embrione persona basta considerare che la prima cellula possiede già tutte le caratteristiche genetiche della specie umana e che ha una struttura che può, da subito, funzionare come entità.

2ª interpretazione

Altri operano una distinzione tra vita umana e vita umanizzata. Il feto - essi sostengono - è sì vita umana, ma non ancora vita umanizzata. Solo l'accettazione da parte della madre renderà il feto vita umanizzata, cioè avente le qualità e i diritti della persona umana. Questo modo di argomentare in base al personalismo

lo - Tu è decisamente fragile. L'obiettivo di questo ragionamento è fin troppo evidente: eliminare la malizia morale dell'aborto o dell'uso della pillola del giorno dopo negando il valore ontologico del concepito. Se il feto non è ancora vita umanizzata non si capisce come e perché può essere umanizzato da un semplice atteggiamento psicologico della madre la quale, tra l'altro, durante il periodo della gestazione, potrebbe ripensare la decisione assunta. Ancora una volta la psicologia tende a condizionare l'ontologia.

3ª interpretazione

Altri ancora assumono come punto di partenza il cosiddetto fenomeno della totipotenza dello zigote. Negli stadi anteriori all'impianto nell'endometrio si deve tener conto di un fenomeno assai singolare: un embrione può dividersi in due metà e far proseguire a ciascuna di esse il suo sviluppo fino alla nascita di due gemelli. Ma si verifica anche il processo inverso: le cellule - dopo la divisione - possono di nuovo fondersi e dar vita ad un solo ed unico individuo. Questa capacità di combinazione e di scombinazione dello zigote può attuarsi fino allo stadio di blastula, all'incirca fino al 6° - 7° giorno dal concepimento. Successivamente a tale stadio, la blastula perde la totipotenza e diventa unipotente. La perdita della totipotenza coincide con l'annidamento nell'endometrio; vi è dunque una coincidenza tra la fase di blastula e la perdita della totipotenza. Da questo momento in poi l'embrione segue il suo sviluppo come un essere unipotente. Come interpretare questo fenomeno? Fino allo stadio di blastula il frutto del concepimento non è ancora persona. L'embrione è soltanto un essere organico appartenente alla specie umana, ma non ancora persona individuale. Questa possibilità di sdoppiamento e di ricombinazione ai primordi della vita embrionaria sta ad indicare che la realtà di un individuo già costituito è alquanto sfumata, decisamente incerta. Il punto di vista di San Tommaso è ritenuto, da questi autori, esatto: "Individuum est quod in se indivisum et ab aliis distinctum" (Summa theologica, Ia, q. 29, a. 4.). Interpretando questa sentenza alla vita dell'embrione si può dire che questo "in sé" è una proprietà dell'organismo individuale che si acquista presto (quando?) dopo la fecondazione. Questo "presto" è stato fissato al 14° giorno dalla Commissione Governativa Britannica presieduta da Mary Warnock, perché è quello il momento in cui l'embrione viene trapiantato in utero. Secondo la Commissione, inoltre, il limite del 14° giorno vuol porre un inizio per la tutela giuridica dell'embrione stesso. È evidente che questo modo di ragionare esprime concetti etici rudimentali totalmente inaccettabili per la morale di ispirazione cattolica. Quella del Comitato Warnock è una soluzione del tutto pragmatica, manca assolutamente di valore razionale: perché deve dirsi delittuosa la sperimentazione sugli

embrioni umani dopo il 14° giorno e non invece il giorno prima? La scappatoia giuridica non risolve il problema perché il Diritto non può non riposare su un fondamento ontologico.

La posizione della Chiesa

Quando l'embrione è persona?

La questione non è nuova. Per lungo tempo ha già occupato filosofi, teologi e giuristi. La ragione e la fede riconoscono che l'uomo è "corpore et anima unus", un unico essere nello stesso tempo somatico e spirituale dove il corpo è il frutto dell'amore dei genitori e l'anima invece è effetto immediato dell'amore creatore di Dio. Nei secoli passati i pensatori cristiani sostenevano pacificamente che la personalità deriva all'embrione dall'anima.

Per essi dunque il problema si esauriva nel precisare il momento in cui l'anima prendeva possesso dell'embrione. Le posizioni erano essenzialmente due: alcuni sostenevano la presenza dell'anima già al momento della fecondazione, altri optavano per una animazione tardiva del feto senza poter tuttavia precisare quando ciò succedeva.

La Chiesa è intervenuta nella questione con tre tipi di intervento: liturgico, dogmatico, morale-giuridico. Liturgicamente disponendo alcuni cicli di festa, la Chiesa si è ispirata all'opinione che poneva l'animazione al momento del concepimento. Basti pensare alla festa del concepimento della Beata Vergine Maria il giorno 8 dicembre, distinta dalla festa della nascita della Beata Vergine Maria il giorno 8 settembre; alla festa del concepimento di Cristo il giorno 25 marzo distinta dalla festa della nascita di Cristo il giorno 25 dicembre. Tra le feste del concepimento e le feste della nascita intercorre un periodo di nove mesi, il periodo della gestazione. Sul piano dogmatico stricto sensu la Chiesa non ha mai preso posizione né tantomeno ha voluto dirimere la questione dell'infusione dell'anima. Il Magistero riconosce che in teoria il dubbio sull'animazione può esistere, ma nella pratica occorre agire come se la vita individuale veramente umana abbia inizio dal concepimento. Per questo motivo la condanna dell'aborto è sempre stata ripetuta con forza dalla Chiesa, dalla Didachè fino ai nostri giorni. Questa condanna non è legata ad un linguaggio definitivo concernente lo statuto dell'embrione. I testi magisteriali parlano sempre di rispetto dovuto alla vita umana, al frutto del concepimento, alla vita umana della concezione, non di persona. Ciò significa che il Magistero non si è espressamente impegnato su una affermazione di indole filosofica, ma ribadisce in maniera costante la condanna di qualsiasi aborto procurato. Questo insegnamento è immutato ed è immutabile (cfr. D.V. 1,1). "La vita umana, una volta concepita deve essere protetta con la massima

cura e l'aborto come l'infanticidio sono abominevoli delitti" (G.S. 51). Anche sul piano giuridico la Chiesa non ha avuto esitazioni nel comminare pene e sanzioni (C.J.C. can. 1398). La Chiesa fonda principalmente il suo dissenso sulla Parola di Dio: "Non uccidere" (Es. 20, 13). La Rivelazione ci dice che ogni vita umana, a qualunque stadio si trovi, è sotto la protezione di Dio, e che ogni vita umana riceve il diritto all'esistenza non per virtù propria, né lo riceve dai genitori, dallo Stato o da qualsiasi altra autorità umana, ma direttamente da Dio.

Quando inizia la vita umana?

Crediamo che l'inizio della vita umana sia un mistero. Tutto il sapere scientifico di cui disponiamo non sembra risolvere né diminuire il suo carattere di mistero. Si può così concludere che l'individualità umana si costituisce al momento della fecondazione con le caratteristiche dell'autonomia dell'essere, e con un dinamismo pronto ad accogliere le progressive attualizzazioni psicologiche e morali. Il Magistero dal momento che non si è espressamente impegnato su una affermazione di indole filosofica, non specifica il momento dell'animazione dell'embrione, né il suo statuto antropologico, ma afferma che esso va rispettato come una persona.

L'obiezione di coscienza

La Pontificia Accademia per la Vita ha invitato "tutti gli operatori del settore a mettere in atto con fermezza un'obiezione morale di coscienza".

Le reazioni non si sono fatte attendere:

l'obiezione non è possibile, sostengono alcuni. La legge non lo consente. Il medico ha l'obbligo di prescrivere la pillola e il farmacista di venderla. Le sanzioni per chi non esegue queste indicazioni sono molto pesanti. L'invito all'obiezione è una indebita ingerenza della Chiesa Cattolica negli affari interni dello Stato.

Pensiamo, invece, che l'appello vaticano si possa configurare come sollecitazione agli operatori del settore ad appellarsi alla legge 194 che esonera il personale sanitario dal compimento di procedure e di attività dirette a determinare l'interruzione della gravidanza (che è l'effetto della pillola in questione).

Il conflitto primariamente non si configurerebbe fra Chiesa e Stato, ma fra le leggi dello stesso Stato: una impone ai farmacisti di vendere la pillola abortiva, mentre la legge 194 li solleverebbe dal dovere di venderla proprio perché abortiva.

A nostro avviso, il personale medico del settore non è obbligato a prescrivere o a distribuire la pillola e ciò proprio in forza del principio della laicità dello Stato. Affermare la laicità dello Stato - come è giusto che sia - significa ribadire l'esistenza di una dimensione che contiene in sé tolleranza e rispetto per tutte le diverse

posizioni esistenti all'interno del corpo sociale. Lo Stato non può obbligare con le leggi a compiere atti che vanno contro la coscienza di una parte della popolazione. Esso non può imporre una sua morale. Se lo facesse, non si qualificherebbe più come Stato laico, bensì come Stato etico con i conseguenti pericoli di questa metamorfosi. La Chiesa al contrario non obbliga nessuno. Essa si rivolge a coloro che si ritengono a Lei vincolati: ai cattolici ed anche agli uomini di buona volontà che - pur non condividendo il credo cristiano - hanno una genuina passione per i valori della vita. Lo Stato è laico e tale deve restare; ciò significa che oltre a rispettare le opinioni di tutti i cittadini, deve favorire e garantire le condizioni per un autentico pluralismo culturale. In una società democratica ci sono sempre correnti diverse: in Italia vi è anche quella dei cattolici. La Chiesa non impone allo Stato Italiano di abrogare una sua legge. Essa si limita a richiamare le coscienze e le intelligenze su un principio che ritiene inderogabile: il rispetto incondizionato della vita umana. Nessuna ingerenza dunque da parte della Chiesa. L'ingerenza si avrebbe - al contrario - se la Chiesa si intromettesse in affari ed occupasse ambiti che non le sono propri.

Quando la Chiesa nel documento *Evangelium Vitae* invita all'obiezione di coscienza, non chiama ad una obiezione necessariamente protetta, ma invita il credente, davanti al divario tra legalità (fedeltà alla legge) e legittimità (fedeltà ai valori e alla coscienza), a seguire la propria coscienza subendone le conseguenze: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (Atti 4, 19). Se assumiamo e viviamo la fede con la serietà da essa richiesta, non si prospettano molti modi di comportarsi dinanzi a questo problema: il modo è solo uno.

Questa ed altre spinose questioni ci inclinano a praticare più intensamente la virtù della forza che richiede sempre un certo superamento delle debolezze e delle paure. L'uomo naturalmente ha paura. La paura toglie a volte il coraggio civile di manifestare le proprie opinioni e convinzioni di fede specialmente in un clima sociale di incomprendimento, derisione, ostracismo, rifiuto o addirittura in un clima di minaccia e di violenza. Non dobbiamo cercare gli uomini coraggiosi soltanto sui campi di battaglia. Ci sono oggi come ieri uomini e donne che sono stati capaci di varcare la soglia della paura per rendere testimonianza alla Verità che era in loro. Per arrivare ad una tale forza essi hanno anche accettato il rischio di esporsi a spiacevoli conseguenze. Per vivere questa virtù cardinale l'uomo deve essere sorretto da un grande amore per la Verità e per il Bene. La virtù della forza perciò procede di pari passo con la capacità di sacrificarsi. Occorre insistentemente invocare lo Spirito Santo di Dio che è Spirito di consiglio e di forza.

Ufficio Diocesano per i Beni Culturali

Nota in merito ai furti di opere d'arte

Trani, 2 gennaio 2001

Ai parroci
Ai rettori di chiese
Ai superiori di istituti di
vita consacrata
Ai priori di confraternite
Loro sedi

Prot. n. 003/BB.CC./2001

Circolare n. 3

Oggetto: Nota in merito ai furti di opere d'arte.

Durante il periodo natalizio si sono registrati furti di opere d'arte e specificamente di oggetti d'uso liturgico (navette, calici, ecc. ...) e di antica e pregevole statuaria presepistica.

I furti sono già stati denunciati alla competente Autorità. Tuttavia, la denuncia senza il supporto fotografico non ha gran valore poiché l'Autorità preposta non viene in possesso dell'elemento principale di riferimento.

Alla luce di quanto esposto sono a ricordare che l'**operazione di inventariazione deve essere il più possibile onnicomprensiva**. Invito i responsabili e custodi delle chiese a far schedare anche i manufatti di modeste dimensioni, ad aprire ripostigli, armadi e cassetti perché **tutto** venga opportunamente fotografato e registrato. Si suggerisce, inoltre, l'utilizzo di questi preziosi manufatti soltanto durante le celebrazioni liturgiche e di riporli immediatamente dopo le funzioni in opportuna custodia.

I beni culturali ecclesiastici rappresentano un delicato e importante settore non solo per il mondo dell'arte in quanto tale, ma anche per la vita delle nostre comunità cristiane che - lungo i secoli - hanno per così dire *oggettivato* la loro fede in opere di stupenda manifattura.

L'osservanza di queste ed altre indicazioni devono impegnarci in una azione di difesa e di valorizzazione unitaria dell'ingente patrimonio.

Sac. Saverio Pellegrino

Il Responsabile

Caritas Diocesana***Lettera al Comitato Ecclesiale per la Riduzione del Debito****Febbraio 2001*

Al Comitato Ecclesiale
Per la Riduzione del Debito

Scheda per la trasmissione del denaro frutto della colletta per la riduzione del debito indetta dal Comitato Ecclesiale.

Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Nome della persona referente per l'invio delle somme raccolte: sac. Raffaele Sarno.

Somma trasmessa in data 22 Febbraio 2001

Entità della somma: £ 115.337.400, tramite bonifico bancario presso Banco di Brescia - filiale Roma 14 - via Aurelia, 709

Si tratta del secondo e ultimo versamento.

1° Versamento (20/07/00):	66.564.150
2° Versamento (22/02/01):	<u>115.337.400</u>
Totale	181.901.550

Sac. Raffaele Sarno
Direttore Caritas

Commissione servizio della carità

Settembre 2000

LA CARITAS PARROCCHIALE: IDENTITÀ E TESTIMONIANZA

Il 9 settembre presso l'Oasi di Nazareth a Corato si è svolto il convegno diocesano della Caritas, che ha visto la partecipazione di oltre 300 operatori laici e una decina di sacerdoti, provenienti da gruppi parrocchiali della Caritas o da altri gruppi e movimenti ecclesiali operanti nel settore del volontariato per l'assistenza e la carità.

Il convegno è stato aperto dal saluto dell'Arcivescovo, Mons. Pichierri, che ha manifestato la sua gioia per il folto numero dei convenuti.

Quindi il direttore diocesano della Caritas, don Raffaele Sarno, ha presentato i relatori don Vittorio Nozza e Marco Iazzolino, entrambi provenienti dalla direzione nazionale della Caritas, specialisti nel settore della formazione.

Don Vittorio Nozza, nella sua relazione introduttiva, che aveva come tema l'identità della Caritas parrocchiale, si è soffermato in maniera particolare sui nodi e sui problemi che ostacolano la promozione delle Caritas parrocchiali. Il relatore ha messo in evidenza alcuni punti che a livello inconscio sono noti a tutti, ma che sono quasi sempre sottaciuti o comunque sottovalutati, determinando così un'identità della Caritas parrocchiale diversa da quella voluta:

- Il più delle volte la Caritas parrocchiale è un buon gruppo caritativo impegnato a dare risposte immediate a bisogni evidenti e primari (cibo, indumenti, alloggio, etc.), diventa così un'organizzazione che si limita ad erogare servizi primari.
- La funzione pedagogica ed educativa della Caritas parrocchiale risulta molto debole o addirittura inesistente.
- Molto spesso risulta difficile coinvolgere il presbitero-parroco nel suo ruolo di presidente e animatore della testimonianza comunitaria della carità, così come invece avviene nel settore della catechesi e della liturgia.

La progettazione pastorale in ogni parrocchia, afferma don Vittorio, non può prescindere concretamente da alcune scelte e azioni ben precise, quali:

- la centralità della Parola in forme personali e comunitarie;
- la riscoperta del ruolo attivo dei laici nella comunità;
- le iniziative di condivisione con i poveri;
- l'attenzione concreta alle persone, il riconoscimento e la promozione della dignità e dei diritti di ogni persona, cominciando dagli ultimi.

Su questa strada, su queste scelte e azioni pastorali, mantenendo l'unità e la sintonia tra annuncio della Parola, celebrazione liturgica e testimonianza della carità, si apre il cammino di ogni parrocchia che vuole essere Chiesa, oggi, in uno specifico territorio.

In una realtà così costruita la testimonianza della carità diventa compito non di un solo gruppo di volontari, ma di tutta la comunità parrocchiale, in cui la Caritas aiuta a vivere e rendere più visibile comunitariamente l'amore e il servizio del Signore per l'uomo, educa l'intera comunità parrocchiale ad un approccio concreto, intelligente ed evangelico della realtà sociale, stimola la comunità ad interrogarsi sulla trasparenza della carità di Cristo nell'annuncio della Parola, nelle celebrazioni liturgiche, negli itinerari formativi e nell'attenzione agli ultimi.

Marco Iazzolino si è soffermato in modo particolare sui modi di essere della Caritas parrocchiale, sottolineando che essa è e deve essere un organismo parrocchiale che non solo offre servizi, ma vive concretamente le difficoltà della gente del quartiere.

Dobbiamo chiederci, dice Iazzolino, se la maggior parte del tempo degli operatori di un gruppo parrocchiale Caritas è dedicata al ruolo educativo della comunità o a svolgere azioni di tamponamento di tutte le falle e i bisogni primari della gente del quartiere.

Il CdA raggiunge i suoi obiettivi se collabora positivamente con tutte le forze presenti sul territorio, cioè se non si pone come un'isola, ma come un ponte tra le persone in difficoltà e le risorse presenti. Lo slogan di riferimento potrebbe essere "conoscere per agire"; la complessità dei fenomeni e dei problemi che quotidianamente si incontrano, richiede infatti un'analisi approfondita della situazione che preceda l'intervento diretto. In concreto, significa fare un'analisi completa, individuare le risorse in modo da poter stabilire un obiettivo realistico, con tappe e modi per raggiungerlo, in collaborazione con le altre realtà presenti prima all'interno della comunità e poi all'esterno di essa.

Il convegno ha visto quindi l'avvicinarsi dei responsabili zonali della Caritas diocesana che hanno illustrato le attività esistenti nella propria zona, le problematiche, le iniziative ed i progetti futuri.

Infine l'Arcivescovo ha concluso i lavori presiedendo la Celebrazione Eucaristica nel vicino Santuario della Madonna delle Grazie.

Diac. Gino Mascolo

Commissione Evangelizzazione dei Popoli e Cooperazione tra le Chiese

Lettera del Direttore in occasione di ottobre, mese missionario

Trani, 1 ottobre 2000

Carissimi,

dopo oltre cinque anni di sacerdozio “fidei donum” nella nostra missione diocesana di Sant’Helena, dal 1° luglio 2000 ho assunto la direzione della *Commissione Evangelizzazione dei Popoli e Cooperazione delle Chiese*, che ha il compito di aiutare l’Arcivescovo a “*suscitare, favorire e sostenere le iniziative missionarie nella propria chiesa particolare*” (can. 782 § 2). Si preoccupa di far nascere in ogni parrocchia animatori convinti per quella urgente rievangelizzazione “ad intra” e per l’impegno missionario “ad extra” che rivela una Chiesa viva e dinamica.

Rivolgo, prima di tutto, il mio ringraziamento al nostro Arcivescovo della fiducia concessami nella scelta della mia persona per tale oneroso compito diocesano.

Ringrazio don Emanuele Barra ed i suoi collaboratori per la sua indefessa costanza e passione nella direzione di questi anni passati nell’Ufficio Missionario Diocesano.

Chiedo a ciascuno di voi di aiutarmi e di sostenermi insieme all’intera Commissione Missionaria Diocesana.

Le prospettive del Grande Giubileo che stiamo celebrando, ci inducono ad un maggiore impegno missionario “ad gentes”. Duemila anni dopo l’inizio della missione, sono ancora vaste le aree geografiche, culturali, umane e sociali in cui Cristo e il suo vangelo non sono ancora penetrati.

Come non sentire l’appello che emerge da questa situazione?

Chi ha conosciuto la gioia dell’incontro con Cristo non può tenerla chiusa dentro sé, ma deve irradiarla.

La ricchezza e la profondità del tema del mese missionario ci induce a sfruttare fino in fondo i sussidi pervenuti a tutte le parrocchie.

Mi permetto di consigliare di vivere questo mese di ottobre in due momenti forti:

- A livello parrocchiale o interparrocchiale con formazione, sensibilizzazione, animazione, terminando con una Veglia-Testimonianza. A tale proposito si può “sfruttare” la testimonianza di coloro che hanno avuto la gioia di conoscere la realtà della missione diocesana in Brasile (chi vuole, mi faccia sapere).

- A livello diocesano con l'incontro del 20 ottobre, Festa della Chiesa diocesana (anniversario della Dedicazione della Cattedrale).

Abbiate la gentilezza di comunicarmi tre nomi di persone delle vostre comunità che in futuro possano formare un gruppo parrocchiale, attento all'animazione e alle esigenze missionarie.

Per eventuali versamenti per la Giornata Missionaria Mondiale vi ricordo il n. di c.c.p. 16519704.

Per informazioni rivolgersi alla mia persona o ai componenti della Commissione Diocesana.

Don Ruggiero Caporusso:	Parr. S. Benedetto (Barletta) tel. 0883-527426
Filomena Ciliento in Margiotta:	Parr. Spirito Santo (Trani) tel. 0883-486796
Diac. Vincenzo Dimatteo:	Parr. S. Agostino (Barletta) tel. 0883-313334
Francesco Dente:	Cattedrale (Bisceglie)
Danila Palmieri:	tel. 080-8724078
Laura Damato:	Parr. SS. Salvatore (Margherita di S.)
	tel. 0883-654312

Sac. Ruggiero Caporusso

Commissione Evangelizzazione dei Popoli e Cooperazione tra le Chiese

Lettera del Direttore in occasione delle Giornate pro-Santa Helena (18 marzo 2001) e dei martiri missionari (23-24 marzo 2001)

Trani, 1 marzo 2001

PANE E PACE DI FRATELLANZA

Non si possono descrivere **le difficoltà** che i nostri missionari diocesani, don Mario e Nino, affrontano in ogni momento del loro convivere a S. Helena. Chi ha avuto la gioia di trascorrere qualche giorno con loro, può capire un po' di quanto sto dicendo, **ma...sono felici**. Me lo comunicano ogni volta che ci sentiamo. Sono felici perché riescono ad essere gocce significative nell'oceano di violenza, di miseria, di ingiustizia che caratterizzano quelle zone del nord-est amazzonico del Brasile. Propongono il loro servizio, la loro dedizione, la condivisione, la fratellanza... la Nuova e Bella Notizia. Mi dicono che sono incoraggiati dalla disponibilità dei catechisti, animatori di comunità e circoli biblici che loro stessi preparano. Mi dicono che sono entusiasti delle migliaia di bambini adolescenti che trovano per mezzo loro, un po' di pane, formazione e dignità. Mi dicono che sono animati di grande forza e coraggio perché sono sostenuti dalla loro e dalla nostra preghiera e dalla nostra generosità. Mi dicono che durante l'anno duemila oltre alle attività normali che una parrocchia svolge, grazie alla nostra diocesi e a benefattori anonimi e non, hanno potuto realizzare in quel territorio:

- La chiesa di San Biagio (22 x 8 metri), per un quartiere del centro di S. Helena con 7000 abitanti. Lavori durati 2 anni e conclusi nel periodo pasquale;
- Corsi di prevenzione alla droga e prostituzione (alle scuole superiori nell'intero anno scolastico);
- Sistema di irrigazione, per produrre nel periodo della secca, verdure e frutta;
- Reso utile il trattore della diocesi che oggi è a disposizione della parrocchia e delle comunità della foresta;
- Raccolta di immondizie nel municipio con un trattore e un carretto. Lavoro pagato dal municipio, ma gestito dalla parrocchia. Un servizio che non si faceva e dà lavoro a cinque papà di famiglia, indicati dalla parrocchia;
- Fondata una comunità di Base che si chiama *Manuel Vincente*;

- Corsi di formazione biblica, sei in tutto della durata di tre giorni cadauno dove si offrono sussidi, colazione, merenda, pranzo e cena ad 80 partecipanti;
- Corsi di formazione professionale ed agricolo per 30 persone, offerti da un'ONG;
- Inaugurato un centro della Pastorale dei bambini, offerto da un'ONG, dove si dà assistenza alimentare e medica ad oltre 500 bambini denutriti;
- La Missione famiglia dove è stato messo a tappeto metà territorio parrocchiale in dieci giorni (è bene ricordare che l'intero territorio è grande quanto la provincia di Bari e Brindisi insieme) e visitate le famiglie da 350 missionari parrocchiali e da otto sacerdoti, dopo una opportuna e seria preparazione sia ai missionari e sia alle famiglie;
- Programmi radiofonici di formazione e informazione per il popolo della foresta dove non è ancora arrivata l'energia; programmi televisivi di formazione e informazione per la gente della città;
- Amministrato il sacramento del battesimo ad 800 persone, piccoli e adulti; il sacramento del matrimonio a cinque coppie, 90 prime Eucaristie, 40 Cresime. Adesso sono io che dico a nome dell'intera diocesi: **Grazie!**

È un grazie vero perché siete al nostro posto, a rappresentare in prima linea ciascuno di noi: il nostro vescovo, i nostri sacerdoti, tutto il nostro popolo della diocesi e non. La Vostra presenza in terra di missione, ci sprona ad accompagnare e a sostenere ogni missionario della terra; a chiedere al Signore che sappiate essere forti e fedeli alle tante Croci da abbracciare e da "salire" in terre sconosciute. Sia di esempio a tutti noi la testimonianza dei tanti martiri missionari, lievito della storia, che particolarmente il 23 e il 24 Marzo ricorderemo nell'intera diocesi.

Mi permetto qualche indicazione per vivere e far vivere bene questi due momenti missionari.

- **Giornata pro-Santa Helena**

Un segno forte e concreto della Quaresima è la IV Giornata diocesana di sensibilizzazione e di carità per la parrocchia di Santa Helena che si terrà il 18 Marzo. Ogni parrocchia e istituto religioso riceverà materiale: manifesti, suggerimento omiletico, depliant da distribuire ed **il c/c postale**. Quest'anno, solo le parrocchie di Corato, possono avvalersi della presenza di un testimone che ha già conosciuto personalmente la realtà della missione diocesana. La sua testimonianza potrà essere di aiuto ad ogni celebrazione Eucaristica, previa concordanza con il parroco.

- **Giornata dei martiri missionari**

È una giornata di preghiera e di digiuno:

1. A livello personale: Gesto significativo che viene proposto a tutti è il digiuno, per essere ancora più in comunione con i fratelli e sorelle sparsi nel mondo. Tutte le persone ammalate e sofferenti sono invitate ad unire ed offrire la loro sofferenza in memoria dei missionari martiri, per la diffusione del Vangelo.
2. A livello parrocchiale: giovedì 15 marzo preghiera e Adorazione Eucaristica per le vocazioni missionarie, venerdì 16 marzo Via Crucis (v. materiale spedito dalle PPOOMM ad ogni parrocchia e istituto religioso). Si propongono ad ogni comunità, in Chiesa o davanti alle porte l'esposizione di alcuni segni di richiamo: un **drappo rosso** ai piedi della Croce; un **cartellone** con i nomi dei missionari martiri del 2000; una **pianta di olivo**, segno di riconciliazione e di pace.
3. A livello cittadino: Veglia di preghiera alle ore 21:00 (escluse Corato e Trinitapoli):
 - 23 Marzo a **Bisceglie** nella **Concattedrale** presiede Mons. Arcivescovo;
 - 23 Marzo a **Corato** nella parrocchia dell'**Incoronata** presiede il diacono don Savino Filannino, alle ore **20.15**;
 - 24 Marzo a **Trani** nella parrocchia dello **Spirito Santo** presiede Mons. Emanuele Barra;
 - 24 Marzo a **Barletta** nella parrocchia di **S. Agostino** presiede Mons. Savino Giannotti;
 - 24 Marzo a **Trinitapoli** nella parrocchia della **B.V.M. di Loreto** presiede don Ruggiero Caporusso, alle ore **20.00**.

Sac. Ruggiero Caporusso

Centro Diocesano Vocazioni

Messaggio del Direttore del CDV in occasione della XXXVIII Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni (6 maggio 2001)

Bisceglie, 15 aprile 2001

VOCAZIONI LUCE DELLA VITA

Il prossimo 6 Maggio con tutta la Chiesa celebriamo la **XXXVIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni**, che quest'anno porta il seguente titolo: "Vocazioni luce della vita". Anche il nostro Centro Diocesano Vocazioni vuole celebrare questa giornata con un'adeguata preparazione, offrendo a tutti la possibilità di riflettere su questo tema.

Per presentare meglio il tema della giornata, offro alcune linee essenziali del Messaggio che il Santo Padre ha inviato per l'occasione a tutta la Chiesa.

"Vocazioni luce della vita" significa intendere la vita stessa come vocazione. Così si esprime il Papa nell'introduzione del messaggio: "La parola vocazione qualifica molto bene i rapporti di Dio con ogni essere umano nella libertà dell'amore, perché "ogni vita è vocazione" (Paolo VI, *Popolorum Progressio*, 15). Dio, al termine della creazione, contempla l'uomo e vede che è "cosa molto buona!": lo ha fatto "a sua immagine e somiglianza", ha affidato alle sue mani operose l'universo e lo ha chiamato ad un'intima relazione d'amore". Questa relazione con Dio creatore è la vocazione originaria dell'uomo ed è per ciascuno il motivo di crescere secondo le proprie inclinazioni, ricevute in dono dal Creatore, e di dare senso alla propria vita. Dal concetto che si ha della vita dipende il proprio futuro e la propria felicità: "Considerare la vita come vocazione - dice il Papa - favorisce la libertà interiore, stimolando nel soggetto la voglia di futuro, insieme con il rifiuto d'una concezione dell'esistenza passiva, noiosa e banale. La vita assume così il valore di "dono ricevuto, che tende per natura sua a divenire bene donato". Ma parlare di vocazione nella vita del cristiano significa prima di tutto riconoscere che essa è dono di Dio e frutto della sua grazia. "All'origine di ogni cammino vocazionale c'è l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Egli ci rivela che non siamo soli a costruire la nostra vita, perché Dio cammina in mezzo alle nostre vicende, e, se noi lo vogliamo intesse con ciascuno una meravigliosa storia d'amore, unica ed irripetibile e, al tempo stesso, in armonia con l'umanità ed il cosmo intero".

Il Santo Padre consapevole della difficoltà che attualmente riscontra un di-

scorso del genere evidenzia la necessità di formare e sensibilizzare tutte le componenti cristiane a questo tema così delicato ed importante per la vita di tutti ed in particolare dei più giovani. Così rivolge un invito particolare ai pastori, ai consacrati, ai genitori, agli educatori, ai catechisti e ai docenti di religione perché nella loro azione educativa aiutino i ragazzi e i giovani a scoprire il tesoro inestimabile della loro vocazione.

Infine un appello per i giovani: “assetati di valori e spesso incapaci di trovare la strada che ad essi conduce. Sì, solo Cristo è la Via, la Verità e la Vita. Ed è per questo necessario far loro incontrare il Signore ed aiutarli a stabilire con Lui una relazione profonda”. Seguendo l’invito del messaggio del Papa il nostro C. D. V. ha organizzato un programma di incontri destinati alle varie componenti la comunità diocesana per riflettere insieme su questo tema e per “pregare il Padrone della messe perché mandi operai alla sua messe”.

Don Vincenzo Misuriello

Direttore CDV

PROGRAMMA

- 25 aprile**, Parrocchia Sacra Famiglia, Corato, ore 9,00 - 12,30
Incontro Diocesano per i Ministranti
- 28 aprile**, Parrocchia Cristo Lavoratore, Trinitapoli, ore 16,00
Incontro diocesano per i cresimandi e cresimati dell’anno 2001
- 2 maggio**, Seminario Diocesano, Bisceglie, ore 20,00
Incontro per operatori della pastorale familiare e le famiglie
Relatore: Don Tonino Ladina, Vice Direttore C. N. V.
- 3 maggio**, Monastero San Giovanni, Trani, ore 17,00
Adorazione vocazionale per le comunità di Vita Consacrata
Seminario Diocesano, Bisceglie, ore 20,00
Incontro per catechisti e docenti di religione
Relatore: Don Mimmo Cornacchia, Direttore C. R. V.
- 4 maggio**, Parrocchia San Giacomo Maggiore, Barletta, ore 20,00
Veglia di preghiera per i giovani presieduta dall’Arcivescovo e con la presenza dei sacerdoti ordinati nell’anno 2000
- 5 maggio**, Parrocchia San Giacomo Maggiore, Barletta, ore 19,30
Ordinazione Presbiterale di Don Savino Filannino
- 6 maggio**, Santuario di Sant’Antonio, Trani, ore 20,00
Recital sul Beato P. Annibale Di Francia a cura del gruppo “Cuori Naviganti” di Trinitapoli

Riflessione del Segretario del Consiglio Pastorale Diocesano

È possibile una collaborazione tra chierici e laici? Perché non si realizza ancora? Missione dei settantadue discepoli (Lc 10,1-6)

¹ Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ² Diceva loro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. ³ Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴ non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. ⁵ In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi."⁶

Con questo brano, l'evangelista Luca mette in evidenza come il Signore abbia scelto altri discepoli, oltre i dodici, affidando loro la stessa missione: **Evangelizzare**. Scelti tra i "laici" del tempo essi furono mandati perché la loro testimonianza potesse arrivare ad ogni uomo e in ogni ambito sociale. Ovviamente i 72 non si sentirono migliori dei 12 e per converso gli *apostoli* non si sentirono defraudati o esautorati dai 72 *discepoli*, perché questi erano stati inviati da Gesù: Unico e Vero Pastore.

Dunque la collaborazione tra Pastori e Laici nasce, si può dire, proprio da questa chiamata, unica e diversa al tempo stesso.

Il Papa ha più volte sottolineato che il Battesimo fa del laico un missionario al pari di altri e che tutti i Battezzati, in forza del Battesimo, sono chiamati a collaborare perché s'instauri il Regno di Dio.

Dunque ognuno ha una missione generale e una missione speciale al contempo.

Come mai allora si avverte ancora oggi, a distanza di ben 36 anni dal Concilio Vaticano II, la difficoltà di instaurare questa collaborazione tra chierici e laici?

Non dice Gesù: "Chi non è contro di voi è per voi?".

Desidero citare un altro passo del Vangelo di Luca che ritengo illuminante: (Lc 22,24-27).

*²⁴ Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. ²⁵ Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. ²⁶ Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. ²⁷ Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? **Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve**".*

Ritengo infatti che la chiave di lettura dei rapporti tra chierici e laici sia da ricondurre a questo prezioso consiglio: Comandare = Servire = Regnare = Amare.

Gesù ha voluto operare un capovolgimento della mentalità secolarizzata e tutt'altro che superata ai nostri giorni, secondo la quale comandare significa farsi servire o addirittura far muovere altri e non muoversi per primi, dando cioè l'esempio.

Chi sa se questa non sia già una prima risposta al problema.

Il servizio è certamente inteso nel senso evangelico riassunto nel: *“Andate ed ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”*. (Mt 28,19-20).

Di qui nasce certamente l'esigenza di una *formazione permanente dei laici* fondata sull'esempio di coloro, gli undici, che sono chiamati a condurre il popolo di Dio.

È il caso di soffermarsi a riflettere su che tipo di preparazione si può offrire ai laici di oggi che vivono in questo mondo pragmatico, secolarizzato e assolutamente disilluso.

Proprio domenica scorsa, facendo catechismo ad una decina di coppie che si apprestano a ricevere il sacramento della Confermazione e successivamente quello del matrimonio, ho notato profonde lacune nella conoscenza di quelli che sono i fondamenti più importanti della dottrina cristiana: il Mistero della Santissima Trinità, la natura umana-divina di Gesù (alcuni sono convinti del monofisismo), il Papa quale Vicario di Cristo, la confessione come sacramento e non come un “dire i propri fatti ad un uomo”, la chiesa come sacramento di salvezza.

Tutto ciò denota che la nostra fede è rimasta a livello di catechismo infantile e che perciò già il Papa Paolo VI avvertiva la necessità di ripristinare un catecumenato per adulti, anche dopo il Battesimo, per riscoprire la ricchezza del sacramento Battesimale e iniziando così un cammino che porta ad una fede adulta, alla statura di Cristo. Occorre tornare ad annunciare con più vigore il Kerygma.

Oggi, le nostre chiese sono piene di semplici ascoltatori che loro malgrado, vivono uno scollamento visibile tra vita e vangelo. (cfr. Mons. Pichierrì *“Ut crescamos in illo”*).

Tra gli stessi chierici non si vede il segno della Unità: forse per motivi di territorialità parrocchiale, per motivi di parrocchie più o meno prestigiose, per motivi di spostamenti, per motivi di disobbedienza ecc... Come è possibile allora accettare il fratello laico se non si accetta prima il fratello nel sacerdozio o addirittura il proprio Vescovo? Come chiedere ai laici obbedienza se prima non si obbedisce?

Come pretendere dai laici santità se prima non si insegna ad essere santi?

Piccoli segni che indicano come la secolarizzazione si può insinuare ovunque e come sia più che mai necessario ripartire da un cammino di fede che coinvolga tutti: **chierici e laici insieme.**

Solo crescendo insieme, infatti, si eliminano le diffidenze e si cresce in modo omogeneo nel Corpo di Cristo: la Chiesa.

Ecco una seconda risposta: Un cammino di fede post-battesimale fa bene tanto ai laici quanto ai chierici. Insieme essi crescono nella fede, la rinforzano e la rinnovano, ognuno mantenendo il proprio posto nel corpo unico di Cristo. Un'altra probabile risposta alla mancanza di collaborazione tra chierici e laici è probabilmente da ricercare nella perdita del comune senso della Missione: **Evangelizzare**. La Chiesa esiste per evangelizzare.

Il Papa ha voluto che da Roma si iniziasse la Nuova Evangelizzazione dell'Italia, un tempo cristiana, ma oggi totalmente scristianizzata, secolarizzata, pragmatica e ormai in gran parte atea.

Parole avventate? Ipotesi dure? Che dire allora della realistica e cruda relazione presentata dalla Cei a Collevalezza? Si parla di "immobilismo" della Chiesa, di stasi, di secolarizzazione.

Quanto assordante è oggi quel monito di Gesù: *"Chi non raccoglie con me, disperde"*.

Occorre dunque non più pensare ma porre in essere una Pastorale di Evangelizzazione che concretamente e senza interpretazioni di sorta ci riporti ai "crocicchi".

Questo tema lo ha ripreso il Card. Ruini in occasione del recentissimo convegno tenutosi a Roma per il Progetto Culturale, cui ho partecipato personalmente come referente per Barletta della Commissione Culturale e Comunicazioni Sociali.

In buona sostanza, il Card. Ruini ha ribadito che occorre uscire dalle sagrestie, preparare i laici e inviarli e perciò prima di fare cultura cristiana occorrono cristiani, veri testimoni che passino la fede ai posteri.

Occorre che la Chiesa si interroghi. Occorre che i chierici si interrogino insieme coi laici per dare risposte concrete e precise, ma oggi.

La Chiesa si è interrogata ed ha risposto attraverso Giovanni Paolo II nella *"Novo Millennio Ineunte"*: "creare Comunione e dover promuovere i movimenti" e aprire le parrocchie ai laici. (*Novo Millennio Ineunte*, 46).

Quanti chierici rispondono oggi all'invito del Papa? Perché i chierici diffidano dei laici? Perché questa diffidenza verso i movimenti?

Qualcuno risponderà, e a ragion veduta: perché sono superbi, arroganti, peccatori, sbagliano, sono egoisti, vengono a comandare il parroco, e chi più ne ha più ne metta... Ma come si pretende che dei deboli diventino forti appena entrano in chiesa? E poi quale parte hanno anche i chierici in tutto questo? Questo mancato dialogo è solo causa dei laici e della loro situazione personale?

L'obbedienza è il punto di arrivo per noi laici; ma credo che anche per i chierici essa sia una conquista che si ottiene dopo un cammino di fede che porta alla obbedienza totale.

Si obbedisce per amore, non per paura. E l'Amore si sa che si ottiene dopo un lungo percorso, dopo un itinerario di fede simile a quello che gli stessi apostoli hanno fatto, solo alla fine del quale Gesù ci dice ancora oggi: **“E ora amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi”**.

Certo Gesù ci chiama a sé in mille modi, ci ammaestra, ci catechizza, ci spezza il pane, ci apre l'intelligenza alle scritture, ci serve pur essendo il Maestro. Oggi continua a cercarci e a chiamarci anche attraverso questi movimenti che, come dice il Papa, “raccomando di diffonderli e di avvalersene per ridar vigore, soprattutto fra i giovani, alla vita cristiana e all'evangelizzazione, in una visione pluralistica dei modi di associarsi e di esprimersi”. (cfr. “I movimenti nella Chiesa” a cura del *Pontificium Consilium Pro Laicis*, pag. 23 e segg.)

Ma Gesù non ha forse scelto gente povera, debole, peccatrice come me per manifestare la sua gloria e la sua potenza? Simon Pietro, nonostante i suoi rinnegamenti, le sue mancanze è divenuto pietra sulla quale Gesù Cristo ha edificato la Sua Chiesa. Ciononostante dopo la Risurrezione di Cristo egli stesso (Chiesa-istituzione) ha avuto una strigliata dallo stesso Maestro perché guardasse solo alla sua missione, tralasciando quella degli altri, in quel caso Giovanni (simbolo di tutto il popolo di Dio, laici inclusi).

Gv 21, 19-23:

¹⁹ Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: “Seguimi”. ²⁰ Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: “Signore, chi è che ti tradisce?”. ²¹ Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù “Signore, e lui?”. ²² **Gesù gli rispose: “Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi”**. ²³ Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: “Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?”.

Gli agnelli sono pronti per essere pasciuti, le pecorelle altrettanto.

Gesù Cristo, Unico Vero Pastore, conduce tutti attraverso le strade che Egli indica e che manifesta tanto ai suoi pastori quanto alle pecorelle: “Vi ho chiamato amici e non schiavi perché lo schiavo non sa quel che fa il padrone”. E io credo che attraverso il nostro Arcivescovo voglia continuare a condurci.

La proposta che faccio mia dunque è quella del nostro Papa Giovanni Paolo II: di non soffocare lo Spirito Santo e, rimanendo in Comunione con Lui, di aprire le Parrocchie ai movimenti, ai laici, al soffio dello Spirito Santo perché sia lui ad operare in ognuno di noi.

Conseguentemente è necessario che ogni parroco decida di ospitare e guidare, in ogni parrocchia, i movimenti e le aggregazioni laicali suscitate dallo Spirito Santo: Rinnovamento nello Spirito, Cammino neocatecumenale, Focolarini, Gruppi Mariani, Movimento Carismatico Cattolico Italiano ecc.

Certamente le difficoltà non mancheranno, le questioni pure ma è urgente farlo, per poter rispondere alla missione che ha ogni Battezzato: “trasmettere la fede alla nuova generazione”. (cfr. Card. Ruini 15 - 17 febbraio 2001 - Roma; cfr. Mons. Pichierri: “*Ut crescamus in illo*”).

Certamente qualche parroco potrà dire che anche senza i movimenti la parrocchia funziona bene, ci sono laici, le famiglie, i gruppi giovanili e quant’altro. Purtroppo però con questo tipo di scelta si chiude la parrocchia ai “lontani”, pesci rimasti fuori dalla rete “parrocchiale”, che non rispondono più agli impulsi della normale pastorale sacramentale. Peraltro questo tipo di scelta cozza contro l’impostazione data dallo stesso Arcivescovo alle Commissioni ed ai Consigli, quella di assicurare un rinnovamento continuo ed un continuo apporto di idee nuove, di forze nuove, di freschezza e di estrema apertura alla “base”.

Per i “lontani” il Signore ha dimostrato di aver suscitato nuovi “mezzi”, nuove “reti”, altri sentieri, nuovi “cammini”, né più né meno importanti di quelli già esistenti ma solo nuovi, diversi e soprattutto capaci di “pescare” tanti grossi pesci, ciascuno secondo la propria spiritualità, che altrimenti sarebbero rimasti abbandonati a loro stessi, nel “mare”. Che fare dunque? È l’interrogativo posto dal nostro amato Arcivescovo nella sua lettera “*Ut crescamus in illo*”. Egli lascia, prudentemente e sapientemente, all’intuizione e all’intelligenza del lettore la ricerca degli strumenti più idonei per realizzare quanto in essa contenuto e suggerito: collaborazione e corresponsabilità dei laici, apertura ai movimenti ed aggregazioni laicali. Certamente il nostro arcivescovo ben sa che solo nella nostra diocesi sono veramente decine di migliaia le persone che, ancora in attesa di un nuovo annuncio di salvezza, restano vittime delle false dottrine e dei falsi profeti, oggi sempre più numerosi. Come mai? Forse era destino?

- Forse perché nessuno va loro incontro? Forse perché ciascuno è preso soltanto dalle cose della parrocchia? Forse perché manca il senso della *Missione comune*. Forse perché si perde tempo a bisticciare, a farsi valere, a rivendicare i propri diritti, a scalare i vertici del potere ecc...
- Forse perché il laico è visto come un intruso, ignorante di teologia che porta le sue idee e cerca di stravolgere l’equilibrio che il parroco ha realizzato nella “sua” parrocchia. Ma non accade lo stesso in una famiglia quando arriva un altro figlio? Non cambiano gli equilibri? Non per ciò si abortisce.
- Forse perché il Parroco ha una sua idea di pastorale che non collima con quella dei movimenti ecclesiali? Ma qual’è il metodo giusto se non quello di ritornare all’esempio dei primi apostoli?

I movimenti ecclesiali apportano una novità nei metodi e nella comunicazione, nel linguaggio da usare con l’uomo moderno, mentre il messaggio resta identico: **KERYGMA**: seme dello Spirito Santo.

- Forse perché i chierici, piuttosto che accettare il laico, il movimento, l'aggregazione laicale così com'è, ovvero la spiritualità tipica di questo o quel movimento, cercano invece di modificarlo, di adeguarlo ai loro schemi pastorali prestabiliti?

Ma queste nuove realtà, movimenti, come suscitati dallo Spirito Santo e riconosciuti tali dalla Chiesa, sussistono solo se conservano la loro autentica caratteristica spiritualità, che si esprime ovviamente in diversi modi.

- Forse perché si aspetta che il "lontano" rinsavisca e da solo rientri nella "Casa del Padre"?
- Forse perché le nostre parrocchie rischiano di essere solo agenzie di servizi spirituali o di attività sportive e culturali, tralasciando forse la ricerca della pecora smarrita?
- Che dire delle missioni cittadine? Come mai le missioni parrocchiali o cittadine talvolta non danno i frutti sperati?

Forse perché non si offre una adeguata risposta dopo la missione. Forse perché chi accoglie l'annuncio di salvezza, in queste occasioni, non ha la possibilità di coltivare questo seme in modo continuo, sistematico, sganciato dal carisma personale di questo o quel parroco, venuto meno il quale, il più delle volte, le "pecore" si allontanano nuovamente. È sufficiente oggi questa pastorale di contenimento oppure è veramente ora di ripensare alla pastorale parrocchiale in termini di Nuova Evangelizzazione? (Card. Ruini) E quando? Noi sappiamo infatti che: *"quando era ancora lontano il Padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si getto al collo e lo baciò"*. Dopo il Padre gli fece festa, quella festa che si celebra in cielo per quell'unico peccatore che si converte, piuttosto che per gli altri 99 giusti. Gli strumenti, i mezzi, le reti ci sono. Sarebbe infatti sufficiente gettare le reti, sulla Parola di Gesù Cristo.

La chiusura ai laici, e non solo ai movimenti ecclesiali che li raccolgono, è data proprio dalla assenza dei Consigli Pastorali Parrocchiali in gran parte delle parrocchie della nostra diocesi. Talvolta sono presenti ma palesemente rappresentativi, piuttosto che consultivi. A tal proposito condivido appieno l'analisi dell'Arcivescovo fatta nella sua lettera pastorale secondo la quale va valorizzato il contributo laicale.

In conclusione ritengo prezioso l'invito al dialogo rivolto dal nostro Arcivescovo a tutti, perché attraverso il dialogo si conosce l'altro, lo si accetta. Solo così è possibile una valida, indispensabile, sinergica e tanto auspicata collaborazione tra chierici e laici, che hanno l'unica comune missione di Evangelizzare.

Spero che la presente non sia letta come una invettiva o addirittura come una critica contro i sacerdoti, ma piuttosto come tentativo di dare una lettura, certa-

mente laica, dell'evidente difficile rapporto tra le membra dello stesso "Corpo". Ritengo che per migliorare occorra partire dal proprio errore. E di errori, noi laici, ne facciamo tanti. Perciò credo che la formazione permanente venga intesa non come informazione, squisitamente dottrinale, ma come motivo di incontro personale con Gesù Cristo Risorto: nella liturgia, nell'ascolto della Parola, nelle piccole comunità, nei movimenti, nelle aggregazioni laicali e là dove il Signore intende farsi incontrare da ognuno di noi, senza preclusione alcuna.

La Pasqua di nostro Signore Gesù Cristo, inizio e fine dell'anno liturgico, ci prepari e ci faccia passare tra coloro che, veramente rinnovati, vanno incontro ai fratelli "lontani", con tutti i mezzi: "Caritas Christi urget nos".

Avv. Luigi Maria Giannini

Segretario del CPD

PARROCCHIA DI SANTA HELENA





Lettera di don Mario Pellegrino in occasione del Natale 2000

Santa Helena, 25 dicembre 2000

NATALE: FESTA DI AMORE E DI GIUSTIZIA

Il Natale è senza dubbio una festa magica, speciale, piena di incanto perché fa rinascere in noi la gioia per la vita, ridestando nei nostri cuori quell'amore di Cristo che siamo chiamati a donarlo ai nostri fratelli.

Infatti se vogliamo sul serio celebrare la nascita di Gesù, dobbiamo inaugurare la nascita di un nuovo modo di vivere: un nuovo modo di vedere Dio, di rapportarci con Lui e soprattutto con i nostri fratelli.

Il Bambino Gesù, infatti, ci rivela non solo un Dio più prossimo a noi, più amico, più misericordioso... un Dio che è Padre-Madre di tutti noi; ma anche il nostro essere fratelli tra noi: siamo un unico corpo, un'unica carne e per questo siamo chiamati ad essere più caritatevoli, solidari e soprattutto più amici.

Festeggiare il Natale significa sentire e vivere il clima della pace e della giustizia, della felicità e della soddisfazione, dell'unione e della solidarietà, dell'uguaglianza e dell'amore non come parole da proclamare al vento ma come "Parola che si fa carne" nella quotidianità della nostra vita.

Purtroppo la nostra società ha distrutto in parte il senso originale del Natale, trasformandolo in un commercio, in una data per aumentare le vendite. Le nostre festività natalizie si sono trasformate in periodi formali, meccanici e a volte addirittura tristi. Oggi ci preoccupiamo più con i regali che dobbiamo comprare che dell'abbraccio da dare al fratello; più con il pranzo natalizio che dell'incontro con i nostri parenti ed amici; più della tredicesima da spendere che della gioia e del motivo di questa festa.

Riscattare il vero senso del Natale è essenziale per celebrare meglio questo Giubileo: per farlo è importante, da un lato, vivere la semplicità del luogo dove Gesù nacque (una mangiatoia) e della gioia di Maria, Giuseppe e dei pastori per capire che ciò che realmente importa non sono i regali che diamo o riceviamo, ma i sentimenti e l'affetto che trasmettiamo e riceviamo nel commemorare 2000 anni della nascita del nostro fratello e Signore Gesù; e d'altro lato evitare che ancora oggi non ci sia posto per "Lui" perché escluso dalla iniqua distribuzione dei beni di questa terra che i "potenti" impongono come logica di... mercato.

Come, allora, riscattare il vero senso del Natale sapendo che ancora oggi il

Bambino Gesù viene a nascere in un mondo-mangiatoia piena di problemi e di ingiustizie? Problemi di latifondismo e di innumerevoli famiglie “senza terra” e “senza-tetto”; problemi di cattiva amministrazione e di cattiva politica delle autorità locali; trascuratezza della salute, dell’insegnamento, delle comunicazioni; arbitrarietà varie; continua dipendenza del popolo dalla “politicaggine servile”... Infatti se vogliamo fare l’esegesi dei testi biblici inerenti al Natale, non possiamo usare solo la “testa” (esegesi intellettuale); ma anche i “piedi” che toccano la realtà piena di sofferenze del popolo, gli “occhi” che vedono le ingiustizie che subiscono i figli prediletti di Dio, la Bibbia nella “mano” ed il “cuore” nella comunità per proclamare la risposta di Dio che continua a ribadire: “Ho visto la miseria e udito i clamori del mio popolo”.

Non possiamo “augurare la vita”, scambiarci “felici Natali” e contemporaneamente assistere a tutto questo a braccia conserte; non è lecito “vedere” il Bambino Gesù nel presepe e poi bendarci gli occhi di fronte a tanti “meninos de rua” che nascono e crescono nelle nostre strade; non si può essere cristiani cantando o ascoltando “Tu scendi dalle stelle” e poi sopportare tutte queste ingiustizie a bocca chiusa o ovattandoci le orecchie. Chi crede nel Dio della Vita deve credere nella dignità dell’uomo; chi ama il Padre deve servire i fratelli. Il Vangelo è un fuoco che brucia la nostra tranquillità personale; Gesù dice nel Vangelo che Egli ci giudicherà nell’ultimo giorno in base a ciò che avremo fatto ai nostri fratelli più poveri e oppressi.

È necessario gridare e agire, anche con rischio personale. Non si può stare al lato degli oppressi, senza essere pure noi oppressi e perseguitati. È troppo facile dire che come Chiesa viviamo la nostra “opzione preferenziale per i poveri”, senza essere realmente una Chiesa povera.

Quante volte mi sento ripetere che i sacerdoti o i religiosi devono limitarsi a prendere cura delle “anime”; ma chi deve definire qual è la missione della Chiesa, i potenti o la Chiesa stessa? D’altra parte, dove sono le anime? I figli di Dio hanno corpo e anima, sono “persone” e hanno diritto a vivere come persone, già qui sulla terra. La terra e i beni di questo mondo sono di tutti e per tutti, perché siamo tutti uguali. Dio è Padre di tutti, e vuole vedere felici tutti i suoi figli, in questo tempo e nell’eternità. Chi ama il suo prossimo, deve preoccuparsi dell’anima e del corpo del suo prossimo: “Ho avuto fame, ero nudo, perseguitato, prigioniero...”, ha detto Gesù. Sì, perché dove non c’è giustizia e libertà, dove non si vive la pace e l’uguaglianza, non ci può essere né Vangelo... e né Natale.

Il Natale, allora, diventa tempo di prova: tempo di fede, di unione e di coraggio. È ora di scegliere: o con il popolo emarginato e sofferente e Cristo, o contro Cristo e contro il popolo. “Nessuno può servire a due padroni”, ha detto Gesù.

Per vivere tutto ciò, è importante far “nascere” **ogni giorno** (e non solo il 25 dicembre) insieme al Bambino Gesù anche la Chiesa (chiaramente non la Chiesa, dono di Dio e presenza del Cristo Risorto, ma la Chiesa intesa come risposta umana all'azione dello Spirito Santo). Chiesa che siamo noi, piccole comunità cristiane, presenza di Cristo Risorto e dello Spirito Amore-giustizia, che si sforzano di essere “reti” di fraternità: mani premurose di Gesù che sappiano accogliere e curare i malati, i bambini, gli esclusi, gli oppressi; cuore tenero capace di consolare gli afflitti e riconciliare i peccatori; piedi fermi che sappiano denunciare tutte le ingiustizie, rinunciare ad ogni forma di male e annunciare la novità del Vangelo, e tutto questo per dare vita, e vita in abbondanza, **a tutti**.

È importante che rinasciamo come **piccole comunità** cristiane che riconoscano la propria identità di Templi dello Spirito: luoghi dove la bontà affettuosa di Dio si manifesta nella condivisione del Pane e del pane (e non nella ripugnante elemosina che anestetizza solo il nostro orgoglioso egoismo, o di ciò che ci avanza per non avere rimorsi di coscienza); nella gioia dello stare insieme (e non solo nella Chiesa di... mattoni, ma anche nella Chiesa viva della strada, del lavoro, della casa...); nel ministero della consolazione, di una preghiera che si fa “carnazione” nel lasciare le piaghe dei cuori trafitti e denunciare tutte le ingiustizie.

E nello stesso tempo, forza che rinnova la faccia della terra, nell'**impegno sociale** (pane a chi ha fame, casa ai “senza tetto”, salute agli ammalati, libertà agli oppressi..., andando fino alla radice, al cuore di queste situazioni ingiuste per poterle debellare) e **politico**, dando a Cesare ciò che è di Cesare (cioè la ricchezza, il potere, la gloria di questo mondo...) e a Dio ciò che è di Dio: il popolo è di Dio e si deve liberare dall'oppressione dei poteri; la terra è di Dio e deve essere tolta dal dominio di pochi ricchi perché il banchetto sia abbondante per tutti; il “corpo vivo” delle persone è di Dio, un corpo libero dalle paure e dalle repressioni perfino religiose, per celebrare nella gioia e nella festa la bellezza dello stare insieme.

Sarà Natale sul serio quando stiamo al servizio di “comunità vive” che manifestano ventiquattro ore al giorno il Volto tenero del nostro Dio che ancora oggi ascolta il grido degli oppressi e li libera e li salva; una Chiesa che è capace di bontà, di solidarietà, di giustizia e che lotta per la libertà e per la terra, per il pane e i diritti di tutti e di ciascuno... per una vita nuova.

È questo l'impegno che la comunità di Santa Helena vuole assumere anche attraverso la **MISSIONE FAMIGLIA** che avrà il suo momento culminante proprio nella settimana che precederà la festa del Natale e che vuole donare a tutti quanti voi.

Auguroni da parte di Mario e Nino a tutti.

Pregghiera:

*Con te cantiamo, Maria, esultanti di gratitudine,
perché Lui si volge agli insignificanti di questo mondo;
perché il suo potere si riversa su di noi in forma di amore
perché Egli è sempre fedele.
Perché il suo braccio interviene storicamente,
attraverso le nostre braccia, incerte ma libere;
perché un giorno interverrà, Lui, definitivamente.
Perché è Lui che disperde i progetti delle multinazionali
e sostiene la fede dei piccoli
che si organizzano per sopravvivere umanamente.
Perché svuota dei guadagni i forzieri dei capitalisti
e apre spazi comunitari
per il campo coltivato, l'educazione e la festa
a favore dei diseredati.
Perché rovescia dal trono tutti i dittatori
e sostiene il cammino degli oppressi
che rompono strutture cercando la Liberazione.
Perché sa perdonare la sua Serva, la Chiesa,
sempre infedele credendosi Signora,
ma sempre amata e scelta nel cammino verso la santità
a motivo dell'Alleanza che Egli fece un giorno nel sangue di Gesù.*

(libera traduzione di un testo di dom Pedro Casaldàliga)

Lettera di don Mario Pellegrino in occasione della Pasqua 2001

Santa Helena, 15 aprile 2001

PASQUA: LAZZARO CHE MANGIA INSIEME AL RICCO EPULONE

Leggendo attentamente i messaggi proclamati da Giovanni Paolo II nei suoi viaggi in America Latina si nota con chiarezza come lui abbia inteso profondamente bene i due nuclei fondamentali sui quali si fonda la Teologia della Liberazione: **lo scandalo della povertà e la fede del popolo.**

Lo scandalo della povertà genera, inizialmente, indignazione etica: “Questa povertà è inaccettabile”, dal momento che “la ricchezza di pochi si converte in un insulto contro la miseria delle grandi masse”, ha affermato a più riprese il Papa; perplesso una volta si lasciò sfuggire questo pensiero di sfogo: *“Questa povertà è tanta che ci chiediamo come questa gente riesce a vivere”*. Ciò ci fa capire come senza indignazione etica non c’è nessuno che si mobiliti per introdurre qualsiasi modifica per evitare l’accettazione passiva del mondo così come sta. Il papa più volte in America Latina ha denunciato le ingiustizie, la tragedia mondiale della fame ed il peccato sociale. Non basta però denunciare o puntare il dito: è necessario compromettersi per/con i poveri contro le ingiustizie sociali che originano la povertà come fenomeno collettivo!

A più riprese il Papa ha parlato dell’opzione preferenziale per i poveri; questa scelta fu di Gesù Cristo, degli apostoli, del Vangelo... e per questo motivo non è solo della Chiesa latino-americana, ma di tutta la Chiesa Cattolica, senza eccezione, anche di quella che vive nei Paesi ricchi: in una Chiesa Locale dove i poveri presenti nella società sono invisibili nella comunità ecclesiale, o non sono ascoltati nella loro volontà di partecipazione né sono visitati per il loro Pastore, c’è infedeltà a Cristo, nonostante gli enunciamenti di ortodossia e di obbedienza incondizionata al Magistero che in quella porzione di Chiesa si possono vivere.

E così la profondità della **fede cristiana** presente nel popolo provoca una serie di motivazioni che induce all’impegno concreto di trasformare la realtà iniqua. Tutto il capitolo secondo della Epistola di San Giacomo è dedicato a dimostrare come la semplice fede, senza un impegno concreto di trasformare la situazione di oppressione in cui vivono molti poveri, è sterile e morta. Questa fede, infatti, credo che perfino i demoni posseggono, senza che per questo lasciano... l’inferno: i demoni, ritengo, vivono nell’inferno non per mancanza di fede, ma perché sono carenti di amore, unica realtà che veramente ci porta nel “Regno di Dio”.

Giovanni Paolo II si mostrò sempre pronto ad annunciare ai Governi la necessità di procedere a riforme profonde ed efficaci; ai ricchi chiede volontà di “fare tutto il possibile per dar da mangiare, dar dignità ai poveri e dare lavoro”, come anche invita i poveri ad essere “i primi ad impegnarsi nella loro propria elevazione e liberazione”. Nella sua visita in Perù, nell’aprile del 1985, davanti a circa un milione di indigeni e contadini, in gran parte tutti poveri e subnutriti, il papa lasciò i suoi fogli al lato e, costernato di fronte a quel quadro paradossale di profonda fede e di scandalosa miseria, esclamò: **“Fame di Dio, sì; fame di pane, no!”**. La fame di Dio genera così energie umane e spirituali per impegnarsi contro la fame di pane.

Il confronto, però, della fede con lo scandalo della povertà può generare due distinte attitudini con effetti diversi: uno paternalista e l’altro liberatore. Infatti, la storia della Chiesa mostra come sempre la fede cristiana è stata sensibile agli umiliati e offesi; quale buon samaritano la Chiesa si è sempre chinata ai milioni di caduti sulle strade della vita, creando tra l’altro ospedali, scuole ed organismi di assistenza ad ogni tipo di mancanza, senza però giungere a colpire le cause che continuamente producono e perpetuano poveri.

Come Chiesa non dobbiamo solo limitarci a far intendere al “ricco epulone” di oggi che deve lasciare cadere le briciole del suo banchetto ai poveri “Lazzaro”, seduti ai margini della vita; **è necessario che il povero Lazzaro sia chiamato a sedersi alla stessa mensa del ricco epulone**. E perché questo accada, sono necessarie modifiche strutturali nelle relazioni di lavoro e di convivenza. E questa “conversione” deve nascere dal blocco storico dei poveri e oppressi.

La Chiesa con la sua scelta preferenziale per i poveri contro la povertà deve essere un’alleata della causa degli oppressi; il discorso cristiano deve iniziare con l’animazione del povero Lazzaro, affinché si alzi, scopra la sua dignità, aumenti la sua forza di coscientizzazione e d’unione ed incentivi il suo cammino di liberazione integrale (= di tutto l’uomo e di tutti gli uomini). Il ricco epulone così non è escluso: il Vangelo lo invita a fare anche lui la sua scelta preferenziale per i “Lazzaro”. In questo modo le differenze sociali saranno minori e più sopportabili; predomineranno non le relazioni di dominazione, ma di collaborazione e partecipazione. Al contrario di ricchi e poveri prevaleranno **“cittadini”** che lavorano insieme per costruire una storia di libertà e di giustizia, nella quale le differenze non servono di pretesto per stabilire privilegi, ma sono occasioni di arricchimento collettivo. Solo agendo in questa maniera quella stragrande maggioranza di gente considerata economicamente disprezzata, politicamente alienata, culturalmente marginalizzata, riconoscerà la “missione” della Chiesa, si sentirà Chiesa, perché la **“Chiesa si fa popolo”**, popolo di Dio dentro la nostra storia di oppressione e impoverimento, popolo che comprende come il Regno di Dio ha certamente la sua origine “nel cielo”, ma inizia già qui sulla terra quando si impiantano livelli sociali nuovi che riducono le differenze sociali.

Solo così la Chiesa continuerà rivelando l'immagine del Dio dell'Esodo che ascolta il grido dell'oppresso, di un Dio che prende posizione a favore del suo popolo oppresso dai faraoni di oggi, di un Dio amore e Giustizia così come appare nei profeti, del Dio della vita che opta per i poveri perché vuole garantirgli la vita minacciata. Solo così, noi, Chiesa di Dio in cammino, continueremo ad essere **animatori di fede e portatori di speranza** in mezzo al popolo.

Tutto questo, anche se con molte difficoltà, stiamo tentando di vivere qui in Brasile. Una forte esperienza di Resurrezione, a tal senso, l'abbiamo vissuta quando un latifondista ha mandato la polizia per cacciare 48 famiglie dal loro villaggio, in quanto quella terra era stata occupata, secondo il latifondista, abusivamente ed il proprietario ora la voleva usare per i suoi scopi.

Insieme agli abitanti di **Pau-pombo dos Pretos** (così si chiama il villaggio) abbiamo fatto una azione di protesta non violenta, fino ad avere la possibilità di un confronto con il giudice, l'avvocato del Sindacato che difendeva le famiglie, l'avvocato del presunto proprietario della terra, le famiglie interessate ed io. In questo confronto ho presentato al Giudice di Pinheiro alcune mie perplessità circa l'autenticità dei documenti presentati dal presunto proprietario. Alla fine di tutta questa azione il Giudice ha dato ragione a noi, soprattutto perché ha accettato le mie perplessità circa un "errore" che compariva sui documenti: il documento di acquisto della terra, infatti, era stato firmato il 3 agosto 1978, però citava una Legge pubblicata in Brasile solo il 14 maggio 1979... così il sospetto di aver redatto quel documento attraverso la corruzione di un giudice è affiorata anche al Giudice di Pinheiro!

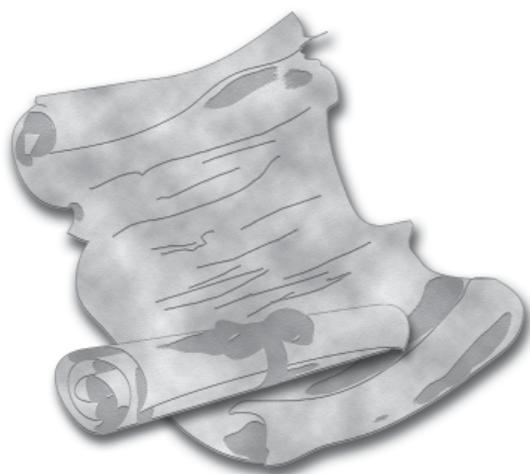
Altre esperienze molto significative di Pasqua, l'abbiamo vissute come comunità cristiana insieme agli ammalati dell'ospedale e ai carcerati di Santa Helena: alla fine di questo "cammino", sia nell'ospedale sia nel carcere, abbiamo celebrato comunitariamente una Santa Messa.

In particolare le condizioni di vita nel carcere qui sono veramente disumane (preferisco non parlare come sono le celle qui!). Ora siamo riusciti a migliorar un pochino la "qualità" di vita in questa realtà, in quanto il "direttore" del carcere ha accettato la proposta di costruire a spese della parrocchia un bagno con doccia per i prigionieri. Anche se, a dir il vero, c'è ancora tanto da fare: è per questo che contiamo molto sulle vostre preghiere, sul vostro aiuto e sulla conversione di tutti quanti noi per intraprendere uno stile di vita più sobrio, più umano, e soprattutto che tenga conto delle esigenze di vita di tutti.

E con questo spirito che auguro a tutti voi una Santa Pasqua, non solo di rito, ma soprattutto di vera vita cristiana: di amore comunionale.

Con grande affetto.

DOCUMENTI VARI





Dalla Salabarberini - Basilica San Domenico

RELAZIONE ANNO 1999 E PRIMO SEMESTRE 2000

L'attività della Salabarberini, che si compone di cinquanta soci (l'iscrizione è annuale e comporta un versamento di lire 100.000) continua con qualche fatica per la difficoltà di coinvolgere un popolo e una chiesa piuttosto intesi ad altre attività e manifestazioni (processioni, gite, pellegrinaggi, novene...).

Da rilevare anche, e c'è da compiacersene, che l'attività ormai ventennale della Salabarberini ha funzionato da volano per altre attività culturali (dentro e fuori la chiesa) nella città.

L'assemblea annuale si è tenuta il 3 ottobre, con la conferma per un altro biennio (secondo statuto) del presidente uscente Salvatore Spera. La serata inaugurale della *Primavera di Santa Chiara 1999* (la XIX) è stata presieduta dal vescovo diocesano Mons. Carmelo Cassati, il 20 marzo, per illustrare il programma: "Un anno di grazia del Signore" con chiaro riferimento al Giubileo. Il programma, regolarmente realizzato, ha visto anche incontri sul "Progetto culturale della chiesa italiana", serate musicali, liturgie in lingua latina e canto gregoriano. La presentazione di volumi ha, come al solito, rappresentato occasioni di incontro con Autori che hanno sensibilizzato su particolari problemi: Nicola Bux (ecumenismo), Gerardo Cioffari (storia di Bari), Armando Oberti (Giuseppe Lazzati), Felice di Molfetta (la *Incarnationis mysterium*), Vincenzo Robles (il *Banchetto letterario* di Salvatore Spera), Giovanni Cereti (*Divorzio, nove nozze e penitenza nella chiesa primitiva*), Francesco Noviello (I canti popolari della Puglia).

L'*VIII Autunno al tempio* (ott-nov 1999), tra altre iniziative, ha visto la presentazione delle *Opere filosofiche* di Duns Scoto, da parte del Curatore padre Giovanni Lauriola.

La *XX Primavera di Santa Chiara 2000* è stata inaugurata dal nuovo vescovo diocesano Mons. Giovan Battista Pichierri che ha presieduto la tavola rotonda di presentazione di Kierkegaard, *Esercizio di cristianesimo* (Piemme 2000) curato da Salvatore Spera. Altri volumi presentati in successive manifestazioni: *La giustizia in Italia* (dall'Autore, on. Pietro Mennea), *La Passione* di Mario Luzi (da Leo Lestingi), *l'Opera teologica* di Duns Scoto (dal curatore Giovanni Lauriola). Da segnalare, oltre alle attività musicali (Coro ecumenico di Bepi Speranza) e liturgiche, una serata ecumenica con il pastore Battista Martin Ibarra y Perez e il teologo cattolico Nicola Bux.

Sac. Prof. Salvatore Spera
Presidente

Dalla Parrocchia di S. Giacomo Apostolo in Barletta

Note storiche sulla chiesa di S. Giacomo in occasione del x centenario della sua fondazione

Barletta, 1 aprile 2000

L'antica Chiesa Abbaziale di S. Giacomo Maggiore in Barletta, già alle dipendenze dei Benedettini di Monte Sacro, ha aperto le celebrazioni del suo primo millennio nel giorno di Pasqua, festa liturgica più importante per tutta la Cristianità e la solennità principale della suddetta Chiesa.

I fedeli di S. Giacomo esprimono la loro gioia pasquale intorno alla Mensa del Signore, riconoscendolo nello spezzare il pane (cfr. Lc 24,35). Infatti, la santa Messa di Pasqua delle ore 11 e la Processione Eucaristica, che danno inizio alle solenni Quarantore annuali, vogliono affermare che il dono principale del Risorto è l'Eucarestia.

S. Giacomo da sempre è stata per l'intera città di Barletta il centro propulsore del culto Eucaristico, perfino nello stemma parrocchiale ne viene menzionato il simbolo. Le stesse processioni sono unicamente eucaristiche. Tutto questo grazie alla presenza di sacerdoti - basti pensare al Servo di Dio don Raffaele Dimiccoli - che hanno puntato al cuore della nostra fede: Cristo, vivo e vero, contribuendo a formare cristianamente generazioni di famiglie, dalle quali sono sorte innumerevoli vocazioni sacerdotali e religiose.

La sua antica e prestigiosa storia è inscindibilmente legata al Borgo omonimo che da essa ha preso contemporaneamente vita. L'incremento che l'*"Ecclesia Sancti Jacobi extra portas Baruli"* andava assumendo lungo i secoli, si rifletteva di conseguenza sull'intero "Borgo Nuovo". Si pensi alla concessione del 1205, da parte dell'imperatore Federico II, di costruire un mulino, una taverna e un forno ad uso non solo del Monastero Benedettino annesso alla Chiesa, ma anche della comunità circostante. La presenza benedettina e, in seguito, quella del clero secolare hanno portato all'intera popolazione del territorio - che man mano andava sempre più estendendosi - grandi benefici materiali e spirituali. Inoltre, fino agli inizi del XX secolo S. Giacomo era una delle due parrocchie della città, per questo oggi può vantare un archivio tra i più ricchi della Puglia.

Questo ingente carico di anni e di tradizione ci obbliga a volgere lo sguardo verso il passato, ma per essere incoraggiati nel proiettarci verso un futuro ancora da costruire e tutto da inventare. I nostri padri hanno dato delle risposte adeguate

alle richieste del loro tempo. Anche noi siamo chiamati a dare la nostra risposta agli uomini di oggi che ci interpellano, e la risposta è Gesù stesso. In Lui impareremo a venire fuori dai nostri egoismi e a metterci a servizio di tutti; ai suoi piedi Lo riascolteremo mentre ci dice “Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” (Gv 13,15).

Per questa ricorrenza millenaria mons. Giovanni Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, titolare di Nazareth, ha indirizzato una lettera “alla Chiesa di Dio che è in Barletta”, in cui fa presente al clero e ai fedeli di avere eretto la chiesa di S. Giacomo **“a luogo giubilare per tutto il tempo pasquale, e cioè dal 23 aprile - Giorno Santo dell’apertura delle celebrazioni - all’11 giugno (Pentecoste), a vantaggio dei parrocchiani e dei pellegrini che vorranno implorare l’indulgenza plenaria”**.

Sac. Sabino Lattanzio

Parroco di S. Giacomo M.

Sintesi relativa alla cerimonia di riapertura della Chiesa di San Gaetano in Barletta, avvenuta il 5 aprile 2000

Mercoledì 5 aprile 2000, alle ore 19,00, ha avuto luogo la cerimonia di riapertura della Chiesa di San Gaetano in Barletta, ubicata in Piazza Plebiscito.

La chiesa in questione di chiaro stile barocco a tre navate, è rimasta chiusa al culto per oltre un decennio, a causa di fenomeni di dissesto statico che hanno richiesto lavori di restauro e di consolidamento.

Essa infatti presentava cedimenti fondali sulla facciata prospettica con relativa rotazione, creando conseguentemente lesioni su vari elementi strutturali.

I lavori, voluti dalla Curia Arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie, sono stati eseguiti dall'Impresa edile "Athena" di Bari, sotto la guida della Soprintendenza BB.AA.AA.AA. di Bari; il prof. Cosimo Cilli ha curato il recupero dei residui del pavimento maiolicato settecentesco, rinvenuti lungo la navata centrale. Restano ancora da restaurare le stanze sottostanti l'altare maggiore e le grandi tele che abbelliscono l'abside e le navate laterali della chiesa.

L'Edificio di culto, ubicato in zona centrale nella città di Barletta, fatto costruire dai Padri dell'Ordine Religioso dei Chierici Regolari (Teatini) verso la metà del secolo XVII, fu dedicato prima a San Giuseppe, poi al loro fondatore San Gaetano. L'attuale chiesa fu ricostruita più grande rispetto alla precedente a spese di un notevole barlettano di nome Roberto Mola come si legge nella incisione del 1667 posta sul portale.

Nella seconda metà del XX sec., dietro interessamento del Rettore Mons. Ruggero Dicuonzo, San Gaetano fu dichiarata Monumento Nazionale, sia per la bellezza artistica dell'edificio, che si erge con imponenza sulla piazza antistante sia per le opere d'arte che in essa racchiude (si pensi ai pregiati dipinti del Francziano).

Per la circostanza straordinaria della riapertura della chiesa, Padre Vincenzo Cosenza, Vicario della provincia dei Teatini in Italia, terrà una conferenza sul tema: "*I Teatini a Barletta e la Monumentale Chiesa di San Gaetano*".

Nei giorni seguenti - dal 6 all'8 aprile - c'è stato il Triduo di preparazione alla Festa della Sacra Spina della Corona di Nostro Signore Gesù Cristo, che da secoli è venerata in questa chiesa dai fedeli di Barletta.

Le celebrazioni si sono concluse domenica 9 aprile con la Santa Messa Solenne delle ore 19,00 e la Via Crucis cittadina con la Reliquia della S. Spina, che si è svolta lungo il perimetro di Piazza Plebiscito.

È seguito sul sagrato della chiesa il tradizionale canto del “Christus” del compositore barlettano Giuseppe Curci (sec. XIX).

Questo avvenimento ha contribuito a mettere in luce il patrimonio artistico, storico e religioso della nostra Arcidiocesi.

Sac. Sabino Lattanzio

Rettore di San Gaetano

Scheda su “I Teatini a Barletta. La chiesa di San Gaetano, già di San Giuseppe”

L'Ordine dei Chierici Regolari, questo è il vero nome, ma più conosciuti come “Teatini”, dal vescovo di Chieti (antica Theate) Gian Pietro Carafa, poi Papa Paolo IV, compagno eminente di San Gaetano nella fondazione dell'Ordine, nasce il 14 settembre 1524, giorno della Esaltazione della Croce, in Roma. L'ideale è: vivere il loro sacerdozio, *in communi et de communi*, secondo la forma di vita degli apostoli. Il punto di riferimento è il cap. 6° di San Matteo, la cui sintesi possiamo enunciarla con il “Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, tutto il resto vi sarà dato in aggiunta”.

A tre anni dalla fondazione, nel 1527, a Roma si riversa la terribile invasione, conosciuta come il “Sacco di Roma”; i nostri ne sono diretti protagonisti e vittime; ma la Provvidenza veglia su di loro e per mezzo di un capitano spagnolo vengono liberati e aiutati a riparare Venezia. Qui, riprende l'opera caritativa di san Gaetano nei confronti degli ammalati e dei più poveri; qui, accolgono anche uno speciale aspirante-pellegrino, per la Terra Santa, Ignazio di Loyola. Non è improbabile che sia stato il Carafa a scoraggiare Ignazio ad intraprendere un viaggio, non ritenuto, da lui necessario per la evangelizzazione dei popoli. Ignazio poteva fare meglio e più, fermandosi in Europa.

Provvidenzialmente, da questa decisione nascerà nel 1533 la Compagnia di Gesù.

In questo anno, 1533, da Venezia, i Teatini, su invito dei notabili di Napoli e su richiesta diretta del Papa, si portano a Napoli e da qui cominciano a diffondersi in tutta Italia.

Il rinnovamento, *in capite et in membris*, **nel clero e tra i fedeli**, è la spinta ideale del loro operare: il popolo e i vescovi, ne desiderano ovunque la presenza.

1. Ingresso ritardato in Barletta

Barletta è stata una delle città del meridione a desiderare i figli di San Gaetano tra le sue mura. Il primo tentativo risale al 1591. La cittadina contava una popolazione di “tremila fuochi” (famiglie), corrispondenti a quindicimila e anche più persone. Era *“situata in un paese molto fertile, con bellissime strate et habitationi, con muri e fossi, e posta in fortezza tale che fa bellissima vista. Vi è una fortissima e bellissima Rocca”*.

(Descrizione del regno di Napoli di Cesare d'Eugenio Caracciolo, 1671).

L'invito ai Teatini partì dall'Università che mise a loro disposizione mille ducati e

si incaricò di individuare a comprare anche un “sito”, dove costruire Casa e Chiesa.

Tra i luoghi individuati dalla Delegazione Teatina, andata a Barletta, vi fu quello **“detto alle carrozze”**, dove venne acquistata una casa che nel mese di gennaio 1592 fu, formalmente, accettata dal generale del tempo, P. Eliseo Nardini. Le immediate trattative per comprare un'altra casa vicina per ampliare lo spazio per le loro opere furono osteggiate dai Padri Gesuiti, presenti nella città della “Sfida” dal 1575. Questi volevano comprare gli stessi spazi, per edificare un loro collegio e una chiesa. Ne nacque un contenzioso, fino ad arrivare alla Congregazione dei Vescovi e dei Regolari di Roma.

La ragione stava dalla parte dei Teatini, ma il 2 ottobre 1592, da Mantova, il P. Claudio Acquaviva, generale dei Gesuiti, scriveva al P. Generale dei Teatini chiedendo *“di concederci per amorevolezza e cortesia quella casa che hanno nel sito che si litiga..., gliene resterò molto d'obbligo”*.

Magnanimamente, il generale dei Teatini accolse la richiesta e il 19 ottobre 1592, in Napoli, davanti al notaio Bartolo Giordano, fu “fatta cessione alli padri Giesuiti del luogo di Barletta”, “titolo donationis”, quindi senza nulla pretendere.

Se oggi, può ammirarsi ancora la magnifica chiesa dei Gesuiti e il loro benemerito collegio, oggi vuoto, nel luogo conteso, ciò si deve alla grande condiscendenza del P. Nardini (generale dei Teatini).

2. Fondazione osteggiata

L'arrivo dei Teatini a Barletta, così, slittò al 1625. Questa volta l'iniziativa fu di un privato cittadino, il nobile Alessandro Visco. Un documento dell'archivio generale dei Teatini di quel tempo, recita così: “L'anno 1625 Alessandro Visco volse in ogni modo far opra che li nostri Padri ci pigliassero luogo, e perciò li donò una casa molto grande, comoda e situata in un buon sito. Et havendo ottenuto dal Padre Generale e dalla Consulta ordine che ci mandassero Padri da Lecce e da altri luoghi, fu eseguito nel mese di novembre dello stesso anno...” (Arc. Gen. Cassa Barletta). La casa fu aperta canonicamente “alli 3 dicembre... essendo Generale P. Don Vincenzo Gilliberti si chiamò S. Gioseffo. Ne presero possesso il P. Don Andrea Manzo e il P. Don Francesco Antonio Nicastro...” (Silos, Hist. Cler. Reg. III, 350). Un primo assenso all'ingresso dei Teatini a Barletta fu dato il 7 novembre 1625 dall'arcivescovo di Trani Mons. Diego Alvarez, domenicano. D'altro canto, tra la diocesi di Trani e i Teatini vi erano buoni rapporti: il ricordo dell'arcivescovo Bernardino Scotti, primo Teatino dopo i fondatori, era sicuramente ancora vivo, e per il suo prestigio e cultura, come per la santità del presule, eminente membro del Concilio di Trento e, in seguito, anche cardinale.

Ma Mons. Alvarez, su richiesta del P. Andrea Manzo, dovette reiterare il De-

creto il 3 dicembre di quello stesso anno, perché i Padri Gesuiti e i Cappuccini di Barletta non desideravano la presenza dei Teatini: essi ritenevano che i Teatini avrebbero loro tolto elemosine del popolo. L'Arcivescovo di Trani, invece sfidando l'ira dei Gesuiti emana il nuovo Decreto, nel quale rassicura il P. Manzo dicendogli che "la sua Religione possa sostentarsi in la città di Barletta, delle elemosine de' cittadini di essa città..., havendo considerato che l'Università di Barletta et i suoi parimenti cittadini siano devotissimi e larghi donatori a favore de' luoghi pii, e in particolare di quelli che, confessando e predicando, attendono alla salute delle anime... Pertanto, in virtù della presente,... decretiamo che i suddetti oratori possano tenere casa in detto luogo almeno con la famiglia di dodici Padri".

La cosa non finì lì. I Gesuiti e i Cappuccini insistettero con accuse pretestuose e si opposero al Decreto dell'arcivescovo Alvarez e "pigliorno parte in giudizio e se litigò nella Sacra Congregazione de' Regolari" in Roma.

Il P. Manzo amareggiato ricorda che i "Padri Gesuiti (...) si erano dimenticati della nostra cortesia usata loro dal nostro Padre Generale l'anno 1592, che di sua mera volontà gli cedè il luogo dato agli nostri Padri prima..." (Cassa Barletta AGT).

In un primo momento, i Gesuiti e i Cappuccini ottennero, da Roma, un certo risultato a loro favorevole: la Congregazione de' Regolari ingiunge ai Teatini di sospendere i lavori che avevano intrapreso per la loro casa, ma il vescovo Alvarez, i cittadini e l'Università che volevano i Teatini, riscrivono a Roma chiarendo che le cose non stavano come esposto dai due Ordini avversi e che i Teatini non potevano sottrarre elemosine a nessuno, in quanto loro non fanno parte degli Ordini mendicanti.

Due lettere degli Amministratori dell'Università di Barletta, firmate dal sindaco Giovanni Battista Marcelli e dagli aletti Orazio Comonte, Giacomo Scaramella, Giovanni Battista de Lione e Giacomo Brancia, indirizzate alla Sacra Congregazione, sono un capolavoro di dialettica e di sincera stima da parte di tutta la città a favore dei Padri Teatini: "ci astringe a supplicar con tutto l'effetto possibile le VV.SS.III.me acciò non diano orecchie alle dimande d'alcuni Regolari intorno alla fundazione della Religione de' Padri Chierici Regolari Teatini nuovamente, con applauso di tutta la città e concorso di tutti gli altri Regolari, accettata in questa nostra città per giusto Decreto, auditis partibus, da Mons. Arcivescovo di Trani, mentre li sopraddetti contraddicenti non hanno ragione alcuna di reclamare appresso questa Sacra Congregazione, acciò li detti Padri Teatini fossero licenziati et desistessero dall'opra già iniziata et in buona parte compiuta, non considerando il danno evidente che ne risulterebbe a questo popolo e tutta la città, poiché oltre la continua amministrazione de' sacramenti, sermoni e prediche nella chiesa loro, molti giorni sono finita et officiata, hanno eretto studio di filosofia nel detto

monastero per li nostri giovani con molto profitto degli studenti e beneficio comune, come anco per la lettura de' sacri canoni cominciata nel duomo di detta città senza gravezza e peso alcuno dell'Università...; onde mancando detta Religione, non solamente perderebbe l'acquistato, ma anco la speranza di poter mai resarcire il danno e la perdita non senz'ingiuria e pregiudizio della nobiltà e generosità dei nostri gentilhuomini; et all'opulenza e comodità grande di questa Terra, mentre si presuppone da detti Padri contraddicenti, che non siano abili e potenti a dar vivere a dodici Padri Teatini nuovamente tra noi aggregati, essendo Barletta Granaio non solamente di tutt'il regno, ma anco de' paesi stranieri, com'è noto alle SS.VV.III.me; e li detti religiosi (contraddicenti) ne danno chiaro testimone, poichè niuna Religione in questa città, eccetto quella dei Padri Cappuccini, va cercando elemosina di pane e legumi, ma, per l'abbondanza del luogo, se li manda nelli monasteri, secondo il numero della famiglia che tengono. Onde non essendo li Padri Teatini mendicanti, non hanno motivo alcuno ragionevole di reclamare contro di essi per la detta fundazione... (21 marzo 1626)". Con un'altra lettera dove si ribadiva che sia i Gesuiti che i Cappuccini erano più che al sicuro dal punto di vista economico, alla richiesta dei Teatini e della città venne risposto di "ordinare che i (Teatini) fossero mantenuti nel loro possesso, dando loro licenza di proseguire la fabbrica, massimamente che se fossero rimossi a capo di tanti mesi da quella città, ne sarebbe seguito notabilmente scandalo di tutti quei popoli". L'11 agosto 1626, la Sacra Congregazione, con una lettera all'Arcivescovo di Trani, disponeva che "la funzione di detta casa si debba confirmare, come si conferma in virtù della presente...".

3. *Il convento e la chiesa*

Nel 1627, la Casa di San Giuseppe venne elevata a prepositura. Come primo superiore ebbe il P. Vincenzo Carafa, il quale proseguì l'opera di sistemazione già avviata.

Abbiamo una breve descrizione della casa da una "Relazione dello stato di tutte le case de' Teatini dell'anno 1649": "La chiesa di detto monastero, sotto il titolo di San Giuseppe, è di struttura di semplice fabbrica, e il soffitto è di tavole, a tre navi, di mediocre capacità. La casa non è molto grande, ma di capacità di 13 o 14 soggetti, benché quanto prima sta per comprarsi da un nostro divoto un'altra casa contigua, tenendo per tale pronti ducati mille, et donarla a noi, acciò habbiamo più comoda habitazione" (AGT, ms 116).

La costruzione "ex novo" dell'attuale chiesa, chiamata poi di San Gaetano, e l'ampliamento e ristrutturazione del convento, costituenti architettonicamente un *unicum* armonico, risalgono agli anni che precedettero e, soprattutto, seguirono il terribile evento della peste del 1656. In questa circostanza i Teatini, a imitazione del loro fondatore, si fecero servi e ministri "de li poveri piagati".

Il nostro edificio sacro fu elevato a spese del munifico cittadino barlettano Roberto Mola sull'area contigua al convento, resa più vasta dall'abbattimento di alcune case donate dallo stesso gentiluomo.

La nostra chiesa, cui in un primo momento fu conservato il titolo di San Giuseppe dei Chierici Regolari, si erge tuttora elegante e armoniosa all'esterno, luminosa, anche se austera e dignitosa all'interno. Ad una navata e con tre cappelle comunicanti fra loro, per ciascun lato. Al centro dell'abside semicircolare "l'altare maggiore, tutto di marmo, e le pareti adornate da sette tele del pittore barlettano Cesare Fracanzano, cinque con episodi della vita di San Gaetano e due della Sacra Famiglia".

L'altare della prima cappella, a destra entrando dalla porta maggiore, aveva il quadro della Madonna con le anime del purgatorio, quello della seconda un dipinto riproducente Sant'Anna, mentre l'altare della terza cappella, da cui si accede alla sacrestia, aveva il quadro di Sant'Andrea Avellino. La prima cappella, a sinistra entrando aveva sull'altare il quadro del crocifisso, la seconda quello dell'Immacolata e la terza una tela raffigurante San Gaetano.

Convento e chiesa "conferivano, come lo fanno tuttora, nobiltà alla piazza antistante e si ponevano in omogenea continuità con gli antichi monasteri e chiese di via Cialdini" (Cassandro Sernia, *Notizie sulla Casa di San Giuseppe in Barletta*, p. 54).

4. *Operosità, dedizione e uomini illustri*

Significativamente, ricco e spiritualmente lucroso fu l'apostolato, come estesa ed incisiva fu l'attività culturale, intrapresi nel '600 e perseguiti nei secoli successivi dalla comunità teatina barlettana: amministrazione dei sacramenti, predicazione della parola di Dio, servizio dei poveri e dei diseredati, sollievo delle sofferenze umane, difesa e sostegno delle classi meno abbienti, istituzione di Monti di Pietà per sottrarre i poveri dallo strozzinaggio, sull'esempio di quello istituito a Napoli nel 1539 dal Fondatore e dal Beato Giovanni Marinoni che poi si mutò in Banco di Napoli, furono le attività che contraddistinsero, nei secoli, i figli di San Gaetano.

A loro si deve la fondazione, nella prima metà del '700, la gestione di una fiorente *Accademia* che ebbe come protettore San Gaetano, nella cui festività, con apparato solenne e letture di vari componimenti in versi e prosa, si celebrava la gloria del protettore.

Tra i tanti Teatini di Barletta che, a partire dalla seconda metà del '500, entrarono tra i Teatini, ricordiamo la nobile figura di Michele Consoli. Al secolo Pietro di Alfonso, nato nel 1543, entrò a 17 anni nell'Ordine, professando in San Paolo

Maggiore in Napoli nel 1561. Formatosi alla scuola del Beato Paolo Burali d'Arezzo e di Sant'Andrea Avellino, fu ordinato sacerdote il 4 giugno 1569. Nel 1570 è a Milano, dove con Sant'Andrea Avellino fonda quella casa Teatina. Stimato grandemente da San Carlo Borromeo, fu scelto dallo stesso come suo stretto collaboratore nella visita pastorale dell'arcidiocesi.

Un altro uomo di Dio e religioso santo fu P. Giuseppe Barbuglia. Veniva chiamato "il Pescatore", tanta era la sua capacità dialettica e di convinzione nei confronti di chi lo ascoltava che, inevitabilmente, questi ne rimaneva imbrigliato nella rete.

Altra figura santa e di grande prestigio fu il P. Niccolò della Zecca, era stato "dottore e lettor pubblico di Legge", entrò tra i Teatini che aveva 55 anni. Era devotissimo della Madonna, tanto che veniva chiamato "il padre vecchio, devoto alla Madonna".

Si racconta di lui che una volta che Gregorio XIII andò a sentir messa a San Silvestro al Quirinale, come faceva spesso, si mise a conversare familiarmente con il P. Niccolò, domandandogli cosa stesse facendo in quel tempo. Allora, il P. Niccolò rispose, con gioia indicibile, che tutta la sua fatica consisteva nel servire e parlare della Madonna, la cui vita come la descriveva sulla carta avrebbe voluto viverla nella sua persona.

La casa e la chiesa di San Giuseppe e San Gaetano di Barletta rimasero teatine fino al 7 settembre 1809, quando, per la soppressione degli Ordini religiosi, furono incamerate dallo Stato. Il convento, nel 1898, fu acquistato dal Comune per 41.000 lire. La chiesa, affidata dal Comune al parroco di San Giacomo, fu nel 1838 concessa in uso perpetuo alla congrega della SS. Trinità.

I Teatini rimasero in Barletta pressoché per due secoli. Ma la loro presenza fu feconda e benefica, sia per la cittadinanza che per l'Ordine e la Chiesa.

Amati dalla popolazione, lasciarono nella città segni indelebili di cultura e di fede profonda, fino ad arrivare ai nostri giorni.

(Il presente lavoro è stato tratto da **I Teatini a Barletta** del Prof. Vincenzo Maolucci, edito da **Regnum Dei**, rivista di cultura e storia teatina, nel 1993; S. Andrea della Valle, Roma).

P. Vincenzo Cosenza

C.R.

***Lettera del Direttore di “Avvenire”
a S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri***

21 aprile 2000

Eccellenza Reverendissima,

mi è giunta eco della splendida iniziativa da Lei promossa per coinvolgere nella celebrazione diocesana del grande evento giubilare tutti gli operatori della comunicazione sociale, destinando uno speciale invito agli edicolanti. L'idea mi ha colpito molto per la Sua grande sensibilità pastorale nei confronti della comunicazione in tutti i suoi processi, valorizzando in modo straordinario il lavoro di coloro che la veicolano e fanno da tramite verso i destinatari finali. È un'iniziativa che volentieri rilancerò tra le pagine del giornale.

Le sono poi particolarmente grato, Eccellenza, per il pensiero “speciale” che riserva ad Avvenire: ne sono onorato, confortato e spero davvero che il nostro lavoro possa essere una presenza efficace per la Sua comunità diocesana.

Mentre Le porgo i migliori auguri per il Suo Ministero, alto e impegnativo, e per la S. Pasqua, mi affido al Suo ricordo e alle Sue preghiere. Con i più devoti ossequi.

Suo

Dino Boffo

Dalla Congregazione degli Oblati di S. Giuseppe

***Provincia della Santa Famiglia
in merito alla morte di P. Mario Pascolo***

Barletta, 11 agosto 2000

Carissimi Confratelli,
vi comunico la morte improvvisa a causa di infarto, del nostro Confratello
P. Mario Pascolo
avvenuta questa mattina mentre si preparava a celebrare la S. Messa
nel Santuario della Sterpeto a Barletta,
all'età di 83 anni, 58 di sacerdozio e 64 di vita religiosa.

P. Mario Pascolo era nato a Lauzzand (comune di Moruzzo, provincia di Udine) il 29 marzo 1917 da una umile famiglia di contadini, che in seguito si era trasferita a Zanco di Villeadati in provincia di Alessandria. Il 2 settembre 1929 entra in Congregazione all'età di 12 anni e frequenta la quinta elementare a Trino. Continua gli studi ad Asti e a Canelli; nel 1934 fa il noviziato ad Alba e nel 1935 emette la prima professione religiosa. Gli studi filosofici li compie ad Armeno e quelli teologici ad Asti. Il 30 settembre 1939 fa la professione perpetua ad Asti e tra il 1941 e il 1942 riceve gli ordini minori e il diaconato. Il 19 aprile 1942 è ordinato sacerdote ad Asti.

Il suo lungo ministero pastorale inizia ad Armeno come insegnante di latino e greco agli studenti filosofi; incarico che continua a svolgere anche nella casa di Cattelli dove viene trasferito nel 1946. Continua poi a svolgere il suo ministero nelle comunità di Sesto Fiorentino (1948-1952) e Pontevico (1952-1962). Nell'agosto del 1962 viene trasferito nella casa di Barletta-Sterpeto con l'incarico di insegnante dei seminaristi e in seguito anche di Rettore della comunità religiosa. Nell'ottobre del 1971 è trasferito a Riposto e un anno dopo a Solfora; nel 1979 accetta il suo ultimo trasferimento alla casa di Barletta-Sterpeto dove vi resta fino alla morte sempre dedito alla cura del Santuario.

Lo ricordiamo come un grande sacerdote nello spirito per la sua fede, nella mente per la sua intelligenza, nel cuore per la sua amabilità.

Era l'Oblato che si caratterizzava per il suo sorriso verso tutti coloro che avvicinava.

Era confessore di molti fedeli, tra cui molti sacerdoti che venivano da ogni paese della diocesi per ricevere il perdono di Dio. Era accogliente verso i giovani, soprattutto ex-allievi, molto generoso verso i poveri, compassionevole verso gli afflitti.

Nei suoi numerosi scritti si evidenziava continuamente una spiccata vena di ottimismo.

Amava teneramente la Madonna dello Sterpeto che invocava dopo ogni messa coinvolgendo i fedeli che assiepavano numerosi il Santuario.

Aveva nel cuore una grande devozione verso S. Giuseppe e verso il Beato Marelli al quale aveva dedicato uno dei suoi numerosi scritti.

I funerali avranno luogo domani sabato 12 agosto 2000 nel santuario dello Sterpeto a Barletta alle ore 16.30.

P. Franco Capasso OSJ

Segretario

Dalla Parrocchia Angeli Custodi di Trani

***La lettera di Addio di Mons. Savino Giannotti
alla sua comunità parrocchiale***

Trani, 20 agosto 2000

“GAUDETE IN DOMINO”

Gioite nel Signore

Carissimi,

ho avuto molta perplessità prima di prendere la penna e scrivere. Poi mi sono deciso e adesso vi invio questa lettera con molta semplicità e fraternità. Se ben ricordate, l'Arcivescovo S. Ecc. Mons. Giovan Battista Pichierri, il 16 luglio c.a. durante la celebrazione del XXV anniversario della consacrazione dell'Altare della nostra Chiesa, ha annunciato la nomina del nuovo parroco e vice-parroco della nostra comunità parrocchiale. Dal 1 settembre p.v. il nuovo parroco è don Giovanni Curci, che lascia la comunità parrocchiale della B.V.M. Ausiliatrice di Margherita di Savoia.

Come potete notare vi è continuità perché la protettrice della nostra Parrocchia insieme con gli Angeli Custodi e S. Giovanni Bosco, è proprio lei, l'Ausiliatrice. Il vice-parroco è don Sergio Pellegrino, sacerdote da un anno e che ha terminato gli studi a Roma. Abiteranno nella casa parrocchiale e saranno a nostro servizio per il loro ministro sacerdotale.

Don Mauro Sarni diventa parroco all'Ausiliatrice in Margherita di Savoia al posto di don Gianni. Io sottoscritto confermato Vicario Generale, non posso svolgere il compito di parroco in quanto incompatibile. È un momento particolare di crescita nella fede della nostra porzione di chiesa particolare. Siamo nel pieno svolgimento dell'Anno Giubilare. Gesù stesso ci chiama a seguirlo perché la nostra fede sia più matura, la vita della Pasqua sia celebrata comunitariamente ogni domenica e la nostra solidarietà si manifesti “gomito a gomito” per sovvenire le necessità e i bisogni di ogni persona e fratello. Il Santo Padre, il papa, in questi giorni ci ha consegnato l'avvenire dei nostri giovani e ragazzi, speranza della Chiesa. A loro deve essere rivolta un'attenzione particolare. Vi invito con convinzione a ringraziare Dio Padre per la “benedizione che ci ha donato in questi 25 anni”. Si è cercato di testimoniare la nostra “debole fede” in ogni circostanza e in ogni momento. Non ho mai avuto paura di far conoscere la gioia di seguire Gesù

e di essere “una cosa sola” con tutti voi: “un solo Battesimo, un solo Spirito Santo, una sola Comunità” dice S. Paolo. Non c’è bisogno di raccontare le meraviglie del Signore che abbiamo vissuto: il libro “La comunità parrocchiale all’opera” è sufficiente per meditare e contemplare. Ci dobbiamo impegnare a vivere di più la nostra comunione di Chiesa, di fronte ad una società che sfrutta il prossimo e non si cura dell’ammalato, dei fanciulli, dei poveri. Abbiamo la forza per farlo; è necessario, però, stare all’erta ad essere sempre in clima di conversione.

La nostra comunità si è formata come “famiglia di Dio”. È questo il cardine della Chiesa e della comunità sociale e civile. La caratteristica della nostra spiritualità è “la Carità pastorale”, e tutti siamo chiamati ad essere “operatori pastorali” in ogni ambito secondo i doni che lo Spirito Santo ci ha elargito. Ora, il nostro pellegrinare continua. L’Anno del “Giubileo” ci impegna ancora ad entrare per la Porta che è Gesù “Via Verità e Vita”. Fiduciosi sulle sue parole “cercate prima il regno dei cieli e il resto vi sarà dato in sovrappiù” possiamo riprendere il nostro cammino con la “meravigliosa speranza” di un avvenire migliore. Tutto questo è condiviso da don Mauro e Vi ringraziamo assicurandovi la nostra generosa collaborazione pastorale e la nostra fervida preghiera.

Don Savino Giannotti

Azione Cattolica

Lettera del presidente diocesano, ins. Mimmo Zucaro, sugli obiettivi per l'anno 2000/2001

Trani, 15 settembre 2000

Carissimi aderenti all'A.C.,

“SUI SENTIERI DELL'UOMO... CERCATORI DI DIO”

Azione Cattolica. Gli obiettivi per l'anno 2000/2001

l'anno associativo (2000/2001), ormai alle porte, ci vedrà impegnati su un tema inusuale: la valorizzazione dell'ordinarietà. Slogan del tema, che è poi l'attenzione annuale, è: “Sui sentieri dell'uomo ... cercatori di Dio”.

Che cos'è l'attenzione annuale?

È punto di riferimento essenziale per la programmazione associativa e la vita unitaria dell'Associazione che conferisce a tutte le iniziative una tonalità e una connotazione comune.

A cosa serve l'attenzione annuale?

È un richiamo che l'A.C. in modo unitario rivolge alle associazioni di base e alle chiese particolari, perché ne facciano un singolare contributo di riflessione *culturale ed ecclesiale*, tradotto in attività ed iniziative formativo/apostoliche.

“Sui sentieri dell'uomo... cercatori di Dio”.

Attenzione che ci accompagnerà per questo imminente anno 2000/2001 vuol essere una riflessione sul tema del quotidiano, vale a dire rispondere a questo interrogativo: *Come raccogliere e condividere nell'ordinarietà del “giorno per giorno” i frutti dell'Anno straordinario del Giubileo?*

L'orizzonte evangelico che farà da sfondo sarà l'episodio dei discepoli di Emmaus e in particolare il versetto: “... e camminava con loro” (Lc 24, 15).

Pertanto all'inizio di questo terzo anno associativo, penso che sia opportuno ridefinire gli obiettivi che ci siamo dati per il triennio 1998/2000.

E cioè:

- a) Ristrutturare l'A.C. (anche alla luce delle Sperimentazioni avviate dal Centro Nazionale);
- b) Creare maggiore unità associativa;
- c) Rendere significativa la presenza dell'A.C. in parrocchia e nel territorio.

Oiettivi da raggiungere attraverso:

1. La formazione dei Responsabili associativi
2. La formazione dei Responsabili Educativi
3. Il completamento delle associazioni parrocchiali
4. Lo sviluppo dei rapporti con gli assistenti parrocchiali

Le iniziative e i servizi, che il Centro diocesano attuerà secondo la programmazione approvata in linea di massima dal Consiglio diocesano nella seduta del 4 giugno u.s., sono mirati al rafforzamento delle associazioni parrocchiali che trovano nei propri responsabili (associativi ed educativi) le persone su cui contare perché (tali associazioni) sono realmente operose nelle comunità parrocchiali, ovvero siano di sostegno all'apostolato della gerarchia e presenti nel territorio attraverso le opere di evangelizzazione e di testimonianza della carità.

Mimmo Zucaro

*Presidente Diocesano A.C.
di Trani-Barletta-Bisceglie*

Sulla dedicazione dell'altare del Santo Patrono della città, San Ruggero e deposizione delle Reliquie del Santo

Barletta, 13 ottobre 2000

Tra il patrimonio religioso più caro che Barletta custodisce, il culto al Santo Patrono è una delle espressioni più eloquenti. Secondo la leggenda San Ruggero di Canne veniva collocato al V secolo come contemporaneo dei santi Sabino e Riccardo (tra l'altro di epoche differenti), con i quali si sarebbe recato al Gargano per la consacrazione della Basilica dell'Arcangelo San Michele in una caldissima giornata di settembre. A questo episodio è anche legata l'iconografia del Santo, raffigurato sormontato da un'aquila in volo, che avrebbe adombrato i tre santi Presuli riparandoli dalla calura del sole e rendendogli il cammino meno faticoso.

A far luce sulla figura storica del Santo cannese fu don Nicola Monterisi (poi Arcivescovo di Salerno) nel 1897 il quale, con la tesi di laurea in Lettere *“Leggenda e realtà intorno a San Ruggero, vescovo di Canne e Patrono di Barletta”*, lo riporta al giusto periodo storico. San Ruggero nasce nell'XI secolo, eletto vescovo di Canne si trova a reggere le sorti della sua città natale, reduce della dolorosa distruzione voluta da Roberto il Guiscardo nel 1083.

Dalle pergamene dell'epoca, strappate all'usura del tempo, risulta che Ruggero fu interpellato dai pontefici contemporanei, Pasquale II e Gelasio II, per alcune questioni delicate. L'Anonimo Cannese, antica fonte biografica popolare del Santo, recita: *“Era assai pietoso et fervoroso per la salute delle anime... il suo episcopio era un puro hospitio che sempre stava aperto de nocte et de giorno ad alloggiare le viandanti et le pellegrini, et le viude et le pupilli dove trovavino le loro conforto et le loro consolationi”*, e ancora: *“Andava scalzo con lo pede nudo per quelle campagne cercanno le limosine per li poveri”*.

Si colloca la sua morte al 30 dicembre 1129, aveva circa 60 anni, e già da un documento del 1192 risulta a Canne una località detta *“Locus Sancti Rogerii”*. Forse si tratta del luogo in cui è sita la fonte fatta scaturire, secondo la tradizione, da San Ruggero percuotendo la roccia col bastone-pastorale in un duro momento di siccità. Questo ci dice quanto fosse viva tra i cannesi la devozione e la fama di santità verso il vescovo Ruggero, loro contemporaneo.

A motivo della repentina decadenza di Canne, il popolo e il vescovo si rifugiarono nella vicina Barletta e anche le ossa di San Ruggero furono lì traslate nel XIII secolo e collocate prima in Santa Maria Maggiore poi presso il Monastero Benedettino di Santo Stefano, in seguito appellato San Ruggero.

Il 19 febbraio 1997 si procedette presso il Monastero delle benedettine di San Ruggero alla Ricognizione Canonica, per constatare lo stato dei venerati resti del Santo Vescovo e per effettuare su di essi un trattamento speciale conservativo. Il 22 maggio dello stesso anno il Canonico Tesoriere Sabino Lattanzio fu delegato dall'arcivescovo Mons. Carmelo Cassati a porre i sigilli arcivescovili sull'urna in plexiglas, dove erano state disposte le ossa di San Ruggero. Questa cassa a sua volta fu depositata nell'artistica nuova urna metallica, opera del cesellatore romano A. Mortet.

Il 13 ottobre 2000 Sua Eccellenza Mons. Giovan Battista Pichierri, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, presso la chiesa di San Ruggero ha presieduto il rito di dedicazione del nuovo altare, realizzato in pietra locale e abbellito frontalmente da una elegante grata in ferro battuto, seguito dalla deposizione in detto altare dell'urna contenente il corpo del Santo Patrono della città di Barletta e dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

Sac. Sabino Lattanzio

Sull'arrivo in Corato di una reliquia di Santa Faustina Kowalska

Corato, 22 ottobre 2000

Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth Santa Faustina Kowalska a Corato (Ba)

Una insigne reliquia di Santa Faustina Kowalska, giunta da Cracovia, è stata portata nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth dal Santuario della "Divina Misericordia" in Sassia a Roma, accompagnata dal Rettore, il sac. Józef Bart, a Corato, cittadina dell'Arcidiocesi, in occasione della intitolazione di due strade alla Santa e alla Divina Misericordia, e dell'erezione di una edicola alla "Divina Misericordia".

L'iniziativa, promossa dal gruppo di preghiera "Regina pacis" della "Divina Misericordia", inserita nella parrocchia della Sacra Famiglia, la quale ha voluto gemellarsi con il Santuario in Roma, consenziente il parroco don Giuseppe Lobascio e il consiglio pastorale, con l'approvazione dell'Arcivescovo Giovan Battista Pichierri, ha riscosso un gran successo nell'ambito della Città e dell'Arcidiocesi.

La pubblica Amministrazione, diretta dal Sindaco dott. Ruggiero Fiore, ha deliberato l'atto di intitolazione e ha dato il permesso di erigere l'edicola in onore della Divina Misericordia. Un fatto davvero unico e sorprendente che si realizza subito dopo la canonizzazione di Suor Faustina, la prima Santa dell'Anno Giubilare, avvenuta in piazza S. Pietro il 30 aprile.

L'iniziativa è di grande spessore religioso e civile, Religioso perché, grazie all'intraprendenza della presidente del gruppo di preghiera, la signora Carmela Pisicchio, si è coinvolta tutta la Chiesa locale e diocesana attorno alla Santa che primeggia in questo grande Giubileo del 2000 per il messaggio sulla Divina Misericordia. Civile perché, con l'ottenimento della esecuzione della richiesta rivolta all'Amministrazione locale di occupare spazi pubblici per esaltare la santità di Suor Faustina e di innalzare un monumento alla Divina Misericordia, si è mobilitata tutta la Città di Corato verso un fatto squisitamente religioso. È vero che il contesto sociale di Corato è sostanzialmente cristiano, ma è altrettanto vero che ci sono anche presenze di altre confessioni che certamente avranno avuto da ridire sull'avvenimento.

Le strade intitolate a Santa Faustina e l'edicola della Divina Misericordia en-

trano ormai nel tessuto socio-religioso del popolo di Corato. Esse stanno a richiamare quanto Gesù chiedeva alla sua veggente “Figlia mia, annuncia la mia misericordia infinita al mondo intero”.

La Chiesa locale e diocesana, e la città di Corato che si onora di avere inserito nella sua toponomastica la prima Santa canonizzata in questo grande Giubileo del 2000, sono sotto il segno della Divina Misericordia che opererà “meraviglie” in quanti si apriranno al messaggio dell’Amore misericordioso, proclamato da Santa Faustina e dalla Chiesa. La circostanza ci permette di ricordare che in Corato c’è stata un’altra anima santa, la Serva di Dio “Luisa Piccarreta”, che ha richiamato con tutta la sua vita consacrata al Divino Volere l’esigenza di una spiritualità cristiana che deve permeare la nostra vita sociale per essere costruttori di riconciliazione e di pace. L’auspicio che sento di formulare a tutti e a ciascuno in particolare è che si accolga l’amore misericordioso di Dio e ci si adoperi per la costruzione della cultura della riconciliazione e della pace, beni così disattesi ma tanto necessari per una vita terrena conforme alla Volontà di Dio.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera del Missionario Padre Savino Castiglione, di Margherita di Savoia, dell'Opera Gualandi, in occasione della Pasqua 2001

Carissimi amici,

mentre celebriamo la Domenica delle Palme che segna l'inizio della Settimana Santa, permettete che condivida con voi alcuni pensieri.

Il vangelo di questa domenica ci presenta l'ingresso trionfante di Gesù che si appresta ad entrare nella città santa cavalcando un asinello.

È evidente che Lui non entra in Gerusalemme come un prigioniero in catene, catturato da una forza superiore. In realtà Gesù va incontro ai suoi ultimi giorni di propria volontà e addirittura gioiosamente.

Tutta la sua vita è stato un preludio di questi ultimi giorni. Ora che il tempo è arrivato Lui vuole che tutti sappiano che sta mettendo la sua vita nelle mani dei suoi nemici, volontariamente, totalmente cosciente di quello che sta facendo.

In realtà, in ogni momento della sua passione, Lui e non i suoi nemici ha in mano la situazione e lo dimostra il fatto che quando i soldati vanno per catturarlo nel giardino, Gesù gli si fa loro incontro e rifiuta l'offerta di qualsiasi tipo di resistenza da parte di Pietro.

Parla chiaramente della sua origine, la sua regalità e la sua missione sia davanti al sinedrio che davanti a Pilato.

Sul Calvario perdona i suoi nemici e prega per i suoi aguzzini invece di maledirli. Si prende cura della madre affidandola a Giovanni e promette il paradiso ad uno dei ladroni.

Davvero Gesù ha spontaneamente deciso di redimere il genere umano con il più santo e il più grande atto di amore che sia possibile, offrendo la sua vita perché amore nostro.

Il giovedì notte passa alcune ore di grande sofferenza ed agonia, preparando ai avvenimenti che stavano per succedere.

Ma non appena le ore dell'agonia sono trascorse, Gesù riprende in mano la situazione che avrà nelle sue mani fino alla fine.

Noi che ricordiamo la passione e morte del nostro Gesù, dovremmo affrontare questi avvenimenti della settimana santa con gli stessi sentimenti di Gesù.

La sua resurrezione ci ricorda che il Calvario non è stato la collinetta dove uomini crudeli hanno messo fine ad una carriera strepitosa.

Piuttosto è diventata l'altare del sacrificio di Gesù che dona la sua vita per i peccati dell'umanità.

La sua resurrezione e quindi il suo ritorno nel mondo dei viventi, è la prova che il Padre ha accettato il suo sacrificio e ha conquistato la nostra redenzione.

Per questo possiamo essere tutti d'accordo sul dato di fatto che la risurrezione di Gesù è il fatto centrale di tutta la storia dell'umanità. Infatti, cosa sarebbe il mondo oggi se le donne avessero trovato nella tomba il cadavere di Gesù?

Di Gesù ovviamente si sarebbe ancora parlato nei libri di storia così come si parla del filosofo Socrate. Alcune delle cose dette da Lui sarebbero state riportate da alcuni libri ma la sua influenza e il suo marchio nella storia sarebbe stato quasi nullo.

Sicuramente, senza la risurrezione non ci sarebbe stato il cristianesimo e senza il cristianesimo saremmo costretti a riscrivere la storia degli ultimi due millenni.

Perciò tutto dipende da quello che quelle donne mattutine hanno trovato nella tomba o per meglio dire, da quello che non hanno trovato nella tomba.

Il messaggio pasquale per noi uomini e donne del terzo millennio è nella preghiera della Messa di Pasqua dove si dice che conquistando la morte Gesù ha aperto per noi la via per l'eterna salvezza.

Noi non abbiamo ancora raggiunto Gesù nella gloria del cielo ma la via per arrivare a Lui ci è stata indicata e aperta. Non dobbiamo dimenticarci che anche noi siamo destinati alla risurrezione, proprio come Lui, destinati alla vita eterna quando anche i nostri corpi saranno gloriosi come il Suo.

La Pasqua del Signore ci ricorda che non dobbiamo mai perdere di vista la meta finale. Così come dice San Paolo, dobbiamo indirizzare i nostri desideri alle cose che sono lassù e non a quello che è puramente terreno.

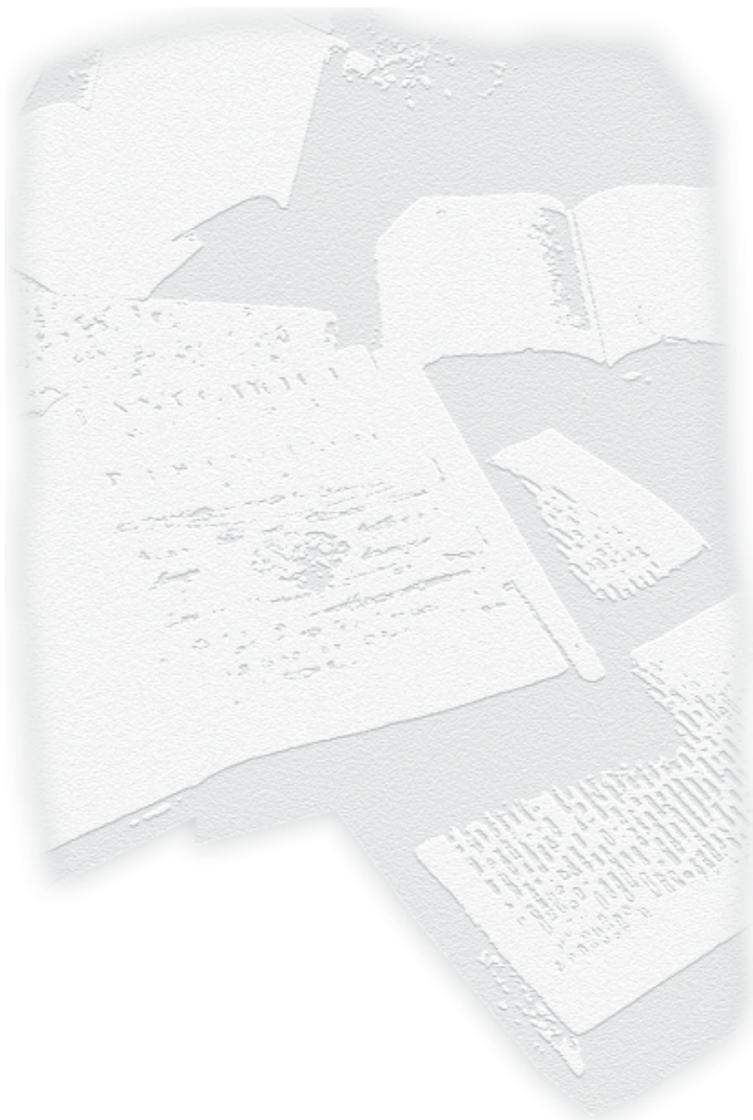
Un saluto carissimo e **BUONA PASQUA**

P. Savino Castiglione

RECENSIONI

a cura di Don Salvatore Spera





GIUSEPPE ALBERIGO, *Papa Giovanni (1881-1963)*, EDB, Bologna 2000, pp 221, cm 14x21, lire 28.000.

La beatificazione del “papa buono” ha ravvivato l’interesse, se pure ce ne fosse bisogno, per papa Giovanni XXIII. Anche questa pubblicazione rientra fra le molte iniziative editoriali; ma l’attenzione, amorosa e intelligente dell’Autore, che ha tra l’altro predisposto la documentazione storica per la causa di beatificazione, data da molti decenni, da quando Angelo Giuseppe Roncalli si impose all’attenzione della chiesa e del mondo. A guardare le molte pubblicazioni del direttore dell’Istituto per le scienze religiose di Bologna, fino all’impresa editoriale internazionale della *Storia del Concilio Vaticano II* (5 voll., ed. it. il Mulino, Bologna 1996 ss), si capisce l’appagamento dello storico che guarda con intelligenza (molto) critica alla chiesa e alla cristianità.

“Esemplarità pubblica” è la chiave della modernità, della attrattiva convincente di quello che è passato alla storia come il “papa buono”. Certamente, come sempre nella storia della santità cristiana, per l’esercizio delle virtù: veglie, digiuni, preghiere, castità... e il profilo biografico è tutto intessuto di ampie citazioni dal *Giornale dell’anima*. Ma ciò che caratterizza papa Giovanni fin dal primo apparire di Angelo Giuseppe Roncalli sul soglio di Pietro, è l’unità inscindibile della personalità religiosa con l’esercizio del servizio papale. Una unità sempre presente e fedelmente, tenacemente perseguita, ma che inevitabilmente solo allora può manifestarsi agli occhi del mondo suscitando consensi entusiasti. Senza dirlo, Alberigo contrappone, forzando un po’ i termini di una (diremmo) inedita “esemplarità pubblica”, l’amabile figura di papa Giovanni a quella, certamente più problematica e di fatto parecchio contestata, di Pio IX.

Alberigo segue passo passo la vocazione del seminarista, la formazione sacerdotale, gli studi e il servizio della patria e della chiesa, lo spirito missionario e di servizio in “obbedienza e pace”, l’attività diplomatica, il ritorno alla pienezza di un ministero pastorale mai disatteso, fino all’esercizio del ministero petrino che occupa la seconda parte del volume.

La lunga consuetudine di Alberigo con papa Giovanni, con il Vaticano II e la storia della Chiesa non poteva, naturalmente, fermarsi a una visione superficiale, oleografica. La prima parte, attingendo agli scritti di Roncalli e alla documentazione relativa agli ambienti, alle persone, ai tempi che ha incontrato e attraversato, fa vedere come si forma la personalità religiosa non chiusa in una santità ascetica individualistica, bensì aperta al mondo e in attento ascolto ai bisogni degli altri, capace, con tutta la prudenza necessaria, che significa anche attendere, soffrire, non stancarsi, di inventare risposte nuove nella fedeltà (“obbedienza e pace”!).

La seconda, mostra questa personalità che, quasi in modo naturale e, co-

munque, nella continuità della buona natura aperta alla novità (ordinaria e straordinaria) della Grazia, normalizza una Curia riottosa, incoraggia la “Ostpolitik”, sorprende con l’annuncio del Concilio, vuole “dilatare la carità” ai fratelli separati e al mondo, tutto il mondo, compresi gli erranti (da non identificare con l’errore da condannare). Si può immaginare, e qui viene documentato in modo, come sempre, sobrio e preciso, tutto il cumulo di resistenze, incomprensioni, mugugni che hanno accompagnato il papa nei suoi brevi e sconvolgenti anni di ministero pontificio. Fino al canto di inaugurazione del Concilio: “Esulta la Chiesa”, nel quale al papa non sfugge, fra i tanti frutti che si augura nella certa speranza cristiana, che ci sono sopiti ma aspri dissensi e con chiarezza dichiara di “dover dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo”.

Alberigo lo sa bene, anzi è uno dei protagonisti del dibattito, che la questione non è chiusa, anzi è ripresa con maggiore vivacità. Ma per quanto riguarda la vita e l’opera di papa Giovanni, il suggello, nel segno della “esemplarità pubblica” è posto dalla sua morte: “la sua grande omelia teologica, pastorale, evangelica sul tema della fede cristiana come virtù pubblica, che egli ha dato di fronte all’umanità”.

CHARLES ANDRÉ BERNARD, *Il Dio dei mistici*. I. Le vie dell’interiorità II. La conformazione a Cristo, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996 e 2000, pp. 562 e 569 (“L’Abside”. Saggi di teologia), cm 16x22, rilegato con sopracoperta, lire 80.000 e 95.000.

“Descrivere la relazione dinamica che si instaura tra il soggetto spirituale e il termine cui tende”. Così, con precisione e autorevolezza, l’Autore riassume il senso del primo volume, mentre al secondo è affidato il compito di mostrare come “lo spirituale può tendere all’unione divina, ricercando immediatamente la partecipazione al mistero del Verbo incarnato, il quale, avendo portato a compimento il dramma pasquale, è divenuto *spirito che dà la vita*”. A un terzo volume, sobriamente accennato, è demandato il compito di illustrare il pericolo insito nella accentuazione della dimensione antropologica nell’esperienza mistica: “staccarsi dal mistero di Dio che si rivela in Cristo”.

Bernard parla addirittura di “crepuscolo dei mistici” che non arricchisce molto l’intelligenza dottrinale. È il caso delle preoccupazioni di beghine come Hadewijch di Anversa, dei gruppi del Libero Spirito (come Margherita Porete), madame Guyon, più interessanti, forse, per un confronto con le mistiche non cristiane.

In realtà, come segnalato all’apparire del primo volume (cfr. S. Spera, *Banchetto letterario*. Schede bibliografiche, Biblioteca diocesana “Pio IX”, Barletta

1998, p. 66), le dimensioni sopra descritte sono necessariamente intrecciate, al punto che il primo volume si apre con la sezione: “La manifestazione divina in Cristo”. La lunga frequentazione di autori spirituali, l’insegnamento, le pubblicazioni sono alla base di questo *opus* che riprende e ordina un materiale ricchissimo, una esperienza amorosa, una passione di vita.

Nella ricerca del “senso di Dio attraverso l’esperienza mistica”, viene posto l’accento sul *messaggio* più che sugli autori, si fa attenzione alla elaborazione dottrinale più che seguire un ordine cronologico, la concordanza di fondo non annulla la molteplicità dei punti di vista. Ciò precisato (e lo indica chiaramente lo stesso Autore) non è difficile, servendosi dei diversi e ricchi indici, orientarsi per individuare autori, scuole, periodici. Così come, nella folta selva della esperienza e della dottrina mistica, che si dipana sotto le mani attente e lo sguardo perspicace dell’Autore, emergono ben definite le figure solenni, maestose dell’apostolo Paolo, di Dionigi l’Areopagita, di Agostino, Teresa d’Avila e Giovanni della Croce, Ignazio di Loyola, Francesco d’Assisi, fino al “caso privilegiato” (è una dichiarazione d’amore!) della piccola Teresa.

La trama storica che sottende alla fondamentale categoria ermeneutica dell’esperienza (teorizzata o meno, a seconda del carattere dell’ambiente, del periodo storico) trova una linea di lettura nei commenti al *Cantico dei Cantici*, l’istanza affettiva, la “unione a Dio quasi esclusivamente in funzione della conformazione a Cristo”, la “mistica apostolica”, cioè la partecipazione attiva alla redenzione operata da Cristo. Identificazione assoluta, e diremmo immediata, nel *martire*, mentre negli altri è uno “sguardo spirituale” incentrato sulla persona di Cristo, sui misteri compiutisi in lui, la vita sacramentale e liturgica, la preghiera, il senso del Corpo mistico.

Le “insondabili ricchezze di Cristo” diventano, per esemplificare, conoscenza in *Ildegarda* di Bingen e affettività in Angela da Foligno, conformazione morale e spirituale negli autori del Medio Evo e partecipazione intima in Bernardo, conformità al Crocifisso in Francesco d’Assisi, riparazione e corredenzione in Margherita Maria Alacoque e Teresa di Lisieux, con una dimensione speculativa più accentuata in Maestro Eckhart e nella Scuola berulliana. Ciò che qui è ridotto inevitabilmente quasi a slogan (ci perdoni l’Autore), nei volumi è puntualmente documentato, come con piccole monografie: il Cristo mediatore (San Bernardo), la percezione affettiva (Beata Angela da Foligno), il Cristo evangelico, un cammino mistico (Ludolfo di Sassonia, Sant’Ignazio di Loyola, Enrico Suso, Maestro Eckhart), Il Cuore di Cristo (Santa Gertrude di Helfta, San Giovanni Eudes, Santa Margherita Maria Alacoque)...

Una citazione, una sola, per chiudere gustando lo sguardo divino creatore: “Quando mi guardavi/ I tuoi occhi, in fondo a me, imprimevano la tua grazia./ Allora tu mi avevi cara./ E i miei occhi meritavano di adorare a loro volta/ Ciò che vedevano in te” (S. Giovanni della Croce, *Cantico spirituale A*, st 23).

HAROLD BLOOM, *Shakespeare. L'invenzione dell'uomo*, Rizzoli, Milano 2001 (tr. di Roberta Zupper dall'originale *Shakespeare: The invention of the human*, 1998), pp. 553, cm 14 x 22, rilegato con sovracoperta.

Eccessivo: il critico americano, insoddisfatto di molti critici e irritato da quasi tutte le messe in scena del teatro shakespeariano, ostenta il suo entusiasmo, il suo amore, la sua passione per il bardo inglese e le sue creature (Amleto e Falstaff su tutte). Non rispondono soltanto in modo egregio, assoluto, unico (appena si possono azzardare di essere accostati, che so, Omero, o Dante, o Goethe...) ai canoni dell'arte e della poesia, ma sono "l'invenzione dell'umano" che, per sovrappeso, nel titolo italiano diventa "invenzione dell'uomo" (nel corso della traduzione, i termini si scambiano).

Modello unico in letteratura, senza uguali in inglese e, praticamente, in tutte le letterature, in Amleto raggiunge un figura che compete vittoriosamente con Jahwé, Gesù Cristo, Allah... In linea con un linguaggio superficialmente scettico e distaccato in fatto di religione, Bloom codifica nel teatro di Shakespeare una "bibbia laica" che comprende tutto, sta all'origine dell'"umano" (prima e meglio e più, per es., di Freud) e, di conseguenza, è oggetto di studi infiniti che, però, possono rispondere soltanto in un determinato tempo, in una determinata situazione. Le Scritture "rivelate", a confronto, sono poca cosa.

Ciò detto, senza dimenticare che le opere di Shakespeare sarebbero il "libro della realtà" (naturalmente, in senso assoluto) e con la noia di vedersi ripetuti continuamente i giudizi sopra riportati, rimane che Bloom aiuta comunque a entrare nella grandezza e bellezza di una delle massime creazioni delle letterature di tutti i tempi e di tutti i paesi. Cosa di cui nessuno ha mai, ragionevolmente, dubitato, Senza il bisogno di giocare all'eccesso.

GIOVANNI BONANNO, *Profezia dell'arte contemporanea. Itinerari inquieti nel XX secolo*, presentazione di Maurizio Calvesi, Stauròs, San Gabriele (Te) 2000, pp 270, cm 17 x 24, carta patinata, 32 tavole a colori, s.i.p.

"Avanti al tema religioso gli artisti divengono loro stessi personaggi del dramma sacro, raccontano la loro storia". La profonda verità e la carica esistenziale dell'espressione straordinaria di Arturo Martini sono ampiamente illustrate, non da ultimo con le splendide, significative tavole a colori: crocifissione, deposizione, "pietà", risurrezione sono lo specchio del dramma umano che in quello umano-divino di Cristo trova un esito, una risposta, una salvezione agli "itinerari inquieti" dell'arte del Novecento (non solo pittorica e plastica, come ripetutamente e opportu-

namente si sottolinea) a sua volta paradigma dell'inquietudine dell'esistenza.

Con la consulenza di Maurizio Calvesi, la fondazione Stauròs dei Passionisti, attraverso la Biennale d'arte sacra di San Gabriele, risponde concretamente ed efficacemente a quel dialogo necessario quanto ancora insufficiente tra il vangelo e cultura, auspicato da Paolo VI, ritenuto vitale da Giovanni Paolo II per la "nuova evangelizzazione", rilanciato dai vescovi italiani (cfr. Camillo Ruini, *per un progetto culturale orientativo in senso cristiano*. Con testi di Giovanni Paolo II, Carlo Maria Martini, Franco Garelli, Piemme 1996, recensito in S. Spera, *Banchetto letterario*, Barletta 1998, pp. 439-440).

Il critico d'arte e operatore culturale Bonanno offre un panorama ampio e significativo per sfatare il luogo comune di un secolo estraneo, anche nell'arte, al messaggio di Cristo. "Profezia" sta per "cammino interiore" attraverso le tensioni spirituali, l'angoscia esistenziale, la tentazione del nichilismo; l'approdo, pur attraverso ideologie e semantiche diverse, all'unica sicurezza contro ogni totalitarismo e violenza, negazione della libertà e del senso della vita e dell'insopprimibile valore della persona umana.

Grandi protagonisti del sacro (Ronault, Manzù, Guttuso, Fazzini...) con i quali hanno dialogato uomini di Chiesa lungimiranti (Paolo VI, Giovanni XXIII...) e che siamo invitati a conoscere ed apprezzare.

DAVID J. BOSCH, *La trasformazione della missione*. Mutamenti di paradigma in missiologia (*Transforming Mission. Paradigm Shifts in Theology of Mission*, 1991, 1997, Orbis Book, Maryknoll N.Y., tr. G. Volpe, aggiornamento bibliografico per l'ed. it. G. Colzani), "Biblioteca di teologia contemporanea" 109, Queriniana, Brescia 2000, cm 16x23, pp 803, lire 70.000.

Transforming è volutamente ambiguo, forse meglio sarebbe dire polivalente, nel senso che la missione cambia perché la chiesa è nella storia, e perché inevitabilmente (e responsabilmente) dobbiamo lasciarci trasformare da essa, attenti ai "segni dei tempi" che sempre ci interpellano, ci incalzano, ci provocano. "Teologia della missione" finisce per avere l'ampiezza della storia della chiesa, della ecclesiologia, della teologia *tout court*, perché la chiesa non è soltanto *in* missione ma è missione. Ampilissimo e dettagliato è il quadro storico (naturalmente, dopo l'analisi esegetica biblica fondativa della prima parte: "Modelli di missione neotestamentari") organizzato in "Paradigmi storici della missione" (seconda parte). L'Autore ci invita a guardare con "audace umiltà" una storia di uomini e istituzioni inevitabilmente limitati (diciamo pure peccatori) e condizionati da ambiente, cultura, interessi, modi pratici di tradurre il mandato evangelico.

È una analisi serena e severa di venti secoli che hanno visto il passaggio dalla *religio illicita* a quella *licita* e rapidamente *imperata*. Prima che Carlo Magno mettesse la spada al servizio del papa e del Vangelo, San Gregorio Magno suggeriva metodi efficaci per indurre i contadini dei proprietari terrieri sardi al battesimo: “Gravati da un affitto talmente elevato, da indurli alla giustizia con il peso di questa esazione punitiva... (se schiavi avrebbero dovuto) essere puniti con bastonate e torture, mediante cui potessero essere indotti a correggersi”, mentre gli uomini liberi avrebbero dovuto essere incarcerati: tutto questo ovviamente (annota l'Autore, p. 314) per il loro bene.

Non sono inedite, né frutto di pregiudizio e malanimo, le acclamate responsabilità della chiesa a proposito di crociate, colonialismo, patronati delle potenze “cattoliche” (Spagna e Portogallo), schiavitù e razzismo. “La diffusione della fede e le politiche coloniali divennero così intrecciate, da rendere spesso difficile distinguere l'una dalle altre” (p. 321). I vescovi, che dovevano essere approvati dalla Corona, non potevano comunicare direttamente con il papa, né recepire i suoi decreti senza la previa approvazione reale. Ma la preoccupazione missionaria era, nonostante tutto (Bosch è sempre molto equilibrato, realistico, comprensivo della realtà profondamente umana della chiesa e dei cristiani, compresi, naturalmente, i missionari) autentica. L'istituzione, nel 1622, della *Sacra Congregatio de Propaganda fide* (oggi si chiama “Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli”) era un deciso cambiamento di rotta. I missionari diventavano *missi apostolici*: ancora nel CJC del 1917 “universa missionum cura apud acatholicos Sedi Apostolicae reservatur” (1349&2). Con il Vaticano II (attentamente studiato e valorizzato nella teologia dell'Autore anglicano), la missione diventa anima della chiesa e compito di tutti e singoli i vescovi insieme al papa, anzi, di tutti i cristiani. Siamo alla parte terza, propositiva: “Per una missiologia rilevante”.

Il prolungato, documentato discorso storico (*paradigmi* sono “il modo in cui la chiesa cristiana ha interpretato ed eseguito la sua missione nel corso delle epoche”) è il presupposto per affrontare adeguatamente la crisi attuale, che riguarda, con la chiesa e la società, la missione in particolare. Crisi ben nota, come sono ugualmente noti i disastri dei tentativi di soluzione, affrettati, emotivi, non ben ragionati o suggeriti sia dal panico fobico che da un malinteso irenismo. La “crisi” non dice solo pericolo, ma anche opportunità. Consci dei pericoli incombenti, i cristiani (e i teologi sono chiamati a questa riflessione, come i pastori devono mettere in atto programmi pastorali adeguati) devono individuare la *direzione* in cui muoversi, cercare il *senso* del paradigma emergente (ecumenico-dialogico), promuovere l'autonomia delle chiese locali.

È giunto il momento di liberarsi decisamente dai compromessi (con lo stato, la cultura, le divisioni nella chiesa, il denaro...) e convertirsi: non abbandonare il

lavoro, ma farlo in altro modo. Ancora una volta, bisogna richiamare l' "audace umiltà" a cui Cristo ha educato i suoi discepoli e di cui Paolo è testimone eccellente: "Paolo, che tanta contezza aveva delle debolezze delle chiese cui scriveva le sue lettere, incominciava quasi sempre ringraziando Dio per la loro esistenza, la loro fede, la loro lealtà" (p. 532).

GIOVANNI BATTISTA BRONZINI, *Storia del culto della Madonna dell'Arco* attraverso le fonti scritte e figurative dei secoli XVII-XVIII, prefazione di Gabriele De Rosa, Olschki ("Biblioteca della rivista di Storia e Letteratura religiosa. Studi" X), Firenze 2000, pp XI+171, cm 17 x 24, 24 illustrazioni a colori, lire 39.000.

Di "cultura esistenziale" parla l'Autore per illustrare il contesto in cui nasce e si sviluppa questa particolare, sentita e diffusa devozione, espressione di pietà popolare, allo stesso tempo causa di cappelle, edicole, santuari e da questi alimentata. L'inserito iconografico illustra, con la forza visiva e persuasiva di un' "arte" semplice, immediata, espressione di fede e di amore, di devozione, lo scambio contrattuale ("do ut des"), la promessa votiva ("ex voto") *in limine mortis pericoli*: assalti di bestie e di delinquenti, malattie mortali, incidenti di lavoro, risse, tempeste e intemperie atmosferiche, ma anche disavventure giudiziarie (in specie: torture).

"Madonna dell'Arco è un toponimo di tradizione biblica, legato alla simbologia dell'arco come ponte tra il mondo terreno e celeste e al significato specifico di arcobaleno come segno riconciliativo di Dio dopo il diluvio (genesì IX)". Si pensi all'espressione *arc-en-ciel*. Il *Compendio dell'istoria, miracoli e gratie* di Arcangelo Domenici (1608) inquadra chiaramente il fenomeno nell'espressione: "fabbrica dei miracoli". Pioggia di grazie soprannaturali per intercessione di Maria ("in tanto splendore della devozione di detto Arco celeste non solo è sparso in questo Regno e in tutta l'Italia, ma in Spagna, in Francia, in Polonia, in Ungheria et fino in Costantinopoli...") ma anche "interesse" dei buoni Padri Predicatori che, attraverso il Santuario, si procurano "una buona entrata", anche se (annota con discreto rammarico il cronista) "dove sia andata et cosa ne sia stata fatta, la pura verità non si sa".

"Da questo picciol Compendio argomenta tu, devoto lettore, la grandezza di questa Gigantessa di Maria dell'Arco", conclude enfaticamente Fra' Pietro Rosella il suo *Sacro Campidoglio* (1653). E così, di seguito, *L'Arco celeste* di L. Ayrola (1688), lo *Zodiaco di Maria* di S. Montorio (1715), fino alle letture integrative moderne e contemporanee, con note critiche.

FRANCO CARDINI, *San Galgano e la spada nella roccia. San Galgano, la sua leggenda, il suo santuario con un testo inedito volgare del XIV secolo, Cantagalli, Siena 2000* ("I classici cristiani" 293/2), pp 139, cm 12x18, lire 16.000.

È sintomatico che *La santità nel Medioevo* di A. Vauchez (del 1981, tr. it. Bologna 1989) faccia ripetuti riferimenti al cavaliere di Chiusdino (Siena) che rinunciò alle ambizioni cavalleresche per una vita eremitica aspra e santa: il modello stesso di un eremitismo esplicita rinuncia a un ideale cavalleresco (la spada infissa nella roccia diventa croce: trasmutazione di simboli), i primi (pochi) discepoli e alcuni miracolati che si pongono alla scuola e al servizio del santo eremita prima della sua morte (1181), la fioritura di miracoli, dopo la morte, registrati nella *inquisito in partibus* (1185), la prima ad attestare una regolamentazione voluta da Roma per il riconoscimento della santità e del culto pubblico. Miracoli e santità della vita sono immersi in un ambiente medievale dove il sogno ha una importanza primaria: la madre Dionigia sogna l'arcangelo san Michele che reclama il bambino "ut militem faceret". Lo stesso giovane che sogna l'edificazione di una chiesa sul Monte Siepi e una "heremitica conversatio". Attorno all'*inquisito* fioriscono, a partire dalla prima metà del sec. XIII, *Vite e Leggende* che collegano al santo il santuario divenuto notevole centro di culto, con la "reliquia" della spada nella roccia.

Segno, sottolinea Cardini, dello *status* di cavaliere, che diventa emblema della nuova vita e, da subito, potenza taumaturgica. Tre manigoldi che tentano di strapparla "et volendola portare co loro, e non potendo, si la lassero così rotta in terra e andavansene... per divino giudizio ne fuoco così puniti": chi annegato, chi fulminato. Il terzo che è assalito da un lupo "raccomandandosi al biato Galgano, incontanente el lupo fuggì, e non morì". Così recita il codice chiagiano inedito della Biblioteca vaticana, riportato in appendice da Cardini che ripubblica, riveduta (la 1ª ed. è del 1982), questa precisa e gradevole *full immersion* che dall'agiografia spazia nell'ambiente e nella cultura medievale.

Da ricordare anche la sintetica, ottima voce del *Grande libro dei santi* (San Paolo, Cinesello Balsamo 1998, 3 voll.), di E. Susi (II, 747-49).

BRUNO CORSANI, *La seconda lettera ai Corinzi. Guida alla lettura, Claudiana, Torino 2000* ("Piccola collana Moderna" Serie biblica, 83), pp 186, cm 12x20, lire 24.000.

Gioie e dolori dell'evangelizzazione e del ministero apostolico di Paolo, appassionatissimo nei confronti delle comunità da lui "generate", come rispetto ai

Corinzi con i quali ha vissuto per 18 mesi, condividendo le fatiche del lavoro quotidiano. Lontano da loro, portato dallo Spirito a proclamare altrove il Vangelo, non li dimentica, non li abbandona, si tiene informato di quel che diventa il messaggio evangelico, il suo insegnamento, la sua testimonianza. Scrive, probabilmente, più delle due volte testimoniate dalle lettere che ci rimangono, ritorna, minaccia di tornare ancora, per fare ordine.

Non vi mancano i motivi per solenni reprimende, già denunciati nella 1^a lettera: viene fuori un quadro vivacissimo di gente orgogliosa, rissosa, incline ai partiti e alle partigianerie, critica anche nei confronti dell'apostolo al quale più o meno subdolamente si rimprovera un linguaggio oscuro e rozzo, una autorità inferiore ai "sommi apostoli" (Pietro? Giacomo?), di essere "ardito" da lontano e "umile" da vicino. Doverosa la replica, perché il silenzio di fronte a insinuazioni e attacchi non avalli involontariamente l'ingiustizia e la perfidia di chi potrebbe sentirsi incoraggiato a perseverare in un atteggiamento orgoglioso, presuntuoso, disgregatore della comunità.

I sentimenti dell'apostolo si alternano velocemente, forse la stessa composizione della lettera è frutto di momenti e situazioni diverse: investitura divina ("apostolo per volontà di Dio"), proclamazione della propria onestà ("non falsifichiamo la parola di Dio"), orgogliosa affermazione di non avere bisogno di raccomandazioni (anche allora, anche in ambito ecclesiale!), sdegnosa della libertà di spirito ("viviamo nella carne ma non militiamo secondo la carne") e dello spirito di servizio ("non vogliamo signoreggiare sulla vostra fede"), fare della propria debolezza un vanto per esaltare la potenza della Croce di Cristo. E la croce di Paolo sono le incomprensioni all'interno e le rivalità all'esterno: ma il problema non è la sua persona, bensì il messaggio di Cristo, il giusto rapporto con Cristo. E questo spiega la gratitudine dell'apostolo che non viene meno, la capacità di lodare il molto di buono che pure c'è, fino al sentimento di orgoglio per l'opera della grazia in se stesso ("il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e specialmente verso di voi, con la semplicità e la sincerità di Dio, non con la sapienza carnale ma con la grazia di Dio") e nella comunità ("come tutto ciò che a voi abbiamo detto era verità, così anche il vanto con Tito è risultato verità").

Una buona occasione per ritornare a riflettere sul ministero apostolico e l'evangelizzazione tra gioie e dolori, lacrime e consolazioni, minacce ed espressioni di tenerezza, perché "voi siete una lettera di Cristo, scritta mediante il nostro servizio". In questa prospettiva la sofferenza dell'apostolo e la tristezza provocata dai rimproveri possono trasformarsi in consolazione e salvezza: "Ora mi rallegro non perché siete stati rattristati, ma perché questa tristezza vi ha portati al ravvedimento... Quanta premura ha prodotto in voi questa vostra tristezza secondo Dio,

anzi, quante scuse, quanto sdegno, quanto timore, quanto desiderio, quanto zelo, quale punizione... Perciò siamo stati consolati... ci siamo più che mai rallegrati”.

Proprio per il carattere frammentario, composito, non lineare della lettera non è possibile ravvivare l'esito di tutta la vicenda. L'Autore di questa "guida alla lettura", sobria ed efficace, propende per una ipotesi pessimistica, se quarant'anni dopo si ripeteva quanto accaduto con Paolo. Scrivendo a nome della comunità romana, Clemente rimprovera i cristiani di Corinto: "È turpe, carissimi, e indegno della vita in Cristo, sentire che la chiesa di Corinto, molto salda e antica, per una o due persone si è ribellata ai presbiteri”.

Rimane, ad ogni modo, al di là dei toni comprensibilmente polemici (tanto più in Paolo), un "acquisto per sempre", una testimonianza appassionata della storia dell'apostolo, di una comunità cristiana, motivo di riflessione e edificazione per ogni evangelizzatore, per ogni comunità cristiana, anche di oggi.

JACQUES DALARUN, *Santa e ribelle, Vita di Chiara da Rimini, Laterza* ("Storia e Società"), Roma-Bari 2000 (tr. dal francese *Claire de Rimini. Entre sainteté et hérésie*, 1999, di Amedeo De Vincentiis), pp 268, cm 14 x 21, tavole b/n fuori testo, sopracoperta, lira 30.000.

Rimasta vedova, dopo due matrimoni e una vita dissipata, anzi dissoluta, tragicamente privata del padre e del fratello decapitati per motivi politici (la sua famiglia era tra quelle cospicue, di parte ghibellina, e l'altro fratello dovette andare esule a Urbino), Chiara è toccata dalla grazia e inizia una vita di severissima penitenza, fonda un monastero dove raccoglie delle compagne e inizia, tra critiche e ostilità di ogni genere, la sua missione di predicazione di penitenza e di pace, diventando presto punto di riferimento della società, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.

A partire da un manoscritto di poco posteriore alla morte (tra il 1324 e il 1329) e testimone della grande venerazione, anzi, del culto che circonda la mistica, veggente e taumaturga già prima della sua morte, Dalarun, apprezzato studioso e già curatore dell'edizione della "leggenda" in volgare di Chiara (1994), ricostruisce l'ambiente spirituale dove matura un'esperienza originale e provocatoria per il fatto stesso che la protagonista ha un passato deplorabile, si sottopone a penitenze senza "prudenza", si fa maestra dove alle donne si addice il silenzio e le vengono attribuiti prodigi.

Esperienze mistiche straordinarie ("Né per questi accidenti li venne alcuna infirmità, perché el caldo interiore vinceva l'exteriore et el tucto faceva pensando a Dio in tucto et per tucto compiacere, stante che Dio maggior cosa non domanda

che la creatura tucta”), conformazione al *Christus patiens* e al suo perfetto imitatore Francesco (“Avendo udito sora Chiara più volte ch’el nostro Signor Iesù Cristo orava con sudor sanguigno... volse farse per ogni pena interamente imitatrice”), il carisma profetico (“El dicto Maestro dette a San Gioanne uno libro de littere d’oro scripto e li disse: ‘Daglilo!’. Et lei inginocchiata, el basciò”), tentazioni (sul modello della *Vita Antoni* di Atanasio...) e persecuzioni (“Questa è la paterina!”), fino alla sete del sangue di Cristo (l’accesso al calice, ancora non permesso!) su cui Chiara chiede al vescovo Girolamo “si in la Scriptura divina de tal sete alcuna cosa in scripto apparisse”. Ricevendone conferma.

ROBERTO DE MATTEI, *Pio IX*, Piemme, Casale Monferrato 2000, cm 14x21, pp 253, rilegato con sopracoperta, lire 30.000.

In sopracoperta un talloncino rosso “Beatificazione 3 Settembre”. Quasi un *instant book*; ma l’ampio dibattito suscitato, appunto, dalla beatificazione, qui non è rappresentato che unilateralmente, più papale del papa. Non solo papa santo per le sue virtù, il sacrificio e la sofferenza, l’amore per la chiesa, ma anche politicamente grande; e qui bisognava almeno, per correttezza, essere più sfumati e accennare alle perplessità e obiezioni tutt’altro che banali.

Viene ricostruito, nella prima parte dedicata all’aspetto politico, un ambiente obiettivamente difficile, tra società segrete, rivoluzioni, quadro italiano e internazionale, cupidigie piemontesi, spinte liberali e massoniche, interessi occulti ma efficaci del protestantesimo e della finanza ebraica. Ma si poteva anche sottolineare come non fosse impossibile rendersi conto già allora di quanto sarebbe diventato sempre più evidente: la provvidenzialità della fine di un potere temporale che inevitabilmente comportava atti (amministrativi, giudiziari, penali...) comprensibili in altri sovrani ma difficilmente giustificabili per il papa.

Anche la mistica doloristica del papa prigioniero e sofferente andava inquadrata in una situazione storica dove altre o più gravi sofferenze (si pensi alle condizioni disumane del lavoro nella rivoluzione industriale) o venivano ignorate o, peggio, ritenute volontà divina e garanzia di paradiso per quei “fortunati” benedetti da Dio.

Nella seconda parte, che delinea l’attività propriamente papale, si parla dell’Immacolata Concezione, della *Quanta cura*, del *Sillabo* e del Vaticano I (con estratti dei documenti). Proprio nulla si dice, anche qui, al di là dell’inquadramento storico e delle “ragioni” del papa, dei diversi pareri di uomini di chiesa né banali né sprovveduti e di possibili diverse strategie che avrebbero anticipato certe

soluzioni che si sono affacciate poi con grave ritardo (dialogo con il mondo moderno, esercizio del papato, libertà di coscienza...).

Esemplari dello stile e della mentalità dell'Autore, un attacco a "studi cattolici... viziati da complesso ideologico, se non addirittura da adesione alle tesi di fondo della storiografia liberal-marxista" (p. 12) con una esemplificazione da manuale: padre Giacomo Martina (pp 179-80).

EFREM IL SIRO, *Inni pasquali*. Sugli azzimi. Sulla crocifissione. Sulla risurrezione, introd., trad. e note di Ignazio De Francesco, Paoline ("Lecture cristiane del primo millennio" 31), Milano 2001, pp 411, cm 13 x 20, rilegato con sovracoperta, lire 48.000.

"Signore nostro, permetti che io dica di quel momento, il più segreto di tutti. / L'audacia della tenerezza è causata dall'amore! / ...Ecco, mio Signore, la mia fame ha raccolto le briciole dei simboli insieme alle spiegazioni... Ti adoro, Signore!". Di fronte al mistero sublime, ineffabile (la crocifissione è la chiave di volta, la pietra angolare di tutta la Scrittura e di tutto il mistero di Cristo), il teologo, il poeta, il padre della Chiesa ricorre ai simboli per cantare in qualche modo, e adorare. Della produzione sterminata dell'ispirato diacono siro (l'ampia e dettagliata introduzione ricostruisce l'ambiente sociale e culturale nel IV secolo) possiamo qui disporre di un ciclo intero che si dispiega come una appassionata meditazione liturgica sul Salvatore: "Gli impuri non aborri / e i peccatori non schivò. / Degli innocenti gioì molto / e molto desiderò i semplici. / Benedetto il suo insegnamento!".

Il teologo e il poeta sono ugualmente coinvolti. "La natura e le Scritture / portano insieme / i simboli della sua umanità / e della sua divinità" e se la Legge rivela (la via del) paradiso, "la chiave fu per me la tua croce: / fu essa ad aprire il paradiso". Nella plasticità degli inni, anche l'ultimo sospiro del Redentore sulla croce è rappresentativo come un gesto che suscita la risposta dello Spirito: "Quando udì che, chinato / il proprio capo, aveva gridato, / strappò il velo della porta / come per l'orrore" e fa esplodere il regno dei morti: "Lo udì anche lo sheol / e gli scoppiò il cuore / per quella voce vivente / che fa vivere i suoi morti... Lo sheol vomitò i morti, li rigettò".

Discretamente presenti Maria e i discepoli, molto rilievo è dato a Giuda il traditore: "In questa festa / il falso baciò / la bocca veritiera / che insegnava la verità". Che contrasto con il discepolo che Gesù amava: "La verginità si accostò / al Santo, / Egli mostrò che la santità / è partecipe del suo mistero"! Anche Pilato viene annoverato tra i giusti: "La corruzione non accecò il giusto: dichiarò l'inno-

cenza dell'Innocente / e divenne avversario degli Scribi. / Con acqua si lavò le mani da quel sangue vivente / di cui la stirpe di Caino, mediante la loro nazione, / l'aveva sporcato". Come si vede, per esaltare la colpa del popolo ebreo, verso il quale Efrem nutre profonda avversione: "Il popolo che non mangia / il maiale / è un maiale avvoltoato / nel sangue nobile". Perciò la giusta punizione divina: "Egli recise e prese la regalità, il sacerdozio e la profezia". Non avendo riconosciuto il Messia ("Oh, circoncisi, che non ebbero vergogna di beffeggiare il Signore dei circoncisi!"), è condannato a una sterile attesa: "L'errore di quel popolo: / esso rimane nella speranza / e attende i sacrifici. È un'empietà che dopo / quell'Agnello di Dio / presentino ancora dei sacrifici".

Nel teologo mistico che preferisce il sentimento alla ragione, che, anzi, è sospettoso di una cultura classica razionale, pagana, si capisce molto bene l'abbondanza dei simboli, meglio, una poetica simbolica: "L'imbalsamazione del suo corpo è simbolo della parola di verità... la tunica che non lacerarono è il grande simbolo delle dottrine... I farisei sono simbolo di amarezza poiché sono corrotti e mescolati... È simbolico che sia stato crocifisso tra i ladroni..."

Una grande scena di sacra rappresentazione, con Cristo al centro e attorno a lui personaggi biblici contemporanei, ma anche del passato, e la natura intera nel suo risveglio primaverile. Le note, precise, ci accompagnano passo passo nel testo che traduce con chiarezza il siriano (dialetto aramaico) del teologo poeta vissuto tra Nisibi e Emessa. Precisione e chiarezza, certo; quanto alla resa poetica, è tutt'altro discorso.

RINO FISICHELLA (ed.), *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del Giubileo. Comitato centrale del Grande Giubileo dell'anno 2000, San Paolo, Cinesello Balsamo 2000, pp 766, cm 18x24, rilegato con sovracoperta, lire 90.000.*

Tempestiva la pubblicazione (opera meritoria e dovuta, per le scadenze giubilari!) degli Atti del Convegno celebrato presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma 25-27 febbraio 2000). Legittima la soddisfazione del Curatore: "Questo convegno, comunque, proprio perché voluto esplicitamente da Giovanni Paolo II, come pure per la qualificazione e la diversificazione raggiunta che permette di vedere in un'unica assise credenti provenienti dal mondo intero, è il segno di un incontro che va oltre la sfera del semplice interesse e studio teologico". Il *comunque* è in riferimento al carattere ufficiale, solenne, magisteriale del Sinodo dei Vescovi del 1985. Ma vorremmo estenderlo anche alla inevitabile disparità dei contributi, una cinquantina tra relazioni e comunicazioni. Certamente una grande

ricchezza; ma qualche volta, proprio per aver voluto ospitare pastori, teologi, pastoralisti, storici, catecheti, liturgisti... che hanno affrontato innumerevoli aspetti e problematiche, si ha poco più che uno chema. Inoltre, se, per es., si parla di "Formazione e vita sacerdotale", per quale criterio, dopo due relazioni di carattere generale, si esemplifica con due comunicazioni sulla Spagna e la Francia? Lo stesso succede in altri casi.

Rivendicata l'originalità di questa iniziativa, in continuità, come detto, con il Sinodo dei vescovi del 1985, ma anche nel contesto dei sinodi dedicati ai vari continenti, oltre che, naturalmente all'attività e al magistero pontificio (fino a *Fides et Ratio*), solo un generico accenno alla vasta produzione teologica postconciliare. Un cenno particolare, forse, meritava l'impresa editoriale dell'Istituto per le scienze religiose di Bologna, *Storia del Concilio Vaticano II*, che si avvale di una équipe internazionale coordinata da G. Alberigo, 5 volumi (ed.it. il Mulino, Bologna, 1995 ss).

Esplicito e ripetuto il riferimento alla *Tertio Millennio Adveniente* dove, lo ricorda il card. Etchegaray, il papa definisce il concilio "il grande portico, i propilei di tutto il Giubileo" cosa che, probabilmente, sfuggiva perfino all'ideatore del Concilio.

Secondo intervento autorevole, dopo quello del Presidente, l'Introduzione del Segretario generale del Comitato centrale del Grande Giubileo, Mons. Sepe che ricorda, tra le attività del Comitato, i lavori sulle radici dell'antisemitismo e sulle Inquisizioni: tematiche che hanno dato il via a una rassegna, quella del convegno, più ampia e comprensiva. La relazione di base di H. J. Pottmeyer, "Dal Sinodo del 1985 al Grande Giubileo dell'anno 2000", accenna esplicitamente a "resistenze e polarizzazioni" nell'interpretazione e attualizzazione del Concilio, non poche volte subordinate a interpretazioni e interessi di parte. Di carattere squisitamente teologico-ecclesiale il dibattito sull'uso delle espressioni "popolo di Dio" e "comunione" a proposito della Chiesa. Dibattito ripreso analiticamente (e lucidamente) dal card. Ratzinger che preferisce decisamente l'espressione "comunione": "Ho accolto con gioia questo nuovo ricentramento dell'ecclesiologia ed ho anche cercato secondo le mie capacità di prepararlo... Compresa rettamente, essa può servire come sintesi per gli elementi essenziali dell'ecclesiologia conciliare".

Dopo una prima parte dedicata alle "Costituzioni Conciliari" (interventi di A. Vanhoye, T. Garriga, J. Ratzinger, A. Scola), una seconda, "Le tracce sulla via dell'attuazione", è articolata dettagliatamente: "La trasmissione della fede", "La liturgia: rinnovamento e continuità", "La missio ad gentes", "L'ecumenismo", "La ricerca teologica", "Teologia e spiritualità", "Formazione e vita sacerdotale", "In-culturazione: problemi e prospettive"; "La libertà religiosa", "Pace e giustizia", "Dialogo interreligioso". Come si vede, una riflessione a tutto campo, seppure, inevitabilmente penalizzata, in qualche modo dall'ambizione del progetto.

Ma il papa, il grande, infaticabile motore, non chiedeva di meno. Si tratta di un esame di coscienza che “non può non riguardare anche la recezione del Concilio”. L’insegnamento conciliare “richiede una conoscenza sempre più profonda”. Bisogna recuperare la genuina intenzione dei padri conciliari “superando interpretazioni prevenute e apaziali che hanno impedito di esprimere al meglio la novità del magistero conciliare”. In questo senso, questi Atti sono una generosa prova di risposta.

CHIARA FRUGONI, *Due papi per un giubileo. Celestino V, Bonifacio VIII e il primo Anno Santo*, Rizzoli, Milano 2000, pp 261, cm 14x19, rilegato con sovracoperta, inserto iconografico a colori, lire 28.000.

La cura grafica e editoriale trova riscontro nella scrittura scorrevole, gradevole, con puntuale documentazione nelle abbondanti note. Un altro gradito contributo all’Anno giubilare di cui si presentano le origini, con la preoccupazione di inquadramento nella storia della chiesa. L’accostamento di due papi tanto diversi nella tradizione storiografica mira a delineare, con felice metodo di indagine innovativa, un processo che trova sostanzialmente continuità tra la “Grande perdono” celestiano e l’ “anno centesimo” di Bonifacio, senza trascurare l’indulgenza plenaria della “Porziuncola” francescana. Allo stesso tempo, la Frugoni insiste nella dimensione temporale e politica di un avvenimento voluto da entrambi i pontefici molto sensibili al prestigio personale, preoccupati di favorire gli amici (che fossero gli Spirituali o la “famiglia”) e isolare i nemici (interni al movimento francescano nel primo caso, e i Colonna e Filippo il Bello nel secondo caso), dare un impulso al rinnovamento spirituale della Chiesa o afferma la teocrazia codificata poi nell’*Unam sanctam* (1302).

Sobri ed efficaci i paesaggi (illustrati con “exempla”) per inquadrare la sostituzione del “pellegrinaggio armato” (le crociate) con i pellegrinaggi pacifici e penitenziali e il “modificarsi della geografia dell’aldilà e la nascita del purgatorio”. Forse memore di *Francesco e l’invenzione delle stimmate* della stessa Frugoni (Einaudi 1993) le note di copertina parlano più sbrigativamente di “invenzione” del purgatorio che, nel testo, fortunatamente, trova un supporto più corretto nella analisi ripresa dal Le Goff e dalla evoluzione della dottrina cattolica a partire da S. Agostino e San Gregorio Magno.

Particolarmente interessato l’accurato studio dei reperti iconografici (riportati nell’inserto a colori) che permettono di ricostruire non solo la personalità dei protagonisti raffiguranti e il concatenarsi degli eventi, ma anche di suggerire credibili ipotesi sui risvolti “temporali” del giubileo nel quadro del progetto teocratico di Bonifacio VIII.

GUGLIELMO FORNI ROSA, *Il dibattito sul modernismo religioso*, (“Percorsi” 10), Laterza, Roma-Bari 2000, pp 213, cm 14x21, lire 45.000.

Ricapitolazione densa e succosa di lunghe ricerche, documentata da fitte note e ampia, circostanziata bibliografia, questo “dibattito” si intreccia con la discussione sulla “filosofia cristiana” (“cattolica”, per Blondel). Diversificate le posizioni dei protagonisti che conservano un posto significativo nella storia della filosofia e del cristianesimo: Harnack, Loisy, Blondel, Laberthonnière, ma anche Bréhier, Gilson, Maritain. Evidenzia i risultati del dibattito su una filosofia che può dirsi cristiana se provocata o illuminata o sorretta dalla Rivelazione e, ancor più, sulla opportunità, anzi, sulla necessità di stroncare (altro discorso meritano i metodi non sempre evangelici, anzi, neppure corretti) la più pericolosa eresia dell’epoca contemporanea.

Il punto di partenza è rappresentato dalla *Aeterni Patris* (1879) di Leone XIII che cercava di ridare vita a una filosofia scolastica asfittica e dalla critica protestante. Harnack, *Essenza del cristianesimo* (1900) può rappresentare la risposta di accusa al cattolicesimo di aver tradito l’originale messaggio religioso morale per il tramite della filosofia greca. Lo storicismo antimetafisico (e vitalistico) di Harnack, alimentato, evidentemente, dalla tradizione liberale schleiermacheriana (la religione del sentimento), ha trovato una risposta nella apologia storica della religione cristiana di Loisy, *Il vangelo e la chiesa* (1902), mentre Laberthonnière riprendeva la tesi harnackiana con *Il realismo cristiano e l’idealismo greco* (1904). Gradualmente, le posizioni di questi due autori cattolici si sono radicalizzate, in qualche modo costretti a venire allo scoperto dagli interventi magisteriali, oltre che dal dibattito filosofico.

Loisy, dopo aver teorizzato una apologetica storica come concatenazione dei fenomeni in un tutto immanentista (*Il Vangelo e la chiesa*, 1902), ha finito per affiancare allo storicismo il rifiuto della metafisica e della teologia, quindi della fede e della chiesa. Laberthonnière, trasformata la teologia in antropologia, ha comunque voluto rimanere, sia pure con sofferenza, nella fede della chiesa che ha condannato la sua contrapposizione della fede alla ragione sfociata in una visione mistica e nella “metafisica dell’amore”.

La vicenda di Laberthonnière si intreccia con quella di Blondel che è uscito indenne dalla bufera modernista, non solo per la prudenza che si è imposto, ma anche e soprattutto per l’equilibrio di un cammino filosofico coraggioso che, anche se guardato con sospetto e riserve, non ha potuto mai essere seriamente incriminato. Blondel nell’*Azione* (1893) ha delineato in modo originale una “antropologia dell’insufficienza” che postula la “possibilità necessaria” del trascendente e del soprannaturale. La sua “apologetica dell’imminenza” non è immanentista

(*Lettera sull'apologetica*, 1896), per lui, la storia reale (contro Loisy), è fatta di vite umane e non può "esaurire" il cristianesimo (*Storia e dogma*, 1904). Per Blondel, la storia è un livello superficiale che nasconde una realtà più profonda: una umanità che ha le proprie radici in Dio e trova la sua realizzazione nel Verbo incarnato.

Blondel fondò nel 1904 le *Annales de philosophie chrétienne*, (lui che in precedenza aveva affermato con giovanile incoscienza che "filosofia cristiana" non aveva più senso che "fisica cristiana"), affidandone la direzione a Laberthonnière finché, nel 1913, arrivò la censura della Santa Sede. C'erano stati, frattanto la *Lamentabili* e la *Pascendi* (1907).

Il volume di Forni Rosa tematizza l'oggetto delle condanne e delle discussioni, contribuendo (c'è già, come detto, una ricca letteratura di testi e studi qui utilizzati e citati) a una ripresa sia di un bilancio del modernismo che della filosofia cristiana. Una revisione storiografica seria e, indubbiamente, utile.

HADEWIJCH, *Poesie visioni lettere, scelte e tradotte da Romana Guarnieri. Testo brabantino a fronte, Marietti 1820 ("Biblioteca di Bailamme" 5), Genova 2000, pp XXVI+129, cm 14 x 21, lire 35.000.*

"Ahi Amore, dolce al cuore, / Giungi al colmo del tuo forte: / Sol così potranno i sensi / Risanarmisi da morte". Passione d'amore, morire d'amore in questo esilio terreno ("mi fa orrore la vita"), sperando contro la speranza: "Oh voi, valenti, che tutto con Amore potete / E in Lui fidando liberamente vivete, / Pietà della dubitante, che Amore prostra / E vuol piagare con la desolatezza del disperare. / Chi ha senno, oh, viva da senno; / Il mio cuore vive e non spera". È il linguaggio affocato (insensato: "chi ha senno, oh, viva da senno") dei mistici, più ancora: di donne mistiche e visionarie che portano nell'esperienza religiosa esaltata tutta la loro sensibilità, la loro capacità di amare e il desiderio di abbandonarsi all'amore, un desiderio irrefrenabile di unirsi all'Amore, che rende intollerabile la vita.

Di questa grandissima mistica, aristocratica e colta, vissuta tra Fiandre e Brabante, all'incirca negli anni di Francesco d'Assisi, abbiamo scarse notizie ma un saporissimo lascito letterario conservatoci da amiche/discepolo beghine come lei: liriche giovanili (45), un canzoniere d'amore con protagonista assoluto la *Minne*, l'amore mistico; lettere di direzione spirituale (31) dove confida alle amiche le pene e le gioie d'amore; visioni (14), inquietanti e inquiete esperienze mistiche.

Romana Guarnirei ripubblica una silloge (5 per ogni sezione) degli scritti di Hadewijch, da lei curata negli anni '46 - '50, sotto la guida e l'ispirazione di Don Giuseppe De Luca, il cui *Bailamme* dà titolo alla collana. Scrive una nuova *Introduzione*, debordante per l'amore simpatetico e l'enorme erudizione accumulata, confessa "una deplorable inclinazione all'autobiografismo", che non guasta perché molto ci arricchisce e ricostruisce una vicenda culturale che va oltre la cronaca. Veniamo a sapere, così, del posto eccellente di Hadewijch nella storia della spiritualità fiamminga, delle beghine, la grandezza della sua scrittura poetica, la bellezza delle immagini, nella tradizione dei *minnesaeger* ma volta a cantare l'Amore assoluto, unico, divino, il grandissimo influsso sulla tradizione della spiritualità occidentale.

La Guarnirei lamenta anche, e ne ha ben donde, la scarsa conoscenza che da noi si ha di una donna tanto eccezionale, al di là della lingua, anche per lei (di madre olandese e dalle vaste conoscenze linguistiche) difficile da leggere e da tradurre. Ricorda anche il contributo, prezioso, offerto dalla edizione delle *Lettere*, a cura di Rocco Berardi, per le Edizioni Paoline, del 1992 (cfr la nostra recensione in S. Spera, *Banchetto Letterario*. Schede bibliografiche, Biblioteca diocesana "Pio XI", Barletta 1998, pp 269-70). Anche in queste *Lettere*, e come potrebbe essere diversamente?, "l'Amore è tutto": "Da quando avevo appena dieci anni, fui così oppressa dal più intenso amore, che certo in meno di due anni da che mi ero così data io sarei morta, non mi avesse dato Iddio una forza singolare, diversa da quella che ricevono le persone comuni, e non avesse egli restaurata la mia natura con il suo Essere".

Pur immersa nella quotidianità (e ben attenta ai rischi che correavano quanti, soprattutto le donne), si appellavano a rivelazioni personali, a carismi particolari di Dio, il lume delle "belle rivelazioni" che esaltano la ragione. "Fu un giorno di Pentecoste, quando io ricevetti così lo Spirito Santo che tutta compresi la volontà dell'Amore in tutto... Innanzi, prima di quel tempo, in ogni mio adoperare, / volevo sempre sapere, / meditavo / e sempre dicevo: / 'Che è Amore? / E chi è Amore?. Ad esercitarmi così / ero stata due anni".

Il tormento dell'inquietudine, dell'interrogarsi, della impossibilità di concettualizzare l'ineffabile e di afferrare l'incircoscivibile e l'estasi dell'unione amorosa: "Divieni tu legittima Sposa del grande Sposo / e sentiti tale'. / E con questo io mi vidi accolta nell'unione da Colui che sedeva lì, nel vortice sul disco in corsa / e lì divenni una con Lui nella certezza dell'Unità... In quell'abisso io mi vidi inabissata. / Ivi io ebbi certezza d'esser presa in tale forma / nel mio Amore e il mio Amore così in me".

MARTA MARGOTTI, *Preti e operai. La Mission de Paris dal 1943 al 1954*, Paravia Scriptorium, Milano 2000, ("Collana del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino"), pp. 384, cm 15,5 x 21, lire 58.000.

Missione (im)possibile, quella ideata da due assistenti della Joc (Henri Godin e Yvan Daniel) che in una Francia lacerata dalla guerra e dall'occupazione tedesca, si sono posti seriamente il problema, inaudito: *France, pays de mission?* Correva l'anno 1943 e il card. Emmanuel Suhart incoraggiò il tentativo di andare incontro a una classe operaia ormai lontana dalla Chiesa e dalla pratica sacramentale. A mali estremi, estremi rimedi: uscire dalle sacrestie, indossare la tuta degli operai, andare a vivere nei quartieri periferici, condividere le lotte per il lavoro, la casa; in una parola, fare propria la causa degli operai, ridonando loro fiducia nella Chiesa da troppo tempo, ormai, sentita estranea, anzi, complice dei padroni e delle classi al potere. La risposta fu, comprensibilmente, diversificata.

Accanto allo zelo sincero di non pochi che abbracciarono la causa sacrificando agi e prestigio acquisiti per condividere un vita di duro lavoro e di insicurezza, le perplessità e i sospetti, perfino le calunnie di quanti erano preoccupati della "dignità" del sacerdozio, dei pericoli sia sul piano disciplinare che morale e ideologico. I rischi, in realtà, non erano teorici e non sono rimasti sempre e solo tali, anche se rischi e pericoli si corrono sempre e comunque. Ad ogni modo, è vero che scelte politiche e ideologiche (di sinistra) e riflessioni teologiche inclini alla contrapposizione con la dottrina della Chiesa (gerarchia, celibato ecclesiastico, liturgia e sacramenti...) non potevano non attirare l'attenzione di Roma che, alla fine, pose i preti operai di fronte alla scelta.

Una scelta, (o preti o operai), comunque dolorosa per tutti: *soumis o insoumis*. La fine, la confessione di una esperienza appassionata e il riproporsi degli interrogativi di undici anni prima a cui bisognava dare una risposta, diversa, ma ugualmente urgente e radicale. Come il Concilio Vaticano II e la "Nuova evangelizzazione" hanno chiaramente recepito. Tra i molti elementi positivi di questa ricerca documentata e appassionante, l'attenzione alla componente laicale nella storia dei "preti operai". Molto laici vissero la stessa passione dei preti.

CARLO MARIA MARTINI, *L'evangelizzatore di San Luca*, prefazione di S. Fausti, Ancora, Milano 2000 (11ª ed.; 1ª ed. 1980), cm 12x19, lire 25.000.

Nate da un corso di esercizi spirituali ai suoi sacerdoti, all'inizio del suo ministero episcopale milanese, queste riflessioni del card. Martini conservano l'im-

mediatezza, la freschezza e la capacità di coinvolgimento che caratterizzano una parola che nasce dallo studio appassionato della Parola e da una eccezionale sensibilità pastorale e spirituale.

Siamo al cuore del problema cruciale: come evangelizzare, e la risposta è la più disarmante nella sua essenzialità: portando il Vangelo. Come fa per es. Luca che riflette l'esperienza dei primi evangelizzatori che giravano per la Palestina e la Siria. Con l'occhio anche alla continuazione, alla "esplicitazione ecclesiale" degli Atti e al travaglio di Paolo (soprattutto da 2^a ai Corinzi). L'evangelizzatore ci viene presentato come colui che coopera all'edificazione del Corpo di Cristo in armonico equilibrio con gli apostoli, i profeti, i pastori, i dottori (cf. Ef 4,11); emblematica la figura di Filippo.

All'inizio e alla fine del vangelo di Luca, Gesù ci viene presentato come evangelizzatore mancato (episodio della sinagoga di Nazareth 4,16-30) ed evangelizzatore riuscito (episodio dei discepoli di Emmaus 24,13-35). Un ricamo sapiente sulla sofferenza dell'evangelizzatore, le aspettative sbagliate, la pazienza, la risolutezza, la libertà dello Spirito. Poi, i discorsi missionari, modello di annuncio kerygmatico, la formazione dell'evangelizzatore, come Gesù fa con i discepoli, in particolare (e si capisce perché) con Pietro, Gesù evangelizzatore nella Passione, la salvezza che Gesù propone nella Croce e, finalmente, le parole del Risorto: "Mi sarete testimoni... fino ai confini della terra".

In appendice, le omelie delle celebrazioni eucaristiche: ulteriori riflessioni sulla chiamata a essere evangelizzatori oggi.

TOMMASO MORO, *Pregchiere e Lettere dalla Torre*, intr. di C. Carena, tr. e note di V. Pepe, Osanna, Venosa 2000 ("Polline" 24), pp 99, cm 11x19, lire 15.000.

Gli studiosi lo conoscono da sempre per la sua *Utopia*, il grande pubblico per il film di Zinnemam del 1961, "Un uomo per tutte le stagioni", che riprende una celebre definizione dell'amico Erasmo: "omnium horarum homo". E sì che l'autore dell'*Elogio della follia* se ne intendeva di uomini e di cose e sapeva quel che diceva quando definiva il suo migliore amico tale "il cui genio era quello mai nessuno eguagliò né eguaglierà in Inghilterra" (vedi Erasmo da Rotterdam, *Ritratti di Thomas More*, a cura di M. Perrini, La Scuola, Brescia 2000).

Il Giubileo dei politici (nell'anno di tutti i giubilei) lo ha proposto solennemente come loro santo Protettore. Un modello "bello e impossibile", a ben giudicare dalla situazione, non solo italiana, e a gettare lo sguardo, e "pour cause", alla "perfida Albione" dove, poi piuttosto che pria, salirà al trono il successore di quel-

l'Enrico VIII che fece decapitare il nostro "per alto tradimento", in realtà per le sue fregole amorose. Diciamo, quel Carlo d'Inghilterra, lui pure noto soprattutto per vicende coniugali né liete né esemplari.

Giustizia della storia!

Tutta l'umanità, la saggezza, l'affettuosità, la pietà del Gran Cancelliere d'Inghilterra in queste paginette "scritte col carbone" nello squallore della Torre in cui aspetta la morte. Un uomo e un credente che evita qualsiasi atteggiamento eroico, che ha sempre evitato, finché ha potuto senza contravvenire alla coscienza, di attirare il martirio, consapevole che è una grazia che solo il Signore può concedere insieme alla Grazia che non farà mancare. L'uomo non ha il diritto di presumere della sua forza e coerenza.

Quando il martirio è diventato inequivocabilmente la "testimonianza" suprema, in senso specifico, Thomas More prega per sé e per i suoi, per gli amici e per i nemici e scrive delle Lettere premurose, affettuose, soprattutto alla prediletta Margaret, ma anche all'amico italiano Antonio Bonvisi. "L'occasione di scriverti non mi si ripresenterà", annota argutamente alla vigilia del patibolo.

Pedofilia

ITALO ORMANNI-AURELIANO PACCIOLLA (edd.), *Pedofilia. Una guida alla normativa ed alla consulenza, Due Sorgenti* ("Collana Aurea-Psicologia e interdisciplinarietà"), Roma Ostia Antica 2000, pp 388, cm 17 x 24, lire 48.000.

Il carattere interdisciplinare e la cura di un procuratore (Ormanni) e di una psicoterapeuta, docente di psicologia e di teologia morale (Pacciolla), fanno di questo manuale un prezioso strumento per la conoscenza di un fenomeno gravissimo che bisogna affrontare con strumenti adeguati per poterlo prevenire e curare. Il punto di vista è triplice: legislativo, psicogiuridico e dello stesso pedofilo che, come in un'ampia testimonianza riportata, spesso è stato abusato, prima di diventare, a sua volta, abusante. La stessa vittima, il minore, che in alcuni casi è anche minorato, potrebbe essere, altre che a rischio, rischioso, nel senso che si danno casi di simulazione e accuse infondate e infamanti.

Una sezione particolare è dedicata al clero, come categoria particolarmente significativa non in senso quantitativo (anzi, come è giusto, sono proporzionalmente meno frequenti i casi di sacerdoti, religiosi...) ma qualitativo, per il forte impatto emotivo che, comprensibilmente, questi suscitano. Si riassume il dato biblico e la dottrina teologica, si riportano indicazioni e norme che congregazioni e famiglie religiose hanno cominciato responsabilmente (ma, bisogna dire, piuttosto lentamente) a enunciare più o meno ufficialmente e pubblicamente (vedi

anche, a p. 195, un emblematico “Message from the Irish Christian Brothers”. Particolarmente abbondante e specifica la relativa bibliografia citata (266 referenze, in inglese).

Il volume, redatto da tecnici e specialisti, si rivolge anzitutto agli “addetti”, compresi gli organi di polizia, presenti con un loro contributo (“Pedofilia via Internet e attività di polizia”). Ma anche a genitori e educatori, compresi, come abbiamo visto, i religiosi e la Chiesa. Ai pedofili, presenti con le loro testimonianze e risultati di TAT (Thematic Apperception Test, di H. A. Murray) si dice una parola chiara (smontando certa pseudocultura pedofila) e di incoraggiamento per una collaborazione terapeutica.

LUIGI PELLEGRINI, “che sono queste novità?”. Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV), Liguori (“Mezzogiorno medioevale e moderno” 1), Napoli 2000, pp X+403, cm 17 x 23, lire 38.000.

“Quid est huiusmodi novitatum introductio?”, si chiedeva, tra perplesso e preoccupato, un cronista tedesco, vecchio premonstratense, autore di un *Chronicon*, all'apparire di Frati minori e predicatori nel territorio di Magdeburgo. Espressione delle preoccupazioni degli ambienti monastici tradizionali, è, allo stesso tempo, amara presa d'atto dell'inarrestabile successo delle due *novae conversationis ordines* nei confronti della *neglecta et otiosa conversatio*, con i risvolti, preoccupanti, della capacità di reclutamento vocazionale.

Un altro, e più autorevole, attento osservatore dei fenomeni religiosi dei primi decenni del XIII secolo, il card. Jacques de Vitry, nel suo viaggio in Italia, è colpito dalla novità dei *fratres* e della *sorores minores* che portano un soffio vivificante nel mondo ecclesiastico e curiale. Qualche anno dopo, nella sua *Historia occidentalis*, affiancherà l'*institutio religionis* dei Minori alle antiche e consolidate *religiones* “degli eremiti, dei monaci e dei canonici”.

Luigi Pellegrini raccoglie alcune sue ricerche già pubblicate o in corso di stampa e le rielabora per offrire un quadro di questa realtà nelle regioni meridionali, fino alla grande peste del 1348. Tre parti: Gli Ordini mendicanti, Realtà locali e Ordini mendicanti, Esiti monastici ed eremitici di alcune esperienze religiose, facendo bene attenzione a non omologare situazioni differenziate, sia a livello regionale che all'interno delle stesse regioni, come è bene evidenziato anche da cartine, grafici e indice delle persone e luoghi.

La diffusione è rapidissima, tra favori (Angioini) ed ostacoli (Federico II): si moltiplicano gli insediamenti, si organizzano le custodie, la popolazione risponde

entusiasta, soprattutto attraverso le strade dei pellegrinaggi (Monte Sant'Angelo) e la diffusione di devozioni (Pietro da Morrone, Tommaso d'Acquino, Filippa Mareri, Floresenda da Palena). Quando Antonio (che diventerà il santo di Padova) si dirige allo storico capitolo di Assisi (1221), provenendo dal Marocco, gli si affiancano Tommaso da Celano, Gregorio da Napoli, Palmerio di Monte Gargano, insieme a molti altri.

MARCO POLITI, *La confessione. Un prete gay racconta la sua storia, prefazione di Luigi Bettazzi, Editori Riuniti ("Primo piano"), Roma 2000, pp. 198, cm 12 x 21, lire 18.000.*

Sereno e coraggioso, questo libro affronta una dolorosa realtà molto più estesa di quanto si voglia far credere. La descrizione, che riproduce nella sua immediatezza, il lungo racconto di inquietudini, turbamenti, avventure, incertezze, ricadute, pentimenti, pianti e aneliti di purezza si conclude con il ritorno al ministero sacerdotale.

Doveroso non giudicare una fragilità impressionante, una persistente incoerenza, forse inevitabili in una situazione, come si dice, di tale "orientamento sessuale", ma è altrettanto evidente il desiderio di chi si racconta di giustificare fragilità e incoerenze: e questo, forse, è un po' troppo. Con la lucidità di sempre, Mons. Bettazzi, mentre si accosta con rispetto e delicatezza a "una tendenza radicata nella struttura della persona", dice chiaramente che va distinta dal "comportamento con cui si manifesta" e aggiunge che "la dottrina tradizionale della Chiesa non esercita verso gli omosessuali specifiche severità: richiede loro lo stesso comportamento che esige dagli eterosessuali". Tutto questo non è invece chiaro nel protagonista che, per di più, riporta compiaciuto le unanimi accoglienze e comprensioni di cui pare essere stato sempre gratificato, al di là di una mentalità, diffusa, di condanna, che non esita a giudicare con altrettanta sicurezza.

In un mondo in cui si parla di tutto, è bene parlare anche di questo. Anche perché, forse per l'ossessione del "pericolo" della donna, si è sottovalutato, quanto non si è guardato con compiacimento, a chi della donna provava fastidio. Ora si capisce meglio perché. Le soluzioni "avanzate" dei "fratelli separati" che guardano con comprensione ai ministri ordinati gay ci devono far riflettere, per il futuro della chiesa, all'importanza di distinguere chiaramente tra *tendenza* e *comportamento*, e non far confusione tra comprensione per le debolezze umane e giustificazione delle stesse.

MARIA ZAMBRANO, *Persona e democrazia. La storia sacrificale*, tr. It. di Claudia Marseguerra (dallo spagnolo *Persona y democracia. La historia sacrificial*, 1958, 1996), Bruno Mondadori ("Testi e pretesti"), Milano 2000, pp. 199, cm 10 x 17, lire 24.000.

Ineluttabile il sacrificio, ma ugualmente inconcussa la speranza, oltre e nonostante le delusioni, gli errori, gli ostacoli che continuamente si frappongono tra le legittime aspirazioni dell'uomo e della società e ogni forma di dittatura, arroganza, costrizione che si ripropone sulla scena sociale, politica, culturale.

Tra la prima e la seconda edizione (1958-1996), ancora una volta sono tramontate aspettative, fallaci si sono rivelati certi percorsi di democrazia, inconsistente si è dimostrata una certa idea di progresso per il quale non vale la pena di lottare: di qui la riconferma di una idea "sacrificale" della storia umana, inutilmente evitata, "fuori programma". Peggio che la crisi, energia, in fondo, positiva, stimolante, possibile scintilla di una rivoluzione rigeneratrice, un senso di abbandono pervasivo, indifferenza. Di qui l'"ottimismo della volontà" contro il "pessimismo della ragione" che insinua che qualcosa è perduto per sempre, che non è possibile far rinascere l'uomo d'Occidente (cfr. *Il tramonto dell'Occidente* di Spengler). Una storia tragica, un'alba incompiuta, un meriggio sempre rinviato; se è difficile sperare, almeno bisogna non disperare, contro l'assolutismo che come un'idra tende a ripresentarsi in noi e nei rapporti interpersonali e nelle strutture sociali.

Donna di cultura, militante, esule (anche in Italia, dal 1954 al 1964) poi richiamata in patria e insignita del prestigioso Premio Cervantes (1988), Maria Zambrano è figura vivacissima della cultura europea del secolo appena trascorso, erede della cultura classica, in dialogo con Ortega y Gasset, Zubiri, Unamuno e alla ricerca, attraverso i lunghi anni di esilio, di altri umori, in ricerca sempre insoddisfatta, per una analisi critica dell'esistenza umana. "Verso un sapere dell'anima" (cfr. S. Spera, *Banchetto Letterario*, Barletta 1998, pp. 534-35).

FERDINANDO ZUCCOTTI, *Il giuramento nel mondo giubilare e religioso antico. Elementi per uno studio comparatistico*, Giuffrè, Milano 2000, pp XI + 131, cm 17x24, lire 22.000.

Neppure a livello di dizionario è facile trovare una trattazione sia pure succinta di questo elemento di primario valore antropologico e sociale, dalla rilevante dimensione magico-religiosa. In questo manuale, introduttorio e comparatistico, la trattazione è limpida, essenziale, con apporti specifici.

Si parte dal mondo greco, con la trattazione registrata dai poemi omerici. Dalle *Storie* di Erodoto una immagine icastica: “Dal giuramento nasce un figlio... Che perseguita il colpevole finché lo colpisce e ne distrugge tutta la stirpe e tutta la sua casa, mentre la stirpe di un uomo dal giuramento onesto rimane intatta” (6.86). Concetto ribadito da Esiodo: a chi testimonia il giusto “assegna prosperità l’onniveggente Zeus” e una stirpe sempre più forte, mentre la calamità e una futura stirpe oscura è la punizione di chi imbroggia con un giuramento falso (*Opere e giorni*, vv 274 ss).

Evidente il rafforzamento dell’impegno del giuramento attraverso l’invocazione dell’entità divina, al punto che lo spergiuo è considerato esclusiva competenza della vendetta divina; non è punibile dalla giustizia umana. I prigionieri romani che contro il giuramento fatto ad Annibale non tornano dopo la missione fallita, non possono essere puniti ma “usque adeo intestabiles invisosque fuissent, ut taedium vitae ceperint necemque sibi consciverint”. Con rapida efficacia, Cicero: “Periurii poena divina exitium, humana dedecus” (*Ieg* 2.9; vedi anche *off* 3.31).

La ben nota tendenza a una casistica sempre più complicata (e inquinata), come l’abuso invalso nelle abitudini ebraiche hanno provocato la ferma reazione di Gesù riportata nei Vangeli (Mt 5,33 ss) e ripresa da Giacomo che, mentre schizza il quadro appena detto, apre la coscienza a una mentalità *evangelica*: “... né per il cielo, né per la terra, né per qualche altra cosa, ma il vostro *si* sia sì, e il vostro *no* no, per non incorrere nella condanna”. La persona seria, gli autori cristiani riprendono un tema classico, non ha bisogno di giurare, non deve giurare.

L’implicazione dei (falsi) dei o del genio (divino) dell’imperatore, nel giuramento, porta i cristiani a rifiutarlo per principio: “Sed et iuramus, sicut non per Genios Caesarum, ita per salutem eorum... Nescitis Genios daemonas dici?... Ceterum daemonas, id est Genios, adiurare consuevimus, ut illos de hominibus expellamus, non deierare, ut eis honorem divinitatis conferamus”. Così Tertulliano (*apol.* 32) documenta l’uso cristiano dell’esorcismo per cacciare i demoni, che non vanno invocati a testimoni. D’altronde, già Paolo aveva ripreso la migliore tradizione ebraica, facendo distinzioni tra diverse forme di giuramento.

Lo spergiuo stesso viene valutato diversamente, in considerazione di altri elementi che il cristianesimo ha sottolineato: la sacralità della persona umana. Commentando l’episodio di Erode e Salomé, Ambrogio scrive che sarebbe stato meno grave dell’assassinio: “Turpiter promisit, crudeliter solvit” (*off.* 3.12). Rimane, ovviamente, fatto gravissimo, come attesta Agostino: “Recedit anima, cum corpus percutitur gladio: et putas quia non recedit Deus, cum ipsa anima feritur periurio?” (*serm.* 180.7). Nella tradizione ecclesiastica, fino all’attuale codificazione (CJC 1199-1204), validità e liceità del giuramento son state chiaramente articolate.

Diventata *religio imperata*, il cristianesimo è stato utilizzato a supporto della rifondazione giuridica e morale dell'impero e delle sue strutture, cominciando da Costantino e raggiungendo l'apice con Giustiniano: arriviamo al giuramento *tac-tis Evangeliiis*. Quel principio di identità dell'impero romano che escludeva, con i barbari, i cristiani, nell'impero romano cristiano esclude i nemici interni: eretici, ebrei, pagani ed esterni: parti, musulmani...

Una storia che continua e si ripete in forme analoghe. Altri riferimenti esulano dall'ambito del volume (pensiamo, per es. alle varie professioni di fede) ma è opportuno, tra altri testi citati, dello stesso Autore: *Furor haereticorum*. Studi sul trattamento giuridico della follia e sulla persecuzione della eterodossia religiosa nella legislazione del tardo impero romano (Milano 1992), da noi recensito (*Ban-chetto letterario*, Barletta 1998, pag. 540).

ATTI DEL CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

“Venite alla Festa” Convocati per celebrare nel tempo il mistero di Cristo nostra speranza

**Santuario Madonna dello Sterpeto
Barletta, 25-26-27 settembre 2000**





Venite alla Festa

Barletta, 25 - 26 - 27 settembre 2000
Santuario Madonna dello Sterpeto

25 settembre 2000

- ore 16.00 Accoglienza e celebrazione di apertura
Introduzione al Convegno
S.E. Mons. *Giovan Battista Pichierri*
- ore 17.30 "Anno Liturgico: Itinerario di fede della comunità cristiana"
relatore: *don Angelo Lameri*
Docente di Liturgia
- ore 18.30 Laboratori
- ore 20.00 Celebrazione dei Vespri

26 settembre 2000

- ore 16.00 Accoglienza e celebrazione dell'Ora Media
- ore 17.00 "I tempi liturgici nella proposta celebrativa della Chiesa"
relatore: *don Angelo Lameri*
Docente di Liturgia

27 settembre 2000

- ore 16.00 Accoglienza e momento di Preghiera
- ore 16.45 "La dimensione liturgica della comunità celebrante"
relatore: *don Giuseppe Busani*
Direttore Ufficio Liturgico Nazionale
- ore 17.00 Break
- ore 17.45 Laboratori e conclusioni
- ore 20.00 Celebrazione Eucaristica

Nei giorni 25 e 27
i Relatori incontreranno il clero dalle ore 9.30

Prepariamoci al Convegno!

Trani, 15 agosto 2000

Alla Comunità ecclesiale diocesana
Presbiteri e diaconi
Vita consacrata
Fedeli laici

Carissimi,
vi convoco per il Convegno ecclesiale diocesano che celebriamo in settembre nei giorni:

- 9, sabato, presso l'Oasi di Nazareth in Corato;
- 25-26-27, lunedì, martedì, mercoledì, presso il Santuario diocesano dello Sterpeto in Barletta, secondo il programma che sarà pubblicato.

Il 9 settembre saremo impegnati sul tema della Caritas diocesana e parrocchiale.

Il 25-26-27 settembre, invece, continueremo a convenire per affrontare il tema *“Venite alla festa”*.

La distinzione nei due tempi non è volontaria, ma determinata dalla disponibilità dei relatori.

Il Convegno ha lo scopo di elaborare insieme attraverso la preghiera, lo studio, la ricerca *“una mappa concettuale più organica, propositiva e operativa che serva da piano pastorale per la vita della nostra chiesa locale”* (Cfr. Documento di lavoro) per il triennio 2000-2003.

Il Convegno ha come destinatari tutte le componenti della Chiesa diocesana: presbiteri e diaconi, vita consacrata, fedeli laici. In special modo è diretto agli operatori pastorali: consigli pastorali parrocchiali, catechisti, animatori di liturgia, animatori della carità, membri di consigli delle confraternite, delle associazioni, di gruppi e movimenti ecclesiali, delle comunità di vita consacrata.

Grazie al lavoro competente, intelligente, operoso del delegato vescovile per la formazione permanente, Sac. Domenico Marrone, è stato preparato e pubblicato lo strumento di lavoro del Convegno *“Venite alla festa”*, che ha già impegnato nel lavoro previo l'arcivescovo e il vicario generale, i vicari episcopali zionali, i direttori delle Commissioni pastorali, il Consiglio pastorale diocesano.

Ve lo affido con il compito di prepararvi al Convegno, con la preghiera e la riflessione seguendo la traccia di lavoro. Si richiede l'applicazione di studio, di

analisi e di proposta di tutti gli operatori pastorali sulle idee direttrici del tema del Convegno e sulla verifica *“Le comunità allo specchio”*.

Avrete la premura di far pervenire le vostre sintesi di lavoro entro il 20 settembre ai rispettivi vicari episcopali zionali, i quali hanno il compito di coordinare i lavori del Convegno sotto la guida del vicario generale e del delegato della formazione permanente.

Confido molto sul vostro lavoro che, mi rendo conto, ha tempi brevi e forzati, in vista della buona riuscita del Convegno e del piano pastorale unitario e organico che potrà essere formulato.

Benedico le vostre persone e il lavoro che vi apprestate a compiere, affidandovi alla B.V. Maria Assunta in cielo e ai Santi Patroni della Arcidiocesi.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

**Arcidiocesi di
Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth**

Venite alla festa

*Convocati per celebrare nel tempo il mistero di Cristo nostra speranza.
Traccia di riflessione in preparazione
al Convegno Ecclesiale Diocesano 25-26-27 settembre 2000*

SIGLE

AA = *Apostolicam actuositatem*, Decreto del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici.

AG = *Ad gentes*, Decreto del Concilio Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa.

DD = *Dies Domini*, Lettera apostolica sulla santificazione della domenica di Giovanni Paolo II.

DV = *Dei Verbum*, Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla divina rivelazione.

GE = *Gravissimum educationis*, Dichiarazione del Concilio Vaticano II sull'educazione cristiana.

GS = *Gaudium et spes*, Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II "La Chiesa nel mondo contemporaneo".

LG = *Lumen gentium*, Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa.

SC = *Sacrosanctum concilium*, Costituzione del Concilio Vaticano II sulla sacra Liturgia.

*Dio, tu sei la festa!
O Cristo, tu sei la nostra festa!
O Spirito, fa che nella Chiesa
il Signore Gesù
sia la festa di tutti i giorni,
e di tutti gli uomini,
Lui solo al primo posto
nella nostra vita,
vita che Lui ha riempito
e colma di pace. Amen.*

(Carmelitane di Monte Berico)

L'anno liturgico è un autentico itinerario di formazione, di catechesi, di crescita nella fede, che non si perde nelle cose secondarie, ma riconduce sempre alle cose essenziali, al mistero pasquale. "Fornisce un *repetitorium* della storia della salvezza; garantisce che in tutte le parrocchie si faccia la proclamazione di ciò che fonda la salvezza e giustifica l'esistenza della Chiesa; obbliga i pastori a ricondurre alle sorgenti del vangelo la fede e la vita delle loro comunità; concede ai fedeli la possibilità di gustare la pienezza del mistero della salvezza; dà al mondo l'occasione di confrontarsi con le grandi proposte dell'amore di Dio; infine favorisce l'unità della Chiesa perché esso è celebrato in tutte le confessioni".¹ Per questo l'anno liturgico è l'itinerario indispensabile per costruire delle comunità ecclesiali che non si identifichino né tanto meno si esauriscano in qualche gruppo di particolare spiritualità, ma diventino corretta espressione della fede cattolica e della comunità dei battezzati sparsi nel mondo. Esso è il principale strumento pedagogico per guidare il cristiano ad un culto sereno, aperto e maturo.

Quella dell'anno liturgico è una spiritualità che non lascia molto spazio ai gusti personali, alla gratificazione psicologica del momento e del singolo. Si tratta di una spiritualità che educa i singoli alla ecclesialità. I ritmi e i contenuti dell'anno liturgico ci impediscono di soffermarci più di tanto a considerare le nostre povertà, a piangerci addosso, per proiettarci in una storia di salvezza dove le nostre miserie vengono travolte dalla misericordia di Dio, dai meriti infiniti di Cristo e da quella dimensione comunitaria che non ci permette il lusso di sederci sconsolati a gustare le amarezze.

L'anno liturgico ci aggrega alla Chiesa e impedisce che la nostra religiosità resti ingarbugliata e prigioniera nella foresta tanto affascinante quanto pericolosa delle nostre storie individuali. La liturgia della Chiesa non favorisce mielosi crogiolamenti in interminabili celebrazioni, ma proietta continuamente il cristiano sulle strade del mondo, nel cuore della vita, fra gli uomini, proprio come ha fatto Gesù.

Il Convegno che ci accingiamo a celebrare come Chiesa locale intende essere allora un momento di *analisi, discernimento e progettualità* alla luce di questo luogo teologico qual è il mistero di Cristo che si dipana nel tempo. Queste indicazioni che vi vengono offerte sono solo delle "suggestioni" teologico-pastorali per suscitare la riflessione e l'approfondimento da parte delle diverse componenti del popolo di Dio (presbiteri, diaconi, religiosi, fedeli laici) e delle singole comunità parrocchiali, movimenti e associazioni per giungere alla celebrazione del Convegno motivati e preparati così da elaborare una mappa concettuale più organica, propositiva e operativa che serva da piano pastorale per la vita della nostra chiesa locale.

¹ J.-J. VON ALLMEN, *Célébrer le salut. Doctrine et pratique du culte chrétien*, Labor et fides-Cerf, Paris 1984, 266.

Il tempo e il mistero di Cristo

L'anno liturgico dipana i misteri della vita terrena di Cristo rendendoli in qualche modo presenti a tutte le generazioni così da permettere un "contagio" salutare (SC 102c). In tal modo il passato di Cristo non è rinchiuso in una data storica, ma ricade nel nostro tempo ogniquale volta una comunità di fede lo celebra nel sacramento (cfr. SC 2 e 6; LG 3; OT 4, PO 13): il passato diventa fermento profetico di storia odierna in una Chiesa impegnata ad esprimersi come trasparenza di Cristo, sacramento della sua presenza nella storia dell'umanità. Infatti ogni comunità ecclesiale diventa cosciente di essere popolo di Dio convocato, formato e inviato, proprio nell'assemblea liturgica. Celebrando i sacramenti, ogni comunità viene compaginata in Corpo di Cristo, così da essere nel mondo sacramento (cioè segno visibile e strumento disponibile) dell'azione salvifica di Cristo. La liturgia in tal modo edifica la Chiesa in Corpo di Cristo e la fede viene nutrita, irrobustita, espressa in celebrazioni che fanno dei sacramenti itinerari di fede e di grazia (SC 59).

La celebrazione dell'anno liturgico non è solo rievocazione del mistero di Gesù considerato nella sua persona e nella sua vicenda; poiché attualmente il Cristo non esiste se non come Signore della Chiesa, ciò che viene celebrato nella liturgia è sempre il Cristo nella sua funzione salvifica, nei rapporti con il suo popolo e quindi negli atteggiamenti dei fedeli aperti al suo influsso santificante. L'anno liturgico è "Cristo stesso che vive sempre nella sua Chiesa" (**Pio XII, Mediator Dei**, n. 140). Non vi è giorno che non sia "liturgico", dato che ogni momento è possibile che la comunità cristiana si riunisca per celebrare. Ormai lo Spirito del Signore risorto soffia quando e come vuole, e la comunità può ovunque e sempre riunirsi nella certezza della sua presenza (Mt 18,19-20).

Il mistero di Cristo e il tempo dell'uomo

Nella rivelazione cristiana, che è gratuita autocomunicazione di Dio alle sue creature, anche il tempo è salvato, anche il vettore temporale può condurci al compimento della salvezza. Non si tratta più di un tempo neutro, adattabile a qualunque direzione: è tempo salvifico, segnato dall'azione di Dio che continua a nostro favore, e dalla nostra risposta a lui, nell'ambito della comunione di fede. Ne deriva che la biografia di ciascun cristiano e la vita di ciascuna comunità sono "spazio" non solo dell'organizzazione temporale umana, ma anche dell'intervento trascendente che entra nella storia e vi si nasconde, quasi per lasciarsi trovare da chi cerca con maggiore passione e pazienza. Possiamo allora definire il tempo liturgico cristiano come quello che Dio trascorre alla nostra ricerca e che noi impegniamo nella ricerca di Lui. La sua ricerca è già riuscita, la nostra non del

tutto ancora, e comunque non definitivamente. La provvisorietà di questo contatto con il divino non contraddice alla “definitività” della sua alleanza con noi; semmai, ne mette in luce tutta la serietà e la drammaticità.

Al cuore del mistero

“La santa Chiesa celebra, con sacro ricordo, in giorni determinati, nel corso dell’anno, l’opera di salvezza di Cristo. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa la memoria della Risurrezione del Signore, che ogni anno, insieme alla sua beata Passione, celebra a Pasqua, la più grande delle solennità”. Nel corso dell’anno, poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo e commemora il giorno natalizio dei santi”.²

Da questa precisazione contenuta nelle norme introduttive del Messale emerge che l’asse attorno a cui ruota il dipanarsi del tempo liturgico è il *Mistero pasquale*, rivelazione suprema dell’amore trinitario nell’evento della passione-morte-risurrezione. La Pasqua viene così in primo piano nella vita cristiana come la “più grande delle solennità” (SC102), richiamata settimanalmente dalla domenica (SC 106).

Si avvia così ad un senso pasquale tutta l’attività umana che alla fine sarà ricapitolata nella Pasqua definitiva (sulla linea di quanto avviene già nell’Eucarestia: cfr. GS 38) e si raccorda intensamente la liturgia terrena alla liturgia celeste (cfr. SC 8; LG 48).

Se il sentiero pasquale diventa autostrada nella spiritualità cristiana, trova spazio anche la Pentecoste ed emerge lo Spirito Santo come protagonista nella Chiesa pellegrina (cfr. LG 4 e 48; AG 4-5 e 15). In questo contesto “evangelizzare vuol dire manifestare la centralità di Cristo, ragione di ogni speranza, e della sua Pasqua nella vita della Chiesa (...). Significa annunciare Cristo presenza viva che rende *ardenti* le nostre comunità, nell’orizzonte della speranza teologica fondata sulla Pasqua”.³

L’anno liturgico è innanzitutto lo scorrere delle domeniche, una ogni sette giorni, lungo la durata del tempo misurata civilmente come “anno”. Una fedeltà costante e continua alla prassi regolare della domenica caratterizza tutte le comunità ecclesiali, in ogni tempo e in tutti i luoghi. Se si vuol vivere e far vivere l’anno liturgico si deve cominciare da qui, con amore fedele e festoso, come una sposa che si incontra con lo sposo e a tale incontro si prepara e diligentemente dispone tutto ciò che serve.

² “Norme per l’Ordinamento dell’Anno Liturgico” (= NOAL), alle pp. LIV-LVI del *Messale romano* ed. 1981, 1.

³ CEI, *Comunicato finale della XLVII Assemblea generale*, in “IL Regno” 13/2000, 416.

Quando una comunità è ben assestata nella pratica della domenica, si può rivolgere l'attenzione alle feste principali dell'anno: Pasqua e Natale. Non è difficile scoprire che su questi due momenti decisivi e riassuntivi della storia salvifica - "Dio ha *visitato* (Natale) e *redento* (Pasqua) il suo popolo" - si incentrano due cicli ciascuno dei quali ha una propria logica.

Il *ciclo pasquale* sviluppa i due aspetti o momenti celebrati nel Triduo: quello sofferente e quello glorioso. Sul versante della Risurrezione e del dono dello Spirito si sviluppa il tempo pasquale (la *pentecostès*: cinquantina) nel quale la Chiesa celebra il Signore fra i suoi discepoli nel gesto di donare lo Spirito Santo. Quindi i motivi di meditazione e di preghiera sono suggeriti dalle nuove realtà pasquali e pentecostali, significate nei sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione, Eucarestia), e dalla esistenza che ne deriva: la vita nuova nel Signore risorto disponibile all'azione del suo Spirito; i frutti dello Spirito che fioriscono nei discepoli e nella comunità; la vita fraterna nella condivisione gioiosa e nella carità festosa; la missione perché a tutti sia comunicata tale pienezza di vita (simbologgiata dal numero 50 che significa completezza).

L'aspetto sofferente del Triduo pasquale viene sviluppato nella preparazione quaresimale, dove il numero 40 assume nella Bibbia il senso di un periodo di lotta, di impegno, di attesa a conclusione del quale Dio interviene, dona vittoria e premio, risolve e salva. La Quaresima si configura come una ripresa del cammino catecumenale, accentuandone l'aspetto penitenziale, perché senza questa predisposizione il cristiano e la comunità non possono far fiorire i doni della Pasqua.

Sottesa a questo ciclo vi è una categoria antropologica fondamentale: il *passaggio*. La vita del singolo e della comunità ha i suoi ritmi per cui in certi momenti si opera un cambiamento che richiede la consapevole decisione e ne trae le dovute conseguenze. Certi passaggi avvengono fisicamente e fisiologicamente, ma guai a non assecondarli e a non orientarli con libera determinazione e impegno. Così è delle stagioni astronomiche (Pasqua cade nell'equinozio di primavera) e biologiche (dalla stasi invernale alla ripresa primaverile) che effettuano un passaggio che induce altri passaggi, voluti e programmati. Ormai la Chiesa ha come "sole" di riferimento il Signore ed è immersa nella nuova "biologia" dello Spirito. Perciò essa ha creato un suo sistema di risveglio e di ripresa: il ciclo pasquale.

Un'altra categoria antropologica sottende il ciclo natalizio: *attesa-venuta*. Si festeggia ciò che arriva e si manifesta, ma se vi è l'attesa, l'incontro è più aperto e disponibile. Nel tempo di Natale la Chiesa celebra la venuta (*adventus*) del Signore; venuta umile e discreta ma pubblicamente visibile ed evidente. Chi vuo-

le lo accoglie e lo segue. Perché tale accoglienza sia libera dai nostri condizionamenti, ci si prepara facendo memoria delle varie venute, promesse e avverate: le domeniche di Avvento ci accostano al Natale partendo dal futuro ultimo (la *parousia*), attraverso Giovanni Battista, il Precursore e la Vergine Madre. Anche qui vi è un sottofondo cosmico: le lunghe notti fanno desiderare la luce che con il solstizio d'inverno comincia a riprendere il sopravvento sull'oscurità.

Questi due cicli liturgici ritagliano nell'anno alcune domeniche e settimane qualificandole teologicamente, nelle quali il mistero di Cristo "viene piuttosto venerato nella sua globalità".⁴ In realtà più che di un "tempo" si tratta di quella struttura fondamentale e originaria di cui si è parlato a proposito della domenica e che costituisce il primordiale impegno delle comunità ecclesiali e la prima fonte della spiritualità cristiana.

Inoltre "la Chiesa nel corso dell'anno, celebrando il mistero di Cristo, venera anche con particolare amore la beata Vergine Maria, Madre di Dio, e propone alla pietà dei fedeli la memoria dei martiri e degli altri santi".⁵ Come la prima discepolo, associata attivamente all'opera della redenzione, Maria è considerata modello di ciò che deve essere, fare e diventare ogni comunità ecclesiale e ciascun cristiano. Come discepoli che hanno in sé realizzato la Parola di Dio e hanno ricevuto la beatitudine come sigillo alla loro vita, i martiri e i santi sono motivo di speranza e incentivo di fedeltà per quelle comunità che ne coltivano la memoria.

Risulta così un consequenziale ordine dell'Anno liturgico che viene indicato come tabella dei giorni liturgici disposta secondo l'ordine di precedenza.⁶

Infine, la Chiesa attraverso la preghiera della Liturgia delle Ore che è la presenza (o permanenza) nel tempo del culto di Cristo, partecipato da noi ecclesialmente secondo un ciclo orario, fa entrare con particolare atto religioso il divenire del mondo nella sfera trinitaria, cristologia ed ecclesiologica. La Liturgia delle Ore diviene così la preghiera continua (*laus perennis*) della Chiesa per santificare il tempo continuo, abbracciando e trascinando con sé tutti i fenomeni, tutti gli uomini, tutta la storia senza alcuna sosta, intervalli ed eccezioni. È la Chiesa che prega nel tempo. In tal senso l'Ufficio divino è il segno sacramentale di santificazione di tutta l'attività umana e, con i brevi momenti di preghiera, mira a ordinare tutto alla glorificazione di Dio e a coinvolgerlo nell'economia della salvezza.

⁴ NOAL, 43.

⁵ NOAL, 8.

⁶ Cfr. *Guida Liturgico-pastorale 1999-2000 dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.*, 14-15.

Il mistero della comunità nel tempo

Celebrando il mistero di Cristo la Chiesa celebra anche il proprio mistero, il suo essere Corpo del Signore nella storia con una missione terrena e una destinazione celeste. Pertanto, l'anno liturgico è l' "attività" decisiva della Chiesa, almeno nel senso che essa vi trova e vi mette i suoi beni maggiori. La comunità cristiana è così chiamata ad essere uno spazio vitale permeato dalla presenza di Dio stesso, il "campo della sua signoria". Immersa così nella sfera di Dio, la comunità diventa un luogo di fiducia e di una prassi corrispondente, e non più un luogo di diffidenza mortale fra gli uomini e Dio e degli uomini tra di loro. La chiesa diventa così nel mondo il luogo di una "prassi" che non è di questo mondo, di una "prassi del cielo" in terra; di fronte alla prassi del "mondo" e alla sua "vuota condotta ereditata dai padri" (1Pt 1,18).

La comunità ecclesiale è una comunione di uomini e di donne al cui centro abita Dio stesso, che in Gesù è divenuto uno di noi e che col suo Spirito dimora fra di noi, una comunione che può quindi diffondere la voce che "Dio è con noi". Così leggiamo infatti in una promessa messianica del profeta Zaccaria. "In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti, afferreranno un giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi" (Zac 8,23, cfr. Mt 1,23).

Dal tempio alla strada, nella compagnia degli uomini

Che forma possiamo dare alla vita e all'azione comunitaria, affinché il "Dio con noi" sia pienamente da noi "accolto" (Gv 1,12) e possa perciò "apparire" nell'autenticità e credibilità della sua azione salvifica?

Il Concilio Vaticano II precisa che la liturgia non è tutto: "La liturgia non esaurisce tutta l'azione della chiesa; nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù" (SC 9-10). Questa fortunatissima espressione del Concilio Vaticano II (*culmen et fons*) deve pilotare il nostro sforzo pastorale nel determinare qual è il *prima* perché la liturgia sia *culmen* e qual è il *dopo* perché la liturgia sia *fons*.

C'è il valore di un *prima* che va individuato nella fede rinfrescata all'ascolto della Parola del Signore in una perenne evangelizzazione: la tavola della Parola dev'essere più abbondante per i fedeli (cfr. SC 24 e 51; cfr. soprattutto DV, la Costituzione conciliare sulla divina Rivelazione). Sul *dopo* è la Costituzione conciliare sulla Chiesa (LG) a chiedere, specialmente per i sacramenti dell'iniziazione cristiana, di esplicitare la carica di vissuto e di annuncio. Ma viene soprattutto dal Decreto sull'attività missionaria (AG) l'invito a spaziare, spingendo il *prima* fino alla preevangelizzazione, per valorizzare in un dialogo sincero e paziente i

semi del Verbo presenti nelle varie razze e culture (AG 11, 15, 18), per passare poi all'evangelizzazione e al catecumenato come vera iniziazione cristiana introduttiva al battesimo, per concludere in una comunità cristiana che sia autentico "segno della presenza di Dio nel mondo" (cfr. AG 13-15). Questa urgenza evangelizzatrice diventa quanto mai attuale nella nostra epoca e nelle nostre zone di antica cristianità. Sono gli stessi Vescovi italiani a sottolineare tale esigenza in questo momento storico. Essi infatti affermano: "Punto di partenza è la convinzione che ci troviamo in una condizione oggettivamente missionaria. Occorre rileggere tutta l'attività della Chiesa in una prospettiva missionaria, con una particolare concentrazione sul primo annuncio e sull'inculturazione della fede nella modernità, secondo l'intuizione che sta alla base del progetto culturale".⁷

Alla luce di queste considerazioni siamo più che persuasi che la liturgia non è azione isolata, ma presuppone la fede e la Parola e si fonda su un terreno operativo ecclesiale, che ne costituisce la premessa e l'ambiente vitale. La liturgia fuori della fede, la quale nasce dall'ascolto della parola e di questa si nutre, non avrebbe senso. Non è quindi una realtà autonoma né assoluta ma si radica nelle molteplici attività pastorali della chiesa, alimentandosi della Parola ed esplicitandosi nella testimonianza della Carità.

La prospettiva liturgica si allarga allora inevitabilmente in quella storico-temporale della chiesa e dei singoli cristiani che operano nel mondo per la sua trasformazione e il compimento dell'opera salvifica. Così nella LG, è affermato che il sacerdozio battesimale si esercita nel culto spirituale di ogni giorno (LG 10) e che l'impegno secolare del laico ha un carattere santificante e salvifico (LG 31, 34).

Nel Decreto del Concilio sull'apostolato dei laici (AA) l'azione temporale dei cristiani nel mondo è valorizzata in se stessa (n. 2) e tende a ricapitolare il mondo in Cristo (n. 5, 7) anche se non si ignora il fondamento sacramentale e il riferimento all'Eucarestia come "fonte" (n. 3, 5).

Queste aperture trovano conferma e ampiezza nella GS, ove il mondo appare il teatro della salvezza operata da Cristo (n. 2), il luogo della presenza di Dio (n. 11), l'attività umana con il suo miglioramento in corrispondenza al disegno di Dio (n. 34) e il servizio agli uomini come caparra del perfetto culto escatologico (n. 38).

In tal modo è allargata la prospettiva del "culto spirituale" che i cristiani esercitano nella loro vita quotidiana, nell'apostolato, nell'impegno professionale, nell'attività cosiddetta profana. Il mistero pasquale è operante anche al di fuori della zona liturgica. Se la celebrazione eucaristica, in particolare, è sempre la "fonte" primaria dell'esistenza cristiana, non è detto che sia anche il "culmine" a livello

⁷ CEI, *Comunicato finale della XLVII Assemblea generale*, in "IL Regno" 13/2000, 416.

significativo se manca il supporto del culto spirituale che caratterizza la vita cristiana. Si celebra in questo mondo, nella realtà umana e per l'esistenza cristiana. Sarà questa a legittimare la verità e la pienezza di significato delle nostre azioni liturgiche, pena il trasformarle in momenti alienanti, avulsi dalla vita e dalla storia.

I frutti della comunità radicata all'albero della vita

È costitutivo dell'azione liturgica il movimento fondamentale fatto di *accoglienza-rendimento di grazie-condivisione*. Una comunità può essere radicata in Dio solo se non si chiude alla sua venuta. Dio viene in molteplici modi sperimentabili: nell'intimo di ogni uomo, nella libera storia dell'umanità, nella parola attendibile della Bibbia, corporalmente e in maniera insuperabile in Gesù di Nazaret. Dio viene perciò *accolto* in vari modi: nella quiete della preghiera e nel silenzio davanti a lui; nell'ascolto di quanto risuona nelle profondità della propria anima, al cui fondo lui stesso abita; nell'incontro con il prossimo, specialmente con i diseredati (cfr. Mt 25,31-46); nell'ascolto personale e comunitario della Parola di Dio; nell'incontro mistico con Gesù Cristo nella celebrazione eucaristica, in cui ci "incorporiamo" nel corpo di Cristo per divenire così come comunità il suo Corpo mistico.

La prima risposta alla venuta di Dio è la *lode* di Dio. Il servizio reso da Dio agli uomini diventa il servizio reso dagli uomini a Dio. L'espressione "servizio di Dio" o "culto" può essere infatti letta secondo un doppio movimento: Dio serve gli uomini, gli uomini servono Dio. Il tono fondamentale di questa lode di Dio è il rendimento di grazie per il suo amore preveniente e per i suoi doni: per la creazione, la vita, il prossimo, soprattutto per il dono per eccellenza: per Lui stesso, che ha cominciato a darsi in maniera irrevocabile come grazia e salvezza dell'umanità in Gesù di Nazaret (cfr. Rom 8,32). La lode comunitaria di Dio e il rendimento di grazie sono fondamentalmente pasquali: applauso perché Dio non si è lasciato distogliere da alcuna cosa e persona dalla sua intenzione originaria di donarsi alla creazione, che egli ha creato ex amore; applauso perché egli, nella sua incarnazione e nella risurrezione del nuovo Adamo, ha cominciato a pervenire in maniera irrevocabile al suo fine e perché lavora per portare a compimento in tutto il creato quanto ha iniziato con Gesù.

Una comunità, il cui "albero della vita" è radicato nel Dio dell'alleanza, un Dio ricco di relazioni, porta molteplici frutti (cfr. Mt 6,33). Conquistata da Dio (cfr. Fil 3,12), per una spinta interiore essa è posta in grado di vivere in un modo divino. A coloro che sono misticamente radicati in lui Dio concede un cuore nuovo (cfr. Ez 36). La comunità non può allora far altrimenti che vivere e operare alla "maniera di Dio". La prassi comunitaria è allora germinalmente "*teoprassi*", vita e azione sullo stile di Dio, così come questi è divenuto visibilmente uomo in Gesù.

Un primo frutto del radicamento del credente e della comunità credente nel Dio che va loro incontro è la trasfigurazione dei cuori. L'esperienza spirituale dispone di vari termini per descrivere questa trasfigurazione e parla di santificazione e guarigione dell'uomo: "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione" (1 Tess 4,3, Ef 1,4). Il Concilio Vaticano II si è dilungato sulla vocazione della Chiesa e dei cristiani alla santità (cfr. LG 40 e 42). Mediante il radicamento della vita umana in Dio veniamo sanati fino alla radice, divenendo figli adottivi di Dio e fratelli di Gesù Cristo.

Un altro frutto è il desiderio di continuare a raccontare quanto Dio ha fatto per noi soprattutto in Gesù. La comunità, raccontando, mantiene quindi vivo il ricordo di quanto essa ha ricevuto da Gesù. L'*annuncio* è perciò una delle manifestazioni vitali centrali di una comunità cristiana. Da questo punto di vista la trasmissione della fede è un'urgenza quanto mai attuale nel nostro tempo. "Nell'evangelizzazione è coinvolta tutta la Chiesa in tutte le sue componenti. Lo Spirito Santo in questi anni ha suscitato tanti doni nella Chiesa e il compito missionario consiste anche nel valorizzare tutte queste energie. Ciò significa rilanciare il ruolo della parrocchia come 'cellula missionaria' e spazio educativo e insieme valorizzare le associazioni e i nuovi movimenti ecclesiali e più in genere la presenza e l'azione dei laici cristiani nei diversi ambienti della vita (famiglia, scuola, lavoro, sanità...); dare centralità ai segni sacramentali, e in particolare all'Eucarestia, recuperare la dimensione del discepolato come condizione essenziale del cristiano; riscoprire la '*traditio*' della fede mediante itinerari di iniziazione cristiana; rispondere al bisogno di spiritualità; incoraggiare presbiteri e laici nella comune missione della Chiesa, promovendone la formazione permanente e la maturazione spirituale; coinvolgere maggiormente le famiglie come soggetto di evangelizzazione; dare nuovo impulso all'impegno nelle comunicazioni sociali e nel progetto culturale; promuovere gli aspetti positivi della pietà popolare, purificandone gli elementi meno corretti; prestare più attenzione all'arte e ai beni culturali come mezzi di evangelizzazione".⁸

Infine fra i frutti dell'azione liturgica vi sono la *koinonia* (lo stile di comunione in cui i cristiani vivono fra di loro nelle comunità) e la *diakonia* (lo stile di servizio che i cristiani vivono gli uni verso gli altri e verso coloro con i quali insieme vivono nel mondo).

"Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!" (1Cor 1,9): queste parole esprimono il significato anzitutto mistico della *koinonia*. Essa è l'intima comunione degli uomini con Cri-

⁸ CEI, *Comunicato finale della XLVII Assemblea generale*, in "IL Regno" 13/2000, 416.

sto, in cui è stata dischiusa la comunione con Dio (1Gv 1,3.6s). Tale *koinonia* dei credenti con Dio è la base della reciproca *koinonia*. Mediante la comunione con Dio i credenti vengono uniti fra di loro fino a formare l'unico corpo di Cristo. La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo porta perciò, attraverso un movimento interiore, all'unità della comunità (cfr. 1Cor 10,16; At 2,42), che a sua volta si concretizza nella disponibilità a condividere e donare i propri beni (cfr. 1Cor 9,11) e a partecipare alle tribolazioni altrui (cfr. Fil 4,14). La fraternità diventa così la caratteristica essenziale di una comunità cristiana.

I cristiani poi hanno sempre reagito con attenzione alle situazioni disagiate del prossimo. L'"amore di Cristo ci spinge" (2Cor 5,14). Essi hanno la coscienza che nei sofferenti del mondo si rivela Dio stesso. Un solido amore per i sofferenti alla sequela di Cristo è stato sin dall'inizio del cristianesimo un segno di riconoscimento del fatto che si era passati dalla morte alla vita (cfr. 1Gv 3,14). Il servizio, la *diakonia*, la *caritas* accompagna in maniera caratteristica la coscienza di essere redenti. Amare ed essere con gli uomini alla maniera di Dio è un segno che si è personalmente radicati in Dio. L'amore è l'autenticazione di ogni azione liturgica ed è frutto della fede cristiana: senza le opere dell'amore la fede è morta (cfr. Gc 2,17).

Risuoni nei nostri cuori l'acclamazione dell'Apocalisse che ben esprime l'identità della vita cristiana che ha nella liturgia il suo fondamento e il suo culmine:

"Alleluia.

*Ha preso possesso del suo regno il Signore,
il nostro Dio, l'Onnipotente.*

*Ralleghiamoci ed esultiamo,
rendiamo a lui gloria,*

perché son giunte le nozze dell'Agnello;

*la sua sposa è pronta,
le hanno dato una veste*

di lino puro splendente" (Ap 19,6-8).

Le comunità allo specchio

Per il confronto nei Consigli Pastoralis Parrocchiali e Zonali, nelle Rettorie, nei Movimenti, nelle Associazioni, nelle Comunità di vita consacrata:

1. La comunità credente (dimensione teologale)

a) La comunità è il luogo teologico ed esistenziale.

- *Dove la Parola di Dio oggi s'incarna ?*

- *In cui si percepisce che Dio è il centro della sua vita (cfr. Zac 8,23)?*
- *Che sa narrare il Cristo che “ci insegna a vivere” (Tt 2,12), che dà direzione, finalità, significato e bellezza al vivere umano?*
- *In cui possono sentirsi a casa propria quanti cercano Dio, Lo vogliono trovare, soffrono per Lui?*

b) Il Signore guida con la sua provvidenza il nuovo popolo, la Chiesa.

- *Quali sono i segni concreti attraverso cui si può riconoscere che Dio è il centro determinante e normativo della vita della nostra comunità ecclesiale?*
- *Da quali fonti spirituali trae ispirazione la comunità?*

2. La comunità celebrante (dimensione liturgica)

a) Il rischio del ritualismo è sempre presente nelle celebrazioni liturgiche.

- *Siamo convinti della necessità di prendere coscienza dei dinamismi del celebrare, quale momento di autentica crescita della vita di fede e comunitaria?*

b) Il clima di una celebrazione dipende dallo stile scelto e applicato, può favorire o intralciare la comunicazione spirituale e la comprensione della Parola e degli altri segni.

- *Siamo persuasi che la cura dello stile è diligenza per la riuscita stessa di una celebrazione, almeno sotto il profilo dell'autenticità antropologica?*
- *Le nostre liturgie sono appiattite sulle parole, smarrendo l'attenzione ai “santi segni”?*
- *L'ossessione dei contenuti, dei concetti, delle idee, rischia di generare un appiattimento dannoso alla celebrazione o una realtà ad alto tenore ideologico anziché un'esperienza del Dio di Gesù Cristo nello Spirito Santo?*

c) La liturgia ha bisogno di esprimersi in luoghi decorosi e con modi consoni al mistero che si celebra.

- *Qual è la situazione dei luoghi e dei modi dell'esperienza liturgica (mistica): del culto, della preghiera dell'adorazione, della lettura e dell'insegnamento della Bibbia?*
- *Nella comunità è coltivata una educazione alla preghiera?*
- *Quale spazio ha, per esempio, la liturgia delle ore nella nostra comunità?*
- *Quale spazio hanno le celebrazioni della Parola?*
- *Quale spazio hanno le celebrazioni comunitarie della penitenza e degli altri sacramenti?*

d) La celebrazione non è un atto isolato ma presuppone la fede e si fonda su un terreno operativo ecclesiale, che ne costituisce la premessa e l'ambiente vitale.

- *Qual è il rapporto tra azioni liturgiche e attività pastorali (evangelizzazione, catechesi, carità, cultura, ludicità...)?*

- *Le attività pastorali trovano spazio, senza forzature, nell'alveo della spiritualità del tempo liturgico?*
 - *Le celebrazioni liturgiche rispecchiano "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini" (GS 1) e a queste danno contenuto?*
- e) I sette sacramenti sono espressione dell'unico Sacramento che è la Chiesa.
- *La celebrazione dei singoli sacramenti come esprime la vera natura della Chiesa? (LG 10), "popolo di Dio" e "Corpo mistico di Cristo"?*
- f) Il Concilio Vaticano II ha coniato un nuovo linguaggio teologico e liturgico.
- *Qual è il grado di consapevolezza raggiunto dal popolo di Dio nei confronti dei concetti come: mistero/sacramento; culto/rito; segno/simbolo; sacerdozio/ministero; assemblea?*

L'anno liturgico

- a) La comunità cristiana deve vivere il proprio itinerario di fede con riferimento all'Anno Liturgico.
- *La nostra comunità alimenta ed esprime la sua fede al ritmo dell'anno liturgico?*
 - *La sua spiritualità e quella personale di ogni componente ha radici nella sobria ed essenziale austerità della liturgia oppure è una spiritualità devozionale, ridondante, talvolta funzionale a quella dimensione paganeggiante che è pur sempre presente in ognuno e che tende non tanto a servire Dio, ma piuttosto a servirsi di Lui?*
 - *L'Anno Liturgico porta il cristiano a una partecipazione più piena alla Pasqua di Cristo, fino alla conformazione a Lui?*
 - *L'anno liturgico è inteso semplicemente come contenitore di materiale didattico o miniera di temi (per gli itinerari di fede) da utilizzare per gli incontri catechistici, oppure è vissuto come una esperienza celebrativa alla quale i fedeli debbono essere "iniziati" affinché vi partecipino consapevolmente e ne traggano frutti per la loro vita?*
- b) La Parola è l'anima dell'anno liturgico. Essa, accolta nella fede e vissuta nel tempo, è per il cristiano il "luogo" per comunicare con la pienezza del mistero di Cristo.
- *Quanto e come la consuetudine delle nostre assemblee a vivere la celebrazione del mistero diventa mezzo per conseguire questa abilitazione?*
 - *Quanto e come il cristiano è aiutato a conoscere la Parola e quindi a partecipare del mistero che salva e di cui la Parola stessa è proclamazione e attuazione?*

* Dies Domini

- a) La domenica per i cristiani è il “giorno del Signore” e il “signore dei giorni” (DD 2).
- *Per la nostra comunità la ferialità è interrotta dalla domenica, giorno in cui Gesù Risorto irrompe nella nostra storia per salvarci?*
- b) L'uomo moderno è sequestrato e imprigionato dal consumismo, dalla tecnologia, dalla programmazione, dall'iperattivismo. Attende una liberazione!
- *Il nostro modo di vivere la domenica è profezia e testimonianza della vita che promana dall'incontro con il Cristo Risorto?*
- c) I cristiani non possono non essere in festa nel giorno del Signore, perché il raduno festante nell'Eucarestia è segno di *unità*, ma anche di *speranza* e *attesa*.
- *La risurrezione del Signore, che noi celebriamo nella messa e in tutti i sacramenti, è avvertita come pegno del suo finale trionfo, quando tornerà nella gloria?*

* La festa cristiana

- a) L'azione liturgica deve far vivere in maniera viva il senso della Festa.
- *Nella nostra comunità l'azione liturgica riesce a creare quel giusto equilibrio tra “oggettivo” (l'evento) e “soggettivo” (la persona), tra “festivo” e “quotidiano”, che rende vera ogni celebrazione configurandola come gioiosa proclamazione di un'esperienza di liberazione, nata dall'incontro con il radicalmente Altro, in cui tutta la persona è direttamente coinvolta?*
- b) Il Concilio ha voluto che il cristiano vivesse attraverso le celebrazioni liturgiche un rapporto corretto fra tempo liturgico e tempo quotidiano, tra memoria di Cristo e memoria della propria storia, tra festa di chiesa e festa dell'uomo.
- *La comunità ha vissuto sufficientemente questi equilibri?*
 - *Quali strategie educative è possibile ricercare affinché tempo liturgico e tempo quotidiano, festa liturgica e festa dell'uomo vengano costantemente coniugati all'interno di un dinamismo esistenziale in cui ogni elemento è spiegato a partire dall'altro?*

3. La comunità evangelizzante (dimensione missionaria)

- a) La Chiesa per sua natura è missionaria. A Lei il compito di rendere ovunque la testimonianza del Risorto.
- *La fede viene trasmessa solo a parole o con la testimonianza della vita?*
 - *Esiste nelle nostre comunità un 'ateismo ecclesiale' pratico?*
- b) L'anno liturgico è struttura culturale-didattica-spirituale per cristiani praticanti, avanzati nella cultura della fede, capaci di interpretare la parola biblica, la proposta liturgica e incarnarle nel quotidiano. È anche fonte di attrazione e perfezionamento della fede per i convertiti.

- *La comunità veicola il messaggio cristiano verso i convertiti e i ritornati alla fede praticata attraverso l'anno liturgico?*
- c) Una retta formazione alla pratica liturgica non è che un aspetto della crescita cristiana integrale.
 - *Siamo consapevoli che questa è una dimensione che va esplicitata ripetutamente, a ogni generazione, con la stessa cura con cui ci si preoccupa della abituale catechesi?*
- d) La forza interpellante della parola, la sua capacità di illuminazione, la sua energia che sollecita la risposta e il rinnovamento profondo, sono tutti registri organici e salvifici della parola umana a servizio della Parola divina.
 - *Il servizio alla Parola (preparazione spirituale, intellettuale, pastorale..., pratica omiletica dei presidenti delle assemblee liturgiche) è particolarmente curata?*
- e) “I battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza prendono sempre maggiore conoscenza del dono della fede che hanno ricevuto; imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità, specialmente attraverso l'azione liturgica, si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo nella giustizia e santità della verità (GE 2). I catechismi della C.E.I. privilegiano gli itinerari dell'anno liturgico ...
 - *Scandire una programmazione annuale secondo gli archi di età ...*
 - *Scandire l'itinerario catecumenale dei già battezzati secondo le indicazioni delle relative note pastorali della C.E.I.*
 - *Progettare un itinerario liturgico per i soggetti disabili ...*

4. La comunità e la testimonianza della carità (dimensione diaconale)

- a) “Da ciò che si crede e che si prega a ciò che si ama e si fa”, dinamismo ineludibile di ogni itinerario celebrativo.
 - *L'azione liturgica genera nella nostra comunità una “missio caritatis”, facendola vivere sotto l'impulso dello Spirito, aprendola all'audacia dell'amore con una permanente presenza vigile in tutte le situazioni umane per orientarle al futuro del Regno?*
 - *Le nostre celebrazioni hanno elementi (quali?) per indurre alla comunione, alla fraternità, alla corresponsabilità, oppure sono ancora segnate da un persistente individualismo?*
- b) Tutti i fedeli “sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano” (LG 40).
 - *Che ne è delle “vocazioni spirituali” nella comunità?*

- *Cosa si fa per attivarle?*
- *Dove si impara quello che Dio vuole da ognuno, affinché la comunità viva e possa agire?*
- *Si celebra con gratitudine la vocazione dei molti?*

In laboratorio per progettare

(Piste di riflessione per i gruppi di studio durante la celebrazione del Convegno)

- *La chiesa celebrante* (approfondimento di SC)
 - La riforma liturgica ha favorito il rinnovamento ecclesiale?
 - Sono partecipate le nostre liturgie?
 - La comunità e le sue celebrazioni: valutazione e progettazione
 - Celebrazioni liturgiche, pratiche devozionali e feste popolari
 - L'attenzione ai "santi segni": come realizzare un'educazione al simbolo?
 - Senso della festa, domenica e strategie pastorali
 - Progettare e programmare il tempo liturgico di una comunità
 - Le competenze del celebrare (il rito, i gesti, i ministeri, i ruoli...)
 - Il ruolo del presidente dell'assemblea
 - L'omelia

- *L'anno liturgico: per una spiritualità aperta sul mondo* (approfondimento di GS)
 - Apertura al mondo e prassi cristiana profetica
 - Sfide "mondane": pace, ambiente, pari opportunità (ruolo della donna nella chiesa), nuovi media, dialogo con il mondo della cultura...

- *L'anno liturgico: scuola di ecclesialità* (approfondimento di LG)
 - La riscoperta della comunità parrocchiale
 - L'edificazione della comunità ecclesiale oggi
 - La comunità come luogo in cui si sperimenta la risurrezione
 - Caratteristiche fondamentali della comunità di oggi
 - Il servizio della guida della comunità
 - Promozione, partecipazione e corresponsabilità dei fedeli laici
 - Gestione dei beni della comunità

- *L'anno liturgico: un culto che ha al centro la Parola di Dio* (approfondimento di DV)
 - L'anno liturgico come itinerario biblico
 - Parola di Dio e preghiera
 - Parola di Dio e progetti pastorali

- *L'anno liturgico: primo strumento di catechesi* (approfondimento del Progetto catechistico della Chiesa italiana).
 - Riconsiderare la catechesi e l'azione pastorale d'ambiente (famiglia, studenti, lavoratori, professionisti, politici, intellettuali, ecc.)
 - Prima evangelizzazione per i lontani mai vicini: quali strategie pastorali?
 - Nuovo annuncio per i lontani un tempo vicini: quali approcci?
 - Quale catechesi per le fasi della vita (nascita, giovinezza, età di mezzo, esperienze di fallimento esistenziale, invecchiamento, malattia, morte, ecc..)?

Per l'approfondimento

- AA. VV., *L'anno liturgico e la sua spiritualità. Cristo ieri oggi e sempre*, Editrice Ecumenica, Bari 1979.
- AA. VV., *Anamnesis, 6. L'anno liturgico. Storia, teologia e celebrazione*, Marietti, Genova 1988.
- BERGAMINI A., *Cristo festa della Chiesa. L'anno liturgico*, Paoline, Roma 1982.
- COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA DELLA CEI, *Il rinnovamento liturgico in Italia. Nota pastorale*, in ECEI/3, 1523-1548.
- DELLA TORRE L., *L'anno liturgico: struttura formativa della comunità ecclesiale e dell'esistenza cristiana*, in GOFFI T. – PIANA G. (edd.), *Corso di morale, 5. Liturgia (Etica della religiosità)*, Queriniana 1986, 291-316.
- *Catechesi e prassi dell'anno liturgico*, Queriniana, Brescia 1985.
 - *L'azione pastorale alle prese con l'anno liturgico*, in "Rivista di Pastorale Liturgica", 5/1979.
 - *L'anno liturgico*, in "Rivista di Pastorale Liturgica", 6/1984.
- MAGRASSI M., *Cristo ieri oggi e sempre. La pedagogia della Chiesa-Madre nell'anno liturgico*, Editrice Ecumenica, Bari 1978.
- MARSILI S., *Teologia liturgica. Anno liturgico*. Pro manuscripto, Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo, Roma 1977.
- MARTIMORT A. G., *La chiesa in preghiera. La liturgia e il tempo IV*, Queriniana, Brescia 1984.
- NOCENT A., *Celebrare Gesù Cristo* voll. 1-6, Cittadella, Assisi 1978.
- TALLEY J. T., *Le origini dell'anno liturgico*, Queriniana, Brescia 1991.
- UFFICIO LITURGICO DIOCESANO - CENTRO PEDAGOGICO MERIDIONALE, *L'anno liturgico come itinerario di fede*, La Scala, Noci 2000.

Saluto e introduzione di Mons. Giovan Battista Pichierri al secondo tempo del Convegno

Barletta, Santuario dello Sterpeto, 25/27 settembre 2000

Carissimi,

riprendiamo oggi a vivere il Convegno Ecclesiale Diocesano nel 2° tempo sul tema "Venite alla festa". Rispetto al 1° tempo che vivemmo il 9 u.s. sul tema: "La Caritas parrocchiale: identità e testimonianza" felicemente iniziato e concluso, è di durata maggiore. Saremo impegnati, infatti, per tre giorni.

È il Convegno in vista del programma pastorale per il triennio 2000-2003. Con il Consiglio episcopale ho pensato di scandire il nostro cammino di pastorale unitaria e organica con convegni ecclesiali programmatici distanziati negli anni e intercalati da convegni ecclesiali di verifica. Per cui dopo questo convegno, si svolgeranno negli anni 2001-2002-2003 tre convegni di verifica, a cui seguirà, se Dio vorrà, un altro convegno programmatico.

Per giungere al programma pastorale che vorrò indicare alla Comunità diocesana per il triennio 2000-2003, si è reso opportuno questo convegno, distinto in due tempi non volutamente, ma per la disponibilità dei relatori. Esso ha lo scopo - così come vi scrivevo nella lettera di convocazione - di elaborare insieme attraverso la preghiera, lo studio, la ricerca "una mappa concettuale più organica, propositiva ed operativa che serva da piano pastorale per la vita della nostra Chiesa locale".

Perché la scelta dei temi sulla Caritas e sulla Liturgia, intimamente connessi con la Parola di Dio? Perché nell'attesa della formulazione del programma della CEI sul primo decennio del terzo millennio, è quanto mai opportuno fare quasi una sintesi e nello stesso tempo una verifica dei tre decenni trascorsi impostati su "evangelizzazione e sacramenti", "comunione e comunità", "testimonianza della carità", ed in vista del nuovo programma che sarà impostato sul "Cristo nostra speranza e la comunicazione della fede", coltivare la formazione tesa ad una vita cristiana adulta nella fede, capace cioè di trasmettere alle nuove generazioni la fede cristiana.

Il Convegno, pertanto, ha un taglio di metodo educativo e formativo. Nei laboratori sarete invitati ad individuare piste educative e formative, della vita cristiana.

Nella conduzione dei lavori, che mi vedranno impegnato in prima persona, vi affido alla guida del Vicario Generale e dell'equipe che egli ha formato.

Ringrazio in anticipo i relatori don Angelo Lameri, docente di Liturgia, e don

Giuseppe Busani, direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale. Ringrazio il Vicario Generale e i conduttori dei laboratori, la Commissione Liturgica Diocesana per l'apporto significativo che ha dato e darà al Convegno, il delegato della formazione permanente che ha curato lo strumento di lavoro, tutti voi convegnisti che state qui esprimendo uno spaccato qualitativo della nostra Chiesa Diocesana e che vi impegnerete a darci proposte concrete per il piano pastorale unitario e organico che presenterò con la mia autorevolezza il 20 ottobre p.v., festa della Chiesa diocesana nell'anniversario della Dedicazione della Cattedrale, in Trani.

Auguro a me e a voi buon lavoro. Il Signore ci conceda di operare per la Sua Gloria e per la salvezza delle anime, e i Santi Patroni della Diocesi e delle comunità parrocchiali, insieme a Maria e Giuseppe, ci ottengano tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per imitarli nella fede, nella speranza e nella carità.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omelia di Mons. Giovan Battista Pichierri a conclusione del Convegno

Barletta, Santuario dello Sterpeto, 27 settembre 2000
Memoria di San Vincenzo de' Paoli

Introduzione

Carissimi,

abbiamo aperto il convegno nella prospettiva di camminare insieme sulla strada che ci porta al Padre, Gesù Cristo nostro Signore, sotto l'azione dello Spirito Santo.

Aiutati dai relatori, don Angelo Lameri e don Giuseppe Busani, abbiamo fatto un percorso sull'Anno Liturgico sotto l'aspetto pedagogico della fede.

Nei laboratori voi convegnisti vi siete impegnati nello studio e nella verifica di tematiche riguardanti la Chiesa che celebra il mistero (Gesù) nei sacri riti liturgici e nella vita, individuando proposte di impegno pastorale, che saranno da me recepite nella formulazione del piano pastorale unitario e organico che proporrò a tutta la comunità diocesana per il triennio 2001-2003.

Ora, a conclusione del Convegno, sento il bisogno insieme con voi, di rendere grazie al nostro Dio, Padre-Figlio-Spirito Santo, per le meraviglie che compie nella nostra Chiesa diocesana.

Vedo una Diocesi ricca di vocazioni, di doni e di ministeri:

- voi ministri ordinati, presbiteri e diaconi, siete impegnati nel servizio al popolo di Dio;
- voi di vita consacrata, maschile e femminile, fate risplendere i consigli evangelici attraverso molteplici compiti di educazione, di assistenza nella sanità, di spiritualità, di carità;
- voi fedeli cristiani laici siete predisposti ad essere parte viva della Chiesa, responsabili e corresponsabili della e nella pastorale.

La memoria di San Vincenzo de' Paoli che stiamo celebrando ci aiuta a percepire meglio l'identità della nostra vita cristiana ecclesiale e missionaria.

Voglio sottolineare tre aspetti della vita di San Vincenzo de' Paoli:

- la sua consacrazione a Cristo il Verbo incarnato;
- la conformazione a Gesù Cristo nel suo rapporto con il Padre e con gli uomini;
- la sua testimonianza autentica di Carità.

1) La consacrazione a Cristo di Vincenzo de' Paoli

Vincenzo de' Paoli, ordinato prete il 23 settembre 1600, parte con una conce-

zione di vita sacerdotale piuttosto aulica: diventa cappellano di corte. È legato a Bérulle che dirige la sua vita spirituale. Nel 1612 ottiene la parrocchia di Clichy e nel 1613 diventa precettore della famiglia Gandi: ma dedica poco tempo ai libri e moltissimo al sollievo materiale e spirituale dei galeotti, cioè degli uomini condannati a remare sulle galee.

In questo periodo si può fissare la data della conversione di don Vincenzo. Scopre a Châtillon la spaventosa miseria spirituale e materiale del popolo. Ormai questo incubo non lo abbandonerà più e guiderà tutta la sua opera. Vi si applicherà con generosità e fermezza, e non esiterà mai ad accettare posti di alta responsabilità affinché la Chiesa adempia la legge di Cristo.

Il 20 agosto 1617 tiene un sermone sulla carità e la prima riunione delle Dame della Carità, che si riuniscono di nuovo a dicembre. L'avventura della carità vincenziana imbrocca una strada che non abbandonerà più.

Il rinnovamento nasce sempre da una sincera e profonda conversione. Questa dobbiamo desiderare e invocare, carissimi, dal nostro Dio, Creatore e Padre, ascoltando e seguendo il Figlio suo Unigenito, docili all'azione dello Spirito Santo.

Il Convegno è un dono di grazia diretto alla nostra conversione. Ci ha aperto ad accogliere Gesù Cristo che è nell'assemblea liturgica, che ci parla nella liturgia della Parola, che ci porta al Padre col suo sacrificio eucaristico, che ci nutre con il suo Corpo e il suo Sangue, inviandoci nel mondo come suoi messaggeri che annunciano e operano in Lui la salvezza universale.

La liturgia è un cammino di fede che ci converte e ci riempie dello Spirito di Gesù Cristo.

Dobbiamo celebrarla in spirito e verità. Tutta la nostra vita, posta nel tempo e nello spazio, deve diventare una liturgia di lode, di rendimento di grazie, di supplica. Questo significa conformazione a Gesù Cristo nel rapporto con il Padre e con gli uomini. Vediamo come.

Il) Vincenzo si lasciava conformare dallo Spirito Santo a Gesù Cristo nel rapporto con il Padre e con gli uomini.

Il Sacerdote Vincenzo de' Paoli così parlava ai suoi missionari:

“Noi siamo scelti da Dio come strumenti della sua immensa e paterna carità, che vuole stabilirsi e dilatarsi nelle anime... La nostra vocazione è dunque quella di andare, non in una parrocchia, né in un vescovado, ma in tutta la terra, a che fare? Ad infiammare il cuore degli uomini a fare ciò che il Figlio di Dio ha fatto, Lui che è venuto a mettere il fuoco nel mondo al fine di farlo ardere con il suo amore.

È dunque vero che io sono inviato, non solo per amare Dio, ma anche per farlo amare. Non mi basta amare Dio se il mio prossimo non lo ama” (Ed. Coste, v. XII, 262).

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nella lettera scritta al Vescovo Gaston Poulain, di Périguet e Sarbat, nel 4° centenario di ordinazione presbiterale di San Vincenzo de' Paoli scrive: "L'anno giubilare, in cui celebriamo in modo particolare l'incarnazione del Figlio di Dio, avvenuta 2000 anni fa, ci apre alla missione messianica di Cristo, che consacrato dall'unzione dello Spirito Santo, è inviato dal Padre per annunziare la buona novella ai poveri, a dare la libertà a coloro che ne sono privi, a liberare i prigionieri e a ridare la vista ai ciechi" (cfr. TMA 11). Ritroviamo qui l'intuizione fondamentale di Vincenzo de' Paoli, vigorosamente tradotta in atti nel corso della sua esistenza. Udiamo di nuovo il suo appello a conformarci a Gesù nel suo rapporto con il Padre e gli uomini, con i poveri e i bisognosi, ai quali è inviato: "Occorre che vi svuotiate di voi stessi per rivestirvi di Gesù Cristo (Coste, XI, 343), conformando la vostra vita a quella di Cristo tutto dedito a Dio, tutto dedito agli uomini!

Nella prospettiva apostolica di Vincenzo de' Paoli il Verbo incarnato ha un posto centrale: "Ricordatevi che viviamo in Gesù Cristo mediante la morte di Gesù Cristo... e che la nostra vita deve essere nascosta in Gesù Cristo e piena di Gesù Cristo, e che, per morire come Gesù Cristo, occorre vivere come Gesù Cristo (Coste, 1, 293). (Oss. Romano, 20/09/2000).

Carissimi, auspico che la mia e la vita di voi sacerdoti e diaconi, come anche la vostra vita consacrata e di fedeli cristiani laici, si rinnovi spiritualmente e missionariamente a partire da questo Convegno, celebrato nel grande Giubileo del 2000.

"Uomo dell'incontro con Dio e con i fratelli, uomo della disponibilità all'azione dello Spirito Santo, Vincenzo ci invita a volgere uno sguardo rinnovato alla missione nel mondo di oggi. Attraverso una generosa collaborazione e un costante sostegno reciproco, nel rispetto della propria vocazione, che i sacerdoti e i laici vadano con sempre maggiore audacia incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo per annunciare loro il Vangelo! Che i cristiani costituiscano delle comunità vive, aperte a tutti, in particolare ai più bisognosi e alle persone più lontane, rendendo testimonianza presso ognuno dell'amore che Dio nutre personalmente per lui! Preoccupandosi della crescita umana e spirituale delle persone e dei gruppi, apporteranno il loro contributo alla missione messianica di Gesù, che hanno la vocazione di proseguire" (Giovanni Paolo II, *idem*).

Dalla conversione alla conformazione si passa alla testimonianza di Gesù Cristo, unica vera speranza dell'umanità.

III) Testimonianza di S. Vincenzo de' Paoli su Gesù Cristo.

San Vincenzo de' Paoli ha testimoniato il suo amore a Cristo con il dono totale, pieno, gioioso di sé ai poveri e ai sacerdoti. Tutta la sua vita, dalla conversione, è stata un dono ai poveri e ai sacerdoti.

Dalla carità di san Vincenzo, nascono i preti della Missione, le Figlie della Carità, le compagnie di Carità. Dovunque Vincenzo passa, fioriscono le opere di carità: l'ospedale, il seminario della Missione, gli orfanotrofi, l'assistenza ai paesi devastati dalle guerre, alle galere e alle prigioni. Giustamente è chiamato in Francia il colosso della Carità.

Giovanni Paolo II nella lettera citata scrive: "Per essere testimoni autentici di Cristo, oggi come all'epoca di Vincenzo de' Paoli, una solida formazione umana, dottrinale, pastorale e spirituale è necessaria per i sacerdoti, ma anche per i fedeli. Gli sforzi già compiuti in tal senso, e sempre da proseguire, in particolare presso i giovani, sono una fonte di speranza per la vitalità della Chiesa e la credibilità della sua testimonianza" (cfr. *idem*).

Con il Convegno che oggi chiudiamo nella fase di studio e di ricerca, la nostra Chiesa diocesana ha inteso fare proprio quello che ci ha detto il Santo Padre, parlando di San Vincenzo de' Paoli.

Conclusione

Carissimi, nel ringraziare la Santa Trinità del dono di questo Convegno che ci ha concesso, io e voi ci impegniamo a corrispondervi alla grazia ricevuta. Ci diamo appuntamento per il 20 ottobre p.v. nella nostra Cattedrale in Trani, per celebrare la festa della Chiesa diocesana, nella ricorrenza della Dedicazione della stessa Cattedrale. In quella circostanza vi consegnerò gli impegni pastorali che con l'aiuto di Dio e la nostra buona volontà ci sforzeremo di attuare per il triennio 2001-2003, per crescere insieme in Gesù secondo la statura che il Padre ha stabilito per ciascuno di noi e per la nostra Chiesa diocesana.

Affidiamoci alla Madonna Santissima, nostra Madre, che qui veneriamo sotto il titolo dello Sterpeto, invociamo il patrocinio di S. Giuseppe, invociamo S. Vincenzo de' Paoli e tutti i Santi Patroni della Diocesi e delle parrocchie, per essere degni di offrire il santo sacrificio di Gesù che ci rende una sola cosa in Lui, capaci di glorificare il Padre celeste e di costruire il Suo regno sino ai confini del mondo.

La Santa Messa la applico per voi e per tutta la Santa Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth con l'intenzione di essere tutti in Cristo, con Cristo, per Cristo glorificatori del Padre e costruttori del Suo Regno. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

***Telegramma di S.E. il Cardinale Angelo Sodano
in occasione del Convegno***

Città del Vaticano, 28 settembre 2000

Ecc.mo Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo Trani-Barletta-Bisceglie
Via Beltrani, 9
70059 Trani

Profondamente grato per devoto messaggio da Lei indirizzato occasione convegno pastorale in codesta diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie Sommo Pontefice esprime compiacimento per opportuna iniziativa et mentre auspica che assise serva at favorire maggiore adesione at Cristo et rinnovato risveglio vita spirituale per testimonianza efficace del messaggio di salvezza invia at Vostra Eccellenza presbiterio et fedeli tutti implorata benedizione apostolica.

Cardinale Angelo Sodano Segretario di Stato di Sua Santità

***Saluto e introduzione di Mons. Giovan Battista Pichierri
al primo tempo del Convegno dedicato al tema
“Caritas parrocchiale: identità e testimonianza”***

Corato, Oasi di Nazareth, 9 settembre 2001

Carissimi,

con lettera del 15 agosto vi ho convocato a questo convegno ecclesiale diocesano che, oggi, apriamo nella prima parte, che ha come tema: “La Caritas parrocchiale: identità e testimonianza”, e che proseguiremo nei giorni 25-27 sul tema “Venite alla festa” che tratterà della Liturgia e della Parola di Dio.

Il Convegno si propone di studiare, analizzare e predisporre idee direttrici e piste di lavoro concreto pastorale in vista della nostra crescita in Gesù Cristo, per essere i glorificatori del Padre e gli annunciatori e costruttori del Suo regno, alla sequela di Cristo e sostenuti dallo Spirito Santo.

La Caritas parrocchiale è l'organismo pastorale che ha come fine l'educazione di tutta la comunità cristiana parrocchiale alla testimonianza del Vangelo della Carità, cioè di Gesù buon samaritano che continua a camminare nel tempo e nello spazio attraverso la sua Chiesa, da Lui istituita come sacramento della Sua opera di salvezza e da Lui affidata allo Spirito Santo per poter compiere la sua stessa missione.

Ringrazio il direttore della Caritas diocesana, don Raffaele Sarno che ha organizzato il Convegno e lo conduce come moderatore.

Ringrazio altresì i relatori, don Vittorio Nozza, incaricato nazionale della Caritas per il settore formativo, e Marco Iazzolino, fedele laico che collabora nel settore.

Ringrazio voi convegnisti che vedo così numerosi.

Auspico che il Convegno porti frutto, abbondante e duraturo.

Grazie.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

RELAZIONI FINALI

dei laboratori delle Commissioni Pastorali





Commissione Famiglia e Vita

Quale catechesi per la famiglia nelle diverse fasi della vita? (nascita, giovinezza, età di mezzo, esperienze di fallimento esistenziale, invecchiamento, malattia, morte, etc...)?

1ª serata

Gli intervenuti nel nostro laboratorio (31 persone) sono stati suddivisi in 3 gruppi di 10 persone ciascuno.

I singoli gruppi hanno esaminato e discusso i quesiti sottoposti fornendo le seguenti risposte:

1ª fase: La nascita dei figli

1. È necessario un approfondimento teologico-biblico del battesimo o è sufficiente un approccio liturgico-rituale del sacramento?

Risposta 1° e 2° gruppo: Nella catechesi con i genitori dei battezzandi è non solo necessario, ma indispensabile un approfondimento teologico e biblico del sacramento del battesimo, però è importante che i catechisti abbiano avuto prima un'adeguata preparazione in merito e non improvvisare le spiegazioni e le risposte.

Risposta 3° gruppo: È necessario un approfondimento teologico e biblico del sacramento del battesimo, ma questo deve avvenire non come una serie di lezioni impartite da maestri ad allievi, ma con un coinvolgimento in prima persona dei genitori; per ottenere questo una strategia potrebbe essere quella di iniziare ad affrontare il tema sin dai corsi di preparazione al matrimonio.

2. È necessaria una convinzione sacramentale dei genitori o è sufficiente la manifesta buona volontà?

Risposta 1° gruppo: Sarebbe preferibile una convinzione sacramentale dei genitori, ma, se questa non sussiste, non si può rifiutare il battesimo.

Risposta 2° e 3° gruppo: Sarebbe auspicabile una convinzione sacramentale e, comunque, va stimolata e sollecitata nel periodo della catechesi.

3. È possibile celebrare il sacramento del battesimo del figlio senza la

testimonianza sacramentale (riconciliazione ed Eucarestia) dei genitori?

Risposta 1° e 3° gruppo: È possibile solo nei casi atipici (es.: genitori divorziati e risposati, genitori di origine multietnica e/o con diverso credo religioso).

Risposta 2° gruppo: È possibile solo se c'è un'altra persona (padrino/madrina) che assume l'onere e garantisce una corretta educazione religiosa del bambino.

4. Quale il ruolo, la funzione e la preparazione del padrino e/o della madrina?

Risposta 1° gruppo: Il ruolo del padrino/madrina è importante solo nei casi di situazioni deficitarie (religiose, culturali, intellettive) dei genitori.

Risposta 2° e 3° gruppo: Il ruolo del padrino/madrina diventa importante come coresponsabile nell'educazione religiosa del bambino soprattutto nel caso venga meno (lontananza continua, divorzio, morte) uno dei genitori; è importante in questa ottica che il padrino/madrina faccia lo stesso cammino di fede e la stessa catechesi dei genitori (cosa che oggi non avviene quasi mai).

5. La catechesi deve essere condotta dal parroco o da una coppia di coniugi catechisti?

Risposta 1°, 2° e 3° gruppo: Da entrambi, con azione combinata e congiunta, mettendo in gioco la diversa esperienza di vita sacerdotale o coniugale.

2ª fase: La fanciullezza dei figli

1. Per i figli, sin dalla prima classe di catechismo, è necessario coinvolgere i genitori? e come?

Risposta 1° gruppo: Sì, con incontri periodici convocati non solo per la catechesi, ma anche per un coinvolgimento più globale nell'attività e nella vita ecclesiale dei bambini.

Risposta 2° e 3° gruppo: Sì, magari riducendo le ore di catechismo per i bambini e inserendo, in orari opportuni, degli incontri di catechesi per i genitori in correlazione ai temi trattati con i bambini, in modo da determinare una univocità di idee e di convinzioni tra catechisti e genitori.

2. Per i genitori dei bambini che si preparano a ricevere la 1ª Comunione

È opportuna una catechesi specifica? condotta dal parroco o da una coppia di coniugi catechisti?

Risposta 1°, 2° e 3° gruppo: È opportuna, condotta da entrambi, con azione combinata e congiunta, mettendo in gioco la diversa esperienza di vita sacerdotale o coniugale.

3. È coerente dare la 1ª Comunione ad un bambino senza la partecipazione alla Mensa Eucaristica di uno e/o di entrambi i genitori?

Risposta 1°, 2° e 3°: Non è coerente, ma l'impedimento e/o la mancata volontà da parte di uno o di entrambi i genitori non deve condizionare il sacramento dato al bambino.

4. Quale catechesi è realisticamente possibile per i figli di genitori divorziati? quale catechesi per questi genitori?

Risposta 1° e 3° gruppo: Non sappiamo cosa fare, soprattutto cosa dire; possiamo soltanto predisporci ad una maggiore e più calda accoglienza per questi genitori.

Risposta 2° gruppo: È opportuno cercare nuove vie di catechesi e, comunque, è necessaria una preparazione specifica dei catechisti per meglio affrontare queste situazioni.

2ª serata

Gli intervenuti sono stati 29, suddivisi negli stessi 3 gruppi della 1ª serata.

I singoli gruppi hanno esaminato e discusso i quesiti sottoposti fornendo le seguenti risposte.

3ª fase: L'adolescenza

1. Il sacramento della Confermazione deve essere celebrato nell'età della fanciullezza (10 - 11 anni) o quando il giovane è più consapevole (14 - 15 anni)? quale deve essere in entrambi i casi il cammino di catechesi? quale il ruolo dei genitori?

Risposta 1° gruppo: I pareri sono discordanti: alcuni sono propensi alla somministrazione del sacramento in età più matura, anche in età adulta (dopo i 18 anni); altri sono invece propensi per un'età più vicina a quella della 1ª Comunione, in quanto a questa età (10 - 11 anni) si possiede una migliore genuinità di fede ed un maggiore entusiasmo.

Comunque il percorso di formazione non deve essere breve, ma pluriennale.

È importante anche che i genitori svolgano un ruolo congruente ed abbiano lo stesso passo di educazione alla fede dei figli stessi.

Risposta 2° gruppo: È preferibile che i ragazzi abbiano almeno 14 - 15 anni, anche perché dovrebbero essere in grado di effettuare una riflessione più ponderata e profonda in modo da avere una maggiore responsabilità e consapevolezza della scelta da fare.

Nel cammino di catechesi è importante mettere una maggiore attenzione all'aspetto esperienziale.

È importante anche che i genitori svolgano un ruolo congruente ed abbiano lo stesso passo di educazione alla fede dei figli stessi.

Risposta 3° gruppo: È preferibile che i ragazzi abbiano almeno 14 - 15 anni, anche perché dovrebbero essere in grado di effettuare una riflessione più ponderata e profonda in modo da avere una maggiore responsabilità e consapevolezza della scelta da fare.

Il cammino di catechesi dovrà essere pluriennale, iniziando subito dopo aver ricevuto la 1ª Comunione ed effettuando delle tappe periodiche di verifica.

Se fosse possibile, il cammino dovrebbe avvenire in piccoli gruppi per consentire un migliore rapporto interpersonale.

È importante anche che i genitori svolgano un ruolo congruente ed abbiano lo stesso passo di educazione alla fede dei figli stessi.

2. Nella fase post-cresima come si attua la catechesi dei giovani? Si discute della testimonianza sulla propria pelle? si affronta il tema dell'educazione sessuale, con tutte le sue problematiche? quale e quanto deve essere il coinvolgimento dei genitori? quale catechesi per loro in questa circostanza?

Risposta 1° gruppo: Nel periodo post-cresima la catechesi dei ragazzi avviene quasi sempre senza una vera programmazione e senza una progettualità specifica, non vengono quasi mai affrontate le problematiche psicologiche, sessuali ed emozionali dell'adolescente.

Dovrebbe invece essere pianificato ed attuato un piano di educazione alla fede che comprenda ed affronti anche le tematiche antropologiche dell'adolescente.

I genitori poi dovrebbero saper assumere un ruolo di presenza che non sia ossessivo, né evidente per i loro figli: un ruolo di presenza-essenza.

Risposta 2° gruppo: L'esperienza fatta nei gruppi di A.C. ci indica che possono essere realizzati cammini differenziati per ogni età, in una formazione globale che affronti tutte le tematiche religiose, morali, antropologiche dell'adolescente.

In questa esperienza i genitori hanno un ruolo attivo, con un confronto diretto e continuo con i ragazzi.

Risposta 3° gruppo: I temi trattati più frequentemente nei gruppi post-cresima sono l'amicizia e il senso del gruppo.

Sarebbe invece necessario affrontare tutte le problematiche dell'adolescente con l'intervento di specialisti esterni così da captare maggiormente l'attenzione dei ragazzi.

I genitori poi dovrebbero saper assumere un ruolo di presenza che non sia ossessivo, né evidente per i loro figli: un ruolo di presenza-assenza.

4ª fase: La giovinezza

1. Il cammino di preparazione al sacramento del Matrimonio può essere limitato solo all'aspetto biblico, liturgico e sacramentale? o è necessaria anche una preparazione tecnica sulle tematiche antropologiche, secondo la dottrina della Chiesa (Gaudium et spes, Humanae vitae, Veritatis splendor, etc...)?

Risposta 1°, 2° e 3° gruppo: Il cammino di preparazione al matrimonio deve comprendere anche le tematiche antropologiche della coppia.

2. Si può o si deve fissare un periodo minimo (numero di incontri e/o numero di mesi) necessario al/ai catechisti per approfondire ciascuna tematica e verificarne l'assimilazione e il convincimento profondo?

Risposta 1°, 2° e 3° gruppo: È necessario avere a disposizione un tempo più lungo (anche un anno) rispetto a quello normalmente adottato nelle nostre parrocchie, per una catechesi profonda e convincente sul sacramento del Matrimonio.

È importante però che il catechista (possibilmente una coppia) sia profondamente convinto ed adeguatamente preparato per trasmettere i giusti valori cristiani ai fidanzati, favorendo anche degli incontri-dibattito per un sincero ed aperto confronto con loro.

3. È possibile celebrare il sacramento del Matrimonio senza la partecipazione dei nubendi al sacramento dell'Eucarestia? e per i testimoni non è lo stesso?

Risposta 1°, 2° e 3° gruppo: Non è possibile celebrare il sacramento del Matrimonio senza la partecipazione dei nubendi al sacramento dell'Eucarestia.

La presenza dei testimoni è un optional dal punto di vista religioso, avendo questi solo una valenza giuridica, quindi potrebbero anche non essere partecipi alla Mensa Eucaristica.

Commissione laicato

- 1) Il gruppo dopo aver riferito le proprie esperienze, ne esce convinto che l'impegno nell'apostolato è conseguenza naturale della partecipazione attiva alla S. Messa. Ciascuno vive questa realtà sia a livello personale che associativo.
- 2) Sì, il gruppo è convinto che la spiritualità liturgica non si esaurisce nell'atto liturgico, ma deve continuare nella quotidianità con la testimonianza di vita. Solo così saremo credibili agli occhi di coloro che non credono.
- 3) L'ascolto della Parola di Dio è indubbiamente fonte da cui possiamo attingere energie spirituali per meglio operare moralmente. Nell'Eucaristia si realizza il nostro essere in Cristo. Pertanto, l'uomo riceve forza per superare le difficoltà di tutti i giorni.
- 4) Ciascuno, dalla Parola di Dio ascoltata ha la spinta e la forza di mettere da parte il proprio orgoglio per fare spazio all'umiltà, via indispensabile per arrivare all'attuazione di quell'amore che viene a noi dalla stessa vita del Cristo. Questo è il comandamento radicale che ogni cristiano deve cercare di porre in essere nel quotidiano, in relazione con l'altro: diventare servi di tutti e rispettosi dei più piccoli.
- 5) La vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia. Per cui il cristiano è chiamato alla preghiera in comune, in quanto, tutta l'assemblea si riunisce intorno alla Parola di Dio e intorno all'Eucaristia. Però è anche tenuto a entrare nella propria stanza per pregare in segreto. Ci siamo chiesti se siamo capaci di aiutare gli altri a pregare. Positiva è l'esperienza avuta da alcuni a proposito dei centri di preghiera nei quartieri. Dalla relazione tenuta da don Giuseppe Busani riceviamo la consapevolezza che la liturgia ci invita alla festa e ci strappa all'isolamento e alla debolezza, inserendoci in una comunità che ha fiducia in Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Forte in mezzo al popolo la presenza di Cristo nostro Signore. Questa presenza fa crescere, intanto, il desiderio di comunione e di unità e aumenta l'impegno comune a far sì che, ogni cristiano diventi un testimone credibile di Cristo che ogni giorno si immola per la salvezza al Padre. Però, Gesù, ai laici spalanca nuovi orizzonti e proprio per evitare l'isolamento chiede l'impegno nel secolo, chiede alla nostra genialità di creare sempre più efficaci modalità, affinché in Cristo Gesù, trovino pienezza tutte le comunità di fede. Allora sì, che le azioni liturgiche manifestano con chiarezza l'unità ordinata del popolo di Dio intorno alla Parola e all'Eucaristia. Quindi la Parola e l'Eucaristia indirizzano secondo i disegni dello Spirito alla *communio dell'intera comunità assembleare*. Illuminato dall'azione dello Spirito Santo, l'intero gruppo facente parte della Commissione sul "LAICATO", dal Convegno Ecclesiale Diocesano ne è uscito rinnovato.

Diac. Antonio Corcella
Segretario

Don Emanuele Barra
Diac. Andrea Robles
P. il Presidente Commissione

Commissione dottrina della fede, annuncio e catechesi

Il laboratorio ha preso come punto di partenza il n° 183 del R.d.C. in cui viene ricordato che ogni cristiano è catechista in forza del battesimo e della cresima e deve prendere coscienza di questa sua responsabilità per esercitarla.

La pista di riflessione generale ci chiedeva quali approcci pensare e attuare per l'annuncio della "buona novella" ai lontani.

È emersa innanzitutto la necessità di dare maggior risalto, per quanto concerne l'impegno catechistico, al ruolo del sacerdote (oltretutto formatore dei catechisti) e del laico.

Il catechista infatti ha il compito di annunciare e testimoniare la propria fede, e per poterlo fare deve nutrirsi della Parola di Dio, avere una conoscenza approfondita della Bibbia e trasmettere il messaggio in maniera corretta e fedele.

Ma altresì fondamentale è la testimonianza quotidiana, affinché la fede abbia poi un riscontro vero e autentico nella vita; infatti la "Dei Verbum" al n° 2 sottolinea che eventi e parole sono intimamente connessi.

Si è anche avvertita l'esigenza di una formazione permanente, e dove è possibile fatta in gruppi di poche persone per consentire un dialogo maggiore e uno scambio di esperienze e opinioni più efficace.

L'altro aspetto che si è affrontato è stato quello che atteneva alle proposte concrete per cercare di annunciare a coloro che vivono fuori della comunità parrocchiale la Buona Novella siano essi giovani e meno giovani.

La conclusione a cui si è giunti è stata quella di un auspicabile coordinamento tra le realtà parrocchiali e le altre agenzie, enti o strutture cittadine quali per esempio ospedali, associazioni di volontariato, scuole, ecc.

È necessario, affinché tutto questo si realizzi, la presenza di una guida spirituale all'interno delle suddette realtà extra-parrocchiali, la sua presenza garantirebbe un riferimento sicuro nel cammino di fede dei soggetti coinvolti.

Dunque l'attività pastorale e in particolare quella *dell'annuncio* non deve essere limitata agli ambienti parrocchiali ma è necessaria una apertura al mondo esterno (il quartiere) per raggiungere anche i lontani.

Per il raccordo tra i vari gruppi e coordinamenti non è pensabile un primeggiare e gareggiare tra essi, ma si è rilevato un desiderio di percorrere strade e itinerari che pur diversi abbiano come meta l'incontro con Cristo.

Forse l'anello di congiunzione tra il piano delle idee e quello pratico è rappresentato dal comprendere (prendere a cuore) le reali situazioni di disagio in cui potremmo imbatterci.

Commissione: evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le Chiese

L'obiettivo principale della Commissione è prima di tutto farsi conoscere sull'intero territorio diocesano per poter operare con facilità in modo tale che si possano sensibilizzare meglio le persone e il popolo di Dio alla dimensione missionaria.

Considerando che la Diocesi ha creato un gemellaggio con la Diocesi di Pinheiro ed in particolare con la parrocchia di Sant'Helena nella omonima città, si è deciso di dar più spazio a questa realtà missionaria.

Gli strumenti di cui si avvarrà la Commissione sono essenzialmente i libretti che vengono procurati dalla PP.OO.MM. per l'Ottobre Missionario, per l'Infanzia Missionaria, per la Giornata dei Lebbrosi, per la Giornata di digiuno e di preghiera, per i martiri e missionari.

Altri strumenti per una maggiore sensibilizzazione sono i mass-media come "In Comunione" o "Parrocchia in missione" oppure uno strumento d'uso diffusissimo come Internet attraverso la creazione di un sito e di una casella di posta elettronica.

Si è deciso di mettere su una mostra missionaria su Sant'Helena a Corato per la Giornata "Pro Sant'Helena", la 3^a domenica di Quaresima, facendo conoscere anche un mini-progetto su questa realtà e le possibilità di un'adozione a distanza.

Per quanto riguarda le modalità e i tempi di attuazione si è deciso in questo modo:

- il 20 ottobre p.v. partecipare alla S. Messa che si terrà presso la Cattedrale di Trani che varrà come Veglia Missionaria Diocesana; poi ogni zona pastorale potrà gestire una propria Veglia Missionaria per la sensibilizzazione del popolo di Dio;
- entro Natale riuscire a trovare 2 o 3 persone per ogni parrocchia in modo tale che possano collaborare con la Commissione a livello più ristretto (nelle parrocchie);
- organizzare una mostra missionaria per la Giornata "Pro Sant'Helena" a Corato facendo conoscere un mini-progetto e l'adozione a distanza;
- focalizzare le attività sui "periodici" missionari quali l'Ottobre, il 6 Gennaio (Giornata Mondiale dell'Infanzia Missionaria), la Giornata Mondiale dei Lebbrosi (fine Gennaio), la Giornata di digiuno e preghiera per i martiri missionari (24 Marzo);
- a giugno già preparare l'Ottobre Missionario.

Per concretizzare tutto ciò si è deciso di formare attraverso alcuni incontri i membri della Commissione stessa e le persone delle parrocchie che si porranno a disposizione della Commissione (periodi di Natale, Pasqua, periodo estivo).

Si è creduto opportuno anche collaborare con i Comuni per le varie attività e se è possibile creare gemellaggi con altre città "missionarie".

Inoltre è necessario avere un elenco di tutti i missionari oriundi della Diocesi.

Ruggiero Rutigliano

Segretario

Commissione: Ecumenismo e dialogo

Nella prima giornata del Convegno punto di partenza per la riflessione sono stati i principi teologici indicati dal relatore:

- centralità di Gesù Cristo espressa nella sua Parola;
- Parola che non riguarda solo il passato, ma interpella anche noi oggi ed è in ogni tempo fonte di salvezza;
- azione dello Spirito Santo che attraverso i testi risveglia la fede personale e comunitaria;
- accoglienza di Cristo, attraverso cui la Chiesa si edifica, cresce e prende coscienza della sua missione.

Relativamente a Ecumenismo e dialogo è stato evidenziato che:

- La Parola di Dio è comune a tutte le confessioni cristiane.
- La via ecumenica è la via della Chiesa.
- L'unità sarà dono dello Spirito.
- È necessario che tutti si converga in Cristo.

Con particolare riferimento, poi, ai quesiti proposti dalla Commissione per quanto concerne l'attualizzazione della Parola nel cammino ecumenico diocesano, sono emerse le seguenti considerazioni:

- 1) Presbiteri e fedeli si sentono interpellati dalla preghiera di Gesù nel cap. 17 del Vangelo di Giovanni, ma superficiale ed episodico è il loro coinvolgimento, per cui il cammino ecumenico nelle realtà parrocchiali è quasi marginale.
- 2) Mancano a livello parrocchiale e diocesano momenti di formazione ecumenica.
- 3) Pochi fedeli conoscono il documento conciliare "Unitatis Redintegratio" e l'enciclica di Giovanni Paolo II "Ut unum sint".
- 4) A volte l'unità non esiste nemmeno tra i cattolici, almeno come carità.

Sono state, quindi, formulate le seguenti proposte:

- Lodevole pregare per i fratelli separati, ma ancora più importante e necessario pregare con loro.
- Poiché l'unità sarà dono dello Spirito, invocarlo e non ostacolarne l'azione.
- La "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani" deve coinvolgere le parrocchie di tutta la diocesi.
- Essa, però, deve essere il punto di arrivo e di ulteriore partenza nel cammino ecumenico, per cui presuppone una formazione che faccia acquisire la consapevolezza che unità non è uniformità. Fondamentale è, dunque, partire dalla conoscenza della propria e dell'altrui identità religiosa per evitare sincretismi.

- Importante è anche formare i catechisti in prospettiva ecumenica e di dialogo, perché forniscano a giovani e adulti le necessarie informazioni, li educino al rispetto della diversità e li aiutino a scoprire i doni che Dio ha concesso anche agli altri.
- Si auspicano, poi, nei momenti forti dell'anno liturgico (Avvento, Quaresima, Pentecoste) incontri di preghiera con i fedeli di altre confessioni cristiane nei rispettivi luoghi di culto e secondo uno schema organizzato in comune da entrambe le "parti".
- Particolarmente importante è anche la costituzione in ogni parrocchia di un gruppo, adeguatamente formato, e guidato da *un referente parrocchiale*, che deve essere un punto di riferimento per la commissione diocesana.
- Da approfondire la conoscenza biblica, che consenta il dialogo con i fratelli separati.
- Sviluppare la conoscenza reciproca, nel rispetto, nell'amore e nella carità.
- Realizzare gesti concreti di solidarietà in comune (ad es. nei confronti di anziani, disabili, profughi ecc.).
- Dal confronto con altre realtà, infine, si auspica che possa essere costituita anche una corale ecumenica.

Angelica Illuzzi

Commissione Liturgia

1. Quali esigenze comporta l'assemblea come soggetto della celebrazione?

- Le nostre assemblee liturgiche non hanno ancora piena consapevolezza di essere “soggetto” della celebrazione. Spesso sono spettatrici di quanto avviene dinanzi ai loro occhi. Nel migliore dei casi l'animazione delle celebrazioni viene affidata a pochi o a gruppi e movimenti, con il rischio di assistere alla “monopolizzazione” dell'atto liturgico. Per questo motivo si auspica vivamente che in ogni comunità parrocchiale dell'Arcidiocesi sia costituito un **Gruppo Liturgico** che consenta incontri periodici, attività formative e collaborazioni in vista delle celebrazioni (le celebrazioni vanno preparate e non improvvisate!!!).
- Il GL da chi è composto? Il Messale consiglia autorevolmente: *“La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune intesa fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla **parte rituale, pastorale e musicale**, sotto la direzione del **rettore della chiesa**, e sentito anche il parere dei **fedeli** per quelle cose che li riguardano direttamente”* (PNMR 73). Solo da un accordo reciproco e da una messa in atto rispettosa risulta quella “regia” celebrativa che favorisce la partecipazione dell'assemblea.
- È bene, inoltre, che tutti i collaboratori siano presenti anche in quelle riunioni formative nelle quali si apprendono nozioni e si imparano metodi che poi dovranno tradursi in azioni pratiche. Anche se qualcuno già sa, come il prete presidente, è bene che sia presente con gli altri nell'apprendimento comune e nel dialogo successivo. In questo modo si forma nel gruppo quello “spirito di corpo” che rende più armonioso il lavorare insieme, facilita l'intesa sulle questioni discusse, consente quelle decisioni che tendono al bene dell'assemblea e non alla preminenza soggettiva.
- Poiché *“a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune”* (1 Cor 12,7), si possono individuare nella comunità persone che, debitamente formate, svolgano il ministero di lettore, di accolito, di cantore, ecc.
- Per una buona proclamazione della Parola di Dio nell'assemblea liturgica non basta avere un buon timbro di voce, una buona dizione, aver letto precedentemente i brani biblici, occorre anche comprenderne il senso e meditarli.
- È stato proposto, infine, che tutti coloro che svolgono un ministero durante le celebrazioni indossino una veste liturgica, partecipino alla processione introitale e siedano in presbiterio.

2. Segni e gesti di accoglienza nelle nostre assemblee: quali sono? Come funzionano?

- Rendere il luogo della celebrazione il più accogliente possibile. Un edificio-chiesa funzionale e bello consente *“l’ordinata e organica partecipazione di tutti”* e favorisce *“il regolare, svolgimento dei compiti di ciascuno”* (PNMR 257).
- Curare l’illuminazione e controllare la sonorizzazione. Una illuminazione sufficiente e una sonorizzazione adeguata concorrono a rendere fruibile e piacevole uno spazio dove la gente si riunisce per prendere parte ad azioni che si guardano e si ascoltano.
- Anche l’arredamento ornamentale è importante per rendere una casa piacevole e accogliente: i fiori, le tovaglie, le suppellettili, ecc.
- Necessità di costituire un gruppo di persone che dovrà accogliere la gente che entra, guidarla ai banchi liberi, consegnare il libretto o il foglio per i canti, con gentilezza e cordialità. Salutando con il “buongiorno” e augurando “buona partecipazione”, si iniziano relazioni più personalizzate all’interno dell’assemblea, con la speranza e il proposito di continuarle anche al di fuori della celebrazione.
- Una cura premurosa richiedono quelle persone che spesso rimangono emarginate, o addirittura si escludono, dall’assemblea: handicappati, invalidi, anziani..., sino a renderli partecipanti attivi.
- Un’altra forma di accoglienza va riservata per quei genitori che hanno i bambini piccoli (0/5 anni). All’interno della comunità si possono trovare alcune persone disposte ad intrattenere i bambini durante il periodo della S. Messa, per dare la possibilità ai genitori e a tutti i componenti dell’assemblea di vivere bene il momento celebrativo.
- L’assemblea può essere aiutata ad entrare nel clima della celebrazione attraverso alcune monizioni debitamente preparate dal GL. Queste devono essere concise e illuminanti.
- Per l’accoglienza e l’animazione delle celebrazioni eucaristiche con un numero rilevante di fanciulli si rimanda all’uso del Messale e del Lezionario predisposto per loro dalla CEI nel 1976 e si propone di usare canti adatti, animati dagli stessi fanciulli.

3. Analizzare il ruolo di chi presiede e la funzione del canto e di altre parole e gesti per introdurre i fedeli nel “mistero dell’assemblea”.

- La ministerialità deve essere rispettata da tutti. Ognuno deve rispettare il ruolo dell’altro. Anche il prete (presidente di assemblea).

- Poiché *“la preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica”* si deve fare *“di comune intesa tra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale sotto la direzione del rettore della chiesa...”*, non è possibile che il sacerdote sia assente agli incontri di preparazione o addirittura che deleghi il GL e poi agisca senza tener conto di quanto è stato stabilito.
- Per evitare di cadere nell’abitudine, di ripetere le stesse parole, il presidente di assemblea può fare largo uso di quella ricchezza di formulari che il Messale contiene.
- Uno dei modi attraverso il quale l’assemblea può partecipare attivamente alla liturgia è quello del canto. Per questo è auspicabile che non canti solo una persona o solo il coro, anche se capaci di eseguire canti complessi e belli.
- Il Messale prevede anche una varietà di segni e di gesti di cui l’assemblea spesso, poiché li compie distrattamente e per abitudine, non riesce a coglierne il profondo senso teologico. L’assemblea può essere aiutata in questo attraverso la valorizzazione degli stessi segni o gesti durante le celebrazioni liturgiche, o attraverso delle catechesi specifiche.
- Durante le azioni liturgiche, i partecipanti devono compiere gli stessi gesti, non è possibile che ognuno faccia come vuole. L’ordine contribuisce alla bellezza della liturgia.

N.B. Alla Commissione Liturgica Diocesana viene richiesto di dare indicazioni riguardanti l’animazione delle assemblee liturgiche, specie quelle festive e dei “tempi forti” e di organizzare dei corsi di formazione, diocesani o cittadini, per tutti coloro che collaborano all’opera, entusiasmante ma difficile, di edificare le comunità cristiane attraverso il momento privilegiato e insostituibile delle celebrazioni liturgiche.

Servizio della carità e pastorale della salute

La comunità come luogo in cui si sperimenta la Risurrezione

CHIESA POVERA AL SERVIZIO DEI POVERI

Il laboratorio, nell'articolazione dei tre giorni di lavoro, avvalendosi di schede preventivamente distribuite, ha posto alla base della sua riflessione il modello di Chiesa povera che necessariamente deve convertirsi, assumendo un nuovo stile di vita, guardando il mondo dalla parte dei poveri; tutto ciò diventa una condizione indispensabile affinché il suo servizio non sia di tipo assistenziale, paternalistico, lasciando le cose allo stesso punto di prima; al contrario, una Chiesa che si spoglia delle sue ricchezze avrà più libertà e autenticità per entrare in piena comunione con i più miseri, con spirito di vera condivisione, affinché questa scelta preferenziale non sia solo di facciata, dettata dalle mode, ma il suo stile più vero, affinché si conosca il volto di amore del Padre ed operare un radicale cambiamento delle strutture di peccato e di sfruttamento.

Per raggiungere questi obiettivi, si è ritenuto che la strategia da realizzare fosse quella della *pastorale unitaria*, così da coinvolgere in questo sforzo tutti i settori della pastorale, compresa la liturgia e la catechesi, unica garanzia affinché tutta la comunità cristiana si senta responsabile in ordine alla carità; poiché tutti i membri della comunità sono *invitati ad evangelizzare i poveri*, abbiamo riflettuto sulle modalità che ci impegneranno a far sì che essi siano i veri protagonisti della nostra vita ecclesiale, con quell'attenzione ed amore particolari di cui lo stesso Gesù ci è stato modello; infine, nella *caritas parrocchiale* abbiamo individuato lo strumento più idoneo per realizzare questo cammino di trasformazione che potrà portare le nostre comunità ad una maggiore fedeltà al Vangelo.

Ogni tematica è stata articolata in tre momenti: anzitutto, sono stati individuati i nodi problematici presenti nelle nostre realtà ecclesiali e che ostacolano un certo cambiamento; quindi, sono stati messi in evidenza i principi o le idee-forza che presuppongono un certo rinnovamento; infine, sono stati indicati proposte o cammini percorribili che, praticamente, possono essere adottati per un impegno ed una testimonianza della carità.

PASTORALE UNITARIA

Nodi Problematici

Un po' dappertutto si constata, nel cammino formativo dei gruppi, una mancata proporzione tra crescita nella catechesi, nella liturgia e nella carità; alcuni set-

tori vengono privilegiati in modo eccessivo, con il risultato che si assiste ad un forte dualismo tra la fede professata e quella vissuta.

La stessa catechesi sembra fatta a compartimenti stagni, dando molta importanza alla sacramentalizzazione.

A causa di questa scarsa maturità di fede, spesso nei nostri gruppi si notano gravi carenze, come la mancata coesione al proprio interno e con altri, mentre si evidenziano legami formali e non vitali; le stesse relazioni umane sembrano soffrire di queste deficienze, per cui si nota in alcuni casi indifferenza o desiderio di prevalere sugli altri.

La stessa testimonianza della carità presenta allora situazioni problematiche, perché manca la cultura dell'accoglienza, a partire da coloro che guidano le nostre comunità; oppure, lo stesso intervento caritativo si limita al soccorso materiale, con un rimando continuo di responsabilità che, talvolta, sfocia in un'eccessiva burocratizzazione dello stesso.

Idee-Forza

Il punto di partenza per un cambiamento è un ascolto attento della Parola, unica guida per l'agire cristiano. Ma sarà soprattutto attorno all'Eucarestia che la comunità cristiana, vivendola con autenticità, potrà comprendere la portata dell'offerta che il Padre e Cristo fanno di se stessi all'umanità, con uno stile di gratuità che non ha paragoni e che siamo chiamati a riproporre nella vita quotidiana.

L'immagine che più ci può aiutare, in tal senso, è quella della comunità cristiana primitiva, descritta nel libro degli Atti, da dove emerge chiaramente come la comunione e la carità vissuta da quei primi discepoli non siano altro che il prolungamento dell'azione di Gesù in mezzo al mondo. In tal modo, superando ogni individualismo e agendo con retta intenzione, si imparerà a staccarsi dai beni materiali e ad avere una maggiore sensibilità nei confronti delle povertà che ci circondano.

Proposte concrete

Il Consiglio Pastorale ci sembra il luogo da cui partire per realizzare una pastorale unitaria; è qui infatti che si lavorerà e da qui partiranno le indicazioni affinché ci sia una maggiore interazione tra i diversi gruppi che lavorano in parrocchia. Ma per raggiungere certi obiettivi, sarà necessario razionalizzare le forze disponibili, dividendole in maniera equa, senza sovraccaricare di pesi i soliti disponibili. Molta importanza sarà dato al lavoro formativo, affinché si acquisiscano le competenze di base, in modo da individuare figure di coordinatori, caratterizzati da umiltà, prive di pregiudizi, capaci di valorizzare le potenzialità degli individui.

Non crediamo siano utili chiamate generiche, ma specifiche, personali, facendo leva particolarmente sulle forze giovanili e sui carismi particolari.

INVITATI AD EVANGELIZZARE I POVERI

Nodi Problematici

La domanda da cui siamo partiti si pone in questi termini: cosa ostacola la coniugazione tra ascolto e accoglienza del Vangelo e ascolto e accoglienza dei poveri? Le risposte scaturite possono essere sintetizzate avendo come riferimento l'ambito culturale e pastorale.

a) *culturalmente*: anche nelle nostre comunità si nota una brama di ricchezza, che ci rende incapaci di diventare poveri e di guardare il mondo dal loro punto di vista, identificandoci con essi; si notano superficialità e disimpegno, accompagnati ad una scarsa cultura del dono; spesso, ci si maschera dietro falsi impegni, per non assumere precise responsabilità.

b) *pastoralmente*: manca la capacità di fare riferimento a Cristo e alla sua kenosis, non interiorizzata dalle nostre comunità; a questo si aggiunga una irrilevante catechesi alla carità, che poi si traduce in scarsa accoglienza nei confronti dell'altro; siamo capaci di donare il superfluo, ma non ci priviamo dell'essenziale, in un atteggiamento di vera condivisione; segno di tutto questo, è la mancanza di luoghi di accoglienza, testimonianza di una parrocchia che vive la carità.

Idee-Forza

Al primo posto bisogna porre l'educazione alla carità, che però abbracci tutti gli archi di età, a partire dai più piccoli; in tal modo si acquisirà un atteggiamento di testimonianza che coinvolga i singoli e la comunità. Accanto a ciò, si renderà necessario formare in modo specifico operatori caritas, valutando e valorizzando le rispettive competenze.

Le comunità dovranno porre maggiore attenzione ai poveri, rendendoli parte integrante della vita personale, familiare e comunitaria; in tal modo, il povero diventerà il protagonista delle nostre assemblee, rispettandone i tempi e la cultura, aiutandolo a scoprire le sue risorse umane e, conseguentemente, la fiducia in se stesso.

Proposte concrete

Ci sembra indispensabile creare Osservatori delle povertà, antenne poste sul territorio che sappiano monitorare, i bisogni esistenti; accanto a questi, ogni comunità dovrà creare luoghi discreti per l'ascolto delle necessità (i Centri d'Ascolto), in un atteggiamento di accoglienza e di rispetto della dignità umana.

Se i poveri dovranno essere i protagonisti delle nostre assemblee, bisognerà organizzare momenti di fraternità con essi non solo in circostanze straordinarie, ma anche nella vita ordinaria, esprimendo così la scelta preferenziale della Chiesa nei loro confronti.

Saranno raccomandate forme di autotassazione, in modo da rendere disponibili le risorse per le varie situazioni di povertà, ma l'educazione alla carità punterà ad una maggiore sobrietà nell'organizzazione delle feste, soprattutto in occasione di festività patronali o celebrazioni sacramentali.

Infine, la sensibilità verso i poveri, ci spingerà a non attendere la loro venuta in parrocchia, ma a recarci direttamente nelle loro case, per renderci conto dei loro bisogni.

LA CARITAS PARROCCHIALE

Nodi Problematici

La Caritas Parrocchiale è lo strumento indicato dalla Chiesa Italiana affinché ogni comunità prenda coscienza delle sue responsabilità in ordine alla testimonianza della carità; però sono evidenti alcune gravi carenze nella nostra Diocesi che richiedono soluzioni immediate.

Innanzitutto, in molte parrocchie non è stato ancora istituito questo organismo pastorale e anche lì dove è presente non sono ancora chiare le finalità che devono indirizzare la sua azione. Questo spesso crea contrasti con altri gruppi che operano nello stesso ambito, con atteggiamenti di diffidenza e concorrenzialità, a discapito dei beneficiari dei nostri interventi. Mancano spesso le strutture e gli interventi rischiano di essere slegati, senza progettualità e continuità.

L'assenza di direttive, pregiudica la funzione pedagogica della Caritas, per cui prevale un atteggiamento assistenziale: si elargisce, ma manca un autentico spirito di condivisione, né vi è la fatica di conoscere i bisogni reali della gente, ridotti puramente a quelli primari.

Idee-Forza

È importante che tutta la comunità cristiana comprenda che l'impegno della carità non è delegato a poche persone, ma è qualcosa che riguarda tutti; per questo motivo, è importante superare, in spirito di comunione, ogni eccessiva settorializzazione, per giungere ad una condivisione gioiosa e generosa.

Alla base di tutto vi deve essere una forte spiritualità, accompagnata da un profondo atteggiamento di preghiera; così, sarà più semplice recuperare i valori caritativi, attraverso cui bisognerà testimoniare la realtà del Dio amore che si piega verso ogni uomo sofferente e verso cui tende tutta la storia umana.

Tutto questo aiuterà le nostre comunità a comprendere la centralità del povero nella sua vita, con lo stesso atteggiamento preferenziale di cui Gesù stesso ci è stato modello. Una realtà ecclesiale maturata in questa direzione, saprà concretamente marcare quei principi di solidarietà e sussidiarietà che costituiscono la base della Dottrina sociale cristiana.

Proposte concrete

Si dovrà partire proponendo percorsi di formazione per tutta la comunità (compresi i beneficiari), dopodiché si giungerà ad individuare un coordinatore, affiancato da collaboratori, che a loro volta formino i futuri operatori. Si dovranno creare strutture adeguate, rendendole disponibili, ma anche favorendo la partecipazione di tutti, mettendo a disposizione professionalità e competenze.

Insomma, la responsabilità del progetto Caritas sarà assunto da tutta la comunità, che studierà i bisogni, creerà iniziative, anche per i più piccoli, che educino alla cultura della carità, verificando continuamente il lavoro svolto.

A questo scopo, sarà utile inserire nel gruppo Caritas rappresentanti degli altri gruppi o movimenti parrocchiali, così che ci sia una presa in carico da parte di tutti, favorendo un'informazione diffusa.

Altri momenti significativi saranno l'educazione al risparmio per la condivisione, come lo stabilire una rete di collaborazione fra realtà ecclesiali e civili.

Commissione Diocesana sulla Pastorale sociale e del lavoro

I partecipanti ai laboratori della Commissione in oggetto nelle tre giornate di riflessione sono stati all'incirca una decina, tutti, comunque, altamente motivati ad offrire un proprio contributo ai lavori della Commissione stessa.

Sollecitazioni offerte da don Franco Lorusso, direttore del laboratorio.

25 settembre 2000

"I pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa".

Lumen Gentium 37

1. A partire dal proprio essere incorporati in Cristo col Battesimo, viviamo a pieno la nostra partecipazione alla vita della Chiesa?
2. Viene coltivata una specifica spiritualità laicale attraverso percorsi comunitari e personali per potenziare la propria vita interiore?
3. Quali spazi di corresponsabilità nella Chiesa fra gerarchia e laicato?

Nella prima giornata è emerso che ognuno vive il proprio Battesimo con la partecipazione attiva alla vita della Chiesa, offrendo uno o più servizi specifici nella parrocchia (catechista, diacono, ministro straordinario dell'Eucarestia, facente funzioni amministrative e operaio attento all'edificio-chiesa) e, come afferma un diacono, "cercando di testimoniare Cristo agli sfiduciati e agli emarginati".

A livello comunitario si è potuto constatare che ci sono dei percorsi (lectio, gruppi biblici, cammino neocatecumenale, catechismo, A.C.I....) che aiutano i fedeli a comprendere la Parola di Dio e i Documenti della Chiesa.

Questi approfondimenti stimolano i partecipanti a potenziare la vita interiore di ciascuno, secondo i diversi livelli di crescita.

Dalle riflessioni emergono richieste di ulteriori e più chiari spazi di corresponsabilità nella Chiesa tra gerarchia e laicato, pur considerando necessaria anche una maggiore umiltà da parte di quei laici che intendono interferire o imporre il loro punto di vista nella gestione della comunità:

- maggiori spazi di condivisione nelle decisioni importanti;
- corresponsabilità anche a livello economico nella gestione della parrocchia;
- programmazione del cammino pastorale per l'evangelizzazione delle diverse fasce d'età con catechisti "attinenti" alle diverse età.

26 settembre 2000

“Questa vita di intimità con Cristo viene alimentata nella Chiesa con gli aiuti spirituali comuni a tutti i fedeli, soprattutto con la partecipazione attiva alla sacra liturgia”.

Apostolicam Actuositatem 4

1. Quale spazio ha nelle nostre comunità la conoscenza e la celebrazione della Parola di Dio?
2. Quale spazio di conoscenza e di approfondimento hanno le celebrazioni dei Sacramenti?
3. Quale integrazione fra vita sacramentale ed impegno civile?

Nella seconda giornata sono emerse le proposte di:

- donare un maggior spazio alle preparazioni per il sacramento del Matrimonio, per offrire una migliore maturità sacramentale alle coppie e, di conseguenza, un’attenta guida alla trasmissione della fede dei propri figli, aiutandoli a partecipare agli impegni catechistici;
- aumentare l’età degli adolescenti per ricevere il sacramento della Confermazione (verso i 18 anni?).

È stato dato spazio alla consapevolezza di rendere sempre più tenace l’integrazione tra vita sacramentale ed impegno civile, anche se non mancano difficoltà e incomprensioni sia da parte della comunità civile che da quella parrocchiale e/o ecclesiale dalle quali ci si aspetta di essere sostenuti.

27 settembre 2000

“Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio... sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall’interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo”.

Lumen Gentium 31

1. La nostra fede cristiana trova spazi di testimonianza nei vari ambienti in cui siamo chiamati a vivere (famiglia, lavoro, scuola, società...)?
2. Le nostre scelte ecclesiali, le nostre realtà associative riescono a trasmettere un segnale efficace di rinnovamento, secondo Cristo, alla società?

Nella terza giornata è divenuta sempre più chiara la necessità che il cristiano, se tale vuol essere, deve dar segno della propria fede con la testimonianza di vita nei vari ambienti in cui è chiamato a vivere;

- per generare serietà, puntualità, no all’assenteismo;
- accoglienza dell’altro anche con diverse ideologie culturali e religiose;
- per realizzare un ambiente di lavoro sereno, pronto alla collaborazione, con spirito di umiltà, scevro dalla presunzione, dall’ira, dal pettegolezzo.

Tutto ciò per essere veramente al servizio; essere “cospiratori” con Dio per sé e per gli altri.

Si può e si deve lasciare un segno anche nella vita politica, improntando il proprio operato sull’onestà, sulla verità, anche se, consapevoli che non sempre la “realtà ecclesiale” riesce ad incarnare quei valori di unità, comunione, carità che rappresentano la forza di tutti i credenti in Cristo.

Commissione “Migrantes”

Se vogliamo sintetizzare il lavoro svolto nel Laboratorio durante il Convegno Pastorale Diocesano (sett. 2000) riguardante il rapporto tra noi e l’immigrato o il lontano, occorre porre l’accento sulla “voluta” ignoranza circa l’evoluzione che ha subito il fenomeno migratorio negli ultimi tre anni.

Trovandoci fermi ancora allo stadio d’emergenza-accoglienza, non riusciamo a vedere l’immigrato come un soggetto che dovrà per forza di cose trovare una posizione all’interno della nostra società produttiva, con tutti gli aspetti etico-sociali che ciò comporterà.

Certo siamo una regione o più specificatamente una Diocesi di “transito” per la quasi totalità degli immigrati che sbarcano sulle nostre coste divenute vere e proprie frontiere; perciò difficilmente potremo offrire, a chi arriva e vuole cercare un inserimento nel mondo del lavoro, opportunità concrete.

La nostra cronica mancanza d’occupazione si ripercuote necessariamente anche su chi viene da altri paesi, sia della fascia orientale dell’Europa sia del nord dell’Africa.

Ciò non toglie che fra poco tempo ci troveremo a dover dividere o ancor peggio contendere quei pochi posti di lavoro ancora esistenti con persone il cui standard di vita è sicuramente più basso del nostro perciò più facilmente adattabili a forme di mobilità interna o flessibilità produttiva.

In questo quadro così complesso e variegato deve per forza di cose trovare una collocazione centrale la Chiesa, non solo intesa come fatrice d’assistenza ed accoglienza per chi è obiettivamente in uno stato di bisogno concreto ma anche e soprattutto come “cuscino” per smorzare o attutire quelle forme d’attrito che ineluttabilmente si formano allorché altre etnie si dovranno confrontare tra loro.

La cattolicità che la Chiesa particolare e locale dovrà esprimere è la stessa di cui andiamo fieri e di cui ci paludiamo nelle nostre assemblee, la stessa che ci fa sentire fratelli nello scambio di pace nelle nostre celebrazioni Eucaristiche e a cui siamo chiamati dall’unico fautore della nostra Salvezza: Cristo Gesù.

Ecco da dove scaturisce la richiesta di un impegno costante nel “leggere” negli avvenimenti del nostro tempo la chiave per meglio operare e realizzare un progetto interculturale indispensabile per il nostro futuro di “salvati” che cercano nel fratello che viene un uomo da “salvare”.

Riccardo Garbetta

Segretario

Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali

1. Una definizione di cultura

I componenti del laboratorio, sulla scia di quanto indicato dalle piste di lavoro, hanno ritenuto dapprima di richiamare il significato del termine *cultura* allo scopo di evitare fraintendimenti nelle successive fasi circa il valore e il contenuto del termine medesimo.

Dalla comune riflessione il termine cultura si riferisce ai seguenti aspetti:

- Innanzitutto esiste una cultura ampia, che qualcuno ha definito “*di popolo*”, senza escludere con ciò che ogni singolo soggetto possa avere una propria “*personale cultura*”.
- La prima, quella di *popolo*, è data da un comune patrimonio di valori, esperienze, conoscenze interiorizzate, eventi, che, armonicamente incastonati, contribuiscono al delinearsi di una specifica identità e memoria storica, quasi una bussola di orientamento a tutti i livelli (sociale, etico, comportamentale) di una comunità più o meno vasta.
- La seconda, quella *personale*, invece è data dalla storia del singolo, dalle sue esperienze, dai suoi vissuti.
- Naturalmente la cultura va intesa anche in senso dinamico, nel senso che nuove esperienze e conoscenze, nuove relazioni di interscambio, rappresentano una via di crescita, di arricchimento, di confronto, ed anche scontro, culturale.

2. Rapporto tra liturgia e cultura

In un secondo tempo i lavori si sono spostati sul terreno dei *rapporti tra lingua e cultura*. Tutti i componenti hanno manifestato il disagio di trovarsi dinanzi ad un tema vasto, tanto da richiedere, per un sufficiente approfondimento, tempi di studio e di riflessione ben più lunghi.

Tuttavia a ciascuno è apparso chiaro che la liturgia può, anzi, deve avere una valenza e una ricaduta culturale.

Se la liturgia è il mistero di fede celebrato e rivissuto, tutto ciò non può risolversi in un’esperienza prettamente intimistica, non importa se personale o di gruppo, pena il travisamento stesso dell’indole missionaria ed evangelizzante dell’esperienza cristiana. La Parola, i segni, i gesti liturgici devono svincolarsi dalla mera ritualità, ma devono potersi esprimere, tramite la mediazione culturale, nella vita quotidiana, nella società, nel dibattito sulle piccole e grandi questioni della storia, evitando così quel fenomeno ben conosciuto dai pastori, ma anche dagli

studiosi, che va sotto il nome di *frattura fra fede e vita, fra fede e cultura, fra "una fede senza opere ed opere senza fede"* (Cfr. 1 Gc).

3. *Fede, liturgia e cultura nella diocesi*

Nella terza fase dei lavori, i componenti del gruppo di lavoro hanno spostato l'asse della loro riflessione sul piano della realtà diocesana. Anche qui si è dovuto fare i conti con il tempo, data la complessità del compito assunto.

Comunque lo stato dei rapporti tra *fede, liturgia e cultura* in diocesi è stato definito con immagine: lo stato di tale rapporto è *a macchia di leopardo*. Accanto ad esperienze ecclesiali diocesane dove tra le tre dimensioni si nota congruenza e armonia, vi sono esperienze, atteggiamenti vissuti di fede che rimangono chiusi, dai contorni prettamente devozionali e intimistici.

È stato bello ricordare a proposito delle prime, il cammino compiuto dalla carità diocesana, dai centri di ascolto, dai consultori di ispirazione cristiana, forum delle famiglie, e... l'elenco potrebbe continuare, che sono espressione di una fede che ha saputo tradursi in solidarietà, in apporto culturale, mostrando così che l'esperienza cristiana vuole offrire il proprio e specifico contributo alla stessa vita sociale, alla quale si sente di far parte a pieno titolo.

4. *Alcune notizie*

Naturalmente, perché la situazione *a macchia di leopardo* possa, sia pure gradualmente, essere ridimensionata, è necessaria una forte *azione formativa*. Potrebbe essere utile in tal senso una rinnovata e più ampia riflessione sul senso e significato del *Progetto culturale orientato in senso cristiano*, il quale richiede alle diverse realtà ecclesiali della diocesi, soprattutto alle parrocchie e ai movimenti, gruppi e associazioni, la capacità di sapersi sedere ad uno stesso tavolo per formarsi, riflettere e pensare un'azione in uno stile di rete e sinergia. Viviamo tempi in cui è indispensabile per incidere in maniera più decisiva sul piano culturale nella società di seguire un programma base a cui fare riferimento, su precise indicazioni del Vescovo e con il Coordinamento della Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali. Sembra urgente la necessità di diffondere una mentalità nuova perché emerga la cultura orientata in senso cristiano.

A tal riguardo è ben nota la proposta delineata in un recente documento dal titolo *"La sala della comunità, un servizio pastorale e culturale"* (Nota pastorale della Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali, Roma 1999). Qui si possono trovare indicazioni per la formazione e per la pastorale. Qui la *sala della comunità* è presentata come *"spazio per sviluppare in modo creativo l'intelligenza credente, per leggere la storia a partire dallo sguardo di uomini e donne illumi-*

nati dalla fede in Gesù Cristo" (9). Utilizzando vari tipi di linguaggio, da quello classico del teatro fino a quello più all'avanguardia come quello di internet, è possibile far affiorare il messaggio evangelico anche tra coloro che forse non entreranno mai nelle nostre parrocchie.

I lavori della commissione si sono poi spostati - sia pure velocemente e per cenni, dati gli stretti limiti di tempo a disposizione - su alcuni ambiti in cui sarebbe necessario puntare di più l'attenzione: ambiti nei quali, se fossimo più presenti, dall'esperienza cristiana potrebbe scaturire responsabilità, senso della legalità, senso della solidarietà, senso di appartenenza alla società.

Il primo ambito è quello della scuola - ora della *scuola dell'autonomia* - per la quale ogni istituto deve darsi il proprio piano formativo che viene deciso non più dall'alto ma dai colleghi dei docenti, dai consigli di istituto, con l'apporto significativo delle famiglie e degli alunni. Non sembra lontano quel futuro, in cui le scuole saranno chiamate, tanto per fare un esempio a decidere l'introduzione di nuove discipline, gli orari scolastici, la collocazione delle materie nell'orario, proposte formative, ed altro anche su questioni abbastanza delicate, come l'educazione affettiva e sessuale. Non ci sarebbe da meravigliarsi della possibile proposta di introdurre le macchinette distributrici di profilattici, tanto per fare un altro esempio. Dinanzi a questo scenario del mondo della scuola che già va delineandosi, sembrerebbe opportuno rilanciare alcune forme associative dei docenti, degli studenti cristiani, e delle famiglie, allo scopo di formulare proposte unitarie con una base solida dal punto di vista del numero dei proponenti e dei contenuti. E tutto ciò non per spirito di difesa, né per imporre una visione di vita e né per fare proseliti, ma per la profonda convinzione che *"il riferimento a Gesù Cristo, nella sua irriducibile novità e concretezza, e pertanto alla sua Croce e Risurrezione, implica una specifica e inconfondibile interpretazione dell'uomo e di tutta la realtà, capace di incarnarsi nelle più diverse situazioni e contesti storici secondo un processo mai compiuto e sempre aperto, mantenendo però la propria fisionomia e i propri criteri e contenuti di fondo"* (Camillo Ruini, *Per un Progetto culturale orientato in senso cristiano*, Piemme, Casale Monferrato 1996, p. 14). Non è più tempo di una presenza, da parte dei docenti, degli alunni, ed anche del personale ATA, che si ispira ai valori cristiani, scompattata, solitaria, anemica, fatta di deleghe, silenziosa, rinunciataria, anonima.

Per passare ad altro ambito, si va sempre più diffondendo la consuetudine da parte delle amministrazioni locali di interpellare il mondo associazionistico riguardo a progetti culturali, festival, rassegne varie, facendo riferimento a quelle che magari sono iscritte nell'albo comunale. Si crede che sia opportuno una presenza più marcata in questo settore, come nella più ampia vita sociale.

Altri mondi che dovrebbero essere contattati sono quello dei professionisti e degli imprenditori. Anch'essi hanno una potente influenza nelle scelte culturali e sociali.

Ma i lavori di gruppo, come già rilevato, dati gli stretti limiti di tempo, non hanno potuto spingersi oltre nella riflessione e nell'analisi. Si è fatto in tempo però a introdurre un aspetto che ha a che fare con la formazione e l'aggiornamento dei fedeli cristiani, che in questa sede si vuole rilanciare:

- I fedeli, per la loro stessa formazione e informazione, dovrebbero accostarsi maggiormente al *Quotidiano cattolico "Avvenire"*, che, dati i tempi di complessità in cui viviamo, si rivela sempre di più valida ed insostituibile bussola di orientamento culturale all'interno del panorama editoriale italiano.
- E, in ambito più stretto, una maggiore diffusione di *"In Comunione"* potrebbe risultare ai fini di un radicamento della mentalità comunionale e di appartenenza ad una chiesa più vasta che è la diocesi, se non per il fatto che, tramite il mensile, si può avere una puntuale visione d'insieme di quanto accade in diocesi.

Diac. Riccardo Losappio

Per i membri del laboratorio

Indice

• Editoriale	3
• Dati statistici relativi al 2000	5
MAGISTERO PONTIFICIO	
• Discorso del Santo Padre al 18° Congresso Internazionale della Società dei Trapianti .	9
DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE	
• Dalla Congregazione per il Culto Divino	17
• Dichiarazione del Pontificio Consiglio per la Famiglia sulla cosiddetta “riduzione embrionale”	18
• Dichiarazione sulla produzione e sull’uso scientifico e terapeutico delle cellule staminali embrionali umane	20
• Nota sul valore dei Decreti dottrinali concernenti il pensiero e le opere del Rev.do sac. Antonio Rosmini Serbati	28
• Congregatio pro Doctrina Fidei responsum ad dubium de validitate baptismatis	32
• La questione della validità del Battesimo conferito nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell’ultimo giorno	33
• Risposta della Congregazione per la Dottrina della fede ad un dubbio circa la validità del Battesimo conferito nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell’ultimo giorno	39
DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	
• Intesa	49
• Disposizioni relative agli Archivi d’interesse storico	50
• Disposizioni relative alle Biblioteche	54
• Disposizioni finali	59
DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE	
• Verbale della Riunione Ordinaria della CEP, <i>Molfetta, 5 ottobre 1999</i>	63
• Verbale Incontro del 13 novembre 1999	69
• Verbale della Riunione Ordinaria della CEP, <i>Molfetta, 14 dicembre 1999</i>	70
• Verbale della Riunione Ordinaria della CEP, <i>S. Giovanni Rotondo, 7-8-9 febbraio 2000</i>	78
• Verbale della Riunione Ordinaria della CEP, <i>Molfetta, 28 marzo 2000</i>	90
• Verbale della Riunione Ordinaria della CEP, <i>Molfetta, 6 giugno 2000</i>	97
• Verbale della Riunione Ordinaria della CEP, <i>Molfetta, 28 novembre 2000</i>	103
• Verbale della Riunione Ordinaria della CEP, <i>Martina Franca, 29-30-31 gennaio 2001</i>	112
• Verbale della Riunione Ordinaria della CEP, <i>Molfetta, 3 aprile 2001</i>	129
• Verbale della Riunione Ordinaria della CEP, <i>Conversano, 4 giugno 2001</i>	136
ATTI DELL’ARCIVESCOVO	
DECRETI	
• Decreto di inizio della prima visita pastorale dell’Arcidiocesi	149
• Sulla “Processione Penitenziale dell’ora nona del Venerdì Santo” in Barletta	150
• Indicazioni disciplinari relative a “Internet e siti di enti soggetti all’ordinario diocesano” .	151

• Decreto sulla “composizione del Consiglio Pastorale Diocesano e dei Consigli Pastorali Zonali e Parrocchiali” e di “approvazione degli Statuti del Consiglio Pastorale Diocesano, del Consiglio Pastorale Zonale e del Consiglio Pastorale Parrocchiale” ..	153
• Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano	155
• Statuto del Consiglio Pastorale Zonale	160
• Statuto del Consiglio Pastorale Parrocchiale	164
• Statuto del Consiglio Pastorale Parrocchiale per gli Affari Economici	170
• Decreto relativo alla immagine della Beata Vergine venerata nella chiesa di S. Agostino in Trani	174

LETTERE E MESSAGGI

• Lettera in occasione del Giubileo Diocesano e degli operatori dei mezzi di Comunicazione Sociale (28 maggio 2000)	177
• Lettera aperta ai fedeli sul decreto dell'8 marzo 2000 dal titolo “Norme per le feste religiose e le processioni della Settimana Santa”	179
• Messaggio ai margheritani per la festa del SS. Salvatore	181
• Annuncio della Peregrinatio Mariae a Barletta	182
• Lettera alla Comunità Diocesana di Convocazione al Convegno Diocesano Ecclesiale del 9,25-26-27 settembre 2000	184
• Lettera in occasione della 34 ^a Giornata Nazionale delle Comunicazioni Sociali (8 ottobre 2000)	186
• Messaggio per il Mese Missionario e per la Giornata Mondiale Missionaria (22 ottobre 2000)	188
• Lettera al Direttore della Sede Rai di Bari per richiesta servizio televisivo in occasione della intitolazione di due strade di Corato a Santa Faustina Kowalska	190
• Lettera in occasione della Giornata del Seminario celebrata l'8 dicembre 2000	191
• Messaggio in occasione della Giornata dei Migranti 2000 celebrata il 19 novembre ..	193
• Lettera alla Comunità Diocesana per l'Avvento e la chiusura del Giubileo 2000	195
• Avviso ai parroci delle parrocchie di Corato da dare nelle Sante Messe di domenica 12 novembre 2000	197
• Messaggio alla Comunità Diocesana in occasione della Giornata delle Claustrali	198
• Lettera alla Comunità Diocesana delle Sorelle Clarisse del Monastero di S. Giovanni in Trani in occasione della Giornata delle Claustrali (21 novembre 2000)	200
• Lettera al Clero Diocesano e ai religiosi e religiose di annuncio di un Seminario di Studio su Internet	202
• Telegramma di auguri a S.E. Mons. Carmelo Cassati	203
• Messaggio augurale in occasione del Santo Natale 2000	204
• Lettera in occasione del Giubileo Diocesano degli Sportivi celebrato a Trani il 1° gennaio 2001	206
• Lettera in occasione della “Giornata del Dialogo con gli Ebrei” (17 gennaio 2001) e della “Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani” (18-25 gennaio 2001)	208
• Lettera ai Parroci e ai Rettori di Chiese in occasione della Giornata della Memoria (27 gennaio 2001)	211
• Lettera di annuncio della Diocesi di Mons. Felice Posa di ritirarsi ad Acquaviva delle Fonti	212
• Lettera alla Comunità Diocesana in occasione del 150° anniversario della nascita del Beato P. Annibale Di Francia	213

- Lettera in occasione della IV Giornata diocesana di sensibilizzazione e di carità per la Parrocchia di Sant'Helena e della IX Giornata di preghiera e digiuno per i martiri missionari 215
- Conversazione sul tema "L'eredità del Giubileo 2000" tenuta presso il Rotary International 2120° Distretto 217
- Lettera alla chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth in occasione della Quaresima e della Pasqua 2001 221
- Lettera di riconoscenza e augurio ai Padri Giuseppini di Asti nel 50° della loro presenza nel Santuario dello Sterpeto in Barletta 226
- Riflessione in occasione della Processione Penitenziale dell'Ora Nona 228
- Lettera ai fedeli per gli auguri in occasione della Pasqua 2001 230
- Saluto ufficiale alla Pubblica Amministrazione Comunale di Bisceglie a conclusione della visita pastorale 231
- Conferenza tenuta presso la Parrocchia del Santo Sepolcro in Barletta in occasione delle celebrazioni del 50° di elevazione a Basilica Minore 234
- Lettera alla "Comunità Diocesana in occasione dell'VIII Giornata Diocesana del quotidiano cattolico "Avvenire" 240

OMELIE

- Omelia nella Messa di ricorrenza onomastica (S. Pasquale Baylon) del Servo di Dio "don Pasquale Uva" 245
- Omelia nella Messa in occasione del 78° anniversario della fondazione delle opere del Servo di Dio "don Pasquale Uva" (10 agosto 1833 - 13 settembre 1955) 248
- Omelia in occasione della festa della Chiesa diocesana nell'anniversario della dedicazione della Cattedrale 252
- Omelia in occasione dell'Ordinazione Presbiterale di don Francesco Fruscio 256
- Omelia in occasione dell'Ordinazione Presbiterale di don Giuseppe Tarricone 259
- Omelia nella messa in occasione del Giubileo degli Amministratori 262
- Omelia in occasione dell'Ordinazione Presbiterale di Nicola Martinelli, rogazionista .. 266
- Omelia nella Solenne Concelebrazione di chiusura del Grande Giubileo in Diocesi ... 270
- Omelia in occasione del 45° del transito del Servo di Dio "don Raffaele Dimiccoli" (1956 - 5 aprile - 2001) 275
- Commenti al Vangelo dal 30 aprile al 6 maggio 2001 andati in onda su Blu Sat 2000 ... 278
- Omelia nella Messa Crismale del Giovedì Santo 2001 282

ATTI DIOCESANI

- Verbale del consiglio presbiterale del 10 febbraio 2000 289
- Verbale del Consiglio Presbiterale del 12 maggio 2000 291
- Verbale di Assemblea Generale del Consiglio Pastorale Diocesano 293
- Verbale di Assemblea Generale del Consiglio Pastorale Diocesano 295
- Sacre Ordinazioni e Ministeri 297

RENDICONTI

- Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 1999 307
- Prospetto delle offerte raccolte fino all'aprile 2001 in Diocesi in occasione del terremoto in India 310

• Remissione debito Paesi Terzo Mondo	313
• Giornata pro Seminario 1999-2000	317
• Raccolta pro-Università Cattolica - Giornata 2000	321
• Raccolta pro-luoghi Santi - Giornata 2000	324
• Raccolta pro-Carità del Papa - Giornata 2000	327
ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE	
• Relazione annuale del Direttore per l'Anno Accademico 1999-2000	333
• Lettera del Direttore agli studenti del quinto anno di Scuola Media Superiore	336
• Lettera del Direttore ai sacerdoti della Diocesi	338
• Lettera del Direttore alla comunità scolastica in occasione del Natale 2000	339
COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE	
• Lettera del Direttore in occasione della VII Giornata Diocesana del Quotidiano Cattolico "Avvenire" (28 maggio 2000)	343
• Lettera del Direttore in occasione della 34 ^a Giornata delle Comunicazioni Sociali	345
• Dinanzi all'embrione perché non un atto di resa?	347
• Lettera di convocazione della commissione e dei referenti parrocchiali per un incontro con il Vescovo e il Vicario Generale	348
• Lettera dell'Incaricato diocesano in occasione del Giubileo dei Disabili (3.12.00)	349
• Relazione sul Convegno tenutosi a Nardò, presso l'Oasi Tabor, il 4 e 5 novembre 2000, sul tema "Strutture pastorali e consultori di ispirazione cristiana"	350
• I testi di due relazioni sulla "Pillola del giorno dopo"	355
• Nota in merito ai furti di opere d'arte	365
• Lettera al Comitato Ecclesiale per la Riduzione del Debito	366
• Commissione servizio della carità	367
• Lettera del Direttore in occasione di ottobre, mese missionario	369
• Lettera del Direttore in occasione delle Giornate pro-Santa Helena (18 marzo 2001) e dei martiri missionari (23-24 marzo 2001)	371
• Messaggio del Direttore del CDV in occasione della XXXVIII Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni (6 maggio 2001)	374
• Riflessione del Segretario del Consiglio Pastorale Diocesano	376
PARROCCHIA DI SANTA HELENA	
• Lettera di don Mario Pellegrino in occasione del Natale 2000	385
• Lettera di don Mario Pellegrino in occasione della Pasqua 2001	389
DOCUMENTI VARI	
• Dalla Salabarberini - Basilica San Domenico	395
• Note storiche sulla chiesa di S. Giacomo in occasione del x anniversario della sua fondazione	396
• Sintesi relativa alla cerimonia di riapertura della Chiesa di San Gaetano in Barletta, avvenuta il 5 aprile 2000	398
• Scheda su "I Teatini a Barletta. La chiesa di San Gaetano, già di San Giuseppe"	400
• Lettera del Direttore di "Avvenire" a S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri	406
• Provincia della Santa Famiglia in merito alla morte di P. Mario Pascolo	407
• La lettera di Addio di Mons. Savino Giannotti alla sua comunità parrocchiale	409

- Lettera del presidente diocesano, ins. Mimmo Zucaro, sugli obiettivi per l'anno 2000/2001 411
- Sulla dedicazione dell'altare del Santo Patrono della città, San Ruggero e deposizione delle Reliquie del Santo 413
- Sull'arrivo in Corato di una reliquia di Santa Faustina Kowalska 415
- Lettera del Missionario Padre Savino Castiglione, di Margherita di Savoia, dell'Opera Gualandi, in occasione della Pasqua 2001 417

RECENSIONI

- Alberigo Giuseppe 421
- Andréé Charles Bernard 422
- Bloom Harold 424
- Bonanno Giovanni 424
- David J. Bosch 425
- Bronzini Giovanni Battista 427
- Cardini Franco 428
- Corsani Bruno 428
- Dalarun Jacques 430
- De Mattei Roberto 431
- Efrem il Siro 432
- Fisichella Rino 433
- Frugoni Chiara 435
- Guglielmo Forni Rosa 436
- Hadewijch 437
- Margotti Mara 439
- Martini Carlo Maria 439
- Moro Tommaso 440
- Ormanni I. - Paciolla A. 441
- Pellegrini Luigi 442
- Politi Marco 443
- Zambrano Maria 444
- Zuccotti Ferdinando 444

ATTI DEL CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

- Venite alla Festa 449
- Prepariamoci al Convegno! 450
- Venite alla festa. Convocati per celebrare nel tempo il mistero di Cristo nostra speranza. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale Diocesano 25-26-27 settembre 2000 452
- Saluto e introduzione di Mons. Giovan Battista Pichierri al secondo tempo del Convegno 469
- Omelia di Mons. Giovan Battista Pichierri a conclusione del Convegno 471
- Telegramma di S.E. il Cardinale Angelo Sodano in occasione del Convegno 475
- Saluto e introduzione di Mons. Giovan Battista Pichierri al primo tempo del Convegno dedicato al tema "Caritas parrocchiale: identità e testimonianza" 476

RELAZIONI FINALI

• Commissione Famiglia e Vita	479
• Commissione laicato	484
• Commissione dottrina della fede, annuncio e catechesi	485
• Commissione: evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le Chiese	486
• Commissione: Ecumenismo e dialogo	487
• Commissione Liturgia	489
• Servizio della carità e pastorale della salute	492
• Commissione Diocesana sulla Pastorale sociale e del lavoro	497
• Commissione "Migrantes"	499
• Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali	500

